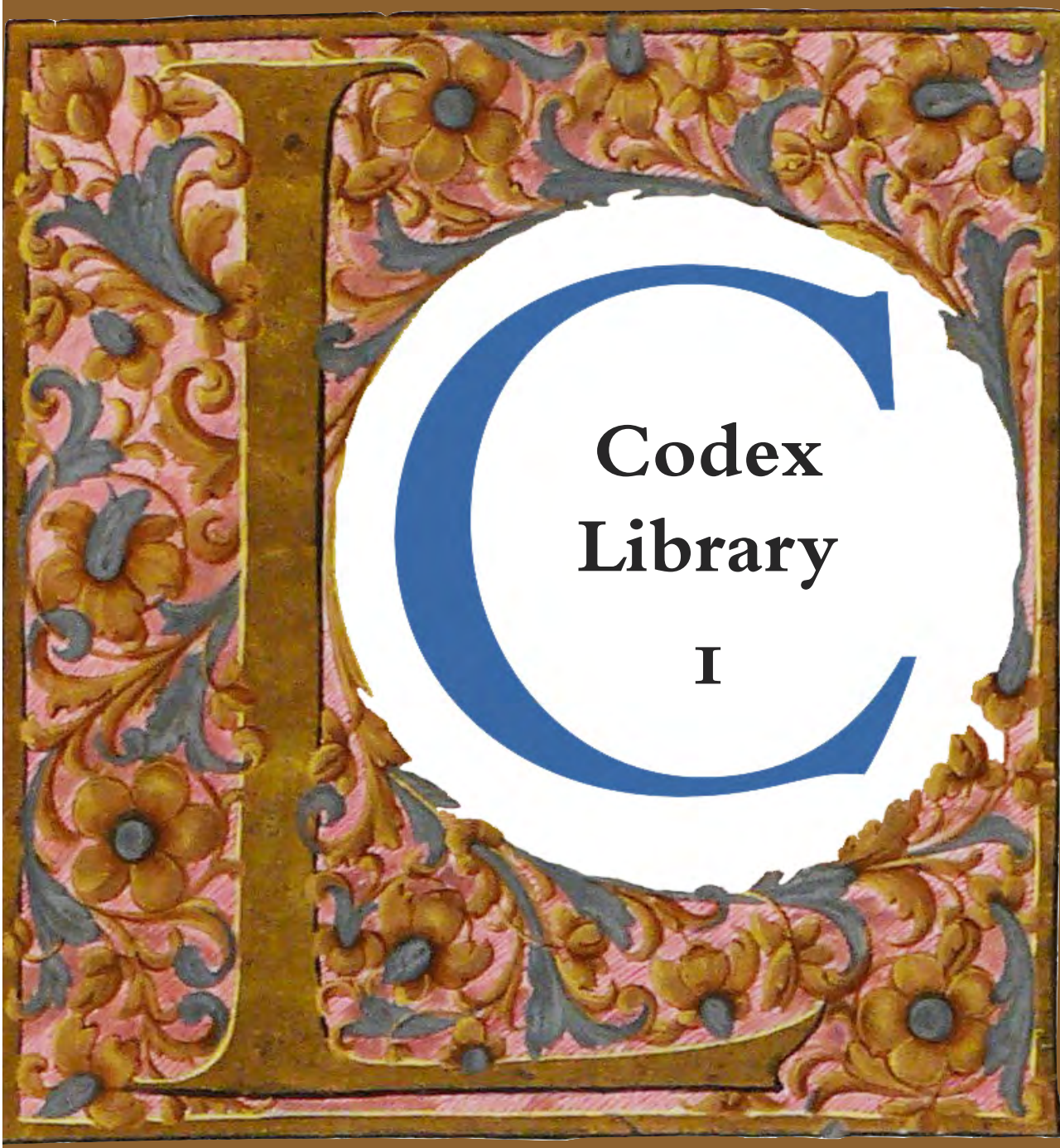


Codex Library

I

SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Library 1

Codex Library

Series of the
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

Scientific Editor: Gabriella Pomaro (SISMEL, Firenze)
Editor: Agostino Paravicini Bagliani (SISMEL, Firenze)

ADVISORY BOARD

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Pär Larson, Lino Leonardi, Nicoletta Giovè,
Eef Overgaauw, Stefano Zamponi

«Codex Library» is available open access:
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
www.sismel.it/tilist.asp?hdnCol=COL

Questo numero di «Codex Library» riproduce la ristampa anastatica di due volumi: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana*. Atti del convegno internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006, a cura di Michaelangiola Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze, © Sismel - Edizioni del Galluzzo 2007 (ISBN 978-88-8450-263-6) e *In margine al progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di Gabriella Pomaro, Pisa, © Pacini Editore - Regione Toscana, 2014 (ISBN 978-88-6315-532-7).

I due volumi sono disponibili per la vendita
presso: www.sismel.it e www.pacinieditore.it

ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo
CC BY-NC-ND 4.0

Si ringrazia Pacini Editore per aver concesso i diritti per la ripubblicazione online del volume *In margine al progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, a cura di Gabriella Pomaro, Pisa, © Pacini Editore - Regione Toscana 2014 (isbn 978-88-6315-532-7), qui alle pp. 335-619.

Regione Toscana
Giunta Regionale

Società Internazionale
per lo Studio del Medioevo Latino

Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana

&

In margine al progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana

FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2020

SOMMARIO

IX *Premessa* di Gabriella Pomaro

CONOSCERE IL MANOSCRITTO: ESPERIENZE, PROGETTI, PROBLEMI. DIECI ANNI DEL PROGETTO CODEX IN TOSCANA

3 *Presentazione* di Paolo Cocchi
5 *Premessa* di Stefano Zamponi

7 Stefano Zamponi, *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*
21 Gabriella Pomaro, *Dieci anni del progetto «Codex»: esperienze e prospettive*
39 Paola Ricciardi, *Gestione e tutela dei fondi manoscritti: considerazioni sull'esperienza toscana*
61 Gilda P. Mantovani, *Il manoscritto moderno come problema catalografico*
85 Maurizio Vivarelli, *La gestione della sala di consultazione dei manoscritti nella biblioteca di ente locale*
97 Giliola Barbero, *Il recupero dei cataloghi e l'esperienza della Biblioteca Ambrosiana*
113 Monica Maria Angeli, *La catalogazione dei manoscritti e la scelta del software: l'esperienza della Marucelliana*
121 Massimo Menna, *L'attività dell'ICCU per la conoscenza del patrimonio manoscritto*
129 Teresa De Robertis, *La catalogazione dei manoscritti datati d'Italia*
149 Barbara Vanin - Paolo Eleuteri, *La «Nuova Biblioteca Manoscritta» della Regione del Veneto*
157 Antonio Cartelli - Andrea Daltri - Paola Errani - Marco Palma - Paolo Zanfini, *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: bilancio e prospettive*
169 Giovanna Lazzi, *«Colori on line»: il prototipo per una banca dati di immagini*
175 Sabina Magrini, *«Rinascimento virtuale - Digitale Palimpsestforschung»: significato e prospettive nazionali di un progetto europeo di catalogazione*

187 Isabella Truci, *La catalogazione dei manoscritti moderni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

193 Consuelo Dutschke, *«Digital Scriptorium»: ten years old*

211 Eef Overgaauw, *La catalogazione dei manoscritti medievali e moderni in Germania: «Manuscripta Mediaevalia» e «Kalliope»*

CONTRIBUTI IN MARGINE AL PROGETTO CODEX

217 Elisabetta Caldelli, *Quando il copista parla di sé: una testimonianza lucchese di fine Trecento*

239 Francesca Gallori, *I manoscritti medievali di Herbert P. Horne: acquisti e antiche provenienze (Giorgio Antonio Vespucci, Bernardino da Feltre, Donato ed Ercole Silva)*

257 Enzo Mecacci, *L'ordinamento della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (secc. XV-XVIII)*

269 Patrizia Stoppacci, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Comunale di Sansepolcro*

INDICI

305 Indice dei nomi

323 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

329 Programma del convegno

331 Elenco dei partecipanti al convegno

&

IN MARGINE AL PROGETTO CODEX: ASPETTI DI PRODUZIONE E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO MANOSCRITTO IN TOSCANA

337 *Sigle e repertori*

339 *Presentazione*, di Agostino Paravicini Bagliani

347 Alessandro Boccia, *Una raccolta di poesia volgare della seconda metà del Quattrocento dall'archivio Simonetta*

375 Rossella De Pierro, *Lo scriptorium di san Bernardino nel Convento dell'Osservanza a Siena*

453 Francesca Mazzanti, *Religiosità diffusa: manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve*

485 Gabriella Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*

547 Patrizia Stoppacci, *Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*

589 Maria Luisa Tanganelli, *Il* Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV. *di Luigi De Angelis e la catalogazione* Codex *nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*

607 Elenco delle illustrazioni in ordine di sede

609 Indice dei manoscritti citati

Premessa

Codex Library, collana *open access* che affianca la rivista «Codex Studies», si apre ad un colloquio ampio e sistematico con il mondo che opera nell'ambiente del manoscritto.

L'esperienza di lavoro del progetto *Codex-Inventario dei manoscritti della Regione Toscana*, che in vent'anni di attività ha catalogato circa 5.000 manoscritti presenti sul territorio, ha rivelato una realtà complessa ma ricca di progettualità: un forte interesse territoriale alla valorizzazione del proprio patrimonio storico, che merita di trovare canali e sostegni scientifici adeguati; una nuova richiesta di strumenti per la catalogazione aggiornati ed in grado di affiancare l'ormai ricchissima, ma indisciplinata, offerta in rete, razionalizzando e certificando le informazioni; l'esigenza, sempre più avvertita, di poter offrire nei nostri studi un corredo di immagini ampio e adeguato, che ne potenzi l'utilizzo a fini paleografici e storico-artistici.

La collana, aperta a tematiche di àmbito storico-biblioteconomico, catalografico, artistico e paleografico, offre a studiosi e operatori del settore un luogo scientificamente accreditato e di completa accessibilità nell'ottica di rispondere a questi interessi e di venire incontro a queste esigenze.

Proprio per sottolineare la valenza del manoscritto come territorio ideale in grado di riflettere il territorio reale e la sua storia l'apertura della collana ripropone i due primi volumi legati a Codex: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana* (2007) e *In margine al progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana* (2014).

A noi tutti il compito di coltivare la nuova pianticella.

Gabriella Pomaro

Gabriella Pomaro, *Premessa*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, p. IX, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

CONOSCERE IL MANOSCRITTO: ESPERIENZE, PROGETTI, PROBLEMI. DIECI ANNI DEL PROGETTO CODEX IN TOSCANA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Firenze, 29-30 giugno 2006

a cura di
MICHAELANGIOLA MARCHIARO
e
STEFANO ZAMPONI

FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2007

Presentazione

Nel giugno 2006, ad oltre dieci anni dall'avvio del progetto regionale '*Codex. Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*', che pone la nostra Regione ai primi posti tra quanti operano in Italia per il censimento, la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio manoscritto di epoca medievale, si tenne a Firenze un convegno che aveva l'obiettivo di proporre un confronto non formale tra gli enti preposti alla tutela e alla valorizzazione dei manoscritti, gli istituti di ricerca e gli studiosi.

L'iniziativa si proponeva di fare il punto sui progressi fatti a livello nazionale grazie agli interventi avviati da alcune regioni (oltre alla Toscana, soprattutto il Veneto si è distinto per un progetto organico che coinvolge molte biblioteche), a quelli realizzati dall'amministrazione centrale e soprattutto dalle singole biblioteche sul piano della conoscenza del patrimonio, della creazione di strumenti adeguati alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie per la diffusione delle informazioni sui manoscritti, dell'organizzazione di servizi all'altezza delle aspettative e delle esigenze dell'utenza specializzata.

Gli atti che ora vengono pubblicati dànno conto della varietà e della ricchezza delle esperienze realizzate in Italia ed offrono un panorama della situazione toscana presentando alcune significative ricerche ed esperienze di risistemazione organica di fondi manoscritti, che sono state stimolate dalle attività condotte nell'ambito del progetto regionale. In parallelo con l'attività di catalogazione dei codici medievali realizzata in tutte le province toscane, che ha prodotto la banca dati consultabile via Web ed illustrata nei contributi contenuti nel presente volume, è stato possibile in molti casi compiere analisi più approfondite sulle raccolte di manoscritti prese in esame, ricostruendo in modo puntuale vicende legate alla storia dei fondi.

Queste ricerche, condotte spesso da giovani studiosi che hanno collaborato al progetto *Codex*, integrano i contributi presentati durante il convegno e forniscono un saggio della ricchezza dei fondi manoscritti conservati nella regione, dei molteplici percorsi di studio e di approfondimento che possono essere delineati intorno alle raccolte.

Paolo Cocchi, *Presentazione*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 3-4,
ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Per la Regione Toscana, che ha competenze in materia di tutela del patrimonio librario e manoscritto conservato nel territorio regionale in un gran numero di sedi, le attività condotte con il progetto *Codex* ed il ricchissimo bagaglio di informazioni derivante dal procedere di questo vero e proprio piano di lavoro, costituiscono una risorsa fondamentale per poter operare non solo sul piano della tutela e della messa in sicurezza, ma anche sul terreno della valorizzazione dei manoscritti e del miglioramento dei servizi e delle condizioni di accesso al patrimonio. Proprio nella condivisione degli elementi conoscitivi sui fondi manoscritti raccolti in oltre dieci anni di attività deve essere colto un punto di forza per qualunque politica di cooperazione si voglia intraprendere, sia in ambito locale, sia a livello nazionale, traendo spunto dalle riflessioni e dal dibattito ampiamente documentato in questo volume.

Paolo Cocchi
Assessore alla Cultura,
Commercio e Turismo
della Regione Toscana

Premessa

Gli atti del convegno *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, con qualche inevitabile, limitata defezione (soprattutto non è stato possibile dare forma a stampa ad alcuni spunti di discussione, compresa la tavola rotonda finale) rendono conto con fedeltà dell'andamento dei lavori che nei giorni 29 e 30 giugno 2006 hanno impegnato complessivamente oltre 200 persone, nella splendida altana di Palazzo Strozzi, messa generosamente a disposizione dall'Istituto di Studi Umanistici, che di nuovo ringrazio nelle persone di Aldo Schiavone e Mario Citroni.

Il convegno, fortemente voluto dal Settore Biblioteche, Musei, Istituzioni culturali della Regione Toscana si proponeva esplicitamente obiettivi ambiziosi.

Innanzitutto era ormai necessario, dopo dieci anni di lavoro sul campo, rendere conto alla comunità scientifica ed alla società civile dei risultati ottenuti dal progetto *Codex*, che affronta il censimento e la descrizione dei manoscritti medievali presenti su tutto il territorio della Toscana, ma era anche opportuno valutare i problemi emersi e delineare le prospettive aperte dalla catalogazione che, sebbene non conclusa, vedrà entro qualche anno il suo compimento.

Se la rassegna del già fatto ha doverosamente aperto i lavori, ha anche individuato i temi che costituiscono parte cospicua del nostro incontro: le prassi di gestione corrente dei fondi manoscritti, anche in situazioni non pienamente istituzionalizzate; il recupero e l'attualizzazione degli antichi cataloghi manoscritti; la descrizione dei manoscritti moderni, che, nonostante la cospicua riflessione già intrapresa, attende una più solida e condivisa definizione.

Tutti questi problemi e queste prospettive di lavoro sono state collocate sullo sfondo delle più importanti imprese di catalogazione italiane ed estere, di cui il convegno offre un'amplissima (seppure necessariamente parziale) panoramica.

Spetterà ora al lettore giudicare in che misura gli obiettivi del nostro incontro fiorentino siano stati raggiunti. Desidero soltanto aggiungere qualche parola per spiegare come, nelle pagine finali di questo volume, siano ospi-

Stefano Zamponi, *Premessa*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 5-6, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

tati quattro contributi che nascono dal lavoro svolto in Toscana, ma che non furono presentati in sede di convegno.

Nei primi incontri destinati a definire un programma dei lavori (fra agosto e settembre 2005) sembrò opportuno intercalare le relazioni con comunicazioni brevi, in cui i collaboratori del progetto *Codex* potessero di volta in volta presentare un caso esemplare, affrontato nel corso della catalogazione. Quando lanciammo il *call for papers* le immediate e numerose adesioni non permisero di comprendere nel programma (ormai molto denso e necessariamente contenuto in due giornate) le desiderate comunicazioni. La pubblicazione degli atti ci è sembrata l'occasione opportuna per dare un esito concreto a quell'originario proposito, presentando quattro casi opportunamente variati: un copista lucchese autobiografico, con palesi doti di vignettista; il costituirsi della raccolta di manoscritti di uno dei maggiori collezionisti attivi a Firenze agli inizi del Novecento, Herbert P. Horne; l'ordinamento della soppressa biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (Siena) e infine l'organizzazione complessiva dei manoscritti di Sansepolcro, finora mai ordinati scientificamente. Come è evidente, contributi molto diversi, che nel concreto offrono un primo spaccato dei casi che il progetto *Codex* stimola ad illustrare e dei problemi che si cerca di risolvere.

Queste poche parole introduttive vogliono chiudersi con un ringraziamento per tutti coloro che, al di là di ogni previsione, hanno preso parte al convegno: non solo i relatori, che hanno sviluppato con pertinenza i temi loro assegnati, ma soprattutto i numerosi bibliotecari che ancora si appassionano del loro lavoro e i tanti giovani che, nonostante i disagi della precarietà, impegnano le loro capacità e competenze nella catalogazione dei manoscritti. Sono proprio loro i partecipanti attenti e appassionati per i quali il convegno era stato concepito.

Stefano Zamponi

Firenze, 30 giugno 2007

Stefano Zamponi

DALLA PROPOSTA CASAMASSIMA-CROCETTI AD OGGI

Il 22 gennaio 1977 Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti presentarono una relazione dal titolo *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti* nell'ambito di un convegno aretino su «Università e tutela dei beni culturali»[1]. Per quanto riguarda i manoscritti quell'intervento delineò una prima riflessione sulle prospettive che si aprivano a seguito dell'approvazione della legge della Regione Toscana del 3 luglio 1976[2], che realizzava per le biblioteche e gli archivi storici di enti locali il trasferimento alla Regione di competenze statali, in conformità a una legge della Repubblica Italiana del 1972[3].

Mi sembra doveroso iniziare ricordando i punti essenziali di quella ormai storica relazione, che invita a ripensare il significato e la funzione dei manoscritti nella struttura complessa della biblioteca locale, ponendo dei confini nettissimi fra la biblioteca moderna, in cui i libri sono strumento immediato di cultura, e i fondi antichi e rari, in cui sia i manoscritti che i testi a stampa sono fonte per la ricerca storico-filologica. Per rendere la sezione dei manoscritti sede attiva di produzione culturale Casamassima e Crocetti prefiguravano una fitta rete di rapporti fra periferia e centro, enti locali e Regione, biblioteca e università, individuando come principale

* La relazione è pubblicata sostanzialmente nella forma in cui è stata letta, fatti salvi gli aggiustamenti necessari per il passaggio dall'orale allo scritto. Le note intendono offrire solo una prima, essenziale documentazione degli argomenti sviluppati nel testo.

1. E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti* in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su e E. Menestò, Firenze 1981, pp. 283-302.

2. Regione Toscana, Legge 3 luglio 1976, n. 33, *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali*.

3. Decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, *Trasferimento alle Regioni a*

Stefano Zamponi, *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 7-19, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

obbiettivo l'elaborazione di inventari-indici, corredati da foto, costruiti come raccolta di dati relativi al manoscritto immediatamente rilevabili *in loco*, che dovevano confluire, sommarsi ed essere gestiti in una sede centrale; un'altra finalità primaria fu individuata nella restituzione dei singoli codici alla loro posizione storica e culturale, attraverso la ricostruzione archivistica dei fondi e delle biblioteche antiche, un compito questo assegnato alle sedi locali. Il tutto doveva essere gestito dal Servizio regionale dei beni librari, utilizzando conservatori, formati dall'Università, inquadrati nel sistema bibliotecario territoriale[4].

Non furono solo parole. Il frutto primo di questo progetto fu l'esperimento di catalogazione, diretto da Casamassima a Poppi nel luglio del 1977, che ebbe però esiti troppo tardivi per risultare esemplari (al momento della pubblicazione Casamassima era morto da cinque anni)[5]; poi venne la collana «Inventari e cataloghi toscani», diretta da Crocetti, che ospita alcuni importanti cataloghi di fondi manoscritti[6]. Ma fino ai primi anni '90 un programma organico, nonostante la lucidità delle premesse, stentò a delinearsi.

Uno stimolo ad affrontare il problema con strumenti nuovi emerse in quegli anni dalla volontà di integrare la catalogazione dei manoscritti all'interno di un progetto generale di catalogazione informatizzata, mediante un unico sistema di information retrieval, *Isis*, per il quale la Regione Toscana stava sviluppando programmi applicativi funzionali alla gestione del libro a stampa corrente e del libro antico[7]. Si doveva definire un intervento sui fondi manoscritti caratterizzato da tre priorità, il censi-

statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica, musei e biblioteche di enti locali e del relativo personale ed uffici.

4. Si veda in particolare Casamassima-Crocetti, *Valorizzazione e conservazione* cit. (nota 1), pp. 287-288, 290-293.

5. *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secoli XII-XVI)*, a cura di G. Bartoletti e I. Pescini, Firenze-Milano 1993 (Inventari e cataloghi toscani, 42); per la storia del progetto si veda T. De Robertis, *Cronaca del catalogo*, pp. IX-XIII.

6. Per i volumi editi nella collana si può consultare il sito della Regione Toscana http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/pubblicazioni/index.shtml. Oltre al catalogo di Poppi, ricordato nelle nota precedente, vorrei segnalare almeno *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena,* I-II, a cura di G. Garosi, Firenze 1978 e 1980 (Inventari e cataloghi toscani, 1-2) e *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di G. Lazzi e M. Rolih Scarlino, Firenze-Milano 1994 (Inventari e cataloghi toscani, 46-47).

7. La definizione di un software sul libro corrente (Isis/TECA) e sul libro antico (Isis/EDAN) precede il progetto sul manoscritto; questo ebbe un primo impulso dal dirigente del Servizio, Gian Luigi Betti, ed è stato poi sviluppato da Wilmo Chiasserini, Gian Bruno Ravenni e Claudio Rosati; referente costante del lavoro dalle origini a oggi è Paola Ricciardi.

mento dell'esistente, in parte ancora mal conosciuto, la sua valorizzazione scientifica e la sua tutela patrimoniale. Non intendo ripercorrere i tempi per definire un protocollo descrittivo informatizzato, il programma complessivo d'intervento e la selezione dei collaboratori: fu insediata un'apposita commissione scientifica (fra i suoi membri sono presenti a questo convegno Claudio Leonardi, Marco Palma, Paola Ricciardi e chi vi parla), che scelse una descrizione catalografica piuttosto concisa, frutto di concomitanti esigenze scientifiche e pratiche, giungendo a deliberare nel 1995 un modello di scheda e i primi obbiettivi per il censimento. Dal 1996 un gruppo di giovani già formati al lavoro di catalogazione, addestrati sul modello di descrizione prescelto e sul relativo programma informatico, ha iniziato a censire e catalogare i fondi manoscritti toscani; dal 1997 la Regione Toscana ha affidato, mediante una convenzione, alla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino la guida scientifica e organizzativa del progetto, che andava ormai sotto il nome di Progetto *Codex*.

I risultati raggiunti, che in buona parte sono accessibili tramite pubblicazioni in rete e a stampa, qualche prospettiva immediata del nostro lavoro e i problemi che stiamo affrontando sono argomenti che presenterà in specifico, dopo di me, Gabriella Pomaro. Con la mia relazione vorrei introdurre brevemente alcuni temi d'interesse generale: la posizione del progetto toscano nel panorama catalografico italiano, l'inevitabile superamento di alcune prospettive delineate da Casamassima e Crocetti, i problemi che stanno emergendo in relazione alle scelte da noi fatte. Tutto questo in buona misura significa anche introdurre alle finalità di questo convegno.

Il progetto toscano nel panorama italiano

Da quasi due secoli la catalogazione dei manoscritti medievali rappresenta una delle sfide basilari della cultura umanistica, che si risolve in un impellente problema scientifico e organizzativo per tutti i paesi che dispongono di rilevanti fondi manoscritti.

In Europa e poi negli Stati Uniti alle necessità della catalogazione si è provveduto (e si provvede) in tempi e modi diversi, in conformità alle vicende storiche e alle tradizioni culturali delle singole nazioni[8]; ne risul-

8. Per l'Europa basterà ricordare la distanza fra il modello francese (stato fortemente centralizzato, che già nel 1914 aveva catalogato gran parte dei manoscritti conservati nelle biblioteche dei

ta un quadro molto frammentato, con alcuni risultati ottimi, per lo più limitati a specifiche imprese o a singoli istituti, e con molti evidenti ritardi e gravissime lacune.

All'interno di un panorama europeo profondamente disomogeneo l'Italia si presenta come il paese della massima frammentazione, sia per quanto riguarda il numero e la varietà delle sedi che conservano manoscritti medievali, sia per quanto riguarda gli strumenti di accesso, i cataloghi, che di norma sono insieme inaffidabili, lacunosi, invecchiati e del tutto casuali.

Questo stato di fatto è perfettamente coerente con una complessa e sedimentata vicenda storica, di cui gli ultimi dieci anni di lavoro hanno offerto continue testimonianze. Innanzitutto dobbiamo fronteggiare l'eredità del passato: alcune regioni italiane, dal Veneto all'Umbria, hanno un patrimonio di manoscritti medievali che supera quanto è posseduto da singoli stati europei, quali il Belgio o l'Olanda. Le origini di siffatta ricchezza deriva dalla storia stessa di queste regioni, risale almeno al XII secolo, si radica nel fiorire delle città e poi dei liberi comuni, nell'articolazione delle scuole cittadine, nella diffusione dei conventi degli ordini mendicanti; in questi territori le tracce di una larghissima diffusione sociale della scrittura e del libro, a partire dal Medioevo, è ancora oggi visibile negli istituti che in vario modo e a diverso titolo sono depositari di quell'antica e originaria ricchezza. Non si tratta solo di biblioteche e archivi pubblici o privati, ma anche di una miriade di sedi di conservazione, minori o minime e talora inaspettate: musei pubblici, ecclesiastici e privati, chiese, conventi, monasteri, oratori, seminari, ospedali, licei, conservatori musicali, ove alla varietà delle sedi di custodia si coniuga di solito la varietà estrema di forme e di cura nella conservazione. Né la pluralità delle sedi è stata ridotta, se non in misura modesta, dai processi di soppressione del patrimonio artistico, archivistico e librario del XVIII e XIX secolo, trovando le più recenti raccolte di manoscritti (anche private) alimento proprio in quei libri di cui le soppressioni avevano favorito la dispersione e il commercio.

A fronte di questa articolazione territoriale (insieme ricchezza e specificità italiana), occorreva delineare per la Toscana un programma d'inter-

Dipartimenti, secondo un progetto che ebbe inizio nel 1849) e l'esperienza tedesca (stato rigidamente regionale, in cui un unico istituto di ricerca di interesse nazionale, la Deutsche Forschungsgemeinschaft, coordina dal 1960 anni la catalogazione dei manoscritti medievali tramite un protocollo descrittivo omogeneo). Per quest'ultima impresa si vedano *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, Bonn-Bad Godesberg 1992[5], pp. 5-8, 63-88 da aggiornarsi con il ricco materiale presente in www.manuscripta-mediaevalia.de.

vento che fosse pari al bisogno ma anche realizzabile: partivamo dalla constatazione che l'Italia, culturalmente e politicamente, si presenta come uno stato unitario giovane, fortemente connotato dalle sue realtà regionali, con una politica della catalogazione che, soprattutto per i manoscritti, non ha mai trovato una forte sede istituzionale[9]. Per le più piccole e sguarnite sedi di conservazione questa non può essere rappresentata dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le Informazioni Bibliografiche (ICCU) che, insieme a molti altri compiti, promuove la catalogazione dei manoscritti attraverso il progetto *Manus*, nel cui ambito è stato fissato un modello descrittivo e sviluppato un software, ormai applicato a numerose raccolte[10]. Peraltro anche il progetto *Manus* può avanzare solo promuovendo obbiettivi realizzabili e, sebbene abbia un valore esemplare per tutte le biblioteche italiane, s'indirizza istituzionalmente alle biblioteche statali, le quali conservano la parte più consistente e significativa del nostro patrimonio librario antico, ma costituiscono solo una percentuale modestissima degli istituti in cui, sul nostro territorio, sono distribuiti i manoscritti. Al di là delle concrete possibilità di stimolo dell'ICCU, in ambito regionale doveva essere prevista un'energica azione indirizzata a sedi minori o minime, che permettesse di individuare e catalogare i manoscritti nei luoghi in cui essi realmente si trovano. Sulla base di un modello di lavoro da poco

9. Come è noto, l'impresa fondata da Giuseppe Mazzatinti nel 1890, «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia», ora giunta al vol. 112, si indirizzava in primo luogo alle biblioteche non statali, sul modello della catalogazione francese dei Dipartimenti, e intendeva affrontare in particolare le nuove biblioteche comunali nate o radicalmente riorganizzate con le soppressioni. Per i primi decenni questa serie di inventari (peraltro assolutamente benemerita) è fortemente condizionata dalla casualità delle sedi censite, dall'assenza di un modello unitario di descrizione e dalla netta disparità qualitativa dei singoli apporti, ma anche per i volumi più recenti l'impresa procede attraverso contributi che, sebbene pregevoli, sono palesemente estranei a un progetto generale. Parimenti accidentale e discontinua è la catalogazione dei manoscritti nelle biblioteche statali, che trova espressione soprattutto nella collana ministeriale di «Indici e Cataloghi», anch'essa di origine ottocentesca (il primo volume fu pubblicato nel 1885). I risultati sono sotto gli occhi di tutti: a 140 anni dall'Unità d'Italia non si trova una sola biblioteca statale i cui fondi manoscritti siano integralmente catalogati e accessibili ai ricercatori, anche solo in una rapidissima forma inventariale, mediante testi a stampa o su supporto elettronico.

10. Il progetto *Manus* ha preso forma con una serie di interventi successivi, a partire dal 1980, conclusi e compendiati in *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, contributi di B. Baroffio, M. Gentili Tedeschi, V. Pace, Roma 1990. I modelli descrittivi proposti dall'ICCU trovano realizzazione nella banca dati *Manus*, consultabile al sito dell'istituto (www.iccu.sbn.it), ma anche in volumi a stampa, di cui il più significativo è il *Catalogo dei manoscritti del «Fondo Monreale» della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, a c. di C. Pastena, schede di M. M. Milazzo e G. Sinagra, Palermo 1998. Mentre si definiva il progetto *Manus* la commissione «Indici e cataloghi» elaborava un suo modello descrittivo, *Regole per la descrizione dei*

sperimentato nel censimento dei manoscritti datati[11] sapevamo di dovere tendere a due obbiettivi fra loro inscindibili: la completezza del censimento e una forte omogeneità delle schede. Dai cataloghi realizzati in questi ultimi anni, dal Trentino alla Sicilia (manoscritti datati e manoscritti medievali), dalle collaborazioni che si sono via via attivate, è emersa chiara la consapevolezza che l'Italia non può essere affrontata, almeno per i manoscritti, attraverso un rigido centralismo: la sede scientifica unitaria, in cui confluiranno tutte le schede di descrizione, non sarà una sola banca dati, ma un portale che permetterà l'interrogazione integrata delle banche dati dell'ICCU, delle regioni e di ogni altro ente o istituto interessato al manoscritto e disponibile a concordare un protocollo minimo di descrizione normalizzata che garantisca un agevole scambio di informazioni.

Dalla proposta di Casamassima e Crocetti ad oggi

Poiché la dispersione dei manoscritti in Toscana è molto superiore a quanto potevamo immaginarci trenta anni fa (per ora sono censite in Toscana 108 sedi di conservazione[12]), i problemi da affrontare non possono risolversi solo col modello d'intervento delineato da Casamassima e Crocetti: la loro proposta, molto innovativa per l'epoca, se in una qualche misura anticipa procedure di lavoro che la diffusione dell'informatica viene ora imponendo (catalogazione in più tempi, partecipata da più persone, finalizzata all'indicizzazione dei dati), risulta in ogni caso male applicabile a una realtà territoriale fortemente destrutturata, solo in modesta misura riconducibile a quel paradigma (le biblioteche di ente locale) che era al centro della loro relazione[13].

manoscritti, Roma 1991, che in seguito veniva abbandonato in favore di norme comuni e concordate con l'ICCU, *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, Roma 2000.

11. Il progetto dei manoscritti datati d'Italia ebbe una prima definizione nel 1992, v. S. Zamponi, *Per la catalogazione dei manoscritti datati in Italia*, «Gazette du livre médiéval» 20 (Printemps 1992), pp. 8-15; per una riflessione generale sul progetto si veda S. Zamponi, *Presentazione*, in *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a c. di T. De Robertis, N. Giovè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, Padova 2007, pp. VII-XV.

12. Questo computo esclude le biblioteche statali presenti in regione; in una prima sperimentazione del censimento furono descritti anche i manoscritti del fondo Calci della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e i manoscritti della Biblioteca Statale di Lucca.

13. In Toscana su 108 sedi che conservano manoscritti solo 18 sono biblioteche di ente locale (credo superfluo insistere sulla diversa natura e funzione di archivi e musei e di numerosi istituti

Innanzitutto il territorio della Toscana: nel tessuto delle sedi di conservazione emergono per ricchezza e rilevanza del patrimonio alcune biblioteche statali e le maggiori biblioteche comunali, vale a dire istituti che hanno un chiaro assetto giuridico e organizzativo (anche se di norma non dispongono di strumenti bibliografici aggiornati per la catalogazione dei manoscritti); eppure singoli manoscritti o piccole raccolte di manoscritti sono conservati anche in sedi non strutturate e inattese, che a malapena garantiscono la conservazione materiale del codice, accessibile attraverso procedure non fisse da contrattarsi di volta in volta. Queste piccole sedi (ad esempio 25 chiese e conventi) di solito mancano di competenze adeguate non solo alla valorizzazione, ma anche alla gestione corrente dei manoscritti e sono spesso prive dei più banali sussidi alla consultazione. La presenza di un catalogatore che viene dall'esterno, che prende in carico l'intero fondo dei manoscritti, che suggerisce eventuali riordinamenti, che prepara una scheda storica sulla sede e rileva eventuali problemi di conservazione, sensibilizzando il responsabile locale alle prassi più comuni di gestione del fondo (ad esempio imporre ai manoscritti una segnatura univoca o numerare a matita i fogli), in questi casi svolge una funzione fondamentale; ma senza dubbio la presenza esterna è utile anche nella biblioteca comunale, ove può stimolare più consapevoli prassi di lavoro finalizzate alla valorizzazione del fondo manoscritto, soprattutto medievale, che irrimediabilmente si allontana dalle competenze di lavoro del bibliotecario (e questo avverrà in forme sempre più marcate, visto che i titoli di studio rilasciati dalle Facoltà di Lettere e Filosofia non impongono una preparazione di base indispensabile in questo campo[14]). Mai definita né realizzata in questi trenta anni la figura del conservatore di un sistema provinciale o di un consorzio fra sistemi provinciali (e in perfetto parallelo, per le biblioteche statali, mai definito un ruolo specifico per il conservatore dei manoscritti), l'intervento di catalogazione non può ormai trovare sostegno in competenze diffuse sul territorio regionale, ma al momento è reso pos-

ecclesiastici; per una più ampia analisi delle sedi di conservazione e della loro tipologia rimando al contributo di Paola Ricciardi in questo stesso volume).

14. Senza girare intorno ai problemi: un laureato in Lettere (peggio se la laurea è in Beni culturali) può lecitamente ignorare il latino così come può sostanzialmente ignorare le principali lingue di cultura europee. Il problema di un'istruzione universitaria adeguata alla formazione dei conservatori di manoscritti investe oggi variamente tutti i paesi europei; per la Svizzera si veda B. von Scarpatetti, *La paléographie: bientôt un savoir ancestral?*, «Gazette du livre médiéval», 48 (Printemps 2006), pp. 51-58.

sibile solo da un gruppo qualificato di catalogatori che si muove da un istituto di ricerca dotato di una specifica attrezzatura bibliografica, i quali, grazie alle attuali possibilità di condividere le informazioni, garantiscono che valorizzazione scientifica e la collocazione storica dei singoli manoscritti saranno immediatamente e pienamente partecipati anche nella sede periferica. Questo modello che contempera l'accentramento e l'immediata condivisione delle informazioni presenta un valore aggiuntivo, difficilmente raggiungibile con una catalogazione realizzata in solitaria autonomia: una qualità controllata e uniforme dei dati, abbinata a standard comuni per la ripresa delle immagini, in una ricerca di omogeneità che garantisce la fruizione delle singole schede. Peraltro modelli d'intervento frazionati correrebbero il rischio di essere troppo onerosi e insieme inadeguati rispetto alla coesione storica dei fondi, meglio garantita da un coordinamento unico (non bisogna sottovalutare il fatto che in età moderna la Toscana, anche sul fronte dei manoscritti, ha vissuto le vicende culturali e istituzionali di un antico stato unitario).

Le scelte e i problemi

Più di dieci anni fa, quando la commissione per il progetto *Codex* sceglieva i modelli di lavoro, si decise di dare subito un netto segnale di discontinuità col passato, evitando un intervento frammentario e casuale. Innanzitutto si cercò il controllo generale del territorio, attraverso un sistematico censimento che permettesse di individuare tutte le possibili sedi di conservazione dei manoscritti, provincia per provincia (al momento bisogna completare le due province maggiori, Firenze e Siena, e descrivere una decina di manoscritti a Volterra, un risultato raggiungibile in due o tre anni in presenza di finanziamenti adeguati). In tal modo si viene a realizzare il principale requisito di un'indagine sui manoscritti promossa da una Regione, assicurare la piena serialità del censimento. Furono poi fatte scelte che andavano tutte nella direzione di un programma di lavoro concretamente realizzabile, che doveva avere il suo punto di forza nel progresso dei risultati anno dopo anno. Questo ha portato ad una delimitazione netta dell'oggetto del censimento, nella consapevolezza che un programma di lavoro tanto più è ampio (e quindi teoricamente esaustivo e perfetto) tanto più è fatalmente e colpevolmente votato al fallimento. Le scelte riguardano il tipo di codici compresi nel catalogo, l'estensione cronologica del

censimento, l'ampiezza della scheda di descrizione. Il censimento documenta tutti gli aspetti della cultura scritta del Medioevo e dell'età umanistica, fatta eccezione per i manoscritti di natura amministrativa, contabile, archivistica, statutaria. Nella nostra rilevazione sono quindi inclusi anche i manoscritti liturgici musicali (come gli antifonari e i graduali): questo è un impegno molto pesante sul piano pratico, che talora ci porta fino a chiese sperdute del contado, ma è anche un dovere civile essenziale per il controllo di un'eredità culturale assai volatile (questi manoscritti liturgici hanno fogli troppo miniati, troppo decorati, troppo appetibili per i ladri: nel giorno in cui completavo questa relazione, 24 giugno 2006, solo su eBay Italia erano in vendita 3 fogli singoli da corali medievali o rinascimentali[15] ed è sempre così giorno dopo giorno, anno dopo anno). Nel nostro censimento sono considerati solo i manoscritti in forma di libro, con esclusione di lettere, fogli volanti, frammenti di codici. La decisione di omettere i fogli singoli che talora si trovano in raccolte improvvisate e ingestite fu presa fin dall'inizio del lavoro, a fronte di alcune scatole con un centinaio di frammenti conservati nell'Archivio Capitolare a Pistoia, che avrebbero comportato tempi di schedatura inaccettabili[16].

Egualmente necessario era definire il *terminus ad quem* del censimento, che fu scelto all'anno 1500, rendendo esplicita una proposta che era già presente nella relazione di Casamassima e Crocetti[17]. Questa data non solo riveste un forte valore convenzionale, in parallelo con la stampa, ma prende atto di uno spartiacque, accertato che col sedicesimo secolo solo in rari casi il manoscritto può essere assimilato ad un codice medievale per funzione e per tipologia (il libro destinato alla circolazione è ormai il libro a stampa)[18].

Per la scheda di catalogo è stato individuato un modello descrittivo piuttosto sintetico, che presenta sempre la struttura fisica del codice, l'i-

15. Si veda eBay Italia, alle voci Arte e antiquariato → Libri antichi → Manoscritti.

16. Come è evidente, si tratta di una scelta fortemente condizionata da esigenze pratiche, che impongono di rimandare ad un secondo momento indagini particolarmente dispersive, che comunque non potranno essere omesse.

17. Casamassima-Crocetti, *Valorizzazione e conservazione* cit. (nota 1), p. 287: «Ora, una grande cesura nella storia delle biblioteche è avvenuta, lo sappiamo tutti, nel secolo XVI, quando alla biblioteca medievale e umanistica di "codices manuscripti" (dove questa non scomparve) venne contrapponendosi la biblioteca dei "codices de forma", degli stampati»; più sotto, alla stessa pagina: «Il nostro discorso è limitato ai manoscritti medievali e umanistici ...».

18. Una più ampia illustrazione dei criteri che sorreggono il censimento toscano in S. Zamponi, *Il progetto Codex: censimento, valorizzazione, tutela dei manoscritti medievali in Toscana*, in *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. Murano, G. Savino, S. Zamponi, Firenze 1998, pp.

dentificazione delle sue opere, la storia del manoscritto e la bibliografia; ad ogni descrizione è collegata almeno una illustrazione. Come abbiamo accennato, il tutto è gestito da uno specifico data base, *Codex*, un applicativo di *Isis*, che come tutti gli strumenti informatici permettere di integrare e migliorare le nostre schede col procedere del lavoro.

Nella nostra banca dati e nei cataloghi finora pubblicati sono presenti anche descrizioni di manoscritti ora mancanti, i dispersi, talora ridotte ai pochi elementi desumibili da vecchie pubblicazioni a stampa. Come capite bene si tratta di manoscritti rubati o alienati senza permesso. La presenza di questa voce ripropone l'urgenza di una catalogazione estesa anche alle sedi più piccole e meno strutturate, ove il patrimonio manoscritto (e comunque antico), talora conservato con una qualche approssimazione, è sottoposto a rischi di furti, forse ancora oggi troppo sottovalutati[19].

Tutte queste scelte catalografiche, pur avendo alle spalle una giustificazione e una tradizione scientifica, intendono in primo luogo rispondere anche a criteri di fattibilità, nella consapevolezza che l'impegno di un ente pubblico si consolida nel tempo solo se il lavoro è organizzato in modo da avanzare con buona progressione. La fondatezza di queste scelte ci sembra condivisa e verificata anche dall'impegno della Regione del Veneto prima e della Provincia Autonoma di Trento poi, che hanno promosso, con risultati tangibili, una catalogazione di manoscritti medievali che risponde agli stessi identici criteri[20].

Come credo che sia del tutto evidente la fattibilità del nostro protocollo di lavoro si è confrontata con una realtà molto varia, che in questi anni l'ha messa a dura prova.

Il rapporto fra l'originarie scelte di descrizione e gli strumenti informatici è risultato particolarmente complesso, perché se l'architettura delle nostre schede nasce da un'attenta riflessione (penso in particolare alla gestione dei manoscritti compositi), la banca dati, via via che diventa più

XI-XVII; una riflessione sull'esperienze catalografiche sopra ricordate (manoscritti datati, censimenti regionali), con ulteriore bibliografia, in S. Zamponi, *Iniziative di catalogazione di manoscritti medievali*, «Studi medievali», 40 (1999), pp. 369-393.

19. A fronte di questa situazione emerge con chiarezza come il progetto *Codex* fin dalla sua origine abbia alle spalle scelte che sono parte integrante della politica culturale della Regione Toscana: censire, conservare, tutelare, arricchire di conoscenza e trasmettere alle generazioni future quanto ci è stato confidato.

20. Per i cataloghi di manoscritti editi nell'ambito del progetto veneto e trentino si veda www.sismel.it.

ricca, con le sue potenzialità e i suoi problemi concorre anche ad affinare le scelte descrittive. Come *Manuscripta Mediaevalia*, anche *Codex* è una banca dati fatta di oggetti fra loro omogenei, agevolmente comparabili, descritti attraverso campi che sollecitano informazioni normalizzate. All'inizio la scheda catalografica, piuttosto asciutta, nella sua sinteticità finiva forse per privilegiare la descrizione fisica del codice. In seguito ad una prima sperimentazione, la consapevolezza che si stava delineando un modello d'intervento irripetibile su tutto il territorio toscano ha indotto a modellare una scheda che rispondesse a finalità più generali, dando maggiore spazio all'individuazione dei singoli testi. Evitando titoli cumulativi del tipo «miscellanea umanistica», risolti in una serie strutturata di autori ed opere, è venuta ad aumentare la precisione della catalogazione, ma soprattutto abbiamo fatto una scelta che risulta preliminare e necessaria per organizzare l'accesso alla banca dati tramite una serie di descrittori formalizzati, tramite quindi maschere di ricerca, come appunto autori ed opere.

Questo esempio assolutamente ovvio, segnalando come la logica della banca dati (accessibile per campi e quindi diversa dalla fruibilità del catalogo a stampa) influenzi le scelte di descrizione, può servire per introdurre ad una ragione del nostro convegno, che chiama a raccolta esperienze diverse di catalogazione dei manoscritti (cataloghi generali ma anche cataloghi speciali, imprese ormai assestate ma anche imprese agli inizi), esperienze che nascono da differenti scelte riguardo ai metodi e agli scopi della catalogazione, dando vita anche a strumenti informatici fortemente caratterizzati da una propria specificità. Strumenti informatici che sono nuovamente evocati per molti aspetti del lavoro in biblioteca, dalla ricostruzione delle antiche provenienze di manoscritti e stampati, alla gestione della sala manoscritti, al recupero degli inventari manoscritti di manoscritti.

Ancora, una delle scelte fondamentali del progetto *Codex* riguarda il limite cronologico all'anno 1500, che ha finora garantito l'omogeneità e la fattibilità del censimento, ma non manca certo di sollevare problemi. Non mi sembra necessario soffermarmi su un aspetto evidente: nei casi in cui la confezione del libro manoscritto non conosca significative innovazioni con l'introduzione della stampa, come avviene per i libri liturgici, il limite convenzionale all'anno 1500 è puramente di comodo (nei grandi cicli di antifonari e graduali non esiste cesura fra XV e XVI secolo e anche oltre). Bisogna piuttosto ricordare che il nostro progetto al momento ci impone una scelta all'interno di fondi manoscritti in cui si trovano l'uno accanto

all'altro manoscritti medievali e manoscritti moderni, sia quelli che sono talora definiti manoscritti librari[21], sia materiali più eterogenei. Nella gestione di una biblioteca di un ente locale, avendo l'obbiettivo di delineare una geografia culturale di un territorio, questi manoscritti moderni sono fonti in ogni caso di prim'ordine, la cui valorizzazione almeno in Toscana è stata al momento differita, ma che deve necessariamente essere prevista in tempi accettabili. Non poche relazioni di questo convegno hanno per oggetto proprio il manoscritto moderno e le relative esperienze di catalogazione: sarebbe un ottimo risultato se alla fine dei lavori potessimo prospettare, con tutti gli enti e le biblioteche interessate, un gruppo di lavoro che documenti le esperienze in questo campo e coordini e indirizzi le diverse sperimentazioni locali. Inoltre il manoscritto moderno, rispetto alla relativa mobilità del manoscritto medievale, in base alla nostra esperienza dei fondi manoscritti toscani risulta di solito più strettamente legato al territorio in cui ancora oggi si conserva, sia sul fronte degli autori, sia sul fronte dei possessori (enti o persone fisiche): talora modeste istituzioni o figure marginali o minime, che solo in sede locale è possibile conoscere e trattare adeguatamente, e che spesso ritornano con le loro note di possesso o le loro chiose nei libri a stampa della biblioteca che ne conserva i manoscritti. In questo caso il rapporto centro-periferia, con uno specifico ruolo per le istituzioni locali, così come fu delineato da Casamassima e Crocetti, mi sembra proporsi con piena evidenza, ed imporrà lo sforzo di un modello di lavoro ancora da mettere a punto, necessariamente più allargato e partecipato della catalogazione dei manoscritti medievali.

Infine un'ultima riflessione: il progetto *Codex*, a mio parere, non è importante per l'uso di uno strumento informatico, sviluppato nelle sue linee essenziali circa 12 anni fa, e in buona parte intercambiabile con altri, ma per un progetto di lavoro, sorretto nelle sue fasi da protocolli espliciti, che prevedono investimenti rilevanti, in tempo e risorse umane, nel controllo e convalida di quanto è elaborato dai singoli collaboratori (schede di biblioteca, descrizioni di manoscritti, bibliografia). Se le biblioteche degli enti locali vorranno progettare interventi di catalogazione diffusa e partecipata, questa dovrà essere sorretta da protocolli di lavoro e di validazione concordati fra tutti i soggetti che fanno esperienza di descrizione per il manoscritto medievale e moderno, così come impegno e risorse dovranno

21. Cfr. *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio (Trento, 10 giugno 2002), a cura di A. Paolini, Trento, 2003.

essere dedicate all'Authority Control, in particolare a nomi di autori, titoli, nomi di persona e di enti di età medievale e moderna. Le risposte a queste esigenze potranno essere differenti, ma certo si apre un ampio terreno d'incontro fra Ministero, ICCU, uffici regionali, biblioteche, istituti di ricerca ed enti territoriali competenti e interessati alla catalogazione del manoscritto. Le sfide del futuro insomma non si giocano intorno all'informatica (sulla quale sarà certo possibile trovare un accordo) ma sui modelli e le concrete prassi d'intervento. E questa è la ragione ultima del nostro incontrarsi a Firenze in questi due giorni.

Gabriella Pomaro

DIECI ANNI DEL PROGETTO «CODEX»: ESPERIENZE E PROSPETTIVE

La gestazione del progetto *Codex*, le direttive scientifiche e le scelte tecniche[1], risalgono agli anni immediatamente precedenti il decennale che stiamo qui festeggiando.

L'inizio ufficiale dei lavori è collocabile nell'autunno del 1996 – dunque 10 anni fa – con grande vigore e ampio numero di collaborazioni: in soli quattro mesi, tra settembre e dicembre 1996, entrano nella base-dati ben 177[2] descrizioni codicologiche, relative a sedi di Lucca, Grosseto e Prato .

Una precisa scelta risulta quella di «attaccare» il territorio in molteplici punti, a largo ventaglio; nel 1997 abbiamo un numero elevato di schede, quasi 400, e accanto a tutte le sedi di conservazione della lucchesia, di Grosseto e di Prato[3] si affaccia Livorno.

All'estate nel 1998 – dunque dopo un biennio di lavoro – sono presenti nella banca dati 726 notizie codicologiche, cui vanno sommate 400 notizie dovute alla fase preparatoria dell'impresa, durata alcuni anni, tutte relative alla provincia di Pistoia.

1. Il programma utilizzato è un applicativo di CDS/Isis; la struttura delle tre maschere di immissione, corrispondenti ai tre tipi di informazioni che confluiscono in un unico archivio – descrizioni codicologiche, dati bibliografici e notizie sugli enti di conservazione – è analiticamente spiegata nel *Manuale* messo in rete sul sito S.I.S.M.EL. (http://www.sismelfirenze.it).

2. Troviamo al lavoro le dott. Elisabetta Caldelli, a Grosseto, Giuliana De Francesco, Francesca Gallori, Giovanna Murano, Martina Pantarotto, Michele Bandini, Simona Bianchi e chi scrive, in varie sedi di Lucca. Molti altri collaboratori si sono via via aggiunti ed avvicendati, anche se in genere ogni anno di progetto non ha mai visto impegnati più di quattro-cinque collaboratori per volta; è doverosa una completa elencazione: Giunia Adini, Sandro Bertelli, Fabiana Boccini, Rossella De Pierro, Sara D'Imperio, Silvia Fiaschi, Michaelangiola Marchiaro, Francesca Mazzanti, Enzo Mecacci, Diletta Nardi, Maria Cristina Parigi, Giulia Stanchina, Patrizia Stoppacci, Maria Luisa Tanganelli, Daniela Vitale.

3. Lucca: Archivio di Stato, Biblioteca Statale, Biblioteca Capitolare Feliniana; Grosseto: Convento di Sant'Agostino; Prato: Biblioteca Roncioniana.

Gabriella Pomaro, *Dieci anni del progetto «Codex»: esperienze e prospettive*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 21-38, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Alla fine del 1998, con l'uscita del primo volume della collana «Manoscritti Medievali della Toscana», relativo alla provincia di Pistoia, il progetto chiude la fase iniziale acquistando piena visibilità; nel contempo il progressivo completamento della catalogazione in diverse sedi permetteva di lavorare fattivamente a quell'accordo tra banca dati e pubblicazione di volumi a stampa, che tutt'ora mi sembra la procedura più collaudata per garantire una buona normalizzazione ed una costante revisione dei dati. Da qui possiamo procedere con date e numeri certi [tav. 1].

La provincia pistoiese viene chiusa con i seguenti risultati:

Pistoia 17 sedi in totale
272 manoscritti
8 manoscritti dispersi

Con l'anno successivo, 1999, si chiude la provincia pratese con il secondo volume della collana e i seguenti risultati:

Prato 6 sedi in totale
83 manoscritti
14 dispersi

La catalogazione continua frattanto con Pisa e alcune zone fiorentine e nel 2000 viene a toccare per la prima volta la zona aretina.

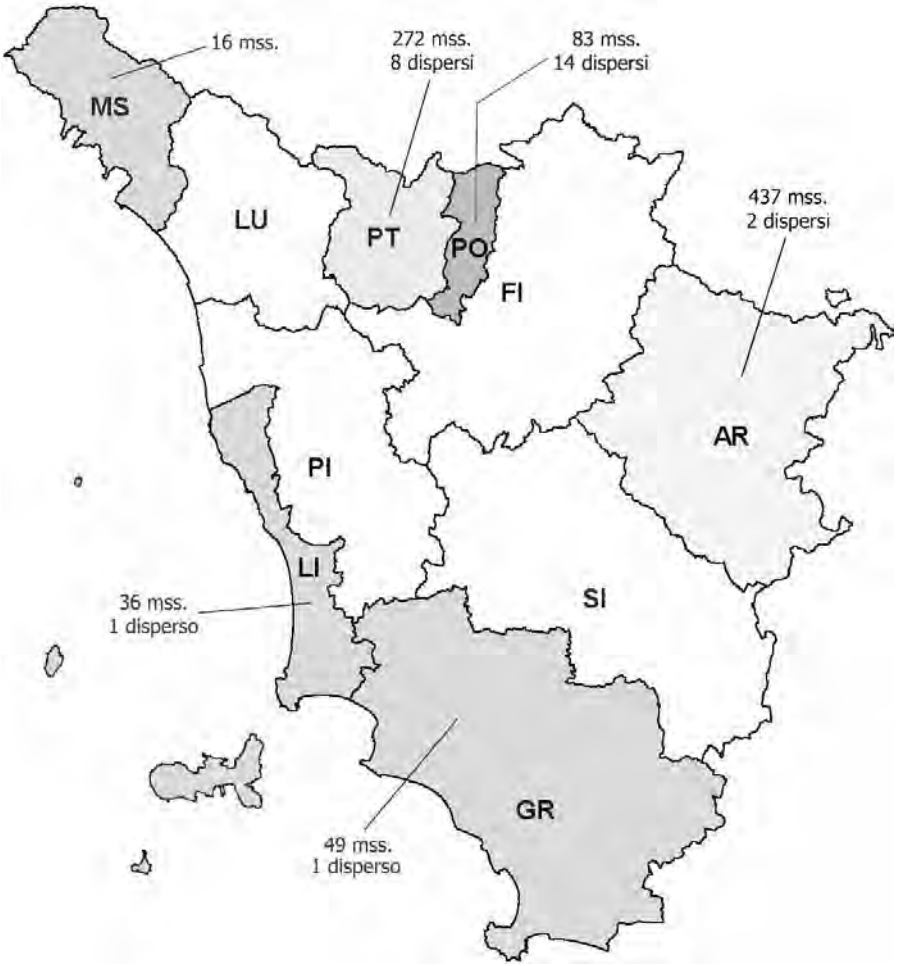
Il biennio 2001-2002 vede un'attività intensa e regolare, sia come attività redazionale che come schedatura (2001: 295 notizie[4]; 2002: 243 notizie), garantita dall'entrata a pieno regime dell'intesa Stato-Regione, che azzera i tempi morti.

I «lotti» di lavoro sono assegnati in continuazione e la Redazione si occupa costantemente di normalizzare, adeguare – per quanto possibile – le notizie vecchie ai nuovi tracciati e curare la stampa delle province terminate. Nella seconda metà del 2001 si inizia la catalogazione, ancora in corso, alla Biblioteca degli Intronati di Siena.

Nel 2002 esce il volume relativo alle tre provincie di Massa Carrara, Livorno e Grosseto con i seguenti risultati:

Massa Carrara 3 sedi in tot.
16 manoscritti

4. Col termine «notizia» si intendono i record relativi alla descrizione dei manoscritti (nel caso di manoscritti compositi i record sono plurimi: una scheda «madre» e singole «schede figlie»). I record bibliografici, presenti nell'archivio e via via «agganciati» dalle singole descrizioni, sono considerati «di supporto»; attualmente la bibliografia conta più di 2000 record. Analogamente sono tenuti al di fuori del computo le schede descrittive delle sedi di conservazione, che vengono compilate solo alla chiusura della singola sede e sono all'oggi 113.


16 mss.
MS
272 mss.
8 dispersi
83 mss.
14 dispersi
LU
PT
PO
FI
437 mss.
2 dispersi
AR
PI
LI
36 mss.
1 disperso
SI
GR
49 mss.
1 disperso

Tav. 1

Livorno 5 sedi in totale
36 manoscritti
1 disperso

Grosseto 8 sedi in totale
49 manoscritti
1 disperso

Nei primi mesi del 2002 anche la catalogazione della provincia di Arezzo si può dire conclusa e nel 2003 esce il quarto volume della collana (e primo della provincia): Arezzo Biblioteca Città di Arezzo[5]. La provincia aretina conta 5 sedi nel capoluogo e 11 provinciali per un totale di 437 manoscritti: è attualmente in preparazione il volume relativo alla sede di Cortona, ma ne occorrerà un terzo per completare il territorio della provincia (nel quale emergono le sedi di Camaldoli, La Verna, Poppi).

La catalogazione è aperta tutt'ora nelle province di Firenze e Siena; come si può notare, mancano però all'appello le importanti province di Lucca e di Pisa, coinvolte – specie la prima, punto di partenza, come abbiamo visto, del progetto – dai molti problemi di natura sia organizzativa che scientifica, che si sono via via presentati con l'accumularsi dei dati e che occuperanno tutta la parte centrale di questa relazione.

La prima risposta ai problemi di coordinamento, gestione e normalizzazione, già alla fine del 1997, era stata l'istituzione di un riferimento organizzativo stabile, con il formarsi del gruppo di Redazione presso la Sismel e la messa a punto di un protocollo di lavoro, tutt'ora seguito, così articolato:

1. valutazione dei dati già acquisiti[6] relativamente alla sede che si inizia a catalogare;
2. controllo preliminare diretto: acquisizione dell'eventuale bibliografia di base, accertamento della strumentazione di corredo presente sul luogo, selezione delle unità manoscritte che rientrano nei limiti del censimento;

5. L'inventario ha recuperato in buona parte i dati di una schedatura sperimentale avviata dall'allora direttore della Biblioteca, dott. Lapo Melani con la collaborazione della dott. Giovanna Lazzi, agli inizi degli anni '90, sempre su base infomatica CDS/Isis e con scheda strutturata in modo relativamente simile al modello ora in uso, per quei tempi pionieritica.

6. La fase preparatoria della catalogazione aveva prodotto una *Guida alle sedi di conservazione*, che viene costantemente aggiornata in base al progredire dei lavori.

3. assegnazione del lavoro;
4. revisione codicologica di ogni descrizione con gli opportuni controlli sul manoscritto;
5. definitiva consegna solo dopo le eventuali correzioni (con nuovo controllo);
6. importo delle schede nell'archivio locale; controllo delle normalizzazioni e della bibliografia (di competenza della Redazione).

L'archivio locale viene azzerato ad ogni chiusura di esercizio, dopo che i dati sono stati importati nell'archivio completo, residente sia in S.I.S.M.E.L. che nel competente Ufficio regionale.

La seconda risposta ai problemi incontrati, più lunga e complessa, ha richiesto un ampliamento del modello catalografico iniziale, conformato ad un livello inventariale[7], nel senso di un aumento di analiticità.

La revisione della scheda originaria, e, di conseguenza. della struttura informatica, ha occupato quasi tutto il 1998 ma ha richiesto ancora un ulteriore, questa volta definitivo, aggiustamento nella primavera del 2003, poco prima di uscire sul WEB. Per questa ragione quasi un migliaio di schede iniziali (in pratica tutte le sedi della Lucchesia) richiede ora aggiornamenti di varia natura.

Con una finale occhiata complessiva al territorio e mettendo sul piatto della bilancia anche il non piccolo sforzo per approdare alla visibilità in rete, pur con una scheda ridotta e con una selezione di sedi a causa della necessità di verifiche sopra esposta, credo si possa iniziare la riflessione sulle esperienze, che hanno interessato tutti noi, anche se nell'organizzazione delle relazioni con Paola Ricciardi e Stefano Zamponi, io me ne faccio portavoce.

È stato ed è tutt'ora impegno comune, imposto dalle difficoltà di coniugare l'esigenza di portare a termine il progetto con tempi e costi sostenibili[8] e la scelta, conseguente, di una descrizione «veloce», con le esigenze scientifiche che progressivamente hanno richiesto ampliamenti sempre più consistenti.

7. Preferisco evitare, in questa sede, i rinvii, quasi protocollari, alla trattatistica con le specifiche dei vari livelli descrittivi: inventariale, sommario, analitico. Il progetto «Codex» era partito da un modello decisamente sintetico, del tutto condizionato dalle esigenze di fattibilità dell'impresa.

8. L'aspetto è punto dolente, ormai secolare, nella strategia italiana di gestione del nostro patrimonio manoscritto, che giace abbondantemente trascurato, spesso non catalogato, per mancanza di fondi e di attenzione alla formazione di figure professionale *ad hoc.* La crescente difficoltà di reperimento di risorse finanziare utili a garantire la continuità nelle azioni di tutela, conservazione e gestione dei fondi manoscritti e librari in genere ha sollecitato ampie iniziative nei paesi europei di con-

I problemi sono cosi riassumibili:
1. una scheda inventariale non condensa la stessa quantità di informazioni di una scheda analitica bensì opera una selezione tra gli elementi: privilegia certi aspetti e ne penalizza altri;
2. l'orientamento specifico alla tutela di un fondo manoscritto produce spesso notizie ridondanti ai fini di una schedatura equilibrata.

Come verrà specificamente trattato nelle «Linee guida per la gestione e la tutela di un fondo manoscritto», attualmente in preparazione, per individuare con precisione un manoscritto e darne una descrizione che permetta di accertare la sua integrità nel tempo occorrono pochi, precisi elementi:

a. una segnatura stabile e coerente con il fondo di appartenenza;
b. indicazione del tipo di supporto (membranaceo, cartaceo...), delle misure, della consistenza (ovvero: numero dei fogli) reale, della numerazione presente, delle caratteristiche di legatura;
c. specifica dell'integrità dei fogli (dato che di per sé rende non cogente l'esigenza di elencare miniature, pagine illustrate o figure).

Per essere in grado di valutare il valore – non solo economico – del danno nella malaugurata eventualità di qualche azione dolosa, occorre qualcosa di più:

d. un elenco dettagliato degli interventi di decorazione – in genere i primi interessati da asportazioni;
e. la registrazione minuziosa delle condizioni della legatura.

Come si può vedere una descrizione siffatta serve ben poco allo studioso, per quanto costituisca l'indispensabile per il bibliotecario-conservatore. Comunque anche solo stendere una scheda dettagliata per questi ele-

solidata attenzione al settore, penso alla «Internationale Tagung der Handschriftenbearbeiter. Universität Marburg. 23-25 settembre 2002», seguita dal Kolloquium «Die Katalogisierung mittelalterlicher Handschriften in internationaler Perspektive» (München 24-26 Oktober 2005). Fra gli interventi più recenti si veda quello di M. Palma, *Die Katalogisierung von Handschriften in Italien*, leggibile sul sito http//:www.dfg.de/forschungsfoerderung/wissenschaftliche_infrastruktur/lis/ e di chi scrive, *Tempi e costi della catalogazione* (Seminario di studio sul tema «Politiche di catalogazione del patrimonio manoscritto italiano« promosso dalla Regione Veneto all'interno dell'iniziativa «Giornate delle biblioteche del Veneto 2003»), leggibile sul sito http://www.sismelfirenze.it/Codex/materiali).

menti – senza badare troppo al contenuto – può richiedere molto tempo[9]; esigenze di fattibilità avevano portato, nelle scelte iniziali, ad un privilegio dei punti a), b), c), e ad una più sommaria attenzione per i punti d)-e), riservando invece un trattamento molto severo alle informazioni relative ai contenuti e all'area storica.

Un controllo di qualità aveva comunque ben presto rilevato inesattezze ed errori in uno degli elementi fondamentali di queste scelte, cioè nel numero dei fogli (o consistenza reale)[10]; in corso d'opera il primo ampliamento ha visto l'introduzione degli indispensabili elementi di controllo strutturale: fascicolazione (con le note relative: spiegazione dei fascicoli irregolari), presenza di segnature a registro, richiami; questo elemento risulta però ancora assente in ben 1057 schede, tutte relative alle province di Pistoia e di Lucca.

Nonostante questa limitata disomogeneità l'impostazione originaria ha comunque prodotto risultati concreti riguardo alle finalità di tutela: la banca registra a tutt'oggi 227 unità siglate con la specifica RESTAURO URGENTE; ben più numerose sono le situazioni definite genericamente come «precarie», evidenziando come buona parte del catalogato richieda interventi di manutenzione, che possono essere ora oculatamente individuati ed indirizzati.

Strumento funzionale, dunque, però con un ritorno scientifico modesto, buono per uso interno ed istituzionale, ma al di sotto dei parametri richiesti per una fruizione specializzata: troppo lunghe e puntuali elencazioni di miniature a fronte di sommari elementi di contenuto; rendiconti minuziosi degli «attacchi di insetti», ma povertà di controlli repertoriali; nessuna trascrizione delle note di possesso ma solo l'indicizzazione di nomi senza alcun trattamento di normalizzazione; la banca dati diventava un bacino di informazioni difformi, spesso anche contrastanti e talora non controllabili senza un diretto ritorno al manoscritto.

La seconda, lunga e più complessa, fase di riassetto ha dovuto risolvere questo problema, che veniva a coinvolgere due aree di fondamentale

9. Si tenga conto che l'ambito di intervento di *Codex* interessa per lo più sedi di conservazione occasionale o comunque non finalizzata alla conservazione di materiale antico; quasi tutti i manoscritti liturgici rintracciati presso chiese, conventi, archivi diocesani, hanno richiesto un intervento di cartulazione.

10. È questo l'aspetto che vorrei sottolineare nella discussione del tutto attuale, tra «scheda corta/scheda lunga» (cfr. ora E. Ornato, *Bibliotheca Manuscripta Universalis. Digitalizzazione e catalografia: un viaggio nel regno di Utopia?*, «Gazette du Livre Médiéval» 48, 2006, pp.1-13): i dati offerti «corti o lunghi» devono essere esatti, o quanto meno inesatti in quei punti che, in una lavorazione «in progress», non faranno poi, eventualmente, «saltare» un scheda. Questo significa che priorita-

importanza in una scheda codicologica: l'area dei dati testuali e l'area degli elementi storici.

Questo lavoro rientra tra le esperienze più propriamente personali, come responsabile del lavoro redazionale.

Trattamento dei dati testuali

Per garantire l'esattezza e, successivamente, il recupero negli indici dei dati relativi ad Autore/Testo occorre definire due momenti di accertamento distinti: l'identificazione attraverso una successione garantita di controlli repertoriali e la normalizzazione secondo norme precise. È chiaro che gli accertamenti testuali su base puramente repertoriale, cioè senza collazione dei testi, presentano un certo grado di inaffidabilità ma costituiscono comunque un buon punto di partenza per lo studioso, specie se il repertorio di identificazione viene specificato.

Sugli aspetti propri di *authority work* abbamo lavorato molto, sfruttando la possibilità di condividere la banca integrata delle diverse imprese in corso presso la S.I.S.M.E.L.[11]: l'*authority list* di questa banca è il nostro referente nella scelta di forma e di lingua (sempre il latino per tutto il periodo medievale)[12] ed il trattamento dei dati segue questo percorso:

Autore	identificazione attraverso repertori stabiliti e banche dati Sismel	forma accettata dalla banca integrata Sismel
Testo	identificazione attraverso repertori stabiliti; controllo sull'edizione esistente	forma accettata dalla banca integrata Sismel

rio è l'accertamento della struttura del *corpus*. Devo dire che non solo nel controllo della catalogazione in *Codex*, ma in analoghi incarichi in questi anni, i dati più erronei nelle schede – con un'incidenza statisticamente molto pesante – risultano essere quelli relativi al numero effettivo dei fogli, al trattamento dei fogli di guardia e alla percezione delle situazioni composite.

11. Per queste imprese, che hanno prodotto strumenti sia in forma libro che in formato digitale, rinvio alle due relazioni: M. T. Donati, *L'authority file della Biblioteca di cultura medievale* e R. Gamberini, *La compilazione di un'authority list degli autori mediolatini. Obiettivi, questione di metodo e*

Il vantaggio di poter accedere alla banca integrata dei diversi progetti bio-bibliografici per il Medioevo Latino veniva però pesantemente limitato da un trattamento discontinuo dei dati testuali. In una lavorazione «veloce» non tutti i testi possono ricevere la stessa attenzione: limiti di tempo penalizzano inevitabilmente il manoscritto miscellaneo o tipologie particolari[13]; dunque può accadere che ad un testo, già presente nella banca-dati con un trattamento sommario perché inserito in un corpo miscellaneo, venga ad accostarsi un nuovo testimone con un trattamento più specifico e talora con uno spostamento di attribuzione d'autorità.

Ma quanto pesa la miscellaneità?

Per il nostro archivio la ricerca, effettuata su un totale di 3428 unità codicologiche, ha rilevato la presenza di oltre il 40% di miscellanei.

3428 → miscellanei: 1387 (= 40, 4%). Di questi 519 si limitano a due opere, 241 ne contengono tre, 164 ne contengono 4, 86 ne contengono 5, i rimanenti – più di trecento – regolarmente, con una progressione inversa che colpisce per regolarità, aumentano di contenuto fino ad un massimo, testimoniato da due manoscritti, di 60 testi autonomi. Questo dato percentuale è in realtà sottostimato: i manoscritti liturgici, che vengono trattati con intestazione uniforme e sottosezioni, non risultano, alla ricerca, miscellanei anche se sono in genere corpi notevolmente complessi; analogamente non vengono considerate miscellanee le raccolte organiche[14] di laudi e le antologie poetiche; i nostri risultati risultano dunque decisamente approssimati per difetto.

Il più alto numero di testi contenuti in uno stesso manoscritto è presentato da tre precise tipologie, come ho potuto verificare con una ricerca in progressione, partendo dalla valutazione dei manoscritti con più di 25

risultati, in *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali*. Atti del convegno nternazionale, Firenze 10-12 febbraio 2003, a cura di M. Guerrini e B. B. Tillett, Firenze, Firenze University Press-AIB 2003, pp. 481-494.

12. Sono state fatte alcune eccezioni per nomi ormai entrati, anche nell'utilizzo scientifico, in volgare: Dante, Boccaccio (ma non Petrarca) e per personalità minori e non meglio identificate, che compaiono in contesti volgari. L'*Authority list* della catalogazione verrà tra breve messa in rete.

13. Un esempio pratico farà meglio comprendere l'aspetto, a volte quasi paradossale, di una catalogazione non analitica: nel nostro trattamento dei testi, il sermone isolato ha il suo spazio autonomo con *incipit* e repertorio di riferimento, ma per gli Omeliari è stata prevista una lavorazione d'insieme con titolo uniforme ed eventuali specificazioni nel campo Note. Ne risulta che una omelia patristica risulterà indicizzata se isolata, sfugge alla ricerca se in un insieme organico.

14. Per il significato e la distinzione tra miscellanea organica / disorganica cfr. Petrucci, *Introduzione*, p. 12 in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni.* Atti del Convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003), a cura di Edoardo Crisci e Oronzo Pecere, «Segno e testo», 2 (2004), 3-16.

opere: si tratta sempre di miscellanee umanistiche, patristiche o giuridiche. La tipologia più forte pare la miscellanea umanistica, cui appartengono i due manoscritti con più di 60 testi.

Proprio per queste tipologie, agli inizi della catalogazione, era prescritta[15] una descrizione generica, con titolo uniforme: «Miscellanea patristica», «Casus», «Quaestiones», «Miscellanea umanistica», e ampio utilizzo del «campo Note». La consapevolezza di una richiesta di maggior cautela e precisione nell'identificazione di autori e testi è andata aumentando man mano che, nell'accumularsi delle schede, situazioni apparentemente tranquille si sono complicate; questo ha anche portato a valutare meglio l'affidabilità dei repertori di controllo ad escludere il ricorso ad edizioni antiquate senza ulteriori accertamenti, in particolare per la tradizione patristica.

Ad oggi abbiamo 419 occorrenze pseudoepigrafe nella banca dati; ma in parecchi casi si avverte l'esigenza di un approfondimento[16] che non è possibile effettuare all'interno dell'annuale programmazione; per questo sono essenziali tutte quelle verifiche supplementari richieste dal periodico approntamento dei volumi a stampa.

Vorrei aprire qui una parentesi per sottolineare l'importanza di questa tradizionale modalità di pubblicazione, che non viene assolutamente a sovrapporsi alla versione in rete né ne viene sostituita, ma la affianca permettendo un diverso approccio conoscitivo e, soprattutto, opera una pulizia dei dati, in quanto fa emergere incongruenze nascoste.

Non a caso il punto critico, nell'approntamento della stampa, coincide sempre con l'allestimento degli Indici, a causa di problemi di normalizzazione, che nella banca dati non emergono per due motivi: primo, che spesso elementi mal inseriti non si vedono; secondo, che siamo abituati a formulare le richieste in tanti modi, finché non otteniamo una risposta, sen-

15. Anzi, a dir la verità, lo è ancora in quanto il *Manuale*, nella sua ultima ed aggiornata versione, ha recepito tutti gli ampliamenti nella struttura della scheda, le aumentate richieste di verifiche repertoriali e di esattezza nelle normalizzazioni, ma non ha abbandonato l'impostazione originaria; questo volutamente, a sottolineare l'esigenza di una realistica valutazione del tempo di catalogazione. Viene quindi lasciata al catalogatore (e, in ultima istanza, alla fase di controllo, che include anche la verifica dell' «impatto» di ogni nuova descrizione con il materiale già presente in archivio) la responsabilità di valutare e ottimizzare tempi/costi/risultato. La neutralizzazione di trattamenti disomogenei ma, nel contempo, la garanzia che le lavorazioni «più veloci» interessino davvero solo manoscritti non problematici è affidata ai due distinti momenti di controllo.

16. Una delle ultime modifiche alla struttura della scheda ha previsto un campo per l'*explicit*, elemento in precedenza assente, che però si sta dimostrando, alla prova dei fatti, sorprendentemente inutile.

za valutare fino a che punto questo procedimento sia metodologicamente corretto[17].

I controlli al fine di approntare in modo omogeneo il catalogo della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona sono stati molto impegnativi ed hanno avuto una ricaduta su tutto l'archivio, ancora non del tutto metabolizzata. La fisionomia della raccolta cortonese è del tutto eccezionale: i manoscritti provenienti dal Convento di Santa Margherita costituiscono un'eccezionale raccolta patristica messa insieme e curata da colti frati-bibliotecari lungo il Quattrocento. Tenere nei limiti le schede, spesso frutto di complesse composizioni organizzate, è risultato difficoltoso e la necessaria analisi di certe particolarità testuali[18] alza naturalmente le richieste per occorrenze simili, ma trattate più sommariamente, già presenti nell'archivio.

Porto solo un esempio: i S*ermones ad fratres in heremo commorantes*, raccolta[19] presente in archivio con quattro testimoni, qui riproposti pari pari nella situazione attuale.

Lucca ff. 2r- 73v AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes.*
inc: Fratres mei et leticia cordis mei, corona mea.

Pistoia ff. 1r-123v *Sermones LXXVI ad fratres in eremo** (attr. Augustinus, cfr. CPPM, I, 1127).
inc.: Fratres mei et leticia cordis mei, corona mea.
* Nota al testo: Da f. 1r a f. 126r sono individuati e numerati 62 sermoni che contengono testi di vari autori, fra cui Agostino, Cesario d'Arles, Girolamo...

Cortona ff. 6ra-79rb [PS.] AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes.* (PL XL, 1235-1290; CPPM, I/A nr. 1127; tit. att.: Liber sermonum sancti Augustini episcopi ad heremitas. De modo conversandi in monasterio et in vita solitaria sermo primus).
inc.: Fratres mei et letitia cordis mei, corona magna.

17. Il problema non è affatto secondario: la selezione dei punti d'accesso è indispensabile per la gestibilità di una banca dati di grandi dimensioni e per questo la ricerca al «Nome» deve sempre offrire la possibilità di selezionare la qualifica (autore/possessore/destinatario ecc...), cosa che non sempre è possibile, o risulta soddisfacente, nelle attuali risorse in rete.

18. Come ad esempio, il regolare inserimento all'inizio delle opere agostiniane (spesso *corpus* organizzati con materiale più antico) del relativo *excerptum* dalle *Retractationes*, sempre precisamente identificato nella scheda, per lo più tornando, di necessità, nuovamente sui manoscritti.

19. La raccolta assembla un numero relativamente stabile di sermoni, per lo più ora di paternità acclarata, ma nella tradizione riferiti ad Agostino; la situazione catalografica è orientata a mantene-

Siena ff. 1r-77v [PS.] AUGUSTINUS, *Sermones ad fratres in heremo commorantes* (PL XL, 1235 sgg.; tit. att.: De vita heremitica).
inc.: Fratres mei et letitia cordis mei, corona magna.
* Nota al testo: si tratta di una raccolta di 47 sermoni appartenenti alla tradizione di questa raccolta pseudo-agostiniana (corrispondono a: CPPM 1128-1131, 1133, 1143, 1134-1138, 1140, 1170, 1132, 1153, 1171, 1141-1142, 1144 -1149, 1165, 1156-1158, 1160-1161, 1163-1164, 1166-1168, 1150, 1152, 1169, 1154, 1173), tranne sette estravaganti.

Tutte e quattro le occorrenze hanno un *incipit* (*Fratres mei et letitia cordis mei, corona mea/magna*, corrispondente al primo sermone della raccolta = CPPM, 1, 1127), identico almeno per le prime 6 parole; dunque la ricerca combinata di un paio di parole iniziali le recupera[20]. È però l'unica modalità di ricerca, peraltro non attuabile per la versione in rete priva degli incipit, che permette il recupero completo, la ricerca per autore o per titolo incrociano le varie difformità, dando risultati sempre per difetto. In particolare si perde quasi sempre il testimone di Pistoia – a meno di non divinare una formulazione avanzata del tipo: Sermones*LXXVI, oppure una formulazione «fortunata» del tipo: Sermones*eremo

In fase di normalizzazione possiamo aggiornare il dato di autorità «[Ps.] Augustinus» per il testimone lucchese: è una normalizzazione «al buio» ma ineccepibile; possiamo farlo invece in modo meno soddisfacente per il testimone di Pistoia, dato che le precisazioni parziali offerte non offrono alcuna garanzia ma suscitano solo interrogativi: il titolo menziona 76 sermoni, la nota parla di 62, mancano i sermoni attribuiti ad Alcuino, a Colombano? Se poi controlliamo l'ampiezza dei testi – di fronte a dimensioni pressapoco analoghe per i 4 manoscritti (grosso modo in 8°) – il numero dei fogli occupati dal testo agostiniano nel testimone pistoiese risulta molto alto.

re il titolo e il carattere di opera pseudoepigrafa, identificando i sermoni presenti con riferimento repertoriale alla CPPM.

20. In realtà anche la gestione degli *incipit* non è cosa così tranquilla: nell'esempio abbiamo poi anche operato una normalizzazione accettabile, riducendo gli *incipit* alle sole sei parole comuni; ma questo è un caso semplice, in quanto l'opera è repertoriata; basta una sola variante grafica nelle prime cinque parole (numero minimo per un incipit) e già il trattamento della «stringa» solleva problemi. È ovvio che così come si sta ormai lavorando nella direzione di *authority record,* sarebbe necessario avere una gestione dell'incipit individuale agganciato alla forma «accettata» (*incipit d'autorità)*. Noi non procediamo, ovviamente, a nomalizzazioni nella trascrizione, però integriamo le lettere iniziali lasciate in bianco (senza segnalazione puntuale, il fatto è desumibile caso mai dalla nota «spazi riservati» alla decorazione). Nella revisione dei manoscritti giuridici della Biblioteca Feliniana di

La schedatura di Cortona è ineccepibile: il riferimento alla PL è preciso per *incipit*/*explicit*, ma in questo caso proprio in previsione della stampa è stato eseguito un ricontrollo completo dei testi; la schedatura di Siena – avvenuta dopo l'esperienza cortonese – è analitica.

Questi problemi, come spero sia chiaro, non sono punti oscuri della nostra impresa ma problemi relativamente recenti, vissuti da ogni catalogazione su base informatica; archivi di ben diverso livello e ben diversi costi, quali la banca *Manuscripta Mediaevalia* – che utilizza una struttura a metadati, cioè indici sovrapposti alle pagine scannerizzate dei cataloghi a stampa – per la stessa opera *Sermones ad fratres in heremo commorantes* dà risultati diversi a seconda della formulazione della richiesta e, nel caso di opere pseudoepigrafe o di attribuzione multipla, offre la garanzia di una risposta esauriente solo tentando tutte le porte di accesso ipotizzabili.

Problemi comuni, ma risposte più o meno faticose, a seconda delle possibilità offerte dal programma informatico utilizzato: per noi ogni normalizzazione vuol dire modificare i dati singolarmente ma trovare anche il modo, valutando scheda per scheda, di non perdere informazioni, dato che il programma non gestisce i rinvii[21].

Inevitabile conseguenza è l'appesantimento delle richieste sia alla redazione, che deve continuamente intervenire sul pregresso, sia ai collaboratori alla catalogazione, che devono fronteggiare un trattamento dei testi più complesso.

L'unica tipologia rimasta con trattamento di «titolo uniforme» è quella dei manoscritti liturgici, che abbiamo affrontato puntando su una descrizione di strutture funzionali piuttosto che di testi puntuali (e su questo torneremo più avanti). Questo non è penalizzante: la parte più consistente del materiale «rintracciato» sul territorio, materiale spesso sconosciuto in quanto conservato in sedi occasionali, è di natura liturgica: la sua descrizione è un immenso passo avanti, anche senza entrare in problemi specifici legati a consuetudini locali: al liturgista spetterà poi studiare santorali,

Lucca io però ho dovuto di necessità omologare le citazioni iniziali dei testi più problematiche (es. X.2.1.1 De Quovultdeo, presente in tutte varianti possibili: De quo vult Deus, De quod vult deo; de Quodvultdeus ecc.), per esigenze di lavorazione.

21. A prescindere dal più ampio problema dell'utilizzo del latino o del volgare, le forme varianti degli autori medievali possono risultare molto differenti dalle (anche queste molteplici) forme normalizzate e non poter allestire un adeguato apparato di rinvii ha due effetti: il primo, di doversi attenere strettamente alle scelte di *authority list* sopra indicate – anche in casi discutibili – per avere una

inni e antifone, che la nostra scheda non riuscirebbe neppure a gestire per limiti di spazio.

In conclusione, la catalogazione ora in corso alla Biblioteca degli Intronati di Siena sta confermando, via via che le schede si accumulano, quanto finora detto: il livello sommario è diventato ormai l'esito di preliminari ricerche analitiche, ridimensionate poi di necessità (anche perché la lunghezza supportata dal programma per ogni record è limitata). Nei casi di forte miscellaneità prima si prendono tutti gli *incipit/explicit,* dopo si operano riduzioni e raggruppamenti in un costante dialogo tra testo/indicazioni di repertorio e note, valutando anche le diverse richieste di specificazione di un *miscellaneo* organico rispetto al disorganico.

Trattamento dei dati storici

Anche l'area storica ha presentato problemi analoghi all'area testuale:

- individuazione dei possessori
- formalizzazione dei nomi

che però richiedono un approccio del tutto diverso: certo, occorre conoscere i repertori bio-bibliografici e topografici, diffidare dalle omonimie; riuscire a capire come una formalizzazione possa essere di ostacolo invece che di aiuto alla ricerca; ma è anche indispensabile accumulare conoscenze circa la sede di conservazione, il suo entroterra storico e geografico, la strumentazione di corredo al fondo. E questa è incombenza che esula dalle possibilità del singolo catalogatore, legato ad una percezione frammentata del materiale.

Sono state fatte le necessarie scelte catalografiche: indicizzare gli elementi storici in italiano anche quando la forma nell'eventuale sottoscrizione o nota di possesso (che vanno integralmente trascritti) sia in lingua differente[22]; usare sempre la forma diretta in periodo medievale; seguire la forma utilizzata – ma più spesso elaborata – nel corso della catalogazione; ma l'area storica, accanto a dati *in chiaro* collegati con questi aspetti di «gestione dei nomi», offre una casistica molto ampia di elementi di varia

copertura repertoriale stabile; il secondo, di dover studiare comunque il modo di rendere accessibili le notizie anche dalle forme varianti più diffuse oppure più lontane dalla forma normalizzata.

22. Nella tradizione manoscritta il primo elemento storico, quando presente, è il nome del copista e/o del luogo di copia.

natura: dalla presenza di materiale palinsesto, alle note doganali della circolazione universitaria, ai «segni di provenienza»: stemmi, timbri, antiche segnature, cartellini o rilegature riconoscibili.

Anche su questo aspetto abbiamo cercato un dialogo con altri gruppi di lavoro, ma, tra una normalizzazione e l'altra, abbiamo portato avanti la conoscenza del territorio.

La peculiarità dell'impresa permette sotto questo profilo risultati rilevanti e proprio la gestione centralizzata agevola il collegamento di nomi, mani e segni; ogni volta che un dato si chiarisce viene comunicato e fissato su un file «di normalizzazione» ad utilizzo interno: le tessere, agli inizi isolate, stanno dando via via un quadro compiuto.

La ricostruzione storica è l'aspetto che maggiormente impegna ora alla Biblioteca degli Intronati di Siena: il numero di manoscritti è alto – alla fine della catalogazione supereranno il migliaio – e di conseguenza alto è il numero dei dati di provenienza. La sede ha agito in modo molto oculato ed organizzato al momento dell'incameramento dei manoscritti provenienti dalle soppressioni del periodo napoleonico, probabilmente grazie alla particolare sensibilità dell'allora bibliotecario Luigi De Angelis[23], ma molto più confusamente nelle soppressioni successive[24].

Dopo due anni di lavoro, accanto al permanere di una vera e propria «precettistica» di immissione per non perdere la rintracciabilità di elementi che si ostinano a rimanere oscuri (come un certo cartellino individuato come «cartellino arancione» – che ha per ora una decina di testimoni), non solo tutte le provenienze «in chiaro» sono state identificate e sottoposte a normalizzazione, ma anche parte dei segni sono diventati parlanti ed è possibile riprendere e perfezionare la schedatura iniziale.

Porto un solo esempio: la provenienza dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore è attualmente condivisa da 88 manoscritti; quasi la metà di questi è priva di nota di possesso in chiaro ma attribuibile grazie alla caratteristica rilegatura in carta maculata su cartone e dorso in cuoio con la segnatura indicata a penna direttamente sul dorso: sempre una B nel quadrante

23. Sono 170, all'oggi, i manoscritti che recano, sul foglio iniziale, di mano del De Angelis la registrazione della provenienza e data di ingresso nella biblioteca, con una formula precisa (...«ad bibliothecam publicam transfertum»...), tutti negli anni 1810-1811.

24. Che l'incameramento del patrimonio librario ecclesiastico a seguito dell'unità nazionale sia avvenuto nelle forme più varie è cosa nota (cfr. Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, *Archivi di Biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002), puntualmente verificata nel corso della nostra catalogazione.

centrale e un numero – più o meno ancora restituibile – nel quadrante superiore.

Non sempre, però, basta l'ispezione diretta dei manoscritti per raggiungere una soddisfacente comprensione degli strati storici di un fondo, in particolare laddove si sia verificato un incremento che ha comportato l'apertura pubblica di un nucleo primigenio privato, che tende a rimanere poco circoscrivibile senza una ricerca documentaria specifica[25], che oltrepassa le finalità della nostra catalogazione.

Prospettive

Dopo questa panoramica del lavoro svolto, vorrei chiudere con le prospettive che quest'esperienza, complessa e faticosa, ha aperto.

I problemi qui toccati sono confluiti in una serie di documenti, momentaneamente di circolazione interna ma che vorrebbero essere il punto di avvio per una più ampia discussione. Per alcune problematiche, ad esempio per il trattamento dei dati di provenienza, il tavolo di lavoro si è già aperto, in quanto abbiamo partecipato all'attività del gruppo che si occupa espressamente di questo aspetto per il libro a stampa[26]; per altre avevamo preso contatti con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, ma, al di là di puntuali momenti di confronto, risulta difficile un rapporto costante e fattivo: di fronte ad una progressiva diminuzione dei finanziamenti, si registra un aumento di iniziative, anche a livello europeo, ed un frammentazione[27] dei percorsi per raggiungere obiettivi, che rimangono comuni.

25. Come accade alla Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona, dove il nucleo originario è stato indagato nella documentazione *più accessibile*, cioe nelle registrazioni delle sedute tenute dagli Accademici verso la metà del sec. XVIII (le *Notti coritane*, manoscritti conservati presso la Biblioteca stessa), durante le quali venivano esaminati anche i libri via via acquisiti. Ma non è stato possibile impiantare una ricerca documentaria più allargata ed autonoma.

26. Il «Gruppo di lavoro sulle provenienze», promosso dalla Regione Toscana è stato già ricordato nella relazione della dott. Ricciardi.

27. All'attività di catalogazione, attualmente, si preferisce la digitalizzazione e la diretta messa in rete del materiale manoscritto; le due vie non sono alternative, ma, al contrario, di scambievole supporto visto che l'immagine deve essere correttamente introdotta dalla scheda catalografica, ma problemi di copertura economica costringono ad operare scelte di priorità che diventano, alla fine, anche scelte teoriche.

All'intenzione di una graduale pubblicazione in rete dei documenti elaborati, di seguito elencati, affianchiamo nuovamente una sollecitazione al confronto ampio ed interattivo[28].

Documenti elaborati

- L'*authority work* nella catalogazione del manoscritto
- Le tipologie testuali e l'utilizzo dei repertori
- La descrizione del manoscritto liturgico
- Il trattamento dell'area storica nella catalogazione del manoscritto
- Il formato Unimarc per la catalogazione del manoscritto.

Ai manoscritti liturgici abbiamo di necessità prestato una particolare attenzione, modificando appositamente il tracciato informatico per poter «lavorare» le sezioni interne[29]; la presenza di questo genere ha un notevole rilievo nel nostro materiale: abbiamo quasi 500 graduali, antifonari e messali, che costituiscono il punto di forza della riscoperta del territorio.

Accanto ai risultati teorici, è interessante presentare anche quelli «pratici», che vedono tra le migliaia di descrizioni in archivio la presenza di testimoni di grande antichità:

- 10 manoscritti sono compresi tra i secoli VIII e inizio IX;
- 8 manoscritti sono assegnabili al sec. X;
- 4 manoscritti al sec. XI
- 265 manoscritti al sec. XII
- 344 manoscritti al sec. XIII

28. Richiamo in particolare l'attenzione sull'ultimo documento in elenco, frutto di una sperimentazione effettuata con/per la Biblioteca degli Intronati di Siena nell'arco del 2005, a fianco della normale catalogazione «Codex». Al di là dei risultati, decisamente problematici, legati all'utilizzo di un formato nato espressamente per il libro a stampa (ma, volendo, del tutto ampliabile ai descrittori richiesti dal manoscritto), resta l'esigenza, sempre più avvertita dalle biblioteche, di avere tutte le proprie risorse (libri, disegni, stampe, manoscritti...) in un formato di interscambio standard. Questo aprirebbe le porte anche alla descrizione derivata e/o partecipata, che il manoscritto per alcuni aspetti (testuali / storici e di normalizzazione) permette quanto il libro a stampa, che metterebbe in grado anche sedi minori e non attrezzate di iniziare campagne di catalogazione, ma soprattutto agevolerebbe la catalogazione del manoscritto moderno.

29. A volte il risultato di una descrizione è frutto di un lavoro più complesso di quanto risulti apprezzabile: la struttura del manoscritto liturgico con le sue sezioni, che son partizioni interne (tempo, santi, ordinario...) e non libri separati, ha richiesto l'inserimento di un sottocampo di sezio-

nonché la presenza di situazioni conservative importanti, quali la Biblioteca degli Intronati di Siena e la Biblioteca Capitolare di Lucca (con revisione in fase molto avanzata), tutt'ora prive o non soddisfacentemente coperte da cataloghi[30].

La prospettiva è naturalmente di portare a termine la catalogazione, per la qual cosa sono prevedibili tre anni di lavoro, ma le aspettative sarebbero più ambiziose: raccogliere tutti i frutti di un lavoro, che non solo ha portato nuove conoscenze del territorio ma ha anche formato una squadra di persone competenti, capaci e desiderose di non abbandonare il campo. La catalogazione promossa da *Codex* – anche per i limiti sia di contenuto che di cronologia – è uno stimolo per interventi più completi sul patrimonio manoscritto che molte realtà locali conservano: non volendo toccare il versante del manoscritto moderno, che ci porterebbe troppo lontano, ricordo solo la presenza di statuti e libri di confraternita[31] (importante la raccolta senese) o le raccolte di frammenti. Devo dire che le premesse/promesse non mancano: abbiamo trovato sempre attenzione, interesse e, in primo luogo, una diponibilità per la quale devo ringraziare tutti.

ne (^l) espressamente per indicizzare, visualizzare e stampare correttamente le informazioni (distinguendo in tal modo anche i casi nei quali si abbiano effettivamente libri separati, es.: Salterio + Innario; Beviario + Innario) . Tutte le imprese informatiche in corso, a mia conoscenza, hanno invece solo la possibiltà di gestire titolo elaborato (es. «Graduale») e nota di contenuto, oppure di gestire le partizioni testuali come «nuova descrizione interna» moltiplicando i testi.

30. La biblioteca senese ha un catalogo avviato ma limitato a una piccola parte del posseduto, e repertori ottocenteschi, comunque già a stampa; la Biblioteca Capitolare Feliniana – che unisce all'importantissimo nucleo antico del Capitolo della Cattedrale il corposo lascito del canonista e vescovo Felino Sandei – ha solamente l'inventario manoscritto approntato dal canonico bibliotecario Bernardino Baroni nel 1757.

31. Nella catalogazione *Codex* rientrano solo quei testimoni che presentino, accanto alla parte propriamente statutaria, una parte «letteraria» (preghiere, laudi, testi devozionali); questa scelta, fatta *ab origine,* è un'ovvia limitazione proprio per la conoscenza della storia locale.

Paola Ricciardi

GESTIONE E TUTELA DEI FONDI MANOSCRITTI: CONSIDERAZIONI SULL'ESPERIENZA TOSCANA

Queste mie considerazioni sui problemi connessi con la gestione e la tutela del patrimonio manoscritto si basano principalmente sull'esperienza condotta con il progetto toscano di censimento dei manoscritti medievali, meglio noto come *Progetto Codex*. Questa esperienza infatti ha rappresentato una grande occasione, un'occasione unica, per stabilire contatti diretti con le numerose e varie sedi, grandi e piccolissime, che conservano manoscritti, e per raccogliere una grande quantità di informazioni su come vengono affrontati da questi istituti i problemi di conservazione, gestione, fruizione delle proprie raccolte.

Gran parte delle informazioni di cui l'ufficio regionale dispone sui fondi manoscritti delle biblioteche toscane deriva dall'attività condotta con il progetto *Codex,* che ho potuto seguire per oltre dieci anni, discutendo le scelte di fondo che hanno ispirato il progetto fin dall'inizio e le varie modifiche del protocollo di intervento. Questa esperienza è stata caratterizzata da una singolare continuità di impegno, da parte di un ente pubblico come la Regione Toscana, sul terreno del censimento e della conoscenza di quella particolare categoria dei beni culturali costituita dai manoscritti, che nel caso del progetto *Codex* ha riguardato i manoscritti più antichi, databili fino all'anno 1500.

Prima di affrontare il tema, e di tentare di delineare un quadro d'insieme dei problemi di gestione, tutela, valorizzazione del patrimonio manoscritto nella concreta situazione toscana, vorrei collegarmi agli interventi precedenti, e tornare sul problema del rapporto tra centri di ricerca e biblioteche periferiche, già al centro del Convegno aretino del 1977[1], a cui

1. E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umani-*

Paola Ricciardi, *Gestione e tutela dei fondi manoscritti: considerazioni sull'esperienza toscana*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 39-60, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

ha fatto riferimento Stefano Zamponi. Se è vero che il progetto regionale, pur fortemente influenzato dalla proposta di mappatura territoriale avanzata da Casamassima e Crocetti, si é sviluppato grazie ad un forte coordinamento centrale e che questa impostazione rispondeva proprio alla necessità di censire completamente il patrimonio, in gran parte appunto conservato in sedi 'non istituzionali', dobbiamo anche riconoscere che la maggior parte delle scelte compiute con il progetto, e in particolare l'attenzione riservata alle informazioni di carattere storico, ai dati su antiche collocazioni e possessori, hanno restituito al territorio una grande quantità di informazioni utilizzabili per la valorizzazione dei fondi manoscritti. Si tratta spesso di informazioni che consentono di cogliere i nessi tra questi fondi e le raccolte di stampati, individuando i legami con le antiche istituzioni del territorio. In questo senso le scelte compiute devono molto all'impostazione di Casamassima e Crocetti, che delineava un percorso di valorizzazione dei fondi manoscritti basato sul «recupero della loro collocazione storica e culturale territoriale attraverso la ricostruzione archivistica dei fondi e delle biblioteche antiche»[2].

L'attenzione per la storia delle raccolte e dei singoli esemplari, per la rilevazione delle provenienze e degli antichi possessori, fa parte da tempo delle competenze sviluppate dalle biblioteche toscane, e costituisce uno degli aspetti qualificanti dei progetti regionali sulla catalogazione dei fondi librari antichi.

Fatta questa premessa vorrei riprendere il tema della distribuzione del patrimonio manoscritto in Toscana, già affrontato da Zamponi, per valutare qual è il quadro informativo di cui disponiamo dopo oltre dieci anni di attività condotta sul territorio, quali siano le implicazioni sul piano della tutela derivanti dalle caratteristiche delle attuali sedi di conservazione, e quali difficoltà si pongano, per un numero considerevole di istituti, sul piano delle procedure di gestione del materiale manoscritto.

Il secondo punto che affronterò riguarda il protocollo di lavoro del progetto *Codex*, allo scopo di evidenziare le scelte che sono state funzionali non solo ad acquisire informazioni importanti per la tutela dei fondi manoscritti, ma anche a mettere a disposizione delle biblioteche informazioni utilizzabili per una più corretta gestione del proprio patrimonio.

stici. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su e E. Menestò, Firenze 1981, pp. 283-302.

2. Casamassima-Crocetti, *Valorizzazione e conservazione* cit. (nota 1), p. 290.

Sul primo punto vorrei offrirvi dei dati di sintesi e un tentativo di classificazione delle sedi di conservazione. La tabella riportata in appendice a questo intervento descrive nel dettaglio lo stato di avanzamento della catalogazione nell'ambito del progetto *Codex*. Fornisce inoltre per ogni provincia toscana l'elenco delle sedi ed il numero di unità codicologiche e di unità fisiche di epoca medievale catalogate, i dati sui manoscritti dispersi comunque presenti nella banca dati ed una stima dei manoscritti da catalogare nelle province di Firenze e Siena.[3]

Questi dati, proprio per l'ampiezza della ricognizione condotta con il progetto regionale, si prestano a considerazioni di carattere più generale, ad esempio sulla diffusione del patrimonio e sulla dimensione delle raccolte, ma nella loro elaborazione ho ritenuto più opportuno riferirmi alle sole sedi di competenza regionale e ai fondi statali di minori dimensioni (presenti negli Archivi di Stato e in alcuni musei) di norma affrontati in tutte le province. Sono pertanto escluse dalle elaborazioni che seguono, che si riferiscono a 3114 unità codicologiche sulle 3487 presenti nella banca dati, e a 108 sedi di conservazione, le circa 400 unità codicologiche della Biblioteca Statale di Lucca e quelle del fondo Calci della Biblioteca Medicea Laurenziana[4]. Anche se i dati derivanti dal progetto *Codex* non possono fornire un quadro del tutto esaustivo per varie ragioni[5], la principale delle quali riguarda il fatto che il censimento non è concluso – la stessa tabella stima in circa 700 le unità codicologiche ancora da descrivere, con almeno quindici nuove sedi già accertate –, ritengo che essi possano essere considerati estremamente indicativi della situazione generale, sia perché si riferiscono ad oltre l'80% dei manoscritti ammessi al censimento, sia per la loro natura di dati non derivanti da stime, ma ricavati da verifiche attente della consistenza dei fondi e da attività di catalogazione di norma conclusa nelle sedi considerate.

Nel grafico che segue le 3114 unità codicologiche considerate sono state suddivise in base alla tipologia degli istituti di conservazione. Dai dati

3. I dati si riferiscono allo stato di avanzamento dell'attività di catalogazione alla data del Convegno (giugno 2006) e non tengono conto dei successivi incrementi.

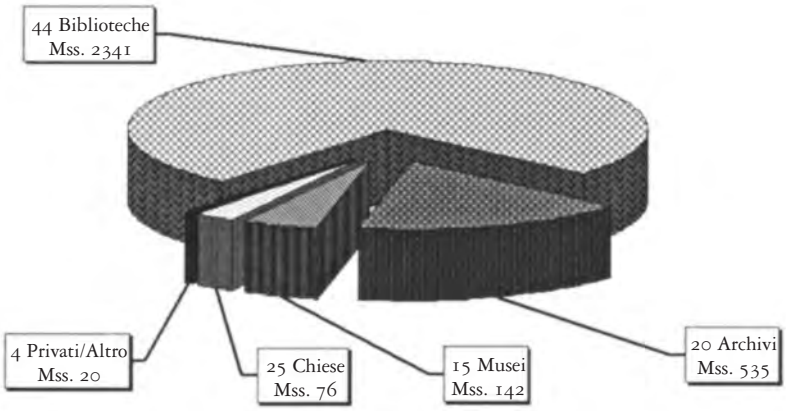
4. Questi fondi sono stati catalogati nella fase ancora sperimentale del progetto *Codex*, intorno alla metà degli anni '90. Con la precisazione del protocollo di intervento si è optato per l'esclusione delle sedi statali e l'ammissione al censimento dei soli manoscritti medievali conservati negli Archivi di Stato e nei musei, spesso collegati per provenienza ai fondi conservati in altre sedi censite.

5. Oltre alla mancanza di pochissime sedi, non affrontate per motivi diversi, i dati riguardano marginalmente le biblioteche statali, di norma escluse dal censimento.

ricaviamo una conferma del fatto che il maggior numero di manoscritti è conservato nelle biblioteche, che rappresentano circa il 40% delle sedi, e conservano complessivamente 2341 unità codicologiche, pari ad oltre il 75% del totale. Considerato che i manoscritti conservati negli archivi sono 535 (17% circa del totale), possiamo osservare che il 92% circa dei manoscritti sono dislocati in sedi istituzionalmente preposte a garantirne lo studio e la fruizione, anche se spesso si tratta di istituti di piccola o piccolissima dimensione.

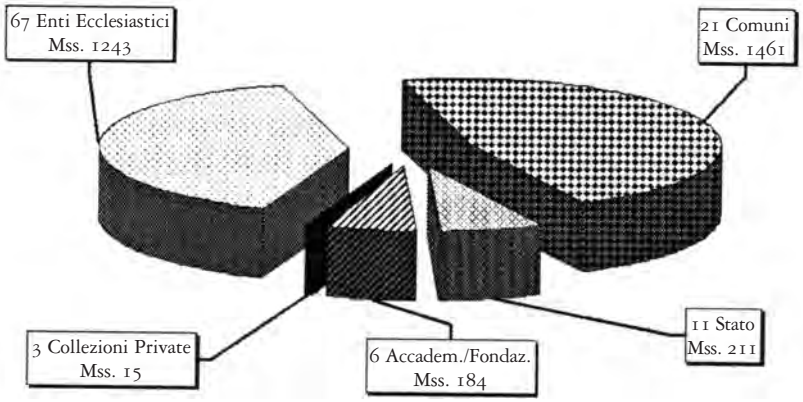
Esaminando le sedi non in rapporto alla tipologia di appartenenza, ma per il numero di manoscritti medievali posseduti, viene ancora più in evidenza il fenomeno della frammentazione delle raccolte: sono più del 60% infatti quelle che conservano piccoli nuclei di manoscritti medievali, di consistenza inferiore alla decina di pezzi.

SEDI DI CONSERVAZIONE DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI DESCRITTI CON IL PROGETTO CODEX



Se prendiamo invece in considerazione gli stessi dati prestando attenzione alla tipologia degli enti proprietari, come risulta dal grafico seguente, viene in evidenza il gran numero di sedi dipendenti dalle diocesi o dagli ordini religiosi (soprattutto biblioteche, ma anche archivi e musei), che sono oltre il 62% del totale, e conservano un numero di manoscritti di poco inferiore al 40%.

DISTRIBUZIONE DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI
DESCRITTI SECONDO LA TIPOLOGIA DEGLI ENTI PROPRIETARI



Nelle 21 sedi dipendenti dai comuni (meno del 20% del totale delle sedi, quasi tutte biblioteche con qualche museo civico) si registra una maggiore concentrazione del patrimonio ed una dimensione delle raccolte più apprezzabile. Nel complesso agli istituti di conservazione dipendenti dai comuni è affidato il 47% dei codici.

Troviamo in questi dati una conferma del fatto che i processi storici che hanno determinato l'attuale fisionomia delle raccolte (e particolarmente i provvedimenti di soppressione degli enti ecclesiastici), hanno solo ridotto la dispersione preesistente.

Tra le biblioteche ecclesiastiche prevalgono le raccolte piccolissime, fonte dei maggiori problemi sia sul piano della tutela che su quello della gestione. Fanno eccezione alcuni consistenti e importantissimi fondi come quello della Biblioteca Cathariniana di Pisa o della Roncioniana di Prato, e soprattutto le biblioteche e gli archivi Capitolari, che rappresentano casi di straordinaria sopravvivenza di antichissime istituzioni bibliotecarie. Cito tra questi la Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, con circa 400 manoscritti medievali, e l'Archivio Capitolare di Pistoia, con 160 codici. In queste realtà nonostante gli sforzi degli enti proprietari, che talvolta si affidano principalmente a personale volontario, siamo ben lontani dal riuscire a garantire modalità di accesso e consultazione adeguate all'importanza delle raccolte.

Nelle biblioteche comunali sono numerose le raccolte di manoscritti costituite, oltre che per donazioni di librerie private, in seguito ai provvedimenti di soppressione: tra queste alcuni fondi particolarmente cospicui[6], come quelli della biblioteca della Città di Arezzo, della biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona, della Forteguerriana di Pistoia, della Rilliana di Poppi[7]. La Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, con quasi 1.200 manoscritti medievali, a cui si aggiungono manoscritti moderni e raccolte di autografi ora in via di catalogazione, possiede la raccolta di manoscritti più cospicua, tra le sedi comunali, in territorio toscano, e direi anche uno dei fondi non statali più importanti d'Italia.

Agli stessi provvedimenti di soppressione che hanno contribuito alla formazione delle raccolte citate si deve anche la costituzione di piccoli nuclei di manoscritti presso biblioteche pubbliche di città di dimensione medio-piccola, che per limiti strutturali non hanno potuto sviluppare particolari competenze nel trattamento del materiale manoscritto. Alcune delle biblioteche citate, ed altre come la Labronica di Livorno, la Chelliana di Grosseto, la Cardinal Maffi di Pisa o la Moreniana di Firenze, hanno messo in campo iniziative di rilievo in gran parte del tutto autonome dal progetto *Codex,* sul piano della catalogazione[8], del censimento e della digitalizzazione degli inventari storici, del trasferimento integrale su supporto informatico degli inventari. Ma in questa sede è opportuno soffermare l'attenzione più che sulle esperienze avanzate, che rappresentano una risorsa importante per la cooperazione in ambito regionale sui fondi manoscritti, sulle realtà più deboli, in qualche modo rappresentative della situazione generale.

6. In questa sede sono stati considerate le raccolte con un numero di manoscritti di epoca medievale superiore alle 80 unità.

7. Estendendo all'ambito del manoscritto le considerazioni proposte da Neil Harris per il libro antico, con riferimento al caso di San Gimignano (cfr. N. Harris, *Il vivo Mattia Pascal*, in «Biblioteche oggi», n. 2 (2005), pp. 35-43, possiamo osservare che il comune di Poppi, con una popolazione di 6000 abitanti, vanta l'invidiabile primato del possesso di un manoscritto medievale ogni settanta abitanti. Questo caso, e quello ancor più eclatante di Siena, dove – considerando solo i codici posseduti dalla Biblioteca Comunale degli Intronati –, arriviamo a registrare la presenza di un codice medievale ogni quarantacinque abitanti, sono emblematici della situazione italiana e toscana, dove la densità e la diffusione dei fondi librari a stampa e manoscritti é tale da richiedere una attenta riflessione sul modello di biblioteca adatto a tale contesto.

8. Ricordo ad esempio il catalogo dei manoscritti della biblioteca Chelliana di Grosseto (*I manoscritti della biblioteca comunale Chelliana di Grosseto: catalogo*, vol. I, a cura di A. Bosco e L. Serravalle, Grosseto 1998, (*Quaderni di Culture del Testo*, 7/8) e l'attenta ricognizione fatta in questa sede sugli inventari storici; l'impegno pluriennale della Biblioteca Labronica nella catalogazione dell'autografoteca Bastogi (http://pegaso.comune.livorno.it/easyweb/auma/ricerche.html ultima consultazione 12/11/2007); l'attenzione dedicata nell'arco di un ventennio dalla Biblioteca Comunale degli

I dati citati, e l'esperienza condotta in oltre dieci anni di ricognizione sistematica sul territorio, portano infatti in evidenza elementi di criticità che non vanno nascosti e problemi di non facile soluzione. La grande quantità di informazioni affluite con il progetto *Codex*, utilizzabile anche per l'ordinaria attività di tutela, può rischiare per certi versi di provocare una sorta di effetto boomerang, determinando una difficoltà di intervento nelle tante situazioni critiche con cui sono stati stabiliti contatti.

Infatti, anche se occorre tenere presente che la normativa in materia di tutela dei beni culturali attribuisce precise responsabilità agli enti proprietari in ordine alla conservazione dei beni, sia che si tratti di enti pubblici che di privati[9], dobbiamo constatare che una tale distribuzione del patrimonio sul territorio, in gran parte in piccole sedi che per ragioni oggettive non riescono a garantire adeguate condizioni di sicurezza e di fruizione, rappresenta un problema per la collettività. A tali problemi in alcuni casi si è fatto fronte chiedendo ed ottenendo ad esempio il trasferimento di manoscritti in sedi più sicure, oppure sostenendo interventi complessivi di riordino, ma sarebbe necessario mettere in campo maggiori risorse e anche ipotizzare soluzioni innovative sul piano organizzativo e gestionale, da perseguire attraverso intese con gli enti interessati, tra cui in primo luogo gli enti ecclesiastici.

Prendendo in esame alcuni aspetti del protocollo di lavoro seguito nell'ambito del progetto *Codex,* mi soffermerò soprattutto sulle scelte rilevanti da due punti di vista:

- il supporto alle politiche di tutela demandate all'ufficio regionale;
- la condivisione con le biblioteche di elementi conoscitivi importanti per un'ampia gamma di attività riguardanti i fondi manoscritti.

Come risultato di una ricognizione preliminare alla catalogazione condotta su base provinciale è stata elaborata, in momenti successivi e via via arricchita, una *Guida alle sedi di conservazione dei manoscritti medievali della*

Intronati di Siena alla propria ingente raccolta di manoscritti, con i cataloghi pubblicati a cura di Gino Garosi, la digitalizzazione degli inventari storici, più recentemente il progetto di recupero completo delle descrizioni inventariali, riscontrate su più fonti e integrate con le notizie relative a molti manoscritti non inventariati (Cfr. G. Garosi, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale di Siena*, vol. I e II, Firenze 1978 e 1980, G. Garosi, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale di Siena*, vol. III, Firenze 1986, G. Garosi, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena*, 3 voll., Siena 2002).

9. Si vedano a questo proposito le disposizioni del D. Lgs. 42/2004 e successive modificazioni, ed in particolare l'art. 30.

Toscana. La *Guida* consiste in un'anagrafe ad uso interno che elenca i 267 istituti di conservazione finora individuati, riporta su ciascuno le informazioni di carattere generale, i dati essenziali sul patrimonio e sullo stato di avanzamento dell'attività di catalogazione, la bibliografia generale sull'istituto e sui singoli fondi, i riferimenti agli antichi inventari. Il numero di sedi è così elevato perché sono state inserite nella *Guida,* oltre alle biblioteche statali, anche le sedi nelle quali i manoscritti non sono più presenti, quelle in cui sono presenti solo manoscritti moderni e quelle dove le verifiche compiute hanno dato esito negativo. Si tratta ovviamente di un *work in progress* che per alcune province ha richiesto anche controlli presso gli Uffici Catalogo delle Sovrintendenze ai Beni Artistici e Storici, soprattutto per le informazioni riguardanti i cicli di corali miniati[10].

Il protocollo generale di intervento prevede inoltre l'acquisizione di relazioni generali su ciascuna sede, con la funzione di evidenziare particolari problemi riguardanti il fondo manoscritto, la sua consistenza e sistemazione fisica. Queste relazioni, che sono andate ad arricchire archivi di lavoro presso l'ufficio regionale e presso la S.I.S.M.E.L., contengono informazioni anche sul materiale manoscritto non ammesso al censimento (frammenti, manoscritti esclusi per limiti cronologici o perché appartenenti a particolari tipologie). I dati affluiti con il progetto sulle raccolte delle singole sedi vanno quindi ben al di là delle schede descrittive dei manoscritti medievali visibili nella banca dati, e riguardano nell'insieme informazioni generali sui fondi manoscritti essenziali per l'esercizio delle competenze di tutela.

Una parte di queste informazioni confluisce nelle schede relative alle singole sedi di conservazione e ai principali fondi presenti, contenenti anche notizie di carattere storico e informazioni utili per accedere al materiale manoscritto – come orari e modalità di consultazione – che integrano la banca dati e sono consultabili insieme con le descrizioni dei singoli codici[11].

10. Risultano pienamente aggiornate, ovviamente, le informazioni relative alle province e alle sedi per le quali sono stati pubblicati i cataloghi a stampa, che hanno richiesto un lavoro di verifica particolarmente accurato.

11. L'interrogazione della banca dati all'indirizzo http://www.cultura.toscana.it (percorso: *biblioteche - banche dati - codex*) per «sede di conservazione» produce come risposta l'elenco delle schede descrittive dei manoscritti appartenenti all'istituto selezionato, precedute dalla «scheda storica» relativa all'istituto di conservazione.

Vari aspetti del protocollo di intervento e delle procedure catalografiche seguite risultano di particolare interesse a fini di tutela del patrimonio. Se è indubbio che l'«attività conoscitiva» rivolta all'individuazione sistematica dei beni oggetto di tutela[12] costituisce il risultato fondamentale del progetto regionale, sottolineo l'importanza in questa prospettiva delle informazioni raccolte sugli ambienti di conservazione, sulla presenza di impianti e dispositivi per la sicurezza delle raccolte, sullo stato di conservazione dei singoli pezzi e sulle eventuali esigenze di restauro (un campo specifico della scheda descrittiva dei manoscritti consente di gestire questi dati). Queste notizie risultano di evidente utilità non solo per le valutazioni riguardanti il restauro, ma anche per altre funzioni svolte dall'ufficio regionale preposto alla tutela, come l'autorizzazione al prestito per mostre.

Ricordo anche che grazie alla campagna fotografica, che prevede l'acquisizione di una o due immagini di pagine significative per ogni unità codicologica, è stato costituito un archivio di immagini che integra le descrizioni nella consultazione della banca dati, risultando del tutto indispensabile in caso di furti e di dispersioni del materiale manoscritto. Inoltre la scelta di inserire i manoscritti dispersi nella banca dati, facendo ricorso per le descrizioni alla documentazione a stampa o ai dati disponibili presso le biblioteche, risponde non solo all'esigenza di documentare la preesistente consistenza di alcune raccolte, ma anche a quella di garantire un facile accesso alle informazioni che possono agevolare il riconoscimento ed il recupero del materiale manoscritto sottratto[13].

Gli elementi conoscitivi nuovi acquisiti con il progetto regionale sono risultati ovviamente di grande interesse per le biblioteche e gli altri istituti di conservazione. È evidente infatti che per le biblioteche la conoscenza del patrimonio manoscritto posseduto non è in molti casi da dare per scontata, soprattutto se ci riferiamo alle sedi medio piccole e ai manoscritti meno studiati. Quindi il solo lavoro di descrizione della composizione materiale dei codici, di individuazione dei testi e dei possessori, favorisce la loro valorizzazione, la percezione della rilevanza sul piano storico-

12. L'art. 3 del *Codice dei beni culturali* ribadisce che le attività dirette «ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione» costituiscono l'essenza stessa della tutela.

13. L'interrogazione della banca dati per «manoscritti dispersi» produce un elenco di titoli (in alcuni casi titoli uniformi, come *Biblia sacra*, *Graduale,* ecc.). Da ciascuna delle voci si può successivamente passare all'elenco delle sedi e delle segnature dei manoscritti dispersi, e quindi alle schede descrittive dei codici (in molti casi corredate da immagini), desunte da pubblicazioni, da cataloghi o inventari.

culturale di determinati testimoni, restituisce informazioni essenziali per operare correttamente in alcuni momenti di fondamentale importanza per la vita del manoscritto, come il restauro, o l'allestimento di condizioni idonee alla consultazione.

L'organizzazione di una sala di consultazione richiede ad esempio che venga messo a disposizione dell'utenza un fondo di consultazione costruito tenendo conto degli autori e delle opere presenti nella raccolta, oltreché degli studi compiuti sui manoscritti. La stessa bibliografia relativa ai manoscritti, rilevata sistematicamente e collegata alla scheda descrittiva, rappresenta un corredo minimo per la consultazione dei codici e potrebbe tra l'altro essere aggiornata grazie ad uno scambio di informazioni tra le biblioteche più strutturate, informate sulle pubblicazioni recenti riguardanti la propria raccolta, e chi ha il compito di garantire l'aggiornamento della banca dati.

Nelle varie fasi di realizzazione del progetto regionale si è cercato di instaurare scambi di informazioni e apporti con le biblioteche, condividendo appena possibile il bagaglio di conoscenze acquisito, allo scopo di metterlo a disposizione dei bibliotecari, per la normale attività di assistenza degli studiosi, o per le altre attività riguardanti i manoscritti.

A questo scopo le schede descrittive dei manoscritti sono state inviate alle biblioteche prima ancora della pubblicazione su Web della banca dati. Si sono rivelate di particolare importanza per le biblioteche anche le informazioni sugli *antichi inventari*, talvolta risultati addirittura sconosciuti al personale addetto, ed in vari casi è stato reso possibile il loro recupero e utilizzo.

Quanto al *restauro,* che presuppone una conoscenza approfondita del documento su cui si interviene, delle sue vicende costitutive, inclusa la capacità di interpretare correttamente i segni presenti sulla compagine allo scopo di garantirne l'integrità e la sopravvivenza, in varie occasioni è stato possibile utilizzare gli elementi conoscitivi acquisiti per fare scelte metodologicamente corrette durante gli interventi.

Nel caso ad esempio del Ms. 147 (Iacobus de Varagine, *Sermones de tempore per annum* - XIII ex.-XIV in.) della Biblioteca Cathariniana di Pisa[14],

14. Pisa, Biblioteca Cathariniana 147 XIII ex.-XIV in.

ff. 1ra-354vb IACOBUS DE VARAGINE, Sermones de tempore per annum *Inc:.*Humane labilis vite decursus (prol.); Preparare in occursum Dei (Amos 4,12)-- Quando rex vel aliquis princeps proxime (text.; f. 1va) (Kaeppeli, *Scriptores*, 2156)

Membr.; ff. IV, 347 (354), III' *; 1(6), 2(14), 3(8), 4-5(12), 6(8), 7(12),(8), 9(12), 10-11(8), 12-13(12), 14(6), 15-19(12), 20(10), 21(12), 22(10), 23-31(12), 32(9) **; 210 x 147=17 [148] 45 x 16/4 [42 (4/4) 42] 4/27/4; rr.32/ll. 31. Iniziali filigranate, rubricato. Legatura di restauro (a. 2006) in pergamena su cartone con legacci; è stato recuperato il dorso in cuoio con il cartellino della pre-

prima dell'intervento di restauro, realizzato alcuni mesi fa, il codice presentava soprattutto problemi di definizione della compagine, in quanto era privo di cucitura, con carte in gran parte staccate. L'intervento è consistito, previa la restituzione di uno schema fascicolare, nella cucitura del volume e nella realizzazione di una nuova coperta in pergamena semifloscia, con recupero del tassello manoscritto recante la collocazione e della carta di guardia settecentesca con funzione di frontespizio.

In linea generale in molti interventi di restauro di manoscritti i progetti si sono avvalsi delle schede descrittive realizzate nell'ambito del progetto *Codex,* e questo ha consentito di evitare che con il restauro venissero perse informazioni preziose sulla composizione originale dei codici. Negli interventi sui manoscritti mancanti di alcune carte, si è posta attenzione nel mantenere evidenti le tracce delle asportazioni. Generalmente sono stati preservati, con gli interventi, elementi originali di non facile intelligibilità per i non specialisti e per gli stessi bibliotecari: ad esempio per il manoscritto giuridico della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena H.IV.13[15] è stato possibile individuare, durante l'analisi che ha preceduto il

cedente legatura (sec. XVII). Caduta di colore ai ff. 31v, 57v-58r, 99r, 108r, 119v. Riproduzioni: f. 5r, f. 225v.

Note marginali coeve. F. Ir (con funzione di frontespizio): «Iacobi deVoragine seu de Varaggio Ordinis Predicatorum archiepiscopi Ianuensis Sermones in Evangelia dierum dominicarum» (sec. XVII); sulla controguardia anteriore è incollato il cartellino moderno con la segnatura.

Bibl.: Vitelli, *Index codicum latinorum*, 396; Mazzatinti, *Inventari*, 85; Pelster, *Bibliothek von Santa Caterina*, 266; Kaeppeli, *Scriptores*, II, 363;

* La cartulazione antica ripete i nnr. 102, 213 e 304 (ora individuati con «bis»), inoltre passa da 149 a 160, aumentando in tutto di 7 unità. I ff. I-III e I'-III' sono cart. di restauro; f. IV è frontespizio moderno.

** Mancano gli ultimi 3 fogli dell'ultimo fascicolo, presumibilmente bianchi.

15. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H.IV.13 XIII secondo quarto

ff. 1ra-174v [IUSTINIANUS], [Digestum Novum] Inc. Ulpianus (inscriptio); Hoc edicto permictitur ut sive iure sive iniuria (text.) (Dig.39.1-50.17.34)

Membr.; ff. 163 (164); 1-11(4), 12(2), 13-30(4), 31(8), 32(12), 33(10), 34-35(8); 330 x 205 (fino a f. 128, poi 335 x 210)=27 [231] 72 x 28 [66 (10) 63] 38 (f. 37r max., variabile); rr. 62/ll. 62 (f. 98r max., variabili) Iniziali semplici; rubricato. Legatura antica.
Riproduzioni: f. 1r.

Copista: Ubertino (24v). Orlando (36v).
Possessore: Opera del Duomo (Siena) (interno del piatto anteriore).

Segnature precedenti: Opera del Duomo Grad.II n.°12 (interno del piatto anteriore, sec. XVIII), 5 (Ciaccheri, dorso), N.V.6 (De Angelis, dorso).
Il manoscritto è composto da due parti distinte: i ff. 1-128, exemplar dei primi decenni del sec. XIII, che si interrompe a Dig. 48.8.3 e la parte aggiunta da f. 129 per completare l'opera (mutila dell'ultimo fascicolo), trascritta a Siena intorno al terzo quarto dello stesso secolo. Di questi

restauro, i residui degli elementi originali in pergamena della cucitura primaria, che servivano a mantenere uniti individualmente i fascicoli che venivano distribuiti a pecie per la copia[16]. Tali elementi sono stati naturalmente mantenuti e la documentazione fotografica raccolta in occasione del restauro è risultata di grande utilità, costituendo ora materiale di corredo per lo studio del manoscritto a disposizione della biblioteca per l'organizzazione del servizio di consultazione [tavv. 1, 2, 3].

A conclusione di questa riflessione mi sembra opportuno ricordare che l'attività riconducibile al progetto *Codex* ha stimolato in varie situazioni una nuova progettualità ed un maggior interesse per la gestione e la valorizzazione dei fondi manoscritti. Soprattutto in biblioteche di media dimensione, o in biblioteche ecclesiastiche, nelle quali il patrimonio non è affidato alle cure costanti di personale specializzato, ma è esposto a cicliche cadute nell'oblio, in vari casi sono stati messi a punto progetti di riordino completo dei fondi, che hanno interessato anche il materiale moderno, e che si sono avvalsi della consulenza e del supporto del gruppo di lavoro operante presso la S.I.S.M.E.L. Questa modalità d'intervento, che ha prodotto nella maggior parte dei casi inventari completi, è a mio avviso estremamente positiva in quanto, grazie all'apporto fornito da personale specializzato, pone le basi per la valorizzazione dei fondi e per la corretta organizzazione di un servizio di accesso e consultazione, anche per quelle

fascicoli aggiunti i primi due sono palinsesti e provengono da uno Statuto del Comune di Siena, databile al 1231 – v. Mecacci, (*Un frammento*, 67-119). Soetermeer (*Pecia*, 71 n. 35 e *Utrumque ius in peciis*, 59 n. 35) e Murano (*Tipologia*, 164) - parlano di un foglio di guardia che proverrebbe da un registro in cui si annotava il prestito delle pecie; in realtà non vi sono fogli di guardia, ma solo due fogli cart. tardo-duecenteschi incollati rispettivamente sulle controassi anteriore e posteriore, con registrazioni di affitti di beni immobili, presumibilmente appartenenti al Capitolo della Cattedrale di Siena.
Sulla parte originale molte note di copia o di correzione: a f. 24v, margine inferiore «Ubertinus debet incipere sequens»; f. 36v, margine inferiore «Incipiat Orlandus».
Sulla controasse anteriore la segnatura «Grad. II n° 12».
Sul dorso «5» della precedente segnatura Ciaccheri «XXX.E.5» ed il cartellino con altra precedente segnatura della biblioteca pubblica senese «N.5.6».

Bibliografia: Ilari, *Indice*, II, 158; Destrez - Chenu, *Exemplaria*, 73, 75; Caprioli, *Tre capitoli*, 365; Dolezalek, *Verzeichnis*, II, ad vocem, IV, ad voces; Dolezalek, *La pecia*, 217; Soetermeer, *Pecia*, 56 n. 108,71 n. 35; Soetermeer, *Utrumque ius in peciis*, 44 n. 108, 59 n. 35; Mecacci, *Un frammento*, 67-119; *Lo studio e i testi*, 22-23, 49; Murano, *Tipologia,* 164.

La numerazione antica ripete due volte il nr. 45. I primi 30 fascicoli sono pecie.

16. Durante il restauro del Ms. H.IV.13, che ha comportato la separazione della coperta originale dalla compagine manoscritta, sono stati recuperati i frammenti della carta finale che si erano attaccati sull'asse lignea.

Tav. 1: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.IV.13
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Tav. 2: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.IV.13
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

biblioteche che non dispongano di figure professionali particolarmente qualificate nel trattamento del materiale manoscritto[17].

Un'ulteriore riflessione riguarda l'ampia gamma di problemi connessi con la gestione, la consultazione e il trattamento del materiale manoscritto, venuti fortemente in evidenza con il procedere del progetto ed il moltiplicarsi dei contatti con gli istituti di conservazione.

Le carenze da questo punto di vista riguardano ancora una volta il gran numero di piccole sedi, ma talvolta anche le biblioteche pubbliche storiche o le ecclesiastiche medio-grandi. I problemi principali da questo punto di vista, rilevati non con un'indagine specifica ma sulla base dell'esperienza e dei contatti diretti con le sedi, sembrano riguardare la disponibilità di sale studio attrezzate con strumenti minimi (vocabolari, enciclopedie, cronologie, ecc..), la corretta inventariazione del materiale manoscritto, la sua cartulazione, il trattamento del materiale frammentario.

Si è avvertita l'esigenza di prevedere su questi temi momenti di formazione e aggiornamento professionale, e anche di predisporre strumenti che possano fornire indicazioni operative sugli aspetti essenziali della gestione del materiale manoscritto. Un documento contenente *Raccomandazioni per la gestione di un fondo manoscritto* è in fase avanzata di elaborazione, e verrà discusso con le biblioteche prima di una sua diffusione a stampa.

Su tutti questi temi recentemente sono stati intensificati i rapporti con i singoli istituti, allo scopo di rafforzare all'interno del sistema documentario regionale la cooperazione tra le biblioteche, fortemente interessate anche alle problematiche di catalogazione del materiale manoscritto moderno e alla diffusione in rete delle informazioni sul proprio patrimonio.

Concludo con una riflessione proprio sul tema delle prospettive future e della cooperazione. Il lungo periodo di realizzazione del progetto regionale ha offerto molteplici occasioni di confronto con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, con le biblioteche statali toscane, con i moltissimi istituti coinvolti

17. Tra le esperienze più recenti, ricordo quella condotta presso la Biblioteca Provinciale dei frati minori francescani di Firenze dove, in seguito a vari trasferimenti di manoscritti da conventi chiusi o non sicuri, si è proceduto ad un riordino complessivo della sezione manoscritti, con la creazione di un «Fondo Graduali» e un «Fondo manoscritti», che raccoglie materiali provenienti da diverse sedi. Un terzo nucleo mantenuto autonomo è costituito dal «Fondo del Convento di Giaccherino di Pistoia», recentemente trasferito dalla sede originaria e di consistenza significativa. L'intervento ha comportato l'attribuzione di segnature e la realizzazione dell'inventario completo di 140 pezzi. In un secondo caso, che riguarda la Biblioteca Comunale di Sansepolcro, dopo una attenta verifica della situazione patrimoniale attraverso il riscontro dei preesistenti inventari, sono stati cartulati e inventariati i 165 manoscritti moderni che erano stati esclusi dall'intervento regionale rivolto ai medievali.

Tav. 3: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.IV.13
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

nei programmi di catalogazione: da questi contatti è scaturita la convinzione che il piano dello studio, della descrizione, della gestione e valorizzazione delle raccolte di manoscritti possa rappresentare un terreno molto valido di condivisione di esperienze tra diverse realtà, a livello regionale e nazionale. Si tratta a mio parere di una strada obbligata, considerato anche l'elevato livello di competenze necessario per operare in questo campo. Le esperienze più significative condotte a livello nazionale, soprattutto quelle che comportano attività costante di normalizzazione e ricerca, incluse quelle realizzate con il progetto *Codex*[18], dovrebbero essere messe a frutto a vantaggio di tutte le realtà interessate allo studio e alla conoscenza dei fondi manoscritti. Si tratta probabilmente di trovare le forme e le sedi per non disperdere i risultati raggiunti con tanti progetti e mi auguro che questo convegno possa risultare utile per fare passi concreti in questa direzione.

18. Il riferimento è anche alle considerazioni espresse da Gabriella Pomaro sull'authority work e sulla descrizione dei codici liturgici.

APPENDICE

STATO DI AVANZAMENTO DELLA CATALOGAZIONE NELL'AMBITO DEL PROGETTO «CODEX – INVENTARIO DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI DELLA TOSCANA»

[*Legenda*]

unità fisiche = manoscritti esistenti esclusi i dispersi
U.C. = unità codicologiche (= unità presenti nei manoscritti compositi = ogni unità fisica, se composita, rappresenta due o più unità codicologiche)
dispersi = descrizioni di manoscritti dispersi

PROVINCIA DI AREZZO (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
Arezzo, Archivio Capitolare	32	33	1
Arezzo, Archivio di Stato	1	1	
Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo	103	117	1
Arezzo, Biblioteca del Seminario Vescovile	6	6	
Arezzo, Museo d'Arte Medievale e Moderna	1	1	
Arezzo, Archivio Storico Comunale	2	2	
Bibbiena, Biblioteca del Monastero	19	22	
Castiglion fiorentino, Biblioteca Comunale	9	9	
Chiusi della verna, Archivio del Santuario	29	34	
Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca	139	163	
Cortona, Biblioteca del Seminario Arcivescovile	7	7	
Cortona, Santuario di Santa Margherita	2	2	
Montevarchi, Biblioteca dell'Acc. Valdarnese del Poggio	1	1	
Montevarchi, Museo d'Arte Sacra	3	3	
Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana	72	83	
Sansepolcro, Biblioteca Comunale	11	11	
totale mss. catalogati	437	495	2

PROVINCIA DI FIRENZE (in lavorazione)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
FIRENZE, Accademia della Crusca	12	12	
FIRENZE, Acc. Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»	20	21	
FIRENZE, Archivio del Capitolo di San Lorenzo	31	31	
FIRENZE, Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore	8	8	
FIRENZE, Archivio di Stato	54	68	
FIRENZE, Arcispedale di Santa Maria Nuova		5	5
FIRENZE, Biblioteca Boffito alle Querce	2	2	2
FIRENZE, Biblioteca degli Uffizi	1	1	
FIRENZE, Biblioteca della Società Dantesca	4	5	
FIRENZE, Biblioteca privata	1	2	1
FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana (Fondo Calci)	44	51	
FIRENZE, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Francescani	37	38	1
FIRENZE, Curia Provinciale di San Francesco Stimmatizzato	9	10	
FIRENZE, Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore	31	33	
FIRENZE, Collezione privata	1	1	
FIRENZE, Museo Horne	42	43	
FIRENZE, Museo Nazionale del Bargello	10	10	
FIRENZE, Osservatorio Ximeniano	1	1	
CERRETO GUIDI, Chiesa	1	1	
EMPOLI, Archivio della Collegiata	3	3	
EMPOLI, Biblioteca Comunale «Renato Fucini»	4	4	
EMPOLI, Museo della Collegiata di S. Andrea	9	9	
FIESOLE, Convento di San Domenico	3	4	
FIESOLE, Convento di San Francesco	8	9	
FIRENZUOLA, Chiesa	1	1	
REGGELLO, Abbazia di Vallombrosa	29	31	
SIECI (LE), Chiesa	1	2	
VINCI, Biblioteca Comunale Leonardiana	1	1	
TOTALE MSS. CATALOGATI	362	407	9
Firenze e provincia: manoscritti da catalogare in sedi già accertate: 24 manoscritti rilevati da fonti bibliografiche in sedi da accertare: 70			

PROVINCIA DI GROSSETO (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
GROSSETO, Biblioteca Comunale Chelliana	9	10	1
GROSSETO, Museo d'Arte Sacra della Diocesi	8	8	
MASSA MARITTIMA, Biblioteca Comunale «Gaetano Badii»	14	16	
MASSA MARITTIMA, Cattedrale di San Cerbone	7	7	
MASSA MARITTIMA, Chiesa di Sant'Agostino	6	7	
MONTEMERANO, Chiesa di San Giorgio	3	3	
PRATA, Parrocchia di Santa Maria Assunta	1	1	
PITIGLIANO, Museo Diocesano d'Arte Sacra	1	1	
TOTALE MSS. CATALOGATI	49	53	1

PROVINCIA DI LIVORNO (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
LIVORNO, Biblioteca Comunale Labronica	23	28	
LIVORNO, Biblioteca dei Cappuccini	11	12	1
LIVORNO, Archivio Diocesano	1	1	
PORTOFERRAIO, Biblioteca Comunale Foresiana	1	1	
TOTALE MSS. CATALOGATI	36	42	1

PROVINCIA DI LUCCA (terminata, in revisione)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
LUCCA, Archivio Arcivescovile	40	42	
LUCCA, Archivio di Stato	52	75	
LUCCA, Biblioteca Capitolare Feliniana	321	382	1
LUCCA, Bibl. del Convento di Monte S. Quirico	2	2	
LUCCA, Biblioteca Statale	294	322	
LUCCA, Chiesa di San Frediano	10	10	
LUCCA, Museo della Cattedrale	5	5	
TOTALE MSS. CATALOGATI	724	838	1
Manoscritti da catalogare della Biblioteca Feliniana a seguito della revisione in corso: circa 10			

PROVINCIA DI MASSA (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
CASTIGLIONE DEL TERZIERE, Biblioteca del Castello	12	12	
FIVIZZANO, Biblioteca Civica «Emanuele Gerini»	1	1	
FIVIZZANO, Prepositura dei SS. Iacopo e Antonio	3	3	
TOTALE MSS. CATALOGATI	16	16	

PROVINCIA DI PISA (in lavorazione)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
Pisa, Archivio di Stato	8	10	
Pisa, Archivio Diocesano	8	8	
Pisa, Biblioteca Cardinale Pietro Maffi	2	2	
Pisa, Biblioteca di San Torpè	2	2	
Pisa, Biblioteca Cathariniana	106	122	6
Pisa, Museo Nazionale di San Matteo	31	32	
Pisa, Museo dell'Opera del Duomo	11	11	
Calci, Biblioteca dell'Archivio della Certosa	4	4	
Montopoli, Chiesa	2	2	
San Miniato, Museo Diocesano di Arte Sacra	2	2	
San Romano, Chiesa	1	1	
Santa Croce sull'Arno, Chiesa	5	5	
Santa Maria a Monte, Chiesa	2	3	
Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci	79	80	1
totale mss. catalogati	263	284	7
Manoscritti residui da catalogare: Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci: 10			

PROVINCIA DI PISTOIA (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
PISTOIA, Archivio Capitolare	103	160	
PISTOIA, Archivio Diocesano	14	16	2
PISTOIA, Archivio di Stato	8	9	
PISTOIA, Archivio Vescovile	3	4	1
PISTOIA, Biblioteca Capitolare Fabroniana	18	25	1
PISTOIA, Biblioteca Comunale Forteguerriana	88	94	
PISTOIA, Biblioteca Leoniana	11	15	4
PISTOIA, Chiesa della Madonna dell'Umiltà	3	5	
PISTOIA, Convento di San Domenico	1	1	
PISTOIA, Museo Diocesano	4	5	
BURIANO, Chiesa di S. Michele Arcangelo	2	2	
CUTIGLIANO, Chiesa di San Bartolomeo	1	1	
LIZZANO, Chiesa di Santa Maria Assunta	1	1	
MONSUMMANO, Chiesa di S. Maria della Fontenuova	1	1	
PESCIA, Biblioteca Capitolare	6	6	
PESCIA, Biblioteca Comunale «Carlo Magnani»	6	12	
POPIGLIO, Museo Parrocchiale di Popiglio	2	2	
TOTALE MSS. CATALOGATI	272	359	8

PROVINCIA DI PRATO (terminata)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
PRATO, Archivio di Stato	5	5	
PRATO, Archivio Storico Diocesano	14	15	1
PRATO, Biblioteca Roncioniana	60	102	13
PRATO, Chiesa di Santa Maria delle Carceri	/	1	1
CARMIGNANO, Chiesa di San Michele	3	3	
VAIANO, Badia di San Salvatore	1	1	
TOTALE MSS. CATALOGATI	83	127	15

PROVINCIA DI SIENA (in lavorazione)			
sede di conservazione	unità fisiche	n°U.C.	dispersi
SIENA, Biblioteca Comunale degli Intronati	657	756	
SIENA, Convento di San Bernardino dell'Osservanza	44	45	
CASOLE D'ELSA, Chiesa	1	1	
CHIANCIANO TERME, Museo della Collegiata	1	1	
MONTEPULCIANO, Biblioteca Comunale	1	1	
MONTEPULCIANO, Museo Civico-Pinacoteca Crociani	9	9	
SAN GIMIGNANO, Biblioteca Comunale	46	53	
TOTALE MSS. CATALOGATI	759	866	
ancora da catalogare: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati 400 Siena e provincia in otto sedi già accertate 69 Siena e provincia in sedi da accertare (dati desunti da spogli bibliografici) … 154			
TOTALE **delle unità codicologiche catalogate e presenti nell'archivio 3487**			
Residuo da catalogare stimabile attorno alle 700 uc			

Gilda P. Mantovani

IL MANOSCRITTO MODERNO COME PROBLEMA CATALOGRAFICO

La letteratura biblioteconomica tedesca ha prodotto negli anni Sessanta alcuni contributi sul manoscritto che considerati *ex post*, alla luce del dibattito sulla metodologia descrittiva sviluppatosi, tra biblioteche e mondo della ricerca, dal dopoguerra ad oggi (compresa, dunque, la riflessione indotta dalla successiva informatizzazione delle procedure catalografiche e, più recentemente, dalla sua estensione alla descrizione del manoscritto), appaiono non solo di qualità immutata, ma di una tale oggettiva rilevanza e attualità, da suggerirne una rilettura attenta, accompagnata dalla valutazione di quale ne sia stata l'effettiva fertilità, e anche dalla spassionata considerazione dei motivi (e delle conseguenze) della limitata recezione nel nostro panorama scientifico e professionale[1].

Nel '63 usciva il numero speciale della «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie» dedicato monograficamente alla catalogazione del manoscritto, con pari attenzione per i prodotti di età medievale e moderna[2], e nel '68 una ricca miscellanea sulla valorizzazione delle raccolte di manoscritti e autografi (e dunque anche dei prodotti recenziori) curata dal-

1. Totalmente ignorati dalla letteratura professionale, i due contributi ai quali sarà fatto più diretto riferimento sono presenti alla riflessione di Armando Petrucci, che nella prima edizione di *La descrizione del manoscritto*, Roma 1984, p. 13, cita il primo tra quelli cui si dichiara particolarmente debitore sia sul piano teorico che su quello pratico; il secondo è aggiunto nella nuova edizione, Roma 2001, p. 15. Mi pare peraltro che tale dichiarazione sia da intendersi relativamente ai temi generali e, quanto agli aspetti particolari, esclusivamente in relazione al manoscritto non di età moderna. In che misura le riflessioni cui qui si fa riferimento abbiano effettivamente trovato adeguato seguito, sia a livello teorico, sia soprattutto pratico nei paesi di lingua tedesca, emergerà più avanti.

2. *Zur Katalogisierung mittelalterlichen und neueren Handschriften*, hrsg. C. Köttelwesch, Frankfurt am Main 1963.

Gilda P. Mantovani, *Il manoscritto moderno come problema catalografico*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 61-84, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

la Deutsche Staatsbibliothek di Berlino[3]: in una sorta di ideale dialogo a distanza tra est e ovest, si creava così l'occasione perché il manoscritto moderno acquisisse un rilievo fino a quel momento assolutamente inedito, precoce rispetto ad altre realtà nazionali, e sostanziato da una concreta esigenza di approdare senz'altro all'elaborazione di specifiche metodologie di analisi e di descrizione[4].

Il tema non era del tutto nuovo alla riflessione dei bibliotecari tedeschi. Wilhelm Hoffmann, che ne tracciò i precisi contorni concettuali[5], pur lamentando il divario tra l'attenzione costantemente riservata al manoscritto medievale, dal Settecento fino alla prima edizione dello *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*[6], e la scarsa propensione verso l'analisi di quello di età moderna (causa prima anche della non disponibilità di pertinenti codici catalografici), era infatti in grado, a quella data, di far riferimento a contributi scientifici di qualità; né mancavano sul suolo tedesco quegli strumenti bibliografici generali (censimenti, repertori), che, fornendo la mappatura dei giacimenti manoscritti, costituiscono l'indispensabile presupposto per l'individuazione, se non ancora per l'effettiva disponibilità scientifica, degli stessi[7].

Specifiche ragioni di geografia culturale, insieme alla temperie del dopoguerra, bisognoso di recuperare valori nazionali, avevano oggettivamente favorito la riflessione, ad esempio, sul significato storico della con-

3. *Die Erschließung der Handschriften- und Autographenbestände in den Bibliotheken der Deutschen Demokratischen Republik, Vorträge und Berichte*, hrsg. H. Lülfing, U. Winter, Berlin 1968.

4. Lo stato dell'arte è ripreso da L. Hay, *Eléments pour l'étude des manuscrits modernes*, in *Codicologica*, I, *Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 91-109. La prima formulazione di linee guida era già contenuta in calce a *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 173-186.

5. *Neuere Handschriften und Nachlässe*, in *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 35-54. Lo Hoffmann era bibliotecario della Landesbibliothek di Stoccarda. Ulteriori suoi interventi in materia di descrizione del manoscritto, con particolare attenzione per i 'manoscritti d'autore', sono registrati nelle cronache dei congressi annuali dei bibliotecari tedeschi tra gli anni '50 e '60 da E. Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti, 1951-1995*, a cura di P. Innocenti, Manziana 2002, pp. 91, 94, 140.

6. Hrsg. F. Milkau, Leipzig 1931-1935: i contributi relativi al manoscritto sono compresi nei voll. I e II. Nella seconda edizione, si vedano in particolare le osservazioni di P. Ruf, vol. I, Wiesbaden 1952, pp. 159-162.

7. Ad esempio, W. Frels, *Deutsche Dichter-Handschriften von 1400-1900. Gesamtkatalog der eigenhändigen Handschriften deutscher Dichter in den Bibliotheken und Archiven Deutschlands, Österreichs und der ČSR*, Leipzig 1934 (Stuttgart 1970²); del progettato repertorio *Gelehrten- und Schriftstellernachlässe in den Bibliotheken der Deutschen demokratischen Republik* era già uscito il vol. I, *Die Nachlässe in den wissenschaftlichen Allgemeinbibliotheken*, hrsg. R. Unger, Berlin 1959; ai quali collegheremo la seconda edizione dei contributi di P. Raabe, *Quellenrepertorium zur neueren deutschen Literaturgeschichte* e *Einführung in die Quellenkunde zur neueren deutschen Literaturgeschichte*, entrambi Stuttgart 1966.

servazione delle memorie di uomini politici e intellettuali (anche del più recente passato), per il quale costituivano un parametro di grande forza simbolica gli *Schilleriana* e *Goethiana* in Weimar e Marbach[8]. In ogni caso, la discussione sul metodo prendeva le mosse da una sicura definizione dell'oggetto, sintetizzabile in pochi ma chiarissimi punti: fenomenologia prevalentemente non libraria; *status* intrinsecamente relazionale; natura di bene culturale «trasversale».

Quanto al primo, era esplicitamente dichiarata l'impossibilità di ricondurre le varie fattispecie non librarie ad una definizione univoca, soddisfacente e onnicomprensiva; e il ritardo accusato sul piano scientifico veniva acutamente collegato anche con un fatto di mentalità, consistente nella refrattarietà dei bibliotecari ad affrontare tipologie «altre» dal libro: atipiche, sfuggenti, e in quanto tali inesorabili generatrici di insicurezza. Da qui la ben nota prassi di *imporre* la forma-libro, rilegando in miscellanee materiali originariamente sciolti, creando «album» o adottando altre similari soluzioni fattizie: una furia ordinatrice che (con l'oscuramento della provenienza, la caduta di dati materiali e storici, fino alla perdita di fisionomia di intere raccolte), non risparmiando anche biblioteche insigni, ha

8. Cfr. A. von Harnack, *Handschriftliche Nachlässe von Politikern und Gelehrten. Bedeutung, Verzeichnung, Verwertung*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 61 (1947), pp. 261-271. Axel von Harnack (1895-1974; dal 1947 Privatdozent di Biblioteconomia e storiografia all'Università di Tübingen e direttore della Biblioteca Universitaria della stessa città) era figlio del teologo e storico della Chiesa protestante Adolf, direttore dal 1905 al 1921 della Königliche [poi: Preußische] Staatsbibliothek di Berlino, sul quale si veda *Adolf von Harnack: Christentum, Wissenschaft und Gesellschaft. Wisssenschaftliches Symposion aus Anlaß des 150.* Geburtstag, hrsg. K. Nowak [*et alii*], Göttingen 2003. È utile collegare la sua produzione professionale, in parte riproposta nella recente silloge *Dottrina biblioteconomica*, a cura di R. Alciati, Milano 2006, con la dimensione storiografica, come si può cogliere, ad esempio, nel carteggio col Mommsen: S. Rebenich, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack: Wissenschaft und Politik des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1997. Per analogo taglio, si veda anche H. Lülfing, *Autographensammlungen und Nachlässe als Quellen historischer Forschung*, in *Die Deutsche Staatsbibliothek, 1661-1961. Vortäge, Berichte und Dokumente*, Berlin 1965, pp. 371-400. Per un inquadramento storiografico, cfr. *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)*, hrsg. E. Schulin, München 1989. Sulle due istituzioni citate cfr. www.Klassik-Stiftung.de (Goethe-Schiller-Archiv e Herzogin Anna Amalia Bibliothek, Weimar) e www.dla-marbach.de (Deutsches Literaturarchiv, Schiller Nationalmuseum Marbach am Neckar). In entrambi i casi le origini si situano alla fine dell'Ottocento, rispettivamente con la destinazione pubblica dell'archivio di Goethe nel 1885, cui si aggiunse nel 1889 quello di Schiller, nel secondo caso con la costituzione dello Schillerverein nel 1895; il Literaturarchiv di Marbach nasceva ufficialmente nel 1955. Inventari a stampa sono stati curati da K. H. Hahn, *Goethe-und Schiller-Archiv. Bestandsverzeichnis*, Weimar 1961 e I. Kussmaul, *Die Nachlässe und Sammlungen des Deutschen Literaturarchivs Marbach am Neckar*, Marbach am Neckar 1983, 1986^2; cfr. anche J. Bendt, *Die Bibliothek des Deutschen Literaturarchivs in Marbach*, in *Die besondere Bibliothek, oder: Die Faszination von Büchersammlungen*, hg. von A. Jammers, D. Pforte, W. Sühlo, München 2002, pp. 111-126.

sacrificato la possibilità di un approccio critico alle collezioni storiche al tranquillizzante ripristino della tipologia dalla quale sono nate quelle che, appunto, chiamiamo discipline del libro[9].

Dunque, «autografi, lettere, carte»[10]: o, secondo l'enunciazione ampliata da Hans Lülfing nell'intervento di un quinquennio più tardi, «manoscritti di lavoro, diari, miscellanee, materiale documentario»[11]. Le analitiche elencazioni delle fattispecie ricorrenti, richieste dal taglio pragmaticamente professionale dei contributi[12], contengono un prezioso potenziale euristico, in quanto affidano la definizione del manoscritto moderno prioritariamente a caratteri tipologici, anziché al mero dato cronologico. Viene, cioè, privilegiata, con sottile attenzione storica, la considerazione delle conseguenze indotte sia sugli aspetti materiali delle testimonianze scritte, sia sulla relazione scrittura/testo, da quella somma di fattori materiali, culturali e latamente «storici», nei quali individuiamo tratti fortemente caratterizzanti dell'età moderna (l'estensione dell'alfabetismo, il diverso rapporto autore/testo, la dinamica testo a stampa/testo manoscritto, la diffusione dell'epistolografia come strumento di relazione personale e intellettuale, e dell'autobiografia; le nuove modalità di *traditio*, stratificazione, raccolta e conservazione degli scritti; e altri ancora, tutti oggetto da tempo di indagine all'interno di specifici ambiti disciplinari[13]), dando luogo a

9. Hoffmann, *Neuere Handschriften und Nachlässe* cit. (nota 5), p. 48. Per analoghe considerazioni sulla professionalità bibliotecaria, cfr. K. Dachs, *Katalogisierungsprinzipien für Nachlässe*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 12 (1965), p. 80: parla di «Unlust» (avversione) dei bibliotecari ad affrontare i problemi teorici di un ambito ritenuto poco appagante; mentre A. Savorelli, *Le carte dei professori. Inediti ed edizioni di filosofi italiani del secondo Ottocento*, in *Genesi, critica, edizione.* Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996, a cura di P. D'Iorio, N. Ferrand, Pisa 1999, p. 191, nota «una considerazione abbastanza annoiata dei manoscritti moderni».

10. Così Hoffmann, *Neuere Handschriften und Nachlässe* cit. (nota 5), p. 48, con diretto riferimento a von Harnack, *Handschriftliche Nachlässe* cit. (nota 8), e con ulteriori dettagli alle pp. 51-54, dove le categorie si espandono ad accogliere «carte personali, lettere, testi redatti a completamento di documenti a stampa o di carattere archivistico, manoscritti di libri e articoli già pubblicati, lezioni e appunti scolastici».

11. H. Lülfing, *Erschließungsprobleme bei Nachlässen und Autographen*, in *Die Erschließung* cit. (nota 3), p. 44 e sgg., con analitiche definizioni di ciacuna tipologia.

12. La qualificazione tipologica avrebbe fatto parte integrante delle operazioni catalografiche, un'area delle quali prevede appunto la sintetica definizione del materiale descritto. Si veda in proposito anche lo schema descrittivo proposto contestaualmente al progetto di catalogo centralizzato dei manoscritti di poeti, elaborato in questi stessi anni '60: K. H. Hahn - H. Holtzhauer, *Vorschlag und Plan einer Zentralkartei für Nachlaßhandschriften deutscher Dichter*, Weimar 1963.

13. Senza aprire qui una inopportuna parentesi, desidero segnalare, per puntuali osservazioni su singoli aspetti, almeno: A. Petrucci, *Dal manoscritto antico al manoscritto moderno* in *Genesi, critica, edi-*

prodotti solo parzialmente omologhi a quelli medievali: nei quali saranno da riconoscere, dunque, non situazioni aberranti, o di confine[14], ma caratteri originali, in quanto tali autogiustificantisi, rispetto ai quali sarà eventualmente da valutare l'eteronomia dei codici descrittivi, costruiti a misura del manoscritto di età pre-tipografica.

Il secondo punto riguarda il contesto di produzione e conservazione. Autografi e carteggi, manoscritti di lavoro, carte personali e, insomma, le prevalenti (e altrettanto «critiche») tipologie di manoscritto dei secoli a noi più prossimi[15], presuppongono, originariamente e intrinsecamente, una trama di relazioni: oltre a quella, necessaria, «genetica», con un soggetto – responsabile del contenuto intellettuale/fattuale (autore), della materializzazione e conservazione del singolo «pezzo» (trascrittore, raccoglitore etc.) –, quelle intercorrenti tra i vari oggetti in relazione con un medesimo soggetto. Sono, cioè, elementi intrinsecamente correlati di un insieme, la cui originaria unitarietà funzionale[16] rimane concettualmente intatta anche quando vicende estrinseche ne abbiano causato la frammentazione o la dispersione materiale, e sopravvive virtualmente, dando luogo a situazioni tipicamente «aperte», anche nel caso del manoscritto isolato, in quanto potenzialmente identificabile come *item* di un contesto originario.

Il riconoscimento dell'intrinseca architettura relazionale, e quindi dell'affinità formale tra i nuclei manoscritti di età moderna e i complessi di

zione cit. (nota 9), pp. 3-13; per le osservazioni sull'accumulazione degli autografi come fenomeno tipico dell'Otto- e Novecento, A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 2003, pp. 156-157; sull'epistolografia, *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'Ottocento italiano*, a cura di G. Tellini, Roma 2002 (alle pp. 357-401, orientamenti bibliografici) e *Gli epistolari dei filosofi italiani, 1850-1950*, a cura di G. Giordano, Soveria Mannelli 2000. Note molto interessanti sui processi di scrittura e riscrittura, su ritmo di lavoro e cesure derivanti al lavoro intellettuale dalla pubblicazione, in A. Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, specialmente p. 571.

14. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* cit. (nota 1) , p. 137 parla di una situazione di «interferenza». Per l'opinione vulgata, si veda ad esempio la nota introduttiva di P. Chisté, *Manoscritti moderni e contemporanei: ragioni di un convegno*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca*. Atti della giornata di studio, Trento 10 giugno 2002, a cura di A. Paolini, Trento 2003, p. 10, dove tra l'altro è definito «materiale dalla natura non sempre definita».

15. Ma per completezza di documentazione, cfr. *Probleme bei der Katalogisierung von Buchhandschriften des 16. bis 18. Jahrhunderts.* Kolloquium vom 7.-9.6.1982 in Bamberg, I-II, Bonn-Bad Godesberg 1982 (il vol. II, in particolare: *Beispiele von Beschreibungen nachmittelalterlicher Buchhandschriften*).

16. «Funktionell einheitlicher Komplex»: questo il fulcro della definizione di Lülfing, *Erschließungsprobleme* cit., p. 44.

natura schiettamente archivistica (definiti, appunto, dalla presenza di un soggetto produttore e di un nesso naturale tra i componenti[17]), apre immediatamente la strada, in questi contributi biblioteconomici, se non alla qualificazione *tout court* come archivi, per lo meno all'appello, per conseguire livelli di analisi e risultati di rappresentazione pertinenti e soddisfacenti, a metodologie molto prossime a quelle elaborate dalla dottrina archivistica[18].

In questa visione consiste il principale risultato dell'adozione del concetto di *Nachlass* (in accezione non tecnica, «lascito», «eredità»)[19], che, derivato dal magistero schmelleriano[20] e tramite questo basato sullo storicistico principio di provenienza[21], si precisa e arricchisce progressivamen-

17. Sul concetto di vincolo, centrale nella dottrina archivistica, e che pertanto non si intende qui affidare a definizioni semplicistiche o banalizzanti, si vedano almeno, per la rilevanza nella tradizione italiana, G. Cencetti, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», 6 (1939), pp. 7-13, poi in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 38-46 e, tra i contributi più recenti, A. Romiti, *Riflessioni sul significato del vincolo nella definizione del concetto di archivio*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, I, Lecce 1995, pp. 3-18, con bibliografia. Mi pare quanto mai opportuno, per la rilevanza con le considerazioni che seguiranno, rinviare all'interpretazione del concetto di vincolo, che abbandona il carattere strettamente istituzionale e di portata «ontologica» della tradizione, offerta da S. Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, in *Il futuro della memoria. Archivi per la storia contemporanea e nuove tecnologie, Torino, Fondazione Carlo Donat-Cattin, 26-27 febbraio 1998* = «Rassegna degli Archivi di Stato», 59 (1999), p. 48, cioè come proiezione simbolica di un contesto politico, culturale, istituzionale.

18. Si veda in proposito anche W. H. Mommsen, *Nachlässe in Archiven*, in *Zur Katalogisierung* cit. (nota 2), pp. 59-71.

19. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 1984) cit. (nota 1), offrendo la traduzione italiana delle *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung* (nel testo corrispondente alla seconda edizione, Bad Godesberg 1974), in mancanza dell'esatto equivalente nel lessico biblioteconomico italiano, traduce (p. 192 e sgg.) *Nachlass* con 'archivio personale'. La scelta equivale a una netta presa di posizione teorica, dalla quale discenderà coerentemente, insieme alla qualificazione *tout court* archivistica, anche la rigorosa esclusione dalla riflessione di tutti i materiali moderni non in forma di libro. È appena il caso di accennare che *Nachlass* può avere, in ambiti contigui, accezioni meno marcate: tra le molte ricorrenze, penso ad esempio a A. Maier, *Der literarische Nachlass des Petrus Rogerii (Clemens VII.) in der Borghesiana*, in Id., *Ausgehendes Mittelalter. Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, II, Roma 1967, pp. 255-315, 503-517.

20. Il germanista Johann Andreas Schmeller dal 1829 al 1852 fu artefice dell'ordinamento dei fondi manoscritti della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera: si deve a lui sia l'ordinamento dei latini e dei germanici, attuato sulla base della ricostruzione delle biblioteche claustrali acquisite con la secolarizzazione, sia l'impianto della sezione dei *Nachlässe*. Per un profilo complessivo della sua attività bibliotecaria, cfr. P. Ruf, *Schmeller als Bibliothekar*, in *Festgabe der Bayerischen Staatsbibliothek. Emil Gratzl zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 1953, pp. 9-95 e i contributi in *Johann Andreas Schmeller, 1785-1852. Gedächtnisausstellung zum 200. Geburtstag*, München 1985.

21. Sul metodo storico e l'adozione del principio di provenienza in Italia, cfr. E. Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma 1991, pp. 123-131 e la sezione *Bongi ed il metodo storico in Italia* in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia.* Atti del convegno nazionale, Lucca 31 gennaio - 4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, II, Roma 2003, p. 449 e sgg.

te proprio nei contributi di questi anni[22], fino ad approdare alla definizione stabilizzata nel codice catalografico, di «Somma di tutti i materiali (manoscritti e carte di lavoro, corrispondenza, documenti, miscellanee) prodotti dal loro autore»[23]. Per l'universo biblioteconomico si tratta di uno strumento concettuale nuovo, una chiave di lettura *ad hoc* per gli «atipici» materiali moderni, che sposta l'attenzione dal singolo pezzo al suo contesto, affrancandolo dalla condizione di unità irrelata, e implicitamente pone in primo piano la struttura logica dell'insieme.

Le riflessioni avviate negli anni '60 possono essere lette come il primo, importante passo di un percorso verso l'interpretazione di un tratto saliente della contemporaneità, verso l'elaborazione del metodo e delle strategie per la «conservazione del Novecento»[24]. Il primo risultato è stato, infatti, la localizzazione (seguita da più articolate iniziative di studio e documentazione) degli «archivi letterari»[25]: complessi che, come le «carte dei professori», gli epistolari e i materiali di lavoro di intellettuali, artisti, uomini politici, scienziati (prodotti, tutti, tipici dell'Otto- e Novecento; come del resto anche la «biblioteca d'autore», *species* del *genus* biblioteca privata, i cui prodromi risiedono nel grande alveo del collezionismo di età moderna, ma che esplode, letteralmente, a partire dal secolo XIX), sono andati depositandosi – per processi di aggregazione non determinati da univoca

22. K. Dachs, *Katalogisierungsprinzipien für Nachlässe*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 12 (1965), pp. 80-95.

23. La definizione delle *Richtlinien* è in Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 1984) cit. (nota 1), pp. 192-193.

24. La sollecitudine per la conservazione della contemporaneità è presente nelle lucide pagine di I. Zanni Rosiello, *Archivi e storia contemporanea* e *Che fine faranno gli archivi del presente?*, in Ead., *L'archivista sul confine. Scritti,* a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2000, rispettivamente pp. 165-173 e 227-235. Mutuo l'espressione 'conservazione del Novecento' dall'omonima, fortunata iniziativa che si svolge da qualche anno nell'ambito del ferrarese Salone del restauro, e in particolare alla sessione dedicata a biblioteche e archivi d'autore: cfr. *Conservare il Novecento.* Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, *25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di M. Messina, G. Zagra, Roma 2001. Cfr. anche A. M. Caproni, *Il fondo Pasolini: prospettive di conservazione del Novecento*, in Id., *Fogli di taccuino*, Roma 1988, pp. 177-182. Per interessanti osservazioni sugli effetti che archivi editoriali e di scrittori hanno avuto sul rinnovamento della storiografia e della filologia novecentesche, si veda R. Cremante, *Archivi del nuovo: tradizione e Novecento*, Milano 1984.

25. Ai *Literaturarchive* (quasi *tertium genus* accanto a biblioteca e archivio) W. Hoffmann aveva dedicato una comunicazione al congresso annuale dei bibliotecari tedeschi di Berlino del 1956: *Bibliothek - Archiv - Literaturarchiv*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 4 (1957), pp. 23-34, registrata da Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche*, p. 91. Una panoramica sugli archivi letterari italiani è offerta da A. Iurilli, *Novecento letterario italiano. Repertorio bibliografico*, Bari 1996, pp. 355-364, e C. Vela, *La letteratura del Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, X, *La tradizione dei testi*, Roma 2001, in particolare pp. 1266-1270. Per considerazioni di

ratio intrinseca, e ancor meno debitori di organiche progettualità pubbliche – non solo in biblioteche, archivi, musei, ma anche presso fondazioni, istituzioni culturali, istituti scolastici, enti di credito, soggetti privati[26].

Il progressivo riconoscimento dello statuto dello scrittore e, più in generale, l'enfatizzazione del momento creativo, còlto fin nella realizzazione più provvisoria e parziale, avevano dato un senso, nella temperie romantico-nazionalistica tra Otto- e Novecento, alla conservazione di *tutte* le tracce (non solo di quelle rilevanti per la costituzione del testo) della genesi dell'opera, anche dopo la stampa o indipendentemente da questa e nell'intreccio con interessi, contatti, percorsi intellettuali dell'autore. La filologia del secondo Novecento, dal canto suo, ha fatto intendere chiaramente quale sia il potenziale informativo del manoscritto e della biblioteca d'autore, delle «carte» come «cantiere» dell'opera letteraria. Dalle memorabili pagine dedicate da Gianfranco Contini al metodo di lavoro dell'Ariosto fino agli aforismi simbolistici alla Roland Barthes sulla laboriosità dello scrivere («La litérature, c'est la rature»; «Lis-tes-ratures!»)[27], è risultato sempre più chiaro cosa significhi guardare al testo in prospettiva dinamica, all'autografo (anche il più fragile e destrutturato) non come privato episodio di scrittura ma come testimone della «marcia di avvicinamento» dell'autore verso la sua opera; quanto gli «scartafacci» possano trattenere delle fasi mentali che hanno accompagnato la «dinamica della creazione»; come, infine, la ricostruzione del processo di scrittura possa trarre profitto anche dai dati materiali del manoscritto (l'inchiostro, o particolari *layout* della pagina, ad esempio, come sussidio nell'individuazione di strati di varianti), dalle tracce di abitudini di lettura e di scrittura[28].

carattere generale, cfr. L. Crocetti, *Memorie generali e memorie speciali. Alcune considerazioni sul fenomeno della proliferazione degli archivi letterari*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), pp. 24-27.

26. Sulla fenomenologia delle raccolte d'autore cfr. *Brouillons d'écrivains*, Paris 2001. Si vedano anche le osservazioni di R. Manno Tolu, *Archivi privati in un contesto complesso*, in *Il futuro della memoria.* Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone. Capri, 9-13 settembre 1991, I-II, Roma 1997, pp. 174-184. Per la collocazione storica della formazione delle biblioteche private rinvio, tra i molti contributi, alle recenti note di A. Nuovo, *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici.* Convegno nazionale, L'Aquila 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma 2003, pp. 27-46; per il parallelo ordinamento degli archivi di famiglie, a E. Insabato, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, pp. 289-310.

27. Cfr. P.-M. de Biasi, *Mille et une ratures*, in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), p. 145.

28. Rinvio per questi aspetti a Stussi, *Introduzione* cit. (nota 13), in particolare il capitolo *Filologia d'autore*, pp. 155-261; sue sono anche le metafore degli archivi d'autore come 'cantieri' dell'o-

In un siffatto contesto non avrebbe senso, se non a prezzo di interventi arbitrari e violenti, che potrebbero compromettere seriamente la possibilità di accesso all'insieme e la intelligibilità stessa di ciascuna singola testimonianza, spezzare la contiguità (materiale e logica) che sussiste, ad esempio, tra i testimoni manoscritti e le edizioni a stampa di una medesima opera (immaginiamo la sequenza che comprenda una redazione provvisoria, una copia a buono con ripensamenti, il manoscritto di tipografia, le bozze con correzioni e varianti, esemplari intonsi e altri postillati dell'edizione immessa sul mercato, ulteriori esemplari di una successiva edizione); oppure adottare (indifferentemente se a fini di conservazione o in sede di descrizione) scale di valori basate sulla diversa entità testuale (ad esempio, privilegiando la redazione definitiva di uno scritto rispetto ai quaderni, i taccuini, gli appunti sciolti, le «carte» su cui episodicamente ne sono stati fissati singoli passaggi o materiali preparatori, non importa se successivamente accolti o meno[29]); o ancora, giustificare con l'astratta assegnazione a diverse tipologie bibliografiche la separazione materiale, ad esempio, tra i manoscritti, l'epistolario, i diari da una parte, e la collezione di libri a stampa dall'altra, di un medesimo soggetto[30].

Non è certo compito del bibliotecario conservatore, né del catalogatore, intervenire in merito a problemi di ecdotica o di tradizione dei testi[31], così

pera letteraria (p. 158) e della 'marcia di avvicinamento', quest'ultima opposta al 'punto d'arrivo' del manoscritto di tipografia (p. 157). Gli 'scartafacci' rinviano, ovviamente, al noto saggio (del 1948) di Contini, ora in G. Contini, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, Pisa 1992. Sulla rappresentazione delle fasi mentali, invece, cfr. C. Segre, *Critica genetica e studi sulle fonti*, in *Genesi, critica, edizione* cit. (nota 9), in particolare p. 39. Offre una dettagliata esemplificazione la sezione *Ateliers d'écrivains* di *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26). Per le pratiche scrittorie otto- novecentesche, e in particolare per la scrittura in margine al testo a stampa, si vedano anche H. J. Jackson, *Marginalia. Readers Writing in Books*, New Haven-London 2001, e i cenni di C. Sirat, *Writing as Handwork. A History of Handwriting in Mediterranean and Western Culture*, ed. L. Schramm, Turnhout 2006, cap. 29, *Author's Autographs*, p. 475 e sgg. Pagine molto belle sui manoscritti letterari moderni, con particolare attenzione alla funzione di manoscritti di lavoro e agli aspetti conservativi derivanti dalla intrinseca fragilità (materiale e testuale) che sovente li caratterizza, sono state scritte, presentando l'esperienza maturata all'interno dell'ITEM (Institut des textes et manuscrits modernes) di Parigi (www.item.ens.fr) da A. Gresillon, *I manoscritti letterari moderni: oggetto di conservazione od oggetto di ricerca?*, in *L'eclisse delle memorie*, a cura di T. Gregory - M. Morelli, Roma 1994, pp. 115-132.

29. Sulle fasi pre-redazionali, cfr. P.-M. de Biasi, *Brouillon, processus d'écriture et phases génétiques*, in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), pp. 122 s., e le eloquenti esemplificazioni di H. Mitterrand, *Les manuscrits de Zola* in *Brouillons d'écrivains* cit. (nota 26), p. 128 e sgg.

30. Cfr. su questo punto anche le riflessioni di E. Insabato, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta* (cfr. nota 71), pp. 69-88.

31. Il punto ha rappresentato elemento di dibattito nella storia della catalografia: si veda in proposito Petrucci, *La descrizione del manoscritto*. Le Regole tedesche (vd. nota 70) sono molto esplicite

come nessuno si potrà realisticamente aspettare che un catalogo fornisca descrizioni esaustive in tutte le direzioni teoricamente possibili della ricerca scientifica[32]; rientra, invece, tra le finalità e i compiti di entrambi fornire, in termini chiari, univoci, garantiti entro una «soglia di indispensabilità» descrittiva[33], una rappresentazione del manoscritto che non solo non ne oscuri alcuna caratteristica individuale (materiale e testuale), ma anche che non prescinda dalla sua contestualizzazione. *Vas luxuriae* per il filologo e *hortus devotionis* per il bibliotecario[34], il manoscritto di età moderna e contemporanea richiede dunque un duplice approccio: come oggetto in sé e come partecipe di un contesto che, in quanto spazio di lavoro, deposito mnemonico, materializzazione di biografia umana e intellettuale[35], potremmo dire per la sua caratterizzazione marcatamente «esistenziale», non può essere risolto in una mera sequenza di *item* bibliografici irrelati. Su quest'ultimo punto (cioè della contestualizzazione, come modalità di accesso all'informazione), ritengo che dovrà essere commisurata, in un futuro molto prossimo, la qualità dell'offerta catalografica.

In Italia una manifesta attenzione per i manoscritti moderni conservati nelle biblioteche si manifesta – indirettamente, e non senza incontrare forti ostacoli concettuali – solo negli anni '80, quando si evidenzia il nodo problematico del trattamento dei cosiddetti «fondi speciali». Il primo approccio non poteva, tuttavia, consistere, in quel momento – al di là dell'attribuzione alle raccolte di un generico valore di documentazione del

anche su questo punto: il lavoro del bibliotecario si articola in tre distinti momenti: 1) identificazione degli elementi del complesso; 2) ordinamento; 3) indicizzazione, mentre sono tassativamente esclusi interventi di «Textuntersuchung» (p. 9).

32. Si vedano in proposito le osservazioni sul livello di analiticità del catalogo di Petrucci, *La descrizione del manoscritto* cit. (nota 1), pp. 47-53, ribadite anche a proposito dei cataloghi speciali, pp. 117-119. Anche Casamassima, che pure nelle *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 23 (1963), p. 195, patrocinava la causa del «catalogo totale», avrebbe in seguito fortemente ridimensionato le sue posizioni. Le RNA escludono tassativamente, tra le operazioni a carico del catalogatore, la Textuntersuchung.

33. L'espressione è di Petrucci, *La descrizione* cit. (nota 1), p. 116. La soglia comprende ovviamente identità testuale, età, caratteri codicologici.

34. La felice espressione è di N. Pisauri, *Lussuria e devozione*, «IBC Informazioni», 4 (1988), pp. 13-21.

35. Risolvere il rapporto tra il soggetto produttore e i suoi materiali in una equazione, non potrebbe essere, peraltro, se non riduttivo e dare luogo a immagini fortemente sfocate: si vedano in proposito le osservazioni di A. M. Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici.* Convegno nazionale, L'Aquila 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma 2003, pp. 68-69. Analoghe osservazioni sono state possibili anche in ambito archivistico, come suggerisce C. Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30

soggetto produttore –, se non nella constatazione che si trattava di «entità misteriose – e sicuramente misconosciute – agli stessi bibliotecari»[36]. Il disorientamento è chiaramente percepibile attraverso la letteratura professionale, dove l'ambiguità stessa del lessico rispecchia la difficoltà a individuare in modo inequivoco la tipologia dei materiali: si parla indifferentemente di «fondi» (lemma mutuato dall'ambito archivistico, ma qui usato più spesso, con netto scarto semantico, per indicare porzioni del patrimonio bibliografico, i «fondi antichi» ad esempio, con scarsa considerazione per eventuali preesistenti situazioni strutturate[37]), di «raccolte» (che rinvia più direttamente al collezionismo), o ancora, con espressione vagamente evocativa di situazioni più marcatamente documentarie, di «carte»[38].

Considerando che ancora nel 1969 Maria Corti aveva promosso l'istituzione presso l'Università di Pavia del Fondo manoscritti di autori contemporanei[39], e che nel 1975 era decollato l'Archivio contemporaneo «Ales-

(1970), pp. 145-149. Sulla possibilità di una lettura 'biografica' totale di una biblioteca privata, si vedano, ad es., le osservazioni del curatore C. Ceccuti in G. Spadolini, *Bloc notes sulla biblioteca*, «Nuova antologia», 132 (1997), fasc. 2203, p. 10.

36. Così V. Salvadori, *I fondi speciali nelle biblioteche lombarde*, in *I fondi speciali in biblioteca. Tutela, uso, valorizzazione*, a cura di L. Rosci, Milano 1986 p. 64. Il volume raccoglie gli atti del convegno «Libri e documenti: salvaguardia, uso e valorizzazione dei fondi speciali nelle biblioteche», svoltosi a Lecco il 25-26 ottobre 1985, che costituì una delle prime occasioni di riflessione sul tema. Una sintesi del successivo dibattito (peraltro con marcata accentuazione degli aspetti gestionali) è offerta da G. Del Bono, *Collocazione e gestione dei fondi speciali: due casi di studio*, «Culture del testo e del documento», 18 (2005), pp. 73-90.

37. Per l'accezione archivistica (un prestito dal francese *fonds*, non privo di ambiguità), si può vedere la definizione fornita nel glossarietto di P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 2002, p. 201.

38. Mi sono soffermata su questo aspetto di «disagio lessicale», in altra occasione: *L'archivio personale di Roberto Ardigò*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 203, fornendo anche qualche rinvio a fonti ufficiali. Estrapolo dai titoli comparsi, nell'ambito degli anni '80, nella meritoria collana «Inventari e cataloghi toscani», una breve sequenza esemplificativa: «archivio» (nn. 4, 10-11, 15), «fondo» (nn. 14, 28), «carte» (nn. 21, 30), «carte archivistiche» (n. 24); ai quali sono da aggiungere, per completezza, i più neutri «autografi» (n. 7, 13, 27) e «epistolario» (n. 23). Significativamente, un'analoga situazione di «flottement lexical» è segnalata, relativamente a manoscritti moderni di contenuto letterario, da L. Hay, *Préface. L'écriture vive*, in *Les manuscrits des écrivains*, Paris 1993, p. 10.

39. Sotto questa denominazione, che ha il pregio di una più efficace trasparenza del suo contenuto, è meglio noto il Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei. Per l'entità della raccolta (che si rivolge prevalentemente ad autori novecenteschi) fino alla fine degli anni '70 esiste il catalogo a stampa *Fondo manoscritti di autori contemporanei*, a cura di G. Ferretti, M. Grignani, M.P. Musatti, Torino 1982; ma si veda www.unipv.it/fondomanoscritti. Tra le molte iniziative promosse (tra cui il periodico «Autografo», fondato dalla stessa Corti nel febbraio 1984 e sopravvissutole fino al 2002), *Autografi. Letteratura dell'Otto e Novecento in una mostra di carte dei maggiori scrittori italiani.* Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, 29 aprile-31 maggio 1989, Pavia 1989.

sandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux[40] (per citare solo i due più macroscopici casi di concentrazione di archivi letterari e di autografi, ai quali doveva seguire una serie, sempre più nutrita e attualmente in continuo incremento, di interventi di valorizzazione di archivi di scrittori, di intellettuali, di politici[41]), il ritardo degli ambienti bibliotecari a consegnare alla comunità scientifica beni culturali così direttamente qualificanti della modernità non può apparire che come il frutto di uno straniamento, professionale e scientifico.

La perdurante assenza del manoscritto moderno, così negli strumenti professionali[42] come nel dibattito scientifico[43], può essere interpretata come indicatore di un fenomeno di più generale portata. Basso livello di

40. Cfr. www.vieusseux.fi.it.; una presentazione è offerta da G. Manghetti, *L'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux*, in *Archivi letterari del '900*, Firenze 2000, pp. 29-35. e, tra i contributi più recenti, L. Desideri, *Le biblioteche d'autore dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, «Antologia Vieusseux», n.s., 6 (2000), pp. 61-74 e C. Cavallaro, *Biblioteche in biblioteca: collezioni private nel Vieusseux*, «Culture del testo e del documento», 3 (2002), pp. 19-67.

41. Ad es., data al 1978 la costituzione dell'Archivio Prezzolini e Archivi di cultura contemporanea di Lugano (notizie al sito della Biblioteca Cantonale di Lugano, www.sbt.ti.ch/bclu/), avviato con la destinazione pubblica dell'archivio personale di Prezzolini, arricchitosi in breve torno di tempo di quelli di altri personaggi a vario titolo collegati col mondo elvetico (tra i più noti, Ennio Flaiano nel 1985, Elio Vittorini nel 1986, Guido Ceronetti nel 1994), secondo un processo di attrazione (oggi sono 21 i fondi e 34 le raccolte minori ospitate) che costituisce una caratteristica tipologica costante. Sugli archivi di persone ed enti politici, cfr. le note di G. De Rosa, *Archivi del Novecento*, in *Il futuro della memoria*, pp. 101-109. Cito un esempio tra le iniziative più recenti: «Graphé. Archivio dei fondi di cultura dell'Otto-Novecento in Emilia-Romagna», www.ibc.emilia-romagna.it/soprintendenza/grafe/index.htm (comprende anche un archivio tipografico e gli archivi di periodici, come Il giornale d'Italia e La Voce).

42. Le Regole del '41 (*Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli*, Roma 1941; per la contestualizzazione, cfr. Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 2001), cit. (nota 1), pp. 46-47, chiaramente finalizzate alla descrizione del manoscritto pre-tipografico, rappresentano una scelta rimasta sostanzialmente invariata nella successiva produzione di strumenti concettuali e operativi, fino alle recentissime istruzioni per la catalogazione informatizzata: V. Jemolo, M. Morelli, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti col loro censimento*, Roma 1984[1], 1990[2]; *Guida al software Manus*, a cura di L. Merolla - L. Negrini, Roma 2001. In entrambi i casi l'estensione del codice catalografico a testimonianze moderne si coglie solo implicitamente, ad es. quando l' esemplificazione include una datazione moderna; si segnala il solo spazio assegnato al materiale epistolografico (nel primo, pp. 42-43, «Epistolari e lettere»; nel secondo, pp. 58-63, «Carteggi»). La prospettiva di utilizzare *Manus* per il trattamento di materiali cui venga riconosciuta natura archivistica appare al momento una forzatura. Illustra un'esperienza con l'applicativo Tinlib R. Marcuccio, *La descrizione dei manoscritti di età moderna e contemporanea nell'esperienza della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit. (nota 14), pp. 41-87.

43. Escluso per inappuntabili ragioni metodologiche da Casamassima, *Note sul metodo* cit. (nota 32), p. 182 (per una sintesi complessiva sulle vicende del metodo, il rinvio è a Petrucci, *La descrizione del manoscritto* (ed. 2001) cit. (nota 1), p. 26 e sgg.), il manoscritto moderno non è oggetto di interesse specifico nemmeno in alcune importanti occasioni nazionali di dibattito scientifico degli anni '80: mi riferisco in particolare agli atti di convegno *Il manoscritto. Situazione catalografica e proposte di una organizzazione della documentazione e delle informazioni*, Roma 1981 e *Documentare il mano-*

copertura informativa del patrimonio manoscritto (come in genere dei fondi di antico regime), preferenziale orientamento verso progetti trasversali di censimento o di catalogazione tematica[44], e soprattutto scarsa disponibilità di accurate, moderne, organiche ricerche sulla storia degli istituti conservatori e sulle collezioni, che scendano fino alle vicende otto- novecentesche[45], configurano una situazione di sostanziale debolezza storiografica[46]. Dobbiamo ammettere, ad esempio, che a distanza di un cinquantennio non ha ancora ricevuto adeguata risposta l'invito, rivolto da quel fine conoscitore del panorama bibliotecario italiano che fu Francesco Barberi, a «leggere» nella fisionomia degli istituti storici la dinamica di

scritto. Problematica di un censimento, a cura di T. Gargiulo, Roma 1987. A maggior ragione risultano, dunque, significativi, nell'ambito del primo, gli interventi di C. Leonardi, che (p. 176) proponeva all'attenzione dei partecipanti del convegno l'esame delle *Richtlinien* tedesche, proprio per lo spazio riservato a manoscritti moderni e *Nachlässe*, e quello di A. D'Addario (pp. 79-97), dedicato ai «manoscritti di natura e di contenuto archivistico conservati nelle biblioteche». La delimitazione cronologica è riproposta da M. Palma, *La catalogazione dei manoscritti in Italia*, «Segno e testo», 1 (2003), p. 333.

44. Si veda in proposito la panoramica offerta da A. M. Giorgetti Vichi nell'ambito del citato convegno del 1981 (nota 43; pp. 29-35).

45. Nel prevalere dell'attenzione per altri temi (storia del libro, del collezionismo, della bibliografia) o di studi dal taglio più prossimo al rapporto tra istituzioni e storia della lettura (ad es., G. Barone - A. Petrucci, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano 1976), si vedano le sintesi di E. Bottasso, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano 1984 (le pp. 301-353 sono dedicate al Novecento) e P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna 2002; di quest'ultimo, anche le considerazioni in *La storia delle biblioteche: spunti per un'analisi critica*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 20 (2006), pp. 271-289. Inusuale risulta, pertanto, lo sviluppo cronologico assegnato alla *Storia dell'Ambrosiana* (voll. III, *L'Ottocento*, Milano 2001; IV, *Il Novecento*, Milano 2002). Per quanto riguarda il Veneto, ad es., oltre la soglia rappresentata dalle monografie di T. Pesenti, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova 1979 e di M. Zorzi, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei dogi*, Milano 1987, le vicende delle raccolte bibliotecarie sono affidate ai soli contributi di F. Cavazzana Romanelli - S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, e S. Rossi Minutelli, *Le biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma 2002, rispettivamente voll. II, pp. 1097-1122 e III, pp. 1795-1828.

46. A titolo di esempio, in Germania la pianificazione culturale della Deutsche Forschungsgemeinschaft ha garantito continuità e unitarietà progettuale a un filone di ricerca sul patrimonio manoscritto che già da tempo si era orientato con sicurezza verso imprese di ampio spessore storiografico, come i *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, avviati nel 1918 col vol. *Die Bistümer Konstanz und Chur*, bearb. P. Lehmann, München 1918: cfr. F. Heinzer, *Les catalogues des manuscrits de la «Deutsche Forschungsgemeinschaft»*, «Gazette du livre médiéval», 4 (1984), pp. 6-8. Sulle principali imprese nazionali (in particolare le collane «Indici e cataloghi» e «Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia»), cfr. Petrucci, *La descrizione* (ed. 2001) cit. (nota 1), pp. 33-56. Gli anni nei quali si imposta il dibattito tedesco sono, in Italia, quelli della generazione di catalogatori alla Sorbelli, Fanti, Agnelli, Zorzanello. Diversa (e fortemente innovativa) sarebbe apparsa fin dall'inizio la fisionomia di «Inventari e cataloghi toscani», tra i primi titoli della quale sarebbe uscito ad es., nel 1980, *L'archivio di Foscolo Lombardi conservato nell'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di R. Manno Tolu.

aggregazione e stratificazione delle biblioteche private[47]; né ha trovato significativo seguito l' esortazione di Emanuele Casamassima, trent'anni più tardi, ad allestire cataloghi di codici di provenienza certa, per «ricostruire le infrastrutture, ossia le biblioteche e le collezioni antiche, pubbliche e private»[48].

Della mancanza di adeguati sforzi di storicizzazione e contestualizzazione (quale è stato, ad esempio, il grado di utilizzazione dei cataloghi antichi, o dei dati storici rilevabili dagli esemplari?[49]) – come se lo scenario delle biblioteche potesse risolversi in un'alternanza di pieni e di vuoti, o in una successione diacronica di anodine implementazioni patrimoniali, anziché rappresentare il risultato di un *processo* dinamico e multicentrico – era inevitabile soffrisse in particolare proprio la conoscibilità dei *complessi*, in quanto tali: delle raccolte generate dal collezionismo privato o pervenute dalle soppresse corporazioni religiose (per lo più confluite indistintamente a formare i «fondi antichi», e non più ricostruite[50]), ma soprattutto di

47. Mi riferisco a F. Barberi, *Librerie private*, in Id., *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze 1981, pp. 7-11 (ma già edite col titolo *Biblioteche private*, «Notizie AIB», 2 (1956), pp. 6-12). Analoghe osservazioni si potrebbero estendere, più in generale, all'asistematico ambito della ricerca sugli inventari di biblioteche.

48. E. Casamassima, [intervento alla tavola rotonda *La catalogazione dei manoscritti nelle biblioteche d'Italia dal Mazzatinti ad oggi: vecchi e nuovi problemi*], in *Giuseppe Mazzatinti (1855-1906) tra storia e flologia.* Atti del convegno di studi, Gubbio 9-10 dicembre 1987, a cura di P. Castelli, E. Menestò, G. Pellegrini, Spoleto 1991, p. 216. Per un più vasto inquadramento del messaggio, cfr. E. Casamassima, L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari, con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali. Il contributo degli studi medievali e umanistici.* Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo, Arezzo-Siena 21-23 gennaio 1977, a cura di Î Deug-Su, E. Menestò, Firenze 1981, pp. 283-302.

49. L'indicazione della provenienza è concordemente prevista da tutti i codici catalografici; costituisce un'area all'interno del protocollo di descrizione in *Manus*. Non si può, quindi, parlare di assenza del dato, bensì della sua mancata utilizzazione a fini storiografici. P. Innocenti, *Stratigrafia dei fondi e dei cataloghi librari: procedure di destratificazione del maggior nucleo italiano di manoscritti e libri antichi*, in Id., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, I, Scandicci 1984, pp. 295-523, ha fornito un importante contributo al metodo di decrittazione di cataloghi antichi, e si è occupato dei dati storici in altre occasioni, da ultimo in *Le tracce del lettore*, «Bibliotheca», 2 (2003), pp. 197-216. Sul tema si veda anche M. Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana 2001; per un inquadramento generale, è utile D. Pearson, *Exploring and recording Provenance: Initiatives and Possibilities*, «Papers of the Bibliographic Society of America», 91 (1997), pp. 505-515. Un intervento specifico ci si attende dall'iniziativa di «Repertorio di inventari, di cataloghi e di liste di manoscritti appartenuti a biblioteche medievali (Occidente latino, secoli VIII-XV)» nell'ambito delle attività della Sismel: www.sismelfirenze.it/ricabim/ricabim.htm.

50. Dà una misura dell'attuale conoscibilità delle biblioteche dei religiosi il progetto illustrato da R. Rusconi, *Le biblioteche dei religiosi nell'Italia di fine '*500, «Accademie & biblioteche d'Italia», n.s. 4 (2004), pp. 19-40. Ma cfr. anche M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002, che utilizza intensivamente inventari e documenti relativi a biblioteche personali e di comunità religiose.

quelle più recenti, «d'autore» o non, meno dotate di *appeal* bibliografico perché difficilmente valutabili secondo il tralatizio parametro dell'«antico e raro»[51]; inficiate da evidenti caratteri di «interferenza», o di forte ibridazione, con l' ambito documentario[52]; generatrici di replicazioni di materiale a stampa difficilmente conciliabili con *mission* e capacità gestionale della biblioteca pubblica[53]; spesso multimateriali o, ancora, risultanti dalla separazione di più vaste raccolte di carattere eterogeneo.

Il limite intrinseco nella metodologia catalografica, di non disporre cioè di strumenti efficaci per rappresentare la situazione relazionale degli oggetti che descrive[54], ha costituito finora l'impedimento concettuale alla germinazione *recta via* dall'ambito biblioteconomico di soluzioni appropriate per il trattamento dei *Nachlässe*; i quali, nel momento in cui si avviava il processo di informatizzazione dei beni culturali, proprio in ragione della «trasversalità» e della atipicità cui sopra si accennava si sono inevitabilmente trovati nell'occhio del ciclone, e potrebbero tuttora rappresentare il terreno per stimolanti sperimentazioni.

Di questo interessante momento di riflessione troviamo vivida testimonianza in relazioni e interventi al convegno organizzato nel 1991 sul tema del manoscritto dall'Istituto centrale per il catalogo unico[55]. In quella sede, mentre la polarità archivi/biblioteche, teorizzata in un passato non lontano, e tenacemente difesa sulla base di argomenti contenutistici e metodologici[56], dava fondamento, con tutto il possibile peso della tradi-

51. Sulla persistenza del criterio, di evidente matrice antiquario-collezionistica, che a lungo improntò la considerazione delle maggiori biblioteche italiane, generando talora anche un'editoria specifica, si veda ad es. *Antichi e rari. Recenti acquisti in antiquariato per le biblioteche pubbliche statali.* Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 13-27 maggio 1991, Torino 1991. Cfr. in proposito A. M. Caproni, *Il concetto di «raro»: archivi e biblioteche d'autore*, «Culture del testo e del documento», 1 (2000), pp. 31-53.

52. Il concetto di interferenza, usato da G. Battelli, *Archivi, biblioteche e musei* (vd. nota 56), è ripreso da Petrucci, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche* (vd. nota 56), p. 213. Salvadori cit. (nota 36), *I fondi speciali*, p. 78 parla di «materiale né librario né archivistico, ma documentario in senso lato».

53. Si vedano in proposito le osservazioni di Del Bono, *Collocazione e gestione dei fondi speciali* cit. (nota 36), pp. 80-86.

54. Il rapporto tra lo specifico oggetto bibliografico (nel lessico di FRBR, l'*item*) e le entità di livello superiore, natura e formulazione degli *access points*, sono punti cruciali della catalogazione descrittiva. Sulla capacità espressiva di questi dati e sulla loro adeguatezza a rispondere alle domande dell'utente (in particolare, a raffigurare situazioni relazionali), si vedano le osservazioni di Vitali, *Le convergenze parallele* cit. (nota 17), p. 49.

55. *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti.* Atti dell'incontro internazionale di Roma, 18-20 marzo 1991, Roma 1993.

56. Hanno assunto un valore paradigmatico, anche questo storicizzabile nell'ambito del processo che avrebbe progressivamente portato dall'assegnazione degli archivi al Ministero dell'Interno al

zione, alla distinzione del manoscritto in due categorie, rispettivamente «di tipologia libraria» e «di tipologia archivistica», delle quali solo la prima avrebbe dovuto rappresentare l'oggetto della preconizzata iniziativa ministeriale di censimento[57], l'esposizione dell'attività scientifica presso il Gabinetto Vieusseux[58] raffigurava le tappe concettuali di un percorso alla ricerca del metodo di ben altro tenore, lucidamente orientato verso la comunicazione dell'informazione, dal quale emergevano implicitamente i limiti sia di un approccio ai materiali moderni condotto secondo la tradizionale prassi archivistica di inventariazione, sia del ricorso a codici descrittivi acriticamente mutuati dal panorama bibliografico internazionale[59].

Ma i Nachlässe, «questo coacervo documentario, *sono* una biblioteca, *sono* un archivio[60]»? Una risposta positiva giungeva, dapprima implicitamente, e in modo più francamente esplicito una volta caduta la riserva teorica nei confronti della categoria degli «archivi privati» a favore di una visione più ampia, che preferisce sottolineare la complementarietà tra tut-

loro inglobamento nella compagine dei Beni culturali, gli interventi sul tema archivio-biblioteca di G. Cencetti, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, «L'Archiginnasio», 34 (1939), pp. 106-117, ora in Id., *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 56-69 e L. Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, «Notizie dagli archivi di Stato», 9 (1949), pp. 34-41, ora in Id., *Teorica e metodologia. Scritti editi e inediti di paleografia diplomatica archivistica e biblioteconomia*, a cura di A. M. Caproni, Salerno 1980, pp. 233-251. Basati entrambi su una visione statica, 'atomistica' e quindi astorica del patrimonio bibliografico (Cencetti, p. 57, sostiene la *Selbständigkeit*, l'autonomia irrelata, di ciascun singolo libro, come conseguenza dell'eteronomia dell'ordinamento bibliografico, e la 'fungibilità o sostituibilità di ogni esemplare'; Cassese sottolinea in particolare la natura giuridicamente necessaria del documento archivistico, che lo opporrebbe al bene bibliografico), essi sottendono alla visione del rapporto archivio-biblioteca delineata a più voci negli anni '60: si vedano almeno gli interventi sul tema di G. Battelli, *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, «Archiva Ecclesiae», 5-6 (1962-1963), pp. 62-75, ora in Id., *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma 1975, pp. 299-312 e A. Petrucci, *Sui rapporti tra archivi e biblioteche*, «Bollettino d'informazioni AIB», n.s., 4 (1964), pp. 213-219. Un esempio di persistenza di questa visione è offerto da G. Barbero, in G. Chiesa, G. Barbero, *I manoscritti moderni della Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani, Milano,* in *Manoscritti librari moderni e contemporanei* cit. (nota 14), pp. 26-39.

57. A. M. Adorisio, *Per il censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane: strumenti, progetti in corso, prospettive*, p. 23.

58. C. Del Vivo, *L'esperienza dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, pp. 174-182.

59. Il riferimento era, ovviamente, alle *Anglo American Cataloguing Rules* (AACR: le si veda, nella seconda release, all'indirizzo www.AACR2.org). Particolarmente apprezzate per il fatto di prevedere la catalogazione, secondo un medesimo codice, sia del materiale a stampa che di quello manoscritto, sono disponibili in traduzione italiana: *Regole di catalogazione angloamericane*, a cura di R. Dini e L. Crocetti, Milano 1997. Significativamente vedeva la luce quasi contemporaneamente anche la traduzione italiana del manuale di S. L. Hensen, *Archivi, manoscritti e documenti. Manuale di catalogazione per archivi storici, società storiche e biblioteche che possiedono manoscritti*, San Miniato 1996, che ne rappresenta uno sviluppo.

60. Rendo in forma interrogativa la duplice negazione, relativamente agli 'archivi letterari', di N. Pisauri, [Intervento senza titolo], in *Metodologie informatiche* cit. (nota 55), p. 199. Si conferma

ti i complessi documentari, dal fervore delle iniziative archivistiche, già all'interno degli anni '80[61]. E se ciò da un lato consentiva che sulle «carte» di persone (così come di famiglie, associazioni, partiti, imprese; di editori, di riviste e quotidiani) germinasse un fervore di iniziative di censimento, inventariazione, studio[62], per lo più di notevole spessore culturale e metodologico, alle quali siamo indubbiamente debitori di una migliore conoscenza dei prodotti culturali del nostro tempo, e tramite questi di una visione più ricca e più precisa della cultura e della vita civile del Novecento, dall'altro riacutizzava di fatto la spaccatura tra archivi e biblioteche.

La piena delega di competenza al versante archivistico (che comunque lascia irrisolto e non storicizza il dato di fatto della presenza degli «archivi d'autore» al di fuori degli istituti archivistici) genera anche le *impasse* tipiche di ogni situazione di insufficienza metodologica: ad esempio, non consente la descrizione contestuale degli oggetti differenziati dalla categoria documentaria (quelli di natura più propriamente bibliografica, ma in modo ancora più evidente gli oggetti d'arte o quelli multimediali), pur coesistenti in situazione di contiguità materiale e logica; mentre è evidente che, quando le relazioni tra gli oggetti sono di carattere eminentemente testuale (pensiamo al caso, accennato più sopra, di redazioni e pubblicazioni diverse degli scritti di un autore), sia l'approccio, sia l'elaborazione di criteri di «ordinamento» non potranno avvalersi dei soli strumenti del metodo storico, ma dovranno necessariamente invocare il soccorso di strumenti propri di altri ambiti disciplinari[63]. Su una separatezza che non è *in*

nella stessa opinione (parlando più in generale di quelli che preferisce chiamare 'archivi culturali') L. Crocetti, *Indicizzare la libertà*, «Biblioteche oggi», 20 (2002), p. 10: «tra biblioteca e archivio, siamo [...] di fronte a un *tertium*».

61. Per una sintesi del dibattito, corredata da ampia bibliografia, rinvio al recente contributo di R. Navarrini, *Caratteristiche e funzioni degli archivi privati*, «Schede umanistiche», 18 (2004), pp. 111-134.

62. Per limitarci al caso, quantitativamente più prossimo agli ambiti bibliotecari, degli archivi di famiglie e persone, la priorità spetta, a quanto almeno mi consta, all'iniziativa di censimento, estesa a tutti gli archivi sottoposti a vigilanza statale, prospettata dall'Ufficio centrale per i beni archivistici già nel 1977 e concretizzatasi nel 1988, i cui risultati sono disponibili nella guida *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I-II, Roma 1991-1998. Hanno costituito la sede per dibattiti di notevole spessore alcuni convegni organizzati sul tema durante gli anni '90, dei quali sono disponibili gli atti: *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze 1993, *Il fututuro della memoria.* Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri 9-13 settembre 1991, I-II, Roma 1997 e infine *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. Casella - R. Navarrini, Udine 2000.

63. La descrizione adottata presso il Centro pavese, ad es., prevede i campi «forma» (forma letteraria) e «natura» ("originale", "dattiloscritto firmato", "autografo", "bozza di stampa"; troviamo

rerum natura si è radicata, dunque, una grottesca situazione di squilibrio – e in ultima analisi di dispersione – dell'informazione, che non può non suggerire, su un piano più generale, l'urgenza di un ripensamento critico del sistema di conservazione e messa a disposizione delle fonti e dei relativi strumenti elaborato dalla nostra cultura[64].

L'opportunità di un pari coinvolgimento di archivi e biblioteche, oltre che nella conservazione, anche e soprattutto nella creazione di adeguate metodologie descrittive dei *Nachlässe*, si evince con chiarezza anche dai prodotti professionali elaborati dai bibliotecari tedeschi negli utimi decenni: dalla Premessa alle Regole che, prima tra gli istituti conservatori, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera si dava – quasi estremo, simbolico esito della tradizione avviata dallo Schmeller – nel 1982[65], alla sezione riservata a *Nachlässe* e autografi all'interno delle Linee guida per la catalogazione dei manoscritti[66], fino al codice descrittivo offerto come specifico strumento operativo dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft[67]. Tuttavia, e nonostante la compresenza quasi *ab origine* in iniziative di grande respiro[68], il bilancio dei rapporti tra biblioteche e archivi sembra, in recen-

anche "prima/seconda stesura"). L'utente si può muovere tra le descrizioni, orizzontalmente o verticalmente (tra 'titoli' diversi o tra documenti appartenenti alla tradizione di una medesima opera), disponendo per ogni voce del riferimento al livello della struttura nel quale essa si colloca logicamente. Ho consultato (in data 22 aprile 2006) la voce «Quasimodo, Salvatore».

64. L'evidente discrasia è da tempo segnalata da più parti: ad es., in un'ottica di unificazione delle risorse per la storia locale, da M. Guerrini, *Archivio, biblioteca, museo: dialogo, compartecipazione e accesso integrato alle basi di dati locali,* e pluribus unum, in *Le vesti del ricordo*, p. 63: «un disegno, un manoscritto, un manifesto viene descritto in maniera diversa se conservato in archivio, in biblioteca o in museo». Si vedano le bellissime pagine di M. Crasta, *I luoghi elettronici della memoria: verso nuove istituzioni?*, in *La memoria e le cose* = «Parolechiave», 9 (1995), pp. 127-138, e inoltre i saggi raccolti in *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di P. Galluzzi, P. A. Valentino, Firenze 1997. Per un ampio, aggiornatissimo inquadramento, cfr. S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

65. *Regeln für die Katalogisierung von Nachlässen und Autographen*, [hrsg. A. Büchler], München 1982, p. 5. Il già ricordato bibliotecario monacense Karl Dachs aveva nel frattempo curato il vol. 9/1 del *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis*: K. Dachs, *Die schriftlichen Nachlässe in der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Wiesbaden 1970. Suo anche il contributo relativo agli autografi in *Thesaurus librorum. 425 Jahre Bayerische Staatsbibliothek.* Ausstellung, München 18. August-1. Oktober 1983, Wiesbaden 1983, pp. 172-199.

66. Se ne veda l'ultima edizione: *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*, Bonn-Bad Godesberg 1992[5], p. 43; il testo corrispondente della terza ed. (1983) è consultabile, con trad. italiana, in Petrucci, *La descrizione* (ed. 1984) cit. (nota 1), pp. 192-199.

67. *Regeln zur Erschließung von Nachlässen und Autographen (RNA)*, Berlin 1997: sono consultabili, nella versione aggiornata, all'indirizzo http://zka.sbb.spk-berlin.de/rna/rna_03.htm.

68. Si veda per tutte il repertorio *Verzeichnis der schriftlichen Nachlässe in deutschen Archiven und Bibliotheken*: I, W. A. Mommsen, *Die Nachlässe in den deutschen Archiven*, I-II, Boppard 1971-1981; II, L. Denecke, T. Brandis, *Die Nachlässe in den Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland*, Boppard

ti giudizi di addetti ai lavori, non superare i termini di una collaborazione a dir poco imperfetta[69]. Anche qui la svolta dell'informatizzazione ha evidenziato l'urgenza di compensare situazioni di separatezza metodologica con un'opzione a favore dell' interoperabilità[70]: cioè, per usare immagini metaforiche suscitate dalla nostrana discussione sui rispettivi specialismi, rinunciando a creare inverosimili «centauri», e perseguendo invece realistiche «convergenze parallele»[71].

La consapevolezza che l' informatizzazione non possa essere considerata semplice strumento per la velocizzazione, o per l'abbattimento della ripetitività, di procedure descrittive per il resto inalterabili, e che il suo valore aggiunto consista piuttosto nel superamento di visioni statiche, autoreferenziali, contrassegnava le voci più lungimiranti sulla scena dei beni culturali già negli anni '90[72], accompagnandosi ad una marcata sollecitudine nei confronti del destinatario dell'informazione. Che quest'ultimo sia messo in grado non solo di interrogare in modo puntuale, secondo *queries* prefigurate, ma anche e soprattutto di orientarsi; non solo di «pescare» ma di «navigare», di muoversi nei «luoghi» generati dalla rete e, anche attraversando domini diversi, di sperimentare le rotte più «serendipitose», senza

1969, 1981². Il primo, in particolare, che censiva circa 7000 fondi, avrebbe costituito la base per la costituzione, avviata nel 1992 presso il Bundesarchiv, della Zentrale Datenbank Nachlässe (ZDN): www.bundesarchiv.de/zdn/. Vale la pena di ricordare l'analoga, contemporanea iniziativa elvetica: A.-M. Schmutz-Pfister, *Repertorium der handschriftlichen Nachlässe in den Bibliotheken und Archiven der Schweiz*, Bern 1967-1980, 1992², dal 2005 disponibile anche in versione elettronica.

69. Alle valutazioni di E. Grothe, *Die kooperative Erschließung von Autographen und Nachlässen im digitalen Zeitalter*, «Bibliothek. Forschung und Praxis», 30 (2006), soprattutto pp. 283-285, si potrebbe aggiungere che un'analisi degli strumenti prodotti negli ultimi decenni rivela, in particolare, come l'attenzione del mondo archivistico per la localizzazione dei materiali non sia stata sostenuta da un altrettanto costante sforzo di affinamento del metodo.

70. Così H. Leskien, *Der Einsatz von EDV bei der Erschließung von Nachlässen und Autographen*, «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 35 (1988), pp. 123-30, in margine al colloquio di Marbach del 1987, organizzato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft.

71. La prima immagine (da intendersi come sintesi di competenze archivistiche e biblioteconomiche) è di Pisauri, *Lussuria e devozione* cit. (nota 34), p. 21; la seconda di Vitali, *Le convergenze parallele* cit. (nota 17). Per la portata di quest'ultimo contributo, che risultò profondamente 'eversivo' della visione tradizionale degli istituti culturali e delle professionalità collegate, cfr. ad es. E. Lodolini, *«Gestione dei documenti» e archivistica. A proposito della convergenza di discipline*, «Rassegna degli archivi di Stato», 50 (1990), pp. 85-117.

72. Cfr. G. Ouy, *La tour de Babel informatique*, in *Metodologie informatiche* cit. (nota 55), p. 103; cfr. anche le importanti osservazioni di G. Nisticò - B. Cambiotti, *Prospettive dell'archivistica contemporanea e informatizzazione degli archivi storici: il progetto «Archivi del '900»*, in *Memoria storica e nuove tecnologie*, Manduria-Bari-Roma 1996, p. 10. Un quadro d'insieme per l'ambito archivistico è offerto da M. Guercio, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma 2002; vi si veda in particolare il contributo di M. Grossi, *Gli standard per la descrizione archivistica*, pp. 129-154.

tuttavia precludersi la possibilità di ricerche estremamente puntuali, precise, contenute in un buon equilibrio tra *precision* e *recall*[73], appare, oggi, non più una sfida, ma un'esigenza sulla base della quale riformulare le tradizioni descrittive e catalografiche e, dal punto di vista dell'utilizzatore, un' aspettativa legittima.

Nella scia aperta dapprima dalla produzione dei formati MARC e proseguita con la formulazione di standard basati su linguaggi ad ampia condivisione (dal protocollo Z39.50 ai linguaggi di marcatura, come XML), le comunità scientifiche di archivisti e bibliotecari lavorano da anni nella direzione di costituire sistemi informativi complessi che, per il fatto di basarsi sull'interscambiabilità dei linguaggi, sono in grado di sviluppare potenzialità letteralmente eversive dei tradizionali metodi descrittivi, come quella offerta dalla condivisione degli archivi di autorità[74]. L'idea stessa di «catalogo» è anzi divenuta, inevitabilmente, oggetto di profonda revisione. La parallela produzione di standard per la descrizione di archivi e soggetti produttori, e di linee-guida per la strutturazione uniforme dei record catalografici, gli uni e le altre costruiti sul modello informatico E/R (entity/relationship)[75], suggerisce una metodologia catalografica basata,

73. Per tutto questo rinvio allo scenario delineato da Vitali, *Passato digitale* cit. (nota 64), soprattutto p. 84 e sgg.; sua anche la metafora del 'navigare' opposto al 'pescare': *Modelli di sistemi informativi archivistici nell'ottica dell'integrazione con altri universi culturali*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali.* Atti della giornata di studio, Trento 14 dicembre 1998, a cura di L. Cristofolini e C. Curtolo, Trento 2001, pp. 23-24. Sull'evoluzione della professione archivistica, cfr. anche C. Salmini, *Bussole e ami da pesca. I siti archivistici come strumento per la ricerca e il loro impatto sul lavoro dell'archivista*, «Archivi & computer», 12 (2002), pp. 34-47. Una splendida esemplificazione di ricerca non lineare è offerta da C. Ginzburg, *Conversare con Orion*, «Quaderni storici», n.s., 36 (2001), pp. 905-913 (Orion è il catalogo on-line della Research Library, University of California, Los Angeles).

74. Si pensi, ad esempio, agli standard EAD e EAC, nati in seno alla comunità archivistica ma oggetto di interesse da parte di settori diversi, per l'evidente vocazione alla interoperabilità. *EAD. Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori. Versione 2002*, a cura di G. Michetti, Roma 2005; su EAC, cfr. D. Pitti, *Descrizione del soggetto produttore. Encoded Archival Context (EAC)*, in *Authority Control: definizione ed esperienze internazionali*. Atti del convegno internazionale, 10-12 febbraio 2003, a cura di M. Guerrini - B. B. Tillett, Firenze 2003, pp. 153-177; P. G. Weston, *Il controllo di autorità come raccordo fra sistemi descrittivi*, «Archivi & computer», 14 (2004), 2, pp. 85-116. Dei diversi aspetti di interoperabilità sui quali si sofferma P. G. Weston, *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie*, in *La biblioteca ibrida. Verso un servizio informativo integrato*, a cura di O. Foglieni, Milano 2003, p. 129 e sgg., mi riferisco qui in particolare a ciò che egli definisce 'interoperabilità tecnica', cioè l'aspetto più meramente tecnologico. Si veda, tra gli interventi più recenti, S. Vassallo, *Le mappe topiche come un ponte fra beni culturali diversi*, «Culture del testo e del documento», 8 (2007), pp. 97-109, cui si rinvia anche per l'ampia bibliografia.

75. Gli standard elaborati per la descrizione archivistica, ISAD(G) [International Standard of archival Description (general)], giunto alla seconda edizione nel 2000 e ISAAR(CPF) [Internatio-

anziché sull'analisi e descrizione del singolo oggetto, sull'insieme delle entità e delle relazioni coinvolte, dalla quale discende una possibilità di esplorazione secondo strategie di ricerca multidirezionali. Ciò significa, su un piano più generale, spianare la strada non solo verso un'armonizzazione tra le agenzie nazionali titolari della elaborazione di codici descrittivi, ma anche verso l'integrabilità degli archivi di dati prodotti indifferentemente da biblioteche, archivi, musei[76].

In questo scenario, a breve non sarà facilmente sostenibile alcuna iniziativa riguardante il patrimonio culturale che non accetti di misurarsi con le nuove metodologie; ancora più difficile sarà escludere i prodotti manoscritti più recenti (in quanto naturalmente coinvolti nei più generali meccanismi di produzione di testimonianze in ambiente multimediale) dalla possibilità di un accesso tramite *queries* generiche. Di qui l'urgenza di ripensare il metodo di descrizione, «attrezzandosi» fin d'ora con un bagaglio di analisi rigorose e meticolose. Ad esempio, dopo quanto è stato sin qui accennato: come individuare l'unità descrittiva? O, in una prospettiva di descrizione per entità/relazioni, come individuare l'«opera»[77]?

Mentre rivedevo queste pagine, usciva su «La Repubblica» un vivace articolo dedicato a materiali novecenteschi conservati presso il Centro Manoscritti pavese[78]. Un trafiletto enunciava: «A quel tempo, le biblioteche non erano attrezzate alla conservazione dei manoscritti novecenteschi».

nal Standard archival Authority Records (corporate bodies, persons, families)], per la produzione di record di autorità per i soggetti produttori (seconda edizione, 2002), sono consultabili il primo sul sito della International Conference of Archives (ICA), www.ica.org e, in trad. it a cura di S. Vitali - M. Savoja, su quello dell'Associazione Nazionale Archivisti Italiani (ANAI), www.anai.org e il secondo all'indirizzo www.hmc.gov.uk/icacds/eng/ISAAR(CPF)2.pdf). FRBR (Functional Requirements for Bibliographical Records) si legge nella versione originale in lingua inglese su www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf; cfr. C. Ghilli - M. Guerrini, *Introduzione a FRBR: requisiti funzionali per record bibliografici*, Milano 2001; lo *Statement of international cataloguing Principles* (2003) nella versione aggiornata al gennaio 2005 in www.loc.gov/loc/ifla/imeicc/source/statement-draft_jan05.pdf.

76. Tra la molta bibliografia sull'argomento, mi basta qui rinviare a S. Vitali, *La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, in *Authority control* cit. (nota 74), pp. 139-152 e *Passato digitale*, p. 69 e sgg. e, per gli aspetti più strettamente catalografici, a M. Guerrini, *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR*, in *Seminario FRBR. Functional Requirements for bibliographic Records. Requisiti funzionali per record bibliografici*. Firenze, 27-28 gennaio 2000. Atti a cura di M. Guerrini, pp. 55-66.

77. Su questo punto, si vedano ad esempio le osservazioni di A. Petrucciani, *L'altra metà della catalogazione. Nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere,* in *Authority Control* cit. (nota 74), pp. 125-130.

78. M. Crosetti, *Le matite dei poeti. Disegni e parole per catturare i versi fuggitivi*, «La Repubblica», 4 febbraio 2007, pp. 40-41.

APPENDICE

Offro qui di seguito alcune semplificazioni frutto di esperienza diretta su fondi di personalità dell'Ottocento italiano.

Il primo è relativo all'archivio di R. Ardigò, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Padova, a proposito del quale mi permetto di rinviare a *Le «carte» del filosofo. Il fondo «R. Ardigò» della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di G. P. Mantovani, Trieste 2003, anche per l'illustrazione della struttura e dei criteri di ordinamento adottati. Dalla sezione dedicata alle *Opere filosofiche* proviene il prospetto dei testimoni di *Pietro Pomponazzi*. La ricomposizione della tradizione del testo si avvale di testimoni sia manoscritti che a stampa. Solo un'operazione di attenta collazione ha consentito di stabilire datazioni e sequenza dei testi, così come di riconoscere in alcuni dei testimoni manoscritti fasi germinali dell'opera.

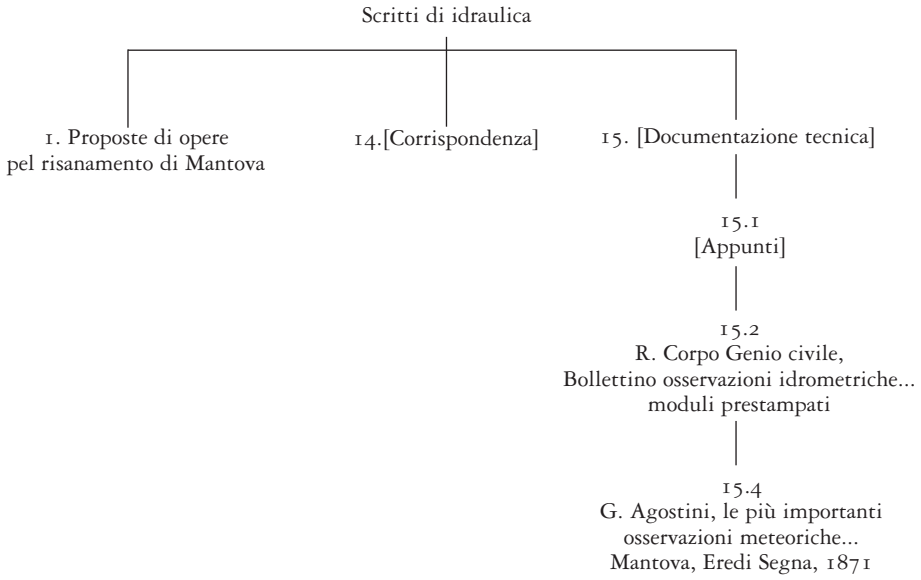
Archivio Roberto Ardigò

Opere filosofiche

- 1. 'Pietro Pomponazzi'
  - 1.1 [Appunti] ad 1869
  - 1.2 'Pietro Pomponazzi' 1869
  - 1.3 'Pietro Pomponazzi'. Discorso letto il 17 marzo 1869
  - 1.4 [Pietro Pomponazzi] 1869; esemplare di tipografia
  - 1.5 [Pietro Pomponazzi] ca. 1882
  - 1.6 'Pietro Pomponazzi' ca. 1882 cc. 1-4 ms. cc. 5-14 bozze di stampa con varianti d'autore
- 2.
- 3.

Il secondo esempio è dalla serie «Scritti di idraulica» del medesimo archivio, ed evidenzia la commistione tra scritti di Ardigò (tra i quali anche una parte, specificamente dedicata al tema della situazione idraulica di Mantova, del suo epistolario) e scritti (a stampa) da lui raccolti attorno al medesimo argomento. La coesistenza è originaria.

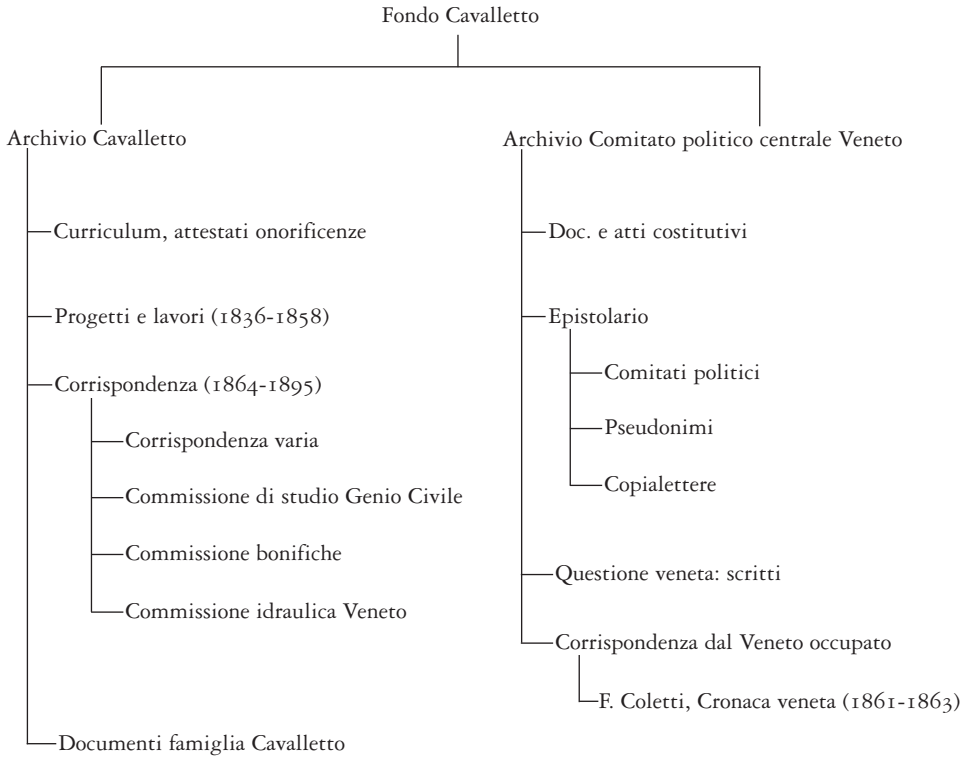
ARCHIVIO ROBERTO ARDIGÒ



Infine, l'albero (parziale) dell'archivio di Alberto Cavalletto (sul quale cfr. S. Cella, Cavalletto, Alberto, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 707-711), conservato presso la Biblioteca Civica di Padova, recentemente oggetto di inventariazione tramite sw Arianna: l'inventario a stampa della prima parte è offerto da *Carte Cavalletto*, I, *Archivio Alberto Cavalletto, Archivio del Comitato politico centrale Veneto, Archivio Giuseppe Pezzini, Archivio della Società Pezzini Pavan*, a cura di V. Chiesura - F. Cosmai, Padova 2003. La rappresentazione dell'archivio secondo i rapporti logici che sussistono tra i vari componenti evidenzia il diverso significato della «Corrispondenza» e dell'«Epistolario», appartenenti a due distinti «rami» della struttura. Il ramo contenente la documentazione prodotta dal Cavalletto nell'ambito della sua attività all'interno del Comitato politico comprende anche corrispondenza (non

necessariamente inviata dal Cavalletto o a lui diretta) e la cronaca di Ferdinando Coletti (sul quale cfr. L. Premuda, *Coletti, Ferdinando*, in *Dizionario bibliografico degli italiani*, 26, Roma 1982, pp. 731-734). La complessiva trama di relazioni sarebbe difficilmente rappresentabile (e ancora meno «navigabile») all'interno di un catalogo di struttura tradizionale.

Archivio A. Cavalletto (Padova, Biblioteca Civica)



Maurizio Vivarelli

LA GESTIONE DELLA SALA DI CONSULTAZIONE DEI MANOSCRITTI NELLA BIBLIOTECA DI ENTE LOCALE

Trent'anni dopo

Obiettivo generale di questo intervento è quello di proporre alcune considerazioni relative alla gestione della sala di consultazione dei manoscritti nella biblioteca di ente locale, con riferimento particolare al possibile utilizzo di tecnologie informatiche. In modo più specifico si tenterà di sviluppare le linee generali di un ragionamento che cerchi di applicare la metodologia di analisi tipica delle discipline informatiche ai processi eterogenei che si svolgono nelle sale di consultazione, processi che potrebbero essere appunto ricondotti al termine d'assieme «gestione».

A fronte della complessità del problema, si ritiene indispensabile esporre in primo luogo alcune osservazioni generali, che permettano di contestualizzare in maniera adeguata gli argomenti trattati.

Emanuele Casamassima e Luigi Crocetti, in un saggio di trent'anni fa da ritenere ormai classico, affermano che:

> Il quesito preliminare ed essenziale è dunque quello circa il significato che la sezione antica, che qualche volta può identificarsi con il nucleo originario della biblioteca, presenta in rapporto alla funzione che la biblioteca svolge[1]

Questa riflessione sul «significato» può essere peraltro individuata come tratto costitutivo essenziale anche di altri contributi elaborati nello stesso periodo, in cui la comunità scientifica e professionale avvertiva la respon-

1. E. Casamassima - L. Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali ed uma-*

Maurizio Vivarelli, *La gestione della sala di consultazione dei manoscritti nella biblioteca di ente locale*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 85-96, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

sabilità di dover definire le condizioni del trasferimento o della delega delle funzioni in materia di musei e biblioteche di ente locale dallo Stato alle Regioni.

Entro questa cornice di riferimento si capisce quanto rilievo avesse acquisito la riflessione sulle biblioteche di ente locale, in cui da un lato andavano promosse le attività cosiddette di «pubblica lettura», cui era preposto un «attivo» ed «euforico» operatore culturale, senza che ciò suonasse come un disconoscimento delle funzioni inerenti la conservazione, da rilanciare anch'esse a partire dalla fisionomia culturale e professionale del bibliotecario, troppo spesso «professore a riposo o sacerdote»[2].

Se l'obiettivo, dunque, è quello di legittimare pienamente la totalità di queste funzioni, ciò che serve è tracciare allora

> Un confine nettissimo tra la biblioteca d'uso, attuale, i cui libri sono strumento immediato di comunicazione, d'informazione, d'acculturazione, e la biblioteca, o sezione, che fa lo stesso, dei manoscritti e dei rari (...) Se dunque nella prima sezione il libro è strumento, ecco che in quest'altra biblioteca, o parte di biblioteca, i manoscritti sono fonte, documento per la ricerca storico-filologica, inteso il termine naturalmente nel senso più ampio[3].

Il libro manoscritto, allora, entro questa prospettiva, acquisisce un triplice *status*: «testimone della tradizione», «oggetto archeologico», «documento "archivistico"»[4].

E ancora, snodando ulteriormente questo ragionamento di cristallina chiarezza, si intravedono emergere naturalmente linee forti e chiare di politica culturale, il cui obiettivo è non tanto la produzione di catalogazioni analitiche e scientifiche dei singoli libri manoscritti o delle altre unità documentarie rare e di pregio, quanto piuttosto quello di creare

> infrastrutture, le quali rendono accessibile alla ricerca (...) il materiale manoscritto mediante strumenti che sono propri del lavoro bibliotecario[5].

nistici. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell'Università di Siena. (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), a cura di I Deug-Su ed Enrico Menestò, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 283.

2. Ivi, p. 285.
3. Ivi, p. 287.
4. Ivi, p. 290.
5. Ivi, p. 291.

Serviranno dunque, proseguono ancora Casamassima e Crocetti, «inventari-indici» dei codici manoscritti, la cui funzione sarà essenzialmente quella di orientare il ricercatore per ulteriori indagini di approfondimento; andrà ricostruita la fisionomia bibliografica delle biblioteche originarie, ed andranno infine opportunamente esplicitate le diverse tipologie di rapporti di collaborazione tra i soggetti istituzionali e tecnico-scientifici implicati o implicabili nella gestione di tale limpida infrastruttura culturale e documentaria: la biblioteca locale, il servizio regionale per i beni librari, le biblioteche di ricerca e conservazione, l'Università.

Non è intenzione di chi scrive tracciare il consuntivo di questo programma, che nella sua trasparente linearità si poneva davvero nelle condizioni di saper guardare molto lontano. L'impressione di sintesi è che, in questi trent'anni, non siano mancati progetti di autentico pregio, anche se si è un po' smarrita l'idea della centralità della infrastruttura bibliotecaria in precedenza evocata.

Il dilemma tra conservazione ed uso. La gestione degli oggetti documentari destinati alla conservazione

Si tratta ora, richiamati i generalissimi concetti del paragrafo precedente, di compiere un ulteriore passo verso ciò che costituisce l'argomento specifico di questo intervento.

In relazione alle concrete pratiche gestionali che nelle sale di consultazione si esplicano, è evidente che per garantire una corretta conservazione dei materiali bibliografici antichi, rari e di pregio sarà indispensabile introdurre una serie di misure restrittive, capaci di equilibrare l'esigenza di conservazione dell'oggetto documentario con il suo uso.

Ciononostante, anche quando l'oggetto documentario è stabilmente collocato nella sezione della biblioteca di cui fa parte, e quando le norme restrittive sono del tutto operanti, si può concordare con Randolph G. Adams che «its dangerous career has only just begun»[6].

6. R. G. Adams, *Librarians as Enemies of Books*, «Library Quarterly», 7, 1937, pp. 317-331. L'articolo richiama in modo esplicito, già nel titolo, uno studio di qualche decennio precedente di W. Blades, *The enemies of books*, London, Elliot Stock, 1888. La letteratura su questi argomenti è sterminata. Basti qui dire che, per ora, emergono la centralità del problematico rapporto conservazione/uso e delle competenze culturali, scientifiche, tecniche, professionali delle quali il bibliotecario addetto alla conservazione deve o dovrebbe essere provvisto. Per una sintetica introduzione alla

Proviamo dunque, molto sommariamente, a mettere in evidenza anzitutto quali siano le categorie di oggetti sottoposti a queste restrizioni d'uso. Volendo optare per una schematizzazione molto sommaria, e senza preoccuparci qui di questioni definitorie, potremmo dire che tali oggetti possono essere raggruppati come segue:

· Manoscritti
· Libri a stampa antichi e rari
· Documenti a prevalente contenuto iconico (disegni, stampe, carte geografiche, fotografie etc).

Tali oggetti, nelle concrete prassi gestionali e nelle pratiche disciplinari ad esse associate, vengono generalmente ritenuti far parte dei «fondi» o delle «collezioni speciali» della biblioteca.

Proviamo ora a prendere in esame come le pratiche gestionali associate a questi oggetti vengono esplicitate in alcune significative pubblicazioni.

Roderick Cave
Rare book librarianship
2nd ed., London, Clive Bingley, 1982
(prima edizione 1976)

Contents

1 Introduction
2 The nature of rare book
3/4 Acquisition of materials
5 Processing, cataloguing and classification
6 The care and restoration of rare books
7 The housing of special collections
8/9 Organization of collection for use
10 Publicity and publications
11 The training of rare book librarian

I capitoli 8 e 9 (Organization of collections for use) sono a loro volta caratterizzati dalla seguente struttura, in cui si oggettiva quella che l'au-

tematica cfr. P. Innocenti, *Come nasce un conservatore di biblioteca? Riflessioni in margine alla Seconda conferenza nazionale delle biblioteche italiane*, «Biblioteche oggi», 18, 1999, 10, pp. 6-9.

tore, per i motivi più volte richiamati, definisce «professional schizofrenia»:

· Control of use
· Issue methods
· Assistance to readers
· Postal enquiries
· Library generated research
· Photocopying services
· Display cases
· Routine displays
· Special exhibitions
· Loan exhibitions
· Preparing the exhibition
· Special lectures
· Fellowships

John Feather
Preservation and the Management of Library Collections
2nd ed., London, Library Association Publishing, 1996
(prima edizione 1991)

Contents

Preface
Acknowledgements

1 Preservation: a problem defined
2 Media, materials and the environment
3 The preservation of information
4 Preservation policy and library use
5 The physical dimension of preservation
6 Preserving information: policy development and implementation
7 The professional context: preservation and access

Andrea De Pasquale
I fondi storici delle biblioteche,
Milano, Editrice Bibliografica, 2001

Indice

1 Le tipologie dei fondi storici
2 I fondi storici e la storia della biblioteca
3 Gli strumenti per la consultazione
4 La gestione dei fondi storici
5 La valorizzazione dei fondi storici

Il capitolo 4, La gestione dei fondi storici, è articolato come segue:

- Accessibilità, consultazione e prestito
- Servizio di reference e supporti bibliografici
- Incremento e scarto
- Depositi riservati
- Tutela e conservazione
- Timbratura e cartellinatura
- Restauro
- Riproduzione analogica e digitale
- L'outsourcing

Problematiche etiche e deontologiche

Anche di queste tematiche non è difficile ravvisare la assoluta centralità, in ordine al corretto uso dei materiali documentari qui presi in esame[7]. Le complesse interrelazioni tra diritto all'informazione ed esigenze di tutela sono brevemente introdotte attraverso lo Standard «deontologico» di settore, vale a dire l' *ACRL Code of Ethics for Special Collections Librarians*[8].

Lo standard è stato approvato per la prima volta nel 1987, a cura dell'ALA (*American Library Association*). Una seconda edizione dello standard è stata rilasciata nel 1993. L'ultima versione è stata approvata nell'ottobre 2003.

7. Un'ampia ed articolata introduzione alla riflessione maturata nell'ambito della cosiddetta *rare book librarianship* nord-americana è disponibile in A. Nuovo, *La biblioteconomia del libro antico (Rare book librarianship) negli Stati Uniti*, «Bollettino AIB», 40, 2000, 1, pp. 7-26; Ead., *Deontologia, acquisizioni e politica dell'accesso nella Rare book librarianship*, «Bollettino AIB», 40, 2000, 2, pp. 207-231.

8. Disponibile a partire dalla URL <http://www.rbms.nd.edu/standards/code_of_ethics.shtml>.

Special collections librarians (...) must adhere to the principles of fairness, freedom, professional excellence, and respect for individual rights (...). Furthermore, special collections librarians have extraordinary responsibilities and opportunities associated with the care of cultural property, the preservation of original artefacts, and the support of scholarship based on primary research materials.

At times their commitment to free access to information may conflict with their mission to protect and preserve the objects in their care. When values come into conflict, librarians must bring their experience and judgment to bear on each case in order to arrive at the best solution, always bearing in mind that the constituency for special collections includes future generations.

Special collections librarians must not compete with their library in collecting or in any other activity. All outside employment and professional activities must be undertaken within the fundamental premise that the special collections librarian's first responsibility is to the library, that the activity will not interfere with the librarian's ability to discharge this responsibility, and that it will not compromise the library's professional integrity or reputation.

Special collections librarians must not engage in any dealing or appraisal of special collections materials, and they must not recommend materials for purchase if they have any undisclosed financial interest in them. Special collections librarians must decline all gifts, loans, or other dispensations, or things of value that are available to them in connection with their duties for the library.

Special collections librarians may not withhold information about the library's holdings or sequester collection materials in order to further their own research and publication. Special collections librarians are responsible for protecting the confidentiality of researchers and materials as required by legal statutes, donor agreements, or policies of the library.

Le procedure di accessibilità

Proviamo ora, per finalità in primo luogo esemplificativa, a descrivere in modo maggiormente analitico le procedure connesse alla gestione/utilizzazione dei materiali documentari manoscritti, antichi e rari, vale a dire esplorare con qualche attenzione aggiuntiva ciò che attiene alla «accessibilità» degli oggetti stessi.

- Registrazione degli utenti
- Utilizzo di lettere di presentazione

· Vigilanza diretta
· Cura negli spostamenti dei documenti dagli scaffali
· Possibile utilizzo di guanti in cotone bianco (da parte degli addetti al servizio e dei lettori)
· Utilizzo di leggii
· Esigenza di non superare i 120° di apertura del volume

Proviamo ad applicare ora lo stesso schematico approccio alle «regole di manipolazione»:

· Utilizzo di piccoli pesi avvolti in fettucce di cotone per tenere aperto il volume o il documento arrotolato
· Utilizzo di matite
· Divieto di scrivere appoggiandosi sul volume
· Disponibilità di tavoli per la consultazione di grandi formati
· Disponibilità di lenti di ingrandimento e lampade UV per manoscritti
· Verifica del volume dopo la consultazione

Il sistema informativo della biblioteca storica

Giunti a questo punto del ragionamento, è possibile provare a verificare le linee di fondo di quello che potremmo provare a definire il «sistema informativo» della biblioteca storica, inteso come

> l'insieme organizzato degli elementi, anche assai dissimili tra di loro (documenti, procedure, persone, sistemi tecnologici…) implicati nella gestione di quel particolare patrimonio aziendale che è l'informazione[9].

Tale sistema può dunque essere interpretato come costituito da:

· Oggetti documentari (manoscritti, a stampa, etc.)
· Sostituti documentari degli oggetti, accedibili attraverso OPAC e basi di dati in linea
· Registrazioni catalografiche

9. *Introduzione ai sistemi informatici*, a cura di Donatella Sciuto, Giacomo Buonanno, William Fornaciari, Luca Mari, Milano, Mc Graw Hill, 2002², p. 281.

· Riproduzioni in formato immagine
· Riproduzioni in formato testo
· Strumenti bibliografici cartacei
· Risorse informative distribuite ed accedibili attraverso il Web

· Procedure di accessibilità
· Procedure di gestione
· Timbratura
· Cartellinatura etc.
· Regole per la riproduzione
· Regole di accessibilità

· Politiche di tutela e conservazione
· Principi deontologici
· Profili di competenze del personale

Tali elementi, da questa prospettiva, possono essere interpretati come «risorse», che

rappresentano tutto ciò con cui l'azienda opera, in termini sia materiali sia immateriali, per ottenere gli obiettivi proposti [10].

Le relazioni tra tali unità funzionali possono essere definite «processi» e

descrivono le modalità operative messe in atto per generare i prodotti e servizi che permettono all'organizzazione di raggiungere i propri obiettivi e sono in genere strutturati in un insieme di attività tra loro correlate, finalizzate a realizzare un risultato definito e verificabile nella sua corrispondenza agli obiettivi posti[11].

Il passo ancora ulteriore è ora quello di applicare alle risorse ed ai processi del sistema una metodologia che può essere schematizzata come segue:

· Analisi del problema
· Soluzione informale
· Formalizzazione

10. Ivi, p. 280.
11. Ivi, p. 280.

· Individuazione della soluzione formale, vale a dire dell'*algoritmo*
· Programmazione
· Scrittura del programma
· Traduzione del programma
· Esecuzione del programma

In linea generale, dunque, adottando passi logici di questa natura, i «problemi» messi in evidenza devono essere ulteriormente analizzati e scomposti in «sotto-problemi»; questi, a loro volta, devono essere ricondotti alla forma di «sotto-sotto-problemi», e così via, fino a giungere alla individuazione dei cosiddetti «problemi elementari» o «primitivi», la soluzione di ognuno dei quali, in termini strettamente informatici, corrisponde ad una azione elementare che può essere compiuta dal calcolatore.[12]

Perché ciò sia possibile è necessario che vengano rispettate alcune condizioni preliminari:

· il linguaggio che l'esecutore è in grado di interpretare deve essere caratterizzato sintatticamente, cioè definito in termini formali;
· le azioni che l'esecutore compie devono essere definite in modo deterministico, nel senso che le stesse azioni devono produrre sempre lo stesso risultato;
· tra il linguaggio che utilizza l'esecutore e le azioni prodotte devono essere definite delle relazioni univoche. L'esecutore cioè deve essere caratterizzato semanticamente[13].

Le soluzioni che rispettano queste condizioni sono dette algoritmi. È dunque necessario che:

· le operazioni siano definite e non ambigue;
· a ogni passo sia sempre possibili determinare qual è il passo successivo da eseguire;
· la sequenza arrivi ad una fine.

Un algoritmo consiste dunque nella descrizione della soluzione di un problema espressa attraverso un sistema di regole che, operando sui dati

12. Ivi, p. 19.
13. Ivi, p. 20.

iniziali, permettono di ottenere dei risultati che rappresentano la soluzione del problema. Tali regole, come si è visto, vengono individuate attraverso la scomposizione del problema in sottoproblemi elementari. È da dire inoltre che, qualunque sia l'insieme dei dati di ingresso (purché si tratti di un insieme finito), un algoritmo deve terminare dopo un numero finito di passi.

Quando l'esecutore della soluzione è un calcolatore gli algoritmi sono detti programmi, ed il linguaggio utilizzato per istruire l'esecutore è detto linguaggio di programmazione.

Il processo di sviluppo di un programma (esemplificato nello schema sotto riportato) può dunque essere distinto in:

- analisi del problema ed identificazione della soluzione;
- formalizzazione della soluzione;
- programmazione, utilizzando un linguaggio di alto livello;
- traduzione del programma in linguaggio macchina, il linguaggio che il calcolatore è in grado di riconoscere. Questa fase viene svolta automaticamente da appositi strumenti software, detti compilatori o interpreti.

Il problema vero, avviandosi rapidamente alla conclusione, è che, quando i sistemi informativi sono realmente complessi, le procedure di tipo algoritmico mostrano tutti i propri limiti costitutivi.

Possono dunque essere del tutto condivise le tesi cui perviene uno studioso acuto come David Harel, quando sostiene che

> la cultura non è una semplice (per quanto vasta) collezione di fatti. Non è solo una questione di quantità (c'è chi stima che la conoscenza umana media consista in un insieme di 30-50 milioni di fatti elementari) ma soprattutto di correlazioni e di comportamento dinamico. I singoli «pezzi» di conoscenza sono collegati nei modi più intricati e complessi, hanno molte componenti, molti attributi, molti livelli di astrazione, e cambiano, crescono e si spostano in continuazione, con tutte le loro interconnessioni[14].

Un problema algoritmico, insomma, viene ritenuto risolto se è possibile individuare un algoritmo definito «appropriato». Stabilire in che cosa consista tale «appropriatezza», come si è cercato di mostrare, non è affatto

14. D. Harel, *Computer a responsabilità limitata. Dove le macchine non riescono ad arrivare*, Torino, Einaudi, 2002, p. 181.

facile, soprattutto quando si ha a che fare con sistemi informativi complessi.

Si può allora condividere la piana ragionevolezza di queste considerazioni conclusive:

> Concludendo, abbiamo visto che il mondo dei problemi algoritmici si divide in due grandi categorie: quelli decidibili (o computabili) e quelli indecidibili (o non computabili); e che all'interno della seconda classe esistono vari livelli di intrattabilità (...) Quindi i sogni di onnipotenza dei computer vanno in frantumi. Ora sappiamo che le macchine non sono in grado di risolvere tutti i problemi algoritmici, anche fornendo loro riserve illimitate di tempo e di memoria[15].

Ciò non vuol dire, naturalmente, che la soluzione di alcune classi di problemi non possa essere delegata ai calcolatori. Ma la sintesi, qui come altrove, non può che essere affidata all'intelligenza, alla competenza, alla sensibilità degli operatori umani.

15. D. Harel, *Computer a responsabilità limitata*, p. 56.

Giliola Barbero

IL RECUPERO DEI CATALOGHI E L'ESPERIENZA DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

In ambito bibliotecario per «recupero» si intende la copiatura su supporto elettronico dei cataloghi cartacei a schede o a volume, un trapasso avvenuto negli ultimi decenni, che ha portato come vantaggio principale il miglioramento delle forme di accesso alle raccolte librarie e la disponibilità delle informazioni attraverso Internet. Questa storia è assai appassionante e si snoda a partire dagli anni in cui furono resi disponibili i primi cataloghi delle biblioteche su CD-ROM, le prime pagine di interrogazione pubblicate in Telnet e gli OPAC realizzati con interfaccia grafica[1]. In molti di questi casi le schede recuperate non hanno subito modifiche sostanziali, almeno in quelle biblioteche nelle quali erano già utilizzati standard internazionali, che nell'ambito delle pubblicazioni a stampa sono relativamente stabili e diffusi. In altre realtà invece, soprattutto quando il lavoro di recupero si prospettava particolarmente oneroso o le schede risultavano troppo vecchie e arbitrarie nella forma, si è preferito riprodurle sotto forma di immagini piuttosto che digitarne i contenuti all'interno di un database[2].

Nel campo dei cataloghi dei manoscritti il problema del recupero è più complesso, poiché essi in origine sono di qualità assai diversa tra loro, poco standardizzati e concepiti per finalità specifiche che li rendono formalmente incompatibili uno con l'altro. Inoltre essi presentano spesso infor-

1. Tra i primi cataloghi su CD-ROM si possono ricordare *Bibliothèque Nationale de France, Catalogue général. Imprimé des origines à 1970*, Paris 1996 e *Katalog der Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz*, München 1999.

2. O. C. Oberhauser, *The International CIPAC List, CIPACs = Card-Image Public Access Catalogues*, http://www.ub.tuwien.ac.at/cipacs/c-i.html e la discussione di A. Nuovo, *Le biblioteche storiche in rete: etica dell'accesso e ricerca umanistica*, in *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di*

Giliola Barbero, *Il recupero dei cataloghi e l'esperienza della Biblioteca Ambrosiana*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 97-111, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

mazioni superate dagli studi più recenti, poiché a differenza delle schede descrittive di pubblicazioni a stampa non si limitano a dedurre i dati dai volumi stessi, ma rappresentano i risultati di un lavoro di carattere interpretativo, dipendono da vere e proprie ricerche storiche e testuali, che infatti necessitano di una preparazione scientifica aggiornata.

Quando è possibile recuperare un catalogo di manoscritti e quando ha senso farlo? E soprattutto come ci si deve comportare di fronte a cataloghi di contenuto poco attendibile? Se lo scopo di un recupero è quello di aumentare le forme di accesso, ha senso realizzarlo anche per aprire la strada verso errori grossolani?

Scriveva Niccolò Perotti nella seconda metà del XV secolo a proposito dei rischi della stampa a caratteri mobili:

> Nam cum liceat unicuique pro libidine animi sui quaecunque velit imprimere, fit ut, omissis saepenumero quae optima sunt, ea scribant placendi gratia quae obliterari potius ac deleri ex omnibus libris deberent et, si quid scribunt boni, ita pervertant atque corrumpant, ut melius sit his libris carere quam in exemplaria mille transcriptos per orbis omnis provincias mittere, ne scilicet studiosis occasio detur tot mendacia legendi, quippe satius est vera ignorare quam falsa perdiscere, quemadmodum tacere verum minus peccatum est quam mentiri. Huius autem rei causa est non tam inscitia eorum qui imprimunt quam negligentia – ne quid gravius dicam – quorundam qui se correctores ac magistros veterum librorum constituunt[3].

Le riflessioni riferite in questo brano sembrano nate sulla scia e con l'intenzione di arginare un ottimismo simile a quello che viviamo nel presente, legato alla diffusione delle nuove tecnologie. Niccolò Perotti si mostra consapevole dei pericoli insiti nell'utilizzo della stampa, prima di tutto quello di potere divulgare testi di scarso valore, quindi quello di pubblicare scorrettamente opere propagando lo stesso errore «per orbis omnis provincias». Mentre – afferma Perotti – per i lettori è meglio ignorare il vero piuttosto che «falsa perdiscere», ossia piuttosto che applicarsi per imparare cose false su libri di qualità scadente.

valorizzazione. Atti del convegno di studi Trento, 17 dicembre 2001, Trento 2003 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 3), pp. 90-97.

3. Niccolò Perotti, *Epistola a Francesco Guarneri*, in *Cornucopiae sive linguae latinae commentarii,* Venezia, Aldo Manuzio, 1499, p. 630 (Inc. Ambr. 1194); J. Monfasani, *The first call of press censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moreto, and the editing of Pliny's «Natural History»*, «Reinassance Quarterly», 41 (1988), pp. 1-31.

Nonostante i cambiamenti occorsi in più di cinque secoli, le preoccupazioni di Niccolò Perotti presentano molti aspetti attuali. Oggi l'invenzione dei supporti digitali e di Internet, come allora quella della stampa, appare affascinante a molti, ma l'utilizzo della nuova tecnologia comporta anche l'introduzione di nuovi meccanismi professionali, la nascita di mestieri prima inesistenti, che minacciano di sottrarre risorse alle competenze tradizionali. Occorre quindi essere buoni informatici, come era necessario nel Quattrocento divenire abili stampatori, ma di conseguenza anche oggi come allora non si deve smettere di investire nella produzione culturale vera e propria, oltre che in quella tecnica.

Anche nell'avviare il recupero su supporto informatico di un catalogo cartaceo occorre sia studiare le soluzioni informatiche, sia valutare il contenuto e gli errori che si vanno riproducendo su supporto digitale.

Il recupero dei cataloghi preesistenti in Europa e negli Stati Uniti

Le grandi biblioteche europee che si sono prefissate di recuperare i cataloghi cartacei dei propri fondi manoscritti hanno sviluppato applicazioni informatiche molto diverse tra loro. Proprio per questo, perché non esiste un unico tipo di recupero, i metodi di lavoro che ciascuna istituzione ha elaborato per raggiungere i propri obiettivi devono essere compresi, sia da parte di coloro che valutano la fattibilità di progetti analoghi sia da parte del pubblico che utilizza le basi di dati pubblicate in Internet.

La British Library ha reso disponibile online la riproduzione digitale in formato testuale di tutti i cataloghi del fondo *Additional* e di una parte importante dei volumi dedicati alle altre raccolte[4]. I cataloghi a stampa sono stati dapprima ripresi con uno scanner e quindi ne è stato riconosciuto il testo con un sistema di Optical Character Recognition (OCR), in modo tale che le descrizioni dei manoscritti potessero essere salvate in formato HTML, un linguaggio di marcatura che – come è noto – detta i criteri editoriali con cui un testo deve essere visualizzato, ma non il valore semantico delle sue componenti. Le pagine degli indici cartacei invece

4. British Library, *Manuscripts* catalogue, http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts/INDEX.asp; la lista dei cataloghi inclusi e di quelli esclusi sono visibili a partire dalla pagina *About manuscripts catalogue*, http://www.bl.uk/catalogues/manuscripts/MSSRETRO.ASP. La consultazione di questo e di tutti i siti citati risale a giugno 2006.

sono state riutilizzate per popolare un database adeguatamente collegato alle descrizioni, che in questo modo possono essere richiamate attraverso l'indice e visualizzate dagli utenti. Grazie a questo procedimento di recupero i cataloghi della British Library sono ora ricercabili sia con criteri specifici, per esempio i nomi e la segnatura, sia per parola chiave, una ricerca quest'ultima che agisce sull'intero corpo dei cataloghi originali[5].

Il metodo utilizzato dalla Deutsche Forschungsgemeinshaft nella realizzazione di *Manuscripta Mediaevalia* invece è diverso, poiché i contenuti dei cataloghi a stampa sono stati salvati in formato immagine, più esattamente in formato JPEG, e non sono ricercabili a pieno testo, ma solo attraverso un database cui le immagini sono collegate, database che è lo stesso che viene incrementato da coloro che elaborano schede di prima mano[6]. Portando avanti contemporaneamente due tipi di archivi elettronici, ossia il database catalografico e quello delle immagini dei cataloghi, *Manuscripta Mediaevalia* ha reso disponibili più di 200 volumi a stampa che ora possono essere sfogliati pagina per pagina oppure possono essere consultati tramite l'indice elettronico, ma non possono essere ricercati per parola chiave[7].

Anche la Bibliothèque Nationale de France sta riproducendo in formato immagine (PDF) i propri cataloghi cartacei ed essi possono già essere sfogliati volume per volume, ma per il momento l'utente non dispone di un'indicizzazione semantica né della possibilità di ricercare all'interno del testo. In questo caso il valore aggiunto del prodotto pubblicato online è rappresentato dalla possibilità di consultare i cataloghi tradizionali da una qualsiasi postazione Internet, senza doversi recare in biblioteca[8].

Nel ben noto *Digital Scriptorium* invece al database catalografico che accompagna le immagini dei codici medioevali di numerose biblioteche statuniten-

5. R. Stockdale, *The retrospective conversion of the British Library manuscripts' catalogues: a description of the project*, «Journal of the Society of Archivists», 21/2 (2000), pp. 199-213; G. Barbero, *Manoscritti & computer. Il Manuscripts catalogue della British Library*, «Biblioteche Oggi», 19/5 (giugno 2001), pp. 78-79.

6. *Manuscripta Mediaevalia*, http://www.manuscripta-mediaevalia.de/.

7. Sull'OPAC e sul database catalografico della DFG si vedano R. Giel, *«Manuscripta mediaevalia». Handschriften aus deutschen Bibliotheken im Internet*, «Gazette du livre médiéval», 39 (automne 2001), pp. 34-40; R. Giel, *Databases*, «IFLA Section on Rare Books and Manuscripts. Newsletter», (Summer 2002), pp. 11-13 http://www.ifla.org/VII/s18/pubs/summer02.pdf; G. Barbero, *Manoscritti & computer. Manuscripta mediaevalia*, «Biblioteche Oggi», 20/8 (ottobre 2002), pp. 100-102; G. Barbero, *Tra ricerca e catalogo: un nuovo software per la descrizione dei manoscritti in Germania*, «Dig*Italia*», 0 (2005), pp. 101-104; C. Bracht, *«Manuscripta Mediaevalia»: Ergebnisse der Handschriftenkatalogisierung im Internet*, «Gazette du livre médiéval», 47 (Automne 2005), pp. 39-42

8. *Catalogue général des manuscrits latins*, http://www.bnf.fr/pages/zNavigat/frame/catalogues_num.htm?ancre=mssoc-num.htm.

si si aggiunge ora anche la riproduzione di un catalogo cartaceo, quello della Huntington Library di San Marino, recuperato in formato testo e marcato in eXtensible Mark-up Language (XML)[9]. Questo linguaggio di marcatura permette di qualificare i contenuti delle singole parti del discorso, distinguendo per esempio tra nomi, titoli, elementi della descrizione fisica o elementi della storia; di conseguenza l'utente può indirizzare l'interrogazione a elementi specifici, anziché eseguire una generica ricerca per parola chiave.

Oltre a questi esempi di recupero che riguardano dati catalografici, piace osservare che anche nel campo delle riproduzioni è possibile trasferire le immagini da microfilm a supporto digitale rendendole poi disponibili in Internet, come ha fatto la Bibliothèque Municipale di Valenciennes, la quale offre sia le immagini dei propri codici recuperate da microfilm sia il testo del XXV tomo del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, dedicato appunto alla biblioteca di Valenciennes[10].

Da queste esperienze si può dedurre che tutti i progetti più importanti hanno recuperato i risultati di una precedente attività catalografica (o di riproduzione) ben organizzata e coerente, che i contenuti riutilizzati da questi database sono contenuti di valore, con una loro omogeneità. Ma, quando ci si trova di fronte a materiali che contengono errori, soprattutto errori già corretti dalla letteratura scientifica, vale la pena recuperarli? Ricordando ancora una volta che il catalogo peggiore è quello che non esiste, possiamo anche dire, nell'epoca caratterizzata dalle nuove tecnologie e dalla pubblicazione in rete, che il catalogo peggiore è quello che non è stato recuperato? Oppure nuovi strumenti editoriali non giustificano, come ci ha ricordato la voce di Perotti, un contenuto pieno di errori?

Il recupero del «Ceruti-Cogliati» alla Biblioteca Ambrosiana

Il recupero è un'attività professionale e per questo motivo richiede soluzioni pratiche, anche se, quando riguarda fondi manoscritti, deve tenere conto del metodo della ricerca e porsi come obiettivo l'avvicinamento infinitesimale a essa. Quando anni fa i responsabili della Biblioteca Ambro-

9. C. W. Dutschke - R. H. Rouse - S. S. Hodson - V. Rust - H. C. Schulz - E. Compte, *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library*, San Marino 1989.

10. Bibliothèque Municipale de Valenciennes, *Microfilms en ligne*, http://www.valenciennes.fr/bib/fondsvirtuels/microfilms/accueil.asp; *Catalogue general des manuscrits des bibliotheques publiques de France*, 25, *Poitiers, Valenciennes*, Paris 1894.

siana mi proposero di realizzare il recupero degli antichi cataloghi composti da Antonio Ceruti e da Maurizio Cogliati, mi chiesero anche di evitare, per quanto era possibile, di confondere ricerca e attività di catalogazione, al fine di ottenere un risultato utilizzabile dal pubblico in tempi ragionevoli: in questo modo nacquero gli *Indici* del cosiddetto «Ceruti-Cogliati»[11].

Antonio Ceruti (1830-1918: all'Ambrosiana dal 1863 al 1887) compose 33 volumi manoscritti intitolati *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, oggi conservati con segnatura K 1-33 suss.; tra il 1973 e il 1979 ne fu edita una riproduzione, divisa in 5 tomi[12]. Maurizio Cogliati (1897-1981: lavorò ai cataloghi tra gli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento) continuò l'opera con altri 50 volumi, di cui non esistono copie ufficiali oltre all'originale[13].

Sia negli *Inventari* composti da Antonio Ceruti sia in quelli di Maurizio Cogliati ciascuna scheda è suddivisa in sette voci:
1) indicazione della materia e delle misure;
2) condizioni fisiche;
3) decorazione;
4) numero dei fogli;
5) data ed eventuale indicazione del copista;
6) opere tramandate dal codice, con indicazione di glosse, note marginali e commenti;
7) data e modalità di acquisizione.

Mentre l'indicazione della materia e le misure, la data e la modalità di acquisizione sono notizie abbastanza affidabili, la descrizione della decorazione e il numero dei fogli, che non distingue le guardie, lasciano alquanto a desiderare. Inoltre la datazione proposta da Ceruti, che prima di essere bibliotecario era stato archivista e aveva inventariato l'intero fondo dei documenti medioevali dell'Ambrosiana, spesso è corretta, mentre l'identificazione delle opere, al di fuori dell'ambito dei classici e dei Padri della

11. *Indici* è disponibile all'indirizzo http://www.ambrosiana.it/ita/index.asp ed è stato presentato una prima volta in G. Barbero - C. Pasini, *Dagli Indici al catalogo: per i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, «Bollettino dell'ABEI», 12/1 (2003), pp. 25-28.

12. *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio 1973-1979 (Fontes ambrosiani, 50, 52, 57, 60, 63); F. Muzzoli, *Ceruti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma 1980, pp. 58-60; C. Pasini, *Il Collegio dei dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 93-100.

13. La descrizione analitica delle due serie di inventari si legge al sito Internet della Biblioteca Ambrosiana: *Catalogo degli inventari manoscritti*, http://www.ambrosiana.it/ita/catalogo_antichi.asp.

Chiesa più importanti, risulta assai generica, come non poteva non essere più di cent'anni fa. La pagina dedicata a B 36 inf. nel volume secondo degli *Inventari* è molto eloquente. Il *Dictionarium latinae linguae instar Calepini* è in realtà il grande *Liber glossarum*, edito da Wallace M. Lindsay all'interno dei *Glossaria latina* nel 1926[14]. Ceruti probabilmente non aveva strumenti per identificarne il testo né lo datò correttamente (questa copia risale al sec. IX) insinuando dubbi persino in un collega più recente incerto tra la rinascenza carolina e l'Umanesimo.

Il lavoro di Cogliati invece è caratterizzato da una grande varietà poiché, trattando spesso manoscritti moderni, egli offre descrizioni di qualità molto diversa tra loro, elaborate senza potere fare riferimento a una disciplina vera e propria. Pur costituendo uno strumento ancora importantissimo per i fruitori dei fondi Ambrosiani più recenti, le schede di Maurizio Cogliati infatti identificano solo raramente autori e autografi, spesso non vi sono citati i nomi dei destinatari delle lettere, spesso sono rimasti imprecisati i nomi dei sovrani citati genericamente come «re di Francia», «re Cattolico» e via dicendo.

Quando si ipotizzò di copiare questi *Inventari* in un catalogo elettronico, emerse sia l'interesse sia l'inadeguatezza di una parte di questi dati e tale osservazione si innestò per me su un'esperienza personale assai importante. Infatti avevo appena terminato il censimento dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza, scorrendo diverse lunghe pareti di cataloghi, da quella Vaticana, a quelle di altre biblioteche nazionali e universitarie italiane e straniere. Per questo motivo sapevo bene la differenza tra un catalogo con indice, che mi chiedeva pochi minuti di consultazione, e un catalogo senza indice, che invece mi imponeva lunghe ore di lettura, e ricordavo di avere lavorato per due settimane intere solo sul «Ceruti», un'esperienza utile ma anche faticosa, che ci si può permettere in pochi momenti della vita. Giuseppe Billanovich insegnava a lezione che i cataloghi devono essere letti, non solo consultati con gli indici, perché così vi si può trovare più di ciò che si cerca; dall'altra parte Armando Petrucci ha scritto, con parole accattivanti, che «Un catalogo di manoscritti senza indici è come una casa senza porte né finestre, in cui è impossibile entrare e da cui è impossibile uscire»[15]. Queste due posizioni sono entrambe ragionevoli: è utile leggere

14. *Liber glossarum*, ed. W. M. Lindsay, in *Glossaria Latina*, I, Paris 1926.

15. A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 2001 (Beni culturali, 24), p. 145.

un catalogo quando si ha molto tempo a disposizione, ma è necessario avere degli strumenti di accesso quando si debba ottenere in tempi brevi un'informazione specifica.

Così all'interno della Biblioteca Ambrosiana suggerii di deviare un poco dall'indirizzo iniziale e di creare un indice dei nomi anziché la copia di un catalogo in parte superato. Un indice infatti avrebbe risposto all'esigenza di creare un accesso e di salvaguardare le informazioni corrette che Antonio Ceruti e Maurizio Cogliati avevano prodotto, ma avrebbe permesso anche l'interpretazione dei dati più imprecisi e la correzione di quelli evidentemente inadeguati. Allora si decise di mutare e aggiornare i contenuti delle schede sulla base di eventuali nuove conoscenze, ossia di introdurre attribuzioni e nomi di possessori, di rilevare testi che Ceruti e Cogliati non avevano identificato o preso in considerazione e di normalizzarne le forme. Si lasciarono invece da parte i dati relativi alla descrizione esterna, perché ciò avrebbe richiesto verifiche lunghissime, ma anche per la convinzione secondo la quale le biblioteche debbano prima di tutto informare su quali opere siano tramandate nei propri libri. Allora queste proposte furono a lungo discusse dai responsabili della biblioteca e fu elaborato il progetto che oggi chiamiamo *Indici*. Solo in seguito Gianfranco Prini dell'Università degli Studi di Milano, intervenuto come consulente durante il riordino dell'Ambrosiana, suggerì di riprodurre integralmente i cataloghi cartacei, ma in formato immagine, con costi limitatissimi, introducendo così un'idea alquanto innovativa, grazie alla quale attualmente da *Indici* online è possibile accedere alle immagini delle pagine degli *Inventari*[16].

La base dati *Indici*, pubblicata nel 2001, ha dato molti frutti che ho in parte elencato nell'intervento al convegno *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana* tenutosi a Milano nell'ottobre 2005: nuove acquisizioni su testi, ricostruzione di fondi antichi, facilitazioni nella realizzazione di censimenti.

Consistenza di «Indici» e trasformazione nel nuovo catalogo

Negli *Indici* del «Ceruti-Cogliati» sono stati inseriti tutti i nomi di autore, seguiti dal titolo della loro opera, i titoli di opera anonima, i nomi

16. C. Pasini, *Il Collegio dei dottori e gli studi all'Ambrosiana nella seconda metà del Novecento*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento*, Milano 2002, p. 100.

di possessori, copisti, dedicatari autori di note marginali, bibliotecari intervenuti con notizie varie sui fogli di guardia. Interrogando queste liste di nomi si può risalire alle segnature dei manoscritti dalla cui descrizione i nomi sono tratti. I nomi sono tutti normalizzati in italiano e latino secondo le Regole Italiane di Catalogazione per Autore (RICA), con l'obiettivo di evitare duplicazioni formali e di rendere le informazioni compatibili con i cataloghi degli stampati.

In pratica sono stati normalizzati i nomi citati dagli antichi *Inventari* e sono stati corretti quelli che destavano sospetti, consultando direttamente i manoscritti in tutti i casi dubbi. Da una pagina come quella dedicata a B 36 inf. sono stati tratti i nomi seguenti[17]:

• Testo contenuto nel manoscritto:
Dictionarium latinae linguae (*Liber glossarum*)
• Possessori:
Biblioteca del Capitolo metropolitano, Milano
Pizolpasso, Francesco (ca. 1370-1443)
• Nome citati nella descrizione del manoscritto:
Calepino, Ambrogio (1435-1511)

Da una pagina come quella di D 306 inf., un manoscritto del sec. XVI *ex*. - XVII *in*., sono stati tratti invece i nomi seguenti[18]:

• Testo contenuto nel manoscritto:
Scaligero, Giuseppe Giusto (1540-1609)
Censura in Melchioris Guilandini Papyrum
• Nome estratto dal titolo:
Guilandino Melchiorre (m. 1589)
Papyrus (come nome estratto dal titolo)
• Possessore:
Pinelli, Gian Vincenzo (1535-1601)

In questa maniera nel giro di alcuni anni è stato fornito al pubblico uno strumento di accesso alle raccolte ambrosiane che prima non esisteva e sono state gettate le basi del nuovo catalogo. Dal gennaio 1996 al luglio 2004 sono stati prodotti da una sola persona a metà tempo (4 ore giornaliere) gli

17. *Inventario Ceruti*, I, p. 175.
18. *Inventario Ceruti*, I, p. 563.

indici delle schede di circa 10.800 manoscritti per un totale di 81.200 nomi; allora il tempo medio di inserimento di un nome dell'indice si calcolava in 10 minuti.

Ora questi *Indici* sono in corso di trasformazione, poiché da essi sta nascendo il nuovo catalogo dell'Ambrosiana[19]. Tutti gli autori e i titoli di opera anonima, aggiungendo i numeri dei fogli, si stanno trasformando in descrizioni interne e i nomi di luoghi, possessori, copisti, si stanno trasformando in nomi legati alla storia, mentre i riferimenti ai volumi degli *Inventari*, centrali nel primo database, sono relegati all'ambito della bibliografia non a stampa. I due manoscritti presi in considerazione sopra sono ora rappresentati nel catalogo dalle seguenti schede:

1)
Fondo Manoscritti ms. B 36 inf.

Manoscritto membranaceo, fascicoli legati; 0826-0850 stimata; cc. II + 358 + ; mm 470 × 360 (c. 1).

Storia del manoscritto: attestato all'interno della Biblioteca Ambrosiana a partire dal 1605.

Nomi collegati alla storia del manoscritto:

Grottaferrata <abbazia>, restauratore.

Francesco Pizolpasso <cardinale; ca. 1370-1443>, possessore.
M. Ferrari, Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 10 (1981), pp. 202-221; Diocesi di Milano 1, pp. 335-337.
Biblioteca del Capitolo metropolitano <Milano>, possessore.
Francesco Della Croce <m. 1479>, lettore.
M. Ferrari, Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco Della Croce, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», 10 (1981), p. 196.

19. Il progetto fu prospettato la prima volta in G. Barbero - C. Pasini, *«Indici» e cataloghi di manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana*, «Gazette du livre médiéval», 42 (printemps 2003), pp. 36-46; la realizzazione del nuovo catalogo è stata realizzata grazie al sostegno della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali e le prime schede sono consultabili nel sito di *Manus*, all'indirizzo http://manus.iccu.sbn.it/.

Contenuti:

cc. 1r-357v
Liber glossarum
Edizioni e studi: *Glossaria latina jussu Academiae Britannicae edita*, 1, *Glossarium Ansileubi sive librum Glossarum*, ediderunt W. M. Lindsay, J. F. Mountford, J. Wathmough, F. Rees, R. Weir, M. Laistner, Paris 1926.

c. 358r
Notizie storiche su Milano
Edizioni e studi: *Appunti e Notizie*, in «Archivio Storico Lombardo» 378 (1910), pp. 219-221.

Bibliografia non a stampa: Antonio Ceruti [1830-1918], *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 2, ms. Ambrosiano K 2 suss.

Bibliografia a stampa: M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, Milano 2002, pp. 236, 299, 307, 323, 468 (il ms. è identidificabile con un item dell'inventario della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano databile tra il 1443 e il 1464 e porta postille di Francesco Della Croce).

2)
Fondo Manoscritti ms. D 306 inf.
Manoscritto cartaceo, fascicoli legati; 1576-1600 stimata; cc. I + 12 + I; mm 380 × 240 (c. 1).

Nomi collegati alla storia del manoscritto:

Gian Vincenzo Pinelli <1535-1601>, possessore.
P. Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli*, Augsburg 1607; A. M. Raugei, *Une correspondance entre deux humanistes. Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze, L. S. Olschki, 2001, pp. XIII-XXX.
Contenuti:

cc. 1r-12v
Autore identificato:
Joseph Juste Scaliger <1540-1609> (Edit16)
Censura in Melchioris Guillandini Papyrum

Edizioni e studi: A. Grafton, *Rhetoric, philology and egyptomania in the 70th: J. J. Scaligers Invective against M. Guilandinus's* Papyrus, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», 42 (1979), pp. 167-194.

Nomi presenti nel titolo:
Guilandino, Melchiorre <ca. 1520-1589>

Bibliografia non a stampa: Antonio Ceruti, *Inventari dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, 6, ms. Ambrosiano K 6 suss[20].
Bibliografia a stampa: Raugei, *Une correspondance,* p. 298 n. 1.

Dall'ottobre 2004 a oggi (giugno 2006) sono state elaborate le schede di 3.300 manoscritti in gran parte medioevali, impiegando 7 persone a tempo parziale più un coordinatore a metà tempo per 10 mesi all'anno. I collaboratori lavorano con il manoscritto alla mano, creano vere e proprie notizie di autorità rispettose degli standard dettati dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); come si legge nelle schede riportate qui sopra i nomi sono accompagnati dall'indicazione di un repertorio in cui possono essere identificati e i testi sono seguiti da un'edizione a stampa.

Ma, nonostante il lavoro si stia trasformando in una vera e propria opera catalografica, non si può dire che il lavoro di recupero sia terminato. Ora il dovere di chi cataloga è quello di salvare tutto ciò che è stato prodotto oltre l'attività di Antonio Ceruti e di Maurizio Cogliati, e per questo motivo nel database attualmente vengono registrate anche le notizie derivate dalla bibliografia pregressa e corrente, e tali notizie costituiscono spesso la porzione più importante delle informazioni relative ai manoscritti.

Questa nuova forma di recupero, che avviene all'interno di un catalogo elettronico, non è svolto solo dai catalogatori. Il coordinatore lavorando trasversalmente inserisce sistematicamente le notizie che trova nei volumi e negli articoli considerati fondamentali per la documentazione dei fondi ambrosiani. Attualmente è stato completato sia lo spoglio di alcuni contributi classici, per esempio alcune ricerche di Mirella Ferrari, di Remigio Sabbadini, cataloghi tematici e monografici, sia l'inserimen-

20. Le schede qui presentate derivano dal prototipo dell'OPAC in corso di realizzazione, che verrà pubblicato presto nel sito della Biblioteca Ambrosiana grazie alla sponsorizzazione di Microsoft Italia.

to delle notizie tratte da studi recenti, per esempio il volume sugli antichi inventari milanesi di Monica Pedralli e il censimento dei copisti di Massimo Zaggia[21]. I catalogatori trovano così molte indicazioni bibliografiche già inserite, a volte con un breve *abstract*, e se ne servono per compilare la nuova scheda. Simile a una catena di montaggio, questo metodo si sta rivelando produttivo, anche se si deve evitare la spersonalizzazione dei compiti che ne potrebbe seguire. Quindi da un lato il lavoro è stato suddiviso in modo da sfruttare le competenze acquisite, per cui una stessa persona si occupa dei testi umanistici, un'altra dei manoscritti medici, un'altra dei liturgici e così via. Dall'altro lato si cerca di favorire sistematicamente le specializzazioni di ciascuno, in modo che i dottorandi e i ricercatori che lavorano all'Ambrosiana possano approfondire i propri interessi, traendo un'utilità formativa da ciò che trattano per motivi professionali. Così è stato possibile sostenere approfondimenti specifici che poi sono stati valorizzati in pubblicazioni personali e una parte di queste ricerche sono state oggetto di interventi al convegno del 2005 già menzionato.

Il recupero al servizio della tutela

Un'altra interessante esperienza di recupero, sempre di ambito milanese, è quella recentemente avviata dalla Regione Lombardia, che ha deciso di realizzare uno studio di fattibilità con lo scopo di censire i fondi conservati sul suo territorio. Anche in questo caso il recupero è stato giudicato il metodo più adatto per impostare una prima raccolta di dati e di conseguenza la Regione si è impegnata a finanziare in fase sperimentale il recupero di alcuni cataloghi utilizzando modalità diverse tra loro. I volumi di Caterina Santoro dedicati ai codici trivulziani sono stati riprodotti in formato immagine e di essi è stata realizzata anche un'indicizzazione a partire dalle segnature dei manoscritti[22]; quindi sono stati riprodotti in formato XML con una marcatura leggera le schede dei *Codices latini antiquiores* e le parti dell'*Iter italicum* di Paul Oskar Kristeller relative alle pri-

21. M. Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e documenti», 21/3 (1995), pp. 1-45; M. Pedralli, *Novo, grande, coverto e ferrato*, Milano 2002.

22. C. Santoro, *Codici miniati della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958 (circa 130 schede) e C. Santoro, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965 (circa 490 schede).

me biblioteche prese in considerazione, ossia la Biblioteca A. Mai di Bergamo, la Biblioteca Queriniana di Brescia e la Biblioteca Trivulziana di Milano[23]; infine sono state interamente recuperate nel database *Manus* dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico le schede del catalogo della Biblioteca Capitolare di Monza, riadattando la prosa del volume cartaceo all'interno dei campi del database[24].

Lo scopo di questi esperimenti è quello di identificare la via più adatta per realizzare uno strumento informativo esauriente che permetta alla Regione di esercitare la tutela sui manoscritti e, poiché la tutela non è mai disgiunta dalla valorizzazione, si vedrà nei prossimi anni se le forme di recupero studiate in questo primo prototipo siano adatte anche alle esigenze del pubblico.

Conclusioni

Posti di fronte alla domanda «recupero sì o recupero no?» si deve quindi valutare con attenzione caso per caso, esaminare con cura il valore dei cataloghi e degli studi oggetti del recupero, cercando il giusto equilibrio tra i tempi brevi – richiesti dalle esigenze del pubblico e imposti dalle necessità economiche – e le esigenze scientifiche. In particolare nel caso di singole istituzioni devono assolutamente essere valorizzate le competenze del personale interno che conosce i propri cataloghi, creando metodi di recupero *ad hoc* ed evitando campagne di digitalizzazione disgiunte da un'indicizzazione semantica adeguata. Nel caso di riproduzioni in formato immagine, non si deve rinunciare mai a rispettare gli standard nazionali e soprattutto occorre creare archivi di recupero tecnicamente collegati o collegabili ai cataloghi di prima mano, che restano gli strumenti primari nella valorizzazione di qualsiasi bene.

In ogni caso il «per orbis omnis provincias» decantato in tutta la storia dell'informazione e ancora oggi ripetuto insistentemente dai fautori

23. *Codices latini antiquiores. A paleographical guide to latin manuscripts prior to the ninth century*, edited by E. A. Lowe, III, *Italy: Ancona-Novara*, Oxford 1938, p. 3 (3 schede); P. O. Kristeller, *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in italian and other libraries*, I, London-Leiden 1963, pp. 6-16 (Bergamo: circa 118 *excerpts* e 92 *descriptions*), 30-36 (Brescia: circa 55 *excerpts* e 45 *descriptions*), 359-364 (Trivulziana: circa 122 *excerpts* e 21 *descriptions*).

24. M. Ferrari - A. Belloni, *La Biblioteca capitolare di Monza*, Padova 1974 (Medioevo e Umanesimo, 21), 256 schede.

di Internet, non può fare dimenticare quanto sia importante e doveroso, anche a livello divulgativo, evitare di «falsa perdiscere». A meno che l'obiettivo dei recuperi e del trattamento informatico dei manoscritti non debba essere una sfavillante vetrina costruita unicamente «placendi causa».

Monica Maria Angeli

LA CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI E LA SCELTA DEL SOFTWARE: L'ESPERIENZA DELLA MARUCELLIANA

La Marucelliana possiede al 2005 un patrimonio manoscritto di 2863 volumi e di 66143 fogli sciolti; fra i volumi solo ventiquattro sono anteriori al sec. XV e quattro al sec. XIV.

La prevalenza di manoscritti moderni e contemporanei è dovuta alla caratteristica della biblioteca che Francesco Marucelli aveva inteso come luogo ove si potessero trovare informazioni aggiornate su qualsiasi argomento dello scibile.

Seguendo le indicazioni del fondatore che già a Roma nel corso del XVII secolo aveva raccolto una biblioteca di circa 6000 volumi, di cui solo una ventina manoscritti e per lo più questi ultimi, se non a lui coevi, comunque di età moderna, la Marucelliana non ha mai acquisito opere per un valore che non fosse quello di mera informazione testuale. Non codici, quindi, di autori sacri e profani, ma più economiche edizioni a stampa preferibilmente acquistate in occasione di vendite di librerie private, e anche manoscritti scelti sempre per il testo contenuto. Le eccezioni, che pure ci sono, si situano soprattutto sul versante del libro a stampa e sono dovute alle Soppressioni che arrecarono in biblioteca anche materiale bibliografico raro e importante[1].

Nel 1761 furono acquisite da Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Marucelliana, le carte di Anton Francesco Gori, il più celebre esponen-

1. *Biblioteca Marucelliana Firenze*, a cura di M. Prunai Falciani, Fiesole 1999, pp. 11-29; 41-53; M. M. Angeli, *Introduzione: la biblioteca e il Mare Magnum*, in *Mare Magnum,* DVD-ROM, Firenze 2006.

Monica Maria Angeli, *La catalogazione dei manoscritti e la scelta del software: l'esperienza della Marucelliana*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 113-119, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

te di quell'etruscheria che catalizzò gli interessi eruditi della Toscana almeno nella prima metà del secolo XVIII[2].

Si può far risalire a questo acquisto la prima origine dell'altra funzione che connota la Biblioteca, ossia quella di documentare la cultura fiorentina e toscana; nel tempo infatti si sono depositati in Marucelliana, ora per dono o legato, ora per acquisto, gli archivi familiari delle maggiori personalità della vita politico-culturale della città; basti citare i fondi Redi, Cambray Digny, Martelli, Nencioni, su su fino alla donazione delle carte di Giorgio Luti avvenuta lo scorso anno.

Il panorama che la Marucelliana offre è quindi caratterizzato da una grande varietà di tipologie, che vanno dal manoscritto moderno in forma di codice, al faldone composito più spesso fattizio che organizzato, alle carte sciolte, al frammento, ai dattiloscritti con correzioni autografe, alle medaglie, alle targhe, alle videocassette, ai floppy disk[3].

A fronte di questa grande varietà c'è una grande libertà nella scelta delle nuove collocazioni e quindi nelle possibilità di identificare con una propria segnatura le unità codicologiche, libertà dovuta alla situazione catalografica di questo patrimonio[4].

Angelo Maria Bandini, l'autore del monumentale catalogo dei codici laurenziani, si è comportato in modo molto diverso con i manoscritti Marucelliani; per questi ultimi recenziori non ha ritenuto di impiantare un inventario fondo per fondo e descrivere i manoscritti segnatura per segnatura con una descrizione esterna ed una interna, bensì ha adottato un sistema «short title» di spoglio dei soli testi contenuti con scarni elementi di descrizione esterna, producendo come strumento di reperimento un unico indice alfabetico di autori e titoli[5].

Da questo indice alfabetico fra il 1919 e il 1920 vennero costruiti gli inventari; con il risultato che se una notizia è stata omessa nell'indice non se ne trova traccia nemmeno nell'inventario. Questa consapevolezza, unita

2. Firenze, Biblioteca Marucelliana, Archivio storico, LIX, 54.

3. I problemi della varietà di tipologie, caratteristica di tutti i fondi più recenti, sono affrontati in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca.* Atti della giornata di studio (Trento, 10 giugno 2002), a cura di A. Paolini, Trento 2003.

4. Per fare un esempio il ms. A.14 *Miscellanea variae eruditionis*, sec. XVIII, contiene diverse unità codicologiche non identificate nè nell'inventario né nell'indice in uso. Per i problemi di corrispondenza fra segnatura e unità codicologica cfr. G. Chiesa e G. Barbero, *I manoscritti moderni della Biblioteca comunale a Palazzo Sormani, Milano* in *Manoscritti librari*, pp. 30-39.

5. Firenze, Biblioteca Marucelliana, Archivio storico, XXI, 2 *Breve rappresentanza del principio e progresso della regia Biblioteca Marucelliana*, 11 marzo 1802.

alla semplicità delle segnature tutte costituite da lettera dell'alfabeto e numero di catena, eccezion fatta per i manoscritti B, rende dunque il catalogatore abbastanza tranquillo nell'individuare e distinguere le singole unità codicologiche.

Ancora migliore la situazione dei carteggi che, ordinati in ordine alfabetico di mittente, erano stati posti a disposizione del pubblico senza alcuna collocazione tramite un catalogo a schede mobili, anch'esso ordinato per mittente.

A partire dagli anni '90, per problemi di tutela e per praticità di distribuzione, la biblioteca ha iniziato un lavoro di inventariazione di tutti i carteggi già disponibili, senza alterare l'ordinamento che avevano ricevuto, e con la cautela di ben identificare nella collocazione alfanumerica il nucleo principale e i singoli documenti correlati.

Questa era la situazione quando si è cominciata ad avvertire anche per i manoscritti la necessità che gli accessi a questo patrimonio fossero disponibili in rete: una grande varietà di tipologie nello stesso fondo ed una situazione buona sul versante delle collocazioni.

Come già la Marucelliana aveva scelto per le opere a stampa, anche per i manoscritti si è ritenuto opportuno procedere su più versanti, ossia la consultabilità dei cataloghi nella versione digitale e il recupero catalografico.

Sono stati messi a disposizione nella rete tutti gli inventari e i cataloghi sia a volume che a schede mobili dei fondi chiusi, ad eccezione dell'inventario delle Carte Nencioni per il quale occorre un discorso a parte.

Il lavoro, oggi fruibile attraverso il portale Internet della *Biblioteca Digitale Italiana e Network Turistico Culturale*[6] e, fra poco per la sola Marucelliana sul suo sito[7], è stato svolto seguendo le indicazioni fornite dal Ministero sia per la scansione che per l'indicizzazione delle immagini. Quest'ultima è stata effettuata sia per cassetti virtuali, sia per intestazione di ogni scheda o di ogni pagina per i cataloghi a volume o per collocazione in caso di inventari. Ovviamente è stato necessario sia un controllo preventivo dello stato del singolo catalogo sia un controllo successivo, ad evitare che banali errori di trascrizione vanificassero il lavoro. Come è noto questo sistema ha funzioni di ricerca ridotte, anche

6. http://www.internetculturale.it/genera.jsp
7. http://www.maru.firenze.sbn.it/

se già offre il vantaggio di poter accedere simultaneamente a più cataloghi[8].

L'altro fronte su cui la biblioteca si è mossa è stato quello di individuare un software che, articolato in campi, potesse fornire più accessi semplici o combinati.

Aderendo la Marucelliana al Servizio Bibliotecario Nazionale, l'orientarsi su Sbn *Manus* è stata una scelta naturale confortata dalla buona flessibilità del programma che consente di accogliere nella maschera di acquisizione, nel campo struttura materiale, anche un floppy disk, una video cassetta, una targa, e che quindi ci è sembrato adeguato alla varietà di materiali cui prima ho accennato.

Per iniziare si è ritenuto di affrontare con *Manus* un carteggio fra i più celebri della Marucelliana, ossia quello di Angelo Maria Bandini, poichè un progetto dell'Università di Firenze, che tuttora prosegue, stava e sta curando la catalogazione solo interna del carteggio di Anton Francesco Gori con un database che almeno all'inizio prevedeva la compilazione dei campi segnatura, mittente, destinatario, luogo, data, personaggi citati, oggetti citati, abstract etc. Il lavoro, affidato a giovani laureati dei dipartimenti di Storia delle Arti e dello Spettacolo e di Scienze dell'Antichità, ha subito, all'inizio, rallentamenti perché la struttura del database si è andata modificando in seguito alle difficoltà incontrate nella compilazione dei campi semantici, non tanto per i personaggi alla cui identificazione concorrono molti repertori, quanto per il campo relativo agli oggetti in cui si è avvertita la mancanza non dico di un authority file, quanto molto più semplicemente di un vocabolario condiviso. La scelta definitiva, quella oggi fruibile attraverso il sito dell'Università di Firenze[9], permette di ricercare le circa 10.000 lettere del fondo attraverso una maschera di inserimento dati predefinita, composta dai seguenti record: segnatura, mittente, destinatario, data, luogo, personaggi, e un campo testo dove è possibile la ricerca fulltext nell'intera trascrizione della lettera.

8. La ricerca avviene per intestazione, ossia per autore o titolo in caso di un catalogo a schede, per gruppi nei cataloghi a volume e negli inventari. I gruppi o cassetti virtuali corrispondono ad una divisione in volumi reale o fittizia e sono formati dalle prime tre lettere della prima intestazione del volume e dalle prime tre lettere dell'ultima. Per una migliore spiegazione della ricerca per gruppi o cassetti virtuali si rinvia all'help della maschera di ricerca della Biblioteca Digitale Italiana - cataloghi storici a questo indirizzo http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/code/index.asp

9. http://www3.unifi.it/e-press/gori.htm

Si tratta di un work in progress perché la trascrizione e catalogazione stanno proseguendo da parte di giovani laureandi e dottorandi. Questo database fisicamente risiede presso lo C.S.I.A.F. e la Marucelliana ha solo creato un apposito link dal suo sito[10].

Anche se la biblioteca non ha la responsabilità scientifica di questo lavoro, tuttavia l'esperienza vissuta attraverso l'aiuto fornito ai giovani catalogatori si può definire certamente positiva sia perché raggiunge l'obiettivo di permettere l'accesso attraverso la combinazione di più voci, sia perché ha mostrato chiaramente la necessità di definire bene, prima di iniziare una catalogazione su supporto informatico, le regole interne a cui attenersi. Bisogna infatti che la Biblioteca definisca, sia nella descrizione esterna che in quella interna, per le maschere e i campi facoltativi, quali devono sempre essere valorizzati e possibilmente anche quale terminologia adottare.

Dato che le risorse umane da destinare al lavoro di recupero del carteggio Bandini scarseggiavano, la Marucelliana ha scelto l'affidamento ad un ditta esterna che ha impiegato tre operatori per un anno per la catalogazione di 60 filze pari poco meno di 13.000 lettere di 1206 diversi mittenti.

La singola filza è stata trattata come un manoscritto composito e sono state descritte le singole unità codicologiche.

Il capitolato ha previsto, dopo una fase di controllo della corrispondenza fra inventario e manoscritto per individuare preventivamente il numero di unità codicologiche, la scelta dei campi da valorizzare con particolare cura al trattamento di eventuali allegati di cui è stato stabilito di dare notizia nel campo osservazioni relativo alla lettera da cui dipendono, trattandoli come nuovo Carteggio o Descrizione Interna, specificando nelle osservazioni la lettera a cui si riferiscono.

Solo quando l'allegato da trattare è un testo poetico sono stati rilevati l'*incipit* e l'*explicit*.

Il lavoro, i cui risultati sono fruibili sul già citato portale Internet della *Biblioteca Digitale Italiana e Network Turistico Culturale* e anche dal nostro sito con un apposito link[11], ha presentato diverse difficoltà.

10. Il sito del Centro Servizi Informatici dell'Ateneo Fiorentino è il seguente http://www.csiaf.unifi.it/; la Biblioteca Marucelliana ha creato un link dalla pagina dedicata ai cataloghi di manoscritti.

11. Il percorso da Internet culturale è attualmente il seguente: ricerca bibliografica, cataloghi speciali, Manoscritti in alfabeto latino conservati nelle biblioteche italiane (*Manus*). La biblioteca Marucelliana attualmente ha creato un link dalla pagina cataloghi di manoscritti.

Sono stati risolti in modo «casalingo» i problemi collegati ad esigenze dettate dalla particolarità del lavoro e quindi tali da non comportare modifiche generali al programma (non apprezzabili dalla collettività bibliotecaria); per esempio per la biblioteca era utile l'esportazione delle note alla forma del nome nell'ambito della descrizione interna sia delle carte che di un carteggio; erano utili i caratteri speciali che la versione utilizzata non prevedeva ma che servono quando si debbano normalizzare nomi e cognomi stranieri, frequenti nei carteggi del XVIII secolo. La soluzione in questi casi è stata quella di aprire una finestra con un foglio excel o word, o con la mappa caratteri.

Difficoltà strutturali segnalate all'Iccu sono state soprattutto quelle legate alla procedura di stampa, che non era consentita nella versione da noi utilizzata per singola descrizione interna o per unità codicologiche.

Non ultimo problema comune a qualsiasi lavoro affidato a risorse esterne è quello del controllo.

La Marucelliana si è attenuta a questo criterio: all'inizio del lavoro sono state controllate tutte le filze sia per verificare che il personale incaricato dalla Ditta possedesse realmente i requisiti richiesti, sia allo scopo di individuare errori tipici di ciascun catalogatore; successivamente è stato sottoposto a controllo globale il 50% delle filze mentre nel restante 50% sono state verificate solo le criticità tipiche di ciascun catalogatore.

Nonostante queste difficoltà *Manus* ha dato buona prova di sé per il recupero catalografico della maggior parte dei manoscritti della Marucelliana, da quelli più antichi a quelli recentissimi di Carlo Coccioli recentemente scomparso, il cui fondo è composto da fogli sciolti dattiloscritti con correzioni autografe di romanzi o articoli editi o inediti e da poche missive correlate a queste pubblicazioni.

Le carte, giunte alla biblioteca con un ordinamento dato da Coccioli stesso, e non alterato, possono tranquillamente essere catalogate con *Manus* perché eccezion fatta per una cartulazione molto complessa legata a fasi successive di elaborazione, si tratta di manoscritti compositi organizzati in più unità codicologiche.

Ci sono però delle eccezioni legate non tanto alla modernità o meno del materiale o al tipo di supporto, quanto piuttosto alle caratteristiche del fondo stesso; per esemplificare penso in particolare alle carte Nencioni.

Il fondo è molto singolare; si presenta ricco di numeri di periodici italiani e stranieri, di ritagli di rassegne stampa, di manoscritti non in veste di abbozzi o brutte copie, ma di tracce schematiche su singoli foglietti di

varie dimensioni e forme, dei quali non è sempre certo nè il corretto orientamento nè l'ordine con cui sono stati utilizzati.

Il problema era quello di costruire un indice reversibile che consentisse allo studioso anche vie diverse da quelle suggerite; così anzichè creare indici per autori, titoli e soggetti è stato costruito un unico indice dizionario ragionato attraverso il quale riaccorpare almeno catalograficamente articoli, manoscritti, lettere e talora anche volumi della Biblioteca. La parte preponderante del lavoro più che l'inventario è l'indice ragionato; dalla lettura comparata infatti si riesce a riaccorpare le *membra disiecta* e spesso a datare gli appunti stessi; il procedimento di accorpamento è spiegato nel suo percorso in forma analitica nell'indice e difficilmente può trovare un corrispettivo in un database[12].

In questo caso credo si debbano trovare soluzioni diverse probabilmente simili a quelle che hanno permesso la fruizione via internet del *Mare Magnum*; ossia la scansione completa delle carte, la scansione dell'indice dizionario con la possibilità di ricerca sui termini di indice e di ricerca full text e di visualizzazione dei documenti citati[13].

Voglio infine concludere con alcune considerazioni relative ai fondi da ordinare, considerazioni che derivano da un'esperienza in corso: per poter individuare un software è necessario preliminarmente analizzare il fondo stesso, le sue caratteristiche, le componenti materiali e infine comprendere il legame fra un nucleo di carte e gli altri. Questo legame di solito si traduce in una collocazione all'inizio sempre provvisoria. Il nucleo che attualmente sto ordinando è quello delle carte di Isidoro Del Lungo; queste avevano ricevuto da parte forse dello stesso Del Lungo un ordinamento per nuclei d'interesse[14], ordinamento che ha subito dei turbamenti ancora in seno alla famiglia, penso all'edizione dell'Epistolario con Carducci curata dalla figlia Albertina, che estrapolò dalla sede naturale la sola corrispondenza di Giosuè[15].

Solo dopo aver esaminato il fondo nel suo complesso sarà possibile stabilire se ripristinare la struttura originale, dando conto delle alterazioni subite, o mantenere l'ordinamento attuale ricostruendo solo sulla carta quello originale.

12. Biblioteca Marucelliana, *Le carte di Enrico Nencioni*, a cura di M. M. Angeli, Firenze 1999.

13. Il *Mare Magnum* di Francesco Marucelli è consultabile via internet dall'homepage del sito della Marucelliana (http://www.maru.firenze.sbn.it/) oppure nella già citata versione in DVD-Rom.

14. Quali ad esempio, scritti giovanili, epitafi su commissione, lavoro su Dino Compagni ecc.

15. *Epistolario fra Giosuè Carducci e Isidoro del Lungo*, Firenze 1939.

Massimo Menna

L'ATTIVITÀ DELL'ICCU PER LA CONOSCENZA DEL PATRIMONIO MANOSCRITTO

Il titolo di questo intervento proposto dagli organizzatori e accettato dall'ICCU non nego faccia tremare i polsi perché ci sono attribuiti poteri che noi, da soli, non possediamo ma li possediamo insieme ad altre biblioteche; può sembrare una legittima «imboscata» la giusta domanda che attende risposte il più possibile precise, aggiornate, che soddisfino le aspettative generali che sono sempre più estese, che non riguardano solo la comunità scientifica, ma platee più vaste di cittadini, di studiosi, insomma di naviganti globali nella rete. Risposte così precise non credo ci saranno perché questo presupporrebbe una capacità e un potere che nessuno di noi possiede e se, al contrario, ci fosse qualcuno che lo detiene si faccia avanti e noi ascolteremo. Parlare di manoscritti vuol dire, quasi sempre, affrontare problemi e difficoltà soprattutto nel nostro paese, e credo non soltanto nel nostro.

Dopo questa premessa che non ha lo scopo di un'inutile e fuor di luogo *captatio benevolentiae*, vorrei esordire sottolineando quanto di positivo abbia rappresentato e rappresenti per la Regione Toscana, per la SISMEL e per la comunità scientifica, e non esagero, quello che noi oggi chiamiamo *Codex*; dietro questo nome si nascondono complesse attività, dall'individuazione delle istituzioni e delle loro raccolte, collezioni, dal censimento dei manoscritti di interesse per il progetto, l'individuazione di figure professionali ad alto profilo, la descrizione degli oggetti rinvenuti, la validazione scientifica, la pubblicazione del catalogo cartaceo ed elettronica, un'impresa enorme. Se si volesse poi tentare di fare una statistica, rapidissima, del panorama italiano, di cataloghi di manoscritti pubblicati in questo paese dal 1950 al 2002, si scoprirebbe, consultando SBN, che sono poco più di 200, 219 per l'esattezza in 52 anni senza annoverare i cataloghi delle espo-

Massimo Menna, *L'attività dell'ICCU per la conoscenza del patrimonio manoscritto*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 121-128, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

sizioni; in questo numero prevalgono cataloghi di manoscritti appartenenti a fondi musicali, alcuni inventari, studi su qualche specifico manoscritto e quindi un panorama «assai deludente». Ma no; i dodici cataloghi pubblicati dei manoscritti datati rappresentano una rilevanza in questo panorama a dir poco strepitosa. Ancora, che la catalogazione e valorizzazione del patrimonio manoscritto conservato in Italia non sia stato il cavallo vincente della politica culturale nella fattispecie bibliotecaria di questo paese mi sembra inutile sottolinearlo.

Forse però bisognerebbe riflettere sul fatto che dare la responsabilità alla sola politica costituisce un'interpretazione sociologica decisamente debole; che poi la politica non si sia fatta carico autonomamente, in modo forte della gestione del nostro straordinario patrimonio culturale è un discorso che qui non è possibile affrontare, specialmente in questo specifico campo di intervento, e cioè quello della valorizzazione di quanto i nostri istituti conservino. Negare d'altra parte che il disinteresse per quello che è stato fatto sinora sia e sia stato totale è sicuramente falso; è mancata un'attiva ma soprattutto costante pressione sulla politica da parte degli istituti, delle università e delle regioni; naturalmente quanto dico non va generalizzato e la Toscana ne è l'esempio e ne costituisce un'eccezione. È come se, per paradosso e brevemente, ci si accontentasse fin troppo di ciò che ogni tanto la politica per errore o per generosità ci concede: finanziamenti, quasi «in riserva», sono comunque sporadici e sempre insufficienti e questo vale per il centro, ammesso che esista, e per la periferia, ammesso che questa sia tale; insomma c'è la necessità di un maggior coordinamento che raccolga le forze necessarie per raggiungere gli obiettivi comuni e territorialmente diffusi, affrontare, saper valutare le offerte della tecnologia e questo mondo troppo affollato di manager dove certo studiosi e bibliotecari conservatori non occupano una posizione centrale che però bisogna recuperare anche a costo di fingersi o essere manager. Gli obiettivi comuni sono i manoscritti che da oggetti archeologici giungono fino a quelli contemporanei, anche questi in qualche modo oggetti archeologici perché fonti primarie ed uniche della cultura scritta, complesso veicolo della storia e segni di intricate geometrie. È sufficiente pensare ai manoscritti moderni, contemporanei, a quelli d'autore, che già ora ma ancora di più tra qualche decennio acquisteranno per estremo un valore simile alle più rare testimonianze del passato. Come loro, hanno una storia particolare, non casuale, si pongono all'interno di contesti individuali e collettivi che tra loro interagiscono in modo complesso e il più delle volte ancora ignoto. E se queste

relazioni, questi oggetti non vengono messi in luce saranno da considerarsi inesistenti o anche scomparsi, oggetti dei quali non se ne ignora l'esistenza ma non se ne conosce il luogo dove risiedono, di fatto, diventano oggetti non conoscibili e infine inutili.

Per la grandissima parte di ciò che è posseduto dalle biblioteche presenti nella base dati Anagrafe di SBN che ne dà un numero che supera i 4 milioni di pezzi, noi viviamo in questa situazione: la globalità della conoscenza dei manoscritti, come più volte affermato da Claudio Leonardi, – i luoghi dove sono conservati, i testi che tramandano –, rimane una meta non ancora a portata di mano ma neanche a portata di occhio. Non mi dilungo nel ricordare quanto sia complessa l'attività di catalogazione, quanto sia costosa e di quanto tempo abbia bisogno, né voglio ricordare di cosa la situazione di oggi sia erede per quanto riguarda la nostra storia multicentrica e per ciò che al pari riguarda le sue istituzioni bibliotecarie; ma da tutto questo non si può prescindere, da un peccato originale dal quale è difficile affrancarsi. Inoltre, all'inizio dello sviluppo di SBN, quindi circa venti anni fa, era stata prevista e visibile nell'ambito del sistema la base dati manoscritti che veniva caricata su Sistema centrale via *batch*; una centuria di manoscritti della Biblioteca Casanatense ne costituì il test di funzionalità e l'esito fu, con la tecnologia di allora, positivo; ma problemi di altra natura e soprattutto un «sollevamento» di studiosi sfavorevoli a quel tipo di catalogazione in modalità che molti potevano ritenere on-line ne bloccò lo sviluppo secondo me provocando ulteriori ritardi e qualche danno. Fu abbandonato per essere trasformato nelle sue molteplici edizioni nel software *Manus* che oggi è a disposizione.

Ma il problema principale o almeno quello che a me sembra ancora esserlo fu posto già in quel periodo e, tutto sommato, ad oggi non è risolto: a parte la scarsezza di finanziamenti, a parte, ancora, la loro sporadicità rimane da riflettere sui problemi che un censimento pone; se qualche anno fa c'era chi si chiedeva chi avrebbe fatto il censimento, se bibliotecari di ruolo o ricercatori reclutati per questa specifica attività, poneva consapevolmente un problema che rimane ancora oggi attuale. Pare evidente che la risposta sia la seguente: ricercatori reclutati specificatamente. Nelle biblioteche scarseggia il personale di ruolo e, laddove esista, è chiamato sempre più ad altri compiti. Gli anni a venire daranno la conferma di quanto vado affermando. Se 46 sono le biblioteche pubbliche statali (e il censimento non riguarda soltanto loro) ci dovrebbero essere almeno 46 bibliotecari conservatori e se ci sono, cosa fanno? Moltissimo, ma catalo-

gare no, o almeno è molto raro. Ed è sufficiente un bibliotecario conservatore per biblioteca? No. E nelle altre biblioteche per le comunali e le ecclesiastiche c'è? Per mia e per nostra esperienza la risposta è ancora negativa. Quindi è del tutto evidente che bisogna fare ricorso a personale esterno scientificamente già formato; qui si aggiunge un altro nodo: le università preparano gli studenti ad affrontare questo lavoro difficile, complesso e, nel migliore dei casi, a tempo determinato? Non sono piccoli problemi, ma al di là di quanto ho appena detto e che non è affatto secondario, c'è anche il problema della validazione dei dati. Quanto è stato fatto finora, tra le altre cose, dal censimento organizzato in biblioteche umbre terminato molti anni fa fino al progetto iniziato nel 2000 a cui si aggiungono chiaramente molti altri progetti locali che però tutti confluiscono in *Manus*, oggi ulteriori ma inferiori finanziamenti ci permettono di continuare il progetto *Cambit* coinvolgendo un numero maggiore di sedi di conservazione diffuse sul territorio; prima erano tre biblioteche fiorentine e tre romane; continuano ad esserci le fiorentine e le romane ma se ne sono aggiunte altre. Questo tipo di attività ha costituito sicuramente un modello, che nella sua prima fase si è rivelato troppo oneroso; nella seconda, quella ancora in corso, i dati vengono validati dalle stesse biblioteche cioè non sono previsti coordinamenti stabilizzati ed economicamente molto pesanti; si è preferito dare maggiore spazio alla attività della catalogazione anche nella convinzione della consolidata esperienza dei ricercatori impegnati in questo progetto. È necessario comunque predisporre da una parte una struttura di formazione, di controllo che sia stabile e insieme capace di piegarsi alle esigenze di fatto, che sia unitaria ed insieme decentrata. Quindi una condivisione di pari responsabilità tra enti statali, regionali, istituti universitari laddove le necessità scientifiche lo impongano o solo lo suggeriscano. Restando in questa prospettiva con la versione web di *Manus*, dotata di uno spazio riservato cui si accede per riconoscimento nel quale è possibile suggerire modifiche o nuove conoscenze sulle descrizioni presenti da parte di studiosi a cui viene data una esclusiva password, è stato realizzato dal laboratorio del manoscritto in collaborazione con la SISMEL e con la Regione Toscana un software ponte che ha permesso la conversione dei dati provenienti dalla base dati di *Codex* (Biblioteca Città di Arezzo) in *Manus* che è visibile nel web da qualche giorno. Va detto subito che non sono state rilevate criticità nel momento del passaggio dei dati da un sistema all'altro; è vero però che se qualche notizia o parte di essa è mal transitata o se qualcuno si mettesse alla ricerca di qualche errore di contenuto

perderebbe il suo tempo; ogni notizia è già superata appena la si pubblica e ogni errore è sempre modificabile. Con lo stesso tipo di attività, cioè con la creazione di altro software ponte sono stati previsti i riversamenti dei dati della Biblioteca Ambrosiana che, a fine progetto, ammonteranno a circa 7000 descrizioni; 1600 sono già visibili e tra qualche giorno contiamo di renderne consultabili circa 2600. Questi due momenti che abbiamo realizzato tentano di dare risposta a un problema di fondo: non abbiamo bisogno di una proliferazione di software; abbiamo bisogno di un sistema che sia in grado di parlare con tutti grazie alla condivisione di condizioni tecnologiche che permettono la comunicazione reciproca; altrimenti avremo molti database che contengono centinaia di manoscritti ma ognuno di noi dovrà andarli a cercare nei luoghi dove si annidano. Il problema non è quello di far valere una posizione centralista che nessuno pretende e di cui nessuno si fa cavaliere. Il problema è che non venga dispersa la conoscenza e la possibilità di intrecciare notizie, fino a ricostruirne, per esempio, la mappa delle provenienze. Mettere insieme per cercare di ricostituire l'ordine la cui assenza in questo paese, forse più che in altri, è una condizione che viviamo quotidianamente: ricostituire l'ordine è secondo me fondamentale; in questa 'dispersione' di manoscritti che tendono a metter su famiglia e che, sparsi, non viaggiano, bisogna creare delle relazioni attraverso un sistema condiviso, centrale o non centrale non ha importanza, che permetta a chi cercasse di andare a 'pescare' e condividere le notizie.

Ad oggi nel sito di *Manus* sono presenti 21374 titoli e più di 13000 nomi da quelli personali agli enti di tipo gerarchico. Va detto che questo numero è un numero che giornalmente viene aggiornato, e che i dati vengono validati nella loro forma, nel rispetto della grammatica di *Manus* e, solo se richiesto, nel contenuto della descrizione. Nei prossimi mesi contiamo di far transitare nel web altri 6-7 mila dati, già a disposizione del laboratorio e senza contare i carteggi (alcune centinaia di migliaia) provenienti da un progetto di censimento su biblioteche e archivi toscani.

Manus è di fatto un database di tipo generalista, cioè nato per i manoscritti medievali ma evoluto per le forme più moderne dei manoscritti; ma pensare di avere un software che tratta di una cosa, uno che tratta un'altra, in base alla forchetta cronologica non ce lo possiamo permettere (ammesso, poi, che sia giusto). Il fatto che sia generalista non deve creare troppi problemi; in fase di interrogazione, che poi è la fondamentale novità che Internet ci mette a disposizione, bisogna vedere come vengono costruiti i canali di ricerca, come vengono costruite le possibilità di interrogazione,

perché soltanto allora potendo filtrare le richieste attraverso forchette cronologiche, tipologie di materiale e altro si arriva ad un'interrogazione molto specifica o più ampia.

I problemi che abbiamo di fronte sono invece legati al monitoraggio continuo della base dati che viene compiuto dai miei colleghi: mi riferisco all'attività di controllo di autorità e di normalizzazione per cercare di risolvere le difficoltà che già con l'attuale dimensionamento della base dati si pongono; abbiamo costruito un sito web dal nome *Authority* che ha come finalità quello di fornire la lista normalizzata e accettata delle responsabilità collegate sia alla descrizione interna che alla descrizione esterna dei documenti descritti e alle forme varianti dei nomi ad esse collegati. Questa lista, oltre a fornire informazioni controllate, darà la possibilità di evitare duplicazioni non accettate di uno stesso nome. Ci sono due tipi di ricerche, una semplice e una avanzata; nella ricerca semplice viene effettuata una *query* per nome e o tipologia di responsabilità (autore, traduttore, copista, etc.), con la ricerca avanzata, oltre le due precedenti condizioni di ricerca, si può effettuare un'interrogazione per datazione, biografia e bibliografia dell'autore; il risultato della ricerca verrà prospettato in una lista dove si visualizzano i nomi accettati con tutte le forme varianti ad esse collegate. È una base dati che verrà utilizzata on line in fase di catalogazione, proprio per evitare che scelte non accettate corrompano la possibilità di una giusta interrogazione. Ora è in fase di test ma già è visibile, anche se appare vuoto nel web.

Discorso a parte e di più grande complessità è riservato al controllo sul titolo; va sottolineato che rappresenta il controllo più difficile e insidioso e questo vale anche per il più rassicurante tipo di titolo quello cioè presente sul manoscritto stesso. L'identificazione del testo, la scelta del titolo all'interno della tradizione è un'attività complessa che necessità di ampi controlli e conoscenze di alto profilo; e comunque, le scelte compiute sono sempre da giustificare. Monitorare e dare soluzioni che possano se non altro avvicinarsi all'identificazione filologicamente più corretta costituisce il compito più difficile per un gestore di basi dati come è tra l'altro l'ICCU, ed è un'attività che non potrà essere nel prossimo futuro affrontata solo da noi. Nell'immediata prospettiva si pone anche il problema della catalogazione on line e in questi mesi si sta già lavorando con l'Università di Milano e la Regione Lombardia ad uno sviluppo di *Manus* che consenta la catalogazione in linea e l'automatico riversamento nel web, quando per quei dati sarà decisa da parte della biblioteca e da parte dell'ICCU la loro

pubblicazione in Internet. Ad oggi, come è noto, *Manus* è un programma che lavora in *stand alone* ed *in line* anche di notevoli dimensioni, come è il caso della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che gestisce una quindicina di postazioni.

Da un punto di vista normativo si sta invece rielaborando la parte della *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* relativa alla decorazione.

Un accenno, se può rapido, non può non esser fatto, sui problemi della digitalizzazione dei manoscritti; premesso che non può esistere immagine digitale dei manoscritti senza la loro descrizione, l'ICCU ha indicato un tracciato XML che permette attraverso i metadati di gestire immagini e dati catalografici; già alcune esperienze sono state compiute ed è da sottolineare quella che si sta portando avanti ad Assisi per il fondo antico del Sacro Convento; questa attività, diciamo nuova, occuperà come già indicato dalla Comunità europea i prossimi dieci anni; costringerà in breve a rivedere normative e i modelli di lavoro ma che saranno benvenuti se sarà messo in atto il principio «prima catalogare e poi digitalizzare»; ad oggi non è possibile pensare diversamente ma con la tecnologia che è potente e quasi onnipotente non mi azzardo a fare previsioni. Resta il fatto positivo, e lo affermo con cautela, che sicuramente nuove possibilità, nuovi modi comportamentali ci aspettano nel prossimo futuro.

La Biblioteca Medicea Laurenziana che affronterà questo nuovo scenario nei mesi a venire, con un trattamento di circa un milione e duecentomila immagini e la loro descrizione, che consiste nel mettere in rete il catalogo del Bandini, ci fornirà un importante esempio, sarà una grande sfida che sicuramente aprirà nuovi orizzonti alla ricerca; occorrerà aspettare ma ci saranno sicuramente nuove storie da raccontare.

Tornando a *Manus*, nel sito web sono presenti 12000 segnature e questa informazione mi apre la strada per aggiornare le notizie che riguardano l'altro software dedicato ai manoscritti, *BiBman*, di cui qualcuno può pensare di aver perso le tracce; invece posso rassicurare, nessuno si faccia illusioni: c'è ed è più che mai attivo; sono stati recentemente finanziati e, anche qui, affidati a personale esterno, ma di grande competenza scientifica, monografie, poligrafie, periodici perché, attraverso il loro spoglio, possa ripartire l'implementazione della base dati. Il progetto segna l'attiva ripresa di quello che poteva sembrare essere stato abbandonato. *BiBman* invece è stato ripensato e, accanto alla sua versione stand alone, da qualche mese è possibile l'uso on line ed è già disponibile, anche se per attività di

test, in Internet. Per accedervi c'è bisogno di una password che dovrà essere richiesta al Laboratorio del manoscritto. Anche per questo applicativo, le notizie visibili sempre sul locale transiteranno in rete solo quando la biblioteca o i partecipanti al progetto decideranno della loro validità scientifica che può andare da un livello minimo a quello massimo

L'evoluzione di questo software prevede anche il collegamento con *Manus*, per quella parte di dati che i due applicativi condividono, cioè le segnature.

Ricordo, infine, che un altro importante sviluppo di *Manus* è stato *Rinascimento Virtuale*, di cui parlerà Sabina Magrini.

Concludo ricordando che soltanto attraverso la cooperazione e la collaborazione si potrà continuare a sviluppare qualsiasi progetto sui manoscritti e chi pensasse di avere una moneta buona capace di scacciare quella cattiva e considerasse che altri possiedono la moneta cattiva capace di cacciare la buona sbaglierebbe, impedendo il raggiungimento dell'unico e importante obiettivo, quello della conoscenza dei fondi manoscritti conservati nei nostri istituti che interessano non soltanto la cultura italiana ma anche quella che è al di là dei nostri confini.

Teresa De Robertis

LA CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI DATATI D'ITALIA

Il volume dedicato alle biblioteche della provincia di Trento[1] ha inaugurato nel 1996 una nuova collana ed una nuova serie italiana di cataloghi di manoscritti datati in scrittura latina. A quello di Trento sono seguiti altri 13 volumi, da ultimi il catalogo della provincia di Forlì-Cesena, per cura di Paola Errani e Marco Palma, ed il terzo volume della Biblioteca Riccardiana di Firenze (mss. 1401-2000), in uscita a giorni. Si può dunque dire che il solenne impegno iniziale della continuità di lavoro sia stato fin qui mantenuto, procedendo alla non disprezzabile media di un volume e mezzo l'anno.

Nuova serie e nuova collana, si diceva, non soltanto perché tra il 1971 ed il 1994 erano già usciti cinque cataloghi italiani allestiti con finalità identiche anche se apparteneti aprogetti diversi (due volumi dedicati alle biblioteche Nazionale ed Angelica di Roma, uno alle biblioteche del Friuli, uno alla Comunale di Treviso, l'ultimo alle biblioteche di Perugia), ma anche perché la collana dei *Manoscritti datati d'Italia* fa parte di una più vasta famiglia di cataloghi pubblicati in Europa a partire dal 1959 secondo il programma formulato qualche anno prima dal neocostituito *Comité International de Paléographie*.

Rispetto ai progetti presentati ieri e ad altri che saranno oggi oggetto di intervento, non c'è dubbio che un catalogo di manoscritti datati (d'ora in poi CMD) possa sembrare, ed effettivamente sia, una serie minore. Minore per il semplice fatto che seleziona e descrive un *corpus* ridotto di manoscritti: in scrittura latina, medievali e che presentano (ed è questo il parametro fondamentale) un dato certo ed esplicito, non equivoco (si potrebbe dire intenzionale) relativo alla loro origine, alla loro occasione

1. Per i dati bibliografici di questo e di ogni altro catalogo di manoscritti datati – italiano o straniero – citato nell'intervento si rinvia all'Appendice delle pp. 139-143.

Teresa De Robertis, *La catalogazione dei manoscritti datati d'Italia*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 129-147, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

fondativa. Codici, in poche parole, provvisti di una data o di una formula convertibile in una data o, in subordine, di una firma, di un'indicazione del luogo in cui la copia si è realizzata e che in virtù di questi dati acquistano, è evidente, un particolare rilevanza, una innegabile funzione paradigmatica.

Serie minore, certo, ma con un punto forte, che la distingue per programma da ogni altro catalogo: le fotografie. Le quali non rappresentano un selezionato corredo o abbellimento editoriale, ma – in linea con la dichiarata finalità paleografica del progetto – il fondamento scientifico della serie: perciò non solo riproduzioni dei codici più belli o, per varie ragioni, più significativi, ma foto di tutti i codici descritti, per quanto insignificanti[2]. In questo il CMD aveva, nel momento in cui fu immaginato, ben pochi precedenti: credo soltanto i dodici volumi dei *Codices latini antiquiores* di Lowe, pubblicati tra il 1934 e il 1971, nei quali era l'eccezionale antichità delle testimonianze (codici anteriori al secolo IX, veri e propri monumenti della storia della scrittura) a giustificare, in un epoca di ancora scarsa diffusione del libro fotografico, il costo dell'impresa.

Per tutti i volumi pubblicati nella collana *Manoscritti datati d'Italia* e per i molti in fase più o meno avanzata di preparazione, il lavoro di catalogazione è stato promosso e coordinato dall'Associazione Italiana Manoscritti Datati[3], ma senza dimenticare due importantissime, decisive collaborazioni: quella con le biblioteche, che hanno sempre accolto l'iniziativa dei cataloghi con sincera attenzione, e quella con la Sismel che è anche – tramite le Edizioni del Galluzzo – editore di tutta la serie. Il Ministero dell'Università e della Ricerca ha finora assicurato un modesto ma costante finanziamento destinato a sostenere, almeno in parte, le spese di pubblicazione, della campagna fotografica e ad offrire un minimo compenso ai più giovani. Per alcuni volumi un aiuto è venuto anche da enti locali o fondazioni bancarie

Nel 2000 alla collana si è affiancato un libretto di *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia* che ha avuto un successo del tutto inatteso e immotivato, stante il carattere dichiaratamente interno, e che sarà presto ristampato. *Norme* che seguono l'uscita dei primi quattro volumi della collana e che – si perdoni la sottolineatura – nascono dall'esperienza viva della catalogazione e non, come di solito avviene, la precedono (e anzi, in tanti casi, la esauriscono).

2. Su questo si veda più avanti la nota 12.

3. Informazioni sull'attività e sui membri dell'Associazione Italiana Manoscritti Datati sono disponibili sul sito www.lettere.unifi.it/MDI.

Il quadro del lavoro svolto finora è il seguente:

volumi	*sedi e/o fondi esplorati*	*schede e unità codicologiche*
1. Trento e provincia	6	81 [87]
2. Firenze, Riccardiana I	1	153 [178]+32
3. Firenze, Riccardiana II	-	110 [133]+2
4. Vicenza e prov. + Padova I	4	101 [104]
5. Firenze, Nazionale fondo Conv. Soppressi	1 [16]	193 [202]
6. Bergamo e provincia	5	130 [150]
7. Padova II	5	81 [88]
8*. Sicilia	18	58
9. Firenze, Nazionale fondo Palatino	1	115 [121]
10. Milano, Braidense	1	77 [82]
11*. Ravenna e prov.	5	94 [112]
12*. Firenze, Laurenziana fondi minori	5	107 [113]
13*. Cesena, Forlì e prov.	4 [6]	111 [112]
14. Firenze, Riccardiana III	-	110 [112]+10

Siamo di fronte ad un complesso di 56 biblioteche o fondi esplorati - di cui viene sempre fornita una breve presentazione storica – e di 1521 codici descritti (cui vanno aggiunti i 44 della prima metà del XVI secolo presenti, in deroga al limite cronologico dell'anno 1500, nei tre volumi dedicati alla Riccardiana). In relazione ai fini istituzionali di questi cataloghi, è però più significativo e corretto ragionare in termini di unità codicologiche, ovvero contando quelle unità minori un tempo autonome (qui indicate tra parentesi quadre) che oggi si trovano riunite entro una medesima legatura e sotto la medesima segnatura. Il che ci porta a 1642 pezzi descritti e almeno altrettante fotografie in bianco e nero pubblicate in volume, molte di più e a colori se si considerano i CD allegati ai cataloghi indicati con l'asterisco[4].

4. A partire dal volume 11 (Ravenna) tutti i cataloghi escono corredati di CD di immagini. Il volume 14 rappresenta un'eccezione solo apparente, in quanto sarà il quarto ed ultimo volume dedicato alla Riccardiana a contenere il CD con le immagini di tutti i codici datati della biblioteca, nonché gli indici cumulativi.

Come si vede, l'architettura dei volumi fin qui pubblicati è molto diversa: si va dal singolo fondo di una grande biblioteca a segmenti di grandi raccolte (come nel caso della Riccardiana di Firenze), a cataloghi che riguardano intere biblioteche, città, province e regioni. È chiaro che il criterio regolatore è dato dal numero dei manoscritti conservati in ciascuna di queste realtà. La misura ottimale, per una realizzazione ben controllata ed in tempi ragionevoli, si è rivelata quella delle 100-110 schede. I volumi in preparazione rispecchiano questa situazione: c'è chi si impegna nell'esplorazione di territori ampi e relativamente poveri di manoscritti, con la molta fatica che comportano gli spostamenti, il ricominciare da capo in sedi sempre nuove e la ricompensa, alla fine, di una messe non abbondante; c'è chi invece, nella biblioteca sottocasa, si confronta con la massa disperante dei grandi numeri. Per quanto riguarda la copertura territoriale, si procede senza un piano rigidamente preordinato, avendo però un centro di gravità in alcune regioni del Nord e Centro e contando sulla disponibilità individuale o di un gruppo ad occuparsi di un fondo o di una biblioteca, di una città o di una zona più ampia, cercando sempre, soprattutto in quest'ultimo caso, di fare in modo che il censimento raggiunga capillarmente ogni sede anche minima ed imprevedibile.

Senza neppure tentare di fare un bilancio (troppo poco il lavoro fatto rispetto a quanto resta da fare) mi limito a segnalare attraverso questa tabella quali e quanti sono i dati sulla base dei quali si è costituito il *corpus* dei codici fin qui descritti, nonché una casistica delle loro varie combinazioni.

	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	*totale*
solo data				3	6	39	247	*295*
data + luogo					1	7	73	*81*
data + luogo + copista					7	27	261	*295*
data + copista				1	3	45	466	*515*
solo copista	1	1	1	2	10	78	307	*400*
copista + luogo					1	5	29	*35*
solo luogo				1		1	7	*9*
altro					2	1	9	*12*
totale	*1*	*1*	*1*	7	*30*	*203*	*1399*	**1642**

Tabella 1: tipologia del dato

Come si vede, nella maggioranza dei casi (e con un andamento costante nel tempo) un codice entra in catalogo perché provvisto di una formula che combina la data e il nome del copista (515 occorrenze), mentre il caso più raro (9 occorrenze) è rappresentato da manoscritti che presentano solo un riferimento al luogo in cui sono stati allestiti. Se poi sommiamo le varie combinazioni in cui è presente il medesimo dato, ricaviamo che sono 420 i manoscritti localizzati, 1186 quelli per i quali si conosce la data di copia, 1245 i codici firmati (segno di un'inclinazione dei copisti a lasciare, sopra ogni cosa, traccia di sé) a fronte di un elenco di 1058 nomi[5]. Lo scarto fra i codici firmati ed il numero delle firme indica, ovviamente, che alcuni copisti hanno sottoscritto più codici. E non sarà inutile ricordare, riguardo ai legami che si istituiscono tra le varie schede (ovvero tra momenti e personaggi della storia del libro medievale), che l'indice dei manoscritti contiene il rinvio a 940 codici solo citati, ossia messi in relazione con quelli descritti nei cataloghi.

Scorrendo l'elenco de volumi pubblicati si noterà che, con la sola eccezione quello di Bergamo curato in solitaria da Francesco Lo Monaco, tutti gli altri cataloghi sono il risultato di un lavoro a più mani che finora ha coinvolto 74 persone, provenienti dal mondo dell'università (in senso lato, dai giovani laureati agli insegnanti) o da quello delle biblioteche, non senza il contributo di qualche *free lance*. È un dato, questo del numero e della varia formazione e competenza dei collaboratori, che merita qualche attenzione. Non per capire se 74 persone siano tante o poche rispetto al lavoro fatto o al molto che resta da fare, ma per sottolineare come questo non esiguo e variegato drappello di catalogatori abbia condiviso un progetto, abbia lavorato insieme (in alcuni casi abbia imparato a lavorare) sui manoscritti, abbia usato un comune protocollo di descrizione e – fatto non secondario per il destino, per la vitalità di un qualsiasi progetto – ha visto il proprio impegno farsi concreto in un prodotto finito, in un catalogo, in un volume a stampa. Questo, come sappiamo, non succede spesso. Perché anche quando siano chiari, ben individuati e l'oggetto scientifico e il modo per affrontarlo, lavorare insieme è difficile: perché è inevitabile, ad esempio, che si proceda a velocità diverse o con diversa sensibilità e curiosità, anche in rapporto ad oggetti in qualche modo comparabili; inoltre perché sappiamo bene che il passaggio dalla singola scheda al catalogo è complicato, che l'armonizzazione dei dati (sia nei contenuti, sia nella forma) è len-

5. L'elenco dei copisti presenti nella serie dei *MDI* è disponibile sul sito internet indicato alla nota 3.

ta e faticosa, insomma che un catalogo è qualcosa di più e di diverso dalla semplice somma delle schede che lo compongono; ed infine perché – non ce lo nascondiamo – il dato caratteriale condiziona ogni lavoro d'*équipe*.

Come si è detto, il volume di Trento ha rappresentato la ripresa, con caratteri nuovi, di un vecchio, ma non superato progetto, formulato nel 1953 dal *Comité international de Paléographie*, che già nel 1959 trovava la sua prima concreta realizzazione nel volume dedicato al Museo Condé ed alle biblioteche minori di Parigi. Dal 1959 ad oggi sono usciti 58 volumi di CMD ed il progetto è stato almeno avviato, in Europa, ovunque si trovino significative collezioni di manoscritti medievali, con l'eccezione di Spagna, Portogallo, Danimarca e paesi dell'Est.

Il carattere nuovo e peculiare della serie italiana rispetto agli altri CMD, il merito che in genere viene riconosciuto è quello di aver operato una netta correzione, in prospettiva codicologica, del protocollo descrittivo, con l'adozione di un modello di scheda sintetico ma completo (sul piano della descrizione materiale, testuale e storica) in grado di assicurare un'informazione completa e la comparazione e l'incrocio dei dati[6].

Questa correzione è nata da un lungo dibattito che si è svolto a margine delle precedenti iniziative[7], ma anche da due convinzioni che si sono mantenute salde nel corso di questi di dieci anni di lavoro e, anzi, si sono rafforzate: la serena certezza che – stante la situazione del nostro patrimonio manoscritto e considerati i tempi della catalogazione in Italia – la scheda preparata per un catalogo di datati è destinata a rimanere, per molti anni, la sola notizia di quel codice (specie per sedi minori o periferiche); la consapevolezza che se un codice datato ha davvero un particolare rilievo scientifico, un valore paradigmatico, una funzione comparativa, questo rilievo, questo valore e questa funzione non riguardano solo la scrittura, ma ogni altro dato d'ordine materiale o testuale (da cui consegue come non sia accettabile una scheda che rinunci a dare un'informazione completa – seppure in forma sintetica – su ogni aspetto di cui il codice è testimone) .

6. Sul programma dei nuova serie italiana, anche in rapporto alle precedenti collane europee, si veda S. Zamponi, *Introduzione*, in *MDI* 1, pp. VII-XV. Sulla possibilità (o impossibilità) di sfruttare l'immenso patrimonio di dati ricavabili dai CMD si veda M. Maniaci - E. Ornato, *Il catalogo dei manoscritti datati: una babele codicologica*, «Gazette du livre médiéval», 41 (automne 2002), pp. 1-11.

7. Lo stato dell'arte al 1983 è testimoniato negli atti del seminario di Neuchatel / Neuenburg, *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspectives / Die datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven*, Paris 1985. Si veda specialmente l'utilissima bibliografia ragionata fornita da J. P. Gumbert, *Rezensionen der «Manuscrits datés»*, pp. 12-29.

Come si diceva la nuova serie italiana fa parte di una più ampia famiglia di cataloghi. E come in ogni famiglia che si rispetti i singoli progetti nazionali, quando non addirittura i singoli cataloghi, si sono conquistati il loro ampio margine di autonomia. Niente di nuovo o di straordinario. Si sono scelti protocolli descrittivi diversi; sono stati considerati od esclusi codici con sola indicazione di copista o di luogo; si sono usati diversi criteri di ordinamento delle notizie (normalmente per segnatura, ma anche per data o provenienza); si sono scelte differenti modalità di allestimento del repertorio fotografico (in tavole sciolte o rilegate; ordinate cronologicamente o per tipo di scrittura e provenienza; in formato reale o ridotto, a pagina intera o con riproduzione di una porzione anche minima della pagina[8]); in alcuni casi la sola fotografia non è sembrata sufficiente ad assolvere a quella funzione paleografica per cui il censimento è pensato e dunque si è aperta la scheda alla definizione o alla descrizione della scrittura; si sono posti al censimento limiti cronologici variabili (l'anno 1500, il 1550, il 1600); si è interpretato in modo più o meno ampio (ma sarebbe più corretto dire con un ampiezza variabile in rapporto all'età del codice) proprio il parametro teoricamente meno soggetto ad interpretazione, cioè la data.

Mi spiego. Già nel preparare il primo volume francese, si cercò di riparare a quella che appariva una distorsione del *corpus*. Di fronte alla constatazione che, con criteri di selezione rigidi, per il periodo più alto – in sostanza fino a tutto il secolo XII – il numero dei codici inclusi in catalogo sarebbe stato bassissimo, si decise di includere nel catalogo, limitatamente a quel periodo, anche codici databili: cioè codici collocabili, per varie vie, anche grazie a dati non espressi dal manoscritto, entro un arco temporale piuttosto ampio. Per fare un solo esempio, se gli editori francesi avessero adottato come criterio di selezione quello della datazione *ad annum*, per il periodo VI-XI secolo sarebbero entrati in catalogo solo 58 manoscritti (2 del secolo X, 4 dell'XI, 52 del XII), mentre, accettando anche datazioni entro forchette ampie[9], il numero

8. Le opzioni formato reale (ma con riproduzione parziale) / formato eventualmente ridotto (ma con riproduzione integrale della pagina) sono state oggetto di un dibattito recente sulla «Gazette du livre médiéval»: M. Steinmann, *Bemerkungen über die Gestaltung der Abbildungen in den Katalogen der datierten Handschriften* , 36 (Printemps 2000), pp. 45-7; T. De Robertis - S. Zamponi, *Cataloghi e riproduzioni*, 41 (Automne 2002), pp. 41-6.

9. Nell'*Avertissement* a firma di Robert Marichal premesso a *CMD-F* 1, p. XV, si legge che «en principe» si accolgono in catalogo con schede dettagliate anche «les manuscrits...auxquels une date raisonnablement approximative (20 ans environ) peut être attribuée d'après des sûrs de toute natu-

dei codici descritti (e classificati come «strictement datés») è salito a 166 manoscritti[10].

Questa deroga esordiale è apparsa ai curatori della serie francese (ma è stata applicata anche altrove) ampiamente giustificata in rapporto allo scopo per il quale il CMD era stato progettato: costruire un repertorio, seppure selettivo (selezionato a priori dalle vicende della tradizione, dalla volontà dei copisti) di scritture di tutto il Medioevo. Un repertorio di esempi di scritture e di mani di utilità più immediata – per datare e localizzare ciò che datato o localizzato non è, per l'attribuzione di ciò che non è firmato – e, in prospettiva di lavoro più lunga, utile per dare risposte ad interrogativi di tipo storico (quando e dove comincia a manifestarsi un determinato fatto grafico, quali sono i limiti di diffusione di un dato fenomeno ecc.). Ma come rispondere a questi quesiti, come assolvere a questi che sono i compiti istituzionali della paleografia se certi ambiti cronologici rimangono scoperti? Ecco allora la dilatazione del concetto di data.

Nello stesso ordine di problemi rientra anche la questione del limite ultimo del censimento. Codici datati entro quale anno? 1500, 1550 o 1600? Anche in questo caso le risposte sono state diverse, in genere regolate dalla consistenza, natura e composizione delle varie collezioni nazionali, dalle diverse tradizioni catalografiche, nonché da un nozione molto flessibile di Medioevo.

Il panorama, come si capisce, è quanto mai variegato, sul piano formale e di sostanza. Ma queste sono complicazioni normali. Rimane il fatto che ad oggi disponiamo di circa 18.000 schede[11] ed un numero quasi equivalente di fotografie[12].

Ma è inutile nascondere che, pur con questi numeri (che da soli giustificano lo sforzo compiuto), l'entusiasmo nei confronti di questo tipo di strumento si è notevolmente raffreddato. Con qualche giustificazione da

re, à l'exclusion, naturellement des caractères paléographiques». In *CMD-F* 2, p. XVII, il criterio di selezione è stato meglio precisato: è sufficiente la presenza di un termine *post* o *ante quem* «avec écart maximum de vingt ans pour les manuscrits antérieurs à 1400, de dix ans pour ceux de XVe e XVIe siècles»; per i mss. di «très haute époque» è sufficiente un termine *post* o *ante quem*.

10. I dati sono verificabili all'indirizzo http://aedilis.ihrt.cnrs.fr/cmdf selezionando l'indice per date ed usando come filtri i criteri «Date stricte», «Localisés ou non» e «Décrits».

11. Il calcolo è complicato da vari fattori, non ultimo la mancanza di una numerazione delle schede di *CMD-A* 1-4, *CMD-D*, *CMD-F* 2-7, *CMD-It* 2, *CMD-S*. Se si sommassero alla cifra indicata anche le «notices sommaires» presenti nei *CMD-F* il totale superebbe le 23.000 unità.

12. Il numero delle fotografie è inferiore a quello delle corrispondenti schede soprattutto per effetto di una scelta operata dagli editori francesi per diminuire i costi di edizione. Su 4151 codici descritti nella serie delle «Notices détaillées» 838 non hanno riproduzione, sostituita o da un rin-

parte dei codicologi (che però non erano, almeno all'inizio, i destinatari primi del catalogo), con molte meno ragioni – a mio parere – da parte dei paleografi (che mi sembra non abbiamo ancora cominciato a sfruttare intensivamente questo straordinario giacimento).

Ad essere messi in discussione, a cinquant'anni dalla prima formulazione del progetto, sono l'idea stessa di CMD, la sua rilevanza scientifica, la sua funzione e reale efficacia come strumento per la ricerca paleografica; ma è soprattutto la sua insufficienza per quella codicologica ad essere stata oggetto di critica anche severa.

Le obiezioni, le perplessità riguardano in sostanza 4 aspetti: (1) l'esiguità del *corpus* che si viene costituendo attraverso la raccolta di manoscritti datati o firmati; (2) la scarsa rappresentatività diacronica di questo *corpus* ed il rischio connesso di una prospettiva deformata; (3) la dubbia rappresentatività qualitativa del materiale; il tutto dipendente dal fatto che (4) questo corpus sia, in fondo, casualmente selezionato, risultando la presenza della data o della firma circostanza puramente accidentale, in nessuna relazione col rilievo codicologico, paleografico o testuale di quel particolare manoscritto, cui non garantisce altra particolare benemerenza che quella di essere, appunto, datato. In altre parole: i manoscritti datati sono pochi, brutti e cattivi. Sono quel che non vorremmo: sono cioè quasi tutti del secolo XV (e in fondo, con un minimo di esperienza, chi non sa datare con un minimo di precisione un codice del secolo XV?) mentre ci farebbero tanto comodo manoscritti datati più antichi; sono manoscritti che raramente vengono da zone periferiche o inattese; ed inoltre ad essere datati o firmati sono più spesso i pezzi di minor pregio. Perché è più facile che firmi o dati il proprio lavoro, con legittimo orgoglio, un copista dilettante che un copista di professione: almeno fino a quando (e siamo ormai sul finire del XV secolo) la scrittura non si fa calligrafia, non diventa arte ed il nome del copista non assume il valore di un marchio di fabbrica, di garanzia della qualità eccezionale di un libro.

Tutte obiezioni serie, che meritano di essere prese in considerazione e che si possono alla fine condensare in un interrogativo di carattere più generale, formulato da Gumbert[13], e cioè: in che misura i manoscritti datati sono rappresentativi dell'insieme dei manoscritti medievali?

vio ad altra pubblicazione o ad altra foto in catalogo (per manoscritti della stessa mano o con lo stesso tipo di scrittura).

13. Durante il convegno del Comité International de Paléographie Latine del 1979. Cronaca dettagliata in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue suisse d'histoire / Rivista storica svizzera», 31 (1981), pp. 67-76.

Riguardo ai punti 1 e 4 si può osservare (a) che quanto si conserva nelle nostre biblioteche e che costituisce materia dei nostri studi è pur sempre il frutto di una selezione severissima, la cui *ratio* è del tutto incontrollabile; (b) che non sono davvero tante, nel nostro campo, le ricerche fondate sull'analisi di popolazioni più larghe di quelle che si possono costituire attraverso cataloghi di manoscritti datati e che 18.000 schede e quasi altrettante fotografie non sono poi così poche, a patto di avere la pazienza di leggere ed interpretare; (c) che è puramente illusorio che l'avanzamento metodologico, il grado di approfondimento critico e storico siano proporzionali, si potrebbe dire, garantiti *a priori* dalle dimensioni numeriche del materiale di studio (mentre al contrario, quando il materiale è tanto, l'unico approccio possibile, e talvolta rischioso, è la statistica).

Riguardo al punti 2 e 3, in qualche modo collegati, è innegabile – come le tabelle seguenti dimostrano[14] – la preponderanza schiacciante dei manoscritti del XIV, XV e, ove considerato, XVI secolo.

	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	*totale*
MDI 1				1		9	78	*88*
MDI 2		1			8	21	136	*166*
MDI 3					2	17	114	*133*
MDI 4				1	6	13	84	*104*
MDI 5				1	4	33	164	*202*
MDI 6				1	2	19	128	*150*
MDI 7			1		2	8	77	*88*
MDI 8				1		8	49	*58*
MDI 9				1	1	15	104	*121*
MDI 10					1	13	68	*82*
MDI 11					1	6	105	*112*
MDI 12					2	9	102	*113*
MDI 13	1			1	1	14	95	*112*
MDI 14						18	95	*113*
totale	1	1	1	7	30	205	1408	**1642**
%	0.2			0.4	1.8	12.4	85	

Tabella 2. Unità codicologiche datate per secolo nella serie *MDI*

14. Nella tabella 2 non sono considerati i mss. del secolo XVI presenti nei volumi 2, 3, 14. Nelle tabelle 3 e 4 sono parziali i dati relativi a Germania e Svezia: nel primo caso ho visto solo i volumi 1-4, nel secondo caso ho potuto vedere solo il volume 2. I dati della Francia sono relativi alle sole «notices detaillées». Sempre nelle tabelle 3 e 4 i dati relativi al secolo XVI, vanno trattati con cautela, non riguardando un campione uniforme (per Olanda, Svizzera e Vaticano il limite cronologico è infatti fissato all'anno 1550, in tutti gli altri casi al 1600).

	V-X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	*totale*
Austria	16	7	39	40	423	1949	703	*3177*
Belgio	1	1	5	23	69	577	359	*1035*
Francia	120	172	408	391	548	1952	560	*4151*
Germania	8	7	4	10	86	739	118	*972*
Inghilterra	57	72	181	175	320	1429	285	*2519*
Italia I serie	4	4	8	16	71	380	94	*577*
Olanda	9	6	15	20	47	568	160	*825*
Svezia	1		1	1	15	81	69	*168*
Svizzera	31	13	41	28	194	1394	416	*2117*
Vaticano	1	1	0	11	49	352	49	*463*
totale	*248*	*283*	*702*	*715*	*1822*	*9421*	*2813*	**16004**

Tabella 3. Numero dei codici datati per secolo
nelle varie serie nazionali (Italia *MDI* esclusa)

	V-X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
Austria	0.5	0.2	1.2	1.2	13.3	61.3	22
Belgio	0.1	0.1	0.4	2	6.5	54.3	33.8
Francia	2.8	4.1	9.8	9.4	13.2	47	13.4
Germania	0.8	0.7	0.4	1	9	76	12
Inghilterra	2.2	2.8	7.1	8.9	12.7	58.7	11.3
Italia I serie	0.6	0.6	1.3	2.7	12.3	64	18.2
Olanda	1	0.7	1.8	2.4	9.6	70	13.3
Svezia	0.5		0.5	0.5	9	48	41
Svizzera	1.4	0.6	2	1.3	9.2	70	13.6
Vaticano 1	0.2	0.2		2.3	10.5	76	10.5
complessivo	1.5	1.7	4.3	4.5	11.5	59	17.5

Tabella 4. Percentuale dei codici datati per secolo
nelle varie serie nazionali (Italia *MDI* esclusa)

Come scrive Scarpatetti negli atti del convegno di Neuchâtel del 1983, i CMD fino a quel momento pubblicati (ma le cose non sono cambiate: non possono essere diverse!), lungi dall'essere un campione *neutro* ed *equilibrato* di manoscritti di tutti i secoli, costituiscono nei fatti un repertorio paleografico utile solo per il Medioevo più tardo (XIV, ma soprattutto XV secolo)[15].

Ma era legittimo aspettarsi qualcosa di diverso? Quale realtà si immaginava nascosta nelle nostre biblioteche?

Chiunque sia un frequentatore non occasionale o selettivo di manoscritti sa che i codici davvero antichi (anteriori al XIII secolo), in collezioni e condizioni 'normali', sono davvero pochi. È facile intuire che – anche a parità di condizioni di partenza, ovvero di produzione di libri (condizioni di parità che non si realizzano, né in sincronia né in diacronia) – la selezione è stata più severa (semplicemente perché ha avuto più tempo per operare) sui manoscritti più antichi; che i manoscritti di produzione più andante sono la maggior parte nelle nostre collezioni (salvo eccezioni del tutto comprensibili: ad esempio collezioni «palatine» come quella Malatestiana di Cesena o come il fondo storico della Laurenziana).

Tuttavia rispondere all'interrogativo di Gumbert – che poi è quello di fondo – in termini che non siano quelli della semplice impressione o dell'esperienza personale è, allo stato attuale delle cose, praticamente impossibile. Non si ha alcuna idea del numero dei manoscritti medievali conservati, né per l'Italia né per il resto d'Europa, e tanto meno esiste una statistica, anche parziale, per secolo. Viene dunque meno la possibilità di verificare – in concreto e nel dettaglio – la rappresentatività sincronica, come dice Scarpatetti, di quel particolare campione di manoscritti medievali che sono i datati: «aucune série du CMD ne donne la liste des cotes, ni même le nombre total des manuscrits examinés. L'utilisateur n'a donc pas accès au deuxième "horizon", le nombre des manuscrits conservés. Pour y parvenir, on nous renverra aux catalogue généraux de fonds dépouillés - pourvu qu'il existent! Le décompte sera de toute façon difficile, et le nombre total des manuscrits datés, si précieux qu'il nous paraisse, est condamné à planer dans le vague, sans pouvoir être rapporté à une base fixe»[16].

15. B. M. von Scarpatetti, *Le catalogue des manuscrits datés: un instrument pour l'histoire du livre à la charnière entre Moyen Âge et époque moderne*, in *Les manuscrits datés* cit. (nota 7), p. 60.

16. B. von Scarpatetti, *Le catalogue* cit. (nota 15), pp. 59-60. Si può segnalare che la nuova edizione delle *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia* prevede che di ogni fondo o biblioteca esplorato vada sempre precisata l'attuale consistenza ed indicato il numero dei manoscritti medievali conservati.

Non sarà inutile però sapere che, in base ai dati ricavati da alcuni volumi dei *MDI* pubblicati e da altri in preparazione, l'incidenza dei manoscritti datati risulta essere pari a circa il 21,3% dei manoscritti medievali (1003 datati su 4700 codici databili entro il sec. XV).

Adria, B. Comunale: 1 ms. datato su 3 mss. medievali (33%)
Arezzo, B. Civica: 16 mss. datati su 94 mss. medievali (17%)
Bassano del Grappa (Museo e coll. privata): 2 mss. datati su 23 mss. medievali (8%)
Belluno, B. Civica e B. Lolliniana: 15 mss. datati su 58 mss. medievali (25,5%)
Faenza, B. Comunale e B. Capitolare: 9 mss. datati su 29 mss. medievali (31%)
Firenze, B. Riccardiana, segnature 1-2000: 373 mss. datati su 1473 medievali (25%)
Firenze, B. Laurenziana, fondi minori: 107 mss. datati su 535 medievali (20%)
Padova, A. Papafava, A. di Stato, B. Capitolare, B. Civica e Seminario: 151 mss. datati su 686 mss. medievali (22%)
Ravenna, B. Classense: 82 mss. datati su 310 mss. medievali (26,5 %)
Rovigo, Acc. dei Concordi: 7 mss. datati su 42 mss. medievali (16,5%)
Trento, B. Comunale: 35 ms. datati su 168 mss. medievali (20,5%)
Vicenza, B. Bertoliana e B. Capitolare: 39 mss. datati su 234 mss. medievali 16,5%)
Province di Grosseto, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Prato: 68 mss. datati su 461 mss. medievali (15%)
Provincia di Forlì - Cesena: 113 mss. datati su 568 mss. medievali (19%)

Se le osservazioni o i dubbi sul grado di rappresentatività dei manoscritti datati e sulle modalità di descrizione (che non ho neppure sfiorato) vengono soprattutto dall'interno, dalla corporazione dei paleografi e codicologi, c'è almeno una critica che viene mossa all'impresa, un dubbio che viene sollevato, per così dire, dall'esterno.

Il dubbio che più o meno apertamente si insinua è che un CMD possa sottrarre risorse – umane e finanziarie – alla catalogazione generale. In sostanza ci viene chiesto come mai, con tutto quello che c'è da fare nelle nostre biblioteche, perdiamo tempo a descrivere (per di più in forma sintetica) un codice qua ed un codice là.

Sarebbe facile rispondere che ognuno ha diritto di costruirsi il proprio strumento di lavoro, che non è ammissibile che si rimproveri a codicologi e paleografi quello che invece è permesso, ad esempio, ai filologi. Che differenza esiste, in rapporto alla finalità per cui sono pensati, tra la descrizione dei testimoni in vista di un edizione critica e un CMD? Entrambi sono cataloghi speciali che possono funzionare anche per utenti diversi da

quelli a cui sono istituzionalmente diretti. Utenti che, se hanno tutto il diritto di lamentarsi dell'assenza di cataloghi generali o della scarsa attenzione riservata a ciò che costituisce l'oggetto particolare del loro interesse, non possono tuttavia imputare quell'assenza o quella scarsa attenzione al filologo o al codicologo/paleografo.

Ma la risposta importante mi sembra un'altra. L'esperienza dei *Manoscritti datati d'Italia* dimostra che un catalogo speciale o minore non solo non sottrae tempo ed energie ad altre forme di catalogazione, ma rivela addirittura una qualche virtù propedeutica, riuscendo ad aprire la strada a cataloghi generali. Proprio in questi giorni, a dieci anni di distanza dalla pubblicazione del corrispondente volume dei codici datati, esce infatti il catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento[17], con la collaborazione, fra gli altri, di due autori del precedente volume. Allo stesso modo, in Sicilia si è avviata la catalogazione dei manoscritti medievali dopo aver portato a compimento quella dei manoscritti datati. Nei due casi la realizzazione del catalogo minore ha in qualche modo preventivamente certificato la fattibilità del catalogo maggiore ed ha, almeno in parte, fornito e formato la mano d'opera.

Insomma, effetto collaterale ma non secondario dell'esperienza dei *Manoscritti datati d'Italia* è che, disperso qua e là per l'Italia, c'è in questo momento un gruppo di una settantina di persone che hanno imparato un comune modo di lavorare sui manoscritti[18], che hanno acquisito un esperienza e metabolizzato una procedura descrittiva che, per quanto perfettibile, può essere utilmente estesa ad altre categorie di codici che non siano quelli datati.

17. *I manoscritti medievali della Biblioteca Comunale di Trento*, a cura di A. Paolini, L. Dal Poz, L. Granata, S. Groff, Firenze 2006.

18. Ed giusto ricordare che sia il catalogo dei datati di Ravenna (*MDI* 11), sia quello dedicato ai fondi minori della Laurenziana (*MDI* 12) sono nati come tesi di laurea, come primo lavoro sui manoscritti di giovani studenti: con un curriculum universitario certo adeguato, volenterosi e costantemente assistiti, ma pur sempre senza esperienza pregressa. Segnalo anche che è in preparazione, a cura di Cinzia Di Deo e Michaelangiola Marchiaro, un volume dedicato ai plutei 12-34 della Biblioteca Medicea Laurenziana, nato come tesi di diploma del Master in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia dell'Università di Firenze.

APPENDICE

CATALOGHI DI MANOSCRITTI DATATI IN SCRITTURA LATINA

AUSTRIA

[*CMD-A*] *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift in Österreich*

I: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1400*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1969.
II: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1401 bis 1450*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1971.
III: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1451 bis 1500*, a cura di F. Unterkircher, Wien 1974.
IV: *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1501 bis 1600*, a cura di F. Unterkircher, H. Horninger e F. Lackner, Wien 1976.
V: *Die datierten Handschriften in Wien außerhalb der Österreichischen Nationalbibliothek bis zum Jahre 1600,* a cura di F. Unterkircher, H. Horninger e F. Lackner, Wien 1981.
VI: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Graz bis zum Jahre 1600*, a cura di M. Mairold, Wien 1979.
VII: *Die datierten Handschriften in der Steiermark außerhalb der Universitätsbibliothek Graz bis zum Jahre 1600*, a cura di M. Mairold, Graz 1988.
VIII: *Datierte Handschriften in Niederösterreichischen Archiven und Bibliotheken bis zum Jahre 1600*, a cura di F. Lackner, Wien 1988.

BELGIO

[*CMD-B*] *Manuscrits datés conservés en Belgique.*

I: *819-1400*, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, M. Dewèvre, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, N. Van den Hove, Bruxelles-Gand 1968.
II: *1401-1440: manuscrits conservés à la Bibliothèque Royale Albert Ier*, Bruxelles, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, M. Siaens-Dewèvre, N. Van den Hove, Bruxelles-Gand 1972.
III: *1441-1460: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert Ier, Bruxelles*, a cura di A. Brounts, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, T. Glorieux-De Gand, B. Lagarde-Lamberts, F. Lecomte, R. Masai-Kollmeyer, M. Siaens-Dewèvre, N. Van den Hove, Bruxelles - Gand 1978.
IV: *1461-1480: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert Ier, Bruxelles*, a cura di M. Wittek, T. Glorieux-De Gand, P. Cockshaw, M. Debae, G. Dogaer, F. Lecomte, M. Siaens-Dewèvre, Bruxelles-Gand 1982.
V: *1481-1540: manuscrits conservés à la Bibliothèque Royale Albert Ier, Bruxelles*, a cura di M. Wittek e T. Glorieux-De Gand, Bruxelles 1987.
VI: *1541-1600: manuscrits conservés à la Bibliothèque royale Albert Ier, Bruxelles*, a cura di M. Wittek e T. Glorieux-De Gand, Bruxelles 1991.

CITTÀ DEL VATICANO

[*CMD-Vat*] *I codici datati della Biblioteca apostolica Vaticana.*

I: *Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, a cura di A. Marucchi, con la collaborazione di A. C. de la Mare, Città del Vaticano 1997.

FRANCIA

[*CMD-F*] *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste.*

I: *Musée Condé et bibliothèques parisiennes*, a cura di M. Garand, J. Metman e M.-T. Vernet, Paris, 1959.
II: *Bibliothèque nationale, fonds latin (N°s 1 à 8000)*, a cura di M.-T. d'Alverny, M. Garand, M. Mabille e J. Metman, Paris 1962.
III: *Bibliothèque nationale, fonds latin (N°s 8001 à 18613)*, a cura di M.-T. d'Alverny, M. Mabille, M.-C. Garand e D. Escudier, Paris 1964.
IV/1: *Bibliothèque nationale, fonds latin (supplément), Nouvelles acquisitions latines, petits fonds divers*, a cura di M.-C. Garand, M. Mabille, D. Muzerelle e M.-T. d'Alverny. Paris 1981.
V: *Est de la France*, a cura di M. Garand, M. Mabille, J. Metman e M.-T. Vernet, Paris 1965.
VI: *Bourgogne, Centre, Sud-Est et Sud-Ouest de la France*, a cura di M. Garand, M. Mabille e J. Metman. Paris 1968.
VII: *Ouest de la France et pays de Loire*, a cura di M.-C. Garand, G. Grand e D. Muzerelle, Paris 1984.

Nuova serie

[*CMD-F²*] *Manuscrits datés des bibliothèques de France.*

1. *Cambrai*, a cura di D. Muzerelle, G. Grand, G. Lanoë e M. Peyrafort-Huin, Paris 2000.

GERMANIA

[*CMD-D*] *Datierte Handschriften in Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland.*

I: *Die datierten Handschriften der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, a cura di G. Powitz, Stuttgart 1984.
II: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek und anderer öffentlicher Sammlungen in Freiburg im Breisgau und Umgebung*, a cura di W. Hagenmaier, Stuttgart 1989.
III: *Die datierten Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*. 1: *Die datierten Handschriften der ehemaligen Hofbibliothek Stuttgart*, a cura di H. Spilling e W. Hirtenkauf, Stuttgart 1991.
IV: *Die datierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*. 1: *Die deutschen Handscriften bis 1450*, a cura di K. Schneider, Stuttgart 1994.
V: *Die datierten Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, a cura di H. Thurn et alii, Stuttgart 2004.

INGHILTERRA

[*CMD-GB* 1] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts, The British Library*, a cura di A. G. Watson, London 1979.
[*CMD-GB* 2] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 435-1600 in Oxford libraries*, a cura di A. G. Watson, Oxford 1984.
[*CMD-GB* 3] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 737-1600 in Cambridge libraries*, a cura di P. R. Robinson, Cambridge 1988.
[*CMD-GB* 4] *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 800-1600 in London libraries*, a cura di P. R. Robinson, London 2003.

ITALIA

[*CMD-It*] *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, di luogo o di copista*.

I: *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, a cura di V. Jemolo, Torino 1971.
II: *Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di F. Di Cesare, Torino 1982.
III: *Perugia. Biblioteca comunale Augusta, Archivio storico di S. Pietro, Biblioteca Dominicini*, a cura di M. G. Bistoni Grilli Cicilioni, Padova 1994.

[*MDI*] *Manoscritti datati d'Italia*.

1: *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M. A. Casagrande Mazzoli, L. Dal Poz, D. Frioli, S. Groff, M. Hausbergher, M. Palma, C. Scalon, S. Zamponi, Firenze 1996.
2: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. I: *1-1000*, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 1997.
3: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. II: *1001-1400*, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 1998.
4: I *manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di C. Cassandro, N. Giovè Marchioli, P. Massalin e S. Zamponi, Firenze 2000.
5: *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, A. Di Domenico, R. Di Loreto, G. Lazzi, M. Palma, P. Panedigrano, S. Pelle, C. Pinzauti, P. Pirolo, A. M. Russo, M. Sambucco Hamoud, P. Scapecchi, I. Truci e S. Zamponi, Firenze 2002.
6: *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze 2003.
7: *I manoscritti datati di Padova. Accademia Galileiana di scienze, lettere e arti, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca Civica, Biblioteca del Seminario vescovile*, a cura di A. Mazzon, A. Donello, G. M. Florio, N. Giovè, L. Granata, G. P. Mantovani, A. Tomiello e S. Zamponi, Firenze 2003.
8: *I manoscritti datati della Sicilia*, a cura di M. M. Milazzo, M. Palma, G. Sinagra, S. Zamponi, Firenze 2003.
9: *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, Firenze 2003.

10: *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano*, a cura di M. L. Grossi Turchetti, Firenze 2004.
11: *I manoscritti datati della Classense e delle altre biblioteche della provincia di Ravenna,* a cura di M. G. Baldini, Firenze 2004.
12: *I manoscritti datati del fondo Acquisti e doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. Fratini e S. Zamponi, Firenze 2004.
13: *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, a cura di P. Errani e M. Palma, Firenze, 2006.
14: *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. III: *1401-2000*, a cura di T. De Robertis e R. Miriello, Firenze 2006.

Fuori serie
[*CMD-It* 4] *I manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, a cura di G. M. Dal Basso, Udine 1991.
[*CMD-It* 5] *I codici datati della Biblioteca Comunale di Treviso*, a cura di L. Pani, Udine 1991.

OLANDA
[*CMD-Nl*] *Manuscrits datés conservés dans les Pays-Bas. Catalogue paléographique des manuscrits en écriture latine portant des indications de date*.

I: *Les manuscrits d'origine étrangère (816 - c. 1550)*, a cura di G. I. Lieftinck, Amsterdam 1964.
II: *Les manuscrits d'origine néerlandaise (XIVe-XVIe siècles) et supplément au tome premier*, a cura J. P. Gumbert, Leiden 1988.

SVEZIA
[*CMD-S*] *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift vor 1600. in Schweden.*

I: *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Uppsala*, a cura di M. Hedlund, Stockholm 1977 (Bibliotheca Ekmaniana, 67)
II: *Die Handschriften Schwedens ausgenommen Universitätsbibliothek Uppsala*, a cura di M. Hedlund, Stockholm 1980 (Bibliotheca Ekmaniana, 68)

SVIZZERA
[*CMD-CH*] *Katalog der datierten Handschriften in der Schweiz in lateinischer Schrift vom Anfang des Mittelalters bis 1550 / Catalogue des Manuscrits datés en Suisse en écriture latine du début du Moyen Age jusqu'en 1550*.

I. *Die Handschriften der Bibliotheken von Aarau, Appenzellund Basel*, a cura di B. M. von Scarpatetti, P. Bloesch, M. Germann, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, N. Meier, J. Vollmy, Zürich 1977.
II. *Die Handschriften der Bibliotheken Bern - Porrentruy in alphabetischer Reihenfolge / Les Manuscrits des bibliothèques de Berne - Porrentruy selon l'ordre alphabetique*, a cura di B. M. von Scarpatetti, T. Bitterli, P. Bloesch, H. Buchler-Mattmann, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, S. Grisel, C. Jörg, N. Meier, P. Ochsenbein, C. von Steiger, J. Vollmy, Zürich 1983.

III. *Die Handschriften der Bibliotheken St. Gallen - Zürich*, a cura di B. M. von Scarpatetti, R. Gamper, M. Stähli, T. Bitterli, P. Bloesch, P. Büttner, G. Gamper, C. Gilly, E. Gilomen-Schenkel, H. J. Gilomen, C. Hunzinger, N. Meier, D. Sieber, C. von Steiger, B. Vögeli, J. Vollmy, Zürich 1991.

Barbara Vanin - Paolo Eleuteri

LA «NUOVA BIBLIOTECA MANOSCRITTA» DELLA REGIONE DEL VENETO*

Le nostre conoscenze del patrimonio manoscritto conservato nelle biblioteche del Veneto si basano su un esiguo numero di cataloghi scientifici, spesso classificabili come speciali, su pochi cataloghi otto-novecenteschi e su molti inventari non pubblicati e conservati ancora manoscritti nelle biblioteche stesse; in certi casi più sfortunati non si possiede neppure un dato approssimativo sull'esistenza o sulla consistenza di questo o quel fondo. Tale situazione si ritrova con proporzioni non dissimili in molte altre regioni italiane. Per rendere accessibile nella maniera più immediata e più rapida questo materiale, senza tuttavia venir meno ai necessari e fondamentali principi di scientificità, la Regione del Veneto ha avviato dal 2003 un progetto di catalogazione di tutti i manoscritti conservati nelle biblioteche venete, senza limitazioni cronologiche o, di fatto, esclusioni tipologiche; sono dunque compresi anche manoscritti liturgici, musicali e carteggi, nonché documenti di carattere più propriamente archivistico, come statuti, commissioni e diplomi, che, isolati dall'originaria serie di appartenenza, sono finiti per alterne vicende in biblioteca. Questo patrimonio assomma presumibilmente a più di 90.000 unità, senza tener conto dei carteggi. La finalità del progetto fu individuata sin da subito nella pubblicazione in linea di un catalogo aperto, che attraverso norme condivise fosse omogeneo e liberamente accessibile. Per meglio organizzare l'at-

* Il progetto è già stato presentato in altre sedi: cfr. P. Eleuteri - B. Vanin, *Il catalogo on line dei manoscritti delle biblioteche del Veneto*, «Gazette du livre médiéval», 47 (2005), pp. 31-38; B. Vanin - P. Eleuteri, *Nuova Biblioteca Manoscritta. Catalogo in linea dei manoscritti delle biblioteche del Veneto*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», s. III, 1 (2006), pp. 113-117; F. Bernardi - B. Vanin, *La catalogazione dei manoscritti moderni: un progetto regionale*, in *Tutelare e cooperare: politiche e iniziative regionali per la valorizzazione del patrimonio librario e lo sviluppo delle biblioteche*, Verona 2006, pp. 21-24.

Barbara Vanin - Paolo Eleuteri, *La «Nuova Biblioteca Manoscritta» della Regione del Veneto*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 149-156, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

tività fu predisposto un coordinamento facente capo alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia[1], che autonomamente aveva avviato dal 2002 un progetto di catalogazione dei propri fondi manoscritti. Il coordinamento doveva occuparsi degli aspetti scientifici e della parte organizzativa e si doveva assumere il compito oneroso, ma, in quest'ottica, indispensabile, di controllare e rivedere costantemente le descrizioni prodotte. Il gruppo di lavoro elaborò un modello di scheda catalografica di tipo sommario, che, tenendo conto della quantità e della tipologia di materiale da descrivere, prevalentemente moderno, dei finanziamenti previsti e di tempi di lavoro accettabili, sviluppasse in maniera equilibrata la descrizione del contenuto e degli aspetti materiali del manoscritto. Contestualmente furono redatte delle norme di catalogazione, che servissero da guida pratica ai catalogatori e garantissero così la maggiore uniformità possibile nelle descrizioni. Le catalogazioni iniziarono nell'autunno 2004 in 15 biblioteche, di diversa tipologia, che, coinvolte direttamente nel progetto, utilizzarono il *software Manus*, elaborato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU), con la finalità di consegnare allo stesso Istituto i dati catalografici ottenuti, perché li rendesse consultabili al pubblico su *Manus* on line[2]. Tuttavia, ci si accorse subito di quanto sarebbe stato difficile ottenere risultati omogenei partendo da catalogazioni, per così dire, isolate; tale disomogeneità avrebbe avuto ripercussioni sulla coerenza delle descrizioni e soprattutto sui risultati della ricerca, rendendo i dati poco e male accessibili. Inoltre, l'ICCU non poteva garantire una pubblicazione puntuale e immediata dei risultati. Per questi motivi si rendeva necessario pensare ad un modo nuovo di catalogare e di gestire le catalogazioni, pur continuando a garantire all'ICCU l'invio di dati coerenti e agevolmente pubblicabili. Il risultato è *Nuova Biblioteca Manoscritta* (NBM), uno strumento che consente una catalogazione partecipata a più biblioteche che lavorano sulla stessa banca dati e utilizza i *browser* per immettere e pubblicare direttamente le schede di descrizione via internet[3]. In particolare, sono condivise da tutti i catalogatori le liste dei nomi, dei titoli identificati, degli argomenti e delle indi-

1. Fanno parte del coordinamento Paolo Eleuteri, Barbara Vanin, Francesco Bernardi e, dal 2004, Alessia Giachery; per la Regione del Veneto collabora al coordinamento Lorena Dal Poz.

2. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, consultabile all'indirizzo http://manus.iccu.sbn.it.

3. La Biblioteca del Museo Correr ha affidato lo sviluppo della parte tecnica alla *software house* Idoru s.r.l. di Padova.

cazioni bibliografiche: si ha così il vantaggio di recuperare informazioni già strutturate e, soprattutto, di offrire ai revisori e ai catalogatori la possibilità di intervenire sulle notizie aggiornandole, nello spirito proprio di un catalogo aperto. Attualmente le biblioteche partecipanti al progetto sono 23 e rappresentano le più diverse tipologie (di ente locale, ecclesiastiche, specialistiche e private)[4]; ad oggi i manoscritti catalogati e pubblicati sono circa 14.000.

Nuova Biblioteca Manoscritta è al tempo stesso il sito web del progetto regionale, da cui si accede al catalogo *on line* dei manoscritti, e il *software* di catalogazione utilizzato. La parte pubblica del sito è accessibile dall'indirizzo http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it. Qui sono contenute informazioni sul progetto, sulle biblioteche partecipanti, sull'attività del coordinamento e sulle caratteristiche tecniche di NBM; inoltre, sono presenti strumenti utili al lavoro di catalogazione, come sussidi bibliografici o collegamenti ad altre banche dati di manoscritti, la guida all'uso del *software* e le linee guida di catalogazione[5]; una pagina, infine, è riservata ai contatti con i referenti del progetto. Un'area di ricerca è dedicata alla consultazione del catalogo in linea, che sta raccogliendo i dati prodotti con *Manus* 3.0 e importati in NBM e, già a partire dalla fine del 2005, le catalogazioni effettuate direttamente con NBM. La base dati può essere interrogata mediante una ricerca per parola secondo operatori booleiani o mediante una ricerca avanzata, combinando cioè i diversi campi della descrizione. La ricerca restituisce un risultato sintetico, costituito da un estratto della descrizione del manoscritto e dalla datazione; dalla notizia breve, visualizzabile anche per autore e titolo, si accede alla scheda catalografica in formato pdf, che può essere stampata. Con i recenti sviluppi delle funzionalità dell'Opac è possibile fare ricerca per responsabilità (nomi legati alle aree della descrizione esterna e interna, come possessori, minia-

4. Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio; Belluno, Biblioteca civica; Belluno, Biblioteca Lolliniana; Castelfranco Veneto, Biblioteca comunale; Este, Gabinetto di lettura; Feltre, Biblioteca civica; Monselice, Biblioteca del Convento di San Giacomo; Padova, Biblioteca civica; Padova, Biblioteca del Seminario maggiore; Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi; Treviso, Biblioteca capitolare della Cattedrale; Treviso, Biblioteca del Seminario vescovile; Venezia, Biblioteca Andrighetti Zon Marcello; Venezia, Biblioteca del Convento di San Michele in Isola; Venezia, Biblioteca del Museo Correr; Venezia, Fondazione Querini Stampalia; Venezia, Biblioteca del Museo di storia naturale; Venezia, Biblioteca San Francesco della Vigna; Verona, Biblioteca capitolare; Verona, Biblioteca civica; Verona, Biblioteca del Museo civico di storia naturale; Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana; Vittorio Veneto, Biblioteca del Seminario vescovile.

5. Consultabili all'indirizzo http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/strumenti.html.

tori, copisti, volgarizzatori, etc.), per lingua, per area geografica, per incipit musicale; è inoltre possibile ricercare quali manoscritti contengano parti a stampa.

NBM è un *software* che permette di catalogare direttamente sul *web*[6], analogamente a quanto avviene per il libro a stampa: per il manoscritto si tratta di una novità assoluta. La catalogazione partecipata consente non solo di elaborare descrizioni che contengano gli elementi peculiari di ogni manoscritto, come è ovvio, ma anche di creare e incrementare, attraverso la rete, liste condivise di nomi (di persona, di enti, di luogo), di titoli, di argomenti (soggetti) e di indicazioni bibliografiche. Inoltre, NBM permette una gestione in rete del progetto e delle catalogazioni.

All'area riservata di NBM si accede mediante *login* e *password*, assegnate dagli amministratori del progetto secondo diversi profili, che corrispondono a diverse funzioni e possibilità di partecipare alla catalogazione. I profili previsti sono:

• *amministratore*: coordina le attività, è referente tecnico-scientifico, rivede e pubblica le schede, assegna e disattiva le *password* di accesso;
• *revisore*: corregge le schede e, se autorizzato dall'amministratore, modifica direttamente le liste condivise di nomi, titoli e bibliografia;
• *catalogatore*: ha accesso esclusivamente alle schede dei manoscritti che sta catalogando e condivide le liste con gli altri catalogatori, gestisce le liste dei fondi della biblioteca in cui cataloga;
• *bibliotecario*: visualizza le schede di tutti i manoscritti della biblioteca e, se autorizzato dall'amministratore, può intervenire sulle schede prodotte dal catalogatore della propria biblioteca.

L'amministratore, con l'ausilio di una tabella riassuntiva che si aggiorna ad ogni variazione, può monitorare costantemente la situazione delle catalogazioni in tutte le biblioteche e intervenire sulle schede prodotte dalle singole biblioteche, nei vari stati in cui si trovano le descrizioni. Nel corso del lavoro il catalogatore e il revisore stabiliscono di volta in volta lo stato di lavorazione in cui si trova il manoscritto. Il primo è lo stato *in lavorazione*, quando cioè la descrizione è ancora in fase di elaborazione; una volta ultimata la descrizione, il catalogatore imposta sulla scheda lo stato *completato*; a questo punto il revisore può controllare il lavoro e, ove necessario, cambiare lo stato in *da rivedere*, affinché il catalogatore corregga gli

6. NBM si compone di un database di tipo relazionale (MySQL) e di una *web application*; la *server side application* è installata su piattaforma Unix.

errori segnalati dal revisore in un apposito spazio sottostante la descrizione e faccia le opportune integrazioni; una volta apportate le correzioni, il catalogatore imposta lo stato *corretto*; qualora la descrizione sia ritenuta finita, il revisore *pubblica* la scheda, che è immediatamente consultabile sul catalogo. Ogni volta che vi sia la necessità di fare aggiornamenti o correzioni, la scheda pubblicata tornerà *in lavorazione*, mentre per la ricerca resterà comunque disponibile la scheda precedente, fino alla sua nuova pubblicazione. Dal punto di vista della catalogazione la scheda rispecchia essenzialmente i campi di *Manus*, anche se, ove possibile, si è ritenuto necessario e opportuno rendere visibili più campi entro una stessa schermata. Inoltre, al di sotto dei moduli di inserimento, è sempre visibile l'anteprima della scheda di catalogazione, che si viene componendo mentre il catalogatore procede nella compilazione dei campi: essa visualizza la descrizione nella forma in cui apparirà all'utente nel catalogo. Questa soluzione è stata pensata per ovviare alla difficoltà di catalogare per campi slegati fra loro, caratteristica comune a tutte le catalogazioni fatte con uno strumento informatico, e di non avere subito sotto gli occhi il prodotto finale della descrizione, così come apparirà nella parte pubblica. Un'altra importante funzione è quella di *import* ed *export* dei dati dal formato xml, con la possibilità di importare ed esportare i dati da *Manus*, del quale si prevede di seguire gli sviluppi tecnici futuri, per poter inviare all'ICCU, periodicamente e in modo aggiornato, le schede prodotte con NBM.

La catalogazione partecipata ha tuttavia imposto la modifica di alcune pratiche di descrizione. In generale, sono condivise le liste di fondi, nomi, luoghi, antiche biblioteche, tipologia del testo e del genere letterario, argomenti, titoli, bibliografia. In particolare, i nomi vengono inseriti in liste comuni e utilizzati da tutti i catalogatori che operano nelle diverse biblioteche. La notizia condivisa è un'informazione strutturata, in cui il nome, formulato secondo le RICA[7], è accompagnato dal rinvio al repertorio utilizzato per l'identificazione e da altre informazioni che completano l'*authority record*[8]. Qualora sia necessario, si possono creare dei rinvii tra la

7. *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma 1982, pp. 72-119, anche per quanto riguarda i segni e la punteggiatura; si tiene anche presente la recente revisione delle RICA, non ancora conclusa, ma già disponibile in versione non definitiva (http://www.iccu.sbn.it/ricacom/html, giugno 2006). Per le modalità di trascrizione si utilizza la *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche, pubblicazioni in serie*, Roma 1987, pp. 187-208.

8. Per i nomi di tipo A, B, C, D: nazionalità, lingua, sesso, responsabilità, luogo e data di nascita, luogo e data di morte, profilo, note eventuali; per i nomi di tipo E, G, R: nazione, nascita, morte, lingua, indirizzo, note eventuali.

forma accettata del nome e le forme varianti o alternative. L'archivio di autorità è consultabile dall'utente, che può accedere anche ad un ulteriore archivio dei nomi, non identificati sulla base di un repertorio, ma per i quali è stata data una forma normalizzata sulla base delle forme presenti nei manoscritti; queste sono visualizzate secondo una struttura ad albero a partire dalla forma accettata e sono collegate alla scheda di descrizione. La modifica di una voce nella lista da parte dell'amministratore comporta la modifica della voce stessa in tutte le schede associate, che vengono visualizzate accanto alla voce attraverso la segnatura del manoscritto. Questo tipo di gestione vale per tutte le liste. Sono condivise anche le liste dei titoli identificati, cioè i titoli attribuiti sulla base di un repertorio o di un'edizione del testo. L'informazione strutturata contiene il nome dell'autore e altre responsabilità, oltre al rinvio al repertorio e/o all'edizione del testo. È possibile legare le diverse tipologie di titoli secondo una gerarchia stabilita a partire dal titolo uniforme, in accordo con i *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR)[9]. Sono condivise le indicazioni bibliografiche (fonti e bibliografia del manoscritto); la citazione bibliografica formulata per esteso è accompagnata nella lista dall'abbreviazione che dovrà uniformemente essere utilizzata nelle schede. È presente anche una lista condivisa delle antiche biblioteche: attraverso lo studio delle antiche segnature, degli ex libris e delle note di possesso si è voluta favorire l'individuazione di provenienze omogenee dei manoscritti, con l'obiettivo di dare allo studioso la possibilità di ricostruire virtualmente le biblioteche cui un manoscritto è appartenuto o di creare concordanze tra le attuali e le precedenti segnature. L'OPAC di NBM permette una ricerca semantica attraverso una lista controllata di voci. Per le opere anonime è necessario indicare anche l'argomento, recuperabile dalla specifica lista condivisa e precompilata, che può essere incrementata solo dagli amministratori[10]. Non si richiede dunque una soggettazione vera e propria, come avviene per il libro a stampa, bensì una o più indicazioni, a seconda dei casi, che facilitino l'individuazione del contenuto o della tipologia testuale, secondo una pratica tradizionale nei cataloghi scientifici di manoscritti[11]. La scheda di descrizione,

9. *Functional Requirements for Bibliographic Records*, München 1998 (*Requisiti funzionali per record bibliografici*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma 2000).

10. Dal punto di vista formale ci si è attenuti al *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Roma 1987.

11. Sono presenti e condivise le liste precompilate della tipologia del testo (opera religiosa, opera scientifica, testi relativi ad eventi sociali, opera giuridica, effemeridi, opera di consultazione, ope-

esito della ricerca, si presenta all'utente strutturata: descrizione esterna, descrizione interna, che può articolarsi su più livelli, con titolo d'insieme e rappresentazione analitica del contenuto, e bibliografia. Nell'area sottostante la scheda compaiono i dati gestionali che sottendono la catalogazione: da qui l'utente può accedere a informazioni sulla storia e la peculiarità del fondo cui un manoscritto appartiene, sulle antiche biblioteche, può visualizzare le informazioni indicizzate dal catalogatore (lingua, forme varianti dei nomi, nomi presenti nel titolo e normalizzati in maniera omogenea, legami fra i titoli e fra i manoscritti, codici di contenuto e di genere letterario, argomento), nonché trovare i dati che specificano i contributi dei catalogatori e dei revisori, con le date di creazione, ultima modifica e revisione della scheda.

NBM è in grado di allegare immagini relative ad ogni parte della scheda di descrizione. Già dalla risposta breve della ricerca, per il tramite di un apposito segnacolo, è possibile sapere se una descrizione sia corredata da singole immagini oppure se sia disponibile una riproduzione integrale del manoscritto. Una volta aperta, la scheda presenta sul lato destro le miniature delle immagini allegate, corredate di didascalia e nome dell'immagine, che potranno essere visualizzate nelle dimensioni reali ad una risoluzione video adatta per la sola consultazione. NBM è dotato di uno strumento in grado di importare materiale digitalizzato da allegare alle descrizioni e di permettere, nel caso di manoscritti o stampati riprodotti per intero, una consultazione pagina per pagina[12]. In questa prospettiva sono previste nei prossimi anni digitalizzazioni di strumenti utili al lavoro di catalogazione (non soggetti a copyright), come vecchi cataloghi e bibliografia specifica del manoscritto. Di recente NBM è stata adeguata alla legge Stanca del 2004, che garantisce l'accessibilità ai mezzi informatici da

ra storica, trattati polemici, opera commemorativa, opera di istruzione, registrazione di dati, materiale ricreativo, altro) e del genere letterario (poesia, epica, libretto, narrativa in generale, romanzo, novella, favola, fiabe, allegoria, leggenda, parabola, racconto, saggio, umorismo, satira, lettere, miscellanea, massima, aforisma, proverbio, aneddoto, letteratura giovanile, cronaca, memoria, diario, biografia, agiografia, relazione di viaggio, letteratura erotica, letteratura mistica, orazione, discorsi, più generi letterari o altro), secondo le forme di *UNIMARC Manual. Bibliographic Format 1994* (giugno 2006), che completano ogni descrizione interna.

12. Prima prova nell'importazione e nella gestione di immagini è stata la digitalizzazione dei cataloghi dei manoscritti di Emmanuele Antonio Cicogna, conservati attualmente nel fondo omonimo della Biblioteca del Museo Correr di Venezia: cfr. F. Bernardi - B. Vanin, *Catalogo dei codici della Biblioteca di Emmanuele A. Cicogna: digitalizzazione e pubblicazione online*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», s. III, 2 (2007), pp. 163-166.

parte di utenti disabili. Il contenuto digitale colloca NBM fra i siti che aderiranno al *CulturItalia*, il portale italiano della cultura. Di qui un prossimo adeguamento tecnico anche della banca dati, che potrà essere ricercabile direttamente tramite gli usuali motori di ricerca.

Antonio Cartelli - Andrea Daltri
Paola Errani - Marco Palma - Paolo Zanfini

IL CATALOGO APERTO DEI MANOSCRITTI MALATESTIANI: BILANCIO E PROSPETTIVE

Premessa

Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani (http://www.malatestiana.it/manoscritti/), presentato a Cesena per il convegno di studi *Il dono di Malatesta Novello* nel marzo 2003[1] mantiene intatta l'attualità della struttura e delle funzioni inizialmente ipotizzate; sarebbe, però, oltremodo riduttivo soffermarsi soltanto sulla sua descrizione, omettendo l'analisi delle conseguenze che esso ha e potrà avere sul modo di studiare i manoscritti e lavorare con essi.

Il catalogo aperto è stato pensato per essere utilizzato da ogni biblioteca in possesso di fondi manoscritti con l'obiettivo di restituirle il ruolo centrale di produzione culturale che essa aveva nei secoli passati. Si contraddistingue inoltre per la sua elasticità e dinamicità nei confronti delle corrispondenti chiusura e staticità del catalogo a stampa. Esso è, per molti versi, un sistema informativo (nel senso più propriamente informatico del termine), che consta dell'insieme delle risorse umane, hardware e software necessarie a gestire informazioni documentarie e fonda la sua struttura e le sue funzioni sull'utilizzo intensivo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il catalogo aperto, nella sua struttura generale, è articolato in diverse sezioni, da intendere in maniera flessibile almeno nella fase di avvio, nel

1. A. Cartelli - A. Daltri - M. Palma - P. Zanfini, *Il catalogo aperto dei manoscritti della Biblioteca Malatestiana: un primo bilancio*, in *Il dono di Malatesta Novello*. Atti del convegno (Cesena, 21-23 marzo 2003), a cura di L. Righetti e D. Savoia, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 493-501.

Antonio Cartelli - Andrea Daltri - Paola Errani - Marco Palma - Paolo Zanfini, *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: bilancio e prospettive*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 157-167, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

senso che la biblioteca che decide di adottarlo ne può attivare di meno o di più, a seconda della sua disponibilità e capacità, ed in maniera tale che ciascuna di esse possa essere gestita nei tempi e nei modi che le sue risorse umane e finanziarie consentono:

a. la prima sezione è destinata a contenere materiali, già editi o prodotti per l'occasione o che possono essere previsti in futuro, utili alla conoscenza della biblioteca e dei suoi fondi, come monografie e articoli. Questi documenti vogliono offrire all'utente che si avvicina alla biblioteca un quadro coerente dell'insieme dei materiali di cui fanno parte gli esemplari che interessano o che sono oggetto di studio;

b. nella seconda sezione è prevista la bibliografia dei manoscritti in possesso della biblioteca, articolata per segnatura, in ordine alfabetico o cronologico;

c. la terza sezione presenta le precedenti descrizioni a stampa dei codici o anche, opportunamente digitalizzate, quelle contenute negli antichi inventari manoscritti. Ovviamente vi devono figurare anche le nuove descrizioni, secondo standard definiti ma non tali da impedire ogni forma di libertà ai redattori;

d. nella quarta sezione trovano posto le immagini che riproducono in tutto o in parte le pagine dei manoscritti, per le quali, in generale, possono essere adottate diverse soluzioni tecniche. Ciò che si intende proporre con il catalogo aperto è un caso tipico di compromesso: immagini non dettagliatissime, il cui *download* risulterebbe altrimenti assai pesante, ma di una risoluzione e con caratteristiche di luminosità e contrasto tali da garantire la loro intelligibilità, e, soprattutto, in numero tale da documentare tutti i codici della biblioteca;

e. l'ultima sezione rappresenta una novità rispetto al normale utilizzo della rete in campo paleografico. Essa si basa su un sottosistema informativo ad accesso protetto e differenziato, molto simile ad un forum o ad una *chat*, in cui le persone interessate allo studio dei fondi manoscritti della biblioteca possono pubblicare, con tutte le garanzie relative alla privacy e alla protezione dei diritti d'autore, i lavori concernenti i manoscritti della biblioteca stessa, oppure possono scambiarsi informazioni, formulare progetti e dibattere problemi di comune interesse.

Si potrebbe pensare, a questo punto, che il catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani, in quanto concretizzazione di un progetto, sia quella che, in gergo prettamente informatico, viene chiamata una implementazione del progetto stesso. Occorre però sgombrare il campo da equivoci e chiarire che si tratta di una cosa profondamente diversa.

Infatti le linee guida del catalogo aperto non prevedono la definizione di standard relativi alla risoluzione delle immagini, alla modalità della loro visualizzazione, all'utilizzo di software specifici per la creazione e la gestione di basi dati; si è ritenuto più opportuno far sì che ogni biblioteca che volesse adottare il progetto e realizzarlo utilizzasse i mezzi e le tecniche per le quali avesse delle competenze consolidate, in grado di garantire non solo l'avvio dell'iniziativa, ma anche il suo mantenimento e la sua eventuale evoluzione. Inoltre il catalogo aperto, pur prevedendo cinque sezioni di base, non le esaurisce, nel senso che è pensabile che esigenze specifiche di una realtà locale possano richiedere una diversa articolazione ed un diverso numero di sezioni rispetto a quelle previste dal progetto.

La struttura del catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani

I manoscritti medievali conservati nella storica biblioteca cesenate sono 429, in parte notevole (126) prodotti nell'ambito del progetto culturale di Malatesta Novello, che costruì la Malatestiana alla metà del secolo XV. Ad essi si aggiungono esemplari di diversa provenienza, tra i quali si annoverano l'antico fondo conventuale francescano, la collezione del medico umanista riminese Giovanni di Marco, alcuni codici della biblioteca privata di papa Pio VII (il cesenate Barnaba Chiaramonti), otto corali fatti produrre dal cardinale Bessarione, sette corali di proprietà della Diocesi di Cesena e i manoscritti della Biblioteca Comunale o Comunitativa, costituitasi all'inizio dell'Ottocento con i fondi delle corporazioni religiose soppresse.

1. *Il progetto informatico*

Per la costruzione del catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani si è scelto di utilizzare l'applicativo Winisis. I motivi di questa scelta, rispetto all'impiego di database più noti e di maggiore diffusione, sono diversi: la gratuità del prodotto, la sua distribuzione da parte dell'UNESCO, che ne assicura il mantenimento e il costante aggiornamento nel tempo, il patrimonio di conoscenze sul software già presente all'interno della Malatestiana, che consente di escludere l'oneroso ricorso a ditte esterne per l'elaborazione e la gestione del progetto informatico, e infine la disponibilità di un programma, denominato Wxis, distribuito dall'istituzione brasiliana Bi.Re.Me., che permette d'interfacciare i database di Winisis con un server web.

L'evidente e predominante motivazione economica trova una giustificazione anche nella volontà di mantenere un controllo diretto di tutti gli aspetti del progetto e di rifiutare in modo programmatico che il prodotto informatico possa trovare un approdo definitivo. Pertanto, in accordo con la filosofia che sottende la realizzazione del catalogo aperto, anche la sua struttura informatica si configura come aperta e in continua evoluzione: ripensamenti, correzioni, implementazioni di nuove funzionalità hanno infatti ritmato i tre anni trascorsi dalla pubblicazione in rete della prima versione.

2. *Il sito*

Il sito del catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani, ospitato gratuitamente sul server pubblico della provincia di Forlì-Cesena, contempla tre accessi in base alla lingua degli utenti: italiano, inglese e tedesco.

2.1. *Le sezioni*

Il sito è articolato in quattro sezioni:
- Progetto
- Testi
- Manoscritti
- Forum

Nella prima sezione si forniscono le coordinate culturali e metodologiche del progetto. Tra le altre si è tentato di assicurare la massima integrazione e navigabilità possibili.

2.1.1. *Testi*

Nella sezione Testi, organizzata al proprio interno per aree tematiche e soggetta a un costante incremento, sono resi disponibili saggi, articoli e fonti documentarie sulla Biblioteca Malatestiana e il suo patrimonio manoscritto. Le aree tematiche sono le seguenti:
- La Biblioteca Malatestiana (in generale)
- La struttura edilizia e la storia architettonica
- La cultura umanistica cesenate
- Gli antichi inventari e i cataloghi storici
- Lo *scriptorium* cesenate e i copisti
- Gli aspetti codicologici e filologici
- La miniatura e l'iconografia

- I manoscritti ebraici e greci
- Le collezioni (Giovanni di Marco, Piana, Corali)

Nella scelta dei testi sono stati privilegiati i contributi considerati ormai «classici» e quelli di più difficile reperibilità. La consultazione può avvenire in formato testo (html) o in formato digitale (jpeg di 550/700 pixel di ampiezza). La strategia adottata ultimamente è quella di predisporre per ogni contributo entrambi i formati al duplice scopo di consentire il recupero delle informazioni attraverso i motori di ricerca e di fornire agli utenti anche il corredo iconografico dei testi. Recentemente sono state inaugurate due sottosezioni. La prima contiene un elenco delle tesi di laurea dedicate ai manoscritti Malatestiani. In un prossimo futuro, previo accordo con gli autori, si conta di rendere consultabili anche questi materiali. La seconda, al momento limitata a una sola fonte, intende offrire una raccolta delle descrizioni della Malatestiana tratteggiate dai viaggiatori italiani e stranieri che l'hanno visitata nel corso del tempo.

2.1.2. *Manoscritti*

La sezione, anch'essa soggetta a un costante accrescimento, incarna la prima accezione del catalogo aperto, ovvero un contenitore in continua evoluzione che offre un'immagine dinamica dello stato delle conoscenze sui manoscritti Malatestiani. Attualmente sono disponibili 3043 voci bibliografiche e 1139 descrizioni (99 delle quali appositamente redatte nell'ambito del progetto secondo le regole dello standard nazionale *Manus*). I manoscritti integralmente digitalizzati sono 38 per un totale di 11172 carte. Le immagini dei manoscritti sono state acquisite con fotocamera digitale con una risoluzione di 72 dpi. Per la pubblicazione sul web viene utilizzato il formato jpeg con un'ampiezza pari a 700 pixel.

Sono previste modalità d'interrogazione diverse, ma tra loro integrate:
- per segnatura
- semplice
- avanzata
- per liste
- per immagini

2.1.2.A *Per segnatura*

La ricerca per segnatura consente d'individuare i record relativi a ogni manoscritto partendo dalla sua segnatura. La maschera d'interrogazione,

nella quale è possibile scegliere il fondo (la Malatestiana, la Piana, la Comunitativa o i Corali del Bessarione e del Duomo), consente all'utente di attivare tre tipi d'interrogazione, recuperando rispettivamente la bibliografia, le descrizioni e le immagini disponibili per il manoscritto desiderato. I risultati sono visualizzati in tre pagine distinte, ma tra loro navigabili mediante appositi pulsanti. In testa a ogni pagina, se per il manoscritto è disponibile una descrizione moderna, compare l'indicazione del contenuto. Nel caso di una ricerca relativa alla bibliografia o alle descrizioni i risultati sono ordinati in base al criterio prescelto (alfabetico o cronologico). In calce a ogni voce bibliografica è riportato, qualora sia stato redatto, l'abstract; mentre a fianco, se si tratta di una descrizione o se è consultabile la versione integrale del contributo, compare un link che consente di visualizzarne il testo in una finestra indipendente. Nel primo caso, mediante apposite ancore, è possibile posizionarsi all'altezza del brano citato e continuare la navigazione per richiamare le eventuali citazioni successive. Ugualmente collegate sono le intestazioni di responsabilità, allo scopo di consentire il recupero di tutti i contributi prodotti dal medesimo autore. Qualora sia stata effettuata una ricerca per la tipologia immagini, la pagina dei risultati elenca quelle disponibili suddivise in gruppi di 24 carte ciascuno. Attivando il link relativo al gruppo di carte che si desidera visionare, viene visualizzata una pagina contenente le icone delle immagini corrispondenti. I pulsanti *avanti* e *indietro* consentono di proseguire la navigazione all'interno della cartulazione del codice. Cliccando su un'icona si apre una finestra nella quale viene visualizzata l'immagine prescelta. Rimanendo posizionati sulla finestra è possibile navigare all'interno del manoscritto utilizzando gli appositi pulsanti per richiamare le immagini delle carte precedenti e successive.

2.1.2.B *Semplice e avanzata*

La ricerca semplice e la ricerca avanzata permettono all'utente di impostare una strategia più articolata e complessa. La prima maschera di interrogazione consente di formulare una ricerca in relazione a due ambiti distinti, l'area del manoscritto (autore, parole del titolo, nome del copista, data topica e cronica) e quella dei contributi critici (autore, parole del titolo, rivista, data di pubblicazione, parole dell'abstract), sia in riferimento a tutti i campi, sia all'interno di un campo specifico. Nella seconda maschera di interrogazione è invece possibile inserire un'espressione di ricerca in corrispondenza di ognuno dei campi che danno accesso alle informazioni

contenute nel database. La possibilità di utilizzare gli operatori logici booleani (sia all'interno di ciascun campo, sia tra i diversi campi) e di effettuare l'interrogazione per termini esatti o troncati conferisce un'ulteriore opportunità di specificare meglio la formulazione della propria espressione di ricerca. Inoltre, cliccando sull'apposito pulsante posizionato all'altezza di ciascun campo, è possibile accedere al relativo authority file, visualizzato in una finestra indipendente, e importare la voce desiderata nella maschera d'interrogazione.

2.1.2.C *Per liste*

La ricerca per liste consente all'utente di effettuare un'interrogazione posizionandosi all'interno degli authority file dei database di Winisis. Nella maschera iniziale, dopo avere selezionato un campo attinente a una delle due aree sopra menzionate, è possibile sia digitare la voce desiderata, sia lasciare vuoto il campo d'immissione. In quest'ultimo caso nella maschera successiva viene visualizzato l'intero elenco dei termini indicizzati; nel primo caso invece la visualizzazione inizia dalla voce prescelta o, in assenza di questa, da quella immediatamente successiva in ordine alfabetico.

2.1.2.D *Per immagini*

La ricerca per immagini permette all'utente di ottenere l'elenco dei manoscritti integralmente digitalizzati. La visualizzazione dei risultati è analoga a quella della ricerca per segnatura.

2.1.3. *Forum*

La sezione Forum costituisce l'ambito nel quale trova attuazione uno dei principi base del *catalogo aperto*, ovvero uno spazio offerto alla collaborazione dell'utenza per segnalare materiali, scambiare informazioni, pubblicare contributi inediti. La possibilità di accedere a questa sezione è subordinata alla registrazione dell'utente. All'interno dell'area riservata l'iscritto può prendere visione dei contributi pubblicati nella sezione Testi, consultare la lista degli iscritti, inviare messaggi compilando l'apposito *form*, effettuare ricerche nell'archivio di quelli spediti. Attualmente il Forum conta 194 iscritti.

Nel corso del tempo la sezione si è arricchita di altre due funzionalità: la bibliografia partecipata e il cantiere aperto.

La prima, inaugurata all'inizio del 2005, consente a tutti gli iscritti al Forum di cooperare alla costruzione della bibliografia sui manoscritti Malatestiani creando direttamente in rete, mediante una procedura guidata, un nuovo record bibliografico con le relative citazioni. La visibilità del record è condizionata dalla validazione dell'amministratore del sito, che espletando la sua funzione di controllo può intervenire per modificarlo (nel caso sia stato commesso qualche errore) o cancellarlo (qualora rappresenti il duplicato di una notizia già esistente).

Il cantiere aperto è uno spazio riservato a tutti coloro che desiderano contribuire attivamente allo studio di alcuni dei più antichi manoscritti della Biblioteca Malatestiana. Nel corso dell'ultimo biennio sono stati inaugurati i cantieri sull'Isidoro Malatestiano (S.XXI.5) del IX secolo e sull'Evangeliario della Piana (3.210), datato 1104.

Nell'ambito del primo cantiere sono stati prodotti una descrizione esterna del codice e una serie di contributi inediti su vari aspetti dell'esemplare. Inoltre è stato approntato un confronto visivo con l'apografo diretto del codice cesenate, il Marciano lat. II 46, di circa tre secoli più tardo.

Nel secondo cantiere figurano attualmente una descrizione esterna e un'analisi grafica dell'Evangeliario, un manoscritto in splendida romanesca finora poco noto alla letteratura paleografica[2].

L'interazione con l'utenza non si limita alla sezione Forum, ma prevede anche l'invio, in concomitanza con l'immissione nel sito di nuovi materiali, di una *newsletter* a tutti gli iscritti. Le stesse informazioni sono messe a disposizione anche di tutti i visitatori nella pagina delle News. Nel dicembre 2004, al duplice scopo di intercettare i desiderata degli utenti e di orientare i futuri sviluppi del catalogo aperto, è stato inoltre promosso sul sito un sondaggio.

Nel corso del 2005 le medie giornaliere, al netto di *robot* e *spider*, sono state pari a 73,71 visite e a 1392,55 accessi. Nello stesso periodo il sito ha registrato complessivamente 21684 visitatori unici. La distribuzione geografica vede una netta prevalenza italiana (82,07%), ma registra anche una significativa aliquota di utenti europei (11,50%) e apporti più ridotti da parte del Nord America (2,86%) e dell'America latina (2,46%). Questi dati, al pari dei risultati del sondaggio e del *report* elaborato mensilmente per dar conto dell'evoluzione del progetto, sono pubblicati nella sezione Rapporti statistici del sito.

2. L'unica eccezione sembra costituita dalla scheda di S. Harrison Thomson, *Latin Bookhands of the Later Middle Ages (1100-1500)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969, tav. 56.

Un bilancio

Nel corso dei tre anni della sua esistenza la gestione del sito è stata affidata integralmente, dal punto di vista scientifico e amministrativo, alla Biblioteca Malatestiana. I materiali pubblicati nel sito sono stati vagliati e approvati dalla bibliotecaria conservatrice, ferma restando la responsabilità dei singoli autori. La realizzazione del sito dal punto di vista informatico è opera di Andrea Daltri e Paolo Zanfini, retribuiti a contratto. Le nuove descrizioni dei manoscritti sono state assegnate a collaboratori esterni, le cui competenze sono state preventivamente valutate dalla Biblioteca; ogni descrizione è compensata in ragione di 250 euro netti. L'impegno finanziario sostenuto dal Comune di Cesena mediante iscrizione di una apposita voce in bilancio ammonta a 25.000 euro l'anno.

In conclusione, sembra opportuno sottolineare che si è in larga misura realizzato quanto ci si augurava tre anni fa nella presentazione del progetto, in particolare:

- la funzione di coordinamento svolta dai bibliotecari istituzionali, che hanno provveduto anche a produrre in proprio materiali (descrizioni e bibliografia);
- il costante contatto della biblioteca con le istituzioni e gli studiosi interessati alla ricerca sui manoscritti Malatestiani;
- l'utilizzazione di personale esterno giovane e qualificato, che può mettere a frutto la formazione ricevuta negli studi universitari.

In linea generale, poi, se il catalogo aperto si presenta con un forte carattere innovativo per gli strumenti utilizzati e le metodiche proposte, non meno importante è l'effetto che esso potrebbe avere sul modo di effettuare studi e ricerche nel campo dei manoscritti. Asserire che la rete abbia contribuito a ridurre l'isolamento dello studioso, consentendo la rapida condivisione delle sue idee e dei risultati delle sue ricerche, o che grazie ad essa è divenuto possibile l'accesso da parte di un maggior numero di persone a informazioni e documenti prima patrimonio di pochi, è cosa ben nota e senz'altro vera, ma è anche sicuramente riduttiva, perché non rende giustizia ai profondi cambiamenti che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno prodotto e possono ancora produrre nella società contemporanea e in particolare nella comunità scientifica. Mediante le tecnologie che essa rende disponibili è divenuto infatti possibile favorire la condivisione di esperienze di apprendimento e costruzione comune della conoscenza, in quanto, nel nostro caso, il catalogo aperto consente ai

soggetti che lo utilizzano di non limitarsi alla pura e semplice fruizione delle informazioni in esso contenute, ma piuttosto di identificarsi in un impegno comune, di praticare un'attività e un linguaggio specifici e di possedere un repertorio condiviso di strumenti di lavoro (in altre parole consente di costruire delle vere e proprie comunità di pratiche in grado di operare attraverso la rete). L'infrastruttura comunicativa caratteristica dell'ultima sezione (il Forum) è tra i principali strumenti del processo appena descritto, in quanto consente ai soggetti che condividono i medesimi interessi di studio e ricerca di superare i limiti spazio-temporali del contesto fisico nel quale essi condividono le loro esperienze.

Prospettive

Ci si deve chiedere a questo punto qual è il futuro che si prevede o ci si augura per un'esperienza del genere. Quando tutti i manoscritti saranno forniti di una descrizione moderna (ci vorranno diversi anni), quando tutti i codici saranno stati digitalizzati e saranno consultabili in rete (e servirà molto più tempo), cosa resterà da fare? Moltissimo, ad esempio aggiornare la bibliografia, che continuerà ad uscire, raccogliere contributi che perverranno al Forum, prevedere nuove forme di collaborazione e condivisione delle esperienze di studio sui manoscritti, aprire nuovi percorsi di ricerca da proporre agli studiosi, e infine ricominciare a descrivere, perché altrimenti riterremmo definitivo un catalogo al quale, a partire dal nome stesso, non ha senso mettere la parola «fine». D'altra parte i manoscritti Malatestiani sono stati catalogati in due tomi apparsi fra il 1780 e il 1784 dal padre francescano Giuseppe Maria Muccioli e nel 1887 da Raimondo Zazzeri: avremmo potuto accontentarci.

Non si può tuttavia tacere il fatto che, da quando il progetto del catalogo aperto è stato formulato nel 2002[3], l'unica concreta realizzazione è quella cesenate, anche se dovrebbe essere imminente l'inaugurazione di un'analoga impresa da parte della Biblioteca Lancisiana di Roma, che, grazie alla cortesia del direttore Marco Fiorilla e di Renato Zitti Pozzi, che ha disegnato il sito, è possibile consultare all'indirizzo http://sviluppo.homegate.it/lancisiana/ita/ms_caperto.asp in una versione quasi definitiva.

3. A. Cartelli - M. Palma, *Towards the Project of an Open Catalogue of Manuscripts*, in *Proceedings of the Informing Science + Education Conference* (Cork, 19-21 June 2002), http://proceedings.informingscience.org/ IS2002Proceedings/papers/Carte188Towar.pdf.

Inoltre si deve rilevare che l'utenza si è dimostrata disponibile quasi esclusivamente a una fruizione passiva dei contenuti del catalogo aperto, contribuendo in misura assai modesta all'arricchimento dei suoi materiali.

Per finire, non può mancare l'auspicio che gli strumenti comunicativi che la rete mette a disposizione vengano sempre più integrati all'interno delle diverse esperienze di catalogo aperto che nel corso del tempo si susseguiranno, per rendere più produttivo il lavoro degli studiosi, facilitare la diffusione delle conoscenze utili alla ricerca, agevolare la creazione, finora abbastanza poco diffusa, di comunità in grado di condividere, anche in forma virtuale, pratiche di apprendimento e indagine, contribuire alla creazione di una didattica codicologica e paleografica basata, anche sulla scorta di esperienze ormai consolidate in ambito museale, su una diversa e più matura fruizione dei materiali manoscritti antichi.

Una nota di speranza è data comunque dalla constatazione che un impegno finanziario relativamente modesto ha consentito dal nulla la creazione di uno strumento utilizzato da oltre 70 visitatori al giorno, numero probabilmente superiore a qualunque aspettativa circa l'interesse suscitabile da 429 manoscritti medievali.

Giovanna Lazzi

«COLORI ON LINE»: IL PROTOTIPO PER UNA BANCA DATI DI IMMAGINI

Il caso della Biblioteca Riccardiana è per certi versi emblematico, avendo la fortuna, per sua costituzione e storia, di conservare un fondo unitario di manoscritti, ove le collocazioni procedono topograficamente, senza quelle stratificazioni di collezioni che producono una congerie di segnature speciali e diversificate. L'insieme dei manoscritti si presenta, dunque, come una compagine unitaria, proprio in virtù del fatto di essere la Riccardiana una biblioteca di famiglia e di una famiglia così importante come i Riccardi che hanno dato prova, proprio con la loro straordinaria raccolta, di grande competenza nelle scelte, oltre, e non solo, di ricchezza economica.

Il fondo della Riccardiana non vanta valori numerici elevatissimi, è quindi ben controllabile, ma molto variegato e con una qualità altamente rappresentativa, tale da creare un ventaglio ampio di esempi, una casistica notevole che ben si presta come campionatura, terreno agevole per creare dei prototipi.

Negli anni passati era stata data la priorità alla ripresa di una seria politica catalografica, fondamentale per una biblioteca di conservazione, che, francamente, era rimasta molto languente, bloccata ai vecchi cataloghi storici. Le linee metodologiche della catalogazione, come si intende oggi, appaiono imprescindibili dal modello informatico; pertanto, ci siamo indirizzati verso l'elaborazione di progetti allineati nell'ambito dell'ICCU, oltre ad avviarne uno speciale, patrocinato dalla Commissione di Indici e Cataloghi, strutturato secondo le regole emanate dalla Commissione medesima, che segue rigorosamente l'ordine topografico. Soltanto dopo ci siamo potuti dedicare all'elaborazione di progetti più specifici e meno generali e generici, come accadeva in passato quando ai cataloghi generali si affiancavano i così detti cataloghi speciali.

Giovanna Lazzi, *«Colori on line»: il prototipo per una banca dati di immagini*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 169-174, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

L'archivio elettronico denominato *Colori on line* è stato già presentato in occasione della IV Conferenza Nazionale delle Biblioteche «*Le Biblioteche e la trasmissione della conoscenza in un sistema articolato di competenze*» (Firenze, Palaffari 5-7 novembre 2003) allo stato embrionale e di assoluto prototipo, quando ancora non era chiaro quali potenzialità sarebbe riuscito a sviluppare, quale utilità avrebbe avuto e anche come si sarebbe realmente configurato. Oggi è stato ormai realizzato, è consultabile on line sul nostro sito e anche nel sito del Ministero nel portale Internet culturale.

Ne presento qui l'home page:

PRESENTAZIONE

L'intento primario del progetto è favorire la conoscenza del prezioso patrimonio manoscritto della Biblioteca, consentendo la sua fruizione a livello assai vasto e diversificato, con il maggior agio possibile e la più vasta gamma di opportunità di ricerca, anche per un pubblico di non addetti ai lavori, mettendo a disposizione immagini di buona definizione. Al tempo stesso il progetto si propone di costruire un repertorio consultabile a largo raggio e non soltanto nella sede dell'Istituto e di assicurare la salvaguardia e la tutela del patrimonio librario attraverso la consultazione on line di tutte le miniature.

Metodi e procedure

I manoscritti miniati della Riccardiana erano stati presi in esame da Maria Luisa Scuricini Greco (*Miniature riccardiane*, Firenze, 1958) che, dopo uno spoglio sistematico abbastanza accurato, aveva fornito una breve descrizione delle miniature e una non sempre affidabile serie di notizie critico attributive. Si imponeva quindi una revisione di questo lavoro, che tenesse conto degli studi più recenti e, soprattutto, fornisse uno strumento di consultazione più preciso, completo e moderno. A tal fine è stato scelto il formato elettronico che garantisce rapidità e comodità, oltre che la possibilità di un continuo aggiornamento. I codici decorati a pennello sono 325, poco meno di un 10 per cento del numero totale. Nella fase di digitalizzazione sono state riprodotte tutte le miniature figurate e istoriate, mentre per le lettere decorate si sono scelti esemplari significativi per famiglie tipologiche, secondo il metodo che si adotta normalmente nella descrizione dei manoscritti miniati. Si è creato così l'archivio di immagini a cui collegare il data base per la catalogazione, in modo che, attraverso un software di gestione, che si è voluto piuttosto semplice in modo da garantire una consultazione veloce, sia possibile organizzare le indagini secondo diverse direttrici: per soggetto, per autore, per artista ecc. e, soprattutto, per parole chiave. Nella creazione dei campi, che si è voluto limitare all'indispensabile, si è cercato di tener presente le molteplici necessità di ricerca e fornire un numero notevole ed esaustivo di informazioni, pur assicurando massima celerità nelle operazioni.

Per i manoscritti miscellanei è stata prevista una «finestra» che contenga l'indicazione dell'autore e del titolo di ogni sezione e le carte relative; il collegamento avviene in automatico rendendo possibile verificare sempre il rapporto tra parola e figura.

Come si configura la base dati
La banca dati è stata strutturata in modo molto semplice, basata su parametri chiari con varie parole chiave per facilitare gli accessi. Il vantaggio di un supporto elettronico è facilmente intuibile data la sua immediata possibilità di essere interrogabile dal pubblico, anche quando fosse solo parzialmente compilato, in quanto, poi, facilmente implementabile. I campi iniziali servono per l'identificazione del codice che si espande nella «vedetta», redatta in modo discorsivo e contenente tutti i dati che si ritengano utili come fonte di notizie, anche se questa voce è comunque finalizzata alla miniatura; le informazioni catalografiche sul versante codicologico e paleografico sono ridotte all'essenziale. Nel campo della descrizione è stata definita la tipologia della lettera miniata, anche aggiungendo ulteriori specifiche; particolare attenzione è stata posta nella compilazione del campo delle parole, attraverso il quale è stata costituita la base dati interrogabile dal pubblico. Senza nulla perdere della validità di una corretta descrizione della miniatura si recuperano tutti i termini, abolendo semplicemente i nessi sintattici e grammaticali.

Avvertenza per la consultazione: Trattandosi di un «work in progress» che deve essere migliorato in corso d'opera, come ogni banca dati, è possibile che alcuni dati non risultino corretti. Siamo grati agli utenti che vorranno fornire segnalazioni in merito.

Ormai, a progetto completato, siamo in grado di fare un primo bilancio di questa esperienza, nata con un intento pratico molto forte, quello di gestire un archivio fotografico, un'impresa che tutti quelli che lavorano in biblioteca conoscono assai bene.

L'archivio fotografico non deve essere inteso quale mero contenitore di riproduzioni, qualunque sia il supporto o la tipologia, ma deve essere strutturato secondo criteri precisi e razionali, se vuole essere utilizzato al meglio. Ognuno di noi, nel proprio lavoro, si scontra con le continue richieste degli utenti attinenti alle riproduzioni, richieste che non sempre sono banalmente usuali e di routine, ma che spesso comportano ricerche iconografiche molto complesse e implicano, qualora non ci sia un'organizzazione alla base, una conoscenza estremamente capillare e approfondita delle immagini contenute nelle fonti manoscritte, esperienza non facilmente acquisibile. La necessità di creare agevoli vie di accesso all'archivio e, soprattutto, favorire la conoscenza e l'utilizzazione del nostro patrimonio ha suggerito la costruzione di questo progetto, rovesciando quello che è il normale approccio alla catalogazione di un manoscritto: nella schedatura si prende in esame la struttura e la composizione, considerando la decorazione una sorta di accessorio, in questo caso, invece, si parte dall'immagine, pur senza voler trascurare l'intero esemplare.

Il primo problema che abbiamo incontrato – e che ormai è sempre più pressante nei nostri istituti – è stata la necessità di dover affidare il lavoro all'esterno. Non abbiamo, tuttavia, potuto evitare una fase preparatoria abbastanza lunga e complessa per individuare tutto il materiale da catalogare, che poteva essere espletata solo con un lavoro capillare e delicato eseguito dal personale della biblioteca. Avevamo già chiaro il progetto di fattibilità e le scelte metodologiche di base: abbiamo deciso, infatti, di prendere in considerazione tutte le miniature istoriate e figurate ma solo una campionatura delle decorate, perché estremamente ripetitive come tipologia e come fattura, offrendo immagini identificative e significative per ogni famiglia. È stato, poi, necessario trovare gli schedatori giusti, a cui si richiedevano competenze specializzate, e dare loro delle direttive le più chiare possibile in modo da garantire omogeneità e uniformità.

Preme precisare che questo progetto è stato inserito sul nostro sito prima che l'ICCU decidesse di dedicare attenzione specifica al campo della decorazione, delle cui conclusioni non è stato possibile tenere conto. Abbiamo, invece, prestato grande considerazione all'unità del manoscritto; la miniatura non vive di vita propria ma è profondamente legata alla struttura dell'esemplare e soprattutto al testo. Questa fase del lavoro è risultata assai ardua, perché chi catalogava doveva conoscere bene i testi che le immagini andavano illustrando, dovendone fornire il soggetto. La grande difficoltà sta nel problema – che, credo, sia chiaro a tutti – di un linguaggio normalizzato della descrizione delle immagini, sul quale ancora non mi risulta siano state dette parole definitive e per il quale non è, ovviamente, sufficiente il Soggettario, che normalmente si consulta per la catalogazione delle opere a stampa moderne, avendo diversa finalità. Occorre fornire allo schedatore – e poi all'utente – delle liste controllate di termini, affinché le ricerche siano fatte in modo corretto e non eccessivamente dispersivo; abbiamo pertanto fatto riferimento ai dizionari storico-artistici più diffusi quali Iconclass, accettato anche dall'ICCD.

Il sistema di ricerca è organizzato per campi strutturati, nell'intenzione di dare una guida rigorosa a chi interroga la banca dati. La ricerca è libera nel campo della vedetta e in quello delle parole chiave, che credo costituiscano la parte più interessante di questo progetto, perché consentono di spaziare in modo molto aperto.

Abbiamo contemplato varie possibilità di ricerca per autore e per titolo del testo, per periodo storico, per ambito geografico, per miniatore. Abbia-

mo cercato di dare le varie forme di un nome, non solo quella normalizzata ma anche quella colloquialmente accettata, perché abbiamo pensato che questa banca dati non sarebbe stata utilizzata solo da addetti ai lavori ma anche, e soprattutto, da persone con scopi di ricerca diversi e di diversa estrazione culturale. La ricerca per campo libero è stata l'escamotage per recuperare tutte quelle voci non presenti nel «serbatoio» afferente al campo di ricerca per parole chiave, altrimenti irrimediabilmente perdute e che, invece, forniscono una serie cospicua di informazioni. Si trovano, infatti nell'area della vedetta in cui si descrive il manoscritto e la sua storia, una sorta di presentazione dell'esemplare.

Nonostante tutti gli sforzi ci siamo accorti, come sempre, che l'individualismo dello schedatore prevale e alla fine è stato necessario un ingente lavoro di revisione, più lungo e faticoso del previsto. Pertanto, dopo molte riflessioni, abbiamo deciso di mettere on-line la banca dati, ben consapevoli dei molti errori formali e banali. Sono estremamente favorevole all'idea di un filo diretto con la nostra potenziale utenza di modo che si possano segnalare eventuali correzioni, e, inoltre, trattandosi di un terreno così scivoloso come l'attribuzione di mani e di scuole che, chiaramente, è stata fatta in modo abbastanza generico e generalizzato, avanzare nuove proposte a rettifica e correzione.

Esisterà poi la possibilità si unire la banca dati delle miniature, che consta di oltre 6000 immagini, al data base *Manus*. La Biblioteca Riccardiana partecipa alla seconda trance di catalogazione dei manoscritti patrocinata dall'ICCU, e, invece di continuare secondo la sequenza topografica, abbiamo fatto la scelta, credo non troppo stravagante, di schedare i manoscritti contenuti in *Colori on line*, al fine di collegare le due banche dati.

Negli ultimi tempi abbiamo pensato di utilizzare l'esperienza maturata per un'indagine sistematica sulle legature, che di nuovo affianca immagine e catalogazione, anche se la nostra ambizione sarebbe quello di spaziare nel campo degli incunaboli e delle cinquecentine. Si tratta di un progetto che vede la Riccardiana nuovamente congiunta all'Università di Firenze, come quello sui manoscritti datati, e in particolare con il Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento, a cui sono molto grata per aver voluto ancora collaborare con noi. Credo molto nella possibilità di dialogo tra le biblioteche e l'Università anche perché diventa possibile avvalersi di competenze accreditate, in un momento in cui le biblioteche non sono in grado di realizzare i propri progetti con personale interno per la nota e lamentata carenza di forze. In questo caso la persona che se ne occupa è

Rosanna Miriello, la cui professionalità è ben nota; trattandosi di una sola persona sembra garantita anche l'uniformità!

Abbiamo già ultimato una campagna fotografica precisa e puntuale, tenendo conto non soltanto dei piatti e degli elementi costitutivi della legatura ma anche di certi dettagli tipologici e decorativi, come i ferri, o elementi strutturali, come la cucitura, e stiamo mettendo a punto la visualizzazione e le maschere di ricerca, avendo creato il data base di catalogazione.

Mi auguro non solo una stretta collaborazione con l'Università ma anche con altri istituti perché solo il confronto e la cooperazione possono garantire i risultati che tutti ci aspettiamo.

Sabina Magrini

«RINASCIMENTO VIRTUALE - DIGITALE PALIMPSESTFORSCHUNG»: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE NAZIONALI DI UN PROGETTO EUROPEO DI CATALOGAZIONE

Tra il novembre 2001 e l'ottobre 2004 hanno avuto luogo i lavori di *Rinascimento Virtuale – Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European heritage,* un progetto che ha visto la partecipazione di 51 *partner* tra università, istituti di ricerca, fondazioni e biblioteche di 26 paesi europei coordinati dall'Università di Amburgo, e che ha goduto di un co-finanziamento da parte della Commissione europea nell'ambito del Programma «Cultura 2000». L'Italia, in qualità di *partner* co-organizzatore, è stata rappresentata, insieme all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU), dalla Biblioteca Medicea Laurenziana e dalla Biblioteca Ambrosiana. La Medicea Laurenziana, in particolare, ha coordinato le attività dei rappresentanti delle Università di Bergamo, di Bologna-Ravenna e di Roma Tor Vergata e di altre quattro biblioteche pubbliche statali, quali la Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata e le Biblioteche Nazionali di Napoli, di Torino e di Venezia.

Obiettivo della rete *Rinascimento Virtuale* sono state la riscoperta e la diffusione della conoscenza dei manoscritti palinsesti greci, un'opera di recupero circoscritta in un ambito intenzionalmente delimitato, ma di rilevanza indiscutibile per chi voglia indagare i complessi incroci di culture, di tradizioni grafiche e letterarie che hanno connotato la storia del libro dal tardo antico fino al secolo XVI in un'area che abbraccia tutto il Mediterraneo.

Sul ruolo giocato dall'Italia in *Rinascimento Virtuale* ho già avuto modo di soffermarmi più di un anno fa in un articolo pubblicato insieme a

Sabina Magrini, *«Rinascimento virtuale - Digitale Palimpsestforschung»: significato e prospettive nazionali di un progetto europeo di catalogazione*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 175-186, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Mons. Cesare Pasini su *Biblioteche Oggi*[1]. Ciò nonostante, in questa occasione, al fine di inquadrare le attività svolte dalla compagine italiana nel progetto e di illustrarne le ricadute a livello nazionale ritengo utile tornare brevemente sull'argomento.

L'impegno italiano nel progetto si è concretizzato nella organizzazione del censimento triennale e dello studio dei palinsesti nelle biblioteche italiane aderenti, nella implementazione di un *software* per la catalogazione dei manoscritti palinsesti, nella sperimentazione di speciali tecnologie per l'indagine e per la interpretazione dei palinsesti e di altre tipologie di manoscritti di difficile lettura, nella costituzione di una banca dati accessibile e aperta e, infine, nella comunicazione su più livelli dei risultati conseguiti.

Quanto al censimento e alla descrizione dei manoscritti palinsesti, nella Biblioteca Ambrosiana e nelle cinque biblioteche pubbliche statali *partner* del progetto sono stati istituiti alcuni gruppi di lavoro composti da bibliotecari e da studiosi di estrazione universitaria con il compito di provvedere, con un discreto margine di autonomia, al censimento, alla catalogazione e allo studio del materiale che veniva progressivamente individuato nel corso dei tre anni a disposizione. A queste sei istituzioni si sono affiancate poi altre biblioteche di enti locali quali la Angelo Mai di Bergamo, la Malatestiana di Cesena e la Universitaria Regionale di Messina inizialmente non previste dal progetto.

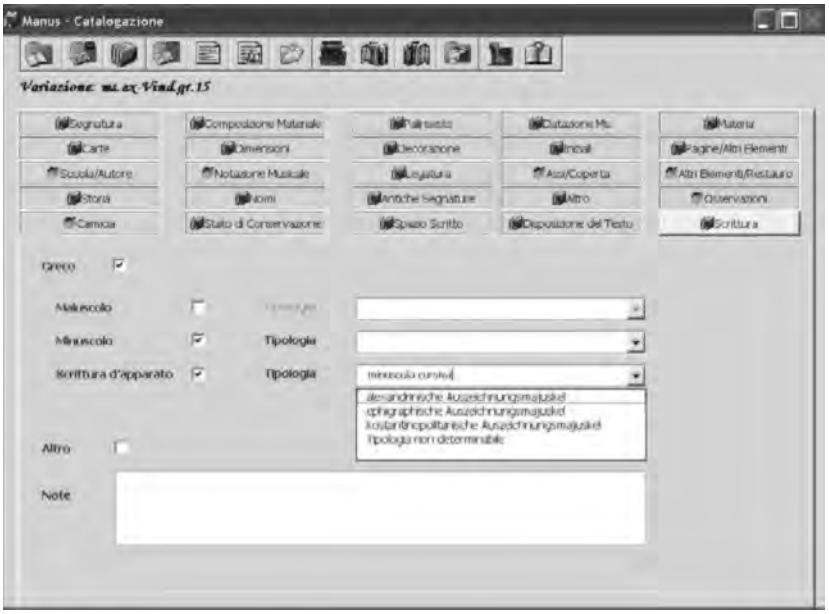
Naturalmente una delle prime esigenze avvertite dagli addetti al censimento e alla descrizione dei manoscritti palinsesti individuati è stata la necessità di procedere alla definizione di una scheda descrittiva normalizzata. Questa attività si è rivelata anche estremamente impegnativa sia sotto il profilo scientifico che su quello informatico e ha richiesto una serie di successivi contatti tra i *partner* e diversi affinamenti.

A tale scopo è stato ripreso ed adattato alle esigenze di una descrizione esaustiva di codici palinsesti greci, ossia del manoscritto contenitore e delle unità palinseste ivi contenute, il *software Manus* proprietà dell'ICCU e già impegnato dalla fine degli anni Ottanta / inizio anni Novanta del Novecento per la catalogazione dei manoscritti.

Manus Palinsesti Greci (*Manus* 4.0) comprende tre grandi blocchi – la descrizione esterna, la descrizione interna e la bibliografia del manoscritto – ognuno dei quali è suddiviso in ulteriori sottocampi secondo una esten-

1. S. Magrini - C. Pasini, *L'Italia e Rinascimento Virtuale. Censimento e riproduzione digitale dei manoscritti palinsesti greci: bilancio di tre anni di attività*, «Biblioteche oggi», XXIII, n. 4 (maggio 2005), pp. 23-33: 24-30.

sione in tre livelli gerarchici corrispondenti al manoscritto in sé (il contenitore), l'unità codicologica e l'unità palinsesta. L'aggiunta di un livello rispetto alla precedente struttura dell'applicativo *Manus* ha reso possibile l'inserimento di tutte le informazioni previste dalla scheda descrittiva approvata dalla comunità scientifica di *Rinascimento Virtuale* quali, ad esempio, le caratteristiche grafiche (tipo di maiuscola, tipo di minuscola, misura dell'angolo di scrittura, presenza di spiriti e di accenti, descrizione della impaginazione), il grado di leggibilità, i sistemi impiegati per la decifrazione della *scriptura inferior* e il genere letterario – secondo le voci previste dal *Thesaurus Linguae Grecae* – dei testi contenuti [tavv. 1-2]. *Manus* 4.0 presenta un'interfaccia bilingue ed è corredato di un manuale

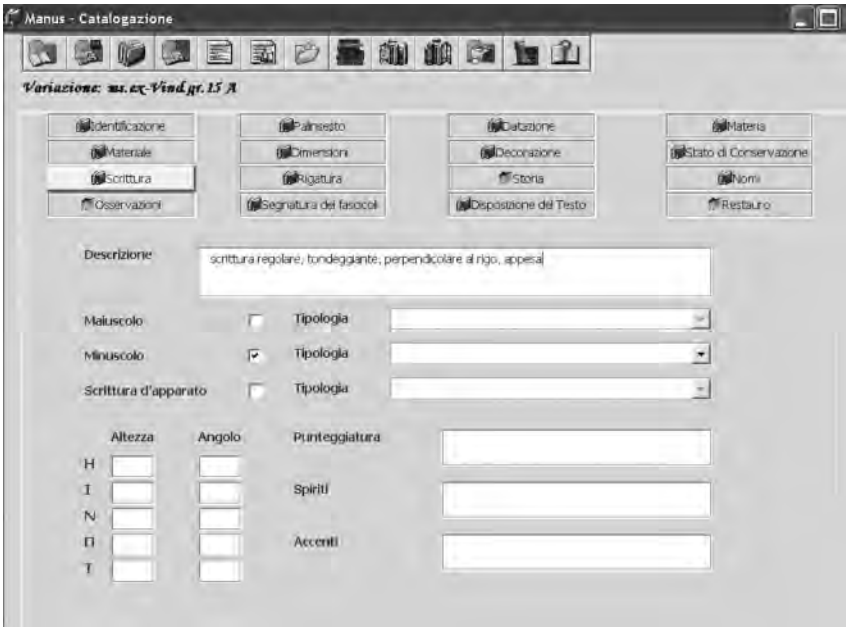


Tav. 1

interattivo e di un glossario in italiano e in inglese [tav. 3]. È capace di lavorare sia in modalità *stand-alone* che in rete locale. Gira su piattaforme Windows 98, Windows 2000 e Windows XP. Prevede, nel rispetto dello *standard* Unicode, anche l'utilizzo dei caratteri alfabetici greci o comunque appartenenti ad alfabeti diversi da quello latino. Gestisce immagini in for-

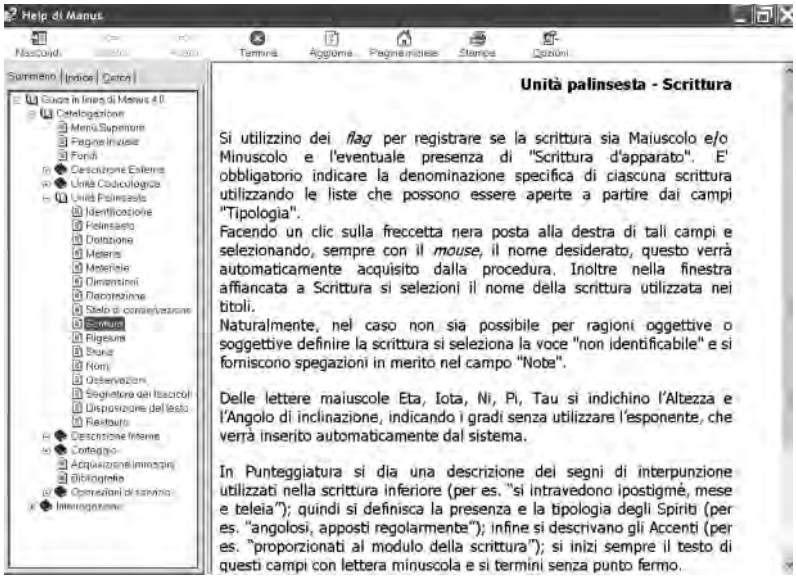
mato .jpg di dimensioni comprese entro 1 MB ciascuna [tav. 4]. È in grado di trasformare automaticamente i suoi archivi e i suoi indici in file di Word. Impiega il linguaggio XML così da rendere possibile sia l'importazioni di descrizioni da cataloghi on-line dotati di uscita XML sia l'esportazione di descrizioni verso basi di dati con lo stesso tracciato [tav. 5]. Può tramite *link* collegarsi a *repositories* contenenti immagini elaborate da singole società, biblioteche o istituzioni nel rispetto del protocollo OAI per il *metadata harvesting*. Può essere gestito tramite comandi vocali al fine di garantire l'accessibilità a disabili motori.

Insieme al censimento e alla descrizione, è stata avviata, presso le biblioteche *partner*, la Malatestiana e la Angelo Mai, la campagna di riproduzio-

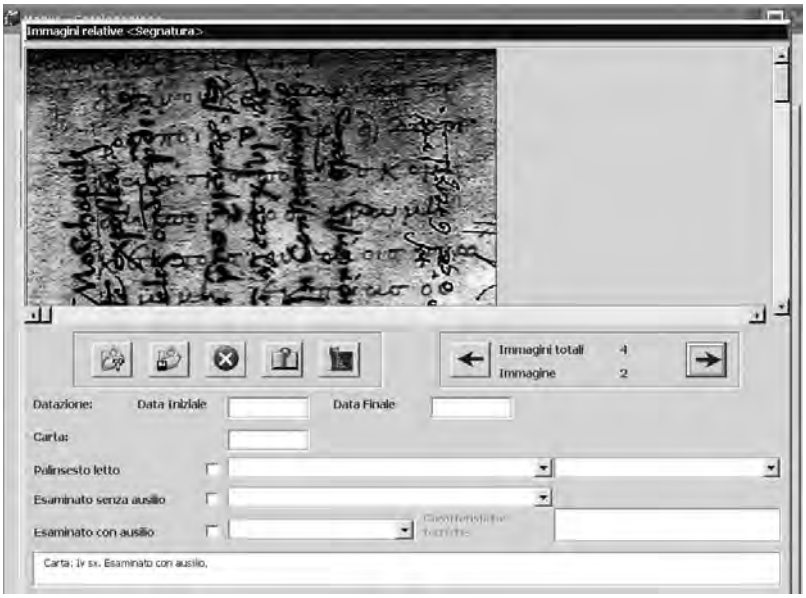


Tav. 2

ne dei palinsesti greci individuati. La riproduzione digitale dei palinsesti, infatti, si è posta come un momento fondamentale poiché, spesso, è stato soltanto grazie alla post-elaborazione delle immagini che si è resa possibile la decifrazione dello strato o degli strati inferiori di scrittura nel rispetto dei principi della tutela.


Help di Manus
Nascondi
Termina
Aggiorna
Pagina iniziale
Stampa
Opzioni
Sommario
Indice
Cerca
Guida in linea di Manus 4.0
Catalogazione
Menu Superiore
Pagina iniziale
Fondi
Descrizione Esterna
Unità Codicologica
Unità Palinsesta
Identificazione
Palinsesto
Datazione
Materia
Materiale
Dimensioni
Decorazione
Stato di conservazione
Scrittura
Figura
Stanze
Note
Osservazioni
Segnatura dei fascicoli
Disposizione del testo
Restauro
Descrizione Interna
Collegamento
Acquisizione immagini
Bibliografia
Opzioni di salvataggio
Interrogazione
Unità palinsesta - Scrittura
Si utilizzino dei flag per registrare se la scrittura sia Maiuscolo e/o Minuscolo e l'eventuale presenza di "Scrittura d'apparato". E' obbligatorio indicare la denominazione specifica di ciascuna scrittura utilizzando le liste che possono essere aperte a partire dai campi "Tipologia".
Facendo un clic sulla freccetta nera posta alla destra di tali campi e selezionando, sempre con il mouse, il nome desiderato, questo verrà automaticamente acquisito dalla procedura. Inoltre nella finestra affiancata a Scrittura si selezioni il nome della scrittura utilizzata nei titoli.
Naturalmente, nel caso non sia possibile per ragioni oggettive o soggettive definire la scrittura si seleziona la voce "non identificabile" e si forniscono spegazioni in merito nel campo "Note".
Delle lettere maiuscole Eta, Iota, Ni, Pi, Tau si indichino l'Altezza e l'Angolo di inclinazione, indicando i gradi senza utilizzare l'esponente, che verrà inserito automaticamente dal sistema.
In Punteggiatura si dia una descrizione dei segni di interpunzione utilizzati nella scrittura inferiore (per es. "si intravedono ipostigmé, mese e teleia"); quindi si definisca la presenza e la tipologia degli Spiriti (per es. "angolosi, apposti regolarmente"); infine si descrivano gli Accenti (per es. "proporzionati al modulo della scrittura"); si inizi sempre il testo di questi campi con lettera minuscola e si termini senza punto fermo.

Tav. 3


Immagini relative <Segnatura>
Immagini totali 4
Immagine 2
Datazione:
Data iniziale
Data Finale
Carta:
Palinsesto letto
Esaminato senza ausilio
Esaminato con ausilio
Carta: iv sx. Esaminato con ausilio.

Tav. 4

```
<note manus="denota0">(La seconda carta di guardia iniziale presenta, transversa charta, scrittura latina molto evanida).</note>
</p>
<extent>
  <dimensions>
    Mm.
    <height manus="dealtezza1">250</height>
    x
    <width manus="debase1">175</width>
  </dimensions>
  (cc.
  <locus manus="dedimcarte1">9</locus>
  ).
</extent>
<collation>
  <p>1 ternione + foglio isolato, 17 quaternioni, 1 ternione + foglio isolato;</p>
</collation>
<condition>
  <p manus="depaliconserva" end="603">Medio</p>
  <p manus="sedescri24">taglio di forma ellittica alla c. 44, precedente la scrittura del testo, probabilmente causato dalla tensione della
    pelle fori sempre causati dalla tensione della pelle alla c. 44</p>
  <p manus="sedescri24">Manoscritto stressato nel punto di congiunzione tra asse anteriore e dorso</p>
</condition>
<decoration manus="dedesc">
  <p>
    Decorazione detabile
    <origDate notBefore="1200" notAfter="1250">1200-1250</origDate>
    <note manus="denota191">(piccole bande di intrecci o a motivi floreali stilizzati tracciati con lo stesso inchiostro del testo).</note>
  </p>
  <decoNote type="iniziali" subtype="semplici">
    <p>Iniziali semplici</p>
  </decoNote>
</decoration>
<bindingDesc>
  <binding notBefore="1551" notAfter="1600">
    <p manus="1551-1600">
      Legatura risalente agli anni 1551-1600.
      <origDate>1551-1600</origDate>
      ;
      <origPlace>Italia centrale</origPlace>
      .
    </p>
    <p rend="704">Occidentale</p>
```


Tav. 5

Per raggiungere gli obiettivi posti si è proceduto secondo due distinte modalità. Nei casi dei palinsesti più compromessi e di assai difficile lettura, le biblioteche hanno commissionato esternamente la ripresa digitale e la post elaborazione delle immagini. Più specificatamente sono state commissionate 40 riprese per un totale di 18 manoscritti. In tutti gli altri casi, le biblioteche si sono avvalse di una speciale apparecchiatura di ripresa digitale, la macchina Mondo Nuovo, capace di sfruttare le potenzialità di diverse frequenze luminose (RGB, UV, IR) per recuperare i caratteri dalla leggibilità compromessa perché palinsesti o sottoposti a vario genere di degrado. Tale macchina, in dotazione stabile delle biblioteche *partner*, è stata manovrata dal personale delle stesse, opportunamente istruito a seguito di un breve percorso formativo. Fatte salve alcune eccezioni determinate perlopiù da ragioni di conservazione, per gran parte dei manoscritti censiti sono state realizzate con questa tecnica una o più immagini di corredo alla scheda descrittiva. Ove necessario, anche queste immagini sono state sottoposte ad elaborazione allo scopo di recuperare «digitalmente» le *scripturae inferiores*.

Descrizioni e immagini sono confluiti quindi in una banca dati visibile in rete all'indirizzo http://palin.iccu.sbn.it[2] e gestita dai server dell'ICCU in collaborazione con la Biblioteca Medicea Laurenziana. Il lavoro che ha portato a questo risultato ha costituito sicuramente l'impegno più gravoso anche in considerazione del fatto che l'ICCU si è impegnato a tutelare i diritti relativi alla proprietà intellettuale e al *copyright* spettanti ai vari *partner* fornitori di materiale per la banca di dati.

Una mostra e la relativa versione on-line (http://www.bml.firenze.sbn.it/rinascimentovirtuale/index.html)[3], accanto a diverse pubblicazioni di tipo più specialistico (articoli su riviste specializzate, atti di convegni), costituiscono infine il frutto degli sforzi della compagine italiana allo scopo di garantire la divulgazione sui più svariati livelli dei risultati del progetto.

Illustrati i quattro campi di azione dell'Italia, in questa sede, tuttavia, mi pare opportuno spendere qualche parola in più per descrivere la banca di dati implementata e non soltanto perché una risorsa di tal sorta per chi si propone di «conoscere il manoscritto» – qualsiasi sia il suo indirizzo metodologico – potrebbe costituire una fonte preziosa dalla quale attingere informazioni strutturate da potere reimpiegare anche in altri filoni di ricerca.

Attualmente l'archivio comprende dati su 157 manoscritti, contenitori a loro volta di una o più unità palinseste, corredati di 1.283 immagini. Nello specifico, il *corpus* raccoglie i contributi della British Library di Londra, della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, della Biblioteca Ambrosiana nonché delle cinque biblioteche pubbliche statali italiane afferenti a *Rinascimento Virtuale*.

All'inizio del progetto, l'obiettivo prefissato prevedeva la selezione di soli 60 palinsesti greci da digitalizzare, ossia di poco meno di un decimo del numero complessivo dei pezzi noti. Nei fatti, la campagna di digitalizzazione e di descrizione è stata di gran lunga più vasta. Eccezionale in tal senso è stato l'apporto della British Library che ha provveduto a riprodurre ed a elaborare le immagini di tutte le carte palinseste comprese nei propri manoscritti. Le 26 brevi schede relative agli altrettanti codici palinsesti londinesi sono dunque illustrate da 1.115 immagini di eccellente qualità.

Anche presso le biblioteche italiane, tuttavia, ha prevalso l'intento di fornire almeno una immagine – elaborata o non – per ciascun palinsesto indi-

2. Indirizzo attivo al 23 ottobre 2007.
3. Indirizzo attivo al 23 ottobre 2007.

viduato. Il contributo italiano di immagini è stato realizzato per 4/5 mediante l'apparecchio Mondo Nuovo e per il resto commissionato in esterno. Il numero di illustrazioni allegato alle singole schede è inoltre destinato a crescere dal momento che, almeno presso alcune istituzioni come la Biblioteca Medicea Laurenziana, ad esempio, il lavoro di descrizione e di inserimento dati sta continuando. La banca di dati di *Rinascimento Virtuale* si configura pertanto e necessariamente come un *work in progress*.

Di recente Elisabetta Di Benedetto[4], ha messo in luce i limiti di molti archivi digitali realizzati negli ultimi anni e, a proposito della banca di dati di *Rinascimento Virtuale*, ha rilevato che «sembra che il lavoro si sia arrestato a una fase piuttosto embrionale». Che dire? In un certo senso, è vero: mancano i contributi di alcuni *partner* stranieri ancora impegnati nello studio degli *items* individuati; le schede da un punto di vista contenutistico non presentano tutte il medesimo livello di esaustività e da un punto di vista formale rivelano qualche difformità. Ciò non toglie tuttavia che il progetto nel suo complesso è stato portato a termine entro i tempi e il *budget* previsti e – cosa alla fin fine più importante – che le schede esistono e, soprattutto, che possono essere – e lo sono già (almeno per quanto concerne il contributo italiano) – oggetto di ampliamento e di revisione.

D'altronde, il bello e il brutto di un progetto europeo è proprio questo; lo si è visto anche a proposito di altre esperienze descritte in un recente seminario sui progetti di cooperazione europea organizzato dall'Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche e gli Archivi (OPIB) a Firenze (8-9 giugno 2006). Un progetto europeo, per definizione, consiste nell'insieme di azioni concertate da un consorzio di *partner* europei di diversa estrazione, finalizzate al raggiungimento di un obiettivo prefissato in un tempo determinato e parzialmente finanziate dalla Comunità europea secondo un *budget* non incrementabile e articolato in voci sostanzialmente fisse. La miscela che deriva da una formula siffatta è di necessità – direi – «esplosiva».

Nel caso di *Rinascimento Virtuale* la compresenza di *partner* diversi per estrazione professionale – il consorzio coinvolgeva il mondo delle università e delle biblioteche, istituzioni pubbliche ed imprese private – per lingua e per regime giuridico (si vedano ad es. le diversità sostanziali che vigono tra nazioni europee per la tutela del diritto di autore sulle imma-

4. E. Di Benedetto, *Sotto le cifre … niente*, «Bibelot», 11, n. 3 (settembre-dicembre 2005), p. 8.

gini) non ha costituito un ostacolo insormontabile in virtù della capacità dei più di collaborare, ma certo non ha reso più spediti i lavori. Il pluralismo linguistico della banca di dati ne è una prova tangibile.

Parallelamente la necessità di arrivare al terzo ed ultimo anno del progetto con un risultato concreto che giustificasse il co-finanziamento agli occhi della Commissione europea ha imposto anche una buona dose di cautela nella scelta degli obiettivi da raggiungere. Così, per quanto concerne la banca di dati, nella consapevolezza che il numero dei palinsesti greci non avrebbe reso possibile almeno in un primo momento una loro descrizione dettagliata, è stato deciso *ab origine* che la descrizione si sarebbe mossa su due livelli, ossia secondo i parametri di una scheda *minor* (eventualmente ampliabile – tempo permettendo – in una scheda *maior*).

Ancora, la farraginosa lentezza con la quale i finanziamenti, seppure modesti come in *Rinascimento Virtuale*, erogati dalla Commissione europea giungono a destinazione, qualora il *partner* ricevente sia un ente pubblico italiano ordinatore secondario di spesa privo di autonomia finanziaria – come è stato il caso della Biblioteca Medicea Laurenziana – non costituisce un problema di poco conto: ci vuole praticamente un anno perché faccia il suo corso l'*iter* che prevede il passaggio della quota del cofinanziamento europeo dal conto corrente dell'Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (Ragioneria dello Stato) al Fondo di Rotazione per l'Attuazione delle Politiche Comunitarie e da qui alla Direzione Generale pertinente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e infine all'ente destinatario. Si intende poi che l'operazione – tutt'altro che automatica, ma sempre bisognosa di «attenzioni» solerti – va ripetuta per ogni anno del progetto perché i cofinanziamenti sono annuali. In pratica, quindi, tale stato di cose si traduce nella necessità di avere a pronta cassa somme anche ingenti da anticipare. Senza l'appoggio in tal senso della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali non sarebbe mai stato possibile l'impiego di risorse economiche richiesto dalla realizzazione delle attività formalmente assegnate all'Italia.

La implementazione e la distribuzione «a puntate» del *software Manus* 4.0 e della relativa banca di dati si spiega, ad esempio, anche in quest'ottica. È evidente, infatti, che sulla elaborazione del *software* hanno pesato fattori diversi, quali la complessità dell'obiettivo da raggiungere; l'esigenza di tenere conto dei numerosi e preziosi suggerimenti mossi in corso d'opera dai diversi *partner*; la necessità di integrare la costituenda banca dati con gli altri archivi presenti nella Biblioteca Digitale Italiana, ma certa-

mente la tempistica dei finanziamenti non è stata di poco conto ai sensi della programmazione.

Ho voluto ricordare anche questi aspetti di *Rinascimento Virtuale*, perché ritengo siano «esemplari» di quelle che possono essere le difficoltà – certo non insormontabili – di un progetto europeo tipico e che giustamente possono passare in secondo piano a conclusione dei lavori sfuggendo così all'attenzione dei più. Penso possa essere utile che in occasioni come questa si rifletta con obiettività sul significato, la portata e i limiti dei progetti intrapresi al fine di creare un'esperienza comune e migliorare il tiro per la prossima volta, perché sicuramente una prossima volta ci sarà dal momento che la strada della cooperazione internazionale è, nonostante tutto e sotto moltissimi aspetti, la più vantaggiosa e non soltanto in termini finanziari.

La riuscita di un progetto europeo tuttavia si rileva inoltre dalla misura in cui, al suo termine, esso risulti ancora sostenibile, lasci un segno e produca risultati, anche al di fuori del suo ambito più specifico. Mi piace concludere allora fornendo qualche breve saggio di come, almeno per quanto concerne il contesto nazionale, il retaggio di *Rinascimento Virtuale* risulti in effetti piuttosto ampio e diversificato. Procederò quindi per punti.

1) Come ho già accennato, anche se non più con i tempi serrati dettati dalle esigenze del progetto, in alcune biblioteche i lavori di catalogazione e di revisione continuano allo scopo di portare a termine i necessari lavori di normalizzazione e di indicizzazione delle informazioni contenute nella banca di dati e a tale scopo sono impegnate forze anche esterne al progetto stesso e spesate con fondi ministeriali *ad hoc* – esigui, ma pur sempre reali – secondo la formula della prestazione professionale occasionale.

2) La sperimentazione della macchina Mondo Nuovo che, a tutt'oggi, è in dotazione di pressoché tutte le biblioteche statali italiane depositarie di fondi manoscritti ha stimolato l'interesse anche di altre istituzioni culturali – biblioteche di ente privato, di ente locale e archivi di stato – tanto che sono state avviate trattative perché la Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali concedesse a queste l'apparecchiatura in comodato d'uso. Attualmente la macchina è in comodato d'uso presso l'Archivio di Stato di Firenze e la Biblioteca Regionale di Messina. Un ulteriore passo, si può dire, verso la costituzione di un sistema integrato di biblioteche al servizio del lettore, qualsivoglia sia il loro ente di appartenenza.

3) Sul piano informatico, l'esperienza acquisita dall'ICCU nell'implementazione di *Manus* 4.0 è stata preziosa per l'evoluzione della nuova ver-

sione in linea del *Manus* nazionale (*Manus* 3.0). Ciò risulta particolarmente evidente nel trattamento su più livelli delle informazioni relative ad oggetti complessi e delle immagini che le *release* precedenti non riuscivano a gestire a una qualità così alta e in così grande numero.

4) Parallelamente, la gestione della base di dati di *Rinascimento Virtuale* da parte dell'ICCU è stata l'occasione per avviare riflessioni e definire modelli circa il *management* degli *Intellectual Property Rights* (IPR). La banca di dati di *Rinascimento Virtuale*, rientra a piena diritto nella normativa comunitaria n. 9 del 1996 relativa alla tutela giuridica delle banche di dati e recepita nella normativa italiana con D.Lgs. 6 maggio 1999 n. 169. Essa nel suo insieme, costituisce un «corpus unico» di cui non sono consentiti l'estrazione o il reimpiego di parti sostanziali senza autorizzazione del costitutore (L. 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche, art. 102-*bis*, comma 3) e si compone di serie organizzate di elementi distinti individualmente recuperabili, ossia delle singole schede descrittive e delle immagini (ottimizzate e non) dei manoscritti censiti.

Intorno ai tre oggetti individuati (la banca di dati – le schede descrittive – le immagini) ruotano i diritti morali ed economici di diversi soggetti (il proprietario del *software*, i *content provider*, il costitutore della banca di dati, l'*host*, il *service provider*, gli utenti). Per quanto si tratti sostanzialmente di oggetti e di soggetti nuovi sul piano tecnologico e professionale, la loro natura e le loro relazioni reciproche risultano già in gran parte codificati, e a più livelli, da un punto di vista giuridico. I testi, le immagini e il loro insieme (la banca di dati) nonché il *software* che ne permette la gestione e le diverse figure coinvolte nella creazione, nella raccolta, nella organizzazione e nella messa a disposizione di tutto questo materiale sono di fatti protetti dalle convenzioni internazionali sul *copyright* e sul diritto d'autore, dalle direttive emanate in proposito dalla Comunità europea e dalle relative leggi nazionali per nulla affatto uguali tra loro.

Come è noto, la gestione e la tutela di questi diritti costituisce ancora un problema sostanzialmente aperto e quindi esperienze articolate come quella di *Rinascimento Virtuale* hanno potuto costituire un ottimo banco di prova.

Per tale ordine di ragioni, l'ICCU ha ritenuto utile inizialmente proporre ai *partner* il decentramento della gestione di una parte delle immagini componenti la banca di dati. L'ICCU cioè avrebbe custodito e gestito centralmente soltanto le immagini a bassa risoluzione, mentre quelle ad alta risoluzione – più delicate, per così dire, dal punto di vista della gestione individuale dei diritti – sarebbero state conservate in depositi (*reposito-*

ries) di pertinenza delle singole istituzioni europee fornitrici. Il rapido interscambio tra i *repositories* e il server centrale dell'ICCU e, quindi, l'accesso alle immagini sarebbe stato garantito mediante l'applicazione di un protocollo di metadati conforme alle direttive MAG (Metadati Amministrativi Gestionali), elaborate dal *Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali* promosso dall'ICCU[5].

Tale proposta, tuttavia, non ha trovato il consenso unanime dei *partner*. In particolare, la British Library (Londra), in considerazione dei limiti di capienza del proprio server, ha caldeggiato la causa dell'*hosting* centralizzato di tutte le immagini, ipotesi osteggiata invece dalla Österreichische Nationalbibliothek (Vienna), almeno per quel che concerneva le proprie immagini ad alta risoluzione ai fini di assicurarsi una più diretta e sicura tutela del *copyright* e dei diritti correlati.

L'ICCU, pertanto, ha acconsentito a fornire una gestione della banca di dati di tipo misto, in cui gran parte del materiale (testi e immagini ad alta e bassa risoluzione) sarebbe stato disponibile centralmente perché «appoggiato» sul server italiano dalle diverse istituzioni coinvolte e il restante sarebbe stato attingibile dai *repositories* locali gestiti dai singoli *partner* che avrebbero voluto impegnarsi in tal senso.

L'architettura di tale banca di dati costituisce di certo un modello piuttosto complesso, ma al contempo, come tante altre esperienze maturate nell'ambito del progetto *Rinascimento Virtuale*, essa può essere vantaggiosamente riproposta anche in contesti assai diversi.

5. Sulle attività e gli sviluppi del gruppo vd. http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=36 (indirizzo attivo al 23 ottobre 2007).

Isabella Truci

LA CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI MODERNI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Intorno al 1994 la Biblioteca Nazionale di Firenze riprese in mano il proprio ruolo istituzionale nella catalogazione dei manoscritti; a quell'epoca la situazione generale della biblioteca era diversissima da quella nella quale ci troviamo ad operare oggi. Eravamo, in quel momento, in una fase ancora sperimentale dell'attività di informatizzazione dei cataloghi e delle altre attività delle biblioteche, il personale era ancora nel pieno delle forze e, ultimo ma forse più importante degli elementi, i finanziamenti erogati dagli Uffici centrali a quelli periferici del Ministero erano in grande espansione e regolari.

Grazie alle risorse di quel periodo l'istituto ha riscoperto un ruolo molto importante sia dal punto di vista della catalogazione che, parallelamente, del restauro. Come tutti sappiamo la specializzazione che la Nazionale ha acquisito nel restauro della carta è dovuta all'enorme mole di materiale danneggiato dall'alluvione del 1966, quella catalografica, invece, al fatto che sin dalle sue origini la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha prodotto nelle sue varie fasi e forme la bibliografia nazionale italiana. Negli anni di cui parliamo le circostanze hanno favorito la coincidenza e la valorizzazione reciproca di queste due funzioni dell'Istituto, indotte anche, come diremo poi, dalla necessità di limitare la consultazione degli originali e dallo stimolo di una utenza remota. È stato quindi con questo spirito che abbiamo cominciato a valutare quale tipo di materiale dovevamo scegliere di catalogare all'interno dei fondi manoscritti e a quale livello descriverlo, cercando di individuare un «corpus» di documenti che potesse offrire il massimo della resa per un progetto pilota.

Come è noto ridurre a qualcosa di definito la tipologia dei fondi antichi e manoscritti della Nazionale, come d'altronde di ogni grande biblioteca

Isabella Truci, *La catalogazione dei manoscritti moderni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 187-191, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

di conservazione, è impresa priva di fondamento; la formazione dell'attuale biblioteca, infatti, è tale da rendere estremamente complessa l'analisi e la definizione del patrimonio.

Rimane comunque solido punto di riferimento il fatto che in tutte le ripartizioni dei fondi librari (come, ad esempio, quelle reiterate dei Conventi soppressi), in tutti gli acquisti, in tutti i doni ricevuti dalla Magliabechiana prima, dalla Nazionale poi, è stata prevalente la scelta di volumi di carattere storico, filosofico, letterario, giuridico. Sono quindi volumi di cronache, annali, materiale miscellaneo di carattere scientifico, che costituiscono il fulcro delle collezioni, diverse, per esempio, da quelle della biblioteca Laurenziana, in cui sono sempre confluiti i manoscritti miniati, quelli di dedica, i classici latini e greci.

Poiché l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico aveva in quelli stessi anni cominciato lo studio sulla catalogazione dei manoscritti antichi, che non prendeva allora in considerazione una grande parte del materiale presente in Biblioteca, ci orientammo verso lo studio dei manoscritti cosiddetti moderni.

All'interno dei nostri fondi si distingue per importanza un nucleo particolarmente organico e fortemente caratterizzato in modo unitario cioè quello della raccolta galileiana. La Nazionale conserva, com'è noto, quasi tutti i manoscritti autografi di Galileo Galilei, dei suoi anteriori, (manoscritti musicali di Vincenzo Galilei) e dei suoi discepoli (Viviani, Torricelli, Cavalieri) e dei cosiddetti «posteriori», cioè dell' Accademia del Cimento; prima di tutto la raccolta costituisce quindi una fonte bibliografica e documentaria di grandissima importanza per la storia della scienza, non solo per l'imponente mole degli autografi ma anche e soprattutto per l'organicità dell'insieme, sia pure differenziato in molteplici argomenti. Consistendo in un complesso di carte che si collocano fra il XVI e il XIX secolo con ricorrenza e continuità degli argomenti presenti nei carteggi, nei manoscritti e nei documenti, è evidente che la raccolta offre un'ampia casistica agli effetti della catalogazione del materiale manoscritto moderno.

La collezione è composta da 340 manoscritti che hanno ricevuto, sin dalla loro acquisizione nella biblioteca Palatina da parte del Granduca Ferdinando III, una costante e competente attenzione e organizzazione a cominciare dal Granduca stesso, continuando con gli studiosi Vincenzo Antinori, Eugenio Albèri, Antonio Favaro per arrivare pochi anni fa ad Angelo Procissi: la raccolta presentava anche molti problemi di conservazione e necessitava globalmente di particolari e ricorrenti interventi di restauro.

Bisogna inoltre ricordare che in questi anni si è molto incrementato lo studio della storia della scienza e la richiesta di riproduzione delle immagini, utilizzate non solo per scopi strettamente scientifici; si comincia quindi anche a considerare con attenzione gli interessi dei cosiddetti «utenti remoti».

Per tutti questi motivi, in collaborazione con l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze è stato studiato e messo a punto un progetto che prendeva le mosse dal restauro dei volumi e, passando attraverso la catalogazione, si è prefisso l'intera trascrizione dei testi della collezione.

La biblioteca in quegli anni ha compiuto un intenso sforzo di studio e applicazione a vari livelli, cominciando dalle più opportune tecniche di restauro per carte spesso danneggiate dall'acidità degli inchiostri, dalla consunzione dei margini, da precedenti restauri spesso a loro volta dannosi. Si è contemporaneamente messo a punto un software (denominato, appunto, «Galileo») specifico per la catalogazione dei manoscritti moderni, anche perché altre risorse all'interno del Ministero venivano, come si è detto, impiegate nella catalogazione dei manoscritti medioevali.

Sulla base delle analisi fatte fu indicata una prima versione del modulo di catalogazione con linguaggio Power builder, per la produzione di un database Informix, lo stesso utilizzato per SBN moderno e antico e per i materiali non librari, poiché la biblioteca ha sempre cercato di utilizzare per quanto possibile linguaggi e programmi compatibili.

I 282 manoscritti che facevano parte del primo progetto furono catalogati entro il 1996, ne furono fotografate e digitalizzate 2500 pagine e trascritte 800. Le immagini digitali, ottenute passando dalla diapositiva 6×7, furono allegate alla descrizione interna del manoscritto.

È inutile spiegare qui in che cosa si differenziano i codici antichi dai manoscritti moderni. Anche perché la caratteristica principale dei moderni è proprio quella di non potere essere definiti e codificati rigidamente; si è quindi posto un particolare impegno nel fornire al ricercatore il maggior numero di elementi di conoscenza del manoscritto, la massima disponibilità di chiavi d'accesso nella forma più costante possibile; epoche diverse, contenuti disparati, formati vari, materiali eterogenei, inserti a stampa, documenti e atti ufficiali, di tutto questo si deve rendere conto nella catalogazione di un manoscritto moderno. Inoltre mentre all'epoca era lontana dalla catalogazione del manoscritto l'idea di elaborare un soggettario, per i Galileiani, dopo lunghe incertezze, si è deciso di mettere a punto una specie di thesaurus, che potesse orientare lo studioso nella ricerca su argo-

menti ricorrenti che potevano essere fra loro unificati da un filo conduttore comune.

Il passare degli anni incide molto su tutta la tecnologia e quindi anche sui cataloghi informatizzati. Dopo dieci anni, con i finanziamenti della Biblioteca Digitale Italiana, attraverso l'Istituto e Museo di Storia della Scienza e all'interno dell'archivio integrato «Galileo», è stato riscritto il software di catalogazione con architettura web oriented. Questo tipo di architettura consente di poter catalogare collegandosi al database, installato su un server della BNCF, anche da postazioni remote, tramite un semplice navigatore web come Explorer o Netscape. Ciò, oltre a rendere semplice l'accesso al database (basta digitare un indirizzo web), riduce drasticamente i costi di installazione e di assistenza perchè:

- non è necessaria nessuna configurazione sui singoli pc
- non è necessario allineare le singole postazioni in caso di modifica, correzione o implementazione del software di catalogazione, in quanto le modifiche vengono installate solamente sul server centrale

La struttura in tabelle del nuovo database consente di avere uno strumento più duttile e flessibile nella catalogazione di diverse tipologie di documenti, grazie anche alla gestione degli authority files da parte degli operatori abilitati per quanto riguarda nomi, titoli, luoghi, bibliografia e grazie all'inserimento di «termini» via via nuovi nei numerosi menu a tendina.

L'altra importante novità è la modalità di acquisizione e visualizzazione delle immagini o altri formati di file (trascrizioni, file audio ecc.). Nella seconda versione di «Galileo» e più in generale per tutte le immagini collegate ai nostri cataloghi, la nostra priorità rimane quella di poter accedere alle immagini sempre e comunque attraverso l'OPAC della biblioteca. Quindi ogni catalogazione sarà costituita dalla descrizione esterna e da quella interna delle unità codicologiche, ad ognuna delle quali sono associate le immagini e le trascrizioni, alle quali sarà associato a sua volta un file nella sintassi XML, per la conservazione delle immagini a lungo termine.

Durante questi anni il software, che a questo punto dovrebbe abbandonare la sua denominazione originaria, è stato utilizzato, dopo l'attuale riscrittura con parecchie modifiche, per catalogare anche altre tipologie di manoscritti, come le carte geografiche e i carteggi, nonché per altre operazioni affini come il recupero del settecentesco catalogo dei codici Magliabechiani. La biblioteca è ricchissima di fondi cosiddetti «moderni», spes-

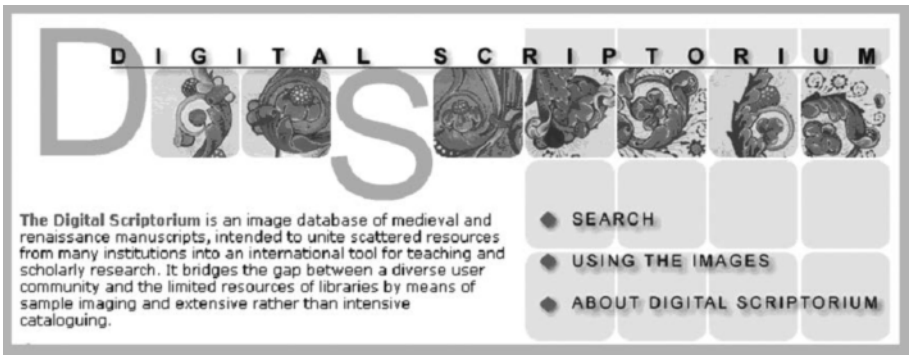
so in condizioni catalografiche penose, come l'importantissimo fondo scientifico dei Targioni Tozzetti, o catalogati in modo approssimativo, come le carte Nelli, segnalate nel catalogo del Fondo nazionale, che rimangono in attesa di essere portate in luce come fonti basilari della storia e della cultura dell'età moderna.

Consuelo Dutschke

«DIGITAL SCRIPTORIUM»: TEN YEARS OLD

Mission of the Digital Scriptorium

The *Digital Scriptorium*[1] is an online visual catalogue of medieval and renaissance manuscripts[2], presently in a number of North American repositories [tav. 1]; the end goal is a state-of-the-art fully searchable global database that encourages users to customize their searching, while at the same time absorbing minimal amounts of staffing in the home institutions. Its intent is to represent an ever increasing number of manuscripts, building a context that enriches each single manuscript. DS takes access, knowledge, and visual and statistical study of these primary sources to levels beyond what has ever been possible; more accurate scholarship is the consequence.



Tav. 1

1. Hereafter as "DS." For the website, please see: http://www.scriptorium.columbia.edu.

2. This paper is a revised and expanded version of a talk given at the conference, *Conoscere il manoscritto*, Florence, 29-30 June 2006. I thank Prof. Stefano Zamponi and the able team who ran the conference, especially Dott.ssa Michaelangiola Marchiaro, not only for the initial invitation to

Consuelo Dutschke, *«Digital Scriptorium»: ten years old*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 193-209, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

The philosophy implicit in these goals depends upon two statements: that an image carries enormous amount of information; that acceptance of a «tolerable level of misfit» will bring immediate results[3]. The first of these statements makes the image not an adjunct to the catalogue but a vital component; it allows for extensive rather than intensive cataloguing with very brief records that almost serve only as search points in order to find the images. Technology doesn't yet allows us to search on the images directly; we proceed via the words of the descriptive cataloguing. The simplest example of image obviating words is the question of color. In a printed catalogue of medieval manuscripts, it is necessary to state that the initials of a fifteenth century manuscript are in alternating red and blue with penflourishing in the other color; online, such a comment becomes superfluous, in that the user can see for himself the initials with their colors; nor would he ever use the words «red» or «blue» or «other color» in searching because of the potentially vast numbers of hits he would generate. The image has subsumed the function of the words, and the few words that remain must be capable of bearing weight.

Other examples are dealer codes or owner notes on collation: it is difficult to describe verbally such non-texts with sufficient accuracy that they can be recognized in another manuscript. Gothic stamped bindings, plain calf bindings of the eighteenth century, or pastepaper floral endpapers (carta bassanese) are equally problematic. A late French miniaturist in a book of hours, a scribe whose hand deteriorates gradually over the pages of a book, or Petrarch's recognizable manicule (which, I hasten to add, is not to my knowledge present in DS) can't be discussed without images. DS approaches the medieval manuscript in its entirety, as a three-dimensional physical object; thus the necessity for images of these many aspects of the book, and thus the dependency upon the image.

In addition, the number of relatively small collections in the United States (compared to the holdings of the major European libraries), the wide geographical distribution of these libraries, and the lack of a cen-

participate in the conference but also for their support and encouragement in all aspects of the conference and the present proceedings.

3. The phrase «tolerable level of misfit» did not originate with DS, but derives from experimental science in which «level of misfit» refers to the amount of deviance from the norm; with the adjective, «tolerable», it has been in use in the the community of the Text Encoding Initiative, or TEI.

tralized government to coordinate library activity combine to make problematic the production of an American contribution to the international series of catalogues of Dated and Datable Manuscripts. DS, therefore, flags in its cataloguing the dated manuscripts, and begins to fulfill the role of what would have been a printed catalogue with a photographic image of each manuscript. Indeed, DS exceeds the to-date usual Dated and Datable catalogue by provision of multiple images from the same manuscript, and by the fact that the images are in color. It is significant that several recent volumes of the new series of Italian Dated and Datable Manuscripts[4] include CDs with precisely that: multiple images in color of each manuscript.

At the same time, given the costs of digitizing and the limited funds available, DS has chosen to digitize selected images[5] of all manuscripts held by an institution, rather than complete digitization of selected codices. The choice was ultimately dictated by a sense of fairness: it is more fair to give an opportunity of viewing at least partially all manuscripts to all scholars, than to have library staff determine what does matter and what doesn't matter to the entire scholarly community.

The second guiding principle of DS is that a «tolerable level of misfit» with fairly quick results is preferable to perfection with slow results. This is in part dictated by the fact that DS has depended until now on grants from external agencies: with the end of the grant come obligations to deliver what was promised. «Tolerable level of misfit» together with minimal cataloguing has encouraged many libraries to join DS: they may not

4. I refer to vol. 8, of the dated manuscripts of Sicily (2003), vol. 11, of the dated manuscripts of the Classense and other libraries of the province of Ravenna (2004), and vol. 12, of the dated manuscripts of the Fondo Acquisti e Doni and other minor fonds of the Biblioteca Medicea Laurenziana in Florence (2004).

5. The selection of images is intended to represent all stages in the production and life of the codex: all scribes, all levels in the hierarchy of decoration, all miniaturists, the binding, the ownership notes and evidence, the dealer evidence, and so forth, with the intention that a single image can display several of these categories at once. At the same time, to photograph all scribal hands, for example, necessitates prior identification of the divisions between the scribal hands which does not always take place. In practice, at the end of the first phase of DS, a simple comparison of the numbers of manuscript records and of images showed that Berkeley had produced an average of seven images per codex, and Columbia had done six. DS therefore uses this latter number as a calculation device in estimating the number of images that any one institution might contribute; ultimately however it is the holding institution that makes such decisions, ranging per manuscript from one image (usually for an archival document) to 200 (possibly the largest number to date for a single manuscript; the manuscript in question is New York, New York Public Library, NYPL MA 104).

have the inhouse expertise or the funding to devote a long-term effort to their medieval and renaissance manuscripts, but they are convinced that a moderately correct, very short and eventually updatable record, together with images, does lie within their options. Most DS records, therefore, are «legacy data», consisting of information that an institution already has to hand, rather than fresh cataloguing done for this purpose.

It should be said that acceptance of a «tolerable level of misfit» also derives from the position that scholarship on a manuscript is never completed: successive individuals, later ages, new questions will produce newer or better or different responses to the manuscript. A perfect catalogue is not the goal; access to the manuscripts that the catalogue represents is the goal.

Grant History

The Andrew W. Mellon Foundation provided the first grant to the idea that was to become Digital Scriptorium; this grant proposal was written in late 1996 by Charles Faulhaber, Director of the Bancroft Library at the University of California, Berkeley as a joint project between two libraries: the Bancroft Library and Columbia University's Rare Book and Manuscript Library. Since then, Digital Scriptorium has received a grant from the Gladys Krieble Delmas Foundation, and two from the National Endowment for the Humanities.

With the second NEH grant (ending 30 June 2007), Digital Scriptorium moved its technology home from Berkeley to Columbia, and accomplished three goals: it expanded content, both bibliographic and photographic; it built an enhanced and strengthened technology base; it set the pieces in place for long-range sustainability.

Move to Columbia; Content

On 15 December 2006, Columbia University Libraries officially launched the enhanced and expanded version of Digital Scriptorium. The database, available at http://www.scriptorium.columbia.edu/, provides significant new searching capabilities that allow for broad as well as guided retrieval of information about content, miniatures, scribes, artists,

provenance, bindings and locations of some 5,300 manuscripts with ca. 24,000 images from 25 institutions.

The manuscript collections currently displayed in Digital Scriptorium are from:

- California State Library, Sacramento/San Francisco
- City College of New York
- Columbia University (all libraries), New York
- Conception Abbey, Missouri
- Fordham University, New York
- Free Library of Philadelphia, Pennsylvania
- Grolier Club, New York
- Harvard University, Massachusetts
- Huntington Library, California
- Jewish Theological Seminary, New York
- Johns Hopkins University, Maryland
- New York Public Library
- Oberlin College, Ohio
- Providence Public Library, Rhode Island
- Rutgers University, New Jersey
- San Francisco State University, California
- University of California, Berkeley (all libraries)
- University of California, Davis
- University of California, Riverside
- University of Kansas
- University of Missouri, Columbia
- University of Notre Dame, Indiana
- University of Pennsylvania
- University of Texas, Austin.

As is clear from the list of participating institutions, DS has made a solid commitment to vary the geographical location of the holding partners and their local user base, from large research library to liberal arts college, from public library to private research foundation, and to work collaboratively with institutions who have large holdings of medieval and renaissance manuscripts and with those whose holdings are much smaller. The commitment represents global reach of DS; it derives from intellectual integrity the researcher wants to discover and view *his* manuscript, no matter where it is held.

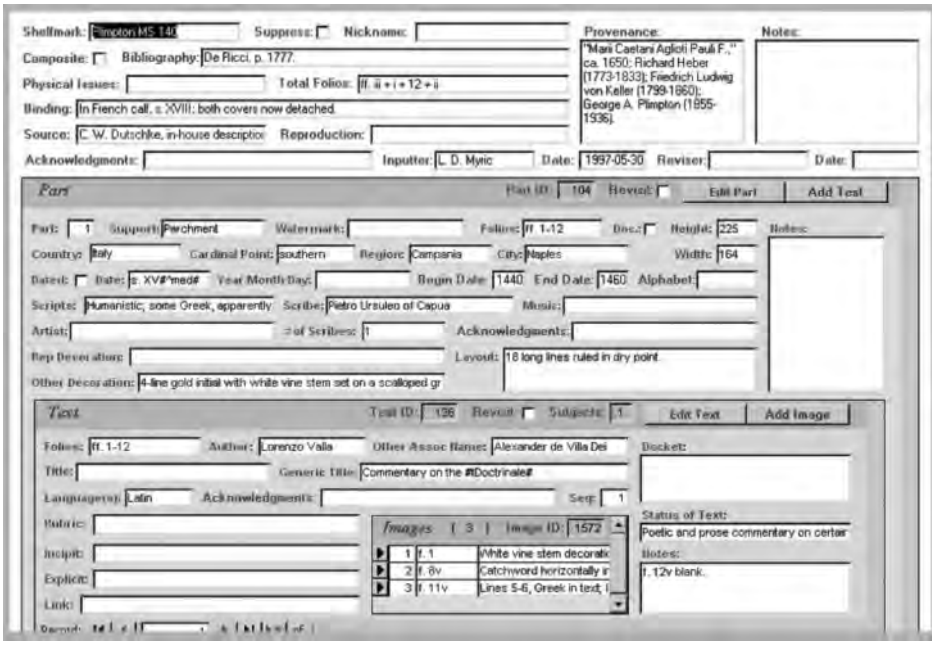
In addition, DS has begun an experimental program for «Umbrella Projects», an innovation (not present on the web at this writing) intended to ensure timely and flexible response to the academic community, by supporting recognizable standards and contributing to the longevity of small scholarly web-based projects. In this experiment, DS will provide hosting, searching and display of bibliographic and photographic data in relevant medieval/renaissance manuscript projects created by individual scholars, with the agreement that the scholar supply descriptions and images according to DS-supported standards. Content building thus occurs not just on a library-by-library basis, but also according to projects reflecting immediate research of individuals: a census of Petrarch manuscripts in the United States; a census of Greek manuscripts in the United States; a project to reunite fragments of manuscripts cut apart by a collector in the 1940s; manuscripts that originated in one European monastery, and so forth. In the present experimental phase, DS is working with the first two and is in conversation with another project; careful examination of costs and results will follow before DS formally adopts the concept.

Technology

The second category is alluded to above in the mention of the new search interface, but because significant technical advances have taken place behind the scenes, it will be useful to begin with those, and then return to DS as researchers experience it on the web.

Two bibliographic description methods are currently in use: one in a specially configured adaptation of Microsoft Access, and the other in prose encoded in a TEI-compliant XML schema. The first, termed DS-Access [tav. 2], ensures parallel gathering of data across the multiple institutions that comprise DS. With the move to Columbia, the database underwent an entire reworking to make it more readily updatable in the future (via transparency in naming conventions), less liable to human error in inputting (via automating features), and far stronger in predicting and tracking workflow patterns (those of the inputter; those of the photographer; those of the technical analyst who will merge data from many institutions). In addition, the database has been compiled into a runtime version to avoid complications of varying versions of Microsoft Access held by the partner institutions.

The very significant revision of the database with its new powerful tools occasioned the writing of a User's Guide to The Database, which together with some reworking of the Data Dictionary (to explain the content intended for each of the database's fields) provide the documentation[6] for a database that is to be used by individuals from many different institutions.



Tav. 2

Once the partners have input the data into their copy of the database, it is passed to the technology center, now at Columbia (but at Berkeley until very recently). The data is converted to XML according to a schema for description of medieval/renaissance manuscripts (compiled by a TEI working group, under the joint chairs, Ambrogio Piazzoni of the Vatican Library, and Consuelo Dutschke, Columbia University) [tav. 3]. Data from

6. The documentation is available on the DS website in the section called "Behind the Scenes"; it is freely viewable at: https://www1.columbia.edu/sec/cu/libraries/bts/digital_scriptorium/technical/ds-access/index.html.

```
<msDescription>
<msIdentifier><idno id="HM1083">HM 1083</idno></msIdentifier>
<msHeading><title type="supplied">BIBLE</title>
<origPlace><country>Italy</country></origPlace>, <origDate notBefore="1200"
notAfter="1250">s. XIII<hi rend="superscript">1</hi></origDate></msHeading>
<msContents>
<overview><p>Bible in the usual order with 66 prologues (of which approx. 2/3 correspond
to those listed in <bibl><ref target="MMBL">Ker, <hi rend="ital">MMBL</hi></ref> 1:96-97
</bibl> regarding <ref><msIdentifier type="cited"><settlement>London, </settlement>
<repository>Lambeth Palace </repository><idno>MS 1364</idno></msIdentifier></ref>]; of
the frequent apocryphal additions to Bibles, only the prayer of Solomon is present, but
marked &#x201C;va-cat.&#x201D;</p></overview>
<msItem n="1">1, <locus>ff. 1-257</locus>: <title type="supplied">Old Testament</title>:
<locus>f. 1</locus>, <rubric>Incipit epistola sancti Ieronimi ad paulinum presbiterum de
omnibus divine historie libris</rubric>, <incipit>Frater ambrosius tua michi munuscula
perferens detulit</incipit>&#x2026;, <incipit>Desiderii mei desideratas accepi epistolas
</incipit>&#x2026;[<bibl><ref target="Stegmueller">Stegm&#x00FC;ller</ref> 284, 285
</bibl>]; <locus>f. 3</locus>, Genesis; <locus>f. 16v</locus>, Exodus; <locus>f. 28
</locus>, Leviticus; <locus>f. 36</locus>, Numbers; <locus>f. 47</locus>, Deuteronomy;
<locus>f. 56v</locus>, <incipit>Ihesus filius nave in typum domini</incipit>&#x2026;,
<rubric>Incipit prologus in libro iosue</rubric>, <incipit>Tandem finito penthateuco
moysi velut grandi fenore</incipit>&#x2026;[<bibl><ref target="Stegmueller">
Stegm&#x00FC;ller</ref> 307, 311</bibl>]; <locus>f. 63v</locus>, Judges; <locus>f. 69v
</locus>, Ruth; <locus>f. 70v</locus>, <rubric>Incipit prologus beati ieronimi in libris
regum</rubric>, <incipit>Viginti et duas esse litteras apud hebreos</incipit>&#x2026;[
<bibl><ref target="Stegmueller">Stegm&#x00FC;ller</ref> 323</bibl>]; <locus>f. 102
</locus>, <rubric>Incipit prefatio sancti ieronimi presbiteri in libros paralipomenon
```


Tav. 3

three sources – the Census of Petrarch Manuscripts (the most advanced Umbrella Project), the Huntington Library, and Notre Dame – originated as prose, directly encoded via the same XML schema.

The material is merged, and the search engine runs off from this body of material employing an open source software, eXist. This particular XML schema is also used by the Vatican Library and the Parker-on-the-Web project.

DS now has experience in the crosswalk between two data systems (database in Microsoft Access and TEI-compliant encoded prose); in the future it expects to build crosswalks from descriptions of medieval and renaissance manuscripts in MARC format, and those in EAD. The simpler and the less expensive to holding institutions that DS can make the task of providing data to DS, the more readily DS will grow. And expanded content is the most frequent request from DS users.

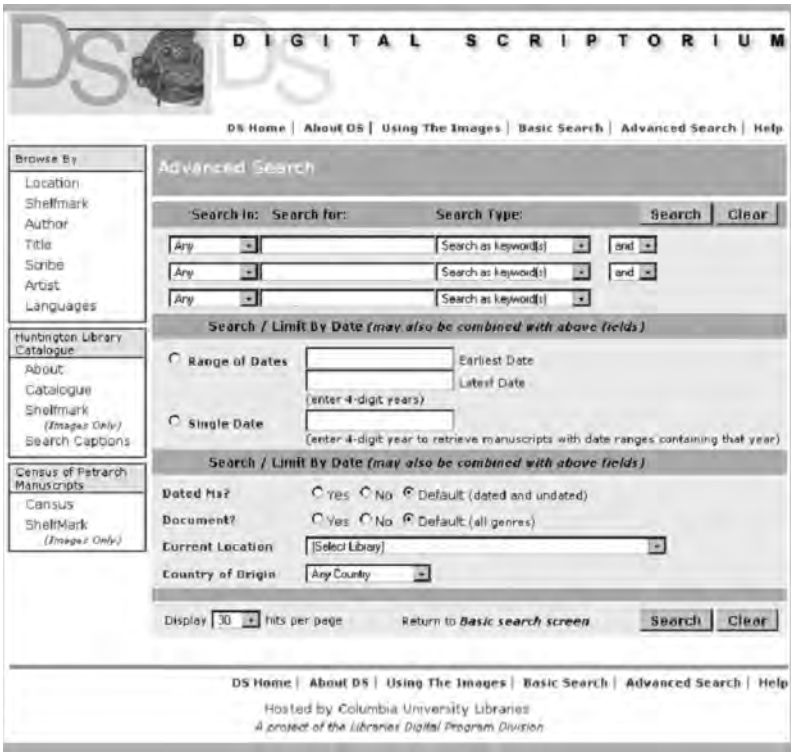
In terms of the quality of its photographic data, DS users are invariably enthusiastic. But behind the scenes, DS work continues to move forward. Currently DS is building a «dark archive» of the TIFF images for the JPEGs now distributed on the web; the purpose is to provide safe storage for the valuable asset that the collected images constitute; in addition, the

collected TIFFS will prove necessary for shifts in future image delivery systems (e.g. JPEG 2000).

On the web, researchers now have multiple means of retrieving manuscripts: by keyword search across the entire compilation of all records in all fields; by shelfmark or call number (with a Browse List to aid the researcher in determining the correct format of a shelfmark); by an Advanced Search that allows for any combination of the following [tav. 4]:

three guided-field searches that can be used in combination (on Shelfmark including a wild card; on Author; on Title; on Docket; on Language; on Provenance; on Binding; on Caption)

- a range of dates
- a single date that lies within any range
- a dated manuscript
- an archival document



Tav. 4

- the country of origin of the manuscript
- the present holding library of the manuscript.

Depending upon the Advanced Search field(s) used, the results display initially in partial format with the searched term highlighted in red; the results can also be reordered from their default presentation (in alphabetical order of the holding library's city, institution, repository and shelfmark) to a presentation in order of date of origin (from the earliest date forward), or to a presentation in order of country of origin (alphabetically). Once the researcher chooses from the interim or partial results the manuscripts of interest, he may click forward either to the full descriptions (and thence to the images), or directly to the images.

To reiterate two points made above: DS is cross-institutional; DS works on the principle of «tolerable level of misfit». The sum adds up to data that doesn't always match as fully as it would in a more controlled environment. For example a country might be called Holland or Low Countries or Netherlands; an author might be termed Albert of Saxony by one institution, Albertus de Saxonia in another, and Albert of Halberstadt in a third. The solution to this lies in equivalency lists behind the scenes (presently under construction), so that no matter which name occurs in the Author Browse List, when the reader clicks on that link, he will be directed to all occurrences of all forms of the name that have been linked to the one chosen «main» or visible form. The presence of seven Browse Lists and two Drop-Down Lists combine to simplify the researcher's task. This is a good example of the invisibility of technology, and of its indispensable presence in the teamwork that makes up DS.

Sustainability

The third component of the latest NEH grant, and indeed a component of the first grant (Andrew W. Mellon Foundation, in 1997) involves sustainability. Under this broad term stand issues of technical, administrative and financial nature. The bibliographic and photographic issues described above give DS a solid handle on its current technology; they also position DS to sustain its data into the future with minimal expense to the project, its hosts and its cross-institutional membership.

Sustainability as an administrative issue centers upon the creation of a body of committed institutions that will provide strategic guidance and

direction to DS. Firm steps towards consortial governance began with a meeting of the key stake holders in DS held at Columbia on 30 October 2006. The group discussed the mission of DS and nominated a task force to write the bylaws for a fully collaborative organization. The draft bylaws were written, circulated, revised, and the final draft was submitted to legal counsel at several of the DS partner institutions. Once approved as a structure, the participating institutions will nominate individuals to fill the lowest tier of the governance system; these individuals will elect from their members the people to occupy the upper tiers; the last-named group will be responsible for setting policy, with ratification from the membership.

The intention of the bylaws as drafted is to balance the voices of present and future DS participating institutions with the specific interests of the Managing Host and the Technology Host (which may or may not be the same institution), and to structure the governing body with sufficient agility to allow for ease of motion within a context of responsible action. Currently, Columbia University administers the finances of DS, and provides the development and servicing of its technology.

Financial sustainability as a solid plan awaits the establishment of the governance outlined in the bylaws, and application of the governance structure itself. Nevertheless, in initial conversations in the 30 October DS meeting, it is clear that DS will begin by determining operating costs under a number of scenarios (typically: stasis; minor technology and/or content changes; admission of numerous/large institutions as partners).

In its planning DS distinguishes an immediate future (2 to 5 years), from an expanded future (10 years), and a much longer future (beyond 10 years). With regard to sources of funding, DS is considering several short-term and more permanent income options, in varying proportions and length of overlay. Finally, DS envisions a possible future in cooperation with other projects, the sum of which may prove beneficial to all. Thus, although plans for financial sustainability are in an early phase, they are being addressed concretely and imaginatively.

User Survey

What should be the future of DS? The present ten-year anniversary prompts self-reflection and outreach at the same time. As a first step towards of the issue of long-term sustainability, DS has surveyed its users to

obtain a snapshot of the user community: who are the people who come to DS? how did they discover DS? what questions are they asking, and what answers are they finding? how could DS better respond to their present needs? what might be the needs of the future and can sufficient flexibility be built into DS so that it can adapt to new questions, or itself pose questions as yet unanswerable? Without certain knowledge of user base expectations, DS risks decisions that may alienate the user base, and vitiate DS plans for sustainability.

Three sets of questions in varying formats were asked of three groups of individuals. Prior to and in preparation for the 30 October meeting, a broadly phrased email questionnaire to the DS International Advisory Board produced compelling and occasionally quite complex responses from this tightly formed group of scholars, all of whom work actively in the field of manuscript studies. In a second act of preparation, representatives from DS's institutional members, who often combine in one person the librarian and the medievalist or who may speak solely as librarians, answered a telephone survey of a similar sort. Because the survey was conducted by phone and from a fixed set of questions, this second questionnaire elicited more nuanced and at the same time more controlled answers than the first questionnaire did.

The third effort to canvas users of DS was handled by means of a link on the DS website to a web-based survey; the answers in this case were both statistically quantifiable (when the survey-taker clicked a button to make his choice), and somewhat qualitative (when the survey-taker typed prose into an opinion box). A surprisingly large number of the respondents were willing to forego their anonymity, and reported their names and email addresses, so that they could be contacted later with more comprehensive questions about how DS did or could have had an effect on their scholarship.

With all three sets of questions, respondents essentially supported the present DS work; but they also almost invariably wanted to push DS towards an ever larger mission, in all aspects of its mandate. Citing from the web survey: at the most basic level, about equal percentages of respondents wanted to see either more images per manuscript or more descriptions of manuscripts. In terms of technology, a large group would appreciate the option of readily pulling out from the total number of manuscripts those that contain figural decoration (miniatures, historiated initials, etc.), while a slightly smaller group (37% vs. 44%) want the ability

to compare images side-by-side in a browser window. A small percentage (6%) commented on the complexity of the search mechanism, which dismayed those who are building the present DS; perhaps frequent work on the interface blocks adequate judgment on its transparency or lack thereof. These examples of feedback from the users, together with the longer prose discussions, will serve as foundation to future directions.

In addition to responses from advisors, institutional stake holders and anonymous survey-takers, DS also retains user comments that arrive unsolicited in the Managing Director's inbox. One researcher while in a Paris library recognized the scribe of her home town's manuscript, and was able to call up the images online for direct comparison with the Paris codex. Another scholar, having studied over seventy Italian manuscripts for a particular paleographic feature, found the perfect images in Digital Scriptorium for his printed article. A student writing a paper on the Wheel of Fortune discovered several examples among the images of the Digital Scriptorium partners. A manuscript hitherto unrecognized as a product of the Cistercian house of Pontigny is now assigned to that monastery by a European user. A Ph.D. candidate, looking for a model for tracking his own manuscripts, asked permission to use the DS structure and imaging standards.

Changed Paradigm

From the DS survey, it is clear that most DS users come from academe. Building on that user base, DS is working towards a paradigm shift in the interrelationships among the triad, students+faculty+curators. Traditionally, the categories operate separately: libraries produce formal cataloguing (which in the field of medieval and renaissance manuscripts has until recently been in print format); researchers read the catalogue, work on their chosen manuscripts and publish their findings. Few libraries – notable exceptions are the Bodleian Library, the British Library and the Morgan Library – attempt to track published studies and tie new studies to old descriptions.

Collaboration with academe, however, has been planned since the inception of DS: one field of the Access database is for Acknowledgements to encourage researchers to offer corrections and expansions of DS information with full public recognition on the web well before formal publication of their discovery in book or article format [tav. 5]. The

closed door between the library and the university begins to swing open: the curators and the librarians are willing to publicly put imperfect information in the hands of the researchers, while the professors and the students are willing to share their specialized knowledge with the wider world in a cataloguing format while retaining full credit for their contribution.

With DS, cataloguing also enters the classroom dynamically. In one university, a professor works with his students to help them investigate and catalogue their institution's manuscripts for inclusion in DS; another professor has her students preparing a tutorial website on one certain kind of manuscript using DS images, with the plan that DS will either host the website or link to it. DS supports this direct participation: it is of benefit to the students who are thus contributing to the advancement of knowledge, of benefit to future students who will learn from the tutorial websites, and of benefit to DS in shared work with its constituency.

Tav. 5

Experiment with Association fields

As with the Umbrella Projects, the forms of active outreach to the beginning and the expert user just mentioned are experiments; they are attempts to imagine a website that is not simply an online form of something long extant in the print world, but something dynamic and growing, pushing against relations that have been traditional since Gutenberg. Pushing against the nature of the computer and its binary yes/no world are DS efforts toward broad and generic searching. This began in response to users who mourned the loss of serendipitous reading through a manuscript catalogue, only to chance upon something of powerful interest; «this can't happen» they said, «with a computer where you can only look for something specific, not browse for something similar, or chance upon something unusual».

DS is therefore testing the application of a closed list of 72 association fields, with the option of employing up to three for any one text. When operational, the association field «Geographical» might pull up manuscripts of Marco Polo, pilgrimage sites, and portolan atlases; «Women's studies» might be a inputter's choice for a prayerbook with images only of female saints, a pseudo St. Bernard catechizing on the qualities of a good family, a sermon against dancing women, a list of women's names in Latin. At the same time the pseudo St. Bernard might also be associated with «Theological» and «Manualistic» It isn't clear yet if this will prove a fruitful method for a search that approximates the vagueness, the uncertainty and the leaps of connection of a human reading a catalogue; this, too, is an experiment reaching out a bit beyond the known grasp.

Relations with other Projects

To date, relationships between DS and other similar or related projects has been somewhat ad hoc – a situation that will be rectified with a more formal governance structure. The closest fellow over the years has certainly been the Hill Museum and Manuscript Library at St. John's University in Collegeville, Minnesota. Both DS and HMML's EAMMS projects were funded by Mellon Foundation at the same time, with the admonition that the two projects were «joined at the hip»; DS and HMML have continued to talk, to monitor, to compare, to help one

another. The TEI-compliant XML schema used by DS was a product of the EAMMS project[7]; while HMML uses the configuration of Microsoft Access developed by DS, albeit with some in-house modification (to allow for the inputting of Ethiopic). DS, in the person of its Managing Director, Consuelo Dutschke, was an invited member to the two founding conferences of the Roman de la Rose project[8] at Johns Hopkins University (indeed, DS images from Columbia University are upcoming contributions to the Roman de la Rose body of material). Dutschke has also served as consultant to the Parker-on-the-Web project[9] at Corpus Christi College, Cambridge. Neighborly relations with the Morgan Library's medieval curators in New York City, and with the director of the Index of Christian Art[10] at Princeton University keep DS and the Index up to date with one another's imaging standards and cataloguing efforts. In addition, the Advisory Board of Digital Scriptorium informs its members and the DS management of developments across national and disciplinary boundaries. Attendance at conferences is a very useful way to learn of new

7. Three relevant websites for HMML itself, for its EAMMS project (Electronic Access to Medieval Manuscripts), and for the XML schema developed for the EAMMS project are: http://www.hmml.org http://www.hmml.org/eamms/index.html https://www1.columbia.edu/sec/cu/libraries/bts/digital_scriptorium/technical/ds-xml/index,html

The EAMMS project under the direction of Dr. Gregory Pass also developed a MARC application for the description of medieval and renaissance manuscripts, known as AMREMM, an acronym that stands for Ancient, Medieval, Renaissance and Early Modern Manuscripts; it was formally accepted as a standard by the American Library Association and may be purchased from the ALA online bookstore at: http://www.ala.org/ala/acrlbucket/nonserialtitles/descriptivecataloging.html.

8. The project's scope is to put fully digitized and transcribed manuscripts of the Roman de la Rose on the web; of the 325 known manuscripts of this text, the website presently contains six; to view the website, it is necessary to obtain a password (available free of charge); please go to: http://rose.mse.jhu.edu.

The number of Roman de la Rose manuscripts was kindly given to me by Prof. Meradith McMunn; her extensive research on this body of material will soon be available in her book, *The Illustrated Manuscripts of the Roman de la Rose. Catalogue and Study* (Turnhout: Brepols, forthcoming).

9. This project, shared jointly by Stanford University in Palo Alto, California and by Corpus Christi College in Cambridge, is cataloguing (from the basis of M. R. James' catalogue) and digitizing the entire holdings of that college's Parker Library; current bibliography is added to the record, with the intention of maintaining up-to-date bibliography in the future. Upon registering (free of charge), the user may view a prototype of the project at: http://parkerweb.standford.edu.

10. The Index of Christian Art, founded in 1917 well before the existence of the internet, has been actively working towards a web presence under the able direction of its current director, Dr. Colum Hourihane; in the context of this paper, it is of interest because via a significant grant from the Homeland Foundation, the Index has been photographing and cataloguing according to the Iconclass system the medieval manuscripts of the J. Pierpont Morgan Library and Museum. The online Index is available through institutional and individual subscription; for further information, please see: http://ica.princeton.edu.

projects and new developments of know projects; it builds bridges between the people involved so that open conversation continues.

DS's most formal relationship has been with the Manuscript Group of the Consortium of European Research Libraries, helping to consider issues, vet outside vendors, and supply a body of material (Columbia's descriptions in Microsoft Access) as one of the several testbeds for cross-database searching, via a portal system[11]. As DS has already begun active collaboration with small projects (via the Umbrella system), it is equally appreciative of the value that collaboration with large projects brings to scholarship, to longevity and very basically to the finances of all involved.

The Future

DS faces two immediate challenges, the first of which is well on its way to resolution: a governance structure and consequently a governing body. Once that group is in place, two further and significantly larger challenges will present themselves: directions for continued growth and financial stability. In cooperation with the Management Host and the Technology Host (as mentioned above, such functions are presently shouldered by Columbia University), the DS governing body can begin to plan. These are challenges that at the beginning of the project were not even a twinkle in the eye of the project's initiators. DS hopes that, proud as it is of the accomplishments of its first ten years, its second ten years will bring movement and innovations to magnificently surpass present achievements.

11. Description of the aims of this subgroup of CERL and a first view of the portal are available at: http/77www.cerl.org/Manuscripts/CERL%20Portal.htm.

Eef Overgaauw

LA CATALOGAZIONE DEI MANOSCRITTI MEDIEVALI E MODERNI IN GERMANIA: «MANUSCRIPTA MEDIAEVALIA» E «KALLIOPE»

La catalogazione dei manoscritti, medievali e moderni, nelle collezioni pubbliche, nelle biblioteche, nei musei e negli archivi, è un compito che spetta prima di tutto ai dipendenti delle istituzioni in cui i manoscritti sono conservati. In Germania, come in Italia, agli istituti di conservazione mancano normalmente il personale e le strutture per realizzare, in un modo soddisfacente, la catalogazione delle loro collezioni speciali. Queste istituzioni hanno, al di qua e al di là delle Alpi, bisogno di un sostegno scientifico e materiale.

In Germania questo sostegno piuttosto che dalle regioni o dai comuni viene dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG). La DFG è un ente molto importante, in parte paragonabile al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in Italia e al Conseil National de la Recherche Scientifique (CNRS) in Francia, con una differenza essenziale, che la DFG non ha propri centri di ricerca. A parte la nomina dei suoi dirigenti, la DFG è autonoma e indipendente dalle strutture e dalle istituzioni politiche. L'unica funzione della DFG è di promuovere, di coordinare e di sponsorizzare la ricerca scientifica in tutte le discipline, non solo nelle università e nei centri di ricerca comunali, regionali e nazionali, ma anche nelle biblioteche, nei musei, negli archivi ed in tutte le altre istituzioni scientifiche. Nell'ambito delle biblioteche e dei musei, la DFG fornisce aiuti molti importanti, normalmente sulla base di progetti di ricerca che hanno una durata variabile da qualche mese fino a cinque anni; inoltre, ha una funzione rilevante nella costituzione di strutture, software e database in tutti campi della ricerca scientifica.

Del 1960 in poi, la DFG ha promosso la catalogazione dei manoscritti medievali. Negli ultimi 45 anni sono stati pubblicati più di 170 cataloghi

Eef Overgaauw, *La catalogazione dei manoscritti medievali e moderni in Germania: «Manuscripta Mediaevalia» e «Kalliope»*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 211-214, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

e attualmente sono in preparazione più di altri 20 cataloghi. Ogni catalogo contiene un numero variabile di schede (da meno di 50 a più di 300), accompagnate da indici che, come le schede, sono redatti secondo le norme della DFG[1]. Il finanziamento dei progetti di catalogazione è garantito a condizione che la biblioteca (o l'archivio), i cui manoscritti vengono catalogati, accetti queste norme.

In questo contributo non intendo trattare della catalogazione in se stessa o dei vari progetti di catalogazione attivi in Germania, ma in primo luogo vorrei presentare un importante database che contiene la maggior parte dei cataloghi di manoscritti medievali, pubblicati in Germania negli ultimi 45 anni, e poi un database che contiene dati su un grande numero di manoscritti moderni.

Il primo database, chiamato *Manuscripta Mediaevalia* (www.manuscripta-mediaevalia.de), fu ideato e realizzato durante la seconda metà degli anni novanta. La prima fase della sua creazione prevedeva di introdurre, in un database relazionale, tutte le voci degli indici di un grande numero di cataloghi di manoscritti, pubblicati dal 1959 in Germania. Le voci di questi indici non si riferiscono alle pagine dei cataloghi, ma alle collocazioni dei manoscritti descritti in questi cataloghi. Se, ad esempio, cerco il nome di un copista in questo database, trovo le collocazioni dei manoscritti realizzati da questo copista, in quanto presenti nel database, e un rinvio al catalogo o ai cataloghi, che contengono le descrizioni dei manoscritti individuati.

Secondo le norme della DFG, gli indici dei cataloghi di manoscritti sono molto ricchi. Le voci degli indici non solo si riferiscono agli autori e alle loro opere, ma anche ai copisti, committenti, rilegatori, possessori e ad altre persone connesse ai manoscritti e menzionate nelle schede. Altre voci degli indici si riferiscono agli aspetti paleografici e codicologici, alle miniature, alla datazione e localizzazione dei manoscritti. Tutte questi voci furono introdotte nel database e sono, di conseguenza, ricercabili in *Manuscripta Mediaevalia*.

Durante gli anni 1999 e 2000, il database *Manuscripta Mediaevalia* è stato arricchito con le copie digitali di tutte le pagine di ogni catalogo, le cui voci erano già presenti nel database. Ora è quindi possibile cliccare sui siti trovati in seguito ad una ricerca, per visualizzare le immagini digitali dei cataloghi di manoscritti. *Manuscripta Mediaevalia* contiene inoltre un certo numero di files utili per la ricerca e la catalogazione di manoscritti ed un modulo per la catalogazione on-line di manoscritti medievali.

1. *Richtlinien Handschriftenkatalogisierung*. 5., erweiterte Aufl. Bonn 1992, pp. 9-28.

Vorrei ora passare a presentarvi un secondo database, chiamato *Kalliope*, che contiene le descrizioni, brevi e brevissime, di più di un milione di manoscritti moderni, dal '500 fino ai giorni nostri, conservati in più di 200 collezioni pubbliche in Germania (www.kalliope-portal.de). La maggior parte del contenuto di questo database proviene dal cosiddetto Zentralkatalog der Autographen (ZKA), cioè il Catalogo centrale degli autografi nella Staatsbibliothek zu Berlin. Questo Zentralkatalog è, secondo la terminologia professionale dei bibliotecari italiani, un catalogo unico. Il ZKA contiene poco meno di un milione di fotocopie delle schede dei cataloghi degli autografi e dei lasciti di molte (più di 200) biblioteche ed archivi nella vecchia Repubblica federale tedesca. Queste schede hanno tutte il formato standard dei cataloghi a schede in Germania, cioè il formato DIN A7, che corrisponde alle dimensioni di ca. 10 cm su 7.

La maggior parte degli autografi catalogati nel Zentralkartei der Autographen sono lettere di scrittori, studiosi, filosofi, teologi, giuristi e di altre persone, autografi di opere letterarie e scientifiche, diari intimi, prediche, preghiere, resoconti di viaggi, copie di documenti storici, ed altro ancora. I dati raccolti nelle schede descrittive di questi documenti sono inevitabilmente meno omogenei dei dati raccolti sulle lettere.

Sei anni fa, con un importante sostegno della DFG, abbiamo cominciato ad introdurre i dati delle schede del Zentralkatalog der Autographen in un database chiamato *Kalliope*, come la musa della letteratura. Questo lavoro immenso è stato eseguito da un gruppo di studenti di varie università berlinesi, sotto la supervisione del personale del Dipartimento dei manoscritti della Staatsbibliothek zu Berlin. Questi studenti ricevevano una piccola somma, prima 30, poi 40 centesimi per ogni scheda. Ora il loro lavoro è quasi finito: più di 90% delle schede del Zentralkatalog der Autographen è ormai convertito e ricercabile in *Kalliope*.

Il software di *Kalliope* permette tre tipi di ricerca: nomi di persona, segnature dei manoscritti e archivi personali.

Sia *Manuscripta Mediaevalia* sia *Kalliope* offrono dei grandi servizi ai ricercatori e ai bibliotecari.

Ambedue i database sono ricchissimi, permettono vari tipi di ricerca e contengono un grande numero di dati provenienti da sistemi tradizionali (quasi 'manuali') di catalogazione, dati analogici che sono stati convertiti in dati elettronici. Offrono inoltre ai bibliotecari un modulo per la catalogazione on-line. Questi sono i vantaggi evidenti.

Non vorrei nascondervi alcuni svantaggi e problemi. La conversione a mano dei dati analogici in dati elettronici è, inevitabilmente, la causa di numerosi errori. Questi errori non possono essere corretti sistematicamente, ma solo quando si scoprono, cosa che succede solo per caso. La correzione *post factum* di un errore in un database è un compito molto noioso e richiede molto tempo. Secondo svantaggio: la catalogazione on-line, sia in *Manuscripta mediaevalia* sia in *Kalliope*, non trova per ora in Germania grande consenso fra i catalogatori. Per *Manuscripta Mediaevalia* abbiamo sviluppato un nuovo software, più facile da utilizzare, spero, di quello precedente. Per la catalogazione di autografi ed altri manoscritti moderni ci sono attualmente più di 30 biblioteche in Germania ed in Austria che utilizzano *Kalliope*; altre biblioteche utilizzano sistemi concorrenziali, come *Allegro-Hans* o *Augias*, alcune utilizzano un software locale. Non è facile convincere i bibliotecari a rinunciare a un sistema famigliare, che, magari, funziona benissimo, a favore di un altro sistema, anche se si tratta di un sistema migliore. Stiamo sviluppando delle interfacce per la comunicazione fra i vari sistemi di catalogazione di manoscritti moderni, ma i problemi tecnici che incontriamo sono grandi e di conseguenza non facili da risolvere.

Ciononostante, mi pare che la creazione di database nazionali, non solo per la catalogazione di manoscritti medievali e moderni, ma anche per carte geografiche, mappe, incunaboli ed altri materiali speciali conservati nelle nostre biblioteche, sia un impegno di grande importanza, anche se non intendo sostenere che il modello tedesco debba valere anche per l'Italia o la Francia: ogni paese dovrà trovare la sua strada, tenendo conto delle tradizioni e delle strutture nazionali, nonché delle risorse disponibili.

CONTRIBUTI IN MARGINE AL PROGETTO CODEX

Elisabetta Caldelli

QUANDO IL COPISTA PARLA DI SÉ: UNA TESTIMONIANZA LUCCHESE DI FINE TRECENTO*

Ego Iohannes filius ser Nicolai Cynacchi de Luca utriusque iuris, videlicet canonici et civili, minimus inter doctores totum hoc presens volumen a principio usque ad finem inclusive et quicquid continetur in eo duxi modis omnibus conscribendum, signandum, notandum, appostillandum, paragrafandum, capitulandum, rubricandum, miniandum ac etiam pingendum et conclusive omnia alia faciendum que in toto hoc presenti volumine, conniventibus oculis, sunt inserta. Hunc enim librum in modum voluminis statutorum incepi scribere in kalendis iulii sub annis nativitatis nostri domini Iesu Christi millessimo trecentesimo nonagesimo indictione tertiadecima et temporum subcessive et continue complere usque ad finem de mense in mensem ac etiam de die in diem, omnibus festivitatibus solempnibus sincopatis. Quem quidem librum complevi et ad finem perduxi in fine kalendarum decembris eiusdem anni antedicti ac etiam prelibati et inditionis quartedecime. Sic enim, omnibus computatis, tempus sex mensium continuorum. In hoc toto presenti volumine est completum ac etiam hic expensum. Tempore enim quo presens volumen incepi scribere et omnia alia hic contenta facere eram etatis annorum viginti quatuor et quatuor mensium. In hoc enim presenti volumine continentur quinquaginta octo quinterni et quattrocentum XXI carte. Et primum volumen statutorom Lucani communis quod quidem in quatuor libros principales principaliter est divisum. Primus enim liber continet in se sexagintaquatuor capitula et totidem rubricas. Secundus liber continet in se centum quadragintaquinque capitula et totidem rubricas. Tertius liber continet in se centum decem et octo capitula et totidem rubricas. In hoc advertas quia inter hos tres libros principales precedentes et quartum librum principalem statutorum Lucani communis sunt inserta statuta novissima. Liber enim statutorum novissimorum continet in se quadraginta et unum capitula et totidem rubricas. Postmodum sequitur liber additionum ad statuta novissima qui quidem continet in se duo-

* Desidero rivolgere un ringraziamento speciale a Marco Palma e a Marilena Maniaci, che hanno con pazienza rivisto il mio lavoro e a Francesca Pasut, per gli utili consigli e i preziosi suggerimenti di carattere storico-artistico che ha voluto generosamente fornirmi.

Elisabetta Caldelli, *Quando il copista parla di sé: una testimonianza lucchese di fine Trecento*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 217-237, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

decim capitula et totidem rubricas. Quartus liber continet in se centum nonaginta octo capitula et totidem rubricas. Liber curie nove iustitiae continet in se decem et octo capitula et totidem rubricas. Liber curie executorum continet in se viginti octo capitula et totidem rubricas. Liber statutorum domini Simdiei (sic) continet in se quadragintasex capitula et totidem rubricas. Liber statutorum iudicis appellationum continet in se triginta duo capitula et totidem rubricas. Liber vero ultimus [...] liber reformationum continet in se quindecim capitula et totidem rubricas. Sunt ergo isti libri in numero in hoc presenti volumine omnibus computatis undecim. Rubrice vero omnium istorum undecim librorum in hoc uno presenti volumine contentorum ac etiam [...] rubricarum capitula sunt in numero septimgenta et decem et septem capitula et totidem rubrice. Habes hic ergo primo numerum mensium etatis quinter[...] cartarum capitulorum et rubricarum ac etiam librorum omnium in hoc toto presenti volumine contentorum. Iohannes Cynacchi de Luca iuris utriusque minimus doctor (f. 416r-v = CCCCXIr-v).

Di fronte ad una sottoscrizione di tale mole, tanto da occupare una pagina e mezza del ms. della Biblioteca statale di Lucca 386[1], contenente gli statuti del Comune del 1372, credo si impongano alcune considerazioni. Non è comune, infatti, imbattersi per tutto il corso del Medioevo in una sottoscrizione tanto lunga e tanto articolata, dalla quale veniamo a conoscere molti particolari relativi sia al copista sia ai modi e ai tempi del suo operare. Quanto noi sappiamo intorno ai copisti, intesi qui nell'accezione più vasta del termine, ci viene principalmente da quanto essi stessi sono disposti a dirci nelle sottoscrizioni che, non in modo sistematico, chiudono i codici[2]. Tuttavia, nella gran parte dei casi essi si dimostrano, almeno nel mondo latino, piuttosto parchi nel numero e nella qualità delle informazioni, limitandosi a fare riferimento alla loro patria d'origine o alla loro famiglia (tramite il cognome o il patronimico) o alla loro condizione sociale oppure al committente per il quale hanno lavorato; più raramente ricordano l'età in cui hanno trascritto il testo, il tempo impiegato per trascriverlo, eventi o fatti che hanno colpito la loro immaginazione o che hanno

1. L. Del Prete, *Repertorio generale dei manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca* (manoscritto), I.1, Lucca 1877 f. 62v, lo dice semplicemente copiato nel 1390 da Giovanni del fu Nicolao Cynanti (sic). A. Mancini, *Index codicum Latinorum bibliothecae publicae Lucensis*, Firenze 1900 (già pubblicato in *Studi italiani di filologia classica* 8 (1900), pp. 115-318) non lo descrive. Non mi risultano studi di alcun tipo sul codice.

2. Vd. L. Reynhout, *Formules latines de colophons*, I-II, Turnhout 2006 (*Bibliologia*, 25), che concentra la sua attenzione su alcune espressioni formulari dei colofoni. Si veda anche E. Overgaauw, *Les copistes vus par eux-mêmes: l'exemple des copistes néerlandais en Italie*, in *Le statut du scripteur au Moyen Age*. Actes du XIIe colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17-20 juillet 1998), réunis par M. C. Hubert, E. Poulle, M. H. Smith, Paris 2000, pp. 325-332.

inciso sulla loro vita. È soprattutto molto difficile che tutti questi dati trovino accoglienza in una singola sottoscrizione ed è proprio questo uno dei motivi che ha destato la mia curiosità per il *colophon* di *Iohannes Cynacchi*: procederei dunque, per prima cosa, ad un suo esame dettagliato, prima di illustrare il codice cui fa riferimento.

Per quanto riguarda il copista, *Iohannes Cynacchi* si dice, per prima cosa, nativo di Lucca, dove è da presumere che operi: infatti, nelle numerose ma brevi sottoscrizioni che scandiscono il testo[3], egli non esplicita mai la data topica, ma, trattandosi degli Statuti di Lucca, è assai probabile che li abbia copiati in città o comunque nel suo contado. L'insistenza con la quale ribadisce la propria origine lucchese sembra essere l'indice di un forte orgoglio campanilistico e forse, anche, della piena consapevolezza di possedere la competenza specifica per occuparsi delle norme che avrebbero dovuto regolare la vita del Comune. D'altro canto egli era nella condizione giuridica ottimale per occuparsi di questioni di diritto, dal momento che si definisce *doctor in utroque*, cioè laureato in diritto civile e canonico; senza contare che suo padre, ser *Nicolaus Cynacchi*, ricordato all'inizio della sottoscrizione, fu un notaio lucchese[4]. Certamente il titolo dottorale doveva essere stato da poco conseguito, vista la ancora giovane età del copista che, com'egli puntualmente precisa, nel momento in cui aveva cominciato a trascrivere il codice (1 luglio 1390) aveva 24 anni e 4 mesi.

Assai interessante risulta essere anche il rapporto, esplicitato dalla sottoscrizione, tra il copista e la sua opera. Egli infatti non si limita a dichiarare di aver copiato il codice, servendosi, secondo la prassi più diffusa nelle sottoscrizioni, di un solo verbo, come *scripsit*, *exemplavit*, *exaravit* o simili, ma si lancia in un minuzioso elenco delle attività da lui svolte: oltre ad averlo, ovviamente, trascritto (*conscribere*[5]), *Iohannes* lo ha firmato in tutte

3. Il copista si sottoscrive, con la formula *Iohannes Cynacchi de Luca iuris utriusque minimus doctor*, ai ff.: 5v, 9v, 45v, 58r, 110v, 120v, 199v, 203v, 224v, 228v, 236r, 252v, 327v, 329v, 337r, 346v, 357v, 362v, 385v, 388r, 402r, 407r, 415v. Queste sottoscrizioni si trovano solitamente al termine di ciascuna *tabula* e al termine di ciascun libro dello Statuto.

4. Vd. C. Ferri, *L'Archivio dei Notari di Lucca. Spoglio degli atti relativi a comunità, contrade e bracci di Lucca, ospedali, conventi, monasteri e chiese dal 1245 al 1499*, Lucca 1991, pp. 61, 77, 82, 87, 102, 106, 112. Non è stato possibile, al contrario, trovare notizie d'archivio su *Iohannes Cynacchi*: delle ricerche, all'interno dell'Archivio di Stato di Lucca, ringrazio molto la dott.ssa Busti.

5. Qui nel significato di mettere per iscritto (vd. O. Guyotjeannin, *Le vocabulaire de la diplomatique en latin médiéval*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge.* Actes de la table ronde, Paris 24-26 septembre 1987, édités par O. Weijers, Turnhout 1989 (*Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge*, 2), pp. 120-134 (p. 126), piuttosto che in quello di sottoscrivere (vd. J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus,* Leiden 1954, p. 252).

le sue parti (*signare*[6]), per autenticarlo, lo ha provvisto di note esplicative di commento[7] (*appostillare*), lo ha suddiviso in paragrafi (*paragrafare*[8]), ha fatto precedere ciascun libro dall'indice dei *capitula* (*capitulare*[9]), lo ha infine rubricato, miniato e dipinto. Sul significato degli ultimi tre termini torneremo distesamente più avanti, dal momento che uno degli aspetti più interessanti, e al tempo stesso sconcertanti, di questo codice è, a mio avviso, proprio la scelta, la dislocazione e la qualità dell'apparato illustrativo. Per fare tutto ciò *Iohannes* afferma di aver lavorato continuativamente per sei mesi, dal primo di luglio al primo di dicembre del 1390, per un totale da lui valutato in 58 quinterni, pari a 421 fogli: in realtà, i mesi di lavoro effettivo sono stati solo cinque; i fascicoli, 58 come dichiarato, sono prevalentemente quaterni[10] e sono stati numerati dalla mano del Cynacchi, a numeri romani, II-CCCCXIX. Se si considera il numero dei fogli realmente scritti (cioè 416, cui vanno sottratti i 46 fogli bianchi all'interno del testo) e si divide la cifra per i 130 giorni lavorativi di cui si compongono i cinque mesi sopra ricordati[11], si ottiene una media di lavoro giornaliera pari a 2,84, una media pressappoco in linea a quella calcolata per i tempi di

6. È probabile che con funzione pleonastica *Iohannes* abbia utilizzato il verbo che segue, *notare*, nel senso di *subscribere* (vd. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parisiis 1842, V, p. 611). Ricordo tuttavia che il verbo *notare* ha anche il significato di *appore note musicali* (vd. Niermayer, *Lexicon minus* cit. nota 5, p. 721), come si evince, ad esempio, dalla sottoscrizione di *Iacobellus Mariolus de Salerno* nel ms. Malibu, Paul Getty Museum, Ludwig VI.1: *Ego Iacobellus dictus Mariolus de Salerno hunc librum scripsi, notavi et miniavi. Fuit primum opus manuum mearum*. In questo caso *notare* rimanda senz'altro alle note musicali, dal momento che si tratta di un antifonario (il codice è segnalato da J. J. G. Alexander, *Medieval Illuminators and their Methods of Work*, New Haven-London 1992, p. 156 nota 142).

7. Alcune note, particolarmente lunghe, sono state firmate alla fine dallo stesso *Iohannes*, segno che si tratta di suoi personali commenti al testo (vd. ad esempio i ff. 220v, 267r, 292v). Ad ogni modo, in questo caso, il termine *postilla* non è stato usato nel senso di commento al testo biblico: vd. M. Teeuwen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout 2003 (*CIVICIMA. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge*, 10), pp. 307-308.

8. Scritto con la f in luogo del ph.

9. Credo vada inteso in questo modo il termine *capitulare*, piuttosto che nel senso di suddividere per capitoli (vd. Du Cange, *Glossarium*, II, p. 139: *scriptum capitulis distinctum*), dal momento che lo Statuto stesso era organizzato fin dall'origine in questo modo.

10. È probabile che in questo caso *Iohannes* usi il termine *quinternus* come sinonimo di fascicolo. Sulla questione vd. L. J. Bataillon, *Exemplar, pecia, quaternus*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge.* Actes de la table ronde, Paris 24-26 septembre 1987, édités par O. Weijers, Turnhout 1989 (*Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge*, 2), pp. 208-211.

11. I cinque mesi sopra ricordati sono costituiti in tutto di 153 giorni, cui però bisogna sottrarre almeno 22 domeniche e la festa di Ognissanti, dal momento che *Iohannes* dichiara di aver lavorato indefessamente *de mense in mensem ac etiam de die in diem, omnibus festivitatibus solempnibus sincopatis*, cioè escluse le festività solenni.

copia degli scribi medievali[12]. In realtà, la media giornaliera dovrebbe aumentare, anche se è impossibile calcolarla, se si considera che nei cinque mesi *Iohannes* non si è limitato alla sola trascrizione del testo, ma anche alla rifinitura di ogni sua altra parte.

Urge, a questo punto, confrontare le parole del *doctor utriusque iuris* Giovanni Cynacchi con il manoscritto da lui interamente confezionato, dal momento che una sottoscrizione così solenne, dalla quale traspira un orgoglio non celato per il lavoro svolto, farebbe pensare ad un prodotto di alta fattura. La realtà è però tutt'altra.

Come si è detto, il ms. 386 contiene gli Statuti di Lucca del 1372, quelli cioè emessi dal Comune dopo la sua recuperata libertà dal giogo pisano[13] e sembra sia stato realizzato per scopi personali, come si può evincere dalla parte finale del prologo (f. 5r-v), dove *Iohannes* mette in relazione la propria fatica con la quotidiana attività di giurista svolta a favore della comunità[14]. D'altro canto, ad avvalorare l'ipotesi che il codice non fosse stato commissionato dall'esterno vi sarebbero due prove *ex silentio*, e cioè il fatto che nella sottoscrizione non se ne faccia riferimento e che sulla pagina iniziale non siano presenti stemmi riconducibili al Comune o ad uno dei suoi organi o ad una famiglia lucchese insignita in quel momento di un qualche incarico pubblico. Ciò non vuol dire che la copia non fosse autentica, dal punto di vista legale, come le numerose sottoscrizioni e la parte «ricognitiva» del *colophon* finale (la minuziosa elencazione delle parti di cui si compone lo Sta-

12. Sulla questione vd. J. P. Gumbert, *The Speed of Scribes*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa.* Atti del Seminario di Erice (X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 57-69. Sulla problematicità con cui bisogna, in ogni caso, accogliere questo tipo di valutazioni temporali si veda M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma 2002, pp. 132-134.

13. Si veda Ch. Meek, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford 1978, soprattutto le pp. 7-16.

14. Questo il testo: *Ego Iohannes filius ser Nicolai Cynacchi de Luca utriusque iuris minimus doctor ad hoc ut non tam laboriose possim et valeam advocare clientulisque meis humiliter subvenire ceterosque amicos et ad me in totum gravaminibus venientes, non discedendo a tramite meis auxiliari, defendere et gubernare et ad hoc ut sanius valeam secundum formam statutorum consulendo decidere. Cupiens et affectans toto corde et tota mente qua possum ipsa statuta viriliter observare et non observantibus ut observent mitissime suadere presentia infrascripta statuta duxi modis omnibus conscribenda ac etiam exemplanda videlicet primo statuta communis generaliter alloquendo que quidem in quatuor libros principaliter dividuntur; secundo statuta novissima cum quibusdam additionibus que quidem libro tertio volui applicare; tertio statuta curie nove iustitie; quarto libro modis omnibus applicanda; quarto statuta curie executorum, quarto etiam libro breviter annectenda; quinto statuta domini sindici in volumine isto breviter inserenda; sexto et ultimo statuta iudicis appellationem. In hoc presenti volumine conscribenda rogans humiliter creatorem et sua dulcissima pietate dignetur michi condonare*

tuto) farebbero pensare. Dunque non è improbabile che *Iohannes* avesse allestito una copia autentica dello Statuto per servirsene nella sue mansioni di carattere legale, che cercheremo di chiarire meglio in seguito.

Il codice, interamente cartaceo, è di notevole consistenza: 420 fogli numerati correttamente dalla mano del copista a cifre romane. Meno corretta la cartulazione moderna[15], a matita, che commette un errore, un salto da f. 341 a f. 345 e che conta pertanto 425 fogli, anche perché ingloba una delle due carte di guardia anteriori. Come si è già detto, il codice si compone prevalentemente di quaternioni[16], intervallati da binioni (o più raramente da ternioni), che *Iohannes* utilizza per inserire le *tabulae* con l'elenco dei capitoli di ciascun libro. I fascicoli sono ordinati tramite richiami orizzontali, posti al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultimo foglio e sono sempre presenti, anche quando il foglio è bianco, evidenziati da lineette ondulate che si dispongono a raggiera intorno al richiamo. Numerosi sono i fogli bianchi[17], concentrati alla fine di ciascun libro e delle relative *tabulae* e lasciati verosimilmente per le ulteriori aggiunte al testo degli Statuti. Quanto alle dimensioni, il codice è di formato medio/grande (mm 290 × 215), con ampi margini bianchi intorno allo specchio rigato[18], piuttosto ordinato, sebbene manchi la rigatura o almeno una rigatura visibile ad occhio nudo. Il numero delle linee di scrittura per pagina è di conseguenza fortemente variabile, anche perché ogni disposizione statutaria è preceduta e seguita da uno spazio. Per quanto riguarda la scrittura, *Iohannes Cynacchi* mostra di saper dominare una minuscola cancelleresca molto elegante e chiara, ma eseguita in modo veloce e spedito, con numerose abbreviazioni.

Il discorso più ampio, però, lo merita senz'altro l'apparato decorativo. Se infatti si dà come scontata l'ipotesi secondo la quale *Iohannes* avrebbe copiato il testo per se stesso, stupisce che egli abbia poi voluto profondere

taliter hiis statutis presentibus perfui et sibi primo vero eius matri dulcissime Virgini gloriose necnon beate Katerine virgini et martyri advocate mee gratum possim et valeam impendere famulatum. Tertio et ultimo ut possim et valeam non solum meis compatriotis sed etiam forensibus volentibus horum statutorum tegi mimimine humilissime complacere. Finis prohemii. Iohannes Cynacchi de Luca iuris utriusque doctor.

15. Nonostante la scorrettezza, ogni indicazione viene qui fornita facendo riferimento alla cartulazione moderna.

16. La composizione fascicolare è la seguente: 1^4, $2\text{-}3^8$, 4^6, $5\text{-}26^8$, 27^4, $28\text{-}29^8$, $30\text{-}31^4$, $32\text{-}43^8$, 44^4, 45^8, 46^4, 47^8, $48\text{-}49^4$, 50^8, 51^6, 52^8, 53^4, $54\text{-}55^8$, 56^4, $57\text{-}58^8$.

17. I ff. bianchi sono: 46r-51v, 59r-v, 111r-115v, 121v-123v, 206v, 225r-227v, 229r-231v, 236v-239v, 253r-255v, 330r-331v, 337r-339v, 347r-v, 358v-359v, 363r-v, 388v-389v, 403v-405v, 407v-409v, 417r-425v.

18. Il testo è disposto a piena pagina.

tante energie nel decorarlo, tanto da lasciarne memoria scritta anche nella sottoscrizione[19]. Ma soprattutto: in cosa è consistita l'attività del *rubricare, miniare ac etiam pingere*? Per prima cosa, il testo è scandito e ritmato dalle numerosissime iniziali a penna «filigranate», colorate di rosso e di giallo, che introducono ogni nuova norma. Ho inserito l'aggettivo «filigranate» tra virgolette, perché il tipo di filigranatura che orna le iniziali è del tutto insolito: il contorno della lettere, solitamente E od S maiuscole di tipo gotico, è infatti evidenziato da un motivo a cerchietti riservati con al centro un puntino, che sembra costituire l'elemento base della decorazione. Questo motivo, che potremmo definire «a smerlo», si prolunga poi in uno o più cerchi che si attaccano alle curve della lettera: verso l'esterno, inoltre, filettature ondulate disposte a raggiera e intercalate da pallini completano l'effetto circolare della decorazione. Ma non è tutto: molte lettere proiettano nello spazio circostante, soprattutto verso l'alto, i tratti esterni, arricchiti dall'elemento «a smerlo» o da altri elementi decorativi che li fanno apparire ora come palme ora come code di pavone ora come rami piegati dal peso dei loro frutti. L'effetto complessivo è quello di iniziali filigranate di gusto barocco, in cui il decorativismo, spinto talora all'eccesso, sovrasta l'eminente funzionalità di marcare l'inizio del *capitulum*. I medesimi colori, rosso e giallo, vengono altresì utilizzati per evidenziare le maiuscole all'interno del testo e i titoli correnti, anch'essi appesantiti da filettature, *bullae* e pallini, mentre i segni di paragrafo sono in rosso.

Lo sforzo per la realizzazione di tutto questo apparato deve essere stato senz'altro notevole, ma forse non basterebbe a giustificare i tre verbi, *rubricare, miniare, pingere,* se non venissero ad aggiungersi numerose illustrazioni sui margini del codice. Il fatto stesso che *Iohannes* non abbia predisposto uno spazio apposito per le illustrazioni, relegandole nei margini, potrebbe far sorgere il sospetto che i disegni, così come era frequente nei registri e nei volumi di carattere documentario, siano stati aggiunti in un secondo momento. Di fatto, la presenza di didascalie che illustrano i vari disegni, tutte di mano del Cynacchi, fanno pensare che questi siano stati concepiti contemporaneamente alla trascrizione del testo; e d'altro canto, i

19. Il fatto che l'attività di scriba e quella di miniatore fossero assommate in una sola persona non costituisce un caso particolarmente insolito, soprattutto per quanto riguarda la stesura degli Statuti, spesso realizzati, a partire dal '200, da notai che, per contratto, si configuravano come scribi, miniatori e legatori (vd. G. Orofino, *Decorazione e miniatura del libro comunale: Siena e Pisa*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 [Atti della società ligure di storia patria, n. s., 29], pp. 465-505 (pp. 474-475).

termini *miniare ac etiam pingere* si accordano assai bene con queste illustrazioni, spesso toccate da pallidi tocchi di colore. È tuttavia probabile che lo stesso *Iohannes* abbia deciso solo in corso d'opera di aggiungere, per finalità cui accenneremo, le illustrazioni, dal momento che non ha pensato di solennizzare adeguatamente, come è assai comune negli Statuti, la pagina iniziale, che è del tutto priva di decorazione.

La presenza di immagini che fanno da corredo ad un testo statutario costituisce un fenomeno largamente attestato, dal momento che i Comuni facevano a gara nel farsi allestire, spesso da artisti celebri, Statuti degni di essere mostrati al pubblico, a onore e decoro della comunità che li aveva prodotti. I numerosi studi dedicati a questo argomento[20] hanno messo soprattutto in rilievo il forte nesso tra le immagini e il testo: a questo proposito, per rimanere in ambiente lucchese, si confronti il ms. dell'Archivio di Stato di Lucca, *Statuti del Comune di Lucca* n. 6, scritto intorno al 1413[21] e contenente anch'esso gli Statuti del 1372. Quest'ultimo, che si può definire un codice d'apparato, si apre, a f. 1r, con una pagina riccamente ornata da una cornice a larghe foglie e da un'iniziale nella quale è raffigurato, insieme con il toro, suo simbolo, s. Luca, richiamo evidente all'omonimo nome latino della città i cui Statuti venivano così sontuosamente tramandati. In generale, come appunto nel caso appena citato, l'immagine è contenuta in appositi spazi, l'iniziale in primo luogo o anche un riquadro, dotato o meno di cornice, in testa al libro o ai singoli libri. Non è però questo il caso del nostro Statuto, nel quale le vignette si dispongono, come si è detto, nei margini con intento eminentemente illustrativo, forse talora di monito, sebbene non possiamo escludere che il *Cynacchi* vi attribuisse talvolta una valenza mnemotecnica. Queste immagini, di livello esecutivo molto basso, prossimo ai disegni infantili, sono di un gusto popolaresco che predilige il linguaggio elementare, esplicito, con una forte inclinazione al truculento e all'orrido, forse perché si concentrano soprattutto nel II

20. Si veda, tra gli altri, *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Roma 1987; G. Orofino, *Decorazione e miniatura* cit. (nota 19), pp. 465-505; B. Klange Addabbo, *Illustrazioni in alcuni «statuti» dello stato senese*, in «Rivista di storia della miniatura» 1-2 (1996-1997), pp. 187-194; *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, a cura di M. Medica, Modena 1999.

21. Su questo Statuto, membr., di ff. 179, vd. M. Paoli, *Inedite miniature italiane del Medioevo conservate a Lucca*, «La Bibliofilia» 82 (1980), pp. 193-217 (pp. 212-217); M. Paoli, *I codici*, in *Giovanni Sercambi e il suo tempo.* Catalogo della mostra, Lucca, 30 novembre 1991, [Lucca] 1991, pp. 193-240: pp. 238-240 e M. Bollati in *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra gotico e rinascimento*. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 28 marzo-5 luglio 1998, a cura di M. T. Filieri, Livorno 1998, pp. 222-223 nr. 21. Mi risultano altri due mss., entrambi cartacei, contenenti lo Statuto del

libro, quello dedicato al diritto penale, dove sono richiamate visivamente le pene inflitte per i delitti più comuni[22]. La carrellata degli orrori comincia a f. 74r, dove compare, nel margine interno, una testa mozzata da una spada, accompagnata dall'iscrizione *homicida*: l'immagine fa diretto riferimento alla rubrica *De pena facientis homicidium*. Ancora alla pena comminata agli omicidi è legata l'illustrazione a f. 75r, nel margine inferiore[23] [tav. 1]: su un carro trainato da un bue, un uomo sanguinante legato ad un palo ha dinanzi a sé un sacerdote rivestito di un manto fino ai piedi e con una croce in mano. Alle sue spalle un aguzzino accucciato guarda verso il fuoco dove si stanno arroventando le tenaglie, mentre un altro conduce il carro: sopra la testa del condannato la scritta, evidenziata dal segno di paragrafo, *assassinus*. L'immagine fa da corredo alla rubrica relativa[24] ma, in ogni caso, *Iohannes* deve aver ritratto un immagine a lui molto famigliare e che dovette essere tristemente nota in Europa per tutto il Basso Medioevo e ancora almeno fino al XVII secolo: quello del supplizio destinato a chi si era macchiato di delitti particolarmente gravi e che prevedeva che la vittima, prima di essere condotta al luogo dell'esecuzione capitale (in questo caso, per impiccagione), venisse portata per la città su di un carro e «attanagliata» da tenaglie roventi. La medesima immagine la troviamo rappresentata anche nel ms. dell'Archivio di Stato di Lucca 107 contenente la Cronaca del Sercambi, codice pressoché coevo al nostro[25]: qui, però, pur rimanendo nell'ambito di un'illustrazione di stampo realistico, ci confrontiamo comunque con un abile «visualizzatore» del testo volgare[26] (che fosse o meno il Sercambi stesso), che nulla ha da spartire con l'improvvisato

1372, Archivio di Stato di Lucca, *Statuti del Comune di Lucca* nn. 7-8: essi tuttavia conservano solo parti dello Statuto (contengono probabilmente lavori preparatori) e non sono né decorati né illustrati.

22. Un'interessante raccolta di immagini raffiguranti la «liturgia» delle pene capitali durante l'*ancième regime* è offerta da L. Puppi, *Lo splendore dei supplizi. Liturgia delle esecuzioni capitali e iconografia del martirio nell'arte europea dal XII al XIX secolo*, Milano 1990.

23. Nello stesso foglio, nel margine interno, è raffigurata la pena inflitta ai procuratori di ferite: dalla mano, staccata dal braccio con una spada, fuoriesce un profluvio di sangue.

24. *De pena illius qui fecerit vel fieri fecerit homicidium de aliquo pretio dato vel promisso*.

25. Vd. *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese pubblicate sui manoscritti originali*, a cura di S. Bongi, I, Lucca 1892 (*Fonti per la storia d'Italia*, 19), pp. XXVIII-XXXII e Giovanni Sercambi, *Le illustrazioni delle Croniche nel codice Lucchese*, coi commenti storico e artistico di O. Banti e M. L. Testi Cristiani, Genova [1978] (*Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti. Studi e testi*, 10), cap. CCLXXXIV: *Chome alcuni funno giustitiati d'atanagliare e d'impicchare per Pallaroso*. Sul ms. si veda inoltre Paoli, *I codici* cit. (nota 21), pp. 206-211 e Bollati in *Sumptuosa tabula picta* cit. (nota 21), pp. 224-226 n. 22.

26. Su questo concetto vd. C. Ciociola, *Scrittura per l'arte, arte per la scrittura*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato. II. *Il Trecento*, Roma 1995, pp. 568-577.

Iohannes, digiuno non solo di ogni cognizione prospettica (il piano del carro è inclinato, mentre le figure sono schiacciate sullo sfondo), ma anche del senso delle proporzioni (i due aguzzini seduti, più piccoli rispetto alle due figure stanti). Vistosa sproporzione è ancora quella che caratterizza l'immagine presente nel margine esterno di f. 74v, dove un equino, non meglio caratterizzato, risulta di dimensioni inferiori a quelle dell'uomo attaccato alla sua coda: vi si trova rappresentata la pena destinata all'*interfector civis*[27], ossia a colui che, straniero, uccideva un cittadino lucchese, che consisteva nell'impiccagione, preceduta dall'infamante rito del trascinamento del reo per la città attaccato alla coda di un mulo o di un asino. La medesima immagine la ritroviamo a f. 77r, margine esterno, a commento della punizione inferta ai malandrini, in altri termini, ai predoni da strada[28]: anche questi, prima di essere impiccati, dovevano essere condotti per le vie di Lucca legati alla coda di un asino o di un mulo. Proseguendo in questa rassegna da Grand Guignol, a f. 76r è raffigurata, nel margine inferiore, la pena per gli avvelenatori[29] [tav. 2]. Il *venenator* viene decapitato tramite una rudimentale forma di ghigliottina[30]: da notare l'attenzione prestata al sangue che fuoriesce copioso dalla testa mozzata e dal collo. A f. 76v [tav. 3] sono raffigurate due diverse pene relative a due diversi crimini: nel margine esterno è rappresentata la pena destinata al *maliosus* legato nudo ad un palo e dato alle fiamme[31], mentre nel margine inferiore appare il *latro* impiccato: da notare, in quest'ultimo caso, l'inverosimiglianza della corda priva di tensione sotto il peso del corpo dell'impiccato[32]. Gli incendiari (vd. f. 77v) che appiccano il fuoco a luoghi abitati (case, capanne ecc.) sono puniti in due modi diversi: se il fuoco ha devastato i soli beni materiali la pena prevede la decapitazione, illustrata sul margine superiore dove, intor-

27. *De pena foretani seu forensis interficientis civem Lucanum*.

28. *De pena malandrinorum et invadentium vias et stratas et derobbantium super eis*.

29. La rubrica relativa dichiara: *De pena dantis seu dari facientis alicui persone venenum*.

30. Anche questo strumento di morte è riprodotto più volte nelle *Croniche* del Sercambi: vd., ad es., capp. CCXLI e DCLXXII. Esso consisteva in una lama, a forma di ascia, sostenuta alle due estremità da due assi verticali: con un mazzuolo il carnefice colpiva la lama, sotto alla quale veniva posto il collo del reo. Si veda anche il *Martirio di San Giacomo* riprodotto in Puppi, *Splendore dei supplizi* cit. (nota 22) p. 57 fig. 58.

31. La rubrica recita: *De pena facientis malias vel factura*. Le ultime due righe del capitolo sono state forse aggiunte in un secondo momento e prevedono, a scelta dei giudici, due tipi diversi di pena, il rogo o la decapitazione: *Si autem persona maleficiata moriatur maleficians capite premiatur vel flammarum exustionibus concrematur*.

32. Si confronti l'immagine dell'impiccato (*Augustino Vivori*) nelle *Chroniche* del Sercambi, cap. CCV.

no alla testa spiccata dal busto tramite una spada, si dispone, a mo' di aureola, la dicitura *incendiarius domorum*; se invece nel fuoco hanno trovato la morte anche esseri umani la pena è il rogo, come si vede nel margine esterno dove il corpo del reo appare deposto su un letto di fiamme, sormontato dalla scritta *incendiarius personarum*. Un capitolo a parte è dedicato a coloro che appiccano il fuoco a boschi o a campi (f. 78r)[33] [tav. 4]: in questo caso, in presenza di morti o di danni ad abitazioni, l'incendiario è condannato alla decapitazione, come si vede nel margine esterno, dove si ripete un'immagine analoga a quella di f. 77v, la testa staccata dal corpo (quest'ultimo sempre con le mani legate sul davanti), la spada nel mezzo, gli schizzi di sangue. Al di sotto di questa immagine, sullo stesso margine, è raffigurata la punizione destinata ai sodomiti[34], il rogo: il malcapitato appare legato ad un palo e circondato da lingue di fuoco, con al di sopra la scritta *subdomita*[35]. Un'immagine praticamente identica a questa la ritroviamo anche a f. 89v, margine esterno, per illustrare la pena dei falsificatori di moneta. La galleria degli orrori viene infine completata da mani mozzate (per i falsi testimoni a f. 90r e per i notai falsificatori di documenti a f. 90v[36]), lingue tagliate (per coloro che avessero contraffatto la propria identità attribuendosene un'altra, vd. f. 91v), piedi amputati (per i sobillatori, vd. f. 82v). Non mancano comunque immagini più rassicuranti. Ad esempio a f. 92v, nel margine esterno, sono raffigurate tavole da gioco, su cui sono messi in evidenza i dadi, mani che tengono una palla, bicchieri e una brocca. Queste immagini fanno da corredo illustrativo alla rubrica *De pena ludentium*: in questo caso il nostro copista ha trovato particolarmente stimolante evocare i giochi proibiti dal Comune e il contesto nel quale essi venivano solitamente praticati, le taverne[37]. Anche in questo caso, salta agli occhi l'assenza totale di ogni ricerca prospettica, per cui il piano del

33. *De pena mictentis ignem in silva, bosco vel alio loco laborato vel non laborato rubrica*.

34. *De hereticis et paterinis et sobdomitis et de pena eis inserenda* (?). Secondo questo Statuto i soli sodomiti maggiori di diciotto anni erano condannati al fuoco. Quanto agli eretici e ai patarini, la loro sanzione era l'esilio.

35. Nel cap. CXC delle *Croniche* del Sercambi (*Chome fue arso uno soddomito*) si narra un fatto avvenuto nel 1369 che aveva avuto come protagonista il Conservatore del buono e pacifico stato, costretto a mettere a morte il proprio nipote, colto in fragrante dallo stesso imperatore mentre *uzava contro natura*. Nell'immagine che illustra l'episodio è raffigurato appunto un uomo legato ad un palo e avvolto da fiamme: in quest'ultimo caso, però, il reo è raffigurato vestito.

36. Al di sotto della mano tagliata si legge il monito: *Nota tu tabellio*.

37. Sul rapporto tra il gioco d'azzardo e le prescrizioni statutarie vd. A. Degrandi, *Problemi di percezione e di rappresentazione del gioco d'azzardo*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di G. Ortalli, Treviso-Roma 1993 (*Ludica*, 1), pp. 109-120.

tavolo è visto contemporaneamente dall'alto e da davanti. A f. 106r la citazione, all'interno del testo, delle *publicae meretrices*[38] spinge l'illustratore a raffigurare nel margine interno una *meretrix* e nel margine esterno quelle che credo essere delle tinozze, accompagnate dall'iscrizione *stufaiolus*[39]. A f. 104v, a proposito di un capitolo relativo all'applicazione della pena dell'esilio, abbiamo forse una sorta di autoritratto: entro un pulpito scolpito un uomo barbuto sembra rivolgersi ad un'inesistente platea, porgendo in avanti un'enorme mano, mentre dalla bocca fuoriesce la frase *ego sic consulo*. L'uso del pronome personale in prima persona farebbe pensare che *Iohannes Cynacchi* abbia voluto rappresentare se stesso, e non un qualsiasi ufficiale del Comune, nell'atto di esercitare la propria pubblica funzione. Se l'ipotesi è giusta, dobbiamo allora ritenere che anche l'immagine a f. 172v lo rappresenti [tav. 5]: un uomo in lunga veste e copricapo, seduto su uno scanno ricoperto da cuscini e chiuso entro un castello merlato circondato dalla scritta *nunc ego iudex sum ad iudicandum crimina vicanis*. Verremmo dunque ad avere l'anello mancante, l'indicazione dell'attività pubblica svolta dal *Cynacchi* per il Comune, motivo per il quale ha sentito il bisogno di trascrivere lo Statuto e, allo stesso tempo, verremmo ad avere una spiegazione della sua particolare attenzione per i delitti e per la loro repressione: l'essere stato preposto a giudicare i delitti riguardanti il contado di Lucca, gli avrebbe fatto sentire la necessità di realizzare una copia da tenere con sé e da utilizzare nella propria quotidiana attività. Inoltre questo fatto verrebbe ulteriormente avvalorato dalla constatazione che il numero delle illustrazioni negli altri libri in cui si articola lo Statuto è indubbiamente molto ridotto e potremmo dire del tutto estemporaneo. Esaminiamole brevemente[40].

38. La rubrica riguarda *quando aliqua persona male conditionis et vite non possit stare in civitate Lucana*.

39. Il termine *stufarius* o *stufarolus* sembra indicare, almeno a Roma, il *bagnarius*, cioè il gestore di una *stufa*, termine con il quale si designavano i bagni pubblici (vd. A. Esposito, *Stufe e bagni pubblici a Roma nel Rinascimento*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, Roma 1999 [*RR inedita. Saggi*, 23], p. 79). In questo caso, però, il termine non sembra designare una persona quanto piuttosto un oggetto, una sorta di vasca con schienale. Ad ogni modo, le stufe, citate anche all'interno della rubrica relativa, erano notoriamente luoghi malfamati e poco frequentabili, a causa della promiscuità tra i due sessi (vd. Ph. Braunstein, *Approcci all'intimità. Secc. XIV-XV*, in *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*, Bari-Roma 1987, pp. 446-525 (pp. 503-504).

40. Può essere interessante sottolineare che in questo Statuto non è presente neppure un'immagine di carattere religioso o devozionale, che pure trova largo spazio in codici di carattere laico: vd. A. Gardin, *Presenza di immagini religiose in codici laici*, in *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*. Atti del III congresso di storia della miniatura, a cura di M. Ceccanti e M. C. Castelli, Firenze 1992, pp. 375-385.

La più interessante e, se vogliamo, la più elaborata è senz'altro l'immagine che s'incontra nel margine esterno di f. 192v [tav. 6], incorniciata da una serie di *M* maiuscole di tipo gotico utilizzate per un fine principalmente decorativo, sebbene vogliano anche richiamare la parola *Mìsericordia*: vi è raffigurato, a quanto si può dedurre da una nota di lettura sovrapposta[41], un gruppo di *consiliarii hospitalis Misericordie*, in lunghe vesti panneggiate che non contribuiscono affatto a dare spessore alle figure, schiacciate sullo sfondo, in un affastellarsi di teste dei personaggi in seconda fila al di sopra di quelli in primo piano, senza alcuna ricerca di profondità. A f. 131v, in corrispondenza della rubrica *quomodo debeat procedi contra debitorem comparentem*, è disegnata, sotto la didascalia *usurarius*, la mano dell'usuraio che si accinge a immergersi in un cofanetto di monete, visibile tra due tende appena scostate, a mo' di sipario, tenute da due grossi anelli a un'asta orizzontale. L'icasticità simbolica dell'immagine certamente non abbisognava, in questo caso, di una resa prospettica per comunicare appieno il proprio significato; tuttavia, colpisce il modo quasi infantile di rappresentare il gruzzolo di monete che fuoriesce, come panna montata, dal cofanetto rappresentato rigorosamente in modo frontale. A volte, come in quest'ultimo caso, il legame tra testo e immagine è molto forte: lo stesso avviene a f. 176v dove, in corrispondenza della rubrica relativa all'elezione degli ambasciatori e ai loro introiti (*de electione nunptiorum et eorum salario et mercede*), è raffigurata la testa, con barba a doppia punta e cappello, del *nunptius*. In altri casi, il legame con il testo è al contrario piuttosto debole e quasi pretestuoso, nel senso che l'immagine non serve da commento o da riassunto al tema della rubrica, ma trae spunto da un qualche elemento, del tutto secondario, citato al suo interno: ad esempio, a f. 87v, accanto alla rubrica riguardante i provvedimenti da prendere contro i comuni del territorio lucchese che non catturassero persone macchiatesi di delitti contro cittadini lucchesi, è raffigurata una campana, dal momento che, all'interno del testo, si ricorda che, qualora fosse stato perpetrato un delitto, le campane del luogo in cui era avvenuto avrebbero dovuto suonare a stormo. In questo caso, l'illustratore non ha prestato attenzione agli elementi salienti del testo (i *malfactores* o le pene pecuniarie inferte al comune o il comune suburbano stesso), ma si è lasciato ispirare da una norma del tutto secondaria e ben poco evocativa dell'argomento principale della rubrica.

41. In questo caso non c'è didascalia. La nota recita: *Nota quod consiliarii hospitalis Misericordie debent quolibet anno videlicet rationem exitus et introitus balnei de Corsena.*

Infine il testo è costellato da testine, solitamente di profilo, spesso barbute e con copricapi di varia foggia, che servono verosimilmente per evidenziare alcune parti del testo, con funzione analoga a quella delle *manicule*.

In realtà per capire appieno la natura di questi disegni non credo occorra rifarsi alla contemporanea miniatura lucchese[42] né alla prassi comunale, sopra evocata, di far ornare gli Statuti, quanto piuttosto a quei disegni tracciati a penna che i notai apponevano in testi di carattere documentario, con intento ora illustrativo ora meramente decorativo[43]. Si tratta di una tipologia di illustrazione libraria che esula del tutto dai canali tradizionali di produzione, la bottega del pittore/miniatore, e che poco o nulla ha a che fare con una competenza (e dunque una preparazione) artistica in senso stretto e che per questo solo occasionalmente è fatta oggetto di studio da parte degli esperti del settore[44]. Nel caso dello ms. 386 della Biblioteca Statale di Lucca quanto detto appare quanto mai vero: *Iohannes Cynacchi* non era certamente un artista professionista quanto piuttosto un «improvvisatore», per di più di scarso talento, che si è abbandonato al proprio capriccio e al proprio gusto un po' «pulp». Resta tuttavia da comprendere perché un dilettante quale il *Cynacchi* abbia voluto dare tanta pubblicità alla propria opera, inserendo in una sottoscrizione così impegnativa, anche dal punto di vista terminologico, parole provviste di ben precisi significati. Ma per fare questo occorrerebbe di fatto riuscire ad afferrare le motivazioni, morali o materiali, che hanno spinto ad apporre un *colophon* come quello da cui siamo partiti, *colophon*

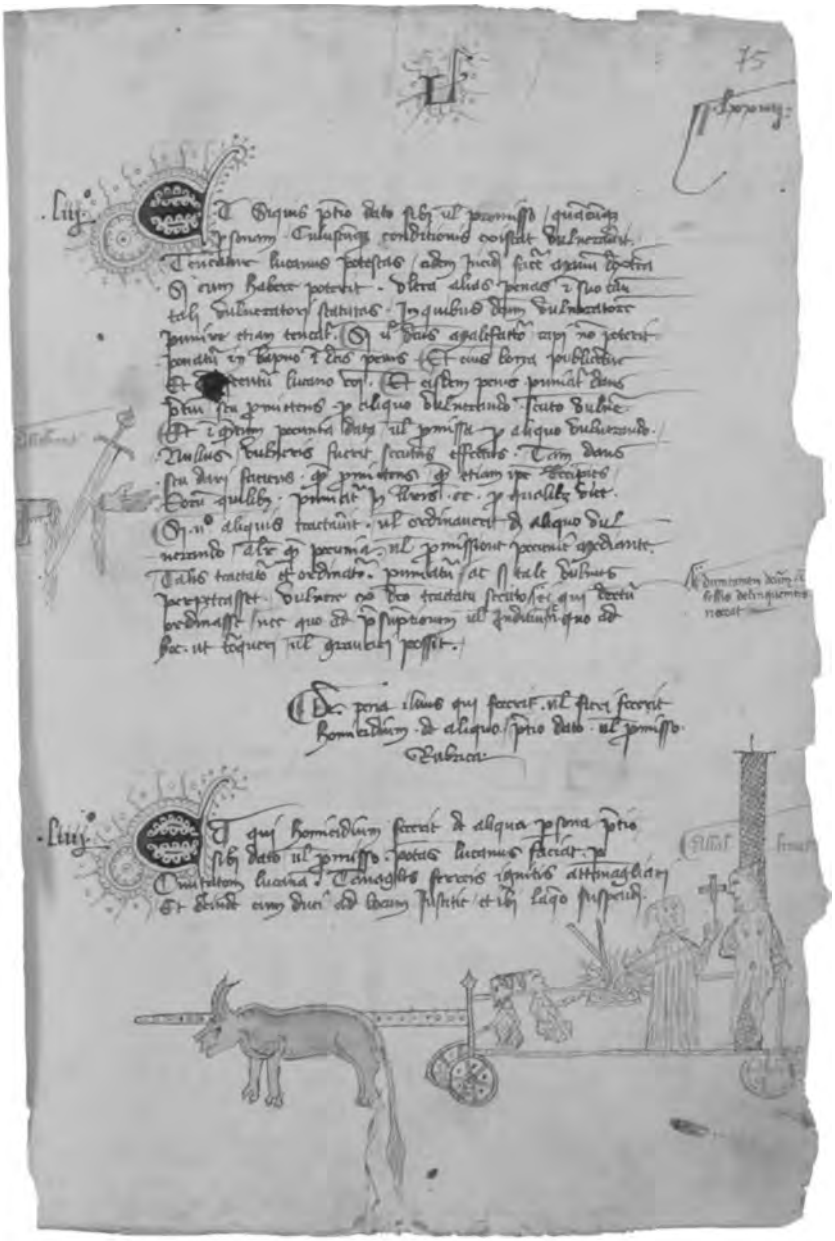
42. Un breve *excursus* viene tracciato da M. Bollati, *La miniatura al tempo di Paolo Guinigi*, in *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra gotico e rinascimento*. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 28 marzo-5 luglio 1998, a cura di M. T. Filieri, Livorno 1998, pp. 64-75.

43. Si veda, al riguardo, il contributo di F. Cerri, *Testimonianze grafiche nelle carte amministrative e nei codici medievali. Illustrazione e funzionalità*, in *La civiltà del libro in Orvieto. Materiali per lo studio della decorazione dei codici nei secoli XI-XV*. Catalogo della mostra. Orvieto, Chiostro di S. Giovanni, 27 marzo-30 aprile 1991, pp. 88-100. Solo per voler citare un esempio, ricordo il *Liber inquisitionum* del Comune di Perugia (Berlin, Staatsbibliothek, Lat. Fol. 497), nel quale il notaio ha voluto rappresentare, ai ff. 78r e 153v, alcuni impiccati: in questo caso però il livello qualitativo del disegno è ancora più elementare di quelli tracciati nel nostro Statuto (sul codice vd. *Liber inquisitionum del capitolo del popolo (a. 1287)*, a cura di O. Marinelli Marcacci (Complemento ai voll. V-XII degli *Annali della Facoltà di lettere e filosofia di Perugia*), Perugia 1975, tavv. II e III.

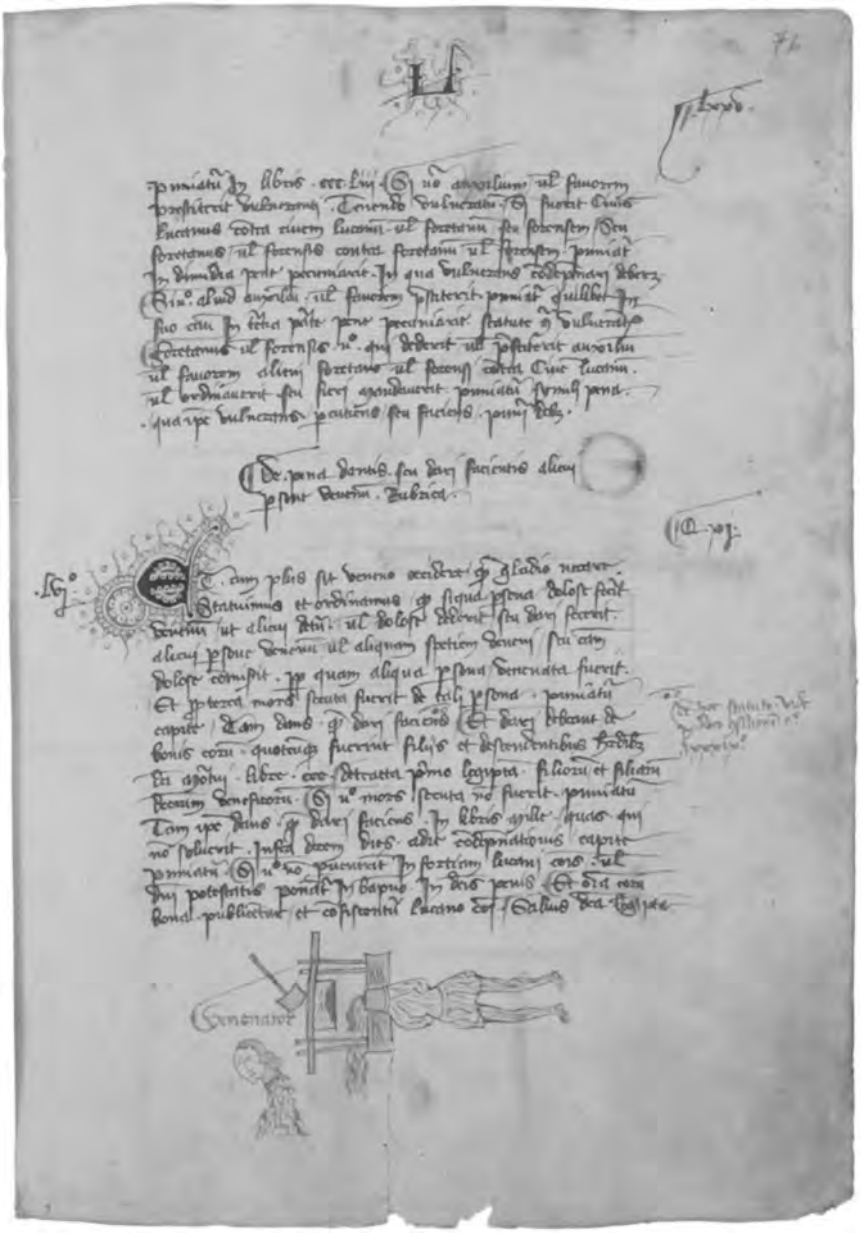
44. B. Degenhart - A. Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen*. I. *Süd- und Mittelitalien*, Berlin 1968; II. *Venedig. Addenda zu Süd- und Mittelitalien*, Berlin 1980, pur dedicando specificamente la loro opera al disegno, lasciano ben poco spazio a prodotti quale quello appena illustrato, né mi è stato in ogni caso possibile trovare, in questo repertorio, esempi in alcun modo paragonabili allo Statuto lucchese.

che ripropone ancora una volta il quesito, mai chiarito, sul perché i copisti sottoscrivessero i loro codici[45].

45. Si veda sulla questione A. Derolez, *Pourquoi les copistes signaient-ils leurs manuscrits?*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa.* Atti del Seminario di Erice (X Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 37-56 e, più di recente E. Ornato, , «Gazette du livre médiéval» 42 (2003), pp. 24-35.



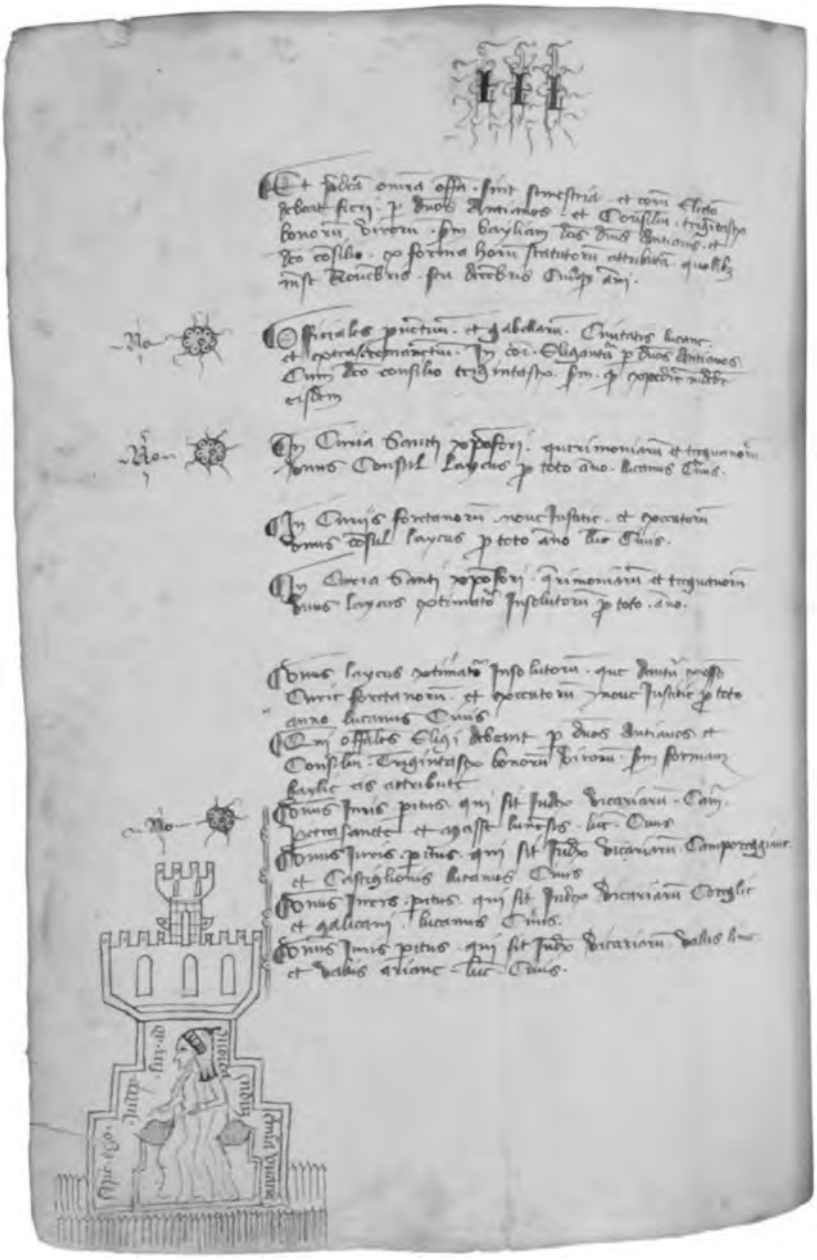
Tav. 1: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 75r
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.



Tav. 2: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 76r
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.

Tav. 3: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 76v
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.

Tav. 4: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 78r
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.



Tav. 5: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 172v
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.

Tav. 6: Lucca, Biblioteca Statale, ms. 386, f. 192v
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Divieto ulteriore di riproduzione con qualsiasi mezzo.

Francesca Gallori

I MANOSCRITTI MEDIEVALI DI HERBERT P. HORNE: ACQUISTI E ANTICHE PROVENIENZE (GIORGIO ANTONIO VESPUCCI, BERNARDINO DA FELTRE, DONATO ED ERCOLE SILVA)

Herbert P. Horne (Londra 1864 - Firenze 1916) si era fatto conoscere in patria come architetto, professione che svolse con intensità soprattutto nel decennio 1880-1890[1]. Parallelamente alla sua attività principale, Horne si distinse anche come grafico: ideò infatti motivi tessili, si impegnò nella creazione di nuovi caratteri tipografici, emblemi editoriali e attese inoltre all'impostazione grafica di un'importante rivista d'arte, «The Burlington Magazine»[2]. Collaborò a diverse riviste inglesi, pubblicando poesie, nelle quali traspare il suo profondo amore per la cultura classica. Curò inoltre edizioni di testi del Seicento inglese e frequentò gli artisti e gli scrittori più famosi del suo tempo, come i Rossetti e Oscar Wilde.

Il primo soggiorno fiorentino risale al 1895, motivato dal lavoro su Botticelli che stava elaborando e coincise con un deciso volgersi degli interessi artistici di Horne verso le tematiche dell'arte rinascimentale italiana, con i suoi ben noti lavori, oltre che sul Botticelli, anche su Paolo Uccello e Leonardo. La passione per il Rinascimento certamente fu il principale stimolo alla sua decisione di stabilirsi definitivamente a Firenze, nel 1905: qui potè esercitare in larghezza la sua attività di «ricercatore» di quadri, mobili, oggetti d'uso (divenuti con lui per la prima volta apprezzati ogget-

1. L. Morozzi, *Le carte archivistiche della Fondazione Horne*, Firenze, Giunta Regionale Toscana-Editrice Bibliografica, 1988, pp. XIX-XX. Colgo qui l'occasione per ringraziare la dott. Elisabetta Nardinocchi, direttrice del Museo Horne, per la cortese ospitalità tante volte concessami.

2. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), pp. XVI-XVII.

Francesca Gallori, *I manoscritti medievali di Herbert P. Horne: acquisti e antiche provenienze (Giorgio Antonio Vespucci, Bernardino da Feltre, Donato ed Ercole Silva)*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 239-255, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

ti d'arte[3]) e infine di libri, per ricostruire quella «cellula, autonoma e completa il più possibile, della civiltà del Rinascimento»[4] che divenne in seguito l'attuale Museo Horne. Lo scrigno adeguato a racchiudere tanti tesori, infatti, Horne lo individò nel palazzo di via de' Benci, che acquistò nel 1911. Nella stanza al secondo piano del palazzo, prospiciente Corso de' Tintori (all'epoca l'unica stanza ad avere la finestra munita di vetri[5]) egli decise di sistemare i propri libri, a stampa e manoscritti, disegnando lui stesso gli scaffali[6]. La morte colse però il collezionista anglo-fiorentino prima che potesse collocarveli materialmente.

Tra gli oltre cinquemila volumi raccolti da Horne[7] vi era anche una certo numero di manoscritti medievali[8], le cui fasi di acquisizione non è difficile ricostruire: Horne documentava meticolosamente i propri acquisti, come è stato già notato a proposito delle collezioni d'arte[9], conservando le ricevute di pagamento[10]. Horne aveva l'abitudine di segnare la data dell'acquisizione sulla controguardia posteriore di ogni libro, con la nota del

3. F. Baldry, *Abitare e collezionare: note sul collezionismo fiorentino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 103-126 (p. 106).

4. A. Padoa Rizzo, *Herbert Horne e la pittura del Quattrocento fiorentino* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 87-102 (p. 88).

5. B. Preyer, *Il Palazzo Corsi-Horne*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1993, p. 182.

6. Morozzi, *Carte archivistiche* cit (nota 1), p. XXXII.

7. Sono compresi anche i manoscritti moderni, oltre settanta incunaboli e più di trecento cinquecentine. I dati sulla consistenza rimarranno ancora per poco incerti: attualmente è in corso la catalogazione dei libri a stampa, a cura della dott. Sara Centi, che permetterà di avere un quadro finalmente esaustivo degli interessi librari di Horne e delle fasi di accrescimento della sua biblioteca. Alla biblioteca e alla raccolta d'arte si affianca l'archivio, inventariato da Luisa Morozzi (Morozzi, *Carte archivistiche* cit., nota 1).

8. I manoscritti medievali descritti nell'ambito del progetto *Censimento dei manoscritti medievali toscani - CODEX* sono quarantadue, ascrivibili al periodo che va dal XIII al XV secolo. La catalogazione ha escluso, per ragioni cronologiche o per tipologia documentaria, gli altri manoscritti che Horne acquistò per la sua biblioteca. Si tratta di materiale eterogeneo: accanto a manoscritti di carattere storico-letterario (cronache, vite di artisti, scritti su monumenti e opere d'arte) ci sono anche raccolte di documenti (lettere, contratti, il celebre testamento di Francesco Datini), non tutte comprese nell'inventario delle carte archivistiche della Fondazione Horne a cura di L. Morozzi.

9. E. Nardinocchi, *Herbert Percy Horne: note per una biografia* in *Herbert Percy Horne e Firenze.* Atti della giornata di studi, a cura di E. Nardinocchi, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2005, pp. 9-16 (p. 15).

10. Le ricevute di pagamento dei libri sono conservate nell'archivio del Museo Horne nelle buste segnate K.I.4 (inv. 2600/51), per gli anni 1896-1911, e K.I.5 (inv. 2600/52), per gli anni 1912-1916, cfr. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), pp. 305-306.

prezzo in codice[11]. Il codice usato era basato sulle lettere dell'alfabeto: se il prezzo era in lire, indicate con la lettera F, la X significava zero, mentre il valore delle altre lettere corrispondeva alla loro posizione nell'alfabeto italiano, così ad esempio «BXX F» significa 200 lire. Se il prezzo era in sterline, indicate con la lettera Z, la decodifica si fa più difficile, anche per i pochi dati a disposizione: il valore delle sterline dipende dal valore degli scellini che seguono, come si vede dal caso di 1 e 2 sterline[12], ed è indicato con una sola lettera dell'alfabeto, con l'eccezione delle 5 sterline, contrassegnate da due lettere:

1£ +≤ 9 scellini = B	2£ +≤ 9 scellini = D
1£ +≥ 10 scellini = C	2£ +≥ 10 scellini = E
3£ +≤ 9 scellini = F	
5£ +≤ 9 scellini = AX	
7£ +≤ 9 scellini = G	
8£ +≤ 9 scellini = H	
9£ +≤ 9 scellini = I	

Il valore di 10 scellini è sempre indicato con la lettera X; la lettera F indica 6 o 16 scellini, mentre la lettera E indica 5 o 15 scellini.

Generalmente nelle ricevute è specificato se si trattava di libri manoscritti o a stampa ed in molti casi era lo stesso Horne che, di sua mano, dava indicazione del contenuto. Talvolta le ricevute riportano solo un numero, corrispondente forse all'inventario del libraio: in questi casi, quando data di acquisto e prezzo corrispondevano, è possibile collegare un numero d'inventario a un determinato libro. Tuttavia, mettendo a confronto le ricevute con le date di acquisto che Horne poneva sui libri, è possibile rilevare che il collezionista entrava in possesso dei libri qualche tempo prima, anche dei mesi, del saldo al libraio[13].

11. M. J. Minicucci, *Una istituzione anglofiorentina. La Fondazione Horne*, «Accademie e biblioteche d'Italia» 55 (1987), pp. 13-27 (pp. 13-14).

12. Ricordo che prima del 1971, anno in cui è stato adottato il sistema decimale, la sterlina si suddivideva in 20 *shillings* (scellini) e lo scellino, a sua volta, era formato da 12 *pennies*.

13. L'orazione di Stefano Porcari N 5/17 (n. 20) riporta una data di acquisto anticipata di tre mesi rispetto alla ricevuta del Bruscoli ma l'identificazione non sembra dubbia, perché la ricevuta

Gli acquisti librari di Horne sono documentati con continuità e larghezza dal 1896 fino a poco prima della sua morte, il 14 aprile 1916. Pur considerando che le osservazioni in merito all'acquisizione dei codici sono per forza parziali, poiché non tengono conto dei contemporanei acquisti di manoscritti moderni e di libri a stampa, si può comunque osservare che Horne si dedicò ad acquistare manoscritti medievali soprattutto negli anni 1908-1910. Egli si rivolse in particolare all'italiano Carlo Bruscoli di Firenze e all'inglese Bertram Dobell (1842-1914)[14] di Londra, ma si riforniva anche presso la Libreria «Dante» di Oreste Gozzini di Firenze e da Percy M. Barnard (1868-1941) di Royal Tunbridge Wells. La passione di Horne per i manoscritti rientra pienamente in quel processo di ricostruzione di un'atmosfera rinascimentale in generale e fiorentina in particolare che lo animava e a cui si accennava prima: non per caso Horne privilegiò nei suoi acquisti manoscritti del sec. XV, con poche deroghe al secolo precedente; gli autori rappresentati sono, oltre ai classici latini e greci (tradotti in latino) e i Padri della Chiesa, soprattutto autori toscani – s. Antonino, Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti, Pio II –, forse seguendo un canone letterario ideale che all'epoca incontrava i gusti degli Inglesi.

La tabella che segue elenca i manoscritti in ordine di acquisto, con i prezzi in codice e in lire o sterline[15]:

	SEGN.	DATA DI ACQUISTO	PREZZO IN CODICE	PREZZO
1.	N 5/29	Gozzini, 09/11/1906	axx f	[100 lire]
2.	N 7/3	Bruscoli, 21/11/1906	qe f	155 lire
3.	N 5/27	Bruscoli, 20/12/1907[16]	*senza prezzo*	175 lire

indica con precisione: «Porcari ms. sec. XV». Anche il s. Lorenzo Giustiniani N 5/32 (n. 4) presenta un lieve discrepanza tra la data di acquisizione (24/12/1907) e quella del pagamento (20/01/1908) ma è certo che il «MS S. L. Giustiniani» della ricevuta del Bruscoli, pagato 70 lire, sia quello in questione.

14. Bertram Dobell mosse i primi passi come libraio antiquario nel 1869, distinguendosi anche come editore e poeta. Alla fine del sec. XIX la sua reputazione commerciale era eccellente e fra i suoi clienti si annoveravano, oltre a Horne, diverse personalità del tempo, e numerose istituzioni, come, dal 1884, la Bodleian Library e successivamente anche il British Museum, cfr. F. Korsten, *An Heretical Bookworm. Bertram Dobell's Life and Career,* «English Studies» 81 (2000), pp. 305-327 (pp. 306-307).

15. I prezzi entro parentesi quadre sono stati tratti dalle ricevute.

16. Il *De laudibus Beatae Mariae virginis* N 5/27 (n. 3) ha perduto la caratteristica annotazione di Horne ma fu quasi certamente comprato da Carlo Bruscoli nel 1907; nella ricevuta si legge infatti: «MS. Vita B.V. L. 175» e più sotto, di mano di Horne: «13th cent. MS De laude B. Virginis».

4.	N 5/32	Bruscoli, 20/01/1908	gx f	70 lire
5.	N 7/7	Bruscoli, 20/01/1908[17]	*senza prezzo*	12 lire
6.	N 5/25	Dobell, 24/02/1908	ce z	£ 1,15,0
7.	N 6/16	Dobell, 24/02/1908	cx z	£ 1,10,0
8.	N 6/22	Dobell, 24/02/1908	dx z	£ 2,5,0
9.	N 4/3	Dobell, 25/02/1908	cf z	£ 1,16,0
10.	N 5/30	15/06/1908	bde z	*senza prezzo*
11.	N 6/20	10/08/1908 acquistato da E. Pearsons & Sons?[18]	2b z	£ 2,2
12.	N 4/11	Bruscoli, 10/10/1908	axx f	100 lire
13.	N 5/18	Bruscoli, 10/10/1908	axx f	100 lire
14.	N 5/4	01/02/1909 acquistato da Barnard?[19]	axe z	£ 5,5,0
15.	N 5/12	01/02/1909	he z	£ 8,5
16.	N 8/7	Emilio Laschi, 27/02/1909?[20]	*senza prezzo*	*senza prezzo*

17. Il 4 novembre 1966 i manoscritti si trovavano in una stanza del pianterreno e subirono gravi danni dall'acqua dell'alluvione, quasi del tutto sanati dal restauro del 1984. Uno dei libri che ha più sofferto per l'alluvione del 1966 è il *De Bello Gallico* N 7/7 (n. 5), che ha perso la nota con la data di acquisizione. Horne lo comprò da Carlo Bruscoli nel 1908 per 12 lire.

18. Il manoscritto N 6/20 (n. 11) fu presumibilmente acquistato presso E. Pearsons & Sons nel settembre 1908 per 2,10 sterline. Accanto all'indicazione del libro il libraio ha annotato «Aug. 10», forse il giorno in cui consegnò il libro al collezionista anglo-fiorentino, che infatti vi annotò la stessa data e un prezzo leggermente superiore a quello effettivamente pagato al momento del saldo.

19. Il Basilio N 5/4 (n. 14) è probabilmente identificabile con un «Basil» acquistato dal libraio Barnard per lo stesso prezzo e nello stesso giorno segnati sulla legatura del codice; l'unico elemento dubbio è l'annotazione di Horne. Egli infatti scrive che si tratta di un manoscritto del sec. XVIII, cosa che non corrisponde al vero, nel caso del codice in questione. Su questo manoscritto tornerò più avanti: esso infatti proviene dalla biblioteca Silva e fu disperso insieme agli altri libri della biblioteca durante l'asta parigina del 1869.

20. Il «frammento miniato di libro corale» della ricevuta di Emilio Laschi, datata 27 febbraio 1909, potrebbe riferirsi al Messale N 8/7 (n. 16), che ha due iniziali figurate e si presenta effettivamente in stato frammentario.

17.	N 8/21	17/03/1909	dxx f	400 lire
18.	N 4/6	Bruscoli, 22/05/1909[21]	hx f	80 lire
19.	N 5/13	22/05/1909 acquistato da Bruscoli?[22]	abx f	120 lire
20.	N 5/17	Bruscoli, 22/05/1909	axx f	100 lire
21.	N 6/18	Bruscoli, 22/05/1909	anx f	110 lire
22.	N 6/14	Bruscoli, 17/10/1909[23]	age f	[175 lire]
23.	N 6/8	Bruscoli, 17/10/1909[24]	axx f	[100 lire]
24.	N 5/36	20/10/1909[25]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
25.	N 5/3	Bruscoli, 27/10/1909	dxx f	[400 lire]
26.	N 6/19	Bruscoli, 27/10/1909	fxx f	[600 lire]
27.	N 6/29	Costantini, 06/12/1909[26]	*senza prezzo*	*senza prezzo*

21. Horne registra l'entrata nella biblioteca del volume di s. Antonino N 4/6 (n. 18) un mese dopo la data della ricevuta di pagamento del Bruscoli, tuttavia il prezzo sul manoscritto (hx f) coincide con quello pagato (80 lire). La lieve perplessità nell'identificare con sicurezza il libro descritto nella ricevuta deriva dal fatto che, sempre dal medesimo libraio, ma un anno prima, Horne acquistò due altri volumi con opere del vescovo fiorentino, senza specificare se si trattava di manoscritti o di libri a stampa.

22. Il 22 maggio 1909 Horne comprò, come di consueto, alcuni libri da Carlo Bruscoli. Tra questi figura un manoscritto che il libraio indica trattarsi di un'opera di sant'Antonino, ma Horne corregge scrivendo sopra il nome di Niccolò di Lira. Non è specificato il prezzo (Horne pagò 200 lire per questo e un altro libro), ma la concordanza tra la data sul manoscritto e quella sulla ricevuta e la correzione di Horne a proposito del contenuto fanno ritenere che si trattasse proprio del Niccolò di Lira N 5/13 (n. 19).

23. Pur essendo plausibile che nella ricevuta ricordata a proposito della cronaca N 6/8 (n. 23) si menzionino le due *passiones* di s. Caterina e di s. Eulalia N 6/14 (n. 22), in una ricevuta del 13 novembre 1906, rilasciata dalla Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, c'è una lista di libri connotati da un numero; accanto, a lapis, il collezionista inglese ha annotato, al n. 1073: «S. Catherine», pagato 17 lire. Due anni più tardi Horne acquistò dal Bruscoli altri manoscritti, tra i quali un manoscritto di s. Caterina per 20 lire. Uno dei due è quasi certamente una vita di s. Caterina de' Ricci, del 1540 (N 5/11), mentre l'altro potrebbe essere il Processo per la sua beatificazione, del 1614 (N 6/15).

24. La cronaca di Venezia N 6/8 (n. 23) entrò a far parte della collezione di Horne il 26 agosto 1909 ma il libraio Bruscoli dovette ricevere solo in ottobre il denaro che Horne gli doveva – 275 lire – per questo libro e per le due vite di sante (N 6/14, n. 22).

25. La Bibbia N 5/36 (n. 24), riporta solo la data, il 20/10/1909, senza il prezzo, ed il suo acquisto non ha trovato riscontro nelle ricevute.

26. Il codice N 6/29 (n. 27), con la leggenda di s. Onofrio e i capitoli e gli ordinamenti della Compagnia dei Tintori di Sant'Onofrio, non ha data di acquisizione né indicazione di prezzo; si può

28.	N 4/16	Dobell, 27/01/1910	fe z	£ 3,5,0
29.	N 4/10	14/04/1910 acquistato da Gozzini?[27]	cge f	375 lire
30.	N 6/21	Dobell, 02/05/1910	be z	£ 1,5,0
31.	N 5/35	10/05/1910?[28]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
32.	N 5/7	21/06/1910	gf z	£ 7,6,0
33.	N 6/23	21/06/1910	if z	£ 9,6
34.	N 4/5	Barnard, 17/11/1910[29]	*senza prezzo*	£ 7,10,4
35.	N 8/19	Avv. Ferdinando Bori, 14/02/1911	bxx f	225 lire
36.	N 4/17	27/03/1911 acquistato da Gozzini?[30]	aa f	11 lire
37.	N 5/28	Dobell, 06/05/1911	ex z	£ 2,10,0
38.	N 6/17	Dobell, 03/05/1911	axe z	£ 5,5,0
39.	N 8/20	17/03/1913	cex f	350 lire
40.	N 5/34	14/01/1916	he f	85 lire
41.	N 4/2	*senza data*[31]	*senza prezzo*	*senza prezzo*
42.	N 5/31	*senza data*	*senza prezzo*	*senza prezzo*

supporre tuttavia che il codice sia stato comprato nel 1909: in una lettera datata 29 novembre 1919, conservata insieme alle ricevute, David Costantini propone a Horne l'acquisto dei libri della Compagnia dei Tintori di Sant'Onofrio, tra i quali c'era sicuramente anche questo; lo stesso Horne annotò sulla lettera di essere venuto in possesso dei libri il 6 dicembre 1909, per 1300 lire.

27. L'operetta di Leon Battista Alberti, *Il cane* N 4/10 (n. 29), invece, potrebbe essere il libro che Horne comprò da Oreste Gozzini per 375 lire, secondo una ricevuta datata 21-26 novembre 1910.

28. Una ricevuta su un foglietto, a firma illeggibile ma datata 10 maggio 1910, porta una nota autografa di Horne a riguardo di un libro che egli giudica del XIV secolo, descritto come «book of Offices», che potrebbe essere il codice N 5/35 (n. 31), che contiene musica sacra, attribuibile però al sec. XV.

29. Il piccolo libro sulla confessione N 4/5 (n. 34) ha perduto la consueta annotazione dello Horne ma il suo acquisto presso il libraio P. M. Barnard di Royal Tunbridge Wells è sicuro perché nella ricevuta si trascrive quasi per intero il titolo.

30. L'Agostino N 4/17 (n. 36) potrebbe essere identificabile con un libro venduto da Oreste Gozzini, appunto per 11 lire, che compare, indicato dal solo numero d'inventario, in una ricevuta datata genericamente marzo-aprile 1911.

31. I due libri segnati N 4/2 (n. 41) e N 5/31 (n. 42) non riportano la data di acquisizione, né sono identificabili attraverso le ricevute di pagamento.

Il suo primo manoscritto, il codice N 5/29 (n. 1), fu acquistato nel novembre 1906, seguito subito da N 7/3 (n. 2) e solo un anno dopo Horne ne acquistò altri due, i codici N 5/27 e 5/32 (nn. 3 e 4). Il 1908 fu un anno di acquisizioni intense: l'architetto inglese comprò nove manoscritti, molti dei quali fornitigli dal libraio britannico Bertram Dobell, concentrando talvolta nello stesso giorno l'acquisto di più esemplari[32]. L'anno seguente, nel 1909, fu la volta di altri quattordici manoscritti, anch'essi acquistati a poca distanza l'uno dall'altro, quasi tutti presso librai italiani. Nel 1910 Horne venne ad acquistare meno manoscritti: per quell'anno si registra infatti l'acquisto di otto codici. La tendenza a diradare gli acquisti di manoscritti medievali (ma non quelli di libri a stampa) si fa sentire ancora di più nel 1911, con quattro esemplari. Da quell'anno bisogna aspettare il 1913 per l'acquisto di un altro manoscritto e infine il gennaio del 1916, pochi mesi prima della sua morte, per l'arrivo dell'ultimo codice, il Bruni N 5/34 (n. 40).

Diversi manoscritti recano le note di possesso degli antichi proprietari, come si può vedere nella tabella seguente, che mostra un quadro riepilogativo della provenienza dei manoscritti[33], accompagnata dalla sintetica annotazione di età, materiale e contenuto. In particolare, otto manoscritti (i nn. 6, 7, 8, 10, 30, 32, 37, 38) provengono dalla biblioteca di sir Thomas Phillips, alcuni dei quali (nn. 10, 32, 37, 38) battuti all'asta tra il 1908 e il 1911[34]. Un codice (n. 26) appartenne a Giorgio Antonio Vespucci (Firenze, 1434-1514), copista e maestro di umanità, che in età matura (1497) si ritirò prima nel convento domenicano di San Marco e in seguito, dopo la morte di Savonarola, in quello di San Domenico di Fiesole. Un altro (n. 10), considerato finora perduto, appartenne al beato Bernardino da Feltre (1439-1494), il predicatore francescano che istituì i Monti di pietà. Infine, nella biblioteca di Horne giunsero due manoscritti (i nn. 9 e 14) della collezione dei conti Silva, dati finora per dispersi dopo l'asta di Parigi del 1869.

32. Scorrendo le ricevute, ci si rende conto della capacità di spesa di Horne: nello stesso giorno comprava anche una decina di libri, a stampa e manoscritti.

33. La disposizione dei manoscritti segue sempre l'ordine di acquisto.

34. Tra il 1908 e il 1911 ci furono tre aste dei libri appartenuti al Phillips: la prima avvenne il 15-18 giugno 1908 (il 15 fu battuto il n. 10), la seconda il 6-9 giugno 1910 (il 6 fu battuto il n. 32) e la terza il 24-28 aprile 1911 (il 24 fu battuto il n. 38, mentre il 27 fu battuto il n. 37), cfr. A. N. L. Munby, *The Dispersal of the Phillips Library,* Cambridge, University Press, 1960, p. 55.

	SEGN.	SECOLO	MATERIA	CONTENUTO	PROVENIENZA
1.	N 5/29	XV *med.*	Membr.	Bartolomeo Pisano, *De conformitate*	
2.	N 7/3	XV²	Cart.	Aristotele, *Politica*	
3.	N 5/27	XIV¹	Membr.	Riccardo da San Lorenzo, *De laudibus beatae Mariae virginis*	
4.	N 5/32	1452 nov. 24	Cart.	Lorenzo Giustiniani, *Dell'umiltà*	Monastero di Santa Maria degli Angeli di Murano
5.	N 7/7	XV *med.*	Membr.	Cesare, *De bello Gallico*	
6.	N 5/25	1484	Cart.	Benvenuto Rambaldi, *Commentum in Georgica Vergilii*	Hans Albrecht von Derschau (asta 1825) Thomas Phillips (1792-1872) William Le Queux
7.	N 6/16	XV terzo quarto	Cart.	Terenzio, *Andria*	Thomas Phillips (1792-1872)
8.	N 6/22	XV *med.*	Cart.	Stazio, *Thebais*	Thomas Phillips (1792-1872)
9.	N 4/3	1464 sett. 10	Membr./ cart.	Miscellanea patristica	Ercole Silva (1756-1840; asta 1869)
10.	N 5/30	1437 dic. 24	Membr.	Leon Battista Alberti, *Apologi*	Bernardino da Feltre (1439-1494) Convento di Santo Spirito di Feltre (1494-1806)

11.	N 6/20	XIV *ex.*	Cart.	Livio, *Ab urbe condita. Decas I*	Antonio di Malatesta (sec. XV *ex.*) Geri Ciofi (sec. XVIII)
12.	N 4/11	XV ultimo quarto	Membr.	Ovidio	
13.	N 5/18	XV *med.*	Membr.	Cicerone, *Tusculanae disputationes*	
14.	N 5/4	XV terzo quarto	Membr.	Basilio, *De utilitate studii;* Platone, *Epistulae;* Girolamo, *Epistulae*	Donato II Silva (1690-1779; asta 1869)
15.	N 5/12	XV[1]	Membr.	Leonardo Bruni, *De bello italico adversus Gothos*	
16.	N 8/7	XV[2]	Membr.	Messale	
17.	N 8/21	XV[1]	Membr.	Girolamo, *Epistulae*	
18.	N 4/6	1468 ott.	Membr.	s. Antonino	
19.	N 5/13	XV *in.*	Membr./ cart.	Nicola di Lira, *Postillae super evangelia*	
20.	N 5/17	1480	Cart.	Stefano Porcari	Latino Pighi (1480) Cosimo Gherardi (sec. XVI)
21.	N 6/18	XV[1]	Cart.	Aristotele, *Ethica ad Nicomachum*	
22.	N 6/14	XV[2]	Membr.	*Passio sanctae Eulaliae*; *Vita beatae Katerinae virginis*	
23.	N 6/8	XV *ex.*	Cart.	Cronaca di Venezia	
24.	N 5/36	XV[2]	Membr.	*Biblia sacra*	

25.	N 5/3	XV terzo quarto	Cart.	Virgilio, *Aeneis*	Bartolomeo Cecchi (sec. XV *ex.*) Gianmaria Cecchi (sec. XVI)
26.	N 6/19	XV terzo quarto	Cart.	Senofonte, *Ciropedia* e Senofonte, *Hiero*	Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514)
27.	N 6/29	XIV secondo quarto	Membr.	Vita di s. Onofrio	David Costantini (sec. XIX-XX)
28.	N 4/16	1464 giu. 3	Cart.	Ovidio, *Ars amatoria*	
29.	N 4/10	XV *ex.*	Membr.	Leon Battista Alberti, *Il cane*	
30.	N 6/21	XV^{2}	Cart.	Plutarco, *Vita Aristidis et Catonis*	Thomas Phillips (1792-1872)
31.	N 5/35	XV	Membr.	Musica sacra	Anna Costante Rilli Orsini (sec. XVII)
32.	N 5/7	XV *ex.*	Cart.	Pio II papa, *Epistulae*	Thomas Phillips (1792-1872)
33.	N 6/23	XV^{2}	Membr.	Petrarca, *Triumphi*	
34.	N 4/5	XV^{2}	Membr.	*Modo utele per redurse a memoria i suo' pecadi avanti la confession*	Fusetti Turati Bellino dall'Olmo (1772)
35.	N 8/19	XIV^{1}-XV^{1}	Membr.	*Vita di s. Giovanni Gualberto*; Agostino, *In Iohannis evangelium*	
36.	N 4/17	XV^{1}	Membr.	Agostino, Bernardo, Bonaventura	

37.	N 5/28	XV terzo quarto	Cart.	*De Aedificatione urbis Phatolomiae ad montem Braicidanum et ad montem Rubeum*	Thomas Phillips (1792-1872)
38.	N 6/17	XV *med.*	Membr.	Aristotele, *Metereologica* e Tommaso, *Commentum in Metereologica*	F. De Moulins Justine McCarthy († 1812) Thomas Phillips (1792-1872)
39.	N 8/20	1524	Membr.	*Epistularium*	
40.	N 5/34	XV[1]	Membr.	Leonardo Bruni, *Oratio in funere Iohannis Strozae*	
41.	N 4/2	XV[1]	Membr.	Leone I papa	
42.	N 5/31	XV *ex.*	Membr./ cart.	*Ordo ad professionem faciendam*	Famiglia Cervi (Verona)

Il codice N 6/19 (n. 26), con la *Ciropedia* e lo *Hiero* di Senofonte nella traduzione rispettivamente di Poggio Bracciolini e di Leonardo Bruni, fu acquistato da Herbert Horne il 27 ottobre 1909 dal libraio Carlo Bruscoli per 600 lire, come si evince dalla nota in codice sul libro e dalla ricevuta di acquisto. Il manoscritto, che non figura nell'elenco dei libri posseduti dal Vespucci allestito dalla de la Mare[35], fu individuato dal Kristeller nel 1990[36]. Il manoscritto non compare neppure nell'elenco dei codici greci e latini e degli incunaboli del Vespucci pubblicato nel 1997[37]. Il codice fu copiato nel Quattrocento da una mano affine a quella Giorgio Antonio Vespucci, che

35. L'elenco dei libri greci e latini appartenuti a Giorgio Antonio Vespucci (1464-1514) si trova in A. C. de la Mare, *The Handwriting of the Italian Humanists*, I, 1, Oxford, 1973, pp. 106-138, tavv. XIII-XXV.

36. P. O. Kristeller, *Iter Italicum,* V: *Alia itinera 3 and Italy 3: Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A-F)*, London, The Warburg Institute-Leiden [etc.], Brill, 1990, p. 615.

37. F. Gallori - S. Nencioni, *I libri greci e latini dello scrittoio e della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci. Introduzione e catalogo*, «Memorie Domenicane» nuova serie 28 (1997), pp. 155-359.

pose di sua mano, alla fine del testo, la propria nota di possesso[38]. Il codice non è individuabile in nessuno degli inventari dei suoi libri[39] ma l'autore contenuto era ben noto al Vespucci, che possedeva anche una *Ciropedia*, in greco, ovvero il Laur. 80,14, identificato nell'inventario di San Domenico[40] al n. 113 (*Cyripedia, in papiro, in corio rubro*) e un'altra a stampa (n. 27: *Cyripedia, impressa, in tabulis semitectis*), non ancora individuata.

Uno dei codici appartenuti a sir Thomas Phillips (1792-1872), il manoscritto N 5/30 (n. 10), contenente gli *Apologi* dell'Alberti, fu allestito a Bologna nel 1437[41]; fu poi donato al beato Bernardino da Feltre (1439-1494) dal vescovo di Padova Pietro Barozzi (1487-1507) e pervenne al convento di Santo Spirito di Feltre alla morte del beato, come ricorda a f. 1r la nota cinque-seicentesca[42]. Il codice è identificabile con quello disperso, insieme ad altri, in seguito alla soppressione napoleonica del convento feltrino, e descritto sinteticamente da Vittorio Meneghin[43] come «un volume parte cartaceo e parte membranaceo, datato 1437, donato dal vescovo di Padova Pietro Barozzi a Bernardino da Feltre»[44].

Come ho già accennato, due dei manoscritti della biblioteca del collezionista anglo-fiorentino – il N 4/3 (n. 9) e il N 5/4 (n. 14) – provengono dalle raccolte librarie di due bibliofili milanesi vissuti fra il Sette e l'Ottocento, Donato Silva e suo nipote Ercole. Di entrambi i codici se ne

38. A f. 75vb: «Liber Georgii Antonii Vespucii και των φιλων». Kristeller è convinto implicitamente dell'autografia vespucciana, sostenendo l'identità del copista con l'estensore della nota di possesso, cfr. *Iter Italicum* V cit. (nota 36), p. 615; un confronto paleografico tra la scrittura di questo codice e quella dell'unico manoscritto autografo del Vespucci - il Laur. *Edili* 188 - esclude però che la mano sia la stessa.

39. Due inventari antichi sono pubblicati in de la Mare, *Handwriting* cit. (nota 35), pp. 115-123; un altro, quello di San Domenico, è stato pubblicato in F. Gallori, *Un inventario inedito dei libri di Giorgio Antonio Vespucci*, «Medioevo e Rinascimento» n.s. 6 (1995), pp. 215-231. A questi si aggiunge l'inventario quattrocentesco della biblioteca fiorentina di San Marco, pubblicato in B. L. Ullman - P. H. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova, Antenore, 1972, pp. 125-267.

40. Gallori, *Inventario inedito* cit. (nota 39), p. 225. Per la descrizione del codice si veda la scheda di Simone Nencioni in Gallori-Nencioni, *Libri greci e latini* cit. (nota 37), pp. 212-213.

41. A f. 17r la sottoscrizione del copista: «Has fabellas coeperam scribere die lune indiluculo mane XVI decembris MCCCCXXXVII Bononiae complevi die XXIIII eiusdem mensis hora XIX die martis».

42. «Hic liber deputatus est ad locum Sancti Spiritus apud Feltrum et fuit donatus beato Bernardino pro alio a reverendo domino episcopo Paduano».

43. V. Meneghin, *Il convento di Santo Spirito di Feltre e la sua biblioteca*, Venezia, 1993, p. 24.

44. L'unica discrepanza tra il codice del Museo Horne e quello descritto da Meneghin riguarda la materia scrittoria: il manoscritto N 5/30 è infatti interamente membranaceo.

erano perse le tracce dal momento in cui furono battuti all'asta, a Parigi, nel 1869[45].

Il conte Donato Silva (1690-1779) fu tra i fondatori della Società Palatina, che patrocinò la pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores,* curata da Ludovico Muratori. Il suo interesse per la botanica e l'astronomia lo portò a creare, presso la villa di famiglia[46] di Cinisello, il primo giardino botanico del Milanese e ad allestire un osservatorio astronomico su una torre della casa. Il conte Donato fu però anche appassionato bibliofilo: la ricchissima biblioteca della famiglia Silva, alloggiata nella villa, fu messa insieme da lui e poi arricchita dal nipote, il conte Ercole Silva (1756-1840).

Il conte Ercole, erede dei beni dello zio Donato, fu anch'egli personalità di spicco nella società lombarda di fine Settecento: frequentava i fratelli Verri, Beccaria, il Parini, ed era soprattutto interessato al diritto e alla storia naturale; teorico del giardino all'inglese, ne applicò i principi alla villa di Cinisello. Arricchì cospicuamente la biblioteca ereditata dallo zio e fra il 1810 e il 1813 fece redigere un inventario dei libri o, più verosimilmente, un elenco degli autori presenti nella sua biblioteca. In questo catalogo[47] si calcola la presenza di circa 4000 volumi – rare edizioni, cinquecentine, incunaboli e un certo numero di manoscritti –, che riflettevano almeno in parte gli interessi naturalistici e scientifici dei due proprietari. Una netta distinzione tra i libri di Donato e quelli del nipote non è possibile se non per quegli esemplari, come i due manoscritti della Fondazione Horne, che recano l'*ex libris*[48]. Nel 1886 la villa con tutti i beni e gli arredi rimasti fu venduta a Giuseppe Frova, essendosi estinta la famiglia dei Ghirlanda Silva, che aveva ereditato le proprietà alla morte di Ercole, rimasto senza eredi. I libri erano andati perduti già molti anni prima, battuti

45. Il catalogo della vendita dei libri dei Silva, che non ho potuto consultare, è intitolato *Catalogue de livres rares et precieux imprimes et manuscrits: editions du 15. siècle provenant de la bibliothèque de m. le comte H. de S. de Milan,* Paris 1869.

46. La villa fu più tardi chiamata Villa Ghirlanda, dal nome della famiglia che la ebbe in eredità alla morte di Ercole, ed è attualmente sede dell'Amministrazione del Comune di Cinisello Balsamo e della Biblioteca Civica.

47. *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, C. Nenci. [Rist. anast.], Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, [1996].

48. C. Nenci, *La biblioteca di Villa Silva* in *Catalogo de' libri della Biblioteca Silva in Cinisello*, a cura di R. Cassanelli, G. Guerci, C. Nenci. [Rist. anast.], Cinisello Balsamo, Centro di documentazione storica, [1996], pp. 9-25 (p. 12).

all'asta a Parigi nel 1869[49], senza che, per la maggior parte di loro, se ne sia conosciuta la destinazione[50].

L'identificazione dei manoscritti appartenuti ai due bibliofili milanesi, condotta in particolar modo da Mirella Ferrari[51], ha portato finora a risultati importanti ma purtroppo non definitivi per la difficoltà di localizzazione dei libri. La studiosa ha identificato un totale di quattordici libri manoscritti acquistati da Donato, tra i quali figurano: un papiro del VII sec., ora all'Archivio di Stato di Milano; un commento ai primi cinque libri della Bibbia, del sec. IX, ora ad Oxford; un cerimoniale, databile intorno al 1100 e conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana[52].

I libri manoscritti appartenuti a Ercole conosciuti finora sono diciotto, tra i quali figura una miscellanea patristica[53] del secondo quarto del XII secolo, ora Milano, Ambr. G. 82 inf. In generale, la Ferrari osserva come la politica di acquisizione dei libri della raccolta Silva seguisse il criterio del contenuto, piuttosto che quello dell'aspetto esteriore: cartacei, i codici hanno un apparato decorativo in genere assai essenziale o addirittura assente[54]. In questo i due bibliofili lombardi si distinguevano nettamente da Horne, che sempre ebbe verso i libri, anche nella sua attività editoriale, uno spiccato senso estetico che lo portava a considerare il libro principalmente come manufatto artistico[55]. Ed anche nei suoi acquisti lo Horne segue, secondo le sue possibilità economiche, questo principio, acquistando manoscritti membranacei e decorati.

49. G. Guerci, *Villa Ghirlanda Silva: guida storico-artistica*, Cinisello Balsamo, Silvana, [2000], p. 58.

50. Non è ricordato alcun tentativo, da parte italiana, di recuperare almeno in parte un tale tesoro di libri, così come accadde per altre biblioteche private italiane, cfr. M. Ferrari, *In margine al volume «Catalogo de' libri della biblioteca Silva in Cinisello»* in *Ercole Silva (1756-1840) e la cultura del suo tempo*, «Quaderni d'archivio» 5 (1998), pp. 73-78 (p. 77).

51. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), pp. 73-78. La Ferrari precedentemente aveva fornito un primo elenco dei libri appartenuti ai Silva, senza distinguere la proprietà di Donato o di Ercole: ventiquattro manoscritti, dei quali dieci ora alla Bibliothèque Nationale di Parigi e trentatre incunaboli, per lo più conservati alla British Library (M. Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui» nella biblioteca di San Francesco Grande di Milano* in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di A. Ambrosioni, Milano, 1993, pp. 187-241 (pp. 221-223).

52. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74.

53. La descrizione completa del codice è in Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui»* cit. (nota 51), pp. 205-220.

54. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74-75.

55. Morozzi, *Carte archivistiche* cit. (nota 1), p. XXII.

I due libri furono entrambi acquistati da Horne in tempi diversi presso Bertram Dobell, che a sua volta li aveva probabilmente comprati all'asta di Parigi del 1869. Il manoscritto segnato N 4/3 (n. 9) fu acquistato il 25 febbraio 1908, per 1,16,0 sterline e si aggiunge ai diciotto già identificati[56] come appartenuti a Ercole Silva, che vi pose il suo *ex libris* – lo stemma familiare che sormonta la legenda: *ex libris Herculis de Silva*. Precedentemente il codice proveniva da un convento francescano, come sembra suggerire la nota di possesso, in parte depennata e non completamente restituibile, a f. 157ra: «[Frater ...] a Brixa ordinis Minorum studendi causa accepi hunc librum decimo quinto calendas novembris 1640 [unde accepi] in eodem loc[o] hanc [...]» e un frate minore, Niccolò da Dovera[57], è il copista di alcune porzioni di testo (ff. 1ra-37rb e 95rb-fine), confermando così la tendenza del Silva ad acquistare libri dalle soppressioni religiose[58]. Il libro, una miscellanea di testi patristici[59], non è identificabile nell'inventario ottocentesco, che Ercole Silva fece pubblicare. Il codice è cartaceo, salvo i bifogli esterni ed interni dei fasc. 6-10, che sono membranacei; la decorazione, minima e di scarso valore artistico, si limita a due iniziali ornate e alle restanti filigranate.

Il manoscritto N 5/4 (n. 14), invece, fu acquistato da Horne il 1° febbraio 1909 per 5,5,0 sterline. Il codice, in pergamena, risale al terzo quarto del sec. XV e contiene il *De utilitate studii in libros gentilium* di Basilio, in traduzione da Leonardo Bruni, e le *Lettere* di Platone, oltre a trentuno epistole di Girolamo. L'apparato decorativo è assai essenziale: consiste di iniziali ornate «a bianchi girari», di scuola fiorentina, e forse, per il suo aspetto esteriore, si discosta appena un po' dagli altri libri quattrocenteschi appartenuti a Donato, che sono in carta e privi di decorazione[60]. Il

56. Cinque di essi sono conservati oggi a Milano, presso la Biblioteca di Brera e la Biblioteca Ambrosiana, cfr. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 75.

57. A f. 157ra la sua sottoscrizione: «Explicit liber de vitis sanctorum patrum transscriptus per Nicolaum de Dovaria ad laudem summi Dei et gloriose virginis matris et seraphici Francisci Minoris ordinis die decimo septembris 1464 circa horam nonam».

58. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 76. Non ho elementi certi per affermarlo, ma il codice potrebbe provenire dal convento milanese di San Francesco Grande. Donato Silva possedeva infatti un manoscritto proveniente da quel convento, un commento biblico, ora Oxford, Bodleian Library Lat. Theol. d. 3 (Ferrari, *Libri «moderni» e libri «antiqui»* cit. nota 51, pp. 220-221) e non è da escludere che altri siano giunti in possesso suo o del nipote.

59. La miscellanea comprende testi di Giovanni Crisostomo, Paolino d'Aquileia, Bernardo di Chiaravalle, Alchero, Agostino, Girolamo, Atanasio Alessandrino, Eugippio, Palladio.

60. Ferrari, *In margine* cit. (nota 50), p. 74.

manoscritto, danneggiato dall'alluvione di Firenze del 1966 e restaurato nel 1984, ha l'*ex libris* di Donato Silva ai ff. 1r e 4v - timbro a olio con lo stemma, a forma di mandorla, contornato dalla legenda: *Comes Donatus Silva* -, ed è identificabile nell'inventario ottocentesco della biblioteca Silva alle voci nrr. 86, 235 e 371[61].

61. *Catalogo de' libri*, cit. (nota 47), pp. 343, 370, 387: l'inventariazione dei libri è condotta per autore.

Enzo Mecacci

L'ORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA DI MONTE OLIVETO MAGGIORE (SECC. XV-XVIII)

Attualmente siamo abituati a vedere nelle segnature dei manoscritti qualcosa di immutabile, un'identificazione assoluta del codice; infatti è piuttosto raro che vi sia all'interno di una biblioteca la necessità di cambiarle. Per fortuna, bisogna dire, in quanto, in assenza di adeguati strumenti di concordanza, tali cambiamenti rendono di difficile fruizione, se non inutilizzabile, tutta la bibliografia precedente su quei codici; se andiamo indietro nel tempo anche solo di cento o duecento anni, però, vediamo che la situazione è del tutto diversa. Per fare un esempio concreto, osserviamo quanto è successo all'interno della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena dalla fine del '700 alla metà del 1800, periodo nel quale i manoscritti hanno modificato per ben tre volte la loro segnatura, come è testimoniato dai relativi inventari.

Si inizia con l'ordinamento dato alla Biblioteca dall'abate Ciaccheri alla fine del '700, conservatoci nell'*Indice primitivo dei manoscritti che possedeva la pubblica Libreria di Siena ne' primi anni della sua fondazione, compilato per materie dall'Abate Giuseppe Ciaccheri*, contenuto nei manoscritti Z.I.15 e 16 della Biblioteca senese; una seconda copia, datata 1799, è conservata in Archivio di Stato di Siena, Studio 107 e 108. Le successive acquisizioni, che arricchirono notevolmente la biblioteca soprattutto con i codici provenienti dai conventi dopo le soppressioni, spinsero il nuovo bibliotecario, l'abate de Angelis, a dare un nuovo ordinamento, cui corrisposero nuove segnature, registrate nell'*Indice dei codici manoscritti, e degli editi nel secolo XV che si conservano nella Pubblica Libreria di Siena, compilato per ordine di materie dall'Abate Luigi de Angelis*[1], stilato a partire dal 1810. Entrambi questi

1. Biblioteca Comunale degli Intronati, Z.II.1-10.

Enzo Mecacci, *L'ordinamento della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (secc. XV-XVIII)*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 257-267, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Indici sono manoscritti; per giungere ad un inventario a stampa della Biblioteca si deve aspettare la metà del secolo, con l'*Indice* di Lorenzo Ilari[2], con il quale «naturalmente» i manoscritti cambiano di nuovo segnatura. Di questi mutamenti si trova ancora traccia nel permanere sul dorso delle legature delle segnature precedenti: quella del de Angelis si trova costantemente, anzi talvolta l'attuale è stata trascritta in basso nello stesso cartellino cartaceo sul quale era stampata; di quella del Ciaccheri, invece, se ne trova solo una parte, costituita dalla cifra arabica. Come esempio per tutti si può esaminare il dorso del codice H.III.9, sul quale vediamo in alto, sotto l'attuale segnatura, il numero 10, corrispondente a XXXXII.B.10 dell'ordinamento Ciaccheri[3] ed in basso il cartellino con stampati in verticale 4.M, residuo della segnatura M.III.4 del de Angelis[4] [tav. 1]. Solo sul dorso di H.V.28 ho trovato conservata integralmente la segnatura del Ciaccheri, XXX.F.26 [5]: il numero 26 è scritto, come di consueto, in alto ad inchiostro bruno, mentre in un cartellino incollato in basso si trova, sempre in inchiostro bruno, 30.F [tav. 2]. Questa disposizione ci spiega perché negli altri codici di tale segnatura si sia conservato solo il numero in alto: il cartellino che riporta stampata la segnatura dell'abate de Angelis, che qui non è presente, ha sostituito quello del Ciaccheri, o vi è stato sovrapposto.

Tutto questo non è diverso da quanto era avvenuto per secoli nelle biblioteche monastiche. A tal proposito è interessante analizzare i manoscritti che provengono dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore O.S.B. di Chiusure, presso Asciano (Siena), perché, seguendo le segnature che essi conservano e gli inventari superstiti, è possibile ricostruire le vicende di quella biblioteca. Bisogna, prima di tutto, osservare come questi manoscritti, anche se non sono stati tenuti uniti, ma sono «dispersi» fra i vari scaffali della Biblioteca Comunale degli Intronati a seconda del contenuto e del formato, siano immediatamente riconoscibili, in quanto conservano la legatura settecentesca in cartoni coperti di cuoio bruno-rossiccio, sul dorso della quale si trova un tassello in pelle filettato in oro con impresso,

2. L. Ilari, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena* (così nel frontespizio del tomo I, mentre in quello dei successivi tomi II-VII il titolo è *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie*), Siena 1844-1848.

3. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intronati, Z.I.16, f. 170v ed Archivio di Stato di Siena, Studio 108, p. 399.

4. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intronati, Z.II.3, f. 179r-v.

5. Cfr. Biblioteca Comunale degli Intronati, Z.I.16, f. 145v ed Archivio di Stato di Siena, Studio 108, p. 333.

sempre in oro, il titolo dell'opera contenuta. A chi a suo tempo operò tale rilegatura all'interno del monastero deve essere dato un grande riconoscimento, perché non solo mantenne in molti casi le vecchie carte di guardia (cosa purtroppo non sempre avvenuta in interventi effettuati nei secoli successivi!), ma quando le eliminò ne conservò, incollandole sulle nuove o lasciandole volanti, le parti che contenevano note di possesso e antiche segnature; inoltre all'interno del piatto anteriore della coperta venne riportata a matita la segnatura, o forse più propriamente è meglio dire il numero d'ordine, che il manoscritto aveva in precedenza, mentre quello relativo al nuovo assetto si trova ad inchiostro nel tassello del dorso.

Della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore si conservano ben cinque inventari manoscritti: uno è costituito dal documento 15 della filza Conventi 184 dell'Archivio di Stato di Siena, che è datato 1569[6], gli altri, tutti collegati fra di loro, sono stati eseguiti fra la fine del sec. XVII e la metà del XVIII; di questi soltanto uno è datato esplicitamente, mentre per gli altri si possono individuare i limiti cronologici entro i quali sono stati stilati, grazie ai riferimenti contenuti, quali le date delle edizioni con cui si era operata la collazione dei testi.

Lasciando per il momento da parte il documento dell'Archivio di Stato di Siena, prendiamo in esame gli altri inventari, il più antico dei quali è il manoscritto 1913 della Biblioteca Universitaria di Bologna, compilato verso la fine del sec. XVII e corretto in una revisione del secolo successivo. La mano del testo cita a f. 32r un'edizione del 1677, quindi possiamo prendere questo come termine *a quo*. Il successivo inventario si conserva nella Biblioteca Comunale degli Intronati e si trova ai ff. 125r-188v e 197r-201r del codice C.V.12, che fa parte delle miscellanee Benvoglienti ed è stato scritto nel secondo decennio del sec. XVIII; si tratta di una copia del precedente, realizzata prima che fossero effettuate le aggiunte e le correzioni, che vengono, in questo modo, a trovare un loro termine *a quo*. In entrambi questi inventari i manoscritti sono contraddistinti da un numero progressivo, la cui corrispondenza, però, termina al 128, in quanto nel codice bolognese vi erano due schede con questo numero, il secondo dei quali è stato poi corretto in 129 e, di conseguenza, si sono aumentati di un'unità tutti i successivi. In C.V.12, invece, si riporta solo una delle due schede

6. Il documento, mutilo della prima carta, non era stato eseguito con l'intenzione di inventariare la biblioteca del monastero, ma fu fatto a conclusione di un'ispezione da frate Pietro da Saronno, *Inquisitor Generalis in toto dominio Senarum*, il quale, *deletis delendis*, *expurgatis expurgandis*, *omnes … libros … aprobavit ac bonos et catholicos … declaravit*.

128, probabilmente perché, trattandosi di due *Breviari*, si era pensato ad una ripetizione[7]. La mano che effettua aggiunte e correzioni nell'inventario conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna attribuisce ad ogni codice un secondo numero, che deve corrispondere ad un successivo ordinamento della biblioteca di Monte Oliveto; questo numero si trova ancora segnato sui manoscritti: è quello riportato a matita all'interno del piatto anteriore della coperta [tav. 3]. Tale riordinamento deve essere avvenuto nel 1718 (data di un'edizione citata a f. 162r), o subito dopo, come dimostra un altro inventario, che è una copia di quello bolognese come si presentava dopo gli aggiornamenti: Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, P.V.12. Quest'ultimo fu confezionato immediatamente prima del momento in cui si è proceduto alla rilegatura dei manoscritti ed è stato successivamente completato e corretto dal padre Cherubino Besozzi, il quale nell'introduzione testimonia che la rilegatura fu effettuata quando era Vicario Generale dell'Ordine il reverendo padre Giustino Roselli, cioè fra il maggio 1717 e il marzo 1720[8]. È certo che la stesura di questo inventario sia stata realizzata prima della rilegatura, in quanto la scheda di un manoscritto, l'attuale H.VI.22 della Biblioteca Comunale degli Intronati (n° 122 nell'inventario conservato a Bologna – dove la mano che corregge attribuisce il nuovo numero 97 – ed in C.V.12), risulta «sdoppiata»: nella prima, pp. 375-376, si descrive una parte del contenuto del codice e nella successiva, pp. 377-381, si trovano le altre opere, insieme però ad altre ancora che non figuravano negli inventari precedenti, né si trovano oggi nel manoscritto. Appare, dunque, evidente che il codice era slegato al momento in cui è stato redatto l'inventario; quando il Besozzi, dopo la rilegatura, lo riprende per correggerlo non trova più il manoscritto descritto alle pp. 375-376 e, quindi, non gli attribuisce alcun numero, mentre,

7. Altri eventi successivi hanno contribuito a complicare le differenze di numerazione fra questi due inventari: la scheda 161 nel manoscritto di Bologna, dopo che il numero era stato corretto in 162, è stata tagliata ed incollata prima della 151 (152 dopo la rinumerazione); così la stessa mano aggiunge un 152 accanto al precedente 162 e pone nelle schede successive un nuovo numero, aumentato ancora di una unità, a fianco di quelli già corretti, fino alla 160/161. Inoltre, ancora successivamente è stata tolta la scheda 148/149, quindi a matita è stata di nuovo cambiata la numerazione di quelle seguenti, questa volta togliendo un'unità; così il nuovo numero torna a corrispondere con quello iniziale. Alla fine sono state tolte le ultime due schede e se n'è aggiunta una, contraddistinta dal n° 168, nella quale si descrive quello che attualmente è il codice B.IX.11 della Biblioteca Comunale degli Intronati, che contiene le questioni relative all'eredità Petrucciani. Per questo manoscritto cfr. E. Mecacci, *La biblioteca di Ludovico Petrucciani, docente di diritto a Siena nel Quattrocento*, Milano 1981 (Quaderni di «Studi Senesi» 50), pp. 1, 3, 14, 17, 21, 33, 48-61, 65.

8. Cfr. Archivio di Stato di Siena, Conventi 288, pp. 223-261.

identificando l'odierno H.VI.22 con la seconda descrizione, quella delle pp. 377-381, gli dà il nuovo numero 65. La revisione è stata fatta a molti anni di distanza; infatti a p. 117 si cita un'edizione del 1759. In questa fase si è anche indicato in testa ad ogni scheda quello che era il nuovo numero d'ordine dei singoli codici («*in ordinamento praesenti est sub n°*»), numero che è quello che si trova scritto ad inchiostro nel tassello che sul dorso della legatura riporta il titolo dell'opera contenuta nel manoscritto. In origine nelle schede non era riportato alcun numero: evidentemente nel copiare la descrizione dei manoscritti, elencati secondo la successione con cui questi si trovavano nell'inventario Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913, non si era ritenuto di alcuna utilità ripetere una numerazione che corrispondeva ad un ordinamento non più attuale.

L'ultimo inventario, che cronologicamente si pone fra la stesura di P.V.12 e la revisione del Besozzi, è contenuto nel codice Biblioteca Comunale degli Intronati, C.VII.6, che fa parte delle Miscellanee dell'abate Giovan Girolamo Carli: ai ff. 1r-8r si trova la descrizione di soli 44 manoscritti, ordinati secondo le segnature di P.V.12, mentre l'elenco completo è ai ff. 161r-176v, dove sono posti in un ordine diverso da quello in cui si trovano nei precedenti inventari. A differenza degli altri (escluso quello conservato nell'Archivio di Stato di Siena) questo del Carli è l'unico ad essere datato, infatti a f. 179r leggiamo: «Nella Biblioteca di Mont'Oliveto Maggiore distante circa 14 mi. da Siena si conservano 165 Codici Mss, di tutti i quali io presi esatta memoria nell'anno 1746 ...». Di grande importanza per l'identificazione dei manoscritti è anche il fatto che l'abate Carli abbia stilato a f. 177r-v [tav. 4] una tavola di concordanze delle varie numerazioni attribuite loro negli inventari precedenti, nella quale questi si elencano secondo l'ordine dei numeri riportati da P.V.12[9], a fianco si indica il secondo di quelli che li contraddistinguevano in Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 (cioè quello posto dalla mano che ha fatto le aggiunte e correzioni), quindi si riporta il numero d'ordine in cui li ha posti il Carli stesso ed infine si trascrive sinteticamente il titolo della o delle opere contenute, indicazione preziosissima per noi, perché permette con sicurezza di individuarli all'interno della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Questa tavola è interessante anche per il fatto che, dandoci una visione sinottica dell'ordinamento della biblioteca di Monte Oliveto

9. Questo fatto ci conferma che si tratta dell'ordinamento dato ai codici nella biblioteca di Monte Oliveto Maggiore dopo la rilegatura del 1718/20.

Maggiore, ci consente di vedere che i manoscritti erano disposti per materie. Inoltre si può notare che nel passaggio dall'ordinamento testimoniato dall'inventario bolognese a quello di P.V.12 si era operata un'inversione nella posizione dei codici; vediamo, infatti, che fra i primi 87 manoscritti si trovano tutti quelli che in precedenza avevano i numeri da 80 in su, mentre i primi 79 sono passati ai numeri compresi fra 88 e 165.

Se si torna ora a considerare il primo inventario (Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15), ci accorgiamo che qui i manoscritti, sempre raggruppati per materie, non hanno un numero progressivo, ma sono divisi secondo la loro collocazione nei vari banchi: venti «*ex parte occidentis*» e venti «*ex parte orientis*». Questo era, infatti, l'assetto più antico della biblioteca, come ci è testimoniato anche dalle note di possesso apposte sui codici da due diverse mani. La prima, in *littera textualis*, attesta l'ordinamento successivo alla costruzione della biblioteca del 1467/68, che si era resa necessaria per accogliere i manoscritti dell'eredità Petrucciani[10]; la seconda, invece, in *lettera corsiva all'antica*, riporta la sistemazione data alla biblioteca dopo la ricostruzione avvenuta nel 1513; questa mano aggiunge anche una segnatura, costituita da una lettera ed un numero romano, che, generalmente, è ripetuta anche nel margine inferiore del f. 1r dei codici. Fra queste due disposizioni della biblioteca c'era stato un riordino intermedio, corrispondente alla ristrutturazione del 1497/1501; infatti, un'altra mano in molti casi erade il numero del «*bancho*» e ne scrive sopra un altro, testimoniando un avvenuto spostamento dei volumi all'interno della stessa parte della biblioteca. La collocazione attribuita dalla mano del primo cinquecento corrisponde, invece, in linea generale a quella riportata in Conventi 184, n° 15: ciò vuol dire che non dovevano essere stati apportati cambiamenti in tutto il periodo che intercorre fra la ricostruzione del 1513 e la stesura del documento (1569). Le poche divergenze che si trovano fra le note di possesso ed il documento potrebbero essere dovute al fatto che questo fu stilato dopo che erano stati «*deletis delendis*» ed «*espurgatis expurgandis*»[11]. È curioso notare che, prevalentemente, la differenza fra le collocazioni della fine del XV e quella del primo XVI secolo consiste in uno spostamento dai banchi «*ex parte orientis*» a quelli «*ex parte occidentis*» e vice versa, un po' come si è visto accadere fra il XVII ed il XVIII

10. Per le vicende costruttive della biblioteca del monastero cfr. E. Carli, *L'Abbazia di Monte Oliveto*, Milano 1961, pp. 20-21 e Mecacci, *La biblioteca* cit. (nota 7), pp. 75-78.

11. Cfr. supra nota 6.

secolo, quando si era invertita la posizione della prima metà dei codici con gli altri.

Soffermandoci a considerare gli inventari nel loro complesso, si può fare un'osservazione relativa alla consistenza della biblioteca di Monte Oliveto Maggiore: l'oscillazione attestata nel numero dei codici nei secoli XVII e XVIII è assai limitata, fra 172 e 165 unità. L'inventario del 1569, invece, elenca una quantità di volumi ben superiore: nei 20 banchi «*ex parte occidentis*» ve ne sono 167, mentre 148 si trovano nei banchi 8-20 «*ex parte orientis*». Nei primi 7 banchi di questa parte, registrati nella carta andata perduta, facendo una media di quanti volumi erano contenuti negli altri, si può pensare che dovessero esservene circa 60/80, per un totale di poco meno di 400 pezzi. La spiegazione di questa notevole differenza con gli inventari successivi sta nel fatto che qui non si comprendono soltanto i manoscritti, ma, come si dice testualmente, *omnes libros*[12]. Nelle voci non si specifica quando si tratti di un manoscritto e quando di un'edizione a stampa, ma che l'inventario comprenda anche incunaboli (e certamente cinquecentine) è provato dai volumi O.I.34, 35 e 36 della Biblioteca Comunale degli Intronati, che contengono lo *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand con le *Additiones* di Giovanni d'Andrea (ed. Romae, Ulrich Han e Simone Cardella, s. d., ma 1473, Hain 6506, IGI 3650); infatti il secondo ed il terzo volume dell'opera contengono ancora la collocazione «*in bancho duodecimo ex parte occidentis*», che ci è attestata nel f. 4rb del documento; le loro segnature erano rispettivamente R.XI, R.XII ed R.XIII[13]. Quindi, dato che non è possibile distinguere nell'inventario le edizioni a stampa dai manoscritti, non si può sapere quanti fossero i codici posseduti dal monastero in quel momento[14].

Per renderci conto di come realmente i codici provenienti dall'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore conservino in loro il ricordo di tutti questi spostamenti all'interno della biblioteca, possiamo prendere in esame il manoscritto I.III.9 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

12. Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15, f. 5r.

13. Una copia manoscritta della stessa opera, appartenuta a Ludovico Petrucciani ed ora conservata sempre nella Biblioteca Comunale degli Intronati nei codici H.IV.9, 10 e 11, era nel "*bancho sextodecimo ex parte occidentis*" (nell'inventario a f. 4va) e le segnature erano S.XVIII, S.XIX ed S.XX.

14. Anche il rinvenire fra gli scaffali della Biblioteca Comunale degli Intronati quali edizioni antiche provengano da Monte Oliveto non si rivela possibile con una semplice ricognizione, in quanto gli incunaboli dello *Speculum iudiciale* non hanno la stessa legatura, che ci fa riconoscere immediatamente i manoscritti provenienti da quell'Abbazia, ma sono legati in cartoni coperti di pergamena, attestando in questo modo che la rilegatura settecentesca aveva interessato soltanto i manoscritti.

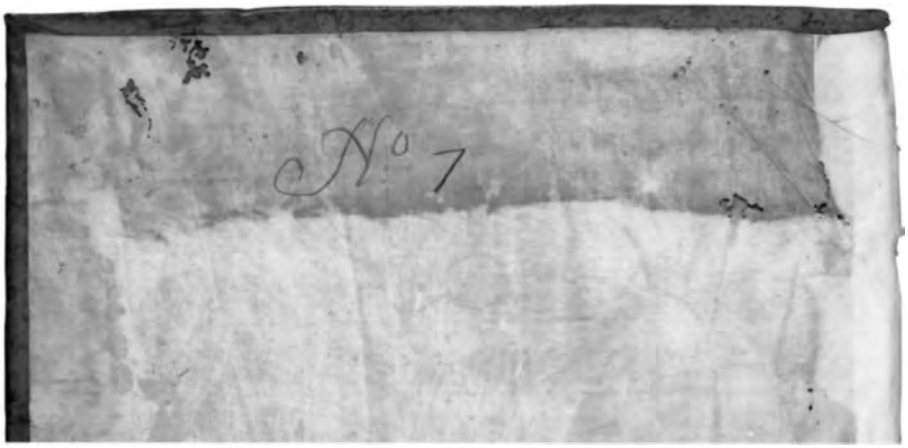
La mano della seconda metà del '400 scrive nel margine superiore di f. 1r «*Maneat in quinto bancho partis orientis*», successivamente è stato eraso «*quinto*» e vi è stato scritto sopra «*quarto*»; quindi la mano degli inizi del sec. XVI ha a sua volta eraso «*quarto*» ed ha scritto «*sexto*» sulla rasura, inoltre ha corretto «*orientis*» in «*occidentis*»; in questo modo il codice era venuto a trovarsi «*in sexto bancho partis occidentis*». Nello stesso margine la prima mano ha scritto anche la nota di possesso «*Fuit domini Ludovici de Interamne, cuius frater uterinus fuit professus nostri ordinis, cuius interventu predictus dominus Ludovicus hanc fabricam librarie dotavit et construi fecit*»; sotto la mano degli inizi del sec. XVI aggiunge «*Et est liber hic Monasterii principalis Sancte Mariae Montis Oliveti. Sig. P.VIII*»; nel margine inferiore della stessa carta è ripetuta la segnatura «P.VIII» [tav. 5].

All'interno del piatto anteriore della coperta si ha il numero 7 a matita, relativo all'ordinamento prima della rilegatura e corrispondente al secondo dei numeri, quello della mano che corregge, nell'inventario Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 (1718 ca.); nel dorso si trova il numero 157, che è quello posto in P.V.12 dal Besozzi (post 1759). Sempre sul dorso è presente anche un B.228, per il quale, però, non è stato trovato alcun riferimento; comunque, si tratta di un'annotazione precedente l'ingresso nel manoscritto nella Biblioteca Comunale degli Intronati, avvenuto il 26 ottobre 1810, come annota nel margine inferiore di f. 1r il bibliotecario Luigi de Angelis, che gli attribuì la segnatura, ancora presente nel dorso, N.IV.7.

Il manoscritto I.III.9 (Antonius de Butrio, *Commentarium super quinto libro Decretalium*) è facilmente identificabile anche in tutti gli inventari prima citati: in Archivio di Stato di Siena, Conventi 184, n° 15 si trova a f. 3vb; in Biblioteca Universitaria di Bologna, 1913 è contraddistinto dai numeri 136 e 7; negli inventari conservati nella Biblioteca Comunale degli Intronati si trova rispettivamente al numero 135 in C.V.12; al numero 157 in P.V.12; l'abate Carli, infine, in C.VII.6 lo pone al numero 134.

Tav. 1: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.III.9
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Tav. 2: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. H.V.28
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



Tav. 3: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.III.9, controguardia anteriore (particolare)
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Tav. 4: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. C.VII.6, f. 177v (particolare)
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Tav. 5: Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. I.III.9, f. 1r
Su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Patrizia Stoppacci

IL FONDO MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI SANSEPOLCRO

Premessa di Gabriella Pomaro

Già nell'estate del 2001 i sopralluoghi alla Biblioteca Comunale di Sansepolcro in funzione della catalogazione dei manoscritti medievali presenti avevano fatto emergere una situazione inventariale antiquata e incompleta per la sezione dei manoscritti.

Tra la fine del 2001 e la primavera dell'anno successivo vennero schedati 11 manoscritti medievali all'interno del progetto regionale *Codex*; in due casi non fu possibile identificare la segnatura, data la perdita dei cartellini e la sommarietà delle registrazioni del fondo, e le unità vennero contrassegnate come ss.1 e ss.2.

La scheda descrittiva della biblioteca, pubblicata e visibile, unitamente alle descrizioni dei manoscritti, già nella prima versione in rete di *Codex*, accennava a questa situazione.

In previsione di una nuova movimentazione del materiale per il definitivo ritorno nella sede di palazzo Ducci-Del Rosso[1] e come naturale prosecuzione di un avviato impegno nella catalogazione del patrimonio librario storico[2], è sembrato opportuno alla direzione della biblioteca, d'intesa con la Regione Toscana che ha sostenuto finanziariamente il progetto, intervenire sugli incunaboli e sul patrimonio manoscritto nel suo complesso, prevedendo la catalogazione completa dei primi[3] e dotando i manoscritti di

1. Nel sisma del 1997 rimase danneggiata la sede istituzionale, il palazzo Ducci-Del Rosso; biblioteca e archivio storico comunale vennero trasferiti nella sede di via Scarpetti, nell'edificio dell'ex-Manifattura del Tabacco.

2. Nel quadro dei progetti di interesse regionale è stato prodotto il catalogo completo delle edizioni del secolo XVI, oltre che il citato inventario dei manoscritti medievali.

3. La catalogazione è stata realizzata dalla dott. Sara Centi.

Patrizia Stoppacci, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Comunale di Sansepolcro*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 269-301, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

un registro di ingresso e di un nuovo inventario, che aggiornasse la strumentazione presente.

Il patrimonio è stato preliminarmente preso in esame, con l'aiuto del personale della biblioteca, per avere garanzia sulla completezza del censimento[4] e per una valutazione delle segnature in corso, visibilmente più volte modificate ma nel complesso seguibili, nonostante alcuni salti nella successione ed una certa confusione, da chiarire, nel piccolo gruppo di manoscritti liturgici accodati.

Il progetto è stato finalmente definito ed esteso anche ad un piccolo nucleo di documenti di natura molto eterogenea, privi di qualsiasi trattamento inventariale e numericamente non ben precisati.

Con quest'intervento, affidato alla S.I.S.M.E.L., la biblioteca ha portato a termine l'adeguamento strumentale di tutto il patrimonio raro, atteso che il sostanzioso fondo delle edizioni cinquecentine è stato di recente catalogato.

Gli incunaboli, 42 edizioni, sono stati messi ad ingresso a seguito dell'importante patrimonio di cinquecentine; i documenti sono stati ingressati sullo stesso Registro d'ingresso dei manoscritti, istruito per l'occasione, e sono venuti a costituire un piccolo Fondo Pergamene.

Gestionalmente e logisticamente la raccolta è aperta, cioè incrementabile.

Dall'inventariazione dei manoscritti sono emersi dati storici che hanno permesso di chiarire quasi tutte le provenienze dei nuclei costitutivi originari – nuclei percepibili anche visivamente in quanto collegati a legature o cartellinature caratteristiche –; si è anche incrementato il numero dei manoscritti medievali – che nella nuova versione in rete di *Codex* raggiungerà le 12 unità –, dato che è 'emerso' un interessante trattatello di natura scientifica databile a cavallo fra XV e XVI secolo.

È parso utile, per concludere, offrire una relazione dettagliata di questi risultati, facendoli precedere – per una valutazione dell'operato – da alcuni chiarimenti sul protocollo operativo e sul tipo di schedatura adottato.

Progettazione

Per approntare il registro d'ingresso ogni unità è stata temporaneamente dotata di una striscia di cartoncino mobile con numero consecutivo,

4. Questo non ha impedito che il numero dei manoscritti sia lievitato in corso d'opera fino a raggiungere, partendo da una stima iniziale di 162 unità moderne più i manoscritti medievali già catalogati, l'attuale numero di 199 unità.

suscettibile di variazioni in corso d'opera. A chiusura del lavoro e a situazione ormai ferma è stato lasciato alla biblioteca il compito di segnare questo numero sul manoscritto secondo le indicazioni fornite.

Per la descrizione codicologica è stata seguita una traccia fissa, attenta a rilevare tutti i segni di provenienza e a denunciare per la singola unità il rapporto con gli inventari precedenti, sommaria invece per i contenuti, date le incertezze di identificazione dei testi in manoscritti per la maggior parte decisamente moderni[5].

Dati i tempi ristretti e la complessiva fisionomia dell'intervento la descrizione è stata a scheda unica anche nel caso di manoscritti composti.

In buona parte dei casi le unità hanno richiesto una nuova cartulazione.

Modello di scheda descrittiva seguito

1. (provincia)
2. luogo
3. sede
4. *n° inventario*
5. *segnatura*
6. *tipologia* <unitario omogeneo, unitario non omogeneo[6], composito; raccolta sfascicolata; la descrizione è comunque a scheda unica, eventualmente con sezioni definite>
7. *datazione* <a secolo, tranne i casi di data espressa>
8. *materiale*
9. *consistenza* <numero preciso dei fogli, distinto tra propri della compagine e guardie>
10. *spiegazione della consistenza* <=numerazione presente; ove necessario, apposta di nuovo>
11. *dimensioni* <cm. h × b)

5. La difficoltà di individuare le diverse funzioni (autore, copista, elaboratore) dei nomi sparsi lungo i complessi frontespizi dei manoscritti dei secoli XVII-XVIII ha consigliato un largo ricorso al titolo uniforme ed un ampio utilizzo delle note, con trascrizione di tutti i nomi presenti. Data la presenza di materiale sostanzialmente moderno i nomi sono stati indicizzati con modalità inversa, in italiano, secondo le norme della *Guida alla catalogazione del libro antico* (Roma, ICCU, 1995); per le intestazioni degli enti si è seguito ACOLIT.

Qualora il nome sia rimasto in modalità diretta per mancanza di un elemento trattabile si è spesso conservata la lingua latina, generalmente offerta dai manoscritti, che sono in buona parte costituiti da lezioni e trattati teologici-filosofici legati all'insegnamento.

6. Si qualifica come «unitario non omogeneo» il manoscritto, che, pur non presentandosi come composizione (fattizia od organizzata) di diverse unità codicologiche, presenta discontinuità dovute a modifiche del progetto in corso d'opera (prosecuzioni, cambi di copista o quant'altro).

12. *legatura* <dettagliata>
13. *autore identificato* <elemento indicizzato>
14. *titolo* <elemento indicizzato>
15. *titolo uniforme* <elemento indicizzato, in assenza del punto 14>
16. *nota di contenuto*
17. *possessore individuato* <elemento indicizzato>
18. *segnature precedenti*
19. *situazione conservativa*
20. *bibliografia*

A conclusione dell'intervento di riordino, improntato ad un atteggiamento conservativo (evidente ad esempio nella scelta di non effettuare una nuova cartellinatura lasciando i vissuti, ma leggibili, cartellini storici), la biblioteca ha ricevuto i seguenti strumenti di consultazione del fondo:

- stampa delle schede descrittive e file relativo;
- stampa dell'indice per autori/titolo e file relativo;
- stampa dell'indice dei nomi (possessori, privati/enti; toponimi) e file relativo;
- *Tavola di raccordo* tra numero inventariale e segnatura (stampa e file relativo);
- *Tavola di raccordo* tra segnatura e numero inventariale (stampa e file relativo).
- elenco delle unità bisognose di intervento di restauro, diviso tra piccolo restauro e restauro importante, con precisazioni riguardanti la consultabilità dei pezzi.

Storia del fondo manoscritto

L'atto di fondazione della Biblioteca comunale di Sansepolcro (originariamente situata negli ambienti dell'ex-convento di Santa Maria dei Servi)[7] risale al 1870[8], ma la formazione del suo primo nucleo librario rimonta già al 1866, quando in seguito al Decreto di soppressione emanato dal Governo d'Italia si verificò un primo e sostanzioso apporto di libri e manoscritti provenienti da conventi e corporazioni religiose locali[9]. Molti libri furono successivamente donati da privati cittadini, tra i quali la vedova del ministro belga Edoardo Blondeel von Cuelebroek e il senatore del Regno Giovan Battista Collacchioni (che volle offrire alla città gli Atti del Parlamento italiano), tanto che intorno al 1885 si contavano già oltre 14.000 volumi a stampa[10]. Poco tempo dopo (1890 ca.) fu incamerato il patrimonio manoscritto e bibliografico già appartenuto alla prestigiosa Accademia della Valle Tiberina Toscana (anch'essa allocata da alcuni anni presso l'ex-convento di Santa Maria dei Servi)[11]. Negli ultimi decenni il patrimonio librario si è accresciuto grazie agli acquisti promossi dall'Amministrazione comunale.

Nel 1975 la Biblioteca comunale fu trasferita nei locali del cinquecentesco palazzo Ducci-Del Rosso, appositamente acquistato e restaurato a spese del Comune per accogliere la sede definitiva dell'istituzione; nello stesso edificio hanno trovato una definitiva sistemazione anche l'Archivio comunale, l'Archivio giudiziario e infine l'Archivio della Confraternita della Misericordia e dell'Ospedale di Sansepolcro[12].

7. A. Pincelli, *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Firenze 2000, p. 208.

8. E. Agnoletti, *Memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986, p. 142.

9. A. Tafi, *Immagine di Sansepolcro. Guida storico-artistica della città di Piero*, Cortona 1994, pp. 148-149, 303-306. Sia i libri provenienti dagli enti religiosi soppressi sia gli ambienti del convento dei Servi furono donati dal Regio Governo al Comune di Sansepolcro perché fossero destinati alla fondazione di una Biblioteca di pubblica consultazione (cfr. L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, Sanseplcro-Città di Castello 1886, p. 161).

10. Il Coleschi ci informa che già nell'anno in cui egli scrive (il 1885) la Biblioteca comunale restava aperta al pubblico quattro giorni alla settimana secondo il relativo regolamento (Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 161).

11. I. Ricci, *Notazione bibliografica degli Incunaboli conservati nella Biblioteca comunale di Borgo S. Sepolcro*, Reggio Emilia, 1936 (*Scuola di bibliografia italiana*, 39), p. 3; P. Lucertini, *Sansepolcro. Biblioteca comunale*, in *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*. X. *Arezzo, Borgomanero, Novara, Palermo, Pavia, Sansepolcro, Siena, Stresa*, Firenze 2000 (*Unione Accademica Nazionale, Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia*, 12), pp. 197-220 (in particolare p. 197).

12. L'antico Archivio della Fraternita non è stato ancora riordinato; si veda al riguardo A. Czortek, *Un archivio in attesa di riordino: l'archivio dell'antico ospedale di San Sepolcro*, «Pagine altotiberine», 4 (2000), pp. 139-142.

Cataloghi e inventari precedenti

Fino a poco tempo fa il materiale manoscritto conservato in biblioteca risultava reperibile solo su due strumenti di corredo: un catalogo manoscritto ottocentesco e un inventario dattiloscritto del Novecento, la cui produzione è certamente da mettersi in relazione a due interventi di ordinamento distinti e cronologicamente distanziati; le segnature registrate nei due elenchi tuttavia coincidono solo occasionalmente con quelle di uso corrente[13].

L'elenco più antico è un catalogo a soggetto privo di numerazione propria, approntato alla fine del sec. XIX da un funzionario comunale non meglio identificabile, con molte pagine lasciate in bianco[14]. In tale catalogo sono complessivamente numerati 180 manoscritti[15]: di questi 168 presentano indicazione della segnatura da J.1 a J.145, (corrispondenti grosso modo alle attuali J.1-J.143 e J.166)[16]; alla lettera *M* (alla voce *Musica*) sono stati invece registrati dodici corali indicati con le segnature J.181-J.192 ancora attuali[17] (il salto numerico tra le collocazioni dei codici e quelle dei corali palesa chiaramente la volontà di lasciare aperta la serie numerica dei volumi di formato più piccolo per l'inserimento di eventuali nuove accessioni)[18]. Nel complesso le voci descrittive si presentano piuttosto accurate, offrendo in successione i seguenti dati: autore, contenuto, stato di conservazione, supporto scrittorio, legatura, consistenza, formato e infine notizie sulla lingua del testo.

A questo primo strumento (da sempre l'unico utilizzato da studiosi e bibliotecari per la concreta individuazione dei codici) si può aggiungere un

13. Le segnature giungono rispettivamente agli attuali mss. J.143 e J.145 (compreso anche il ms. J.166) e non computano i volumi collocati nella sezione finale della raccolta (attuali J.144-J.164).

14. Il catalogo (strutturato a forma di rubricario) riporta sul frontespizio: «Catalogo dei manoscritti e pergamene esistenti nella Biblioteca comunale di Sansepolcro».

15. Sono state registrate solo le seguenti voci: Manoscritti riguardanti la Città di Sansepolcro; A = Aritmetica, Astronomia, Arte; F = Filosofia; G = Geometria; L = Letteratura; M = Musica, Miscellanea, Medicina; O = Oratoria sacra; P = Preghiere, Politica; R = Religione; S = Storia, Scienze naturali; T = Teologia. Le altre sezioni alfabetiche sono state lasciate in bianco.

16. L'inventario censisce anche i sei codici successivamente trafugati, mentre mancano gli attuali mss. J.113, J.140 e J.144 (i mss. J.113 e J.144 erano probabilmente conservati a parte in considerazione del loro valore). L'attuale ms. J.166 corrisponde al ms. J.139 del catalogo ottocentesco.

17. Il numero effettivo dei codici non corrisponde a quello delle segnature per la presenza di nove opere suddivise in più tomi, per le quali è stata adottata una segnatura unica del tipo J.21/I-II, J.44/I-V ecc. I corali sono descritti unitamente sotto un'unica voce.

18. Una mano recente ha provveduto a depennare a matita le segnature ottocentesche e a rinumerare tutti i codici in base all'odierna collocazione; inoltre ha segnalato (a fianco del lemma corrispettivo) i sei manoscritti dispersi in epoca posteriore (*olim* J.10, J.42, J.82, J.123, J.124 e J.145).

ulteriore inventario dattiloscritto (databile attorno alla metà del secolo scorso)[19], nel quale sono elencati nel complesso 167 manoscritti (numerati 1-146 e corrispondenti agli attuali J.1-J.145 e J.166), tutti identificati con una sommaria definizione del contenuto (è stato omesso ogni concreto riferimento alla composizione materiale del codice)[20]. Le segnature di questo secondo inventario corrispondono solo parzialmente a quelle del catalogo precedente, in quanto la perdita di alcuni manoscritti (verificatasi presumibilmente nel lasso di tempo intercorso tra la stesura del primo e quella del secondo elenco) e alcune sviste accidentali hanno determinato un saltuario slittamento della numerazione pari a una o due unità[21]. Si segnalano inoltre la totale omissione dei dodici corali descritti alle segnature J.181-192 del catalogo ottocentesco e la completa eliminazione della lettera *J* premessa alla collocazione vera e propria, entrata nell'uso col primo ordinamento e del resto ancora oggi utilizzata da studiosi e bibliotecari.

I riordinamenti precedenti e quello attuale

Dall'esame dei due elenchi e delle segnature correnti si evince che il fondo manoscritto biturgense è stato sottoposto nel corso del secolo scorso ad almeno tre diverse operazioni di ordinamento.

Il primo ordinamento risale presumibilmente alla fine dell'Ottocento, quando (in seguito al loro versamento in Biblioteca) tutti i manoscritti furono ordinati da J.1 a J.145 senza nessuna attenzione per le rispettive provenienze, registrati nelle varie sezioni alfabetiche del catalogo manoscritto del Comune in base alla tipologia del contenuto e provvisti sul dorso di cartellini cartacei con relativa segnatura (ancora oggi visibili sotto agli attuali).

Il riordinamento successivo ebbe luogo attorno alla metà del Novecento, quando fu redatto un sintetico inventario dattiloscritto, le cui segnature corrispondono più o meno regolarmente a quelle del catalogo preceden-

19. Vi è premessa l'intestazione: «Municipio di Sansepolcro. Biblioteca comunale». L'introduzione della macchina da scrivere negli uffici della Pubblica amministrazione risale alla metà del secolo scorso. Tale periodo inoltre si connota per la generalizzata tendenza a reinventariare i fondi delle piccole sedi locali.

20. La mancanza di qualunque descrizione fisica pare confortare l'ipotesi che questo sintetico elenco sia stato realizzato unicamente a scopo patrimoniale, cioè con il solo scopo di verificare la consistenza delle perdite subite dal fondo in occasione dei recenti eventi bellici.

21. Rispetto al catalogo ottocentesco (oltre alla solita presenza di *corpora* in più tomi per i quali è stata mantenuta un'unica segnatura) si rileva la totale omissione di tre dei sei codici dispersi (mentre gli altri tre – pur essendo registrati – sono indicati contestualmente come mancanti) e del

te, con qualche eccezione dovuta a banali errori di numerazione o alla scomparsa di alcuni manoscritti. Questa seconda operazione di riorganizzazione fu dettata da una duplice necessità: quella di verificare la consistenza patrimoniale e l'effettivo stato di conservazione del fondo dopo i recenti eventi bellici e – in misura minore – quella di regolarizzare le nuove accessioni (rispetto al catalogo ottocentesco in effetti è registrato un unico codice in più, il ms. 146 corrispondente all'attuale J.145); curiosamente non viene fatta alcuna menzione dei dodici corali (ora segnati J.181-192), già incamerati dalla Biblioteca, ma forse fisicamente conservati altrove. Le nuove segnature (nello specifico quelle non coincidenti con le precedenti) vennero riportate direttamente sui vecchi cartellini ottocenteschi.

Il terzo ordinamento deve essersi verificato in tempi piuttosto recenti (e non meglio precisabili) e ha comportato l'adozione di una nuova numerazione[22], che tuttavia corrisponde solo occasionalmente a quelle dei due precedenti elenchi (anche per la definitiva esclusione dei sei codici trafugati e un certo rimescolamento verificatosi nella parte finale della raccolta)[23]. Rispetto al precedente intervento si intuisce in modo immediato che questa operazione fu preceduta e quindi motivata dall'acquisizione di tutti i manoscritti che si collocano da J.146 fino a J.164 (escluso il ms. J.166 già presente *ab antiquo* e finito in coda alla raccolta), che in effetti non compaiono nei precedenti inventari e che si ipotizza siano arrivati in Biblioteca solo in epoca posteriore come dono di famiglie o privati cittadini (come le famiglie Pichi e Collacchioni di Sansepolcro e le famiglie Testi e Taglieschi di Anghiari). In tale occasione i codici sono stati dotati di nuovo cartellino applicato direttamente sopra al precedente (si noti che ancora una volta le segnatura è stata espressa senza la lettera *J* iniziale).

Questa terza e ultima numerazione è stata mantenuta in occasione dell'intervento di ordinamento (e schedatura) promosso dalla Regione Toscana nei mesi scorsi, con talune aggiunte inserite in coda alla raccolta, motivate dall'accessione di materiale arrivato in Biblioteca solo in tempi recentissimi (mss. J.167-169). Inoltre sono stati operati due spostamenti dovuti alla pre-

ms. J.113 (conservato a parte con il ms. J.144). Si registra inoltre la presenza di un codice in più (attuale J.145).

22. In questa occasione le segnature del catalogo a soggetto sono state ricorrette a matita da mano moderna.

23. Le segnature del terzo ordinamento coincidono grosso modo con quelle precedenti fino a J.141; poi le differenze si fanno sempre più forti man mano che si procede verso la sezione conclusiva della raccolta (oltre la segnatura J.127 non si segue più la naturale successione numerica degli ordinamenti precedenti). Le segnature dei corali J.181-192 invece coincidono.

senza di altrettanti doppioni: il ms. J.42*bis* è diventato il ms. J.165, mentre il ms. 140*bis* (ma già J.139) è diventato il J.166.

La scelta di conservare le precedenti segnature è stata dettata dalla volontà di rispettare *in toto* la fisionomia acquisita dal fondo nel corso della sua storia e dalla necessità di lasciare inalterate le segnature ormai entrate nell'uso corrente e diffusamente utilizzate dagli studiosi locali[24]. È parso anche opportuno conservare i precedenti cartellini perché essi costituiscono l'unica testimonianza tangibile del terzo ordinamento subito dal fondo biturgense[25]. Infine è stato effettuato un intervento di recupero della lettera *J* antecedente le segnature, già dismessa con il secondo e terzo ordinamento, ma a nostro avviso significativa testimonianza della fase storica più antica del fondo. Per illustrare in modo esatto tutte le relazioni intercorrenti tra le precedenti segnature e quella attuale è stata riprodotta nell'Appendice allegata al presente contributo una dettagliata tabella di concordanze.

Al di sotto dei cartellini attuali è tuttora possibile intravedere i vecchi cartellini con le segnature dei due primi ordinamenti (fanno eccezione quei manoscritti, che – essendo privi di legatura – riportano la segnatura ottocentesca e quelle del '900 direttamente vergata sul primo foglio). Molti codici conservano inoltre segnature più antiche (sec. XVIII) riconducibili ai vari enti di provenienza, ma in realtà ogni tentativo di ricondurre razionalmente tali collocazioni ad un ente determinato risulta del tutto vano. Si segnala a tale riguardo un'unica serie coerente di segnature, ben visibili sul dorso di molti manoscritti (ma anche su buona parte dei volumi a stampa del Fondo Antico), strutturata nella forma seguente: lettera + cifra arabica (ad esempio G.126)[26]. Si può ipotizzare che questa serie di collocazioni sia stata apposta sui manoscritti e sui volumi a stampa nel corso dei sec. XVIII o XIX o all'interno del Seminario vescovile (cui molti libri sono appartenuti in prima istanza) oppure durante la fase più antica della storia della stessa Biblioteca comunale (di un'altra segnatura tipica di alcuni manoscritti di provenienza gesuitica diremo poco più avanti). Quasi tutti i codici inoltre presentano sulla parte superiore del dorso un cartellino cartaceo con note generiche sul contenuto, mentre al centro del dorso si ravvisano

24. Paolo Lucertini ad esempio, nel descrivere i manoscritti nel suo contributo ha preferito adottare – a scanso di ogni fraintendimento – una doppia segnatura del tipo 63 (J.64), 77 (J.78) ecc.

25. L'assegnazione di nuovi cartellini avrebbe implicato o la copertura dei cartellini preesistenti o in alternativa l'applicazione degli stessi su parti del dorso già occupate da note di contenuto o precedenti segnature.

26. Presente nel ms. J.23. Ma ancora G.69 (ms. J.30), A.37 (ms. J.84), V.41 (ms. J.41), E.129 (ms. J.99) ecc.

ampie rasure (di precedenti segnature?) e/o una lettera maiuscola (vergata ad inchiostro nero) di palese valore classificatorio (afferente cioè al contenuto generico del codice), ad esempio: A (= anonimo); R (= raccolta); altre lettere fanno riferimento al nome attestato dell'autore, ad esempio: C (= Cornelio Nepote); D (= Ducci, Marcantonio); G (= Gormaz, Juan Batista); U (= de Ulloa, Juan).

Tutti questi dati sono stati ovviamente raccolti (e dunque sono meglio consultabili) nello stampato messo a punto al termine del lavoro di riordinamento e intitolato «Inventario dei manoscritti della Biblioteca comunale di Sansepolcro».

Provenienze

Il fondo manoscritto della Biblioteca conta complessivamente 199 codici, che cronologicamente si distribuiscono tra i sec. XIII e XX.

Solo pochi dei manoscritti catalogati conservano elementi che consentano una rapida o sicura identificazione delle provenienze: tutto il materiale incamerato *ab antiquo* è privo di regolari elenchi di versamento e tale circostanza impedisce di individuare con immediatezza gli enti religiosi che hanno effettivamente contribuito alla formazione del fondo biturgense. Pochi anche gli *ex-libris*, i timbri o le note di possesso documentati sui codici, ragion per cui il tentativo di distinguere la loro provenienza rimane al presente impresa non facile, essendo affidata in linea di massima o al contenuto degli stessi codici o ad indizi del tutto labili (sia di natura intrinseca che estrinseca).

Un gruppo importante di codici proviene dall'Accademia della Valle Tiberina Toscana di Scienze, Lettere ed Arti Economiche, meglio nota come Accademia Tiberina, fondata il 14 febbraio 1830 per iniziativa del nobile biturgense Francesco Gherardi-Dragomanni[27] (coadiuvato dal vescovo Annibale Tommasi e da Antonio Gigli) e ubicata ai primordi della sua storia in una sala di palazzo Aloigi-Luzzi in via Abbarbagliati (ma successivamente allocata presso il convento di Santa Maria dei Servi in alcuni locali adiacenti alla Biblioteca pubblica)[28]. L'Accademia ottenne il

27. Nel 1830 Francesco Gherardi-Dragomanni fondò l'Accademia Tiberina per rinnovare una tradizione familiare già consolidatasi con la creazione di due precedenti accademie: l'Accademia degli Sbalzati (1564-1727) e l'Accademia teatrale dei Risorti (fondata nel 1727). Per la biografia del Gherardi-Dragomanni si veda in E. Agnoletti, *Personaggi di Sansepolcro* cit. (nota 8), Sansepolcro 1986, pp. 107-110.

28. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 161. Nel 1885 (anno in cui il Coleschi scrive) l'Accademia era già allocata presso il convento dei Servi di Maria. Si veda inoltre la monografia I. Ricci, *La Regia Accademia della valle Tiberina Toscana*, Sansepolcro 1938.

suo più importante riconoscimento nel 1841, quando il granduca di Toscana Leopoldo II la insignì del titolo di Regia Accademia. Nata con l'eminente scopo di ricercare memorie, cronache e documenti del passato e di promuovere un'intensa attività storico-culturale sia a livello locale che nazionale (tra i suoi soci e corrispondenti sono annoverati Niccolò Tommaseo, Alessandro Manzoni e Aleardo Aleardi), l'Accademia possedeva una propria libreria (e dal 1782 anche una biblioteca circolante)[29], un archivio di memorie storiche e un piccolo fondo di manoscritti (per lo più dono dei soci fondatori). L'attività dell'Accademia cominciò ad languire già verso il 1890 (tanto che tutto il suo patrimonio librario e manoscritto andò ad alimentare il Fondo Antico della Biblioteca comunale) e si estinse in modo definitivo nel 1905, anno in cui fu definitivamente sciolta [30].

I codici provenienti dal fondo manoscritto dell'Accademia Tiberina sono oggi riconoscibili grazie alla presenza del timbro ottocentesco raffigurante la personificazione del fiume Tevere con i gemelli Romolo e Remo allattati dalla Lupa (che è poi lo stemma della stessa Accademia)[31] o grazie alle note di possesso apposte dagli stessi membri dell'Accademia Tiberina (tra i quali spiccano i nomi di Salvio Salvi, Antonio Vincenzo Gherardi, i conti Schianteschi di Montedoglio, i membri della famiglia Giovagnoli). I codici sicuramente provenienti dall'Accademia Tiberina occupano grosso modo la sezione centrale del fondo manoscritto e ammontano complessivamente a undici unità (mss. J.57, J.66, J.107, J.111, J.112, J.114, J.115, J.116, J.117, J.118 e J.121). Tra questi è opportuno segnalare il *Trattato della nobiltà della pittura* di Romano Alberti (1485-1562 ca.)[32] tradito dal ms. J.118, che – come certifica una sottoscrizione vergata a f. 44v dallo stesso Alberti – è autografo d'autore[33].

Il più importante e cospicuo nucleo di manoscritti proviene dalla biblioteca del locale Collegio dei Gesuiti[34], che eretto in Sansepolcro nel 1663

29. Cfr. G. F. Di Pietro - G. Fanelli, *La Valle Tiberina toscana. Censimento dei beni culturali del territorio della Provincia di Arezzo*, Firenze 1973, p. 153.

30. Ricci, *La Regia Accademia* cit. (nota 28), p. 35.

31. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 162.

32. Agnoletti, *Personaggi di Sansepolcro* cit. (nota 8), pp. 24-26 e Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 225. L'opera è edita in: Romano Alberti, *Trattato della nobiltà della pittura. Composto ad instantia della venerabil Compagnia di S. Luca et nobil'Accademia delli pittori di Roma. Da Romano Alberti della città del Borgo San Sepolcro. Con licenza de' superiori*, Roma, per Francesco Zanetti, anno MDLXXXV.

33. A f. 44v sottoscrizione dell'autore: «Io Romano Alberti dal Borgo Santo Sepolcro composi la presente opera in Roma nel MDLXXXIV a laude e gloria de Dio mano propria».

34. I Gesuiti giunsero a Sansepolcro poco dopo il 1618 e iniziarono i lavori di costruzione del futuro collegio attorno al 1637-1639. L'architetto gesuita Ciriaco Pichi (di Borgo San Sepolcro) pro-

su progetto del padre gesuita e architetto Ciriaco Pichi[35], fu definitivamente chiuso nel 1773[36]; nella sua sede storica venne immediatamente trasferito per volontà del vescovo Niccolò Marcacci il Seminario Vescovile di Sansepolcro[37], fondato nel 1711 dal vescovo Giovanni Lorenzo Tilli[38], che ereditò l'intero patrimonio librario e manoscritto del Collegio soppresso[39]. Oltre a vari elementi di natura estrinseca (esplicite note di possesso del Collegio o di singoli padri gesuiti, timbri e stemmi dell'Ordine[40], legature con impressioni raffiguranti Ignazio di Loyola)[41] o intrinseca al testo (litanie, invocazioni a Gesù e Maria, riferimenti storici all'ordine, elenchi di santi e martiri della Compagnia)[42] è possibile riconoscere i codici di provenienza gesuitica grazie ad una tipica segnatura tracciata in bianco (a pennello) su fondo rosso e bordatura azzurra sulla parte inferiore del dorso dei codici[43], ancorché erasa, sbiadita o parzialmente coperta dai cartellini cartacei con le segnature precedenti o attuali e dunque non del tutto restituibile nella sua esatta fisionomia[44]. I codici provenienti dal Collegio dei Gesuiti sono in tutto 67, ma per molti di questi volumi è possi-

gettò la chiesa annessa al Collegio, portata a termine nel 1690 e dedicata a San Francesco Saverio (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 206-207).

35. Nato a Sansepolcro nel 1621, Ciriaco Pichi entrò a far parte della Compagnia di Gesù nel 1640 e morì nel 1680 (cfr. I. Ricci, *Il Seminario vescovile di Sansepolcro*, Sansepolcro 1942, p. 12).

36. «L'attività del Collegio ebbe fine nel 1773 a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù voluta dal pontefice Clemente XIV; il Granduca Leopoldo [...] dichiarò che, quanto ai beni spettanti ai collegi dei Gesuiti, se ne sarebbe in seguito disposto a favore di opere di pubblico servizio. Con Rescritto Granducale del 4 giugno 1774 fu concesso [...] un regolare corso di studi e si dispose che i docenti fossero retribuiti con le entrate del patrimonio della soppressa Compagnia di Gesù. Gli insegnamenti istituiti erano i seguenti: un lettorato di teologia dogmatica e morale, una cattedra di retorica, una di umanità, una di grammatica e, infine, una di lettura, scrittura e abaco. Si può ritenere che il materiale librario del soppresso Collegio sia stato utilizzato anche in questa fase dell'organizzazione scolastica della Comunità di Sansepolcro» (cfr. Lucertini, *Sansepolcro. Biblioteca comunale* cit. (nota 11), p. 198).

37. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 206-207. Sansepolcro è stata retta da una Diocesi autonoma dal 1515 fino al 30 settembre 1986, quando è stata accorpata alla più ampia Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro (cfr. A. Bacci - N. L. Gabrielli - F. Sensini, *Il Sinodo di Arezzo, Cortona, Sansepolcro celebrato dal Vescovo Telesforo Giovanni Cioli (1978-1982)*, Roma 1989).

38. Per la figura del vescovo Giovanni Lorenzo Tilli (1704-1726) cfr. Agnoletti, *Memorie di Sansepolcro* cit. (nota 8), pp. 110-111.

39. Lucertini, *Sansepolcro. Biblioteca comunale* cit. (nota 11), p. 197.

40. Lo stemma è costituito dal monogramma IHS entro raggiera sormontata da crocifisso.

41. Il ms. J.5 riporta sul piatto posteriore l'immagine di Ignazio di Loyola in adorazione della croce.

42. Un elemento attendibile circa la provenienza gesuitica è dato anche dal contenuto: molti manoscritti constano di raccolte di *Esortazioni morali* e di *Esercizi spirituali* (in prevalenza dei sec. XVII-XVIII).

43. Lucertini, *Sansepolcro. Biblioteca comunale* cit. (nota 11), p. 197 nota 4.

44. I volumi a stampa provenienti dal Collegio dei Gesuiti e conservati nel Fondo antico della Biblioteca comunale presentano sul dorso le stesse tracce di pittura con collocazione in bianco (a pennello).

bile postulare un allestimento e una prima circolazione nell'ambito del Collegio Romano (o del Collegio Anglicano o del Collegio Maronita), dove si presume abbiano studiato o si siano culturalmente formati gli estensori o i possessori dei numerosi codici di contenuto teologico o filosofico individuati (come ad esempio il biturgense Antonio Filippo Muglioni, che si sottoscrive come copista nei mss. J.11, J.43, J.69, J.70 vergati a Roma tra il 1692 e il 1701).

Altri codici provengono da enti religiosi locali soppressi tra i sec. XVIII e XIX[45], tra i quali si ricordano:

• l'antica abbazia dei Camaldolesi (poi cattedrale di San Giovanni Evangelista)[46], dalla quale proviene la *Cronaca* di Francesco Bercordati[47];
• il convento di Santa Maria Maddalena (dei Minori Osservanti)[48], dal quale provengono i mss. J.13, J.14 e J.15 (oltre alle note di possesso tali codici si rendono riconoscibili per la presenza di un timbro *ex-libris*);
• il convento di Santa Maria dei Servi (OSM)[49], dal quale provengono i mss. J.105 e J.123 (i due codici sono identificabili solo per il contenuto afferente alla storia dell'ordine);
• il convento di Sant'Agostino (OESA)[50], dal quale provengono l'Antifonario J.146 (come certifica la nota di provenienza vergata a f. 117r da mano del sec. XVIII) e forse i due mss. J.99 e J.100 (che contengono le prediche

45. Si ricordano la soppressione attuata sotto i Lorena nel 1785, la soppressione del 1808 sotto il Governo francese e infine quella decretata nel 1866 dal Regno d'Italia.

46. L'abbazia dei Camaldolesi, dedicata a Giovanni Evangelista, sorse dopo il 1002 accanto all'Oratorio di San Leonardo; cfr. Di Pietro-Fanelli, *La Valle Tiberina toscana* cit. (nota 29), p. 144; Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 206-207; I. Ricci, *L'Abbazia Camaldolese e la Cattedrale di S. Sepolcro*, Sansepolcro 1942; A. Czortek, *Un'Abbazia, un Comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997.

47. M. Sensi, *Arcano e Gilio, santi pellegrini fondatori di Sansepolcro*, in *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, a cura di M. Sensi, Spoleto 2003, pp. 449-490.

48. Presenti nel distretto di Sansepolcro dal 1445 (dove erano stati inviati da Giovanni da Capistrano), i Minori Osservanti si stabilirono nel convento extraurbano di Santa Maria della Neve; dopo aver lasciato la vecchia sede ormai semidistrutta (detta Osservanza Vecchia), si rifugiarono entro le mura del Borgo (1530), dove occuparono la sede dei Minori Conventuali; in seguito ricevettero in uso la chiesa di Santa Maria Maddalena e alcune stanze annesse della Compagnia (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), p. 210).

49. Complesso architettonico trecentesco, che ha ospitato a partire dal 1870 la prima sede della Biblioteca comunale (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), p. 208).

50. Già presenti nel territorio dal sec. X, gli Agostiniani edificarono una chiesa entro le mura cittadine dopo il 1281. Il complesso assunse grande importanza nei sec. XIV-XV, ma decadde attorno alla metà del sec. XVI, quando fu donato alle Clarisse e intitolato a Santa Chiara (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 170-72). Nel 1555 gli Agostiniani furono trasferiti presso la Pieve di Santa Maria Assunta (dove era venerato il *Volto Santo*), poi intitolata a Sant'Agostino; attor-

e gli atti della causa di canonizzazione della terziaria agostiniana Maddalena Rinaldi)[51];
• il convento di San Francesco (Minori Conventuali)[52], dal quale si presume provengano almeno sei corali (identificabili unicamente in base al contenuto liturgico);
• l'eremo di San Francesco a Monte Casale (dal 1531 sede dei Cappuccini)[53], i cui i codici si riconoscono per le note di possesso e per la presenza sul dorso di una tipica decorazione ad intreccio vergata a penna (cfr. i mss. J.63, J.71, J.72, J.73, J.81 e J.93);
• il seicentesco convento del Paradiso (anch'esso Cappuccino, edificato per opera della famiglia Muglioni e definito nelle note di possesso *Luogo nuovo de' Cappuccini* per distinguerlo dal più antico eremo di Monte Casale)[54]; da esso provengono i mss. J.5, J.27 e J.74 (identificabili esclusivamente per la presenza di note di possesso).

Dall'antica Fraternita e annesso Ospedale di San Bartolomeo[55] proviene il ms. J.144 con il noto *Laudario*[56] in volgare italiano databile tra la fine del sec. XIV e gli inizi del sec. XV (il codice, che non compare nel catalogo ottocentesco e nell'inventario dattiloscritto del '900, è stato per lungo

no al 1594 fu costruito l'attuale edificio conventuale (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 167-169).

51. Per la figura di Maddalena Rinaldi terziaria professa dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, morta a Sansepolcro nel 1753, cfr. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 191.

52. Il convento di San Francesco fu edificato a partire dal 1258 su un terreno donato ai frati Minori (già dimoranti nel convento di Santa Maria della Neve) capeggiati da fra' Tommaso da Spello (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 173-175).

53. Il primitivo eremo-ospizio per pellegrini di Monte Casale fu edificato dai Camaldolesi dell'abbazia di San Giovanni Evangelista (1192 ca.); nel 1213 fu donato a san Francesco. Nel corso dei secoli è stato abitato da: Eremiti Camaldolesi (1192-1212), Minori Conventuali (1213-1268), Terziari Regolari (1269-1531) e dal 1531 Cappuccini (cfr. Di Pietro-Fanelli, *La Valle Tiberina toscana* cit. (nota 29), p. 272 e Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 176-177).

54. Il convento cappuccino del Paradiso fu costruito tra il 1605 e il 1611; la chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, fu consacrata il 16 novembre del 1611 (cfr. Di Pietro-Fanelli, *La Valle Tiberina toscana* cit. (nota 29), p. 243 e Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), pp. 210-211). Nelle note di possesso dei codici il convento del Paradiso è definito: *Luogo novo* (ms. J.5 a f. IIr) per distinguerlo dal più antico convento di Monte Casale.

55. L'origine della Fraternita di San Bartolomeo, annessa ad un convento abbattuto nel 1936, è da porsi in relazione con il passaggio di san Francesco da Sansepolcro; creata al tempo del vescovo Giovanni da Città di Castello, la Fraternita fu confermata dal vescovo Azzo nel 1244 (cfr. Pincelli, *Monasteri e conventi* cit. (nota 7), p. 205). Per la storia della Fraternita cfr. I. Ricci, *La Fraternita di San Bartolomeo*, Sansepolcro 1936.

56. Oltre a questo si ricordano altri due importanti Laudari conservati in territorio aretino: il ms. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 180 e il ms. Cortona, Biblioteca comunale e dell'Accademia Etrusca, 91.

tempo conservato in un luogo a parte per la sua importanza storico-culturale, del resto documentata da una ricca bibliografia)[57], nonché la maggior parte dei documenti facenti parte del fondo Pergamene (alcuni di grande importanza per la ricostruzione della storia di questo ente in epoca bassomedievale). Dell'Ospedale di San Bartolomeo resta anche un curioso inventario della biancheria stilato nel 1822 (Perg. 23).

Altri manoscritti sono pervenuti in Biblioteca in seguito alla donazione di alcuni privati cittadini, come il ms. J.167 donato dalla famiglia Pichi; i mss. J.151/I-III donati dalla famiglia Collacchioni (ma il secondo volume del *corpus* è a stampa)[58]; i mss. J.104/II e J.140 donati dalla famiglia Croci; il ms. J.127 donato da Bartolomeo Tarugi; i mss. J.147/II e J.164 donati dalla famiglia Testi di Anghiari.

Tra i codici moderni il più noto (ms. 147/I) è senz'altro l'autografo del poeta Federico Nomi (1633-1705)[59], contenente la commedia *Il catorcio di Anghiari* (con allegato il commento letterario di Cesare Testi, il ms. J.147/II già ricordato)[60].

Tra le più recenti acquisizioni della Biblioteca (il loro tardivo ingresso è documentato dalla posizione in coda alla raccolta oltre che dalla mancata menzione negli antichi inventari) spicca un nucleo di dieci manoscritti riconducibili all'archivio privato della famiglia Taglieschi di Anghiari (mss. J.154, J.155, J.156, J.157, J.158, J.159, J.160, J.161, J.162 e J.163, tutti datati o databili alla metà circa del sec. XVII). Tali codici, oltre ad un notevole valore intrinseco, sono una testimonianza fondamentale non solo per la ricostruzione della storia della città di Anghiari nei sec. XVI-XVII, ma anche per quella della famiglia Taglieschi e del loro più celebre espo-

57. Si segnalano in particolare i seguenti contributi: *Laude di Borgo San Sepolcro*, a cura di E. Cappelletti, Firenze 1986 (*Biblioteca della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa. Studi e Testi*, 8), pp. 18-202 e *Laudario della Compagnia di S. Maria della Notte*, a cura di G. Maggini - L. Andreini, Sansepolcro s.d, pp. 7-27 (*passim*). Per gli altri contributi si rimanda al *data-base Codex* della Regione Toscana.

58. Su questi manoscritti vale la pena di spendere due parole in più. I due codici (e il volume a stampa allegato) tramandano i diari di alcuni viaggi compiuti dall'autore Marco Collacchioni in vari paesi italiani ed europei sul finire del sec. XIX e sono corredatati da una documentazione fotografica di eccezionale valore storico e documentario. Le immagini allegate molto probabilmente non sono fotografie scattate dallo stesso autore, ma cartoline acquistate in modo occasionale dal viaggiatore e poi allegate ai diari come documento storico e testimonianza figurativa.

59. Sulla vita e la produzione letteraria del poeta Federigo Nomi (con ampie note sulla tradizione manoscritta del *Catorcio di Anghiari*) si vedano i seguenti contributi: G. Bianchini, *Federigo Nomi, un letterato del '600. Profilo e fonti manoscritte*, Firenze 1984 (*Biblioteca dell'*Archivum Romanicum. *Storia Letteratura Paleografia*, 187) e Federigo Nomi, *Il catorcio d'Anghiari secondo l'autografo di Borgo Sansepolcro*, a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1984.

60. Bianchini, *Federigo Nomi* cit. (nota 59), p. 292.

nente: lo storico e umanista Lorenzo Taglieschi (1598-1654), che ha lasciato una ricca rassegna manoscritta delle proprie opere (spesso autografe) e alcuni repertori araldici (*Prioristi*) disegnati e dipinti a mano (di grande interesse anche dal punto di vista storico-artistico)[61].

I codici medievali

I codici censiti per l'epoca medievale sono undici: sei di essi (cfr. i mss. J.13, J.17, J.51, J.57, J.113 e J.144)[62] sono codici di piccolo formato, databili grosso modo ai sec. XIII-XV, mentre cinque sono corali (vedi oltre).

In realtà durante il riordinamento è stato possibile accertare l'esistenza di uno strato manoscritto locale ben più antico, andato perduto[63]; sono stati infatti individuati sette frammenti membranacei di recupero (tra i quali due vergati in *minuscola carolina*, provenienti quasi certamente dall'antica abbazia camaldolese e utilizzati come coperte nei mss. J.61 e J.103):

• il frammento recuperato nel ms. J.61 (da un codice del sec. XI) contiene un lacerto dell'*Homiliarium* di Paolo Diacono (con iniziale decorata tracciata a penna e lasciata in bianco);

• il frammento reimpiegato nel ms. J.103 (contenente la Cronaca del camaldolese Francesco Bercordati) proviene a sua volta da un codice di contenuto biblico del sec. XII (in particolare dal Libro del profeta Geremia).

61. Questo nucleo di manoscritti merita senz'altro uno studio più accurato. Si segnalano i titoli di tutte le opere di Lorenzo Taglieschi con segnatura allegata: *Annali di Anghiari dal 1550 al 1614* (ms. J.161); *Cronaca della guerra combattuta tra Federico da Montefeltro e Alberico Brancaleoni* (ms. J.156); *Il cingolo della beatissima Vergine Maria* (ms. J.156); *Lettera al Cardinale di San Sisto sul buon governo* (ms. J.156); *Repertorio araldico delle famiglie Fiorentine* (ms. J.158); *Repertorio dei vicari Fiorentini preposti al governo di Anghiari* (ms. J.162); *Repertorio storico-cronologico delle festività celebrate ad Anghiari* (ms. J.157); *Repertorio storico-nobiliare delle famiglie di Anghiari* (mss. J.154 e J.160); *Repertorio storico-nobiliare delle Armi della famiglia Taglieschi di Anghiari* (ms. J.155); *Storia della famiglia Taglieschi di Anghiari (1595 al 1620)* (ms. J.156); *Vita del beato Bartolomeo Magi di Anghiari* (ms. J.156); *Vita di Francesco Taglieschi* (ms. J.156).

62. Il codice J. 51 (una miscellanea classica) è appartenuto all'antica famiglia dei Palamidessi di Borgo San Sepolcro ed è stato scritto da Girolamo figlio di Ciriaco, eletto per tre volte dal 1497 al 1500 gonfaloniere di giustizia della città (cfr. G. B. Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I-III, Pisa 1886-1889, II, p. 255 e Agnoletti, *Personaggi di Sansepolcro* cit. (nota 8), p. 154). Il manoscritto J.57 è un Calendario in lingua araba, appartenuto prima al monastero di San Niccolò di Sansepolcro e poi all'Accademia Tiberina. Il ms. J.113 è una copia membranacea tardoquattrocentesca degli Statuti della Compagnia dei Santi Antonio e Iacopo di Anghiari (1427).

63. P. Lucertini ci fornisce notizia su altri due frammenti in *minuscola carolina* conservati nel fondo dell'adiacente Archivio comunale (Cassetta I Sez. C - Miscellanea), anch'essi provenienti

• nel ms. J.39 è conservato un frammento proveniente da un codice di contenuto giuridico del sec. XV;
• il ms. J.77 conserva un frammento proveniente da un Messale della prima metà del sec. XIV, con lettera miniata in oro;
• i mss. J.112 e J.122 riportano due frammenti del sec. XIII, entrambi di difficile lettura a causa dell'usura e del cattivo stato di conservazione;
• entro al ms. J.138 infine è inserito il lacerto di un bifoglio membranaceo proveniente da un corale del sec. XIV discretamente conservato (numerato 9).

Si segnala infine la scomparsa di almeno sei codici (per lo più medievali), tutti dispersi prima della stesura dell'inventario dattiloscritto del Novecento (in nota viene offerta la trascrizione completa del lemma registrato nel catalogo ottocentesco); i codici perduti (elencati in base alla vecchia segnatura) sono i seguenti:

• *olim* ms. J.10, Raccolta di orazioni in lingua latina (in membr.; sec. XV)[64];
• *olim* ms. J.42, Cicero, De officiis (in membr.; sec. XIV)[65];
• *olim* ms. J.82, Paulus Pergulensis, Logica parva (sec. XV)[66];
• *olim* ms. J.123, Raccolta epistolare di tale Mario N. in lingua latina (sec. XV)[67];

dalla locale abbazia Camaldolese; cfr. P. P. Lucertini, *Scrittura carolina e* littera antiqua*: due frammenti inediti conservati nella Biblioteca comunale di Sansepolcro*, «Studi medievali», 38 (1997), pp. 331-340. I due lacerti tramandano rispettivamente un frammento delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno (della prima metà del sec. XI) e un frammento di una *Passio Caeciliae* (degli inizi del sec. XII).

64. Il codice è identificabile alla lettera P del catalogo con la segnatura J.10 (= Preghiere. *Orazioni varie (anonimo). Ben conservato. Rilegatura dell'epoca. Scritto in carta pecora. Circa il 1400. Fogli 36. A due margini. In 18°. Testo latino*); se ne segnala in margine la successiva scomparsa; non è registrato nell'inventario del '900.

65. Il manoscritto è identificabile alla lettera L del catalogo con la segnatura J.42 (= Letteratura. *De officiis (M. T. Cicerone). Scritto in carta pecora con solida rilegatura in pelle. Con pagine non numerate circa 300. A due larghi margini. Circa il 1400. In 24°. Testo latino*); se ne segnala in margine la successiva scomparsa; non è registrato nell'inventario del '900.

66. Il codice è descritto alla lettera F del catalogo con la segnatura J.82 (= Filosofia. *Logica parva (P. Pergulensis). Buona condizione. Legatura dell'epoca. A due margini. Circa il 1400. Con pagine non numerate circa 200. In 18°. Testo latino*; se ne segnala in margine la successiva scomparsa) e quindi nell'inventario del '900 al nr. 82 (dove è registrato, ma indicato contestualmente come mancante).

67. Il codice è descritto alla sezione *Manoscritti riguardanti la città di Sansepolcro* del catalogo con la segnatura J.123 (*Lettere manoscritte di Mario N. riguardanti la città di Borgo San Sepolcro nel 1430. Preceduto da un opuscolo a stampa col titolo 'Clarissimi poetae Bartholomei Paganelli opus gramaticae editum post ipsius mortem'. Condizioni non buone. Legatura in carta pecora. In 16°. Pagine non numerate. Circa 30 pagine per il libro a stampa e 35 per il manoscritto. Testo latino*; se ne segnala in margine la successiva scomparsa); è registrato anche nell'inventario del '900 al nr. 123, ma indicato contestualmente come mancante.

• *olim* ms. J.124, Franciscus Assisiensis, Regula fratrum Minorum (in membr.; sec. XIV)[68];
• *olim* ms. J.145, Emanuele Repetti, *Dizionario corografico della Toscana*; Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia* (sec. XIX-XX)[69].

Presso la Biblioteca è conservato anche un gruppo di tredici corali tra Antifonari, Graduali e Salteri-Innari (segnati J.146 e in successione J.181-192, in parte manoscritti e in parte a stampa)[70], dei quali:

• uno databile al terzo quarto del sec. XIII (ms. J.187);
• uno databile al sec. XIV (ms. J.146);
• uno alla fine del sec. XV (ms. J.189);
• cinque databili alla prima metà del sec. XVI (mss. J.181-182, 185-186, 188);

I restanti cinque corali sono a stampa e rimontano grosso modo ai sec. XVI-XVII (identificabili alle segnature J.183-184, 190-192, risultano per lo più sprovvisti di note tipografiche).

Il *Graduale* segnato J.187 (databile al terzo quarto del sec. XIII e attualmente esposto al pubblico presso il locale Museo medievale), finemente decorato e miniato, è stato studiato in successione da Paola Passalacqua[71], Silvia

68. Il manoscritto è descritto alla sezione *Manoscritti riguardanti la città di Sansepolcro* del catalogo con la segnatura J.124 (*Regula sancti Francisci. Antico esemplare scritto in carattere gotico col titolo 'Incipit prologus in regula fratrum Minorum' seguito dal testamento di s. Francesco. Scritto in cartapecora con buoni disegni. Condizioni non buone. Legatura dell'epoca. In 16°. Pagine non numerate circa 35. Testo latino per la Regola; italiano dialettale per il testamento (circa il 1300)*; se ne segnala in margine la scomparsa; è registrato anche al nr. 124 nell'inventario del '900, ma indicato contestualmente come mancante.

69. Il codice è descritto alla sezione *Manoscritti riguardanti la città di Sansepolcro* con la segnatura J.145 (*Estratto dalle Coreografie del Repetti e dell'Amati intorno alla città di Sansepolcro. Fascicolo di 24 fogli. Recente. In 8°. Testo latino*); se ne segnala in margine la scomparsa; non compare nell'inventario del Novecento. Il codice probabilmente conteneva la copia di appunti ed estratti dalle opere di: E. Repetti, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855 e A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, I-VIII, Milano 1831-1904.

70. Nel catalogo si legge alla sezione Musica la seguente descrizione: *N.ro 12 antifonari di grande formato con legatura solida, tranne due slegati, cinque in carta grossa, gli altri in carta pecora. I più sono con note in canto fermo, alcuni con disegni e lettere e qualche figura in miniatura non di buona mano. In massima ben conservati. L'antifonario che porta il numero 187 è eccellente esemplare in carta pecora con lettere e figure in miniatura rappresentanti le principali feste dell'anno ecclesiastico; manca il principio e la fine. Mal conservato. Detti antifonari sono segnati con la lettera J e colla cifra che va dal 181-192*. Come specificato nella descrizione, mentre la maggior parte dei corali conserva la legatura originale in assi con borchie e cantonali, due si presentano tuttora privi di legatura.

71. *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio Capitolare del Duomo di Arezzo*, a cura di P. Passalacqua, introduzione di M. G. Ciardi Dupré, Firenze 1980, pp. 46-47.

Magherini[72] e Giovanna Lazzi[73] (quest'ultima lo ha attribuito a scuola miniatoria aretina e lo ha messo in relazione con due *Lezionari* duecenteschi conservati presso l'Archivio Capitolare di Arezzo)[74]; la provenienza è ignota.

L'*Antifonario* J.146 proviene dal locale convento di Sant'Agostino (OESA) ed è ornato con iniziali decorate con oro (ma il suo arrivo in Biblioteca non è da porsi in relazione con quello degli altri corali, come attesta lo stacco numerico nella segnatura)[75].

I restanti corali non sono mai stati studiati in modo puntuale sia per la loro tarda datazione sia per la fattura modesta delle iniziali. La loro provenienza resta al presente incerta, anche se per i mss. J.181-182, J.185-186 e J.188-189 è possibile ipotizzare una provenienza francescana (forse dal locale convento di San Francesco) sulla base del contenuto del calendario liturgico (nella sezione riservata al Proprio dei Santi sono ampiamente rappresentate le festività legate al culto di san Francesco d'Assisi).

I codici moderni (sec. XVI-XX)

I codici moderni presenti in Biblioteca sono 180 (sono esclusi da tale numero oltre ai codici medievali anche i 13 corali). Tra i codici del sec. XVI vale la pena di ricordare almeno i seguenti:

• un codice cartaceo con un anonimo *Trattato d'abaco*, arricchito di schemi e disegni a penna (ms. J.97)[76]; l'esame delle due filigrane della carta, corrispondenti rispettivamente a Briquet, *Filigranes*, nr. 7388 (Pisa 1529) e nr. 7435 (Firenze 1530)[77], consente di datare il codice al 1530 circa. Poi-

72. S. Magherini, *Corale inedito dei Servi a Sansepolcro*, in *L'Ordine dei Servi nel primo secolo di vita*. Atti del Convegno Storico (Firenze, 23-24 maggio 1986), Firenze 1986 (*Biblioteca della Provincia Toscana dei Servi di Maria*, 3), pp. 321-334.

73. *Codici miniati in territorio aretino (secoli XII-XV)*, a cura di G. Lazzi, Firenze 1990, pp. 37-42.

74. Il manoscritto è stato messo in relazione con i Lezionari F e G dell'Archivio Capitolare di Arezzo e con il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 582 (proveniente da Camaldoli) per i comuni tratti ornamentali.

75. L'antifonario J.146 proviene dal convento di Sant'Agostino, come certifica un'annotazione apposta sul margine superiore di f. 117r (sec. XVIII). I graduali J.181-182, gli antifonari J.185-186 e J.189 e il Salterio-Innario J.188 (tutti della fine del sec. XV o della prima metà del sec. XVI) sono invece di provenienza francescana (probabilmente dal locale convento di San Francesco).

76. In un primo momento era parso possibile ricollegare il codice alla figura del matematico biturgense Luca Pacioli (1445-1510 ca.), autore di una *Summa* edita a Venezia nel 1494 e del *De divina proportione* edito a Venezia nel 1509; i risultati emersi in fase di ricerca hanno tuttavia smentito tale ipotesi e portato all'identificazione di un'opera fino ad oggi sconosciuta.

77. C.-M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, I-IV, Genève 1907, II, nr. 7388 e 7435 [rist. anast. Amsterdam 1968].

ché nel prologo e nel testo si fa più volte menzione della città di Volterra[78] e poiché a f. 116r entro una cornice si legge il seguente nome: *Magistro Giovan Batista da P.*, è possibile ricollegare la produzione del codice a Volterra (Pisa), dove tra il Quattrocento e il Cinquecento sorse un'importante scuola d'abaco e dove nel sec. XVI insegnò per oltre un trentennio un maestro di origine pisana, tale Giovan Battista di Baldassarre della Colomba, che si guadagnò tale stima a livello locale da ottenere poi la cittadinanza volterrana (e che pertanto potrebbe essere identificabile con il Giovan Battista da P. di f. 116r, nonché con l'autore del presente trattato)[79];

• la *Cronaca* di Borgo San Sepolcro (anni 800-1555) del monaco camaldolese Francesco Bercordati[80], databile *post* 1555 (ms. J.103);

• una raccolta di componimenti poetici di autori locali messa insieme e copiata nel 1502 dall'umanista Niccolò di Alessandro Tani[81], di grande interesse per la storia letteraria locale e degna di studi più approfonditi per il numero e il pregio dei testi passati in rassegna (ms. J.114)[82];

• la *Rappresentazione della vita del beato Ranieri Rasini dal Borgo San Sepolcro* di M. Aggiunti (ms. J.120)[83];

• una copia tardocinquecentesca degli *Statuti di Borgo San Sepolcro* del 1571 (ms. J.139) in pessimo stato di conservazione e bisognoso di urgente restauro.

Tra i codici vergati tra i sec. XVII e XVIII prevale in modo particolare un nucleo di manoscritti di contenuto teologico-filosofico (in genere si

78. Si veda ai ff. 1r, 87r, 89r, 89v, 111r, 111v e 112r. L'*explicit* del prologo a f. 1r recita: ... *et di sancto Vittore e Octaviane amatore et difensore della inclita et alma ciptà di Volterra diremmo chose*.

79. M. Battistini, *Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII*, Volterra 1919, pp. 28-29, 45, 124.

80. Cfr. Agnoletti, *Personaggi di Sansepolcro* cit. (nota 8), p. 39.

81. La presenza alle pp. 46-48 di una lunga annotazione di mano dell'umanista Niccolò Tani, che nel 1550 dette alle stampe a Venezia un'operetta di contenuto grammaticale (cfr. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro* cit. (nota 9), p. 247) consente di attribuire al predetto la copia dell'intero manoscritto. A p. 146 è aggiunto un elenco di notizie biografiche relative ad alcuni poeti biturgensi, tra i quali spicca il nome del copista Niccolò di Alessandro Tani (nato il 1 luglio 1481) con data finale «13 giugno 1502».

82. Il codice raccoglie le poesie di sette poeti: Bernardo Cungi, Carlo Dolci Donfredi, Giovanni Maria Bagnai, Niccolò Lucherini, Benedetto Titi, Pier Francesco Schianteschi, Francesco Graziani.

83. G. Maggini, *Il beato Ranieri in una sacra rappresentazione del Cinquecento*, in *Il beato Ranieri nella storia del Francescanesimo e della terra altotiberina*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (14-15 maggio 2004), a cura di F. Polcri, Sansepolcro 2005, pp. 193-228; G. Maggini, *Rappresentazio-*

tratta di commenti alle opere di Aristotele o di corsi filosofici tenuti da maestri del tempo, come Juan de Ulloa, Juan Batista Gormaz, Giovan Battista Conti, Egidio Domenico Senepa, Pietro Maria Reggio, Giuseppe Maria Franceschi da Imola, Paolo Maria Spinola, Flaminio Nobili, Francesco Antonio Febei, Giovanni Giacomo Panichi), spirituale (si contano sei volumi di esercizi spirituali), mistico-ascetico (con vari componimenti in lode delle beata Vergine Maria), omiletico (oltre ai sermoni e alle *artes praedicandi* di Antonio Vieira, Giovanni Crisostomo Filippini ed Emanuele Orchi da Como si contano dodici raccolte di prediche e tre repertori di concetti per la predicazione) e infine agiografico (provenienti per lo più dal Collegio dei Gesuiti e da vari enti monastici del circondario)[84]. Non mancano alcune miscellanee di spartiti ed opere musicali.

Il nucleo di manoscritti provenienti dall'Accademia Tiberina comprende a sua volta raccolte di componimenti in versi (opera di poeti locali o membri dell'Accademia, tra i quali il citato Niccolò Tani), opere di contenuto storico-letterario, raccolte di notizie erudite ed enciclopediche (tra le quali si segnala una traduzione in italiano della *Bibliothèque Critique* di Richard Simon, meglio noto con le pseudonimo di Mr. de Sainjore)[85], opere di contenuto satirico e giocoso (spesso autografi di membri della stessa Accademia).

Tra i codici di contenuto storico e di interesse locale – oltre alla già citata Cronaca di Francesco Bercordati – si segnalano le due anonime Storie di Borgo San Sepolcro (tradite rispettivamente da due fascicoli sciolti del ms. J.142) e il *Compendio storico della città di Borgo San Sepolcro* (anni 800-1767) di Francesco Giuseppe Pignani[86]. Presso la Biblioteca sono inoltre conservati sette manoscritti che tramandano altrettante copie degli Statuti di Borgo San Sepolcro (1571): si tratta dei mss. 104/I-II, J.139, J.140, J.141, J.148, J.150 (l'originale è conservato nell'adiacente Archivio comunale). Si

ne del b. Ranieri Rasini dal Borgo a San Sepolcro Minore conventuale di M. Aggiunti dottor di legge, in *Il beato Ranieri nella storia del Francescanesimo* cit., pp. 229-287.

84. Pare importante segnalare alcuni codici di contenuto agiografico afferenti a santi di culto locale (talora si tratta di opere strutturate in forma di dramma sacro), ad esempio: la *Rappresentazione della vita del beato Ranieri Rasini dal Borgo San Sepolcro* di M. Aggiunti (ms. J.120); la *Vita del beato Bartolomeo Magi di Anghiari* di Giuseppe Maria Brocchi (ms. J.119); l'anonima *Vita del beato Andrea Balducci* (ms. J.109); *Il Giosafatto* di Bernardino Ugolini (ms. J.55); l'anonimo *Martirio di san Procopio* (ms. J.52).

85. Si tratta di una traduzione italiana dell'opera di R. Simon, *Bibliothèque Critique ou Recueil de diverses pièces critiques dont la plupart ne sont point imprimées, publiées par Mr. de Sainjore*, I-IV, Paris-Amsterdam 1708-1710; l'autore (1638-1712) è conosciuto sotto lo pseudonimo di Mr. de Sainjore.

86. A. Czortek, *La famiglia Roberti e gli Eremiti di Sant'Agostino a Sansepolcro nel XIV secolo*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio*. Atti del Convegno (Sansepolcro, 11-12 febbraio

ricorda infine un *Priorista* (ms. J.169), che riproduce gli stemmi dipinti a mano delle più importanti e nobili famiglie di Borgo San Sepolcro (con allegato un dettagliato albero genealogico)[87].

Il fondo pergamene

Infine due parole sul fondo Pergamene, riordinato ed esaminato per la prima volta in questa occasione[88].

Pur venendo a costituire un Fondo Pergamene autonomo, le venticinque pergamene sono state accodate al registro d'ingresso dei manoscritti; la loro descrizione è stata estremamente ridotta, data l'assoluta eterogeneità tipologica (dal frammento di protocollo medievale alla lettera privata, al documento solenne) e la casualità delle presenze. Il piccolo fondo registra comunque una provenienza d'elezione dalla locale Fraternita di San Bartolomeo (mentre per la Perg. 10 è ipotizzabile una provenienza dal locale convento di Santa Maria dei Servi).

I documenti strettamente pertinenti alla storia locale sono diciannove (Perg. 1-15, 17 e 21-23) e comprendono testamenti, strumenti notarili, contratti, bolle pontificie, brevi apostolici, compravendite, un diploma di laurea e infine un inventario di biancheria dell'antica Fraternita di San Bartolomeo (l'arco cronologico copre complessivamente gli anni 1219-1823).

Si segnala a parte una lettera inviata dal cardinale Giulio Raimondo Mazzarino al cugino Niccolò Bufalini di Città di Castello data a Parigi l'11 dicembre 1643, con firma finale autografa (cfr. Perg. 16).

La Perg. 24 conserva invece una nota di spesa sostenuta da un ente biturgense non meglio precisabile (presumibilmente la chiesa di Santa Maria della Misericordia)[89] per la stampa su seta di alcune immagini sacre raffiguranti la Madonna della Misericordia (due delle quali in allegato al documento, pregevoli per la raffinata fattura).

2000), a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001, p. 31; Czortek, *Un'Abbazia, un Comune* cit. (nota 46), pp. 10, 22, 24, 34, 37, 50, 82, 101, 116, 150.

87. A f. 1r si legge: «Famiglie ammesse alla nobiltà di Borgo San Sepolcro descritte nel presente registro con la data de' Decreto della Deputazione sopra il regolamento delle nobiltà per ammissione in detta classe a forma della legge sopra tal materia nel 1750», seguita a f. 1v da certificazione del ciambellano Antonio Serristori e timbro di autentificazione (in data 30 luglio 1793).

88. Dato che la tipologia del materiale svaria dal documento in forma di rotolo a fascicoli probabilmente residui di protocolli medievali e moderni, la descrizione proposta ha solo fini tutoriali.

89. In tale chiesa era conservata l'immagine dipinta della 'Madonna della Misericordia', cui è ispirata l'iconografia riprodotta nelle immagini stampate su seta (cfr. Di Pietro-Fanelli, *La Valle Tiberina toscana* cit. (nota 29), p. 144).

APPENDICE

TABELLA DI CONCORDANZE					
Nr. Invent.	Segnatura attuale	Segnatura catalogo ottocentesco	Segnatura inventario del '900	Datazione	Provenienza attestata o desunta
1	**J.1**	J.1	1	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
2	**J.2**	J.2	2	XVIII	
3	**J.3**	J.3	3	XVII[2]	
4	**J.4**	J.4	4	XVII	Paolo Vannucchi
5	**J.5**	J.5	5	1585	Paolo dal Borgo Conv. del Paradiso (OFMcap)
6	**J.6**	J.6	6	1643	
7	**J.7**	J.7	7	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
8	**J.8**	J.8	8	XVI metà	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
9	**J.9**	J.9	9	1672	Conv. Sant'Antonio (Firenze)
	disperso	J.10		XV	
10	**J.10**	J.11	10	1609	Conv. di Santa Maria della Ripa (Città della Pieve)
11	**J.11**	J.12	11	1701	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
12	**J.12**	J.13	12	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
13	**J.13**	J.14	13	XV[1] CODEX	Conv. di Santa Maria Maddalena (OFMobs)
14	**J.14**	J.15	14	1615	Conv. di Santa Maria Maddalena (OFMobs)
15	**J.15**	J.15	15	1615	Conv. di Santa Maria Maddalena (OFMobs)
16	**J.16**	J.16	16	XVII	
17	**J.17**	J.17	17	XIII ex. CODEX	

18	**J.18**	J.18	18	XVII	
19	**J.19**	J.19	19	XVII	
20	**J.20**	J.20	20	XVII	
21	**J.21/I**	J.21	21	XVII	fr. Michelangelo dal Borgo
22	**J.21/II**	J.21	21	XVII	fr. Michelangelo dal Borgo
23	**J.22**	J.22	22	XVII[1]	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
24	**J.23**	J.23	23	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
25	**J.24**	J.24	24	XVII	
26	**J.25**	J.25	25	XVII	
27	**J.26**	J.26	26	1638	Collegio dei Gesuiti
28	**J.27**	J.27	27	1582	Conv. del Paradiso (OFMcap)
29	**J.28**	J.28	28	XVI-XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
30	**J.29**	J.29	29	XVI[2]	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
31	**J.30**	J.30	30	1662	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
32	**J.31**	J.31	31	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
33	**J.32**	J.32	32	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
34	**J.33**	J.33	33	XVII[1]	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
35	**J.34**	J.34	34	1775	Stefano Magi (Foiano) Diodoro Magi (Foiano)
36	**J.35**	J.35	35	XVIII in.	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
37	**J.36**	J.36	36	XVIII[2]	
38	**J.37**	J.37	37	XVIII	Iacopo Filippo Bertocchi

39	**J.38**	J.38	38	XVIII	
40	**J.39**	J.39	39	XVI	
41	**J.40**	J.40	40	XVII-XVIII	Marcantonio Ducci Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
42	**J.41**	J.41	41	XVIII	Ciriaco Pichi Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
	disperso	J.42		XIV	
43	**J.42**	J.43	42	XVII	F. D. Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
45	**J.43**	J.44	43	1702	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
46	**J.44/I**	J.45	44	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
47	**J.44/II**	J.45	45	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
48	**J.44/III**	J.45	45*bis*	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
49	**J.44/IV**	J.45	45*ter*	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
50	**J.44/V**	J.45	45*quater*	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
51	**J.45**	J.46	46	1706	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
52	**J.46**	J.47	47	XIX	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
53	**J.47**	J.48	48	XVIII metà	
54	**J.48**	J.49	49	XVII	
55	**J.49**	J.50	50	XVIII[1]	Paolo Ardizzoni
56	**J.50**	J.51	51	XVII	
57	**J.51**	J.52	52	1467 CODEX	Fam. Palamidessi (Borgo Sansepolcro)
58	**J.52**	J.53	53	XVIII	

59	**J.53**	J.54	54	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
60	**J.54**	J.55	55	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
61	**J.55**	J.56	56	1624	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
62	**J.56**	J.57	57	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
63	**J.57**	J.58	58	XV-XVI CODEX	Accademia Tiberina
64	**J.58**	J.59	59	XVII	
65	**J.59**	J.60	60	XVIII	Marco Aurelio Simbeni
66	**J.60**	J.61	61	XVIII ex.	
67	**J.61**	J.62	62	XVI	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
68	**J.62**	J.63	63	XVII	Francesco Sav. Filippucci Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
69	**J.63**	J.64	64	XVIII	Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
70	**J.64**	J.65	65	1675	
71	**J.65**	J.66	66	XVI-XVII	
72	**J.66**	J.67	67	XVII	Cesare Bedelli Domenico Schianteschi Francesco Schianteschi Fam. Schianteschi Silvestro Mercati Salvio Salvi Accademia Tiberina
73	**J.67**	J.68	68	XVIII	
74	**J.68**	J.69	69	1614	
75	**J.69**	J.70	70	1694	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
76	**J.70**	J.71	71	1692	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile

77	**J.71**	J.72	72	XVII ex.	Antonio Marsilio Napolitano Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
78	**J.72**	J.73	73	1696-1697	Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
79	**J.73**	J.74	74	XVII	Felice della Quercia Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
80	**J.74**	J.75	75	1699	Francesco da San Giustino Convento del Paradiso
81	**J.75**	J.76	76	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
82	**J.76**	J.77	77	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
83	**J.77**	J.78	78	XVII in.	Antonio M. Napoletano
84	**J.78**	J.79	79	XVII	fr. Luigi Maria
85	**J.79**	J.80	80	XVII	Angelo Lulletti
86	**J.80**	J.81	81	XVII	
	disperso	J.82	82	XV	
87	**J.81**	J.83	83	XVII ex.	Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
88	**J.82/I**	J.84	84	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
89	**J.82/II**	J.84	84	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
90	**J.83**	J.85	85	XVIII	
91	**J.84**	J.86	86	XVI	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile

92	**J.85**	J.87	87	1777	
93	**J.86/I**	J.88	88	XVII	
94	**J.86/II**	J.88	88	XVII	
95	**J.87**	J.89	89	XVI	
96	**J.88**	J.90	90	XVI	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
97	**J.89**	J.91	91	1637	
98	**J.90**	J.92	92	1753	
99	**J.91**	J.93	93	XVII ex.	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
100	**J.92/I**	J.94	94	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
101	**J.92/II**	J.94	94	1692	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
102	**J.92/III**	J.94	94	XVII	Padre Negrelli Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
103	**J.92/IV**	J.94	94	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
104	**J.93**	J.95	95	XVII	Eremo di S. Francesco di Monte Casale (OFMcap)
105	**J.94**	J.96	96	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
106	**J.95**	J.97	97	XVII	
107	**J.96**	J.98	98	XVII	
108	**J.97**	J.99	99	XV-XVI	
109	**J.98**	J.100	100	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
110	**J.99**	J.101	101	XVIII	V. P. Iacopo Rinaldi (OESA)
111	**J.100**	J.102	102	1754	Iacopo Rinaldi (OESA)

112	**J.101/I**	J.103	103	XVII metà	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
113	**J.101/II**	J.103	103	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
114	**J.101/III**	J.103	103	XVII metà	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
115	**J.102**	J.104	104	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
116	**J.103**	J.107	107	XVI metà	Domenico Lippi Antonio Vincenzo Gherardi Pietro Gherardi Giovan Maria Giovagnoli Francesco Giovagnoli
117	**J.104/I**	J.106	106	XVII[1]	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
118	**J.104/II**	J.106	106	1746	Sig. Croci Giuseppe Maria Zanchi
119	**J.105**	J.108	108	XVII	Conv. di Santa Maria dei Servi
120	**J.106**	J.109	109	1758	
121	**J.107**	J.111	111	1627-1643	Salvio Salvi Accademia Tiberina
122	**J.108**	J.112	112	1762	Francesco Gherardi
123	**J.109**	J.113	113	XVIII	
124	**J.110**	J.114	114	1540-1552	
125	**J.111**	J.115	115	XVIII	Salvio Salvi Accademia Tiberina
126	**J.112**	J.116	116	1609-1841	Francesco Maria Del Monte Salvio Salvi Accademia Tiberina
127	**J.113**			1427 ca.	Compagnia dei SS. Antonio e Iacopo di Anghiari

128	**J.114**	J.117	117	XVI in.	Niccolò Tani Fam. Schianteschi Salvio Salvi Accademia Tiberina
129	**J.115**	J.118	118	XVII[2]	Piero Piccini Salvio Salvi Accademia Tiberina
130	**J.116**	J.119	119	1801	Salvio Salvi Accademia Tiberina
131	**J.117**	J.120	120	1814	Salvio Salvi Accademia Tiberina
132	**J.118**	J.122	122	XVI	Silvio Migliorati Antonio Vincenzo Gherardi Salvio Salvi Accademia Tiberina
	disperso	J.123	123	1430	
	disperso	J.124	124	XIV	
133	**J.119**	J.126	126	1818	
134	**J.120**	J.125	125	XVI[1]	Giuseppe Baldese Sig. Tonini Luigi Buitoni
135	**J.121**	J.121	121	XVIII[2]	Salvio Salvi Accademia Tiberina
136	**J.122**	J.127	127	1725	Leone Pichi
137	**J.123**	J.128	128	1665	Costantino Chellini Conv. di Santa Maria dei Servi
138	**J.124/I**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
139	**J.124/II**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
140	**J.124/III**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
141	**J.124/IV**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile

142	**J.124/V**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
143	**J.124/VI**	J.129	129	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
144	**J.125**	J.130	130	XVI	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
145	**J.126/I**	J.130	130	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
146	**J.126/II**	J.130	130	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
147	**J.126/III**	J.130	130	XVIII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
148	**J.127**	J. 131	131	XVII-XVIII	Bartolomeo Tarugi Cosimo Tarugi
149	**J.128**	J. 135	135	XVIII in.	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
150	**J.129**	J.136	136	XVIII in.	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
151	**J.130**	J.137	137	XVIII in.	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
152	**J.131**	J.141	141	XVII	
153	**J.132**	J.143	143	XVII metà	
154	**J.133**	J.133	133	1692	
155	**J.134**	J.138	138	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile
156	**J.135**	J.140	140	1843	Benedetto P. Antonio Goracci
157	**J.136**	J.132	132	XVIII-XIX	
158	**J.137**	J.132	132	XVIII-XIX	
159	**J.138**	J.134	134	XIV-XIX	
160	**J.139**	J.144	144	XVI	
	disperso	J.145	XIX		
161	**J.140**		145	XVII	Sig. Croci
163	**J.141**	J.110	110	XVII	Collegio dei Gesuiti Seminario Vescovile

164	**J.142**	J.105	105	XVII-XIX	Prof. Corazzini Francesco Lazzerini
165	**J.143**	J.142	142	XVII	
166	**J.144**			XIV²-XV¹ CODEX	Ospedale di San Bartolomeo
167	**J.145**		146		
168	**J.146**			XIV p.q. CODEX	Convento di Sant'Agostino
169	**J.147/I**			1684	Fam. Pichi-Graziani
170	**J.147/II**			XVII	
171	**J.148**			XVIII	
172	**J.149/I**			XVIII¹	
173	**J.149/II**			XVIII¹	
174	**J.150**			XVIII	
175	**J.151/I**				Marco Collacchioni
	J.151/II			stampa	Marco Collacchioni
176	**J.151/III**				Marco Collacchioni
177	**J.152**			XVII ex.	Compagnia di Santa Maria del Soccorso
178	**J.153**			1765-1872	Fam. Muglioni
179	**J.154**			XVII metà	U.T. Fam. Taglieschi
180	**J.155**			XVII metà	Fam. Taglieschi
181	**J.156**			XVII metà	Fam. Taglieschi
182	**J.157**			1641	Fam. Taglieschi
183	**J.158**			1652	Fam. Taglieschi
184	**J.159**			1626	Fam. Taglieschi
185	**J.160**			XVII metà	U.T. Fam. Taglieschi
186	**J.161**			XVII metà	Fam. Taglieschi

187	J.162			1652	Fam. Taglieschi
188	J.163			XIX[I]	U.T. Fam. Taglieschi
189	J.164			1742	
44	J.165*			1820	Edoardo Bertoli
162	J.166**	J.139	139	1840	
190	J. 167			XIX-XX	Giovanni Felice Pichi
191	J.168			XX	
192	J.169			1793	
193	J.181	J.181		XVI[I] CODEX	
194	J.182	J.182		XVI[I] CODEX	
	J.183	J.183		stampa	
	J.184	J.184		stampa	
195	J.185	J.185		XVI[I]	
196	J.186	J.186		XVI[I]	
197	J.187	J.187		XIII t.q. CODEX	
198	J.188	J.188		XVI[I] CODEX	
199	J.189	J.189		XV ex. CODEX	
	J.190	J.190		stampa	
	J.191	J.191		stampa	
	J.192	J.192		stampa	

* Già ms. J.42*bis*.
** Già ms. J.140*bis*.

INDICI

INDICE DEI NOMI

Sono indicizzati i nomi di persona, di enti, di istituzioni e di progetti.

Adams Randolph G. 83
Adini Giunia 17
Adorisio A. M. 72
Adria
  Biblioteca Comunale 137
Aggiunti M. 284, 285
Agnelli Giuseppe 69
Agnoletti E. 269, 274, 275, 276, 280, 284
Agostini G. 79
Agostino di Ippona, s. 27, 241, 245, 250, 277
Agostino di Ippona, pseudo 27, 28
Albèri Eugenio 184
Alberti Leon Battista 238, 241, 243, 245, 247
Alberti Romano 275
Alberto di Sassonia 198
Alchero di Chiaravalle 250
Alciati R. 59
Alcuino di York 28
Aleardi Aleardo 275
Alexander J. J. G. 216
Allegro-Hans 210
Amati Amato 282
Amburgo
  Universität 171
American Library Association (ALA) 86, 204
Andreini L. 279
Angeli Monica Maria 109, 115
Anghiari
  Compagnia dei SS. Antonio e Iacopo 280, 293
Antinori Vincenzo 184
Antonino, s. 238, 240, 244
Antonio da Butrio 260
Ardigò Roberto 78-79
Ardizzoni Paolo 289
Arezzo
  Archivio Capitolare 50, 283
  Archivio di Stato 50
  Archivio Storico Comunale 50
  Biblioteca Città di Arezzo 20, 40, 50, 120, 137
  Biblioteca del Seminario Vescovile 50
  Museo d'Arte Medievale e Moderna 50
Ariosto Lodovico 64
Aristotele 243, 244, 246, 285
Asciano
  Abbazia di Monte Oliveto Maggiore 31, 254-260

Indice dei nomi, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 305-322, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Assisi
Sacro Convento di S. Francesco 123
Associazione Italiana Manoscritti Datati (AIMD) 126
Associazione Nazionale Archivisti Italiani (ANAI) 77
Atanasio di Alessandria, s. 250
Augias 210
Austin
University of Texas 193
Azzo, vesc. di Città di Castello 278

Bacci A. 276
Bagnai Giovanni Maria 284
Baldese Giuseppe 294
Baldini M. G. 142
Baldry F. 236
Baltimore
Johns Hopkins University 193, 204
Bandini Angelo Maria 109, 110, 112, 123
Bandini Michele 17
Banti O. 221
Barberi Francesco 69, 70
Barbero Giliola 72, 96, 98, 102, 110
Barnard Percy M. 238, 239, 240, 241
Baroffio B. 7
Barone G. 69
Baroni Bernardino 34
Barozzi Pietro 247
Bartoletti G. 4
Bartolomeo Pisano 243
Barzizza Gasparino 99
Basilio di Cesarea, s. 239, 244, 250
Bassano del Grappa
Museo Biblioteca Archivio 137, 147
Battaillon L. J. 216
Battelli G. 71, 72
Battistini M. 284
Beccaria Cesare 248
Bedelli Cesare 290
Belloni A. 106
Belluno
Biblioteca Civica 137, 147
Biblioteca Lolliniana 137, 147
Benedetto P. 295
Bendt J. 59
Benvenuto da Imola 243
Bercordati Francesco 277, 280, 284, 285
Bergamo
Biblioteca Civica «Angelo Mai» 106, 172, 174
Università degli Studi 171
Berkeley
University of California 191, 192, 193, 195
University of California, Bancroft Library 192
Berlino
Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz 58, 59, 209
Bernardi Francesco 145, 146, 151
Bernardino da Feltre 242, 243, 247
Bernardo di Chiaravalle, s. 245, 250
Bernardo di Chiaravalle, pseudo 203
Bertelli Sandro 17
Bertocchi Iacopo Filippo 288
Bertoli Edoardo 297
Besozzi Cherubino 256, 257, 260
Bessarione, card. 155, 158
Betti Gian Luigi 4
Bianchi Simona 17, 141
Bianchini G. 279
Bibbiena
Biblioteca del Monastero 50
Biblioteca Digitale Italiana e Network Turistico Culturale (BDI&NTC) 111-112, 113, 179, 186
Bibman 123-124
Billanovich Giuseppe 99

Binchi C. 63
Bi.Re.Me. 155
Bistoni Grilli Ciciolini M. G. 141
Bitterli T. 142, 143
Blades W. 83
Bloesch P. 142, 143
Blondeel von Cuelebroeck Edoardo 269
Boccaccio Giovanni 25
Boccini Fabiana 17
Bollati M. 220, 221, 226
Bologna
  Università di Bologna 171
  Università di Bologna, Polo scientifico-didattico di Ravenna 171
Bonaventura, s. 245
Bongi S. 221
Bori Ferdinando 241
Bosco A. 40
Bottasso E. 69
Botticelli Sandro 235
Bracciolini Poggio 246
Bracht C. 96
Brandis T. 74
Braunstein P. 224
Brescia
  Biblioteca Civica Queriniana 106
Briquet C.-M. 283
Brocchi Giuseppe Maria 285
Brounts A. 139
Bruni Leonardo 238, 242, 244, 246, 250
Bruscoli Carlo 237, 238, 239, 240, 246
Büchler A. 74
Buchler-Mattmann H. 142
Bufalini Niccolò 286
Buitoni Luigi 294
Buonanno Giacomo 88
Buriano
  Chiesa di S. Michele Arcangelo 55
Busti Laurina 215
Büttner P. 143

Calci
  Biblioteca dell'Archivio della Certosa 54
Caldelli Elisabetta 17
Calepino Ambrogio 101
Camaldoli
  Monastero 283
Cambiotti B. 75
Cambit 120
Cambridge
  Corpus Christi College 204
  Corpus Christi College, Parker Library 204
Cambridge (MA)
  Harvard University 193
Cappelletti E. 279
Caprioli 46
Caproni A. M. 63, 66, 71, 72
Cardella Simone 259
Carducci Albertina 115
Carducci Giosuè 115
Carli E. 258, 260
Carli Giovan Girolamo 257
Carmignano
  Chiesa di San Michele 56
Cartelli Antonio 153, 162
Carucci P. 67
Casagrande Mazzoli M. A. 141
Casamassima Emanuele 3, 4, 5, 8, 11, 14, 35, 36, 58, 63, 66, 68, 70, 81-83
Casella L. 73
Cassandro C. 141
Cassanelli R. 248
Cassese L. 72
Castelfranco Veneto
  Biblioteca Comunale 147
Castelli M. C. 224

Castelli P. 70
Castiglione del Terziere
Biblioteca del Castello 53
Castiglion Fiorentino
Biblioteca Comunale 50
Catalogo aperto dei manoscritti malatestiani 153-163
Catalogues de manuscrits datés (CMD) 125-126, 130-143
Caterina da Siena, s. 240
Caterina de' Ricci v. Ricci Caterina de'
Cavalieri Bonaventura 184
Cavallaro C. 68
Cavalletto, famiglia 80
Cavalletto Alberto 79-80
Cavazzana Romanelli F. 69
Cave Roderick 84
Ceccanti M. 224
Cecchi Bartolomeo 245
Cecchi Gianmaria 245
Ceccuti C. 67
Cella S. 79
Cencetti G. 62, 72
Centi Sara 236, 265
Ceronetti Guido 68
Cerri F. 226
Ceruti Antonio 98-100, 103, 104
Cervi, famiglia 246
Cesare 243
Cesario di Arles, s. 27
Cesena
Biblioteca Comunale 155
Biblioteca Malatestiana 136, 153-162, 172, 174
Comune 161
Chantilly
Musée Condé 130
Chellini Costantino 294
Chenu M.-D. 46
Chianciano Terme
Museo della Collegiata 56
Chiara d'Assisi, s. 277
Chiaramonti Barnaba v. Pio VII papa
Chiasserini Wilmo 4
Chiesa G. 72, 110
Chiesura V. 79
Chisté P. 61
Chiusi della Verna
Archivio del Santuario 50
Ciaccheri Giuseppe 45, 46, 253, 254
Ciardi Dupré M. G. 282
Cicerone 244, 281
Cicogna Emmanuele Antonio 151
Ciociola C. 221
Ciofi Geri 244
Cinisello Balsamo
Biblioteca Civica 248
Città della Pieve
Convento di Santa Maria della Ripa 287
Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana 99, 195, 249
Coccioli Carlo 114
Cockshaw P. 139
Codex 5, 12, 13-14, 17-56, 117, 120, 236, 265-266, 279, 287, 290, 296, 297
Cogliati Maurizio 98-100, 104
Coleschi L. 269, 274, 275, 278, 284
Coletti Ferdinando 80
Collacchioni, famiglia 272, 279
Collacchioni Giovan Battista 269
Collacchioni Marco 279, 296
Collegeville
St. John's University, Hill Museum and Manuscript Library 203
Colombano, s. 28
Colori on line 166-169
Columbia
University of Missouri 193

Comité International de Paléographie latine 125, 130, 133
Compagnia dei Tintori di Sant'Onofrio 240-241
Compagnia di Santa Maria del Soccorso 296
Compagni Dino 115
Compte E. 97
Conception
Conception Abbey 193
Condello E. 217, 227
Consortium of European Research Libraries (CERL) 205
Conti Giovanni Battista 285
Contini Gianfranco 64, 65
Corazzini 296
Cornelio Nepote 274
Corti Maria 67
Cortona
Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca 27, 32, 40, 50
Biblioteca del Seminario Arcivescovile 50
Convento di Santa Margherita 27
Santuario di Santa Margherita 50
Cosmai F. 79
Costantini David 240, 241, 245
Crasta M. 74
Cremante R. 63
Crisci Edoardo 25
Cristofolini L. 76
Crocetti Luigi 3, 4, 5, 8, 11, 14, 35, 36, 64, 70, 72, 73, 81-83
Croci, famiglia 279, 293, 295
Crollalanza G. B. 280
Crosetti M. 77
Cultura 2000 171
CulturItalia 152
Cungi Bernardo 284
Curtolo C. 76
Cutigliano
Chiesa di San Bartolomeo 55
Cynacchi Giovanni v. Giovanni di Niccolò Cynacchi
Cynacchi Niccolò v. Niccolò Cynacchi
Czortek A. 269, 277, 285-286

Dachs Karl 60, 63, 74
D'Addario A. 69
d'Alverny M.-T. 140
Dal Basso G. M. 142
Dal Poz Lorena 138, 141, 146
Daltri Andrea 153, 161
Dante Alighieri 25
Datini Francesco 236
Davis
University of California 193
De Angelis Luigi 31, 45, 253, 254, 260
Debae M. 139
de Biasi P.-M. 64, 65
De Francesco Giuliana 17
Degenhart B. 226
Degrandi A. 223
De Gregorio G. 217, 227
de la Mare A. C. 140, 246, 247
Del Bono G. 67, 71
Della Croce Francesco 102, 103
della Quercia Felice 291
Del Lungo Isidoro 115
Del Monte Francesco Maria 293
Del Prete L. 214
Del Vivo C. 72
De Moulins F. 246
Denecke L. 74
De Pasquale Andrea 85
De Pierro Rossella 17
De Robertis Teresa 4, 8, 131, 141, 142
Derolez A. 227
De Rosa G. 68

Derschau Hans Albrecht von 243
Desideri L. 68
Destrez J. 46
de Ulloa Juan 274, 285
Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) 6, 69, 74, 75, 96, 207-208
Dewèvre M. 139
Di Benedetto Elisabetta 178
Di Cesare F. 141
Di Deo Cinzia 138
Di Domenico A. 141
Digital Scriptorium (DS) 96, 189-205
Di Loreto R. 141
D'Imperio Sara 17
Dini R. 72
D'Iorio P. 60
Di Pietro G. F. 275, 277, 278, 286
Di Zio T. 63
Dobell Bertram 238, 239, 240, 241, 242, 250
Dogaer G. 139
Dolci Donfredi Carlo 284
Dolezalek G. 46
Donati M. T. 24
Donello A. 141
Du Cange Charles du Fresne 216
Ducci Marcantonio 274, 289
Durand Guillaume 259
Dutschke Consuelo W. 97, 195, 204

Electronic Access to Medieval Manuscripts (EAMMS) 204
Eleuteri Paolo 145, 146
Empoli
  Archivio della Collegiata 51
  Biblioteca Comunale «Renato Fucini» 51
  Museo della Collegiata di S. Andrea 51
Errani Paola 125, 142, 153
Escudier D. 140
Esposito A. 224
Este
  Gabinetto di lettura 147
Eugippio 250
Eulalia, s. 240

F. D. (possessore) 289
Faenza
  Biblioteca Capitolare 137
  Biblioteca Comunale 137
Fanelli G. 275, 277, 278, 286
Fanti Mario 69
Faulhaber Charles 192
Favaro Antonio 184
Feather John 85
Febei Francesco Antonio 285
Feltre
  Biblioteca Civica 147
  Convento di Santo Spirito 243, 247
Ferdinando III di Asburgo Lorena, granduca di Toscana 184
Ferrand N. 60
Ferrari Mirella 102, 104, 106, 249, 250
Ferretti G. 67
Ferri C. 215
Fiaschi Silvia 17
Fiesole
  Convento di San Domenico 51, 242, 247
  Convento di San Francesco 51
Filieri M. T. 220, 226
Filippini Giovanni Crisostomo 285
Filippucci Francesco Saverio 290
Fiorilla Marco 162
Firenze
  Accademia del Cimento 184
  Accademia della Crusca 51
  Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» 51

Archivio del Capitolo di San Lorenzo 51
Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore 51
Archivio di Stato 51, 180
Arcispedale di Santa Maria Nuova 51
Biblioteca Boffito alle Querce 51
Biblioteca degli Uffizi 51
Biblioteca della Società Dantesca 51
Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore 51
Biblioteca Marucelliana 109-115
Biblioteca Medicea Laurenziana 8, 37, 51, 123, 127, 136, 137, 138, 171, 177, 178, 184, 191
Biblioteca Moreniana 40
Biblioteca Nazionale Centrale 127, 150, 183-187
Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Francescani 48, 51
Biblioteca Riccardiana 125, 127, 128, 137, 165-169
Convento di San Marco 242, 247
Convento di Sant'Antonio 287
Curia Provinciale di San Francesco Stimmatizzato 51
Gabinetto Vieusseux 68, 72
Istituto e Museo di Storia della Scienza 185, 186
Museo Horne 51, 235, 236
Museo Nazionale del Bargello 51
Osservatorio Ximeniano 51
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) 5, 20, 21, 24, 42, 46, 70, 117, 120, 126, 266
Università degli Studi 138
Università degli Studi, Centro Servizi Informatici dell'Ateneo Fiorentino 113
Università degli Studi, Dipartimento di Scienze dell'Antichità 112
Università degli Studi, Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo 112
Università degli Studi, Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento 169
Fivizzano
Biblioteca Civica «Emanuele Gerini» 53
Prepositura dei SS. Iacopo e Antonio 53
Flaiano Ennio 68
Florio G. M. 141
Foglieni O. 76
Fornaciari William 88
Franceschi Giuseppe Maria 285
Francesco da San Giustino 291
Francesco d'Assisi, s. 278, 282, 283
Francesco Saverio, s. 276
Fratini L. 142
Frels W. 58
Frioli D. 141
Frova Giuseppe 248
Fusetti Turati Bellino dall'Olmo, famiglia 245

Gabrielli N. L. 276
Galilei Galileo 184
Galilei Vincenzo 184
Galileo (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) 185-186
Gallori Francesca 17, 246, 247
Galluzzi P. 74
Gamberini R. 24
Gamper G. 143
Gamper R. 143
Garand M.-C. 140
Gardin A. 224
Gargiulo T. 69

Garosi Gino 4, 41
Gentili Tedeschi M. 7
Germann M. 142
Gherardi Antonio Vincenzo 275, 293, 294
Gherardi Cosimo 244
Gherardi Francesco 293
Gherardi Pietro 293
Gherardi-Dragomanni Francesco 274
Ghilli C. 77
Ghirlanda Silva, famiglia 248
Giachery Alessia 146
Giel R. 96
Gigli Antonio 274
Gilly C. 142, 143
Gilomen H. J. 142, 143
Gilomen-Schenkel E. 142, 143
Ginzburg C. 76
Giordano G. 61
Giorgetti Vichi A. M. 69
Giovagnoli, famiglia 275
Giovagnoli Francesco 293
Giovagnoli Giovan Maria 293
Giovanni, vescovo di Città di Castello 278
Giovanni Battista di Baldassarre della Colomba 284
Giovanni Crisostomo, s. 250
Giovanni da Capistrano 277
Giovanni d'Andrea 259
Giovanni di Marco da Rimini 155, 157
Giovanni di Niccolò Cynacchi 213-222, 224, 226
Giovanni Evangelista, s. 277
Giovè Marchioli Nicoletta 8, 141
Girolamo, s. 27, 244, 250
Girolamo di Ciriaco (copista) 280
Giustiniani Lorenzo, s. 238, 243
Giustiniano, imperatore 45
Glorieux-De Gand T. 139
Goethe Johann Wolfgang von 59
Goracci Antonio 295
Gori Anton Francesco 109, 112
Gormaz Juan Batista 274, 285
Gozzini Oreste 238, 240, 241
Grafton A. 104
Granata L. 138, 141
Grand G. 140
Graphé. Archivio dei fondi di cultura dell'Otto-Novecento in Emilia-Romagna 68
Graziani Francesco 284
Gregorio I papa 281
Gregory T. 65
Gresillon A. 65
Grignani M. 67
Grisel S. 142
Groff S. 138, 141
Grosseto
  Biblioteca Comunale Chelliana 40, 52
  Convento di Sant'Agostino 17
  Museo d'Arte Sacra della Diocesi 52
Grossi M. 75
Grossi Turchetti M. L. 142
Grothe E. 75
Grottaferrata
  Abbazia 102
  Biblioteca del Monumento Nazionale 171
Gruppo di studio sugli standard e le applicazioni di metadati nei beni culturali 182
Gualdo P. 103
Guerci G. 248, 249
Guercio M. 75
Guerrini Mauro 25, 74, 76, 77
Guilandino Melchiorre 101, 104
Gumbert J. P. 130, 133, 136, 142, 217
Gutenberg Johann 203
Guyotjeannin O. 215

Hagenmaier W. 140
Hahn K. H. 59, 60
Han Ulrich 259
Harel David 91, 92
Harnack Adolf von 59
Harnack Axel von 59, 60
Harris Neil 40
Hausbergher M. 141
Hay L. 58, 67
Hedlund M. 142
Heinzer F. 69
Hensen S. L. 72
Hirtenkauf W. 140
Hodson S. S. 97
Hoffmann Wilhelm 58, 60, 63
Holtzhauer H. 60
Horne Herbert P. 235-242, 246, 249-250
Horninger H. 139
Hourihane Colum 204
Hubert M. C. 214
Hunzinger C. 143

Iacobellus Mariolus (copista) 216
Iacopo da Varazze 44
I Deug-Su 3, 36, 70, 82
Ignazio di Loyola, s. 276
Ilari Lorenzo 46, 254
Index of Christian Art 204
Indici (Biblioteca Ambrosiana) 100-105
Innocenti P. 58, 70, 84
Insabato E. 64, 65
Iohannes ser Nicolai Cynacchi v. Giovanni di Niccolò Cynacchi
Isidoro di Siviglia 160
Ispettorato Generale per i Rapporti con l'Unione Europea (IGRUE) 179
Iurilli A. 63

Jackson H. J. 65
James M. R. 204
Jammers A. 59
Jemolo V. 7, 68, 141
Jörg C. 142

Kaeppeli 44, 45
Kalliope 209-210
Klange Addabbo B. 220
Koblenz
Bundesarchiv 75
Korsten F. 238
Köttelwesch C. 57
Kristeller Paul Oskar 105, 106, 246, 247
Kussmaul I. 59

Lackner F. 139
Lagarde-Lamberts B. 139
Laistner M. 103
Lanoë G. 140
Laschi Emilio 239
Lazzerini Francesco 296
Lazzi Giovanna 4, 20, 141, 283
Lawrence
University of Kansas 193
Lecomte F. 139
Lehmann P. 69
Leonardi Claudio 5, 69, 73, 119
Leonardo da Vinci 235
Leone I papa 246
Leopoldo II, granduca di Toscana 275
Le Queux William 243
Leskien H. 75
Lieftinck G. I. 142
Lindsay Wallace M. 99, 103
Lippi Domenico 293
Livio 244
Livorno
Archivio Diocesano 52
Biblioteca Comunale Labronica 40, 52

Biblioteca dei Cappuccini 52
Lizzano
Chiesa di Santa Maria Assunta 55
Lodolini E. 62, 75
Lo Monaco Francesco 129, 141
Londra
British Library 95-96, 177, 182, 201, 249
British Museum 238
Los Angeles
University of California, Research Library 76
Lowe E. A. 106, 126
Lucca
Archivio Arcivescovile 53
Archivio di Stato 17, 53, 215
Biblioteca Capitolare Feliniana 17, 28-29, 34, 39, 53
Biblioteca del Convento di Monte S. Quirico 53
Biblioteca Statale 8, 17, 37, 53
Chiesa di San Frediano 53
Museo della Cattadrale 53
Lucertini Paolo 269, 273, 276, 280, 281
Lucherini Niccolò 284
Luigi Maria, fr. 291
Lugano
Biblioteca Cantonale 68
Lulletti Angelo 291
Lülfing Hans 58, 59, 60, 61
Luti Giorgio 110

Mabille M. 140
Maggini G. 279, 284
Magherini Silvia 282-283
Magi Diodoro 288
Magi Stefano 288
Magrini Sabina 124, 172
Maier A. 62
Mairold M. 139
Malatesta Antonio di 244
Malatesta Domenico, detto Malatesta Novello 155
Malato E. 221
Mancini A. 214
Manghetti G. 68
Maniaci Marilena 130, 213, 217
Manoscritti datati d'Italia (MDI) 8, 125-138, 141-142, 191
Manno Tolu R. 64, 69
Mantovani G. P. 141
Manus 7, 68, 70, 102, 106, 112, 113, 114, 119-124, 146, 149, 157, 169, 172-173, 179, 180, 181
Manuscripta Mediaevalia 13, 96, 208-210
Manzoni Alessandro 275
Marbach am Neckar
Deutsches Literaturarchiv 59
Schiller Nationalmuseum 59
Schillerverein 59
Marcacci Niccolò 276
Marchiaro Michaelangiola 17, 138, 189
Marcuccio R. 68
Mare Magnum 115
Mari Luca 88
Marichal Robert 131
Mario N. 281
Marinelli Marcacci O. 226
Marucchi A. 140
Marucelli Francesco 109, 115
Masai-Kollmeyer R. 139
Massalin P. 141
Massa Marittima
Biblioteca Comunale «Gaetano Badii» 52
Cattedrale di San Cerbone 52
Chiesa di Sant'Agostino 52
Mattesini E. 279
Mazzanti Francesca 17
Mazzarino Giulio Raimondo 286

Mazzatinti Giuseppe 7, 45
Mazzon A. 141
McCarthy Justine 246
McMunn Meradith 204
Mecacci Enzo 17, 46, 256, 258
Medica M. 220
Meek C. 217
Meier N. 142, 143
Melani Lapo 20
Meneghin Vittorio 247
Menestò E. 3, 36, 70, 82
Mercati Silvestro 290
Merolla L. 68
Messina
  Biblioteca Universitaria Regionale 172, 180
Messina M. 63
Metman J. 140
Michelangelo dal Borgo, fr. 288
Michetti G. 76
Migliorati Silvio 294
Milano
  Archivio di Stato 249
  Biblioteca Ambrosiana 97-105, 121, 171, 172, 177, 250
  Biblioteca del Capitolo Metropolitano 101, 102, 103
  Biblioteca Nazionale Braidense 127, 250
  Biblioteca Trivulziana 106
  Convento di San Francesco Grande 250
  Università degli Studi 122
Milazzo M. M. 7, 141
Milkau F. 58
Minicucci M. J. 237
Ministero dell'Università e della Ricerca 126
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
  Direzione Generale per gli Archivi, Ufficio centrale per i beni archivistici 73
  Direzione Generale per i beni librari e istituti culturali 31, 102, 179, 180
Miriello Rosanna 8, 141, 142, 170
Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz 69
Mitterand H. 65
Mommsen Theodor 59
Mommsen W. H. 62, 74
Monaco di Baviera
  Bayerische Staatsbibliothek 62, 74
Monfasani J. 94
Monselice
  Biblioteca del Convento di San Giacomo 147
Monsummano
  Chiesa di S. Maria della Fontenuova 55
Montemerano
  Chiesa di San Giorgio 52
Montepulciano
  Biblioteca Comunale 56
  Museo Civico-Pinacoteca Crociani 56
Montevarchi
  Biblioteca dell'Accademia Valdarnese del Poggio 50
  Museo d'Arte Sacra 50
Monza
  Biblioteca Capitolare 106
Morelli M. 7, 65, 68
Morozzi L. 235, 236, 249
Mountford J. F. 103
Muccioli Giuseppe Maria 162
Muglioni, famiglia 296
Muglioni Antonio Filippo 277
Munby A. N. L. 242
Murano
  Monastero di Santa Maria degli Angeli 243

Murano Giovanna 11, 17, 46
Muratori Ludovico 248
Musatti M.P. 67
Muzerelle D. 140
Muzzoli F. 98

Napoli
Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III 171
Napolitano Antonio Marsilio 291
Nardi Diletta 17
Nardinocchi Elisabetta 235, 236
Navarrini R. 73
Negrelli 292
Negrini L. 68
Nenci C. 248
Nencioni Simone 246, 247
New Brunswick
Rutgers University 193
New York
Andrew W. Mellon Foundation 192, 198, 203
City College 193
Columbia University 191, 192, 193, 194, 195, 199, 204, 205
Columbia University, Rare Book and Manuscript Library 192
Fordham University 193
Gladys Krieble Delmas Foundation 192
Grolier Club 193
Homeland Foundation 204
Jewish Theological Seminary 193
New York Public Library 193
Pierpont Morgan Library and Museum 201, 204
Niccolò Cynacchi 215
Niccolò di Lira 240, 244
Nicolò da Dovera 250
Niermeyer J. F. 215, 216
Nisticò G. 75
Nobili Flaminio 285
Nomi Federico 279
Notre Dame
University of Notre Dame 193, 196
Nowak K. 59
Nuova Biblioteca Manoscritta (NBM) 146-152
Nuovo A. 64, 86, 93

Oberhauser O. C. 93
Oberlin
Oberlin College 193
Ochsenbein P. 142
Onofrio, s. 240
Orchi Emanuele 285
Orlando (copista) 45
Ornato E. 23, 130, 277
Orofino G. 219, 220
Ortalli G. 223
Osservatorio dei Programmi Internazionali per le Biblioteche e gli Archivi (OPIB) 178
Ouy G. 75
Overgaauw E. 214
Ovidio 244, 245
Oxford
Bodleian Library 201, 238, 249

Pace V. 7
Pacioli Luca 283
Padoa Rizzo A. 236
Padova
Archivio di Stato 137
Archivio Papafava 137
Biblioteca Capitolare 137
Biblioteca Civica 79, 80, 137, 147
Biblioteca del Seminario Maggiore 137, 147
Palamidessi, famiglia 280, 289
Palladio 250

Palma Marco 5, 8, 22, 69, 125, 141, 142, 153, 162, 213
Palo Alto
Stanford University 204
Panedigrano P. 141
Pani L. 142
Panichi Giovanni Giacomo 285
Pantarotto Martina 17
Paoli M. 220, 221
Paolini A. 14, 61, 110, 138
Paolino d'Aquileia 250
Paolo dal Borgo 287
Paolo della Pergola 281
Paolo Diacono 280
Paolo Uccello 235
Parigi
Bibliothèque Nationale de France 96, 249
Institut des textes et manuscrits modernes (ITEM) 65
Parigi Maria Cristina 17
Parini Giuseppe 248
Parker on the Web 204
Pasini Cesare 98, 100, 102, 172
Pass Gregory 204
Passalacqua Paola 282
Pastena C. 7
Pasut Francesca 213
Pavia
Università degli Studi 67
Pavone C. 66
Pearson D. 70
Pearson E. 239
Pecere Oronzo 25
Pedralli Monica 70, 103, 105
Pelle S. 141
Pellegrini G. 70
Pelster F. 45
Perotti Niccolò 94, 95, 97
Pescia
Biblioteca Capitolare 55
Biblioteca Comunale «Carlo Magnani» 55
Pescini I. 4
Pesenti T. 69
Petrarca Francesco 25, 190, 194, 196, 245
Petrucci Armando 25, 57, 60, 61, 62, 63, 65, 66, 68, 69, 71, 72, 74, 99
Petrucciani A. 64, 66, 77
Petrucciani Ludovico 256, 258, 259
Peyrafort-Huin M. 140
Pforte D. 59
Philadelphia
Free Library 193
University of Pennsylvania 193
Philipps Thomas 242, 243, 245, 246, 247
Piazzoni Ambrogio 195
Piccini Piero 294
Pichi, famiglia 272, 279
Pichi Ciriaco 275-276, 289
Pichi Giovanni Felice 297
Pichi Leone 294
Pichi-Graziani, famiglia 296
Pietro da Saronno 255
Pighi Latino 244
Pignani Francesco Giuseppe 285
Pincelli A. 269, 276, 277, 278
Pinelli Gian Vincenzo 101, 103
Pinzauti C. 141
Pio II papa 238, 245
Pio VII papa 155
Pirolo P. 141
Pisa
Archivio Diocesano 54
Archivio di Stato 54
Biblioteca Cardinale Pietro Maffi 40, 54
Biblioteca Cathariniana 39, 44, 54
Biblioteca di San Torpè 54
Museo dell'Opera del Duomo 54

Museo Nazionale di San Matteo 54
Pisauri N. 66, 72, 75
Pistoia
Archivio Capitolare 11, 39, 55
Archivio Diocesano 55
Archivio di Stato 55
Archivio Vescovile 55
Biblioteca Capitolare Fabroniana 55
Biblioteca Comunale Forteguerriana 40, 55
Biblioteca Leoniana 55
Chiesa della Madonna dell'Umiltà 55
Convento di San Domenico 55
Museo Diocesano 55
Pitigliano
Museo Diocesano d'Arte Sacra 52
Pitti D. 76
Pizolpasso Francesco 101, 102
Platone 244, 250
Plutarco 245
Polcri F. 284
Polo Marco 203
Pomaro Gabriella 5, 22, 49
Pomponazzi Pietro 78
Popiglio
Museo Parrocchiale 55
Poppi
Biblioteca Comunale Rilliana 40, 50
Porcari Stefano 237, 244
Portoferraio
Biblioteca Comunale Foresiana 52
Poulle E. 214
Powitz G. 140
Prata
Parrocchia di Santa Maria Assunta 52
Prato
Archivio di Stato 56
Archivio Storico Diocesano 56
Biblioteca Roncioniana 17, 39, 56
Chiesa di Santa Maria delle Carceri 56
Premuda L. 80
Preyer B. 236
Prezzolini Giuseppe 68
Princeton
Princeton University 204
Prini Gianfranco 100
Procissi Angelo 184
Providence
Providence Public Library 193
Provincia Autonoma di Trento 12
Prunai Falciani M. 109
Puppi L. 221, 222

Quodvultdeus 29
Quondam A. 61

Raabe P. 58
Rambaldi Benvenuto v. Benvenuto da Imola
Raugei A. M. 103, 104
Ravenna
Biblioteca Classense 137, 191
Ravenni Gian Bruno 4
Rebenich S. 59
Rees F. 103
Reggello
Abbazia di Vallombrosa 51
Reggio Pietro Maria 285
Regione del Veneto 12, 22, 145, 146
Regione Lombardia 105, 106, 122
Regione Toscana 3, 4, 5, 12, 32, 35, 117, 120, 265, 269, 272, 279
Repertorio di inventari, di cataloghi e di liste di manoscritti appartenuti a biblioteche medievali (Occidente latino, secoli VIII-XV) (RICABIM) 70
Repetti Emanuele 282
Reynhout L. 214

Riccardo da San Lorenzo 243
Ricci Caterina de', s. 240
Ricci I. 269, 274, 275, 276, 277, 278
Ricciardi Paola 4, 5, 9, 21, 32
Righetti L. 153
Rilli Orsini Anna Costante 245
Rinaldi Iacopo 292
Rinaldi Maddalena 278
Rinascimento Virtuale – Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written records of a hidden European heritage 124, 171-182
Riverside
University of California 193
Robinson P. R. 141
Rolih Scarlino M. 4
Roma
Biblioteca Angelica 125
Biblioteca Casanatense 119
Biblioteca Lancisiana 162
Biblioteca Nazionale Centrale 123, 125
Collegio Anglicano 277
Collegio Maronita 277
Collegio Romano 277
Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e le Informazioni Bibliografiche (ICCU) 7, 8, 15, 32, 48, 106, 117-123, 146, 149, 165, 168, 169, 171, 172, 177, 180, 181, 182, 184, 266
Università di Tor Vergata 171
Roman de la Rose 204
Romiti A. 62
Rosati Claudio 4
Rosci L. 67
Roselli Giustino 256
Rossetti Christina 235
Rossetti Dante Gabriel 235
Rossetti William Michael 235
Rossi M. 70
Rossi Minutelli S. 69
Rouse R. H. 97
Rovigo
Bilioteca dell'Accademia dei Concordi 137, 147
Ruf P. 58, 62
Rusconi R. 70
Russo A. M. 141
Rust V. 97

Sabbadini Remigio 104
Sacramento
California State Library 193
Sainjore Mr. de v. Simon Richard 285
Salmini C. 76
Salvadori V. 67, 71
Salvi Salvio 275, 290, 293, 294
Sambucco Hamoud M. 141
Sandei Felino 34
San Francisco
California State Library 193
State University 193
Sangimignano
Biblioteca Comunale 56
San Marino (California)
Huntington Library 97, 193, 196
San Miniato
Museo Diocesano di Arte Sacra 54
Sansepolcro
Abbazia dei Camaldolesi (poi cattedrale di San Giovanni Evangelista) 277, 278, 281
Accademia degli Sbalzati 274
Accademia della Valle Tiberina Toscana 269, 274-275, 280, 285, 290, 293, 294
Accademia teatrale dei Risorti 274
Archivio Comunale 269, 280, 285

Archivio della Confraternita della Misericordia e dell'Ospedale 269
Archivio giudiziario 269
Biblioteca Comunale 48, 50, 265-266, 269-286
Chiesa di Santa Maria della Misericordia 286
Collegio dei Gesuiti 275-276, 285, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295
Convento del Paradiso 278, 287, 288, 291
Convento di San Francesco 278, 283
Convento di Sant'Agostino 277, 283, 296
Convento di Santa Maria dei Servi 269, 274, 277, 286, 293, 294
Convento di Santa Maria Maddalena 277, 287
Eremo di San Francesco di Monte Casale 278, 290, 291, 292
Fraternita e Ospedale di San Bartolomeo 278, 279, 285, 286, 296
Monastero di San Niccolò 280
Seminario Vescovile 273, 276, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295
Santoro Caterina 105
Savino G. 11
Savoia D. 153
Savoja M. 77
Savorelli A. 60
Scaligero Giuseppe Giusto 101, 103
Scalon C. 141
Scapecchi P. 141
Scarpatetti Beat Matthias von 9, 136, 142, 143
Schianteschi, famiglia 275, 290, 294
Schianteschi Domenico 290
Schianteschi Francesco 290
Schianteschi Pier Francesco 284
Schiller Johann Christoph Friedrich 59
Schmeller Johann Andreas 62, 74
Schmitt A. 226
Schmutz-Pfister A.-M. 75
Schneider K. 140
Schramm L. 65
Schulin E. 59
Schulz H. C. 97
Sciuto Donatella 88
Scuricini Greco Maria Luisa 166
Segre C. 65
Senepa Egidio Domenico 285
Senofonte 245, 246
Sensi M. 277
Sensini F. 276
Sercambi Giovanni 221, 222, 223
Serravalle L. 40
Serristori Antonio 286
Siaens-Dewèvre M. 139
Sieber D. 143
Siena
Biblioteca Comunale degli Intronati 30, 31, 33, 34, 40-41, 45, 56, 253-260
Capitolo della Cattedrale 46
Convento di San Bernardino dell'Osservanza 56
Opera del Duomo 45
Silva Donato 239, 242, 244, 247, 248, 249, 250, 251
Silva Ercole 239, 242, 243, 247, 248, 249, 250
Simbeni Marco Aurelio 290
Simon Richard 285
Sinagra G. 7, 141
Sirat C. 65
Smith M. H. 214
Soetermeer F. 46
Sorbelli Albano 69
Spadolini G. 67

Spilling H. 140
Spinola Paolo Maria 285
Stadter P. H. 247
Stähli M. 143
Stanchina Giulia 17
Stazio 243
Steiger C. von 142, 143
Steinmann M. 131
Stoccarda
  Landesbibliothek 58
Stockdale R. 96
Stoppacci Patrizia 17
Stussi A. 61, 64
Sühlo W. 59
Suitner F. 286

Tafi A. 269
Taglieschi, famiglia 272, 279, 296, 297
Taglieschi Lorenzo 280
Tanganelli Maria Luisa 17
Tani Niccolò 284, 285, 294
Tarugi Bartolomeo 279, 295
Tarugi Cosimo 295
Teeuwen M. 216
Tellini G. 61
Terenzio 243
Testi, famiglia 272, 279
Testi Cesare 279
Testi Cristiani M. L. 221
Thomson Samuel Harrison 160
Thurn H. 140
Tillet B. B. 25, 76
Tilli Giovanni Lorenzo 276
Titi Benedetto 284
Tomiello A. 141
Tommaseo Niccolò 275
Tommasi Annibale 274
Tommaso d'Aquino, s. 246
Tommaso da Spello 278
Tonini 294
Tori G. 62
Torino
  Biblioteca Nazionale Universitaria 171
Torricelli Evangelista 184
Traniello P. 64, 66, 69
Trento
  Biblioteca Comunale 125, 137, 138
Treviso
  Biblioteca Capitolare della Cattedrale 147
  Biblioteca Comunale 125
  Biblioteca del Seminario vescovile 147
Tübingen
  Universität 59
  Universitätsbibliothek 59
Truci I. 141

U. T. (possessore) 296, 297
Ubertino (copista) 45
Ugolini Bernardino 285
Ullman B. L. 247
Unger R. 58
Unterkircher F. 139

V. P. (possessore) 292
Vaiano
  Badia di San Salvatore 56
Valenciennes
  Bibliothèque Municipale 97
Valentino P. A. 74
Van de Hove N. 139
Vanin Barbara 145, 146, 151
Vannucchi Paolo 287
Vassallo S. 76
Vela C. 63
Venezia
  Biblioteca Andrighetti Zon Marcello 147
  Biblioteca del Convento di San Michele in Isola 147

Biblioteca del Museo Correr 146, 147, 151
Biblioteca del Museo di Storia Naturale 147
Biblioteca Nazionale Marciana 171
Biblioteca San Francesco della Vigna 147
Fondazione Querini Stampalia 147
Vernet M.-T. 140
Verona
Biblioteca Capitolare 147
Biblioteca Civica 147
Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale 147
Verri Alessandro 248
Verri Pietro 248
Vespucci Giorgio Antonio 242, 245, 246, 247
Vicenza
Biblioteca Capitolare 137
Biblioteca Civica Bertoliana 137, 147
Vienna
Österreichische Nationalbibliothek 177, 182
Vieira Antonio 285
Vinci
Biblioteca Comunale Leonardiana 51
Virgilio 245
Vitale Daniela 17
Vitali S. 62, 71, 74, 75, 76, 77
Vitelli C. 45
Vittorini Elio 68
Vittorio Veneto
Biblioteca del Seminario vescovile 147
Viviani Vincenzo 184
Vögeli B. 143
Vollmy J. 142, 143
Volterra
Biblioteca Comunale Guarnacci 54

Washington
National Endowment for the Humanities 192
Wathmough J. 103
Watson A. G. 141
Weijers O. 215, 216
Weimar
Goethe-Schiller-Archiv 59
Herzogin Anna Amalia Bibliothek 59
Weir R. 103
Weston P. G. 76
Wilde Oscar 235
Winter U. 58
Wittek M. 139

Zaggia Massimo 105
Zagra G. 63
Zamponi Stefano 8, 11, 12, 21, 36, 130, 131, 141, 142, 189
Zanchi Giuseppe Maria 293
Zanfini Paolo 153, 161
Zanni Rosiello I. 63
Zazzeri Raimondo 162
Zentrale Datenbank Nachlässe (ZDN) 75
Zentralkatalog der Autographen (ZKA) 209
Zitti Pozzi Renato 162
Zorzanello Pietro 69
Zorzi M. 69

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Arezzo
Archivio Capitolare del Duomo
F: 283
G: 283
Biblioteca Città di Arezzo
180: 278

Berlin
Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz
Lat. Fol. 497: 226

Bologna
Biblioteca Universitaria
1913: 255-258, 260

Cesena
Biblioteca Comunale Malatestiana
S.XXI.5: 160
Piana 3.210: 160

Cortona
Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca
91: 278

Firenze
Biblioteca Marucelliana
Archivio storico XXI, 2: 110
Archivio storico LIX, 54: 110
Ms. A. 14: 110
Biblioteca Medicea Laurenziana
Conv. Soppr. 582: 283
Edili 188: 247
Pl. 80.14: 247
Museo Horne
Archivio
K.I.4: 236
K.I.5: 236
Biblioteca
N 4/2: 241, 246
N 4/3: 239, 243, 247, 250
N 4/5: 241, 245
N 4/6: 240, 244
N 4/10: 241, 245
N 4/11: 239, 244
N 4/16: 241, 245
N 4/17: 241, 245
N 5/3: 240, 245
N 5/4: 239, 244, 247, 250-251
N 5/7: 241, 242, 245
N 5/11: 240
N 5/12: 239, 244
N 5/13: 240, 244
N 5/17: 240, 244
N 5/18: 239, 244
N 5/25: 239, 242, 243

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 323-328, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

N 5/27: 238, 242, 243
N 5/28: 241, 242, 246
N 5/29: 238, 242, 243
N 5/30: 239, 242, 243, 247
N 5/31: 241, 246
N 5/32: 238, 239, 242, 243
N 5/34: 241, 242, 246
N 5/35: 241, 245
N 5/36: 240, 244
N 6/8: 240, 244
N 6/14: 240, 244
N 6/15: 240
N 6/16: 239, 242, 243
N 6/17: 241, 242, 246
N 6/18: 240, 244
N 6/19: 240, 242, 245, 246-247
N 6/20: 239, 244
N 6/21: 241, 242, 245
N 6/22: 239, 242, 243
N 6/23: 241, 245
N 6/29: 240, 245
N 7/3: 238, 242, 243
N 7/7: 239, 242, 243
N 8/7: 239, 244
N 8/19: 241, 245
N 8/20: 241, 246
N 8/21: 240, 244

Los Angeles
The J. Paul Getty Museum
Ludwig VI 1: 216

Lucca
Archivio di Stato
Ms. 107: 221
Statuti del Comune di Lucca n. 6: 220
Statuti del Comune di Lucca n. 7: 221
Statuti del Comune di Lucca n. 8: 221
Biblioteca Statale
386: 214-226, 228-233 (tavv. 1-6)

Milano
Biblioteca Ambrosiana
B 36 inf.: 101, 102-103
D 306 inf.: 101, 103-104
G 82 inf.: 249
Sussidio K 1: 98
Sussidio K 2: 98, 103
Sussidio K 3: 98
Sussidio K 4: 98
Sussidio K 5: 98
Sussidio K 5: 98
Sussidio K 6: 98, 104
Sussidio K 7: 98
Sussidio K 8: 98
Sussidio K 9: 98
Sussidio K 10: 98
Sussidio K 11: 98
Sussidio K 12: 98
Sussidio K 13: 98
Sussidio K 14: 98
Sussidio K 15: 98
Sussidio K 16: 98
Sussidio K 17: 98
Sussidio K 18: 98
Sussidio K 19: 98
Sussidio K 20: 98
Sussidio K 21: 98
Sussidio K 22: 98
Sussidio K 23: 98
Sussidio K 24: 98
Sussidio K 25: 98
Sussidio K 26: 98
Sussidio K 27: 98
Sussidio K 28: 98
Sussidio K 29: 98

Sussidio K 30: 98
Sussidio K 31: 98
Sussidio K 32: 98
Sussidio K 33: 98

NEW YORK
New York Public Library, Humanities and Social Sciences Library
MA 10: 4191

OXFORD
Bodleian Library
Lat. theol. d. 3: 250

PISA
Biblioteca Cathariniana
147: 44-45

SANSEPOLCRO
Biblioteca Comunale
J.1: 270, 271, 287
J.2: 270, 271, 287
J.3: 270, 271, 287
J.4: 270, 271, 287
J.5: 270, 271, 276, 278, 287
J.6: 270, 271, 287
J.7: 270, 271, 287
J.8: 270, 271, 287
J.9: 270, 271, 287
J.10: 270, 271, 287
J.11: 270, 271, 277, 287
J.12: 270, 271, 287
J.13: 270, 271, 277, 280, 287
J.14: 270, 271, 277, 287
J.15: 270, 271, 277, 287
J.16: 270, 271, 287
J.17: 270, 271, 280, 287
J.18: 270, 271, 288
J.19: 270, 271, 288
J.20: 270, 271, 288
J.21/I: 270, 271, 288
J.21/II: 270, 271, 288
J.22: 270, 271, 288
J.23: 270, 271, 273, 288
J.24: 270, 271, 288
J.25: 270, 271, 288
J.26: 270, 271, 288
J.27: 270, 271, 278, 288
J.28: 270, 271, 288
J.29: 270, 271, 288
J.30: 270, 271, 273, 288
J.31: 270, 271, 288
J.32: 270, 271, 288
J.33: 270, 271, 288
J.34: 270, 271, 288
J.35: 270, 271, 288
J.36: 270, 271, 288
J.37: 70, 271, 288
J.38: 270, 271, 289
J.39: 270, 271, 281, 289
J.40: 270, 271, 289
J.41: 270, 271, 273, 289
J.42: 270, 271, 289
J.43: 270, 271, 277, 289
J.44/I: 270, 271, 289
J.44/II: 270, 271, 289
J.44/III: 270, 271, 289
J.44/IV: 270, 271, 289
J.44/V: 270, 271, 289
J.45: 270, 271, 289
J.46: 270, 271, 289
J.47: 270, 271, 289
J.48: 270, 271, 289
J.49: 270, 271, 289
J.50: 270, 271, 289
J.51: 270, 271, 280, 289
J.52: 270, 271, 285, 289
J.53: 270, 271, 290
J.54: 270, 271, 290
J.55: 270, 271, 285, 290
J.56: 270, 271, 290
J.57: 270, 271, 275, 280, 290

J.58: 270, 271, 290
J.59: 270, 271, 290
J.60: 270, 271, 290
J.61: 270, 271, 280, 290
J.62: 270, 271, 290
J.63: 270, 271, 278, 290
J.64: 270, 271, 273, 290
J.65: 270, 271, 290
J.66: 270, 271, 275, 290
J.67: 270, 271, 290
J.68: 270, 271, 290
J.69: 270, 271, 277, 290
J.70: 270, 271, 277, 290
J.71: 270, 271, 278, 291
J.72: 270, 271, 278, 291
J.73: 270, 271, 278, 291
J.74: 270, 271, 278, 291
J.75: 270, 271, 291
J.76: 270, 271, 291
J.77: 270, 271, 281, 291
J.78: 270, 271, 273, 291
J.79: 270, 271, 291
J.80: 270, 271, 291
J.81: 270, 271, 278, 291
J.82/I: 270, 271, 291
J.82/II: 270, 271, 291
J.83: 270, 271, 291
J.84: 270, 271, 273, 291
J.85: 270, 271, 292
J.86/I: 270, 271, 292
J.86/II: 270, 271, 292
J.87: 270, 271, 292
J.88: 270, 271, 292
J.89: 270, 271, 292
J.90: 270, 271, 292
J.91: 270, 271, 292
J.92/I: 270, 271, 292
J.92/II: 270, 271, 292
J.92/III: 270, 271, 292
J.92/IV: 270, 271, 292
J.93: 270, 271, 278, 292
J.94: 270, 271, 292
J.95: 270, 271, 292
J.96: 270, 271, 292
J.97: 270, 271, 283-284, 292
J.98: 270, 271, 292
J.99: 270, 271, 273, 277, 292
J.100: 270, 271, 277, 292
J.101/I: 270, 271, 293
J.101/II: 270, 271, 293
J.101/III: 270, 271, 293
J.102: 270, 271, 293
J.103: 270, 271, 280, 284, 293
J.104/I: 270, 271, 285, 293
J.104/II: 270, 271, 279, 285, 293
J.105: 270, 271, 277, 293
J.106: 270, 271, 293
J.107: 270, 271, 275, 293
J.108: 270, 271, 293
J.109: 270, 271, 285, 293
J.110: 270, 271, 293
J.111: 270, 271, 275, 293
J.112: 270, 271, 275, 281, 293
J.113: 270, 271, 272, 280, 293
J.114: 270, 271, 275, 284, 294
J.115: 270, 271, 275, 294
J.116: 270, 271, 275, 294
J.117: 270, 271, 275, 294
J.118: 270, 271, 275, 294
J.119: 270, 271, 285, 294
J.120: 270, 271, 284, 285, 294
J.121: 270, 271, 275, 294
J.122: 270, 271, 281, 294
J.123: 270, 271, 277, 294
J.124/I: 270, 271, 294
J.124/II: 270, 271, 294
J.124/III: 70, 271, 294
J.124/IV: 70, 271, 294
J.124/V: 270, 271, 295
J.124/VI: 270, 271, 295
J.125: 270, 271, 295

J.126/I: 270, 271, 295
J.126/II: 270, 271, 295
J.126/III: 270, 271, 295
J.127: 270, 271, 272, 279, 295
J.128: 270, 271, 295
J.129: 270, 271, 295
J.130: 270, 271, 295
J.131: 270, 271, 295
J.132: 270, 271, 295
J.133: 270, 271, 295
J.134: 270, 271, 295
J.135: 270, 271, 295
J.136: 270, 271, 295
J.137: 270, 271, 295
J.138: 270, 271, 281, 295
J.139: 270, 271, 284, 285, 295
J.140: 270, 271, 279, 285, 295
J.141: 270, 271, 272, 285, 295
J.142: 270, 271, 296
J.143: 270, 271, 296
J.144: 270, 271, 272, 278-279, 280, 296
J.145: 270, 271, 272, 296
J.146: 270, 272, 277, 282, 283, 296
J.147/I: 270, 272, 279, 296
J.147/II: 270, 272, 279, 296
J.148: 270, 272, 285, 296
J.149/I: 270, 272, 296
J.149/II: 270, 272, 296
J.150: 270, 272, 285, 296
J.151/I: 270, 272, 279, 296
J.151/III: 270, 272, 279, 296
J.152: 270, 272, 296
J.153: 270, 272, 296
J.154: 270, 272, 279, 280, 296
J.155: 270, 272, 279, 280, 296
J.156: 270, 272, 279, 280, 296
J.157: 270, 272, 279, 280, 296
J.158: 270, 272, 279, 280, 296
J.159: 270, 272, 279, 296
J.160: 270, 272, 279, 280, 296
J.161: 270, 272, 279, 280, 296
J.162: 270, 272, 279, 280, 297
J.163: 270, 272, 279, 297
J.164: 270, 272, 279, 297
J.165: 273, 297
J.166: 270, 271, 272, 273, 297
J.167: 272, 279, 297
J.168: 272, 297
J.169: 272, 286, 297
J.181: 270, 271, 272, 282, 283, 297
J.182: 270, 271, 272, 282, 283, 297
J.185: 270, 271, 272, 282, 283, 297
J.186: 270, 271, 272, 282, 283, 297
J.187: 270, 271, 272, 282-283, 297
J.188: 270, 271, 272, 282, 283, 297
J.189: 270, 271, 272, 282, 283, 297

deperditi

olim J.10: 270, 281, 287
olim J.42: 270, 281, 289
olim J.82: 270, 281, 291
olim J.123: 270, 281, 294
olim J.124: 270, 282, 294
olim J.145: 270, 282, 295
Perg. 1: 286
Perg. 2: 286
Perg. 3: 286
Perg. 4: 286
Perg. 5: 286
Perg. 6: 286
Perg. 7: 286
Perg. 8: 286
Perg. 9: 286
Perg. 10: 286

Perg. 11: 286
Perg. 12: 286
Perg. 13: 286
Perg. 14: 286
Perg. 15: 286
Perg. 16: 286
Perg. 17: 286
Perg. 21: 286
Perg. 22: 286
Perg. 23: 279, 286
Perg. 24: 286

SIENA
Archivio di Stato
Conventi 184: 255, 258-259, 260
Conventi 288: 256
Studio 107: 253
Studio 108: 253, 254
Biblioteca Comunale degli Intronati
B.IX.11: 256
C.V.12: 255-256, 260
C.VII.6: 257, 260, 262 (tav. 4)
H.III.9: 254, 261 (tav. 1)
H.IV.9: 259
H.IV.10: 259
H.IV.13: 45-46, 47 (tavv. 1-2), 49 (tav. 3)
H.V.28: 254, 261 (tav. 2)
H.VI.22: 256, 257
I.III.9: 259-260, 262 (tav. 3), 263 (tav. 5)
P.V.12: 256-258, 260
Z.I.15: 253
Z.I.16: 253, 254
Z.II.1: 253
Z.II.2: 253
Z.II.3: 253, 254
Z.II.4: 253
Z.II.5: 253
Z.II.6: 253
Z.II.7: 253
Z.II.8: 253
Z.II.9: 253
Z.II.10: 253

VENEZIA
Biblioteca Nazionale Marciana
lat. II. 46: 160

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

29 GIUGNO

Saluti
Claudio Rosati, *Regione Toscana, Settore Musei, Biblioteche ed Istituzioni Culturali*
Claudio Leonardi, *Presidente della S.I.S.M.E.L.*
Mario Citroni, *Condirettore dell'Istituto di Studi Umanistici*

Prima Sessione: *Per una politica di catalogazione dei fondi manoscritti: l'esperienza Toscana*

Presidente **Claudio Leonardi**, S.I.S.M.E.L.
Stefano Zamponi (Università di Firenze) *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*
Gabriella Pomaro (S.I.S.M.E.L.) *Dieci anni del progetto Codex: esperienze e prospettive*
Paola Ricciardi (Regione Toscana) *Gestione e tutela dei fondi manoscritti: considerazioni sull'esperienza toscana*
Interventi

Seconda Sessione: *I fondi manoscritti nella prassi di lavoro delle biblioteche*

Presidente **Claudio Rosati**, Regione Toscana, Settore Musei, Biblioteche ed Istituzioni Culturali
Gilda Mantovani (Biblioteca Civica di Padova) *Il manoscritto moderno come problema catalografico*
Daniele Danesi (Biblioteca degli Intronati, Siena) *La ricerca sulle provenienze tra libro manoscritto e libro a stampa*
Maurizio Vivarelli (Biblioteca Forteguerriana, Pistoia) *La gestione della sala di consultazione dei manoscritti nella biblioteca di ente locale*
Giliola Barbero (Biblioteca Ambrosiana, Milano) *Il recupero dei cataloghi e l'esperienza della Biblioteca Ambrosiana*
Monica Angeli (Biblioteca Marucelliana, Firenze) *La catalogazione dei manoscritti e la scelta del software: l'esperienza della Marucelliana*
Interventi

Programma del convegno, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 329-330, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

30 GIUGNO

Terza sessione: *Esperienze e progetti in Italia*

Presidente **Mauro Guerrini**, Università di Firenze - Presidente dell'AIB
Massimo Menna (ICCU) *L'attività dell'ICCU per la conoscenza del patrimonio manoscritto*
Teresa De Robertis (Università di Firenze) *La catalogazione dei manoscritti datati d'Italia*
Paolo Eleuteri (Università Ca' Foscari di Venezia) **- Barbara Vanin** (Musei Civici Veneziani)
La "Nuova Biblioteca Manoscritta" della Regione del Veneto
Paola Errani (Biblioteca Malatestiana, Cesena) *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: bilancio e prospettive*
Giovanna Lazzi (Biblioteca Riccardiana, Firenze) *Colori on line: il prototipo per una banca dati di immagini*
Sabina Magrini (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze) *Rinascimento virtuale - Digitale Palimpsestforschung: significato e prospettive nazionali di un progetto europeo di catalogazione*
Isabella Truci (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze) *La catalogazione dei manoscritti moderni nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*
Interventi

Quarta sessione: *Esperienze e progetti in sede internazionale*

Presidente **Marco Palma**, Università di Cassino
Consuelo Dutschke (Columbia University, New York) *Digital Scriptorium: qualcosa di nuovo anzi d'antico come metodo di catalogazione*
Eef Overgaauw (Staatsbibliothek, Berlin) *La catalogazione di manoscritti medievali e moderni in Germania: Manuscripta Mediaevalia e Kalliope*

TAVOLA ROTONDA: *Problemi e prospettive della catalogazione in Italia*
Introduzione: **Marco Palma** (Università di Cassino)
Franca Arduini (Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze)
Paola Pirolo (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze)
Stefano Zamponi (Università di Firenze)
Donatino Domini (Biblioteca Classense, Ravenna)
Conclusioni: **Marco Paoli** (Direttore dell'ICCU)
Interventi

ELENCO DEI PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Paola Abbruzzetti
Anna Agostini
Giunia Adini
Anna Agostini
Laura Alidori
Danila Andreoni
Eugenia Antonucci
Shimamora Ayuci
Davide Baldi
Caterina Baldi Papini
Roberto Barolini
Guglielmo Bartoletti
Marco Battaglia
Ilic Bencistà
Francesco Bernardi
Angelo Bernasconi
Ines Berti
Laura Biagi
Luciana Bigliazzi
Maria Grazia Bini
Giorgia Bisio
Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni
Peter J. Blackman
Bruna Blasco
Fabio Bonechi
Marisa Boschi Rotiroti
Giancarlo Breschi
Antonella Brogi
Paola Busonero
Elisabetta Caldelli
Adriana Camarlinghi
Laura Campassi
Silvia Cantagalli
Daniela Carrara
Irene Ceccherini
Lucia Cecchi
Monica Cecconi
Isabella Ceccopieri
Annamaria Cenni
Francesca Cerù
Katia Cestelli
Lorenza Chiantini
Rosanna Chiggiato
Claudio Ciociola
Paola Cristina Colesanti
Coralba Colomba
Maria Gabriella Critelli
Luigi Crocetti
Raffaella Crociani
Lorena Dal Poz
Margaret D'Ambrosio
Rossella De Pierro
Paola Delbianco
Silvio Delfitto
Laura Desideri
Claudio Di Benedetto
Cinzia Di Deo
Adele Di Lorenzo
Carmen Di Nuto
Lisa Di Zanni
Teresa Dolfi
Pilar Escobedo Cubells
Chiara Faraggiana
Maurizio Fascetti
Barbara Fibbioli
Giovanni Fiesoli
Rinaldo Filosi
Marcella Flenghi

Elenco dei partecipanti al convegno, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 331-333, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Ornella Foglieni
Maria Rosa Formentin
Donatella Frioli
Giovanna Frosini
Francesca Gallori
Simona Gavinelli
Vaima Gelli
Enza Genna
Nicoletta Giovè Marchioli
Claudia Giuliani
Susanna Gori
Tommaso Gramigni
Leonardo Granata
Antonella Grassi
Francesca Grauso
Viviana Gugliotta
Lorenza Guidetti
Angela Iannotti
Valentina Irtelli
Nenad Jovanovic'
Shimada Kaname
Chiara Lalli
Massimiliano Leardini
Monica Lercara
Sara Legnaro
Giuditta Levi Tomarchio
Lisa Longhi
Paola Lucchesi
Maurizio Lunghi
Carla Maccanti
Ilaria Maggiuli
Marilena Maniaci
Raffaella Marconi
Roberto Marcuccio
Maria Teresa Marinelli
Sandra Marsini
Paola Massalin
Cristina Materazzi
Francesca Mazzanti
Antonella Mazzon
Marco Mazzotti
Enzo Mecacci
Silvia Melloni
Anna Mieli
Marina Milazzo
Rosanna Miriello
Daniele Montagnani
Diletta Nardi
Paola Navone
Francesca Nibbi
Yoko Nonaka
Suzuki Nozomi
Erica Orezzi
Ariane Oriol
Palmira Panedigrano
Martina Pantarotto
Antonella Panzino
Ugo Paoli
Adriana Paolini
Raffaele Parisella
Giordano Pecchi
Susanna Pelle
Emilio Penni
Livio Petrucci
Angelo Piacentini
Marzia Pontone
Mariangela Prencipe
Francesca Ramacciotti
Ida Giovanna Rao
Maria Elisa Regio
Irene Reverberi
Ando Rie
Giuseppe Rivolin
Silvia Rizzi
Cinzia Romagnoli
Anna Russo
Lucia Sandri
Silvio Santini
Gaia Santoro
Valerio Sanzotta
Giulia Sbraci
Beat Matthias Von Scarpatetti
Claudio Schettino
Salvatore Scifo
Giuseppina Sinagra
Elena Somigli
Simona Spalazzi
David Speranzi

Giulia Stanchina
Mirko Stocchi
Patrizia Stoppacci
Maria Luisa Tanganelli
Claudia Timossi
Nadia Togni
Laura Torricini
Stefania Trampetti
Gaia Elisabetta Unfer Verre
Maria Enrica Vadalà
Daniela Valeri
Esterita Vanin
Claudio Vannucci
Francesco Vermigli
Miki Watanabe
Megumi Yamaki
Massimo Zaggia
Marta Zocchi

In margine al Progetto Codex

Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana

a cura di Gabriella Pomaro

REGIONE TOSCANA

Pacini Editore

Sigle e repertori

BHL = Socii Bollandiani (ed.), *Bibliotheca Hagiografica Latina antiquae et mediae aetatis*, I-II, Bruxelles, Societé des Bollandistes, 1898-1901 (*Subsidia Hagiographica*, 6-7).

CCSL = *Corpus Christianorum. Series latina. Collectum a monachis O.S.B. abbatiae S. Petri in Steenbrugge*, Turnholt, Brepols, 1954-.

CLLA = Gamber K., *Codices liturgici latini antiquiores. Secunda editio aucta*, Freiburg in Br., Universitätsverlag, 1968 (*Spicilegii Freiburgensis Subsidia*).

CPL = Dekkers E. – Aemilius G. (a cura di), *Clavis Patrum Latinorum, qua in corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensiones a Tertulliano ad Bedam commode recludit Eligius Dekkers, opera usus qua rem praeparavit et iuvit Aemilius Gaar*, Vindobonensis, Steenbrugis, 1995 (*Corpus Christianorum. Series Latina*).

CPPM = Machielsen J. (a cura di), *Clavis Patristica pseudepigraphorum Medii Aevi*. I/A-B: *Opera homiletica;* II/A: *Theologica. Esegetica;* II/B: *Ascetica. Monastica*, Turnhout, Brepols, 1990-1994 (*Corpus Christianorum. Series Latina*).

Jaffé, *Regesta* = Jaffé P. (ed.), *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*. voll. II, Lipsiae, Veit et Comp., 1885-1888.

MGH = Schmeidler B. (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica*, Berlin, Weidmannsche Buchandlung, 1930-.

Mohan, *Initia* = Mohan E. G., *Initia operum Franciscalium*, New York, The Franciscan Institute, 1975, voll. I-IV.

Oberleitner, *Überlieferung Augustinus* = Oberleitner M., *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus, 1/1. Italien: Verzeichnis; 1/2; Italien: Verzeichnis nach Bibliothekennach*, Wien, H. Böhlaus Nachfolger, 1969-1970 (*Osterreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte*, 267).

PG = Migne J. P. (a cura di), *Patrologiae cursus completus...omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque Ecclesiasticorum, Series graecae in qua prodeunt patres...Ecclesiae graecae*, I-CLXI, Paris, Migne, 1857-1886 (rist. anast.Turnholti, Brepols, 1977-1984).

PL = Migne J. P. (a cura di), *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis... omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesasticorum. Series latina in qua prodeunt Patres... Ecclesiae Latinae*, I-CCXXI, Paris, s.n., 1844-1864.

Sigle e repertori, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, p. 337, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Presentazione

di Agostino Paravicini Bagliani

Forse non ce ne siamo accorti ma il mondo dei manoscritti medievali sta vivendo una nuova rivoluzione, non soltanto perché gli studiosi e il grande pubblico possono consultare un numero sempre maggiore di codici sullo schermo del proprio 'computer', ma anche perchè la disciplina che ha il compito di fornire un quadro metodologico allo studio rigoroso e scientifico di questo immenso e magnifico patrimonio librario, fondamento precipuo della cultura europea – la codicologia[1] – si sta sempre più affinando, anche grazie al materiale che può consultare in rete.

Eppure, la codicologia di rivoluzioni ne ha conosciute tante nel corso di quest'ultimo secolo a cominciare da quel lontano 1885, anno in cui Gaspard René Gregory pubblicò nei *Comptes-Rendus* dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres di Parigi una nota di solo otto pagine[2], in cui presentava quella che ormai è nota come 'legge di Gregory', e che non poteva non venire ricordata anche nelle pagine di questo volume: ossia il fatto che nei manoscritti greci – ma più generalmente nella stragrande maggioranza dei codici prodotti nell'Occidente medievale latino – i quaderni venivano composti badando a che la pagina di sinistra e quella di destra si trovassero affiancate in modo da attutire se non addirittura eliminare inestetiche differenze di colore. I bifogli di pergamena venivano cioè piegati in modo che le due pagine affrontate *presentassero ambedue lo stesso lato*: o *pelo*, generalmente più scuro, o *carne*, generalmente più chiaro.

Da allora non fu più possibile studiare il codice senza tenere conto delle norme di produzione materiale dei codici medievali oltre che delle loro vicissitudini testuali e culturali. Uno sguardo nuovo esigeva dallo studioso dei codici un'attenzione al minimo dettaglio, sia tecnico che testuale. Perchè ogni dettaglio – appunto codicologico – poteva avere un significato preciso non soltanto per motivi di protezione e di restauro del codice ma in termini di storia culturale – dalla tradizione dei testi alla storia delle biblioteche e così via.

[1] Non si contano più i manuali di codicologia e le recenti sintesi sulle metodologie di ricerca codicologica, v. e.g.: E. Ruiz Garcìa, *Manual de codicología,* Madrid 1988; M. Palma, *Codicologia*, in *Enciclopedia italiana, Appendice* V, Roma 1991, pp. 673-674; P. Busonero - M. A. Casagrande Mazzoli - L. Devoti - E. Ornato, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999; M. L. Agati, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003 (trattazione completa, con ampia bibliografia).

[2] G. R. Grégory, *Les cahiers des manuscrits grecs* in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, (1885), pp. 261-268.

Agostino Paravicini Bagliani, *Presentazione*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 339-345, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Da allora altre rivoluzioni hanno sempre più frequentemente indotto gli studiosi a perfezionare il loro sguardo, ad affinare le loro tecniche di descrizione, ad approfondire le loro conoscenze dei materiali (pergamena[3], carta[4]) usati nella produzione dei codici medievali. Già nel 1907 uscì il grande dizionario storico delle filigrane, opera del francese Charles Moïse Briquet[5].
Quasi ad ogni generazione sopraggiunsero nuove proposte metodologiche e terminologiche[6].
Verso la fine degli anni 1920 le modalità di composizione dei fascicoli di un codice furono per la prima volta oggetto di studio, ed anche di spiegazione, almeno per quanto riguarda l'alto Medioevo[7]. All'inizio della seconda guerra mondiale, un altro erudito americano, partendo da codici della Morgan Library di New York, riuscì, con un articolo anch'esso di poche pagine, a dimostrare la necessità di osservare attentamente i fori nelle pergamene dei codici dell'Alto Medioevo che erano serviti a creare l'impaginazione del testo con l'ausilio della rigatura[8].
La tentazione di scoprire sempre nuove tecniche di produzione del libro manoscritto valide generalmente portò a spiegare che molte pagine di manoscritti medievali furono composte con il sistema dell'imposizione[9]. Si pensò anche di potere identificare luoghi di produzione dei manoscritti (greci) ricorrendo a repertori di tipologie di rigature[10].
In quegli anni 1970 la codicologia fu sempre più volentieri definita 'archeologia del libro'[11] perchè anche nell'ambito degli studi codicologici (e diplomatistici) si era ormai imposta la

[3] Il movimento di studi fu inaugurato da R. Reed, *Ancient Skins, Parchments and Leathers*, London-New York 1972. Vent'anni dopo si tenne un convegno innovatore: *Pergament. Geschichte, Struktur, Restaurierung, Herstellung*, hrsg. von P. Rück, Sigmaringen 1991.

[4] J. Irigoin, *Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, in *Scriptorium*, 4 (1950), pp. 194-204.

[5] C.-M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I-IV, Paris 1907 (rist. Amsterdam 1968, a cura di A. Stevenson).

[6] D. Muzerelle, *Vocabulaire codicologique*, Paris 1985; M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano 1996 (Addenda, 3).

[7] E. K. Rand, *How Many Leaves at a Time?*, in *Palaeographia Latina* V, ed. by W. M. Lindsay, Oxford 1927 (St. Andrews University Publications, 23), pp. 52-78.

[8] L. W. Jones, *Pin Pricks at the Morgan Library*, in "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", 70 (1939), pp. 318-326; Id., *Where are the Prickings?*, in *ibid.*, 75 (1944), pp. 71-86; Id., *Pricking Manuscripts: the Instruments and their Significance*, in "Speculum", 21 (1946), pp. 14-22; Id., *Ancient Prickings in Eighth-Century Manuscripts*, in "Scriptorium", 15 (1961), pp. 14-22.

[9] G. I. Lieftinck, *Mediaeval Manuscripts with 'Imposed' Sheets*, in "Het Boek", s. III, 34 (1960-1961), pp. 210-220.

[10] J. Leroy, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1976 (IRHT, Bibliographies. Colloques. Travaux préparatoires); Id., *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in "Studia codicologica", Berlin 1977, pp. 291-312. Cf. J.-H. Sautel, *La réglure des manuscrits grecs. Actualité de la codification Leroy*, in "Gazette du livre médiéval" , 23 (1993), pp. 6-11; Id., *Réglure des manuscrits grecs sur parchemin: défense et illustration de la codification Leroy*, in *ibid.*, 29 (1996), pp. 24-36; Id., *Répertoire de réglures dans les mansucrits grecs sur parchemin. Base de données établie à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents*, Turnhout 1995 (Bibliologia, 13).

[11] A. Gruys, *Codicology or the Archaeology of the Book? A False Dilemma*, in "Quaerendo", 2 (1972), pp. 87-108; G. Ouy, *Qu'attendent l'archéologie du livre et l'histoire intellectuelle et littéraire des techniques de laboratoire?*, in *Les techniques de laboratoire* (v. n. 12), pp. 77-94.

necessità di ricorrere a metodi scientifici[12] per identificare le pelli degli animali[13], la fabbricazione dell'inchiostro[14] e il complesso di tecniche preparatorie alla scrittura.
Non a caso, proprio verso la fine di quel decennio furono pubblicati ben cinque volumi di sintesi sulla nuova scienza codicologica[15]. Paul Canart, uno dei maestri della codicologia moderna, applicata al mondo dei manoscritti greci, offrì agli studiosi un'ampia rassegna storiografica sui "nuovi strumenti di lavoro nell'ambito della codicologia"[16] e Denis Muzerelle propose un *Vocabulaire codicologique* multilingue[17]. Lo spettro dell'analisi si allargava sempre di più, inglobando anche i metodi di analisi quantitativa per lo studio della circolazione dei codici e della loro presenza nelle biblioteche medievali[18]. Prendere in esame l'impiego di varie qualità di pergamena[19], lo spessore e la qualità delle pergamene usate per costruire i fascicoli, le tecniche di impaginazione[20], il formato dei codici[21] o la posizione delle righe di scrittura[22], sono da tempo ormai modalità di ricerche che gli studiosi ritengono come indispensabili.
Già nel 1981, ossia proprio agli albori della nascita delle nuove tecnologie, si pensò di potere far assistere la codicografia – un termine che fu allora affiancato a quello di codicologia – dal

12 *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits.* Paris, 13-15 septembre 1972, Paris 1974 (Colloques internationaux du CNRS, 548).

13 F. M. Bischoff, *Observations sur l'emploi de différentes qualités de parchemin dans les mansucrits médiévaux*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*. Erice, 18-25 september 1992, ed. M. Maniaci and P. F. Munafò, I, Città del Vaticano 1993 (Studi e Testi, 357), pp. 57-94.

14 H. Roosen-Runge, *Die Tinte des Theophilus*, in *Festschrift Luitpold Dussler,* Berlin 1972, pp. 87-112; M. De Pas, *La composition des encres noirs*, in *Les techniques de laboratoire* cit., pp. 119-132; P. Canart - M. Maciani - P. Sammuri - R. Cambria - M. Grange - P. Del Carmine - F. Lucarelli - P. A. Mandò, *Recherches sur la composition des encres utilisées dans les manuscrits grecs et latins de l'Italie méridionale au XI^e^siècle*, in *Ancient and Medieval Book Materials* cit., I, pp. 29-56.

15 *Codicologica*,1-5, éd. A. Gruys - J. P. Gumbert, Leiden 1976-1980.

16 P. Canart, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, in "Scrittura e Civiltà", 3 (1979), pp. 267-307. Vedi anche Id., *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991 (Littera antiqua, 7).

17 Muzerelle, *Vocabulaire codicologique* cit.

18 C. Bozzolo - E. Ornato, *Pour une histoire du livre mansucrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980-1983; E. Ornato, *I metodi quantitativi nella prospettiva della storia del libro*, in "Miscellanea Marciana", 2-4 (1987-1989), pp. 283-285; Id., *La codicologie quantitative, outil privilégié de l'histoire du livra médiéval*, in "Historia, instituciones, documentos", 18 (1991), pp. 375-402.

19 F. M. Bischoff, *Methoden der Lagenbeschreibung*, in "Scriptorium", 46 (1992), pp. 3-27.

20 J. Tschichold, *Non-Arbitrary Proportions of Pape and Type Area*, in *Calligraphy and Palaeography. Essays Presented to Alfred Fairbank*, London 1965, pp. 179-191; C. Bozzolo - D. Coo - D. Muzerelle - E. Ornato, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale. Urbino, 20-23 settembre 1982, cur. C. Questa, R. Raffaeli, Urbino 1984 (Pubblicazuioni dell'Università di urbino. Scienze umane. Atti di congressi, 1), pp. 195-221; *Mise en page et mise en texte du livre mansucrits*, sous la direction de H.-J. Martin et J. Vezin, préface de J. Monfrin, Paris 1990.

21 A cominciare ai codici più antichi, con le proposte innovative di E. G. Turner, *The Typology of the Early* Codex, University of Pennsylvania Press 1977; J. P. Gumbert, *The Sizes of Manuscripts. Some Statistics and Notes*, in *Hellinga Festschrift*, Amsterdam 1980, pp. 277-288.

22 N. Ker, *From 'Above Top Line' to 'Below Top Line': A Change in Scribal Practice*, in "Celtica", 5 (1960), pp. 13-16.

«computer»[23], prefigurando – forse inconsapevolmente – che un giorno, ossia oggi, si sarebbe proposto persino di compiere studi codicologici approfonditi partendo dai manoscritti digitalizzati.
Insomma, la codicologia è una scienza destinata ad evolvere continuamente per il fatto che il manoscritto è un manufatto materiale, testuale e culturale così complesso che nessuna analisi, nemmeno la più attenta e moderna, può mai essere considerata come definitiva. Ma ogni studio di un codice medievale deve tentare di scoprire e di comprendere questa complessità ricorrendo alle metodologie le più diverse, sia quelle relative alla sua materialità che quelle che ne ricostruiscono la sua storia testuale e culturale.

La complessità di ogni singola situazione codicologica, ma anche la modernità di approccio metodolologico appaiono con particolare chiarezza nei contributi di questo volume rivolto a celebrare la fine del progetto CODEX che la Regione Toscana ha sostenuto con grande determinazione da ormai oltre un ventennio.
Un filo rosso attraversa i contributi qui presenti, ed è di squisita natura codicologica. Grazie alla paziente raccolta di elementi codicologici, oltre che ad un'attenta analisi paleografica, Rossella De Pierro[24] è riuscita, ad esempio, a ricostruire la biblioteca di un personaggio della levatura intellettuale e religiosa di Bernardino da Siena ricca originariamente di una quarantina di volumi, numero in sé già relativamente alto.
Lo studio di venti dei venticinque manoscritti, di cui si compone oggi il *corpus* bernardiniano posseduto dalla Biblioteca Comunale di Siena, mette in evidenza come la fascicolazione regolare dei codici segnali una sicura competenza oltre che il desiderio di costituire codici secondo norme capaci di garantire una corretta sequenza dei testi. La scelta di pergamena ruvida potrebbe riflettere problemi di finanziamento ma anche la volontà di non produrre codici di lusso. Nei codici contenenti opere di San Bernardo, ma anche in un codice di opere di Sant'Agostino, l'organizzazione della pagina appare di grande qualità estetica, con un buon rapporto tra testo e margini. In codici contenenti opere di altri autori si nota invece un alto sfruttamento della pagina, così anche in un codice (U.V.5) vergato dalla stessa mano di San Bernardino contenente raccolte di scritti francescani. In un codice (U.V.4) si prevedono ampi margini per permettere a San Bernardino di apporre delle postille. Il frate ha a sua disposizione uno *scriptorium* cui lavorano, non sempre secondo la stessa frequenza, ben quindici copisti, due dei quali (mani A e B) sono i più assidui e prolifici. Insomma, così intesa la codicologia permette non soltanto di ricostruire una biblioteca ma di individuare

[23] A. Gruys - P. Holager, *A Plan for Computer Assisted Codicography of Medieval Manuscripts*, in "Quaerendo", 11 (1981), pp. 95-127.
[24] R. De Pierro, *Lo* scriptorium *di San Bernardino nel Convento dell'Osservanza a Siena*, pp. 29-105.

gerarchie di interessi letterari e religiosi che rimarrebbero all'oscuro o non acquisterebbero un valore culturale preciso.

Lo studio della circolazione di codici al di fuori dei grandi centri è sovente difficile, per la scarsità o la frammentazione della documentazione. Nel caso dei manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve, sorprende, come sostiene giustamente Francesca Mazzanti[25], che molte delle suffraganee 'minori' abbiano conservato alcuni degli antichi Corali facenti parte del corredo liturgico parrocchiale, ben più di chiese pievane più importanti. Anche per questi codici liturgici, la ricostruzione codicologica rinvia talvolta a problemi di interesse generale.

Nell'unico codice liturgico rimasto presso Santo Stefano a Paterno, ad esempio, l'esame della cartulazione permette di suggerire che tre sezioni medievali del codice attuale circolassero insieme già in epoca quattrocentesca, forse sfascicolate. Mentre per l'ultimo dei tre corali della chiesa di San Giorgio a Ruballa, la qualità materiale nettamente più elevata fa pensare che l'intera sezione finale fosse stata aggiunta dopo l'originaria costituzione del codice.

Nel codice di Santo Stefano a Paterno, un'annotazione di primo Cinquecento relativo alle decime a carico della chiesa suggerisce che il Corale fosse allora ancora in uso. Un'annotazione del copista a f. 85v del codice della Pieve di San Giovanni Battista a Remole (suffraganea di Pontassieve) attesta invece la sopravvivenza, peraltro in volgare, di meccanismi di autocensura bene attestati nell'ambito della scolastica duecentesca[26]. Già allora si usava dichiarare "per non detta" un'affermazione qualora potesse essere considerata, come dice il nostra copista, "erronea o contro fede christiana". Il fatto poi che questa annotazione sia stata «parzialmente dilavata», come si evince dalla descrizione codicologica, non fa che accrescerne l'interesse storico generale.

Anche nella ricostruzione dell'attività di copia praticata a Cortona tra i secoli XIV e XV, un'attenta analisi codicologica, accanto a quella paleografica, ha permesso a Patrizia Stoppacci[27] di ricostruire lo *scriptorium* e la biblioteca del convento di Santa Margherita. Evangelista da Cortona postilla trentotto codici ma le sue segnature, così peculiari, contribuiscono felicemente a ricomporre idealmente la sua biblioteca. Se i copisti non hanno avuto un'educazione grafica comune, la distribuzione organica del lavoro di copia è invece sorprendente testimonianza di quello straordinario lavoro di guida dell'unico regista, Evangelista da Cortona appunto. La cui biografia intellettuale emerge in definitiva con chiarezza quasi esclusivamente grazie alla dettagliata ricostruzione paleografica e codicologica dello *scripto-*

[25] F. Mazzanti, *Religiosità diffusa: manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve*, pp. 107-137.
[26] L. Bianchi, *Censure et liberté intellectuelle à l'Université de Paris (XIIIe-XIVe siècle)*, Paris 1999.
[27] P. Stoppacci, *Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*, pp. 201-242.

rium cortonese e dei suoi continui contatti tra Cortona e Firenze, con l'inclusione degli otto codici Harley ora conservati alla British Library.

Che l'analisi del manoscritto 490 della Biblioteca Feliniana di Lucca – certamente il più prezioso gioiello di quella collezione di codici fra le più importante a livelleo europeo – potesse condurre, grazie all'esperienza di Gabriella Pomaro[28], a proposte decisamente nuove, lo si deve all'esame paleografico, frutto di una padronanza veramente non comune. Ma è anche qui di nuovo la codicologia – e chi se ne potrebbe sorprendere? – a produrre elementi di riflessione e di prova indiscutibilmente forti. Paleografia e codicologia si alleano per dimostrare sostanzialmente che la visione tramandata dagli studi precedenti, in particolare di Luigi Schiaparelli[29] e di Armando Petrucci[30], va rivista nel senso che la composizione di questo codice appare contraddistinta da elementi di grande discontinuità, di frammentazione e di dislocazione, di costruzione *in progress* e persino di tardive aggregazioni.

La struttura di questo preziosissimo codice è quindi assai più movimentata di quanto non si fosse pensato, assai "lontana dal rappresentare un insieme presto stabile (come invece gran parte della bibliografia ha proposto)". Ma, come giustamente sottolinea la stessa Pomaro, dietro questo complesso movimento, la preparazione codicologica e l'insieme grafico presentano aspetti condivisi e "linee di svolgimento leggibile" che rinviano ad un medesimo ambiente che sarà doveroso valutare in che misura è identificabile con Lucca.

XII

Come a dire che la ricerca paleografica e codicologica non finisce mai.

Perchè anche dettagli insignificanti o un nuovo sguardo e non solo una nuova rivisitazione sistematica possono rivoluzionare il nostro sapere sulla produzione di questo o quel codice come manufatto, ma anche, e soprattutto, sul contesto culturale che lo ha visto nascere e sulla sua futura itineranza. Perché la storia dei codici che si conservano nelle nostre biblioteche – talvolta private come la raccolta di poesia volgare dell'archivio Simonetta, studiata ed edita in questo volume da Alessandro Boccia[31] – è in fondo sempre il riflesso di un movimento perpetuo, dalle continue e talvolta imprevidibili vicissitudini, materiali, testuali e culturali. Ed anche archivistiche e bibliotecarie! Basti pensare al riordino ottocentesco, a cura di Luigi De Angelis, del fondo manoscritto della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena che un'utilissima concordanza, a cura Maria Luisa Tanganelli[32], ci permette di seguire.

---

[28] G. Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, pp. 139-199.

[29] L. Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma 1924 (Studi e Testi, 36).

[30] A. Petrucci, *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca : un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, in "Actum Luce", a. II, nr. 2 (1973), pp. 159-175; Id., *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in "Atti del 5° Convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo", Lucca 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 627-643.

[31] A. Boccia, *Una raccolta di posia volgare della seconda metà del Quattrocento dall'archivio Simonetta*, pp. 1-27.

[32] M. L. Tanganelli, *Il* Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV *di Luigi De Angelis e la catalogazione* Codex *nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, pp. 243-259.

La ricerca sui manoscritti medievali ha bisogno di punti fermi e deve rimanere nello stesso tempo aperta a più moderne e sicure metodologie codicologiche e paleografiche. È questa la lezione che emerge con forza dai contributi di questo volume, nato per celebrare la fine del ventennale progetto CODEX, con cui la Regione Toscana ha voluto far inventariare i codici conservati nelle biblioteche toscane di cui ha la responsabilità, affidandone il compito alla SISMEL.

Una raccolta di poesia volgare della seconda metà del Quattrocento dall'archivio Simonetta

Alessandro Boccia

Luigi Banfi pubblicava nel 1956, sul *Giornale storico della letteratura italiana*, una sestina di Iacopo Sanguinacci, contenuta nel ms. Trivulziano 970, *Inspira diva Pallas la mia lingua*. La sestina è trascritta sul recto del f. 3, mentre il verso è in bianco. Il foglio successivo porta il testo della canzone *Crudda salvaggia e fugitiva fera*, preceduto, sul mg. superiore del ms., dalla notazione *eiusdem*, forse da riferire al Sanguinacci, citato in precedenza. Il Banfi, dopo un'articolata argomentazione, conclude:

> Più complicata, invece, appare, per le attribuzioni, la prima sezione del nostro manoscritto. Se, infatti, la paternità della frottola, della lettera e della sestina ci è chiaramente indicata nel testo, per quella della canzone *Crudda salvaggia e fugitiva fera*, le supposizioni sono varie, anche perché, a maggiormente confondere le idee, interviene quella pagina bianca, c. 3v, nella quale, anche ammesso dovesse essere trascritta la tornata della sestina, resta pur sempre un ampio spazio bianco, nel quale non sappiamo cosa dovesse essere accolto. E come ci appare impossibile rispondere a questa domanda, così non possiamo, in alcun modo, stabilire il valore dell'*eiusdem* che precede la prima stanza della canzone[1].

Il piccolo giallo può essere risolto ora grazie ad un ms. appartenente all'archivio privato del Prof. Alberto Simonetta[2]. Qui, ai ff. 8r-9r, è contenuta la sestina *Inspira diva Pallas la mia lingua*, in forma doppia. Si spiega così il motivo dell'intero foglio bianco nel ms. Trivulziano[3].

Il componimento è collocato all'interno di una silloge poetica molto compatta, organizzata attorno al nome, ricorrente in modo esclusivo nelle sottoscrizioni, del rimatore padovano Iacopo Sanguinacci[4], con inserti di tipo giocoso e popolaresco; questi documenti presentano un certo interesse storico e linguistico, e ne diamo conto in questa sede, pubblicandoli in edizione interpretativa.

L'archivio Simonetta si trova a Firenze. Il ms. non ha segnatura, è unitario, costituito da un solo fascicolo, di misura 145x108, composto di 12 bifogli, senza numerazione, per un totale di 23 ff., per il taglio, precedente la stesura del testo, del f. successivo al dodicesimo; la preparazione è a colore, con numero di righe variabile tra 27 e 30. Il testo è disposto su una sola colonna. Sono presenti tre mani: (A), ff. 1r-17v; (B), ff. 18r-20r; e (C), f. 20v; nell'ultimo f., il 23v, le tre mani si sovrappongono con prove di penna e piccoli disegni.

La scrittura di (A) è una bastarda[5] con base mercantesca, databile alla prima metà del Quattrocento, che cerca di arieggiare il canone della scrittura testuale semplificata, impiegata già nella seconda metà del Trecento per i codici della *Comedìa*, ed ancora in circolazione almeno per tutta la prima metà del XV secolo[6].

Con il procedere della copia la fedeltà a questo modello ideale diventa sempre più difficile. Già dalla fine del f. 1r se ne osserva il carattere più significativo, la compresenza di soluzioni testuali e mercantesche per la realizzazione dello stesso segno grafico: si tratta in particolare della *a*, della *d*, di *s* ed *f*,

Alessandro Boccia, *Una raccolta di poesia volgare della seconda metà del Quattrocento dall'archivio Simonetta*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 347-373, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

mentre la *r* rimane sempre diritta. Al f. 16r (A) si sottoscrive in questo modo: *1469. Bernardinus / Roxinus*[7]. Da qui in poi viene decisamente abbandonato il modello librario. La scrittura diventa di tipo corsivo, con chiari elementi mercanteschi. La *d* è qui sempre diritta, la *a* e la *x* sono sempre in un tempo solo, mentre *s* lega, oltre che con *t*, anche con *c*. L'identità della mano è dimostrata dalla presenza dei medesimi rapporti spaziali nell'esecuzione di alcune lettere e sintagmi grafici: si tratta in particolare della *a*, della *e*, di *m* ed *n*, sempre di aspetto tondeggiante, della *z* in forma di 3, e dei gruppi *ti*, *to* e *co*; si cfr. nella prima parte a f. 7v r. 13 *farti*, rispetto a *ti vedo* (f. 16v r. 6), per il gruppo *co*, nello stesso f. 7v r. 14 *cognosi* e *cortelazo* (f. 16v r. 8) e, per quello *to*, a f. 7v r. 21 *turbato* e *latoa* a f. 16v r. 2 (dove l'analogia si estende anche alla *a* precedente in un solo tempo). Una soluzione di compromesso tra esecuzione posata e corsiva della scrittura di (A) è costituita dalle didascalie aggiunte nel mg. di alcuni componimenti, dove ricompare (si cfr. f. 6r) la *r* diritta, all'interno delle strutture morfologiche del modello corsivo[8].

La scrittura di (B) è una bastarda con base mercantesca, databile anch'essa alla metà del Quattrocento, con caratteri di diseguale corsività, fino alla disarticolazione e alla sovrapposizione dei tratti, soprattutto in fine rigo.

Il tratteggio è piuttosto spezzato e spigoloso. Caratteristica la *a*, che presenta in alcuni casi un tratto superiore parallelo al rigo di scrittura, mentre ambizioni di un superiore livello grafico si colgono nella realizzazione della *g*, occasionalmente di tipo umanistico (si cfr. a f. 17v r. 8 *guardava*). Anche (B) si sottoscrive, a f. 18r, dichiarandosi non solo copista, ma anche autore del sonetto *Spirto zentil che mi*
2 *conservi in vita*: *Questo fue facto per la Chaterina Roxina / idem Prosper fuit qui exaravit*[9].

La scrittura di (C) è una corsiva umanistica, databile alla prima metà del Cinquecento.

Il ms. contiene 22 componimenti poetici. Eccone il prospetto, relativo a contenuto e composizione:

fogli	**testo** - *incipit*	**mani**	**note e sottoscrizioni**
1r	1. *S'el non fosse la tema che me sforzia*	A	*soneto*
1r	2. *Cara madona che diposto aviti*	A	
1r-v	3. *Ça duramente biastemai natura*	A	*soneto*
1v	4. *S'io me credesse che l'umano inzegno*	A	
2r-v	5. *Con ongie rilucente un poco tenere*	A	
3r-v	6. *Qual ninfa in fonte o qual in ciel mo dea*	A	f. 3v *Finis Sangonacius*
4r-v	7. *Angose, pianti, guai, dolie e martiri*	A	
5v-7v	8. *Amor, io vorei dire, ma non so come*	A	f. 5v *Finis Sang(onac)ius*; f. 6r *risposta a.*
8r-9r	9. *Inspira, diva Palàs, la mia lingua*	A	
9r-11v	10. *Piangiti ochi mei orfaneli il vostro duce*	A	f. 11v *Finis Sang(onac)ius*
11v-13v	11. *Padre del cielo, re deli emisperii*	A	f. 13v *Finis Sang(onac)ius*
13v-16r	12. *Perché fugiendo il tenpo fugen li ani*	A	f. 15v *al mondo*; f. 16r *1469. Bernardinus Roxinus*
16v	13. *Madona mia fa' che una matina*	A	
17 r	disegnini; prove di penna; trascrizione di un proverbio	A	
17v	14. *Fra' Matia da la Badia*	A	
18r	15. *Io vido una piacevole creatura*	B	
18r	16. *Spirto zentil che mi conservi in vita*	B	Questo fue facto per la Chaterina Roxina / idem Prosper fuit qui exaravit
18v	17. *Almo sol quelle frondi che io sola amo*	B	
18v-19r	18. *Quando il sol per vaçheza è in arco d'oro*	B	
19r-v	19. *Sento la fiama ognor nel pecto accessa*	B	

19v	20. *Una alma stella luminossa altiera*	B	
20r	21. *Doe chiare stelle anti uno fulgento sollo*	B	
20v	22. *De[h] sento amore el fruto de la tua fama*	C	
21r-23v	ff. bianchi; a f. 23v ancora prove di penna e disegnini che occupano tutta la pagina	A, B, C	

Dei testi presenti nel ms. sono attribuiti a Jacopo Sanguinacci i nn. 6, 7, 9, 10 e 11. Il n. 16 è firmato dal suo autore-copista, "Prosper". Tutti gli altri non recano indicazione di autore. Sono inediti i nn. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 10, 13, 14, 15, 16, 18, 19 e 20, mentre 21 e 22 sono dei frammenti di pochi versi[10].

Questo il quadro sintetico:

1. *S'el non fosse la tema che me sforzia*, adespoto, anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, ABBA ABBA CDC DCD.
2. *Cara madona che diposto aviti*, adespoto, anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, identico al precedente.
3. *Ça duramente biastemai natura*, adesposto, anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, identico al precedente.
4. *S'io me credesse che l'umano inzegno*, adespoto, anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto caudato, ABBA ABBA CDE CDE eFF.
5. *Con ongie rilucente un poco tenere*, adespoto, anepigrafo, inedito.
Schema metrico: capitolo quadernario, A ABbC CDdE EFfG GHhI, etc., 14 quartine complessive.
6. *Qual ninfa in fonte o qual in ciel mo dea*, anepigrafo, attribuito a Jacopo Sanguinacci ("Sangonacius"), ed. L. Frati, *Le rime del codice isoldiano*, Bologna 1913, I, pp. 275-277[11].
Schema metrico: capitolo quadernario, identico al precedente, tranne per il congedo in rima baciata.
7. *Angose, pianti, guai, dolie e martiri*, anepigrafo, attribuito a Jacopo Sanguinacci ("Sang(onac)ius"), ed. in *Alcune poesie inedite del Saviozzo e di altri autori tratte da un ms. del sec. XIV e pubblicate per la prima volta dal Prof. Giuseppe Ferraro*, Roma, presso Gaetano Romagnoli, 1879, pp. 11-14[12].
Schema metrico: canzone, ABAB CcD DEeFfGG, per sette strofe, più congedo ABbCcDD.
8. *Amor, io vorei dire, ma non so come*, adespoto e anepigrafo, inedito[13].
Schema metrico: canzone, ABbC ABbC CDdEeFF, per otto strofe, più congedo ABbCCdDEe.
9. *Inspira, diva Palàs, la mia lingua*, anepigrafo, attribuito al Sanguinacci ("Sang(onac)ius"), ed. da Banfi, cit., p. 225, per la parte da lui conosciuta[14].
Schema metrico: sestina doppia.
10. *Piangiti ochi mei orfaneli il vostro duce*, anepigrafo, attribuito al Sanguinacci ("Sang(onac)ius"), inedito[15].
Schema metrico: si cfr. n. 7, con otto strofe, anziché sette e congedo identico alla sirma.
11. *Padre del cielo, re deli emisperii*, anepigrafo, attribuito al Sanguinacci, ed. in L. Frati, cit., I, pp. 67-69[16].
Schema metrico: si cfr. i nn. 7 e 10, con sei strofe e congedo identico alla sirma.
12. *Perché fugiendo il tenpo fugen li ani*, adespoto e anepigrafo, ed. in Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, *Rime*, ed. critica a c. di E. Pasquini, Bologna 1965, pp. 174-177[17].
Schema metrico: come la 7, la 10 e la 11.

13. *Madona mia fa' che una matina*, adespoto e anepigrafo, inedito.
Schema metrico: romanella, ABBA ABBA CC Dd EE.
14. *Fra' Matia da la Badia*, adespoto e anepigrafo, inedito.
frammento, due settenari a rima baciata e quattro endecasillabi a rime alterne.
15. *Io vido una piacevole creatura*, adespoto e anepigrafo, inedito.
Schema metrico: villanella, ABBA ABA.
16. *Spirto zentil che mi conservi in vita*, anepigrafo, il copista si sottoscrive anche come autore del testo ("Prosper"), inedito.
Schema metrico: sonetto, ABBA ABBA CDC DCD.
17. sonetto CLXXXVIII dei *RVF* di Petrarca.
18. *Quando il sol per vaçheza è in arco d'oro*, adespoto e anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, ABBA ABBA CDE DCE.
19. *Sento la fiama ognor nel pecto accessa*, adespoto e anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, ABBA ABBA CDE DEC.
20. *Una alma stella luminossa altiera*, adespoto e anepigrafo, inedito.
Schema metrico: sonetto, ABBA ABBA CDE CDE.
21. frammento, non identificato.
22. frammento, è costituito da alcuni vv. estratti dalla canzone *Dogliome Amor, perché mai piansi quando*.

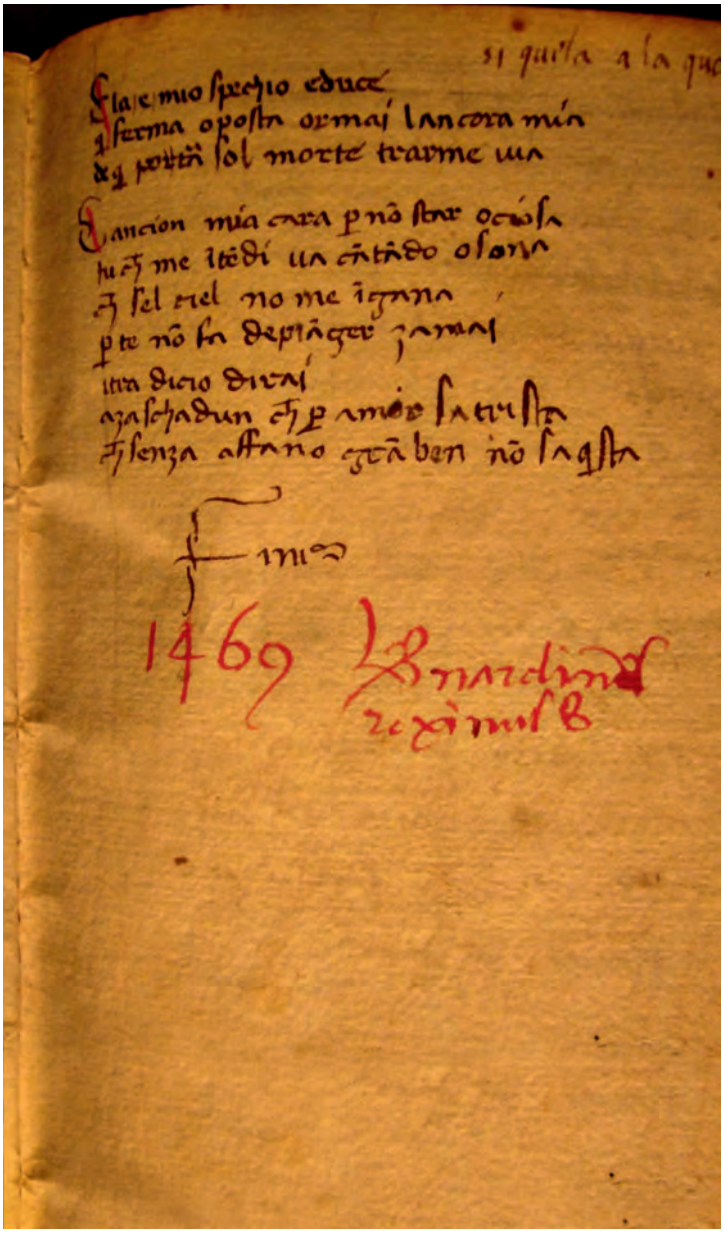
4

Dal punto di vista linguistico, entrambi i copisti principali del ms. presentano evidenti tratti emiliani, e in particolare bolognesi, che emergono in un tessuto contraddistinto da elementi più genericamente settentrionali.

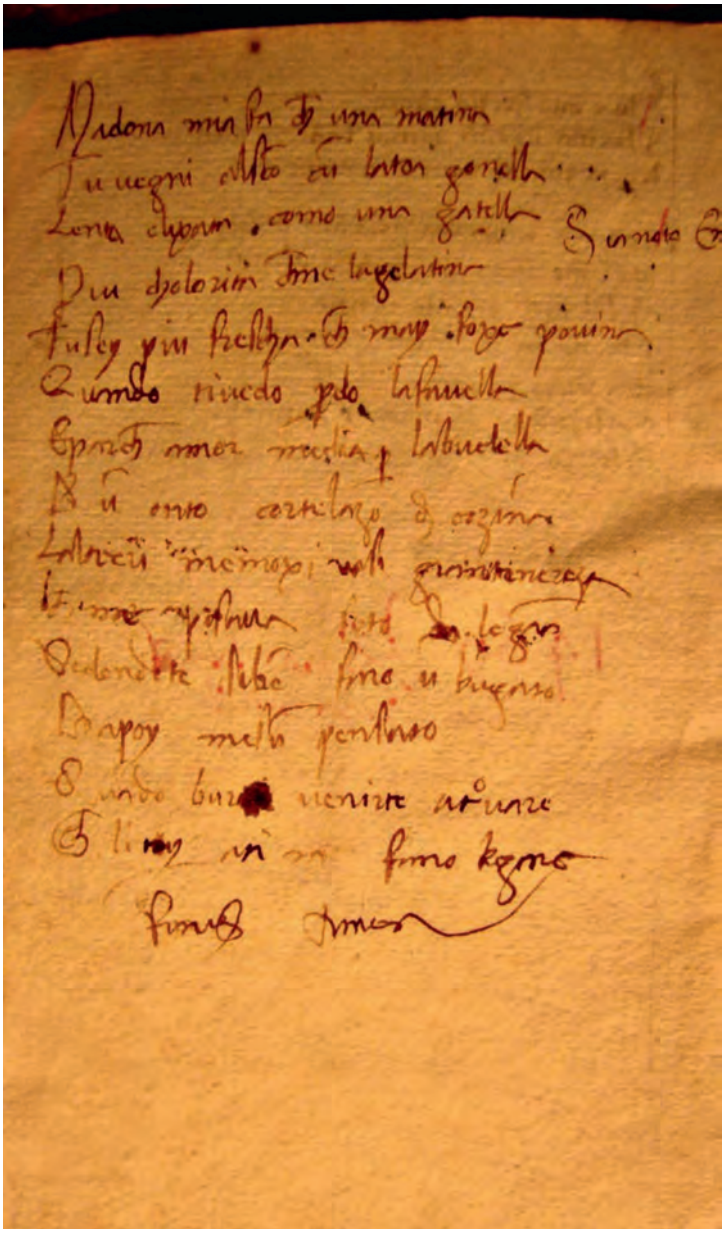
Onnipresenti dunque fenomeni come lo scempiamento delle consonanti doppie, la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche, il passaggio per metafonesi *o* > *u*, etc. Si notino, per il versante bolognese, le seguenti forme: 1. 8 spiandor, 2. 1 aviti, 2. 5 vediti, 3. 2 lengua, (anche padovano), 2. 4 sareti, (anche veneziano), 4. 8 faresci, (v. bolognese "farés", con sibilante palatale), 5. 1 ongie, 6. 21 piacar, (per "piacer"), 6. 44 ponto, 7. 13 site, per "siete", 7. 47 privirei (per "priverei"), 7. 65 funeirosi, (con dittongo secondario, tipico dell'emiliano), 7. 81 al to (per "el to" con passaggio e > a), 8. 45 vòi = vuoi, 8. 93 martire, per "martiri", 8. 47 piò, per "più", bolognese (emiliano), 8. 105 pendandoti, con sonorizzazione della vocale e gerundio in –a-, 8. 125 serebe (emiliano, con diffusione fino alla zona veneta), 9. 33 giongi, 10. 97 contenpiando, 13. 8 cortelazo, cozina, onto, bur[o] (per "buio", emiliano), 15. 2 boi (per "buoi"), 15. 9 pagura (per "paura"), 16. 14 lome, 19. 2 doi, per "due" (emiliano). Un probabile contatto con ambienti veneti, e forse specificamente padovani, è indicato da alcuni fenomeni particolarmente caratterizzanti, anche se sporadici, come la tendenza alla metatesi consonantica della –r- (7. 52 refernarmi, per "refrenarmi", 7. 83 dispresa, per "dispersa", 11. 50 scorlo, per "scrollo", 11. 61 preffecto, per "perfecto")[18], e la presenza di forme come 2. 8 poseti, legato al padovano "possere" e "poseva" ("potere" e "poteva"), 3. 14 agiaciato, 7. 99 ermonie, per "armonie" (passaggio ar > er, forse però interpretabile anche come ipercorrettismo emiliano), 8. 34 brusa, 11. 71 alegante, per "elegante". In 2. 2 fino (per "fine"), in rima, rimanda alla *koinè* lombarda, mentre la forma di 10. 83 dagi, indica ancora un ambito veneto.

Presentiamo in questa sede i soli testi inediti. Coerentemente con il carattere interpretativo dell'edizione, ci limitiamo ad interventi minimi sulla grafia del codice. In particolare, distinguiamo *u* da *v*; impieghiamo le maiuscole secondo le regole odierne; normalizziamo l'uso della *q* (*nacqui* non *naqui*, etc.); adottiamo le grafie moderne per le velari sorda e sonora (*ca*, *co*, *cu*; *ga*, *go*, *gu*, senza *h*), per l'alveolare affricata sorda (resa nel cod. indifferentemente con *zia*, *cia*, *za*, *ça*, anche in rima[19]) e per la nasale labiale *mp* (nel cod. sempre *np*); rappresentiamo *l* palatale sempre con *gli* (grafie oscillanti nel codice *gl*, *lg*, *l*). Inseriamo inoltre la *h* in funzione diacritica nelle forme del verbo avere e in *deh*, *ahi*, *ahimè*, *ohimè* (cod. sempre *de*, *ai*, *aimè*, *oimè*)[20]. Rinunciamo invece ad uniformare l'uso della *x*, che vale tanto per la sibilante intensa che tenue, ma potrebbe indicare talvolta anche la fricativa prepalatale sonora (si cfr. la grafia, costante nel cod., *raxon*)[21]. Nel testo sono segnate le dieresi e posti alcuni accenti in funzione diacritica (*vòi* = *vuoi*, *pòi* = puoi, etc.).
Minime integrazioni editoriali sono segnalate dalle parentesi quadre (= [ ]), mentre le espunzioni da quelle uncinate (= < >). Con ( ) si segnala l'espunzione di lettere o sillabe soprannumerarie. I nostri interventi sono di norma limitati al ristabilimento della misura metrica; più raramente, e solo nei casi disperati, abbiamo ritenuto di suggerire una lettura alternativa a quella del ms., utilizzando a questo fine il più importante codice finora noto di poesie del Sanguinacci, il Canoniciano ital. 81 della Bodleian Library di Oxford (= Can.). Per *Inspira, diva Palàs, la mia lingua*, abbiamo tenuto presente la lezione del Trivulziano 970 studiato da Banfi (=Triv.). Il ms. dell'archivio Simonetta è indicato nell'apparato con la sigla "cod."[22].

6

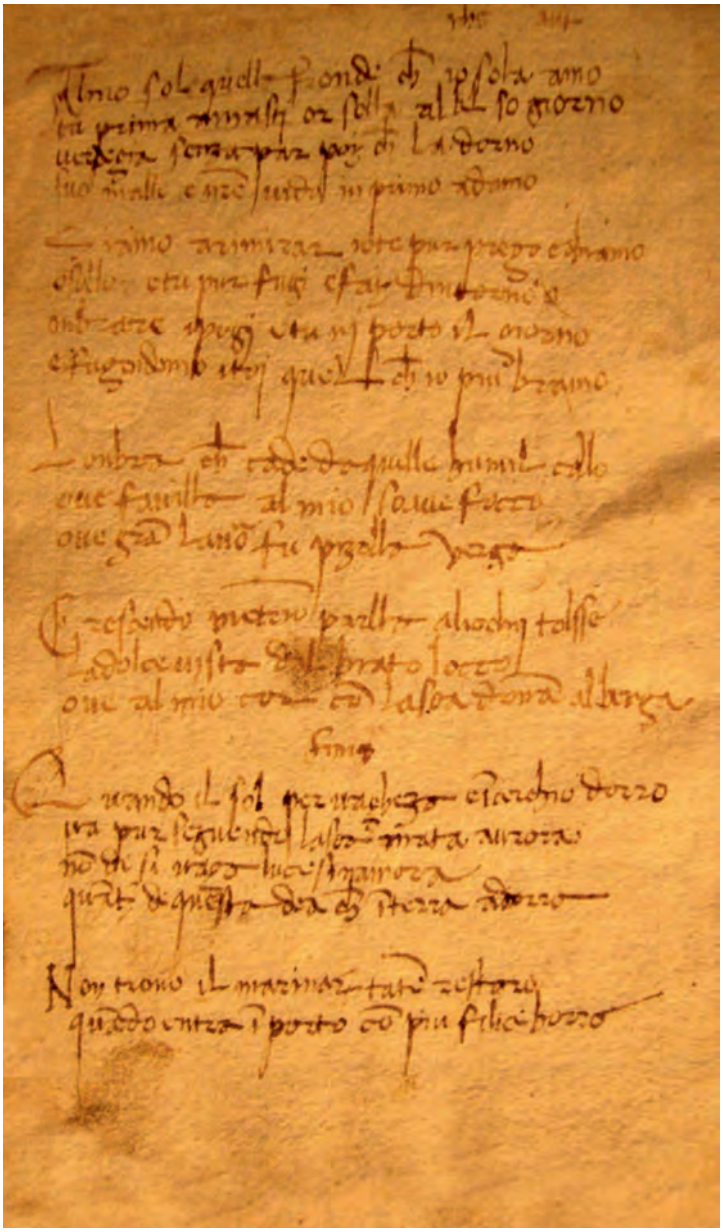


Firenze, ms. Simonetta, f. 16r.



Firenze, ms. Simonetta, f. 16v.

8



Firenze, ms. Simonetta, f.18v

Testi

1.[1.]

S'el non fosse la tema che me sforza,
per vostro honor, celar molte mie voglie,
io vi fare' veder(e) con quante doglie,
per non sp<r>ezar[m]e, Amor(e) fa che me storza.
Ma el mi conven i[n] più tenace scorza
coprir 'sto foco e le amorose voglie,
perché poca sofrenza non me spoglie
del spiandor vostro, ch'ogni luce asmorza.
Sì che vogliati ormai creder(e), ahi laxo!,
10 a le gran fiame che nel peto ascondo,
per tal ch'io son vicino a mortal passo.
Ohimè, non c'è che a vui farme iocundo,
con un sol riso, ahi duro cuor de sasso!
Mercé, ormai, s'el è pietade al mondo!

9

v. 1 *la*] cod. *le*; v. 3; v. 12 *non c'è che a vui*] cod. *che non c'è a vui*;

v. 11 *mortal passo*] cfr. Boccaccio, *Am. Vis.*, XXII 88

2.[2.]

Cara madona, che diposto aviti
l'abito scuro e il velo, e i[n] celso fin<i>o
è discoperto il viso pelegrino,
per far tornar [de novo] il sol sareti.
5 Tuto el mondo <n>è tra festa e vui il vediti!
Ma perch'io sollo piango e non rifino
zà mai de servir vui lasso meschino?
Come sì duro il cuor haver poseti!
Pur di raxon(e) participar dov(e)rei,
10 fra li altri, d'esto gaudio, essendo io vostro
per dar qualche ristoro ai martir(i) mei;
[...]

v. 11 *ristoro*] cod. *rissoro*

Mancano gli ultimi tre versi del sonetto.

3 [3.]

Zà duramente biastemai natura
e la mia lengua [timida] e paurosa,
la qual fu sempre ville e vergognosa
i[n] nel contar questa mia vita dura.
Or dico ben che la mia sorte oscura
sola è cason ch'è l'alma mia angossosa,
da che ver lei non val(e) <né> rima né prosa,
né pregar che mai più fesse creatura.
Or vedo ben che questo mio signore,
per sua propria dureza, al tuto vole
ch'io viva sempre in 'sto mortal dolore.
Lasso, ch'indarno ho perso le parole,
li afani, le fadiche, ché 'l so cuore
li è sì agiaciato che non sente il sole.

v. 7 *prosa*] cod. *prossa*

4 [4.]

S'io me credesse che l'umano inzegno
potesse per virtù de magister<i>o
ritrar colei per cui penando spiero
trovar eterna pace in l'alto Regno;
poi che la fama tua passa ogni segno
de far <per> proprie figure - e cossì è vero -
io pregarei tanto il superno Imper<i>o
che di tal grazia me faresci degno.
Ma senza dubio io credo ch'el non sia
al mondo, Squarzon mio, sì fin colore
col qual tu me podisti far tal opre.
E pur de le tue excelse fantasie

prendeno ardir(e) de farte tanto honore!
Priegote in questo ogni tuo stilo adopre,
15 a zò ch'el se descopre
meglio la tua virtute al mondo sola,
la qual azonta ogni sua laude invola.

v. 6 *vero*] cod. *veio*; v. 15 *azonta*] cod. *azonto*

v. 10 *Squarzon*] si tratta di Francesco Squarcione, pittore padovano (1397-1468).

5 [5.]

Con ongie relucente un(o) poco tenere
e tute le altre parte d'esta <nova> Venere,
che son(o) coperte de sua bela vesta,
dicime Amor che a questa
5 risponden(o) ben sicome amo[r] ne chiede;
da po' ch'el'è così da capo al piede
ripiena de beleze, io como lieto
dirò che Policreto
non la potrebbe designar più bella.
10 E sopra ogni altra dona è la favela
dolce, polito e benigno e apontato,
e non li siega <altro> a lato,
chi non è como lei pien(o) d'onestade.
Ahi, quanto la par dona de beltade,
15 ne li ati [e] ne i modi tanto doneschi,
che par che de lei eschi
<quando> quanto esser puo[te] in dona lizadria.
<E> Quando <gi>va contra li altri per la via,
piglia laudar süave e come grue
20 va sopra di sé e piùe
pel(e)grinamente che non un falcone,
e<d> [gente] ha sempre siego ogni stazione.
Sì bela, vaga, dolce continentia,
che de ogni reverentia
25 la fa parer de ogni altra dona digna.
E non pur in quest'e i[n] la prudentia regna;

11

che l'è zentile, polita, costumata,
che par che la sia stata
sempre guovernatrice d'esto mondo.
30 La magniminit'apari a ire a fondo
certo [non] mai mentre costei [sì] vive:
per[ché] chi de lei scrive
porà ben dir(e) che là ve sia sostegno.
Or pinsa tu letore, o fior d'inzegno,
35 se a questa dona bella e diletosa,
sotile e[d] inzegnosa,
se si può con raxon apor nïente.
Adonca pos'io dire <ardita> arditamente
che di qual dona mazor fama vola,
costei per sé l'invola,
ocupando de ogni ato favelare.
Però me poso più d'amor laudare
che nïun altro amante che mai fusi,
da po' ch'io me condusi
12 45 ad amar la dona de ogni altra dona.
Ma più me laldarei se questa dona
fose verso de me d'amor sì ponta
de la gravosa ponta
de quel(o) quadrel<lo> che ferì el cuor d'Elèna,
opur che la sentise quela pena
che fe[ce] Dido del troian Enea,
o quela de Medea
che fe<ce>a Iasone acquistar tanto honore.
Se eser non può questo i' prego Amore,
che lei sia certa de la mia gran doglia,
che ge piacia e voglia
saper quanto io son servo fidele.
Ma ela che non fo zamai crudele,
con un dolce benigno e vago aspeto,
spiero lei a me darà qualche dileto.

v. 6 *al piede*] cod. *ai pedi*; v. 11 di problematica interpretazione, in questo contesto, la voce *apontato*; proponiamo di leggere: *dolce, polito e benigno è on'ato*, con accento principale sull'ottava sillaba, in dialefe con la vocale successiva. v. 17 *lizadria*] cod. *lizadra*; v. 19 *grue*] cod. *grua*; v. 20 *piùe*] cod. *più*; v. 53 *Iasone*] cod. *Iasane*.

6. [8.]

Testimoni: *cod.; Can. ff. 145r-147r*

Amor, io vorei dire, ma non so come
io debia commenciar anti finire,
che la pena e 'l martire,
che tu me dai, son senza alcuna stima.
Ormai tanto m'afoca le to' some,
che più non poso, sentomi morire;
e quel che sovinire
pur mi potrebe è più dur[o] che prima.
Rota è la citra mia e la iusta lima,
perso ho el mio fiato ben ch'io para vivo -
così de pace privo,
indarno chiamo el bel tempo pasato;
so ben che meritato
non ho, per ben servir, simel suplicio,
ma la mia sorte è tal dal primo inicio.
Servo mio caro, sta costante e forte,
che gran ben non s'acquista senza afano;
vidi ch'io non te ingano,
che de le bele don(e) te ho dato il fiore.
Voglite <a> guardare che la tua morte
fie grata a la fortuna e non di dano,
[per]ché color che sano
vincer(e) mai non si lasa dal dolore.
So ben ch'oltra misura è 'sto to ardore,
ma non si vol però sprezar la vita:
spiera ne la infinita
iustitia che fra nui nel cielo alberga,
che ben ch'el se posterga
ver te de darte <la> disirata zoglia,
un ponto sol(o) ristora ogni tua doglia.
O Amor, l'è tanti zorni che io non vidi
queli ochi che fan sì de op[e]re sante,
ch'el peto mio tremante
sie aiaza e brusa e l'anima mi rode.
Queste son(o) tropo venenosi stridi
per volermi provar se io son costante;

13

risguarda qual e quante
son(o) le ire de costei che del mal gode!
Se io chiedo pace el'è muta e non ode,
40 <e> poi con un(o) riso me intrica e desvia
40 *bis* [e tal che l'alma mia]
oferto ha le arme <d>e la sperantia al tempio;
a molti serò essempio!
42 *bis* [Se non fai che tua luce mi conforte,]
starò romito fin ch'i' ho pace o morte.
Suzeto mio tu te lamenti e doli,
e certo di doler<te> non hai casone:
questa è sancta opinione,
che tra i seguaci mei tu sei el più leto;
zò di fortuna che negar me voli,
parendeti tropo asp(e)ra mia presone,
50 ma ben con gran raxone
ti mostrerò il contrario un poco adrieto.
E parti grave ancor se ti diveto
14 di veder quela in cui t'ho voglie acese,
o ingordo discortese!
Non sai ch'inferma fin<o> [quasi] a l'extremo,
né verun duol supremo
la può far smenticar de ti languendo?
Tu me biastemi, ed io tal ben ti rendo.
Come e così che io vedo esser in tuto
60 disposti i cieli e li superni dei
a farme dire: "Omei!» -
e per più pena de non mi dar morte.
Questa è la pace, questo è el dolce fruto
che tu me rendi de li martir(i) mei
65 ma ben certo vorei
esser digiuno de tal lieta sorte.
Chiuso tu m'hai tra inexpugnabel porte
- e quanto è lieve a tradir chi se ne fida -
tu ch'eri la mia guida
potevi, come hai facto, malguidarmi,
ma piacquate lassarmi
e trar fuora de la mente mia colei
che non si cura de li afani mei.

Seguazo aflito io non poso tenirmi
che io non me doglio de le toe querele;
tu hai pur de le più bele
done che fusse mai soto la luna.
Ma li toi sensi son(o) cotanto infirmi
che non cognose il pan via dale stelle;
però tu m'e' rivele,
pensandoti de migliorar fortuna.
So ben che io non dov(e)rei per forma alcuna,
<doverei> perdonarti la ingiuria che me hai dita,
ma la tua mente aflita
85 te fa dir(e) quel che nel to cuor(e) non iace.
Or sì che spiera pace,
che io te perdono e pochi zorni fia
che usirai fuor(a) de questa tenebria.
Amor io son contento de sofrire:
questo vien da tropo amar contra fede;
ma se io non n'ho mercede
morte convien che sparta questa guera.
Tu sai ben quanto è grande <questo> mio martire
che sempre honoro ed amo chi mel crede;
95 epur ogn'om(o) se avede
come i soi dolci sguardi il cuor mi sera.
Almen quando 'ste membra saran tera
io serò fuora de cotante pene,
né aver potrò me' bene
100 de quel(o) che sempre ho a[v]uto ai zorni mei;
ma poi che solo sei
colui che me può far lieto e contento,
non me dar più parole in pagamento.
Or sofri adunca amico <mio> caro e spera,
pendandoti di quel(o) che ver me hai dito
che te sol(o) non ho scrito;
in tal speranze è stato el mio penelo!
E ben che io non sia digno di tal schiera,
per dirte dei moderni, vidi aflito
110 Dante; vidi sconfitto
<mi>ser Francesco, el bon poeta novelo;
vidi el Bocazo, Cino, il qual(e) dir belo,

15

e tanti altri che a dirli non è modo -
anzi più streto nodo
115 de afani riligai dintorno il cuore.
Io bramo farti honore
e nol cognosi, tanto ingrato sei:
ma pur se sofri inteso aver me dei.
Cancion, pregemo li superni dei
120 che la madona nostra sani presto,
ché se gl'è vero questo,
che dice Amore ancor felice nui,
tu sa' ben che constante sempre i' fui,
ben che 'sta volta pur me sia turbato:
125 ma chi serebe stato,
colui che da dolor non fuse morto?
Or sì che me conforto!
Quantumque dubio e carco de' sospetti,
quia multi sunt vocati, pauci electi.

16

v. 5 *to*] cod. *ta*; v. 9 *la citra mia*] Can., manca *mia* nel cod.; v. 24 *so ben che oltra misura è 'sto to ardore*] Can. (eccetto per la forma *to*, Can. *tuo*, che manteniamo per conformità alla compagine linguistica del cod.), *so ben oltra misura è stato il to ardore* cod.; v. 25 *sprezar*] cod. *sprecar*; v. 27; *che fra nui nel cielo*] per motivi metrici (stesso ordine delle parole in Can.), *che nel cielo fra nui* cod.; v. 39 *el'è muta*] cod. *l'è muta*; v. 40 *bis* Can., manca nel cod.; v. 41 *oferto à*] Can., cod. *offerto ho*; 42 *bis* Can., manca nel cod.; v. 43 *starò romito fin ch'i' ò pace o morte*] cod. *starò romito fin ch'arò pace o morte*; v. 47 *più*] cod. *piò*; v. 43 il v. è ipermetro nel cod. e in Can. f. 145v che dà però un indizio riguardo alla lezione corretta *starò remitto per fin ch'i' ò pace o morte*: da espungere *per* nel Canoniciano, e qui da ristabilire il presente del verbo avere; v. 48 *voli*] cod. *voi*; vv. 52-55 questo passo è gravemente corrotto nel cod., che legge *Parti grave ancor se ti divedo / dimela in quela in cui t'ò volie acese / non dee inferma è quasi a l'estremo*. Correggiamo seguendo la lezione di Can., f. 146 r (*E parti grave ancor s'io ti divieto / di veder quella in chui tuo volglie acese / o ingordo discortexe / non sai che è inferma fin<o> [quasi] a l'extremo*); v. 58 *ed io*] Can., *ed* manca nel cod.; v. 69 *guida*] Can., cod. *fida*; v. 71 *lassarmi*] Can., *guidarmi* cod.; v. 74 *seguaço*] cod. *seguaco*, Can. *seguace*; v. 80 *rivele* forma per *ribelle*, con spirantizzazione della labiale intervocalica; v. 81 *migliorar*] Can., *milior* cod.; v. 93 *mio martire*] Can., cod. *mio martiri*; v. 96 *sera*] Can., cod. *secan*; v. 97 *saran*] cod. *faran* (così anche Can.); v. 104 *spera*] Can., cod. *aspeta*; v. 105 *ditto*] Can., cod. *fato*; v. 110 *Dante*] Can., cod. *Danti*; *sconfitto*] Can., cod. *aflito*; v. 112 *Bochazo*] Can., cod. *Bechazo*; *Cino*] Can., cod. *omo*; *belo*] cod. *vero*, Can. *darvelo*; v. 115 *dintorno*] Can., *intorno* cod.; v. 118 *inteso aver me dei*] Can., cod. *averà me dise*; v. 117 *nol*] Can., *non lo* cod.; v. 121 *se gl'è*] Can., *se i è* cod.; v. 128 *sospetti*] Can., cod. *pensieri*

quia multi sunt vochati, pauci electi] cfr. *Mt* 20, 16

7 [9.]
Testimoni: *cod.; Triv. f. 3r*

Inspira diva Palàs la mia lingua,
come facesti nel castalio fonte
le sacre Muse con eterna pace,
azò non perda invano ogni mio tempo,
5 seguendo le orme di quel asp(a)ro tigro,
per far diventar mana il so veneno.
Laso, che non fu mai tanto veneno
nel libico deserto, né mai lingua
potrebe dir(e) la furia di tal tigro;
10 sola costei se può dire la fonte
d'ogni dureza, e mai per algun tempo
da lei non ebe una minima pace.
Ed io cridando sempre: "Pace, pace!»,
qual Erculès percosso dal veneno
15 fin qui ho perduto le parole e il tempo;
però ti priego che la dibil lingua
adorni e bagni sì nel sacro fonte
che facia venir pio 'sto crudel tigro.
Apri le orechie adonca, cuor de tigro,
20 ai pianti e cridi mei chiamando pace,
tal che dei ochi par mi scorgia un fonte,
e tempra ormai l'antico tuo veneno,
facendo mutar verso a la mia lingua
la qual ti honora zà cotanto tempo.
25 Deh, vidi como vola e passa il tempo,
senza ritorno e com'è il com'un tigro;
vien drieto senza seno e senza lingua.
Deh, vogli fin che pòi goder in pace
i toi doni celesti e ognun veneno
30 chiamando, poiché sei de beltà fonte.
Madona de mia vita albergo e fonte,
abi mercé del to fiorito tempo
pri<m>a che tu giongi in un(o) simel veneno;
muta oramai quel to voler de tigro
35 in amorosa zoglia, in dolce pace,
exaudendo la onesta pura lingua.
Deh, non voler(e) dar fede a quela lingua

17

che de me mal te dice e dal pio fonte
te fa lu[n]tana, e date a quela pace.
40 Non hai conpreso e visto zà gran tempo
il mio fermo dexio, ben che de tigro
sempre ver me sia stato il to veneno;
or perché non desc[az]i tal veneno,
sprezando quela atroce e falsa lingua
45 che de superna dea te ha fato tigro.
Certo, se tu non fai qual Bibli in fonte,
mi vedo convirtir in breve tempo,
poiché per ben servir non trovo pace.
E pur se zò te gusta per tua pace
50 più lieto assai riceverò el veneno
che Socrate non fece al cieco tempo.
O mentitrice acerba invida lingua,
alora ti god(e)rai nel lieto fonte,
quando morto sarò da simel tigro
55 E morrei, p[ur] che l'idii o ch'unque tigro
18 mi pongano or[a]mai, se per mia pace
conven che mora o mi converta in fonte.
Lisimaco mi porga quel veneno
che per pietà de la prudente lingua
a Calistene diede il so mal tempo;
ma pensa, dona, [ben] anti quel tempo
se io merito finir per man di tigro
o per fite ungie di soperchia lingua.
E s'el te par de rendirme tal pace,
comanda come vòi che ogni veneno
me serà grato più che ninpha in fonte.
Tu fusti sempre de ogni mio ben fonte,
e serai se io vivese tuto il tempo,
che può viver algun senza veneno;
70 a te m'aricomando aliazi il tigro,
al to voler starà muta mia lingua.
Cum muta lingua qual Narcisso al fonte
aspeto pace o morte in picol tempo,
ma priego il tigro to stingua el veneno.

v. 2 *castalio*] Triv., cod. *castelion*; v. 11 *e mai*] Triv., *ne mai* cod.; v. 18 *venir*] Triv., cod. *virir*; v. 19 *adoncha*] Triv., cod. *o*; v. 21 *par*] Triv., manca nel cod; v. 24 *cotanto*] Triv, cod. *tanto*; v.

34 *quel*] Triv., *il* cod.; v. 41; v. 44 *spreçando*] cod. *sprecando*; v. 48 *poi*] cod. *pi*; v. 55 questa la lez. del cod. *E moreroi spres che li idiri ochunque tigro*; nel cod. troviamo *morroi* con una –*e*- scritta sulla prima –*r*- (forse si tratta di una correzione in *morrei*, ma non inequivoca); v. 58 *Lisimaco*] cod. *lasimanco*; v. 63 *soperchia*] cod. *sporcha*; v. 65 *veneno*] cod. *veno*, corretto da un precedente *vene*; v. 74 *stingua*] cod. *spingua*.

v. 36 Triv. arriva fino a qui; v. 46 *Qual Bibli in fonte*] si cfr. Ovidio, *Met.* IX, 664 per la trasformazione di Biblide in fonte; ai vv. 613-615 è legata l'immagine dell'amante ritroso rappresentato come una tigre (*Haec nocuere mihi; neque enim de tigride natus / nec rigidas silices solidumve in pectore ferrum / aut adamanta gerit nec lac bibit ille leaenae*).

v. 60 *Calistene*] l'episodio della pietosa intercessione di Lisimaco a favore di Callistene, orribilmente torturato da Alessandro, è in Giustino, *Hist. Phil.*, XV 3, 6: [...] *tunc Lysimachus, audire Callisthenen et praecepta ab eo virtutis accipere solitus, miseratus tanti viri non culpae, sed libertatis poenas pendentis, venenum ei in remedia calamitatium dedit*.

8 [10.]

Testimoni: *cod.; Can. ff. 171r-172v*

19

Piangiti ochi <mei> orfaneli il vostro duce,
ch'altrovi è zito a far invidia al sole
volgendo in tenebria la nostra luce;
piangiti i moti e le dolce parole,
aurechie sconsolate e meschinele,
o miser(e) finestrele,
piangiti senpre il vostro hornato fiore.
Deh, piangi lingua trista il to signore
che te facea parlare esendo muta,
10 non esser mai più suta
de far doliosi e lacrimabil versi.
O passi indarno persi,
piangiti la contrata e il dolce loco
che ti facea parer l'afano un ioco;
15 zita se n'è colei che siego porta
le chiave de la nostra debel vita,
lasando l'alma assai pezo che morta.
Zita se n'è quela bella infinita
che facea onore al mondo e a la natura;

20 ahi, <la> mia desaventura,
como me privi a torto de ogni pace!
Ma poi che a la fortuna così piaze,
non sarà mai ch'io faci al pianger fine,
strazandome le crine,
25 quale hom(o) che a torto perde ogni tesoro;
questo sarà il restoro
che io voglio aver per tanti longi guai,
falace amor, po' che tradito m'hai.
Antenor, se nel ciel(o) l'alma tua iace,
30 vedendo la cità tua tanto orbata,
ben se de' contrastare ogni tua pace.
E se penando altrovi l'hai guidata,
ben se de' redopiar ogni tua doglia,
poi che il ciel(o) te dispoglia
zò è quanta gloria in questo mondo avevi.
Ahi, Padoa sconsolata, non potevi
far tanta guarda ch'el[a] non fuzisse,
20 colei la qual ti misse
corona in capo de le done bele!
40 O vage damisele,
che senza lei parete cosa oscura,
piangietti sempre miego tal sagura;
pianga con vui la tera, l'aqua e il foco,
l'aere, le stele e pianga la contrata,
ove più non se ve'<de né> rixo né ioco;
pianga quela finestra ch'è privata
de ogni ornamento e de ogni zintileza.
Partita è la dolceza
del nostro amaro e venenoxo afano.
50 Pianga li iusti amanti il mio gran dano,
pianga li sacri tempi, ove io solea
vederla come dea,
divotamente stare honesta e pia.
Quista [vita] m'è ria;
ponite fine al longo mormorare
e mieco ormai veniti a lacrimare.
Come potivi, selerato Amore,
né dir né fare a questo mondo piezo,

che a privar<me> li ochi mei d'il so signore?
60 È questo il fruto, è questo l'alto sezo,
ov'io dovea salir per ben amare,
è questo il meritare
che zà gran tempo tu me prometisti.
Ben vergognar(e) per Dio te doveristi,
65 che non pur solamente me hai tradito,
ma possa me ha' sbandito
de quel(o) piacer che solo avëa al mondo;
e ben <io> saria iocundo,
s'el fose in loco, ove senza suspecto
70 potese andar davanti il so conspecto.
Ma tu me l'ha' furato e posto in parte,
che se a veder l'andase i' scoprirei
il foco mio celato con tante arte,
onde io non so come i celesti dei
75 posa sofrire tanta dolce fiama,
sì onesta e santa brama
se convertisca in despieta[ta] morte.
E ben te dico, Amor, pianiendo forte,
che io son più tosto lieto de morire,
che a voler discoprire
la voglia mia con algun so periglio;
né zà me meraviglio
che tu [me] dagi morte in pagamento,
ma dogliome che io vivo e sempre stento.
85 Or se glorie Silvano e Melibeo,
le Driade, Baco e la opima Cerea,
gran festa fazi con sua cit(a)ra Orpheo;
or goda Apollo e ridasi Phebea,
poi che non hano tanta caristia
de quela bela dia,
che sempre chiamo in prose, in versi e in rime.
Or godano le ninphe alte e siblime,
ridano i prati e tute le campagne:
ogni fior <padoano> se langue,
se non è toca' dal so zentil pede.
E[d] io senza mercede
vo contempiando il so usitato albergo

21

e nel mio pianto isteso mi somergo;
ma poi che pur l'avete in vostro arbitrio,
100 o dei silvestri, asai ti priego Iove
che non me ingani qual fecesti Anfitrio.
Poi prego quel Signor che tuto move
che vogli conservarla lieta e sana;
prego te, sacra Diana,
ch'e[la] non lasi usir mai del to scosso.
Dapoi ti prego, Titan, quanto e' posso,
che la bianchezia sua conservar vogli
e che tu non arcogli
per zelosia cotanta candideza.
Dapoi con tenereza
io prego ognun persona e li animale
che sempre <guardi e> scampi il mio signor(e) da male.
Canzon, per non sentir(e) li pianti nostri,
va dove ride il sole e li altri dei,
e come gionge a lei,
22 digli che 'sta partentia sua m'acora;
e se non vol che mora,
di' ch'ela torne e mande a consolarme,
che lei può sola honestamente ai<u>tarme.

v. 17 *assai*] Can., cod. *assi*; v. 18 *bella*] Can., *belezia* cod.; v. 21 *pace*] Can., cod. *bene*; v. 38 *misse*] Can., cod. *messe*; v. 42 *piangietti*] Can., cod. *piagiti*; *sempre*] Can., manca nel cod.; v. 60 *l'alto*] Can., *il* cod.; v. 77 *despieta*[*ta*]] *aspra et chrudel* Can.; v. 79 *più tosto*] Can., *tosto* manca nel cod.; v. 81 *perilio*] Can., cod. *periculo*; v. 82 *meravilio*] Can., cod. *meravelio*; v. 83 *me dagi*] Can., *me* manca nel cod.; v. 86 *opima*] congetturale; cod. *opida* (stessa lezione in Can.); v. 98 *isteso*] cod. *insteso*, Can. *stesso*; v. 100 *Iove*] Can., cod. *Iovo*; v. 101 *Anfitrio*] Can., cod. *Anschitro*; v. 103 *lieta e sana*] Can., cod. *lietamente*; v. 94 *par*] Can., manca nel cod.; v. 99 *l'avete*] Can., *voliti* cod.; v. 111 *ognun persona*] cod. *ogniuna insuma*

v. 101 cfr. Ovidio, *Met.* VI, 112.

9.[13.]

Madona mia fa' [ben] che una matina
tu vegni al Sancto con la toa gonella,

lenta e lixata como una gatella,
più colorita che <n>è la gelatina;
5 <tu> sei più fresca che mai foxe povina:
quando ti vedo perdo la favella,
e par che Amor me dia per la budella
de un onto cortelazo de cozina.
L'altrer(i) me moxi (co)sì gran tenereza
10 che me pisava soto de legreza
vedendote sì ben fino u· bugato;
da poi me sun pensato:
quando bur'[è], [de] venirte a trovare,
che li toi ati me fano krigare.

v. 13 *bur'* [*è*] (l'ultima lettera è illeggibile a causa di una macchia d'inchiostro); il v. 14 è ipometro.

10. [14.]

23

Fra' Matia da la Badia
te prego per cortexia,
5 saluta quella che tèn el cor mio
e tute le vezine per suo amore.
Saluta quella che tèn el cor mio
che de bellezze avanze ogni altro fiore.

vv. 5-6 questi due versi precedono il primo, con uno spazio lasciato in bianco

11. [15.]

Io vido una piacevole cratura
tuta solletta che guardava a' boi
ed io la domandai: "Son questi i toi,
o per altrui li mette a la pastura?»,
ed io la domandai: "Son questi i toi,
o per altrui li mette a la pastura?»,
ed ella di risponder(e) non fu dura;
ed [io] la domandai: "O como pòi
star (co)sì solleta, che non hai pagura?».

12 [16.]

Spirto zentil che mi conservi in vita,
Catarina in nome ed anzolle in effecti,
tra li spirti chiamata a posta electi
amata luce in terra e in ciel<lo> gradita,
al fin ch'e' venerata e riverita
per ardente virtù e pleni perfecti,
gloria de li altri venerandi aspecti,
erario e tempio di bontà infinita.
La anima mia novi lamenti prex'ha
del dolce losingar che mi molesta,
la bella eburna e bianca man distexa.
O porto di mia turbida tempesta,
non de' fugir, né [devi] far difessa,
ma seguir lome e l'alta imprexa honesta.

24

13. [18.]

Quando il sol per vagheza è in arco d'orro,
va pur seguendo la so amata aurora,
non di sì vaga luce s'inamora,
quant'è di questa dea che in terra adorro.
Non trova il marinar tanto restoro,
quando entra in porto con più felice borro,
quanto di questa dea c'ognun honora
trovo reduto singular tessoro.
Quest'è cara mia stella in ferma pace,
questi son pur quelli ochi che me stanno
sculpito in un(o) diamante in mezo il cor[e];
non già per morte o per suplici danno,
anzi per mia li[e]tteza e ben verace
i<n>' sovente rengratio il <signor> nostro Amore.

v. 1 *vagheza*] *vaçheza* cod.; v. 5 *trova*] *trovo* cod.; v. 6 *borro*] da emendare in *òra*; v. 7 *quanto*] cod. *quante*; v. 9 *quest'è*] *questa* cod.

14. [19.]

Sento la fiama ognor nel pecto accessa
che ebbe da doi beli ochi il dì d'ond'io,
lor(o) non vedendo, vido 'l <il> signor(e) mio,
quella arma rinforzar che l'alma imprexa.
Vegio la bella e bianca man destexa;
col volto irato, ahimè, tormento e rio
stampò nel cor con quel giovial disio
che cresse ardendo l'amoroxa impresa.
Menarme a morte la speranza fugo,
10 durita è questa ingrata altiera e schiva:
stasse qual marmo, quando altro nol move.
Così convien che parmi mal se scriva,
como d'on sasso, non più visto altrove,
nasce faville, cui m'infiamo e strugo.

v. 2 *d'ond'io*] cod. *d'ondo*; v. 9 *fugo*] cod. *fuge*; v. 12 *scriva*] cod. *scrivo*; v. 13 *altrove*] cod. *altrovo*; *cui*] cod. *che*

25

15. [20.]

Una alma stella luminossa altiera
or me losinga; or sdegno, or mi menazo
or m'odio, or m'inamoro, or chiamo, or cazo
or la vezo pietoxa, or cruda e ferra;
5 or grata, or fugitiva, or mia guerera,
or me impromete, [or fuze], ora m'alaza
sopra il giogo mortal, sì che la trazza
seguendo vo, delphin *maris* e ferra.
Si vo, si sto, si mangio, veglio e dormo,
ognor mi stanno i beli ochi<i> davanti
como alati guerer(o) de l'alto ciello.
Così col mio signor sempre mi informo,
se debio a trovar pace ai dolor tanti,
consum[at]o in speranza pien di zello.

Note

1 Si cfr. L. Banfi, *Il ms. Trivulziano 970 (con una frottola e una sestina di Iacopo Sanguinacci*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CXXXIII, 1956, pp. 215-216. Questo studio è stato possibile grazie alla cortesia e alla rara disponibilità del Professor Alberto Simonetta, che ringrazio vivamente. La mia gratitudine va anche a Gabriella Pomaro, che ha seguito con partecipazione questo lavoro, e a Simone Albonico, al quale devo numerose e utili osservazioni. Va da sé che eventuali mende sono da imputarsi unicamente a chi scrive.

2 Il ms. è emerso nel 2008, nel corso del vasto progetto di catalogazione dei codici medievali denominato *Codex*, promosso dalla Regione Toscana e svolto in collaborazione con la SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino). Per maggiori informazioni al riguardo, si consulti almeno il volume *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto* Codex *in Toscana. Atti del Convegno Internazionale. Firenze, 29-30 giugno 2006*, a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Firenze 2007.

3 Dunque l'*eiusdem* del Trivulziano sarebbe seguito immediatamente alla seconda serie di stanze della sestina, nel caso in cui il copista avesse compiuto il suo lavoro, e si riferirebbe all'autore della sestina medesima, cioè, in base alla testimonianza fornita dallo stesso ms., e riferita da Banfi, cit., p. 215, di nuovo al Sanguinacci.

4 La scheda bio-bibliografica tuttora più importante sul Sanguinacci è quella reperibile in Benvenuto Clemente Cestaro, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia 1913, pp. 22-34 (indice delle poesie attribuite e dei relativi mss. alle pp. 174-179).

5 Per l'uso di questo termine in ambito volgare, in Italia, si cfr., tra gli altri, M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della* Commedia, Roma 2004, p. 75.

6 Ne è un esempio, ma se ne potrebbero portare molti altri, il cod. 1094 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; per uno sguardo complessivo sulla tradizione umanistica della *Comedia* dantesca, nei suoi aspetti paleografici e codicologici, si cfr. S. Bertelli, *La* Commedia *all'antica*, Firenze 2007.

7 Possiamo dunque dare un nome ad (A), quello di Bernardino Rosino o Rossino; di questo personaggio, probabilmente bolognese, per quanto si può desumere dalle particolarità fonetiche del suo lavoro di copista (si cfr. *infra*), non siamo riusciti purtroppo finora a trovare alcuna notizia. La data costituisce perlomeno un *terminus ante quem* per la copia del ms. fino a f. 16r, *post quem* per il resto del testimone, e vale come conferma della datazione proposta per la scrittura.

8 Abbiamo dunque, nelle integrazioni marginali presenti nel testo, l'uso di un sistema misto di scrittura; le differenze più vistose tra i due sistemi di cui abbiamo detto, in particolare il *ductus* completamente diverso della *x* e la presenza (quasi) esclusiva della *r* tonda nella scrittura corsiva, saranno da ricondurre allo sforzo di riprodurre senza deroghe i tratti sentiti come più caratterizzanti del canone testuale. Particolarmente vistoso, nella variante corsiva della scrittura di (A), il cambiamento di modello mentale, non più testuale, bensì vagheggiante in qualche modo l'ariosità di quello umanistico; spia di questa ambizione ad un miglior livello grafico è la *g* atteggiata umanisticamente nella parola *gatella* di f. 16v r. 3. Un caso di plurigrafismo simile a questo, nello stesso ambito cronologico, è ricostruito da L. Miglio, *L'avventura grafica di Iacopo Cocchi-Donati, funzionario mediceo e copista (1411-1479)*, in *Scrittura e civiltà*, 6, 1982, pp. 189-232.

9 Anche di questi personaggi, probabilmente uniti da legami familiari con Bernardino, come indica, almeno per la *Chatarina* citata, l'identità del cognome, non siamo riusciti a trovare notizie.

10 La ricerca sugli *incipit* è stata condotta utilizzando i seguenti strumenti: *LIO-ITS: repertorio della lirica italiana delle origini: incipitario dei testi a stampa, secoli 13.-16.* (su CD-ROM) / a cura di L. Leonardi e G. Marrani, Firenze 2005, IUPI, *Incipitario Unificato della Poesia Italiana*, a c. di M. Santagata, B. Bentivogli, P. Vecchi Galli, S. Bigi, M. G. Miggiani, Modena 1988-1997, L. F. T. Hain,, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi* ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur opera Ludovici Hain, rist. Milano 1948, ed. orig. Stuttgartiae et Lutetiae Parisiorum, 1826-1838, Copinger, Walter Arthur, Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum or collections towards a new edition of that work, rist. Milano 1992, ed. orig. London 1895-1902. Non sono presenti nei repertori che abbiamo consultato i nn. 1, 2, 3, 4, 5, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20 e 21. Non possiamo qui entrare nel merito dei problemi di attribuzione delle poesie contenute nella silloge, sia per quanto riguarda quelle finora sconosciute, che per quelle già note, ma che recano paternità discordanti nei codici.

11 L'*incipit* è in IUPI II, 1355, e IV 3843.

12 IUPI I, 104.

13 IUPI I, 85.

14 IUPI, IV, 1970.

15 IUPI, II, 1281.

16 IUPI, II, 1222.

17 IUPI, II, 1249.

18 Si cfr. G. Ineichen, *Die Paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrhunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, Tübingen

1957, p. 100, par. 47; le forme con metatesi sono particolarmente frequenti in Ruzzante (si cfr. *ibidem*, n. 1).

[19] Manteniamo invece le terminazioni in *–antia*, *-entia*, quasi sempre impiegate in termini derivanti dal latino (analogo il caso di *rengratio* in 13. 14).

[20] Abbiamo mantenuto d'altra parte le forme latineggianti come *honor*, *honorar, haver*, *hornato*, etc., sullo stesso piano di altre del tipo *excelso*, *extremo*, *iocundo*, *ninpha*, *facto*, etc., pure conservate.

[21] Per motivi analoghi non interveniamo su *s*, *ss*, utilizzate per indicare tanto le sibilanti sorda e sonora, quanto la palatale. La nasale palatale è sempre indicata con *gn* nel cod., tranne in 8. 78 *pianiendo*, forse a indicare una pronuncia tenue. Normalizziamo senz'altro in *con* i *cum* di 1. 3, 5. 59 e 9. 2, e in *e*, *ed*, gli *et* in 6. 94, 7. 13, 11. 3, 5, 7, 8 e 12. 2.

[22] Le poesie sono contraddistinte da due numeri, il primo relativo alla successione attuale e il secondo, posto tra parentesi quadre, alla collocazione nel ms.

Lo scriptorium di san Bernardino nel Convento dell'Osservanza a Siena

Rossella De Pierro

Premessa

Il convento di San Bernardino dell'Osservanza sul colle della Capriola, nei pressi di Siena, sorge dove un tempo era l'eremo di Sant'Onofrio. Il vero e proprio convento fu eretto tra il 1423 e il 1430 per opera di s. Bernardino. A soprintendere ai lavori fu Giovanni della Marca, guardiano della Capriola nel 1428[1], non potendo s. Bernardino, eletto commissario per l'organizzazione e diffusione dell'Ordine, garantire una presenza costante. Nell'istituto, dotato anche di un'infermeria con annessa farmacia, fu istituito, probabilmente alla fine de secondo decennio, uno *scriptorium*: uno dei primi codici che ha origine presso l'Osservanza è datato al 1429, si tratta del ms. F.II.20 della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (d'ora in poi BCS)[2]. L'esigenza di costituire una buona biblioteca interna e le difficoltà finanziarie che impedivano l'acquisto di opere già trascritte furono i motivi che indussero s. Bernardino a istituire uno scrittorio interno al convento, dove l'attività di trascrizione dei libri si svolse fin da subito e si prolungò fino al tardo Quattrocento. Presso il convento furono allestiti gran parte dei manoscritti dell'antica biblioteca locale e una serie di libri corali miniati, oggi conservati nel Museo Castelli presso lo stesso convento. È probabile inoltre, secondo quel che scrive Padre Bertagna, che di questo lavoro di copia beneficiassero anche altri istituti religiosi[3].

La biblioteca privata di s. Bernardino presso l'omonimo convento senese, doveva consistere originariamente di una quarantina di volumi[4]. Una piccola raccolta libraria, se si pensa all'ampiezza di quella di s. Giovanni da Capistrano[5], ma sicuramente molto preziosa per la qualità del contenuto. Nonostante l'attenzione dei frati, eredi e custodi di questa raccolta, e del Comune di Siena, che fin da subito vi ha esercitato un diritto di sorveglianza, il *corpus* non ci è pervenuto integralmente[6]; ciò che in tempi moderni si trovava *in loco* è ora passato nella sezione Manoscritti della BCS a seguito delle soppressioni conventuali[7] del 1810 disposte dal governo francese e si può ordinare in tre gruppi: i primi due costituiscono il vero e proprio *corpus* bernardinano cioè gran parte della biblioteca personale sopravvissuta. Fanno parte del primo gruppo i codici autografi di s. Bernardino e i codici trascritti dai suoi discepoli, da lui corretti e postillati, realizzati nello *scriptorium* del convento dell'Osservanza (20 codici); afferiscono al secondo gruppo i manoscritti di diversa origine, che offrono chiari segni di utilizzo o revisione da parte di s. Bernardino (5 codici); i codici dei primi due gruppi sono in totale 25[8]. Il terzo gruppo consiste in quei volumi che si sono aggiunti al *corpus* dopo la morte del santo; si tratta perlopiù di copie delle sue opere eseguite per l'esigenza degli stessi frati di averle a disposizione per la consultazione, senza le restrizioni cui di fatto erano sottoposti i manoscritti originari.

Oltre ai 25 codici confluiti nella Biblioteca senese, sono riconducibili alla raccolta perso-

Rossella De Pierro, *Lo scriptorium di san Bernardino nel Convento dell'Osservanza a Siena*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 375-451, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

nale di s. Bernardino tre manoscritti (autografi) conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana[9]; altri due manoscritti autografi si trovano uno presso la Biblioteca universitaria di Budapest, l'altro presso la Biblioteca Nazionale di Napoli[10]. Infine, un fascicolo contenente il sermone autografo *De gratia et gloria matris Dei*, proveniente dal ms. U.III.2 della BCS – stralciato nel 1520 da Cristoforo Gabrielli e donato alle Clarisse del monastero di san Bernardino di Pistoia – si trova nella cella di s. Bernardino presso il convento di Santa Maria degli Angeli di Assisi[11]. Una decina di manoscritti risulterebbero dunque dispersi (vedi tab. 1. Dati inventariali)[12]; tra questi il codice, anch'esso autografo, contenente l'opera *Itinerarium anni seu Sylva praedicabilis*, una sorta di diario dove Bernardino raccolse schemi di sermoni relativi a diversi argomenti e alle feste annuali[13].

Scorrendo la bibliografia degli studi intorno agli oggetti e alle reliquie di s. Bernardino, ci si accorge che piuttosto limitati sono quelli che si riferiscono alla sua biblioteca privata[14]. Si deve soprattutto a Padre Dionisio Pacetti la descrizione di gran parte degli esemplari, con i suoi articoli pubblicati tra il 1934 e il 1936 nell'Archivum Franciscanum Historicum[15]. Gli studi di Padre Pacetti non sono prettamente codicologici, e degli esemplari non fa un'analisi paleografica; il suo scopo è soprattutto quello di facilitare la pubblicazione dell'edizione critica di tutte le opere di s. Bernardino[16].

Mancano anche studi specifici sull'attività dello *scriptorium* che il santo allestì e diresse presso il convento senese, dove svolse anche l'attività di scriba e di supervisore, insieme ad alcuni suoi discepoli/collaboratori. Ho ritenuto opportuno focalizzare il mio studio su 20 dei 25 manoscritti di cui si compone il *corpus* bernardiniano posseduto dalla BCS, con lo scopo di rendere più chiari l'attività e il ruolo di s. Bernardino alla guida dello scrittorio, nonché la funzione dei suoi collaboratori, mediante l'analisi paleografica e codicologica degli esemplari. I manoscritti esaminati sono i seguenti: U.I.1, U.I.2, U.II.1, U.II.2, U.II.4, U.II.5, U.II.12, U.III.1, U.III.2, U.III.3, U.III.6, U.V.3, U.V.4, U.V.5, U.V.6, U.V.7[17], U.V.8, U.V.10, U.VI.1, U.VI.6[18], un totale di 20 manoscritti e di 24 unità codicologiche (d'ora in poi u.c.).

Sommario

- Definizione del *corpus* bernardiniano
- Lo *scriptorium* (1430-1444)
  a. Analisi codicologica
  b. Analisi grafica
- Conclusioni
- Appendice: schede

Definizione del corpus bernardiniano

Le vicende della biblioteca privata di s. Bernardino non sono proprio ignote. Dopo la sua morte, avvenuta nel maggio 1444, l'intero *corpus* di manoscritti venne collocato in uno studiolo annesso alla cella, costruito appositamente, detto *libraria parvula* dove i codici ri-

masero fino al 1682. In seguito ai lavori di ristrutturazione del convento – che tra il 1683 e il 1704 veniva trasformato nella forma attuale – nel 1686 la cella e l'annesso studiolo furono trasferiti dal piano superiore nei sotterranei della Chiesa. Così i libri conservati nella *libraria parvula*, e le reliquie del santo, furono collocati in due armadi della sagrestia costruiti per opera di Padre Celso Maria Billò da Siena. Nel dicembre 1756 gli armadi della sagrestia furono posti sotto l'altare maggiore della Chiesa e lì rimasero fino alle soppressioni napoleoniche in seguito alle quali il *corpus* bernardiniano passò alla BCS[19].

Le tracce dell'*iter* storico dei manoscritti si rilevano nella legatura, nelle note d'uso, nei cartellini, nelle antiche segnature presenti sugli esemplari. Le legature dei manoscritti hanno applicato all'asse l'anello per la catena; questo dimostra che i codici, trasferiti nella *libraria*, non rimasero inutilizzati, al contrario se ne consentì la consultazione fin dal 1446. Le richieste di consultazione dei volumi dovevano essere frequenti se il 15 maggio 1446 la Magnifica Signoria emise una delibera che prevedeva il prelievo temporaneo di alcuni volumi, sia per fare effettuare delle copie, sia perché necessitavano di una rilegatura; inoltre il 18 giugno la Signoria concedeva ai religiosi di collocare il libri nella biblioteca locale, ma per cautelarli da eventuali furti avrebbero dovuto incatenarli ai plutei della biblioteca; poi, si concedeva al Superiore del convento la possibilità di disporre temporaneamente di quei codici che ritenesse utili per l'uso comune dei frati[20]. È noto che i manoscritti autografi furono consultati sia dal beato Bernardino de Busti, che intorno al 1480 si trovava di passaggio presso il convento dell'Osservanza[21], sia da Padre Cristoforo Gabrielli[22].

Le segnature originarie, riferibili alla collocazione dei volumi nella cella del Santo, sono andate perdute a causa della sostituzione nel secolo XVII delle legature; solo il ms. U.V.6 offre traccia dell'antica segnatura: a f. IIr è infatti una "B" vergata in inchiostro rosso dallo stesso s. Bernardino. Un'importante fonte per la conoscenza delle segnature originarie è il ms. U.IV.7[23]; all'interno del testo s. Bernardino cita per segnatura alcuni dei suoi manoscritti, purtroppo solo tre di esse possono essere riferite con certezza ai relativi esemplari: mss. U.II.10, U.V.5, U.V.10, originariamente segnati rispettivamente N, M, S[24].

Sulle moderne legature si può invece rilevare l'antica segnatura, presumibilmente apposta sui volumi all'epoca del loro trasferimento negli armadi della sagrestia nel 1686, caratterizzata da una lettera dell'alfabeto preceduta dalla lettera T (di incerto significato). Infine sul dorso delle legature si rileva una segnatura del secolo XX, riferibile all'attuale sede di conservazione, ma precedente alla segnatura corrente.

Sui contropiatti anteriori degli esemplari sono incollati dei ritagli cartacei numerati progressivamente, recanti i dati relativi al contenuto del manoscritto e alla consistenza (numero dei fogli) dei codici, quest'ultima in genere viene ripresa sul margine superiore del primo foglio. Questi cartellini si devono probabilmente all'inchiesta promossa negli anni 1599-1603 dalla Congregazione dell'Indice, finalizzata all'identificazione delle letture dei frati. La Congregazione decretò la consegna da parte di tutti gli Ordini religiosi dei cataloghi completi delle proprie biblioteche[25]. In questa circostanza presso il convento dell'Osservanza, insieme alla

stesura di un catalogo completo di tutti i libri posseduti, compresi quelli conservati nella *libraria parvula*, sui volumi della raccolta bernardiniana furono apposti i suddetti ritagli cartacei; l'inventario, datato 1600, rimane inutilizzabile, purtroppo, proprio nella sezione relativa ai codici bernardiniani a causa delle macchie di inchiostro[26].

Insieme agli esemplari superstiti, testimonianza della raccolta libraria sono i quattro inventari dei beni di s. Bernardino[27], redatti tra il 1444 e il 1756. L'inventario più antico fu redatto il 15 giugno 1444, appena un mese dopo la morte del Santo, dal guardiano Ludovico Lantini. La stesura del secondo documento (maggio 1446) avviene in seguito alla deliberazione della Magnifica Signoria di prelevare i volumi che necessitavano di una nuova legatura e di quelli di cui c'era l'esigenza di fare delle copie[28]. La stesura del terzo inventario risale al 1686, redatto in occasione del trasferimento dei codici bernardiniani nella sagrestia; l'ultimo inventario risale al 1756, epoca del trasferimento dei manoscritti sotto l'altare maggiore della Chiesa[29].

È indiscutibile l'importanza di questi documenti ai fini della conoscenza delle reali perdite subite dalla raccolta: il primo inventario riflette con i suoi 42 lemmi l'effettiva consistenza della raccolta libraria; il secondo registra la temporanea assenza dei manoscritti tolti dalla cella nel 1446: i mss. U.I.2, U.II.2, U.III.2, prelevati per effettuarne delle copie; il ms. U.V.10 prelevato nel 1446 per motivi ignoti, non ricompare negli inventari successivi, tuttavia ci è pervenuto; il Breviario di s. Bernardino, ms. U.II.12, è assente in quanto adibito ad uso del coro. I mss. U.III.3 e U.IV.9 furono prelevati in quanto necessitavano di una nuova legatura. Si può riscontrare il rientro dei volumi negli inventari successivi. I due inventari moderni registrano, mediante descrizioni librarie molto generiche – tali da non consentire a volte l'individuazione precisa e puntuale degli esemplari – l'aggiunta di materiale librario che di fatto non era appartenuto a s. Bernardino, ad es. le copie dei *Quaresimali* eseguite dopo la sua morte.

Le descrizioni inventariali del 1444 e 1446 oltre a rispecchiare lo stato della raccolta bernardiniana offrono importanti informazioni circa le legature originali, delle quali ormai non c'è più traccia se non per il recupero delle assi o dei quadranti. Le legature originarie sono costituite da assi oppure quadranti in cartone rigido, ricoperti, nei mss. U.II.1, U.V.1, U.V.10, U.VI.1 di una veste di panno (forse lino); nei mss. U.III.1, U.IV.9, U.V.3, U.V.5, U.V.8, U.VI.4, U.VI.6 le assi o i quadranti hanno un rivestimento di cuoio bigio o albo, invece di cuoio rosso nelle legature dei mss. U.II.10, U.V.4, U.V.6, U.V.7.

Per rendere immediatamente evidenti i dati risultanti dall'analisi storica degli esemplari ho ritenuto utile elaborare una tabella, dove sono offerti i dati inventariali relativi a tutti i manoscritti sopravvissuti della raccolta libraria. Nella prima colonna sono le attuali segnature, nella seconda e terza colonna sono riportate le corrispondenze tra i manoscritti e i lemmi degli inventari del 1444 e 1446. Ho ritenuto utile trascrivere la descrizione dei manoscritti offerta da questi due documenti perché, come già si è detto, offrono dati importanti che riguardano le legature originarie. Per dare un'idea dei codici dispersi, ho voluto riportare tutti i lemmi dell'inventario del 1444, che è il documento che dà contezza della raccolta libraria.

Nella quarta e quinta colonna sono indicate la corrispondenze dei manoscritti con i lemmi inventariali dei documenti del 1686 e del 1756; l'eventuale assenza di questo elemento non è indice dell'assenza dell'esemplare, ma del fatto che la genericità dei lemmi è tale da non consentire la sua precisa individuazione[30]. Nella sesta colonna sono riportate le antiche segnature riferibili alla collocazione dei volumi nella cella del santo, presenti sul codice o desunte da altre fonti, mentre nella settima sono indicate le antiche segnature che ho supposto essere risalenti al 1686, epoca del trasferimento dei codici negli armadi di sagrestia. Infine nell'ultima colonna sono indicate le segnature riferibili all'attuale sede di conservazione, ma precedenti a quelle attuali. Le parentesi quadre sono utilizzate quando l'elemento alfabetico non è presente ma è desunto; nel caso di segnature dubbie a causa dell'illeggibilità dell'inchiostro è presente il punto interrogativo (?).

TABELLA 1. Dati inventariali.

Segn. attuale	Inv. 1444	Elenco 1446	Inv. 1686	Inv. 1756	Segn. origin.	Segn. 1686	Segn. BCS (sec. XX)
U.I.1	32. Uno Quadragesimale in carta pecorina di più che quarto foglio molto bello: De evangelio Eterno.	32. Item el secondo quadragesimale di beato Bernardino per farlo copiare, a ciò che quello che ci lassano, copiato che si sarà, si debba restituire.	15	31		T.A	U[.]2
U.I.2	33. Uno quadragesimale in carta pecorina del sopradetto Volume bello: De christiana religione.		13	29		T.B	U[.]2
U.II.1	38. Uno libretto in carta pecorina di meno che quarto foglio con tavole e vasta di panno, cioè Quadragesimale de christiana religione.	25. Item primum Quadragesimale beati Bernardini in pergameno et cum tabulis coopertum.	14			[T].D	U.IV.2
U.II.2	28. Uno libro di sermoni in carta pecorina, el primo sermone è de la Vergine Maria.		6	23		T.C	U.III.2
U.II.4	14. Uno libro rosso di quarto foglio in carta pechorina, trattato de contractibus.	1. Unus liber in pirgameno et cum tabulis: De contractibus et restitutionibus coopertus corio rubeo.	20	39		T.O	U.II.3
U.II.5[31]	40. Uno tractato De restitutionibus et restitutionibus in carta pecorina di circa quarto foglio con tavole.	33. Item uno tractato de' contracti e delle restituzioni.				[T].N	U.III.3
U.II.10	49. Una Somma de vitiis et virtutibus in carta pecorina di quarto foglio con tavole di carte incollate.	4. Item alis liber in pirgameno in quo continetur Summa de VII vitiis et multa alia, coopertur corio rubeo.	8	25	N (des.)	T.P	

TABELLA 1. Dati inventariali.

Segn. attuale	Inv. 1444	Elenco 1446	Inv. 1686	Inv. 1756	Segn. origin.	Segn. 1686	Segn. BCS (sec. XX)
U.II.12	12. Primo. Uno Breviario portativo.		38	13			
U.III.1	17. Uno libro in carta bambagina con coverte di carta coverte di cuoio di diversi sermoni composti per esso R.P.f. B segnato B.	28. Item alius liber in papiro coopertus corio albo qui incipit: Incipit tabula ad reperiendum sermones.	9	27		T.M	
U.III.2	29. Un mazo di più quaderni di più ragioni in carta pechorina et bambagina.		10			[T].I	U.VII.1
U.III.3	53. un altro mazo di quinterni di più Sermoni composti di nuovo, suggellato similmente. (ident. dubbia)	35. Item uno vilume de' sermoni di beato Bernardino per fare legare per mectere in libraria.	17			[T].L	U.IX.3
U.III.6	21. Uno libretto d'ottavo foglio in carta pecorina col trattato de religione.	30. Item aliu liber in pergameno coopertus corio albo, in quo continetur Sermo de sacra religione.	16	32		[T].G	
U.IV.9	16. Uno libretto di quarto foglio in carta pecorina con coverta di cuoio bigio, con più tractati, el primo de articulis fidei secundum Thoma de Aquino.	34. Vilumetto di sancto Thomasso d'Aquino el quale ci lassano per legare et poi si debba mettere in libraria.	32	54		T.E	
U.V.1	34. Una bibia in carta pecorina portareccia con tavole coperte di cuoio bianche et con vesta.	5. Item una biblia in pergameno et cum tabulis coperta corio albo.	37	37		T.C	U[.]1
U.V.2	44. Uno libretto in carta bambagina d'ottavo foglio con tavole, cioè Postille sopra la Canticha.	7. Item alius liber in papirio coopertus corio albo in quo continetur Expositio super Cantica Canticorum, non expleta et alia.	31	53		[T].D	U.III.5
U.V.3	15. Uno libro di terzo foglio di carta pechorina con coverte bige: pars Postille Alexandri de Ales sopra psalterio.	13. Item pars postille Alexandri super psalterium in pergameno, cooperta corio albo.	28	64		T.M	U.IV.5
U.V.4	19. Uno libro di quarto foglio in carta pechorina con tavole coverte di chuoio rosso, contiene Epistole et vangeli domenichali chiosati.	3. Item alius liber in pirgameno et cum tabulis in quo continentur Epistole et Evangelia dominicalia.	29	51		T.N	U[.]1
U.V.5	18. Uno libretto di carta pecorina coperto di carte incollate coverte di chuoio bigio, con pi- tractati per lectera et per vulgare, infra li quali è lo libro d'Ugho Panziera.	17. Item alius liber in pergameno coopertus corio albo, in quo continetur Itinerarium mentis in se ipsum compositum per Bonaventuram, et multa alia.	25	49	M (des.)	T.E?	U.V.1
U.V.6	2. Uno libretto di quarto foglio in carta pechorina con coverte rosse che contiene più tractati, el primo è uno tractato delle illuminationi di Bonaventura.	2. Item alius liber in pirgameno et cum tabulis in quo continentur Illuminationes Bonaventure et multa alia, coopertus corio rubeo.	24	48	B	T.G	U.VII.5

TABELLA 1. Dati inventariali.

Segn. attuale	Inv. 1444	Elenco 1446	Inv. 1686	Inv. 1756	Segn. origin.	Segn. 1686	Segn. BCS (sec. XX)
U.V.7	35. Uno libretto d'ottavo foglio in carta pecorina con tavole, contiene la Somma di teologia et altri tractati.	22. Item alius liber in pergameno coopertus corio rubeo i quo continetur Compendium theologie et multa alia.	26	50		T.R	
U.V.8	51. Uno libretto piccolo in carta pecorina con tavole, contiene Breviloquium Bonaventure.	23. Item Breviloquium Bonaventure cum aliis, in pergameno, copertum corio albo.	30	52		T.D	U.X.5
U.V.10	42. Una Maestruzza Pisanella in carta pecora con tavole e vesta di panno lino.				S (des.)		
U.VI.1	36. Uno libretto in carta pecorina d'ottavo foglio con tavole e vesta di panno, cioè Ubertino da Casale.	21. Item alius liber in pergameno et cum tabulis corio rubeo qui intitulatus Ubertinus de Casali.	36	58	E?		
U.VI.4	24. Uno libretto di quarto foglio in carta pecorina con tavole di carte incollate coperto, con più sermoni, el primo incomincia Beatus homo.	6. Item unus alius liber in pergameno coopertus corio albo, qui incipit Beatus homo quem tu erudieris.	27	63		[T].P	
U.VI.6	43. Uno libretto d'ottavo foglio in carta pecorina con tavole, cioè Tractato de usuris.	27. Item alius liber in pergameno et tabulis coopertus corio albo in quo continetur quidam Tractatus de usuris.	35	57			
U.IV.10 perg.5	31. Una bolla di papa Eugenio che contiene la contiene la confirmatione de la sua vita e doctrina.						
BAV, Chig. C.VI.163	25. Un mazo di quinterni in carta pecorina di più sermoni di sua mano, sono quinterni 20.	31. Io frate Apollonio da Radicondoli di comessione di frate Antonio di Domenico da Siena, guardiano del luogo chiamato la Capriola, confesso aver ricevuto dal Maestro Franciesco di Thomè confaloniere di Kamollia et da Lorenzo di Ghino diciannove quinterni de la mano propria del beato Bernardino, cioè libro de' sermoni.					
BAV, Ross. 40	23. Uno libretto basso in carta pecorina d'ottavo foglio di più sermoni, el primo De origine caritatis.	29. Item alius liber in pergameno coopertus corio albo qui incipit: Tabula ad reperiendum sermones quadragesimales de caritate.					
BAV, Vat. lat. 1045 ?	52. Un mazzo di quinterni di carto (sic) foglio, di più materie, suggellato col suggello di Leonardo di Bartholomeo.						

35

TABELLA 1. Dati inventariali.

Segn. attuale	Inv. 1444	Elenco 1446	Inv. 1686	Inv. 1756	Segn. origin.	Segn. 1686	Segn. BCS (sec. XX)
Bibl. Naz. Napoli., VI.A.19	47. Uno libro di quarto foglio in carta pecorina con tavole di carte incollate coperte di chuoio bigio, contiene la Postilla sopra l'Apochalipsi.	10. Item Postilla super Apocalipsim, in pergameno cooperta corio albo.					
Bibl. Univ. Budapst Lat. 102[32]		19. Item alis liber in pergameno coopertus corio albo qui incipit: Active vite sex opera.					
irreperibile	20. Un libro d'ottavo foglio in carta pecorina coperto di carte incollate coperte di chuoio bigio, con più sermoni, el primo è Expositio super pater noster.						
irreperibile	22. Uno libretto d'ottavo foglio in carta pecorina, con più tractati et sermoni, con tavole coperte di chuoio bigio et vesta di panno lino.						
irreperibile	26. Uno libretto di carta bambagina di quarto foglio coperto di carta pecorina, contiene Tabula salterii.						
irreperibile	27. Uno tractato De vita christiana in carta pecora di quart foglio, comincia: Sobrie et iuste pie.						
irreperibile	30. Uno libro di carta pecorina di più che quarto foglio con tavole et vesta di panno, contiene l'Apochalipsi chiosato.						
irreperibile	37. Uno libretto di carta pecorina con tavole e vesta di panno, cioè la Postilla di Alexandro di Ales sopra psalterio.						
irreperibile	39. Uno libretto di carta pecorina con tavole e vesta di panno, cioè Tabula supra decreto et decretalibus						
irreperibile	41. Uno libretto in carta pecorina con tavole e vesta di panno lino, continente la Expositione de l'Apochalipsi secondo m.o Mattia di Svetia.						
irreperibile	45. Un libro in carta pecorina di più che quarto foglio con tavole, cintiene epistole e evangeli domenichali, postillate.						
irreperibile	46. Uno libricciuolo piccolo in carta pecorina con tavole e vesta di panno lino, contiene Autorità de la sacra Scriptura.						

TABELLA 1. Dati inventariali.

Segn. attuale	Inv. 1444	Elenco 1446	Inv. 1686	Inv. 1756	Segn. origin.	Segn. 1686	Segn. BCS (sec. XX)
irreperibile	48. Uno libretto d'ottavo foglio in charta pechorina con tavole, di diversi sermoni non forniti.						
irreperibile	50. Uno libretto in carta pecorina d'ottavo foglio con tavole con principi di sermoni, non compito.						

Lo *scriptorium* (1430-1444)

Tra il 1430 e il 1444, nello scrittorio dell'Osservanza concretamente diretto da s. Bernardino, con la collaborazione di 15 discepoli e con un'attività organizzata e pianificata, si scrivevano e si copiavano le sue opere[33].

L'analisi dei codici evidenzia come egli svolgesse sia l'attività di copista, sia di organizzatore del lavoro che poi veniva eseguito dai suoi discepoli/collaboratori, sempre sotto la sua direzione e diretta sorveglianza; i testi trascritti venivano rivisti e corretti tutti. In merito all'attività di copista, è ben noto che s. Bernardino fosse un esperto calligrafo: il suo amico Barnaba di Nanni lo dice esplicitamente affermando quanto segue: "maiusculae et delicatissimae litterae suae"; anche padre Cristoforo Gabrielli, nel secolo XVI dichiara "Ita enim artificiose libros quo composuit catatheribus parvulis delineavit magnisque minio illuminavit, ut angelicis manibus exaravit videantur"[34].

Si devono a s. Bernardino l'inserimento degli elementi paratestuali (rubriche, titoli correnti), qualora questi non siano stati vergati dai copisti; infine egli si occupa dell'aspetto prettamente ornamentale.

Abbondantemente corretti e ampliati sono i mss. U.II.1 U.II.4 e U.III.3; talora si riscontrano tracce della raschiatura e poi riscrittura del testo come nel ms. U.VI.1 (ff. 253v, 260r, 266r). Le lunghe note marginali che caratterizzano quasi tutti i fogli del ms. U.V.4, contenente le *Postillae in epistolas et evangelia*, rappresentano una sorta di selva predicabile di cui Bernardino doveva servirsi per preparare le sue prediche e sermoni. In queste note cita, e spesso rimanda, ad autori quali Pietro Olivi, Beda, s. Bernardo, s. Bonaventura, Ugo Panziera e Ubertino da Casale.

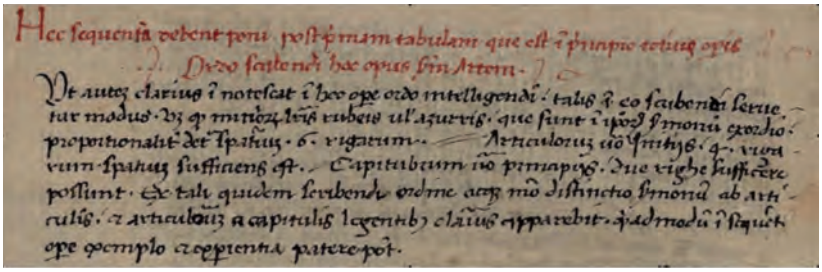
Gli elementi di tipo funzionale, finalizzati alla corretta individuazione delle partizioni testuali, in gran parte dei manoscritti sono eseguiti dal Santo: esegue le rubriche nei mss. U.II.1, U.V.3, U.V.8, U.VI.1, U.VI.6, e molto spesso anche i titoli correnti.

Si devono a s. Bernardino l'*Ordo scribendi* a f. 2r del ms. U.II.1 e la *Conclusio* a f. 401v; così anche la *Tabula materiarum* nei mss. U.II.1, U.V.6, U.VI.1, U.VI.6, la *Tabula questionum* nell'u.c. U.V.7[5]; nel ms. U.VI.1 scrive le lettere marginali progressive dei capitoli.

Gli si possono attribuire le antiche cartulazioni in inchiostro rosso che si riscontrano nei mss, U.V.6, U.V.7, gran parte dei richiami nel ms. U.II.1 e nel ms. composito U.V.7. L'as-

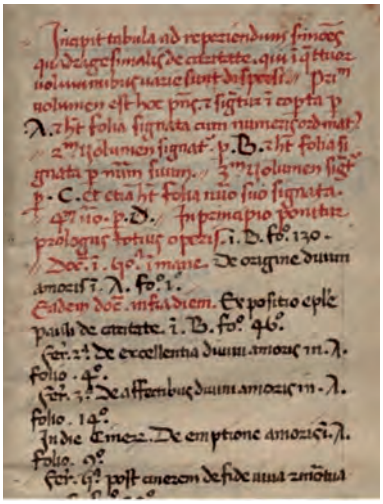
semblaggio delle unità fascicolari di cui si compongono i mss. U.III.1 e U.III.2, delle sezioni riunite nel ms. U.V.7, nonché l'aggiunta dei fascicoli finali nel ms. U.V.5 sono sempre effettuate da s. Bernardino, come infatti denunciano i richiami autografi apposti sui fogli finali dei fascicoli e delle sezioni (nel caso del ms. U.V.7) di cui i codici suddetti sono costituiti.
Per ultimo s. Bernardino interviene nell'apparato ornamentale: esegue le iniziali dei sermoni del ms. U.II.1, quelle nel ms. U.V.4 e del manoscritto autografo U.V.5; decora le iniziali nel ms. U.V.6, le iniziali in inchiostro rosso e blu nel ms. U.VI.1.
Dall'esame dei manoscritti emerge la presenza di 15 discepoli all'interno dello scrittorio, 14 dei quali collaborano come copisti. Un quindicesimo discepolo assiste s. Bernardino nella preparazione del lavoro di trascrizione. La sua mano è presente soltanto nel ms. U.III.2, dunque se ne deduce che la sua è una presenza occasionale: insieme alle numerose aggiunte marginali e cancellature riferibili a s. Bernardino, a f. 36v scrive una nota di avvertenza per il copista: "Hec sequentia debent poni post primam tabulam que est in principio totius operis…"; della stessa mano si riscontra anche una nota di revisione testuale a f. 59r sul margine inferiore.

38


Ms. U.III.2, f. 36v

Due collaboratori, coincidenti come vedremo più avanti con le mani più prolifiche (mano A e mano B), sono presenti occasionalmente nella fase di revisione testuale e in un solo caso la mano A interviene, con la stesura della *Tabula* iniziale del ms. U.III.1, nell'inserimento di elementi paratestuali; sembrerebbe attribuibile alla mano A anche un'aggiunta testuale a f. 17r.

Non è noto il nome dei collaboratori di s. Bernardino, in quanto nessuna delle mani individuate si sottoscrive, eccetto frate Restaurino da Siena (ma non per merito suo) che scrive e decora il ms. U.V.10: una nota coeva al codice, a f. 307ra, gli attribuisce la trascrizione del testo


Ms. U.III.1, f. 5r (mano A)

"Iste liber est loci s(an)c(t)i Honofrii dicti La Capriola ex(tr)a Senas ad usum fra(atr)is Restaurini de Senis Ordinis Minorum quem propria manu scripsit". Tra i tanti discepoli del Santo ve ne furono molti che dimorarono all'Osservanza: Giovanni da Capistrano, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano; frate Vincenzo da Siena, il più intimo compagno nonché suo confessore che lo assistette per 25 anni dal 1417 al 1442, anno della sua morte; Ludovico di Pietro Lantini, che fu la persona più rappresentativa del convento dopo s. Bernardino, abitò quattro anni all'Osservanza (1440-1444) e per due ne fu il Guardiano; altri discepoli furono frate Paolo Tedesco, frate Mariano da Siena, ma molti altri seguaci seguirono il Santo nel chiostro, anche solo temporaneamente, venuti o chiamati a Siena per ragioni di apostolato o di governo[35].

Questi copisti svolgono esclusivamente il lavoro di copia e insieme alla trascrizione del testo eseguono gli elementi paratestuali, le iniziali in rosso (o rosso e blu) e pochi altri elementi ornamentali. Si deve agli stessi anche l'inserimento di elementi tecnici, quali i richiami a fine fascicolo. Le lacune sono eventualmente integrate da s. Bernardino nella fase di correzione.

L'attività di copia è riservata prevalentemente ai testi bernardiniani, in misura minore – solo 7 manoscritti – alle opere di altri autori, prevalentemente francescani. In particolare rivestono un ruolo importante 5 esemplari, i mss. U.V.5, U.V.6, U.V.7, U.V.8, U.VI.1, che tramandano le opere di quegli autori che costituiscono le fonti di cui s. Bernardino si servì per la stesura delle prediche e la compilazione dei suoi sermoni: Bonaventura da Bagnoregio, Pietro di Giovanni Olivi, Ugo Panziera, Hugo Ripelin de Argentina, s. Agostino, Gerardo d'Aquitania, Ubertino da Casale.

I codici confezionati nello scrittorio si caratterizzano per l'aspetto semplice, anche se la qualità della pergamena è buona, sono concepiti come strumento di lavoro e di studio e sono evidentemente destinati a un uso individuale. Dal punto di vista decorativo è palese l'attenzione non per gli elementi puramente ornamentali, ma per quelli paratestuali, funzionali alla più rapida e puntuale consultazione del testo. Nell'allestimento, come si vedrà nell'analisi codicologica, si seguono criteri tradizionali, in linea con le tendenze del secolo[36].

L'arco cronologico di confezionamento dei codici è il 1430-1444. I manoscritti confezionati sono per la maggior parte unitari omogenei, sono presenti due ampie miscellanee (i mss. U.V.5, U.V.6) e un manoscritto composito *ab antiquo* (ms. U.V.7)

a. Analisi codicologica

I mss. U.III.1 e U.III.2 importanti per l'analisi grafica, in quanto autografi, sono stati esclusi dall'analisi codicologica complessiva in quanto materiale di lavoro personale; i due codici sono gli unici esemplari cartacei nel *corpus*.

Il supporto materiale utilizzato per la confezione dei codici è la pergamena: 22 u.c. su 24. Questa è sempre di buona qualità, preparata con cura, chiara, liscia quasi vellutata sul lato carne e con poca differenziazione cromatica tra il lato pelo e il lato carne, ma distinguibili

per diversità di levigazione. Il lato pelo presenta un arrangiamento follicolare distribuito in maniera uniforme e regolare. Nei manoscritti U.V.5, U.V.8 e nell'u.c. U.V.7[4] è utilizzata una pergamena di colore tendente al giallo, spessa e ruvida al tatto sul lato pelo, che presenta un arrangiamento follicolare distribuito uniformemente e una scarsa differenza cromatica tra il lato pelo e il lato carne. Non si rilevano irregolarità o imperfezioni. La struttura fascicolare che prevale è il quinterno: sono infatti 17 u.c. su 24. Le unità che presentano come fascicolo maggioritario il quaterno sono 2 (mss. U.I.1 e U.I.2), 2 il sesterno (mss. U.II.12 e U.V.8), e 1 il setterno (u.c. U.V.7[6]). Si registra la presenza sporadica di fascicoli di struttura diversa (duerni, quaterni, sesterni, setterni); la presenza di queste diverse tipologie è sempre funzionale alla sequenza testuale, ovvero il termine di un testo viene fatto coincidere con la fine del fascicolo. Rarissima è la presenza di fascicoli irregolari, cioè eccedenti o calanti di uno o più fogli, anche in questo caso la loro presenza è legata a un criterio funzionale. I fascicoli iniziano col lato carne e rispettano la cosiddetta regola di Gregory, cioè la regolare alternanza, ad apertura fascicolo, di lato carne con lato carne, lato pelo con lato pelo.

La segnatura dei fascicoli, qualora non sia stata rifilata è sempre solo numerica, posta nell'angolo inferiore del margine esterno. Il sistema utilizzato per la corretta sequenza dei fascicoli è quello dei richiami, apposti sul verso dell'ultimo foglio del fascicolo che precede, orizzontali al centro del margine inferiore e prevalentemente privi di elementi decorativi: sono infatti soltanto 7 le unità con richiami decorati sistematicamente (ad es. mss. U.I.1 e U.I.2); 4 unità presentano solo sporadicamente dei richiami decorati. L'elemento decorativo, eseguito a penna e inchiostro prevalentemente rosso, è un sistema di 4 raggi entro cui è inserito il richiamo. Inseriti in un semplice cartiglio eseguito in inchiostro bruno sono i richiami del ms. U.VI.6, mentre inseriti entro un sistema di 4 punti sono i richiami del ms. U.II.1. Un solo esemplare, il ms. U.V.3, presenta i richiami orizzontali, ma posti sul margine inferiore interno.

I principali fatti codicologici sono riportati in una tabella di modo che il lettore possa avere una visione immediata dei dati. L'elemento cronologico è poco espressivo, essendo il lavoro di copia avvenuto in un arco di tempo molto ristretto (15 anni), pertanto nella tabella è assente. La segnatura del manoscritto composito, di cui sono descritte più sezioni, è stata ripetuta con indicazione in apice in cifra araba delle parti esaminate. Nella prima colonna sono le attuali segnature dei codici: sono stati inseriti prima i manoscritti autografi di s. Bernardino (mss. U.III.3 e U.V.5) e poi tutti gli altri, disposti in base alle dimensioni (dal più grande al più piccolo). Nella colonna relativa al contenuto (la seconda), per ragioni di spazio, si è indicato solo la presenza di opere bernardiniane oppure di altri autori; nella terza colonna le dimensioni; nella quarta la taglia dei manoscritti[37]; nella quinta la proporzione assoluta[38]; nella sesta colonna sono le misure dello specchio di scrittura; nella settima è il rapporto bianco su nero[39]; nell'ottava è riportato il numero delle linee scritte e, infine, nella nona colonna, l'unità di rigatura (U.R.)[40].

TABELLA 2. Dati codicologici-

Coll.	contenuto	Dim.	taglia b+h	prop.ass. b/h	specchio (h x b)	b/n	ll.	UR
U.III.3	Opera bernardiniana	224x145	369	0,64	12/6 [150] 56 x 13 [46 (8) 46]32	0,42	48 var.	3,1
U.V.5	Opere di altri autori	205x137	342	0,66	13 [150] 42 x 11 [49 (8) 49]	0,52	56	2,6
U.II.2	Opere bernardiniane	250x169	419	0,67	10/5 [180] 55 x 11 [57 (10) 57] 34	0,48	50	3,6
U.I.1	Opera bernardiniana	248x172	420	0,69	19 [172] 57 x 16 [58 (11) 58] 29	0,46	50	3,4
U.I.2	Opera bernardiniana	246x165	411	0,67	15 [176] 55 x 13 [56 (10) 56] 30	0,48	51	3,4
U.V.4	Opera bernardiniana	237x159	396	0,67	12 [215] 10 x 43 [65] 51	0,37	13	16,5
U.II.5	Opera bernardiniana	218x144	362	0,66	10/5 [154] 49 x 10 [46 (9) 46] 33	0,45	44	3,5
U.II.4	Opera bernardiniana	214x143	357	0,66	10/5 [153] 46 x 12 [49 (10) 49] 23	0,49	48-51	3,2
U.V.3	Opere di altri autori	195x135	330	0,69	15 [135] 45 x 15 [42 (8) 42] 28	0,43	50	2,7
U.II.1	Opera bernardiniana	180x122	302	0,68	10/10 [115] 45 x 7 [40 (9) 40] 26	0,42	38	3
U.III.6	Opera bernardiniana	173x122	295	0,70	7/7 [115] 44 x 12 [38 (8) 38] 26	0,41	40	2,8
U.VI.6	Opere di altri autori	170x118	288	0,69	11 [111] 45 x 10 [39 (8) 38] 23	0,42	44	2,5
U.V.7[2]	Opere di altri autori	159x115	274	0,72	10 [112] 37 x 8 [38 (7) 38] 24	0,46	42 var.	2,6
U.V.7[5]	Opere di altri autori	159x113	272	0,71	12 [108] 39 x 8 [37 (8) 37] 23	0,44	41 var.	2,6
U.V.7[3]	Opere di altri autori	158x114	272	0,72	10 [113] 35 x 8 [38 (7) 38] 23	0,47	35	3,2
U.V.7[4]	Opere di altri autori	157x115	272	0,73	10 [110] 37 x 9 [39 (7) 39] 21	0,47	41	2,7
U.V.7[6]	Opere di altri autori	156x111	267	0,71	13 [109] 34 x 8 [38 (6) 38] 21	0,48	42	2,6
U.VI.1	Opere di altri autori	156x110	266	0,70	7 [110] 39 x 8 [35 (7) 35] 25	0,45	39	2,8
U.V.6	Opere di altri autori	154x108	262	0,70	10 [104] 40 x 11 [36 (7) 36] 18	0,45	39	2,6
U.V.10	Opere di altri autori	147x106	253	0,72	12 [98] 37 x 11 [32 (8) 32]23	0,40	36 var.	2,7
U.II.12	Opere di altri autori	143x102	245	0,71	12 [91] 40 x 10 [30 (8) 30] 24	0,37	34	2,7
U.V.8	Opere di altri autori	130x83	213	0,64	10 [91] 29 x 9 [58]16	0,49	32 var.	2,8

I manoscritti presentano tutti un quadro completo di scrittura; lo schema di impaginazione prevede la rigatura a inchiostro; le righe di giustificazione sono sempre ben visibili su tutti i fogli, non si può dire altrettanto per le righe di scrittura, che sono state tracciate bifoglio per bifoglio solo sul recto, ciò si evince dalla visibilità pressoché costante delle linee che appaiono grigiastre perlopiù su tutti i fogli. Nel ms. U.V.4 le righe sono visibili sia sul recto che sul verso, pertanto la rigatura è stata tracciata su entrambi i lati. Uno dei fascicoli di cui si compone l'u.c. U.V.7[4] presenta uno schema di impaginazione eseguito con l'aiuto di una punta secca. In tutti i fogli i fori guida per la rigatura non sono visibili per via della rifilatura, ma sono evidenti sul margine superiore i fori guida per tracciare le rettrici verticali. La foratura è eseguita sempre con lo stesso strumento, un punteruolo che lascia un foro tondo; fa eccezione il ms. U.V.10 dove i fori sono stati eseguiti con uno strumento a sezione allungata, forse un temperino. L'esame delle dimensioni dei manoscritti (vedi Tabella 2) attesta il prevalere delle taglie medio-piccola, con un semiperimetro compreso tra 330 e 245 (13 unità codicologiche) e media, con un semiperimetro compreso tra 420 e 342 (8 unità codicologiche); solo un codice è di taglia piccola, il ms. U.V.8 (semiperimetro 213). Le proporzioni dei manoscritti si attestano tra 0,73 e 0,64 denunciando pertanto una predilezione per la forma rettangolare (più il risultato del rapporto b/h si avvicina a 1 cioè 100x100 mm, tanto più il manoscritto

assume una forma quadrata). I copisti hanno a che fare con due tipi di organizzazione spaziale: piena pagina, solo i mss. U.V.4 e U.V.8 e disposizione del testo su due colonne. Si rileva un buon sfruttamento e una pagina ben organizzata nei mss. U.I.1, U.I.2, U.II.2, U.II.5, di taglia media; la percentuale b/n si attesta tra 0,48 e 0,45, mentre l'U.R. varia tra 3,4 e 3,6, quest'ultima aumenta o diminuisce in base al numero delle linee. I manoscritti in questione sono riferibili alle mani A e B (vedi Tabella 3) e contengono testi di s. Bernardino. Tra i codici di taglia media più sfruttata appare la pagina del ms. U.II.4, dove a parità di misura dello specchio con il ms. U.II.5, il rapporto b/n aumenta, attestandosi su 0,49, aumenta anche il numero delle righe e diminuisce l'U.R. Il manoscritto si deve alle mani A e D e contiene i trattati *De Contractibus et usuris* e *De restitutionum alienorum* di s. Bernardino. Sempre tra i codici di taglia media, nel ms. U.V.4, attribuibile alla mano A, lo spazio è poco sfruttato; si tratta del ms. contenente le *Postillae in epistolas et Evangelia* di s. Bernardino; il rapporto b/n è basso, si attesta su 0,33, basso il numero delle righe (13) e molto alta l'U.R. che si attesta su 16,5. Questa scarsa utilizzazione dello spazio disponibile è voluta: il copista lascia molto spazio nell'interlinea e sui margini per dare modo a s. Bernardino di scrivere le postille, che di fatto occupano gran parte degli spazi lasciati liberi. Nei codici di taglia medio-piccola, la pagina risulta sapientemente organizzata nei mss. U.II.1 e U.III.6, vergati rispettivamente dalle mani A e C, contenenti opere di s. Bernardino; il rapporto b/n si attesta tra 0,41 e 0,42, mentre l'U.R. tra 2,8 e 3. Lo stesso vale per il ms. U.II.12, il Breviario di s. Bernardino, e per il ms. U.V.10 vergato da Restaurino, contenente la *Summa* di Bartolomeo da San Concordio. Il primo presenta un rapporto b/n pari a 0,37 e una U.R. pari a 2,7; il secondo ha un rapporto b/n pari a 0,40 e una U.R. pari a 2,7. Anche nell'u.c. U.V.7[3], attribuibile alla mano A e contentente il trattato *De doctrina christiana* di s. Agostino, lo spazio risulta ben sfruttato. Sempre tra i codici di taglia medio-piccola e nell'unico esemplare di taglia piccola, ms. U.V.8, si nota un alto sfruttamento della pagina: i mss. U.V.6, U.V.7[4], U.V.7[6], U.VI.1, non contenenti opere di s. Bernardino, presentano un rapporto b/n elevato, che si attesta tra i valori 0,45 e 0,48; nel ms. U.V.8 il rapporto b/n è pari a 0,49, il numero delle righe è elevato (minimo 32, massimo 41) e l'U.R. è bassa attestandosi tra i valori 2,6 e 2,8. In merito al lavoro di s. Bernardino relativo all'organizzazione della pagina, nei due codici autografi presi in considerazione per l'analisi codicologica, entrambi di taglia media, si osserva un altissimo sfruttamento della pagina nel ms. U.V.5 – una miscellanea di autori francescani – con un rapporto b/n pari a 0,52, un numero di righe alto, pari a 52, e una bassa U.R attestata su 2,6. Diversa la situazione nel ms. U.III.3, contenente l'opera *De octo beatitudinibus evangelicis* dello stesso Santo, dove lo spazio risulta meglio sfruttato: il rapporto b/n è pari a 0,42, il numero delle righe è massimo pari a 48, mentre l'U.R è pari a 3,1.

Da questa analisi emerge: lo spazio risulta organizzato con accortezza nei codici che tramandano le opere di s. Bernardino e, unicamente da parte della mano A, per le opere di un'autorità quale è s. Agostino (il caso dell'u.c. U.V.7[3])[41]; lo spazio risulta meno abilmente organizzato nei codici contenenti opere di altri autori.

Nel *corpus* è indiscutibile la prevalenza di un impianto decorativo di livello qualitativo basso, eseguito esclusivamente a penna in inchiostro rosso e blu, essenziale e funzionale ad individuare in modo rapido le partizioni del testo. È subito evidente questa caratteristica: nella maggior parte dei casi viene tralasciato l'aspetto ornamentale per dare la precedenza agli elementi paratestuali: rubriche, titoli correnti, segni di paragrafo iniziali in rosso. Un solo esemplare offre una decorazione di livello alto eseguita a pennello: il *Breviario* appartenuto a s. Bernardino (ms. U.II.12), vergato da uno dei collaboratori del Santo, identificato come mano E. L'apparato ornamentale, attribuibile ad un unico miniatore che opera più o meno contestualmente allo *scriptor*, sembrerebbe attribuibile ad ambiente settentrionale[42]. L'ornamentazione è caratterizzata dalla presenza di pagine ornate a cornice con fregi fogliacei e lambrecchini (nei colori rosa, celeste, arancio, lilla, arricchiti di fiori e bottoni d'oro), da iniziali figurate e da iniziali ornate su fondo oro con elementi fitomorfi lungo i margini. Anche il ms. U.VI.6, accanto ad una decorazione eseguita esclusivamente a penna, presenta una lettera iniziale all'inizio dell'opera (f. 1ra) eseguita a pennello, ornata con motivi floreali nei colori rosso, blu, verde e rosa. Solo sei esemplari (mss. U.I.1, U.I.2, U.II.1, U.II.4, U.II.5, U.V.6) offrono un apparato decorativo a inchiostro completo ed eseguito con una certa abilità. Esso è caratterizzato da una iniziale filigranata, di corpo maggiore all'inizio dell'opera, oppure decorata a inchiostro rosso e blu con tocchi d'oro e/o tocchi acquerellati di giallo; una serie di iniziali di corpo minore, filigranate e/o con tocchi d'oro, eseguite alternativamente di rosso e di blu poste all'inizio di ogni articolo; rubriche, titoli correnti e segni di paragrafo sono sempre presenti. In tutti gli altri esemplari gli elementi decorativi sono semplici, spesso senza troppe pretese ed eseguite in economia. Iniziali filigranate di dimensioni maggiori all'inizio dell'opera, con tocchi d'acquerello giallo nel ms. U.V.6; le iniziali di dimensioni minori, talora toccate di rosso e di blu, servono a evidenziare le partizioni del testo. In cinque esemplari si riscontra la presenza di spazi riservati con letterine guida e la presenza delle rubriche, dei titoli correnti e dei segni di paragrafo.

Le legature sono state rifatte in epoca moderna, nel 1686; è originale la legatura del ms. U.II.12, in cuoio su assi, e fermagli; sono antiche, ma non originali, (sec. XV.2) quelle dei mss. U.II.1 e U.V.10, in cuoio in entrambi i casi e con il dorso rifatto nel ms. U.II.1. Le legature moderne sono tutte in cuoio su assi o su quadranti di cartone rigido, dotate di borchie e fermagli; le assi e i quadranti sono presumibilmente stati recuperati dalle legature originali. Il cuoio che riveste i piatti presenta sempre delle decorazioni impresse a secco che consistono generalmente in cornici ed elementi floreali. Al centro dei piatti dei mss. U.V.4, U.V.5, U.V.8 è impresso un simbolo che ricorda quello bernardiniano: il monogramma IHS entro un cerchio a raggiera, accompagnato dai chiodi nei mss. U.V.4 e U.V.8; il monogramma è inserito in un ovale a raggiera nel ms. U.II.2; nessuno tra questi è identificabile con il simbolo bernardiniano, quello famoso della 'tavoletta' della predicazione bolognese[43].

Sui piatti posteriori di tutti gli esemplari è sempre applicata, mediante quattro chiodi, un'etichetta presumibilmente risalente al secolo XV.2 con il titolo e il nome dell'autore del testo contenuto. Le assi di tutti i manoscritti sono dotate dell'anello per la catena applicata, come si è detto in precedenza, nel 1446 per cautelare i volumi da eventuali furti in seguito alla decisione di consentirne la consultazione nella biblioteca del convento.

b. Analisi grafica

TABELLA 3. Copisti.

Coll.	testo	mani
U.I.1	ff. 1ra-347rb Bernardinus Senensis, *Quadragesimale De evangelio aeterno*	Mano A
U.I.2	ff. 1ra-264va Bernardinus Senensis, *Quadragesimale De christiana religione*	Mano A
U.II.1	ff. 1ra-403ra, Bernardinus Senensis, *Quadragesimale De christiana religione*	Mano C
U.II.2	ff. 1ra-37vb Bernardinus Senensis, *Tractatus De b. Vergine* ff. 41ra-48vb Bernardinus Senensis, *Tracratus De spirutu sanctu* ff. 49ra-70va Bernardinus Senensis, *Tractatus De inspirationibus* ff. 71rb-104va, Bernardinus Senensis, *De octo beatitudinibus evangelicis*	Mano B
U.II.4	ff. 1ra-83va Bernardinus Senensis, *Tractatus de contractibus et usuris* ff. 84ra-133vb Bernardinus Senensis, *Tractatus restitutionum alienorum*	ff. 1r-83v mano A ff. 84r-133v mano D
U.II.5	ff. 1ra-85vb Bernardinus Senensis, *Tractatus de contractibus et usuris* ff. 86ra-128v Bernardinus Senensis, *Tractatus restitutionum alienorum*	Mano B
U.II.12	ff. 2r-84va *Psalterium-Hymnarium* ff. 86ra-426vb *Breviarium* ff. 427ra-432rb Bonaventura de Balneoregio, *Legenda minor sancti Francisci* ff. 432rb-432vb *Officium sacrorum stigmatum beati Francisci*	ff. 2r-426v, mano E ff. 427r-433v mano B
U.III.1	ff. 5ra-187vb Bernardinus Senensis, *Sermones*	s. Bernardino
U.III.2	ff. 1r-44r, 2ra*-30vb Bernardinus Senensis, *Sermones 55-65 de christiana religione*	s. Bernardino ff. 37r-41v mano F
U.III.3	ff. 1ra-30vb Bernardinus Senensis, *De octo beatitudinibus evangelicis*	s. Bernardino
U.III.6	ff. 1ra-22va Bernardinus Senensis, *Quadragesimale De evangelio aeterno*	Mano A
U.V.3	ff. 1ra-149vb Hugo de Sancto Caro, *Postillae super psalmos*	Mano G
U.V.4	ff. 1r-149v Bernardinus Senensis, *Postillae in epistolas et evangelia*	Mano N
U.V.5	ff. 1ra-3ra Bonaventura de Balneoregio, *De triplici via seu incendium amoris* ff. 3ra-4va Ps. Bonaventura de Balneoregio, *De speculatione dei per vestigia eius in universo, excerpta* ff. 4va-6rb Bonaventura de Balneoregio, *De triplici via seu incendium amoris* ff. 6rb-7ra Bonaventura de Balneoregio, *De septem gradus proficiendi in amorem dei* ff. 7ra-10vb *Excerpta ex operibus Bonaventura de Balneoregio* ff. 11ra-13rb Petrus Iohannis Olivi, *Sermo de septem sentimenti Christi Iesu* ff. 13ra-18rb Petrus Iohannis Olivi, *Opera* ff. 18rb-30va *Excerpta ex Ubertino de Casali, Iacopone de Tuderto, Hugo de Monte Pessulano, Pietro Olivi* ff. 37ra-40rb *Canones evangelistarum* ff. 41ra-45va Petrus Iohannis Olivi, *Quaestiones quattuor de domina* ff. 45vb-60vb *Excerpta ex operibus Petri Olivi* ff. 61ra-84rb Hugo Panzera, *Opera* ff. 85ra-100rc Iacopone de Tuderto, *Laude* ff. 101ra-110vb Petrus Iohannis Olivi, *Excerpta ex lectura super Iob* f. 110vb Petrus Iohannis Olivi, *Monitio ad amorem divinum optinendum*; *Oratio*; *Tabula*	s. Bernardino

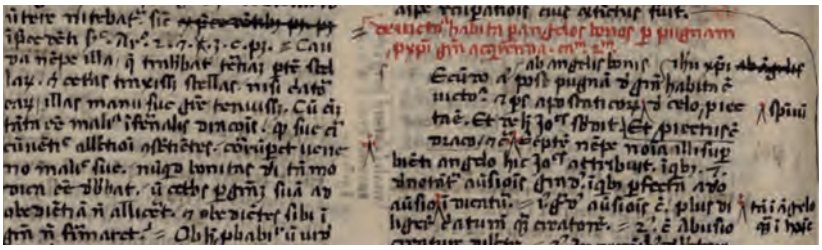
TABELLA 3. Copisti.

Coll.	testo	mani
U.V.6	ff. 1ra-74vb Bonaventura de Balneoregio, *Illuminationes ecclesiae* ff. 74rb-76rb Richardus de Sancto Victore, *Adnotatio in psalmum 30* ff. 76va-78vb *De divinis nominibus* ff. 78vb-80vb *De angelis* ff. 81ra-92va Bonaventura de Balneoregio, *Itinerarium mentis in Deum* ff. 92va-94ra Petrus Iohannis Olivi, *De perfectionibus summi pastoris* ff. 94ra-94vb Petrus Iohannis Olivi, *De poenitentia* ff. 95ra-97vb, [*Quaestio*] ff. 98ra-99va *De eternitate pene dampnatorum* ff. 99va-100vb [*Quaestio*] ff. 265ra-282raThomas Vercellensis, *Commentum super librum de mistica theologia Dyonisii* ff. 282ra-284va Petrus Iohannis Olivi, *Quomodo quilibet potest referre gratias deo de beneficiis ab eo receptis* ff. 284va-286va *Quedam gratiarum actiones* ff. 286va-287vb Petrus Iohannis Olivi, *Gradus amoris* ff. 288ra-289rb Petrus Iohannis Olivi, *Quomodo quilibet potest referre gratias deo de beneficiis ab eo receptis* ff. 289rb-293va, Origenes, *Omilia super evangelium*; ff. 293va-294vb, Bonaventura de Balneoregio, *Excerpta ex libro stimuli amoris*; ff. 295ra-316rb, Petrus Iohannis Olivi, *Excerpta ex tractato de contractibus, de usuris, de restitutionibus*; ff. 316va-317va Iohannes Pecham, *Forma vivendi* ff. 317va-324vb Richardus de Sancto Victore, *De quattuor gradibus violentae charitatis* ff. 325ra-331rb *Sermones de s. Iohanne Baptista* ff. 331va-333rb *De peccato nota quattuor causas secundum Thomae* ff. 333rb-336vb *De confessione* ff. 337ra-342r, Ps. Thomas de Aquino, *De dilectione dei et proximi?* ff. 342rb-344ra *De ordine angelorum in celo* ff. 344ra-344va *Modo celebrandum missam* ff. 345ra-.392vb Batholomaeus Sicardi, *Postilla super Danielem, excerpta* ff. 395ra-483vb *Biblia pauperum* ff. 485ra-488rb *Tabula*	Mano B
U.V.7[2]	ff. 108ra-159ra Ps. Bonaventura de Balneoregio, *Centiloquium*	Mano A
U.V.7[3]	ff. 160ra-217vb Augustinus, *De doctrina christiana*	Mano A
U.V.7[4]	ff. 220ra-225rb Ivus Monachus, *Epistola ad Severinum de caritate* ff. 225va-234ra Petrus Blesensis, *Liber de amicitia christiana*	ff. 220r-225r mano I ff. 225v-234r mano M
U.V.7[5]	ff. 240ra-303rb Petrus Olivi, *Quaestiones* ff. 303va-304rb Iohannes Pecham, *Sequentia de corpore christi* ff. 304va Martinus V papa, *De non vitandis excommunicatis nisi fuerint denunciati*	Mano= I
U.V.7[6]	ff. 307ra-318ra Augustinus, *De cognitione verae vitae*	Mano K
U.V.8	ff. 1r-74v Bonaventura de Balneoregio, *Breviloquium* ff. 77r-124r Gerhardus de Aquitania, *Tractatus de contractibus*	Mano L
U.V.10	ff. 1ra-307rb Barthalomaeus de Sancto Concordio, *Summa de casibus coscientiae* ff. 313ra-314rb Bonifatius VIII Papa, *De regulis iuris* ff. 314va-332rb Matthaeus de Cracovia, *De modo confitendi et puritate conscientiae*	frate Restaurino
U.VI.1	ff. 1ra-361vb Ubertinus de Casale, *Arbor vitae crucifixae Iesu*	Mano G
U.VI.6	ff. 1r-101rb Laurentius de Rodulphis, *Tractatus de usuris* ff. 101rb-122v Laurentius de Rodulphis, *Addictiones*	Mano H

Nello scrittorio operano 15 copisti, tra questi s. Bernardino; insieme al Santo gli *scriptores* di maggior rilievo sono le mani A e B, le più assidue e prolifiche, segue il copista identificato come mano G, che trascrive due manoscritti; sono occasionali le mani C, E, H, I, K, L, N e Restaurino, in quanto si può loro attribuire un solo manoscritto o parte di esso, come nel caso delle mani D, F, M (vedi Tabella 3. Copisti).

Sotto l'aspetto grafico il panorama è relativamente semplice: prevale nell'insieme una scrittura libraria moderna di normalizzazione variabile ma sempre piuttosto semplificata (12 mani: s. Bernardino e A, B, C, D, E, F, G, H, K, M, N); in tre casi si presenta una scrittura bastarda (I, L, Restaurino). Comune a tutte è l'assenza quasi completa di elementi legati alla restaurazione grafica umanistica già in pieno sviluppo [44].
Pur se nell'insieme il panorama è poco problematico, ai fini attributivi è necessario procedere alla definizione delle singole mani.

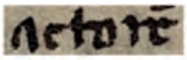
- **S. Bernardino**



Ms. U.III.2, f. 58v

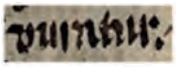
La scrittura di s. Bernardino è una libraria semplificata, di modulo piccolo, inseribile nel sistema moderno, eseguita con penna a punta dura, dal tratteggio netto e con la tendenza a legare o avvicinare ove possibile le lettere. La pagina è molto compatta e l'uso esclusivo della *s* diritta accentua un certo senso di severità grafica che rende la mano piuttosto riconoscibile. Nel puntuale analizziamo alcuni esiti grafici:
a, è eseguita in forma tonda, generalmente semplificata in due tratti. Se ne rilevano tre tipi: nel primo la 'pancia', non chiude a occhiello completo, il secondo tratto è semplice, dritto (part. 1); nel secondo tipo, più frequentemente riscontrato, l'occhiello rimane aperto, mentre il secondo tratto scende sul rigo (ideale) con un ritocco verso destra. Nel part. 3 la *a* è eseguita in tre tratti: due tratti curvi contrapposti, che si chiudono in un occhiello, e il terzo che scende all'altezza del rigo.
c, utilizza il secondo tratto per l'allineamento all'altezza dei corpi, a volte con l'aggiunta di un filetto supplementare (part. 1, 6).
d, è sempre tonda, in tre tempi, due per eseguire il corpo e il terzo orizzontale (part. 5).
e, semplificata in due tratti, il secondo tratto termina con un ritocco quando si lega alla lettera che segue (part. 5, 6).
g, semplificata in tre tratti, i due occhielli sono chiusi; il quarto tratto, orizzontale si collega con la lettera successiva (part. 7, 8).
r, non è mai tonda.
s, sempre lunga, a volte scende leggermente sotto il rigo, è tracciata in due tratti (part. 9, 10) frequentemente reca sul primo tratto, in posizione centrale, un piccolo ritocco (part. 10).

Non è presente la *u/v* angolare, a inizio parola.
Le aste ascendenti e discendenti delle lettere *p*, *b*, *h*, *l*, *q*, s non sono molto sviluppate; il rapporto modulare (rapporto tra il corpo delle lettere e la lunghezza delle aste) è pari a 1:1,5.
La scrittura è fortemente compendiata, le abbreviazioni più frequenti sono le abbreviazioni speciali per *p* e *q*, frequentissime le letterine soprascritte, le abbreviazioni delle desinenze lunghe *rum* e *ibus*, la *et* tachigrafica e l'abbreviazione per *con* (*9*), il trattino orizzontale per le nasali. Non è presente il segno diacritico sopra *i*.


part. 1

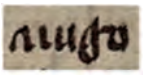
part. 2

part. 3

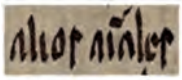

part. 4

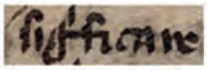
part. 5

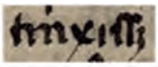
part. 6


part. 7

part. 8


part. 9


part. 10


part. 11

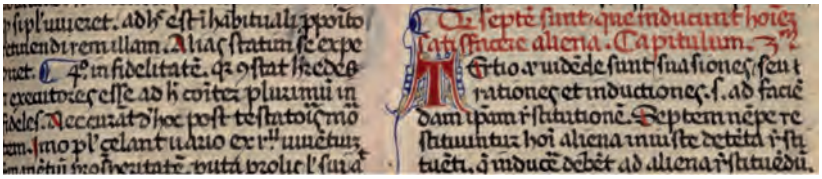
- **Mani A, B, C, D, E, F, G, H, K, M, N**

Tutte usano una scrittura libraria, prevalentemente dal tratteggio pesante ed eseguita con una penna a punta larga, inseribile nel sistema moderno. Dal punto di vista grafico presentano perlopiù le stesse caratteristiche, le differenze tra loro non sono tanto riferibili alla morfologia delle lettere, quanto piuttosto alla tecnica esecutiva. Il rispetto delle regole di Meyer non è sistematico; la presenza della *d* tonda prevale sulla *d* diritta, pertanto la troviamo sia vicino alle lettere a corpo tondo sia vicino a lettere di forma diversa; le mani A e N fanno uso, peraltro molto limitato, della *d* diritta (part. 24, 69). La *r* tonda è usata vicino alle lettere a corpo tondo, la *r* in due tratti è usata negli altri casi; questa regola è rispettata unicamente dalle mani E e N; le mani A, C, M usano prevalentemente la *r* tonda, dunque anche vicino a lettere prive di corpo tondo; la mano K impiega maggiormente la *r* in due tratti. In generale l'uso della *u/v* angolare a inizio parola è poco frequente; fanno eccezione le mani B, G, M, mentre non è per niente adoperata dalle mani E, F, K.
La lettera *a* è prevalentemente eseguita in tre tratti, la parte curva (pancia) sempre chiusa, il secondo tratto scende sul rigo e termina con un ritocco (part. 12, 25, 28, 38); più raramente è semplificata in due tratti (part. 42, 47). La *c*, generalmente utilizza il secondo

tratto per l'allineamento all'altezza dei corpi (part. 26, 46). La *e*, può essere eseguita sia in tre tratti, con l'occhiello chiuso, sia in due; in questo caso, generalmente, il secondo tratto presenta un ritocco verso l'alto per l'allineamento all'altezza dei corpi (part. 38, 43, 65). Si rileva l'uso di tre varianti di *s*: la *s* lunga, la *s* tonda e la *s* 'a becco', che si alterna in fine parola alla *s* tonda e prevale rispetto a quest'ultima; non fanno uso della *s* 'a becco' le mani D, E, H, K, N. La *x* è prevalentemente eseguita in due o tre tratti. Le aste ascendenti e discendendenti delle lettere *b*, *f*, *h*, *l*, *p*, *q*, *s*, la cui estensione determina il peso della scrittura, non sono eccessivamente sviluppate; in generale le aste sono prevalentemente il doppio dei corpi, il rapporto modulare si attesta su 1:2; le mani H e M risultano avere un peso maggiore, attestandosi il rapporto modulare su 1:1,5. Un maggior sviluppo verticale delle aste, che risultano essere più del doppio dei corpi, appartiene alle mani F e K, con un rapporto modulare che si attesta su un valore pari a 1:2,5.
Le scritture sono compendiate, ma non eccessivamente: sono attuate soprattutto le abbreviazioni speciali per le lettere *p* e *q*, il *titulus* orizzontale per le nasali *m/n*, abbreviazioni per le desinenze lunghe *rum* e *ibus*; è usato il segno in forma di 3 (*m* finale), le letterine soprascritte non sono moltissime; è attuata l'abbreviazione per *con* (*9*); è usata la *et* tachigrafica, eccetto le mani F e M che prediligono la *et* in chiaro. Il segno diacritico sopra *i* è usato quasi sempre dalle mani A, K, N; le mani B ed E usano il segno diacritico sopra *i* quando questa è affiancata da lettere di forma simile; si rileva occasionalmente nei codici vergati dalle mani C, M, mentre non è per niente usato dalle mani D, F, G.

48

Mano A[45]



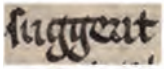
Ms. U.I.2, f. 143r

Tra tutte la mano A si caratterizza per il modulo grande e il tratteggio pesante; rispetto alle altre scritture presenta plurime morfologie in concorrenza. Si rilevano, infatti, quattro forme di *g*: la prima, usata con maggior frequenza, è eseguita in quattro tratti, con l'ansa inferiore che non si chiude in un occhiello completo; il quarto e ultimo tratto è allungato per legarsi con la lettera che segue (part. 13, 14). La seconda forma è sempre eseguita in quattro tratti ma l'ansa inferiore è chiusa in un occhiello (part. 15). La terza forma, in cinque tratti, ha un filetto che chiude la pancia inferiore (part. 16); la quarta forma, nel part. 17, è eseguita probabilmente in sei tratti.
La *r* tonda si riscontra in due forme: in due tratti, con il primo tratto curvo, più somigliante

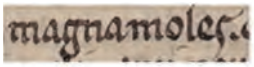
a un 2, oppure in tre tratti, con il primo tratto orizzontale, più simile a una *z* (part. 18, 19). Caratteristica è l'esecuzione della *s* 'a becco', eseguita in tre tempi, e terminante alle due estremità con due filetti (part. 16). Si rilevano due esiti di *s* tonda, che si alternano in fine parola alla *s* 'a becco', essa può presentare l'ultimo tratto rivolto verso l'alto (part. 23), oppure verso il basso (part. 20).
La *x* presenta due esecuzioni concorrenti, la prima in tre tratti (part. 21), la seconda in due (part. 22).
Quasi sempre le lettere *b*, *h*, *l*, *p*, presentano dei ritocchi nella parte superiore del primo tratto, costituiti da sottili filetti (part. 24).

part. 12

part. 13

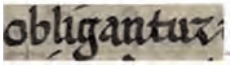

part. 14

part. 15


part. 16

part. 17

part. 18

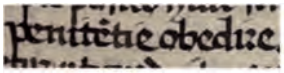

part. 19

part. 20

part. 21

part. 22

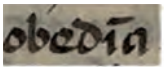
part. 23

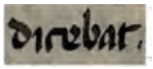

part. 24

Mano B

Ms. U.II.2, f. 89r

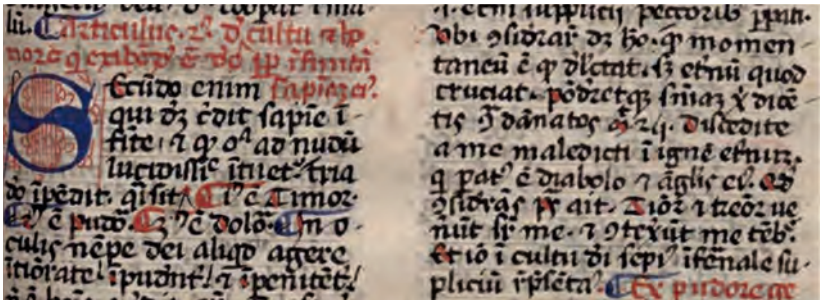
Caratterizzata da un modulo piccolo e dal tratteggio pesante, presenta una *g* eseguita in sei tratti, molto simile a un 8 (part. 27).


part. 25


part. 26

part. 27

Mano C

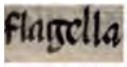


Ms. U.II.1, f. 40r

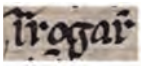
Tratteggio pesante e un modulo molto piccolo caratterizzanto questa scrittura, che presenta diverse forme di *g* (almeno 4): la prima in quattro tratti con l'ansa inferiore non completamente chiusa in un occhiello (part. 29); la seconda, sempre in quattro tratti, con la pancia inferiore chiusa (part. 30); la terza, è eseguita in cinque tratti (part. 31). Infine più raramente si rileva una *g*, simile a un 8 (part. 32).

50

part. 28



part. 29

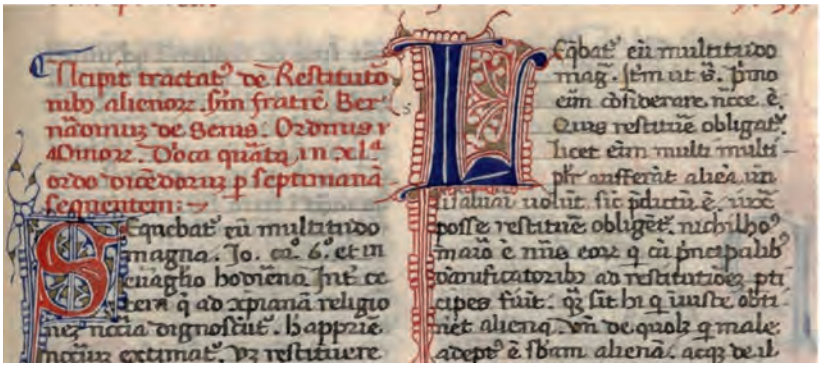


part. 30

part. 31

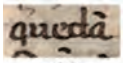
part. 32

Mano D



Ms. U.II.4, f. 84r

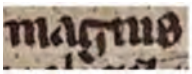
La scrittura è caratterizzata dal modulo grande e dal peso leggero; si nota a volte un certo tremolio nell'esecuzione dei tratti da cui si deduce che si tratta probabilmente di una persona anziana (part. 33).

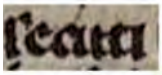

part. 33

Mano E

Ms. U.II.12, f. 303r

Caratterizzata da un modulo grande e il tratteggio pesante, questa scrittura tende alla semplificazione dei tratti, come mostrano i part. 34, 35 per le lettere *a* ed *e*. Anche la *g* è semplificata in quattro tratti e presenta la 'pancia' superiore aperta (part. 36); la *x* presenta un'esecuzione in tre tratti (part. 37).

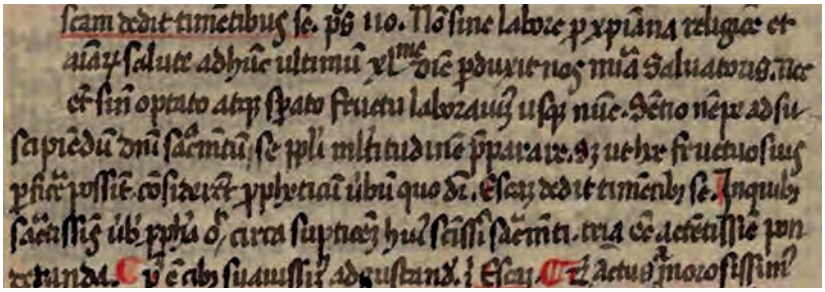

part. 34


part. 35

part. 36

part. 37

Mano F


Ms. U.III.2, f. 37r

Questa scrittura è caratterizzata da un modulo piccolo, dall'uso di elementi corsivi (nel part. 39 il tratto discendente della *s* scende sotto il rigo), e dalla tendenza qualche volta a

semplificare i tratti. Essa ha un peso minore rispetto alle altre scritture dato che lo sviluppo delle aste ascendenti e discendenti è più accentuato, attestandosi il rapporto modulare su 1:2,5. Sono presenti tre forme di *g*, la prima è semplificata in tre tratti (part. 38); la seconda, in quattro tratti, ha l'occhiello inferiore aperto (part. 39); la terza è in cinque tratti, presenta l'occhiello inferiore chiuso da un tratto sottile (part. 40).
La *x* è eseguita in tre tratti (part. 41)

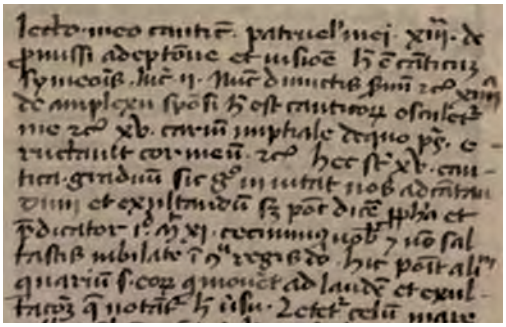
part. 38

part. 39

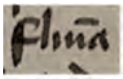
part. 40

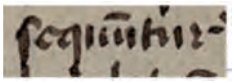
part. 41

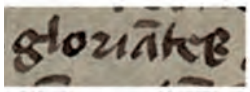
Mano G

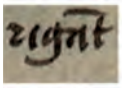

Ms. U.V.3, f. 100rb

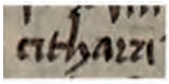
Questa scrittura, eseguita con una penna a punta dura, è caratterizzata da un modulo molto piccolo e dal tratteggio leggero. Essa presenta una certa inclinatura verso destra, tende alla semplificazione dei tratti e all'uso di elementi corsivi: le aste delle lettere *s* ed *f*, scendono leggermente sotto il rigo, inoltre presentano un raddoppiamento del primo tratto (part. 42, 43). La *a* e la *e* sono semplificate in due tratti (part. 42, 43). La *g* è eseguita in due forme, la prima, quella più frequente è in cinque tratti, il quinto tratto sull'occhiello superiore si lega con la lettera che segue (part. 44); la seconda è semplificata in tre tratti con l'ansa inferiore aperta (part. 45).
Caratteristica è la lettera *h*, eseguita in quattro tratti (part. 46).
Altra caratteristica è la *s* tonda, somigliante a una *b* con doppia pancia, eseguita in quattro tratti, che si alterna in fine parola alla *s* 'a becco' (part. 44, 47).

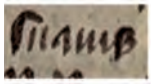

part. 42


part. 43

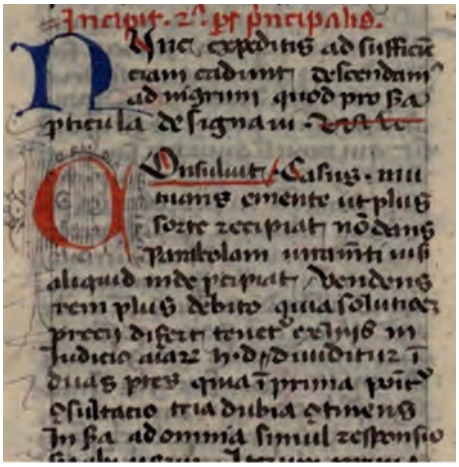

part. 44


part. 45

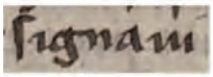

part. 46

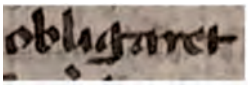

part. 47

Mano H


Ms. U.VI.6, f. 14r

Caratterizzata dal modulo piccolo e dal tratteggio pesante, anche questa scrittura fa uso di elementi corsivi (part. 48) e tende alla semplificazione dei tratti, che a volte sono disarticolati (part. 50, 51). Questa scrittura ha un peso maggiore rispetto alle altre, attestandosi il rapporto modulare su 1:1,5 (part. 52, 53). Si rilevano due forme di *g*: in quattro tratti, con l'ansa inferiore aperta (part. 48); la seconda forma è semplificata in tre tratti, sempre con l'ansa inferiore aperta (part. 49). Caratteristica la *s* tonda in fine parola, in quattro tratti, in quanto presenta un modulo maggiore rispetto alle altre lettere (part. 50).

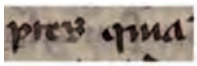

part. 48


part. 49

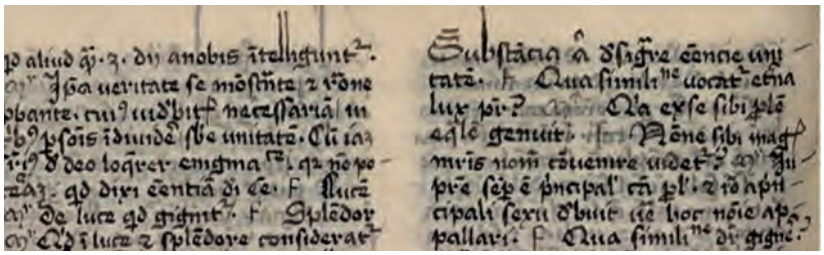
part. 50

part. 51

part. 52


part. 53

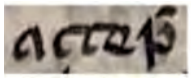
Mano K



Ms. U.V.7[6], f. 311r

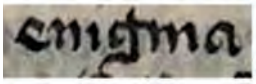
La scrittura è caratterizzata dal tratteggio leggero, dall'uso di elementi del sistema moderno limitati alla *d* tonda e alla *et* tachigrafica (alternata alla *et* in chiaro); raramente si nota la fusione delle curve contrapposte. Sono presenti elementi corsivi: le aste discendenti di *f* ed *s* scendono sotto il rigo, tanto che localmente si potrebbe definire bastarda (part. 60). Una particolarità di questa scrittura è il maggior sviluppo delle aste ascendenti e discendenti delle lettere *p*, *q*, *s*, quando si trovano sulle righe iniziali o finali, il rapporto modulare che in genere si attesta su 1:2, in questo caso è pari a 1:2,5 (part. 92). Quando le aste della *b* e della *l* si trovano sulla prima riga di scrittura, il rapporto modulare si attesta su 1:4 (part. 62, 63). La *a* può essere eseguita sia in due che in tre tratti (part. 54, 57), ma se ne rileva una forma in quattro tratti caratterizzata dalla spalla spezzata in due (part. 55). Si rilevano tre forme di *g*: nella prima la pancia superiore è aperta, l'ansa inferiore non si chiude in un occhiello e termina con un ricciolo (part. 56); nella seconda forma, sempre in quattro tratti, la pancia superiore è chiusa e l'ansa inferiore è orizzontale (part. 57); la terza forma è in cinque tratti, un tratto sottile chiude l'ansa inferiore in un occhiello (part. 58). Particolare la *s* tonda, semplificata in tre tratti e simile a un 5 (part. 59)

54

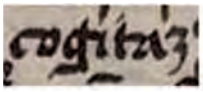


part. 54

part. 55



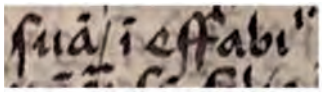
part. 56



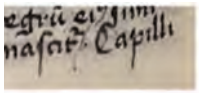
part. 57

part. 58

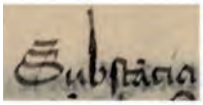
part. 59



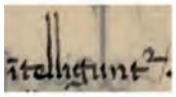
part. 60



part. 61



part. 62

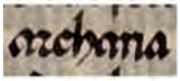


part. 63

Mano M

Ms. U.V.7[4], f. 230r

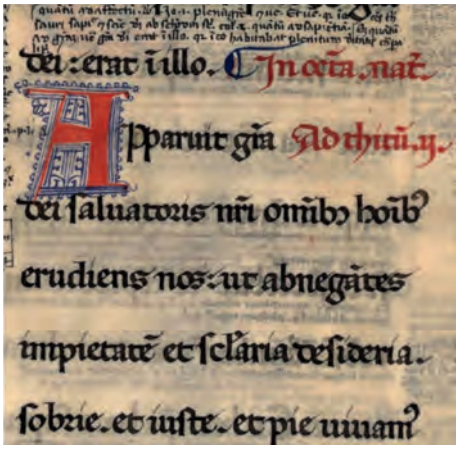
Caratterizzata da un modulo grande e dal tratteggio pesante. È particolare la *a*, eseguita in quattro tratti, con la pancia che assume una forma quadrata e la spalla spezzata in due tratti (part. 64); caratteristica di questra scrittura è la *r* eseguita in tre tratti (part. 65): cioè una *r* tonda in due tratti completata da un terzo tratto in alto rivolto destra.



part. 64

part. 65

Mano N



Ms. U.V.4, f. 19v

La mano N è caratterizzata dal modulo grande e dal tratteggio pesante; si nota la presenza di elementi corsivi: i part. 66 e 67 mostrano come le aste della *f* e della *s* scendano leggermente

sotto il rigo. La *a* è eseguita in quattro tratti, con la spalla chiusa, secondo i canoni più formali della *littera textualis* (part. 68). La *g* in sei tratti (part. 70) con le parti curve chiuse in due occhielli.
La *s* lunga in due tratti con un ritocco nella parte centrale del primo tratto (part. 71).

part. 66

part. 67

part. 68

part. 69

part. 70

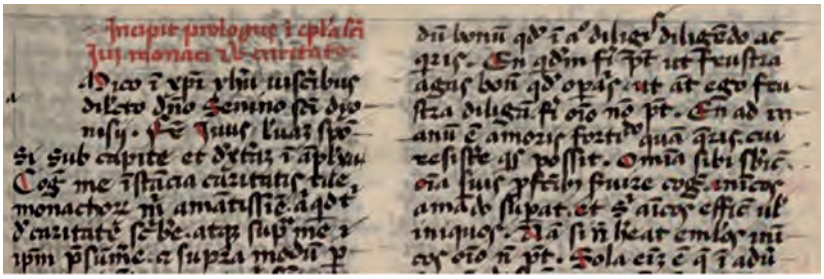
part. 71

- **Mani I, L, Restaurino**

56

Le tre mani usano una scrittura bastarda dal tratteggio pesante, con elementi del sistema moderno – anche in questo caso mai presenti in maniera sistematica – e, nel caso della mano L, anche con elementi cancellereschi. Le aste delle lettere *f*, *s*, sono a punta e scendono sotto il rigo (part. 76, 79, 84). La *a* è sempre eseguita in tre tratti (part. 72, 78, 82). Il secondo tratto della *c* è utilizzato per l'allineamento all'altezza dei corpi e lo stesso avviene con la *e* quando è eseguita in due tratti (part. 73, 81). La *s* si presenta nelle tre consuete forme: lunga, con tratto discendente diritto, tonda e 'a becco'. In tutte e tre sono presenti i compendi rilevati nelle scritture definite 'librarie'; il segno diacritico sopra *i* è presente solo in I, vicino a lettere di forma simile.

Mano I


Ms. U.V.7[4], f. 220r

Insieme al tratteggio pesante e alle aste di *f* ed *s* che scendono sotto il rigo, caratteristica è la *r* tonda eseguita in tre tratti (part. 75). L'uso della *s* 'a becco'in fine parola prevale nettamente sulla *s* tonda (part. 74); è caratteristica la *et* tachigrafica, in tre tratti, dove il terzo è un ricciolo che scende quasi sul rigo (part. 77).

part. 72

part. 73

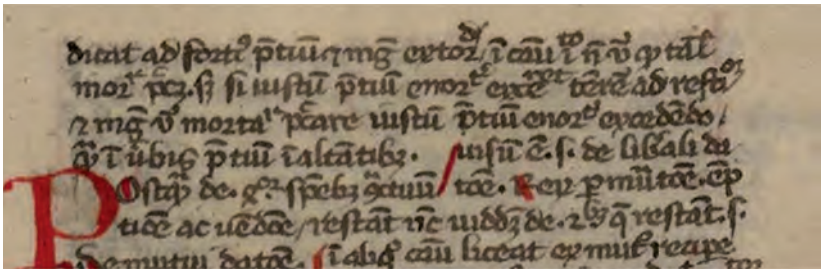
part. 74

part. 75

part. 76

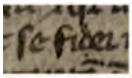
part. 77

Mano L

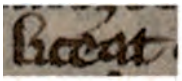

Ms. U.V.8, f. 90r

Scrittura bastarda di ottima qualità. Anche qui si rileva il raddoppiamento delle aste *f* ed *s* (part. 79). Caratteristica di questa scrittura sono le enfatizzazioni di sapore notarile delle lettere *b*, *d*, *l* (part. 78, 80, 81). È assente la *s* 'a becco'.

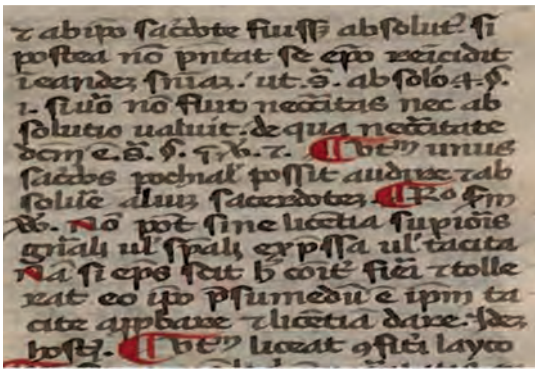
part. 78


part. 79

part. 80


part. 81

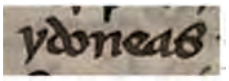
Restaurino da Siena



Ms. U.V.10, f. 41r

Caratterizzano questa scrittura i raddoppiamenti delle aste di *f* ed *s* (part. 84) e l'esecuzione della *r* in tre tratti, dove il secondo scende sul rigo fino a formare un occhiello completo e il terzo e ultimo tratto è orizzontale sul rigo verso destra (part. 83). Si rileva l'assenza della *s* 'a becco'.

58



part. 82

part. 83

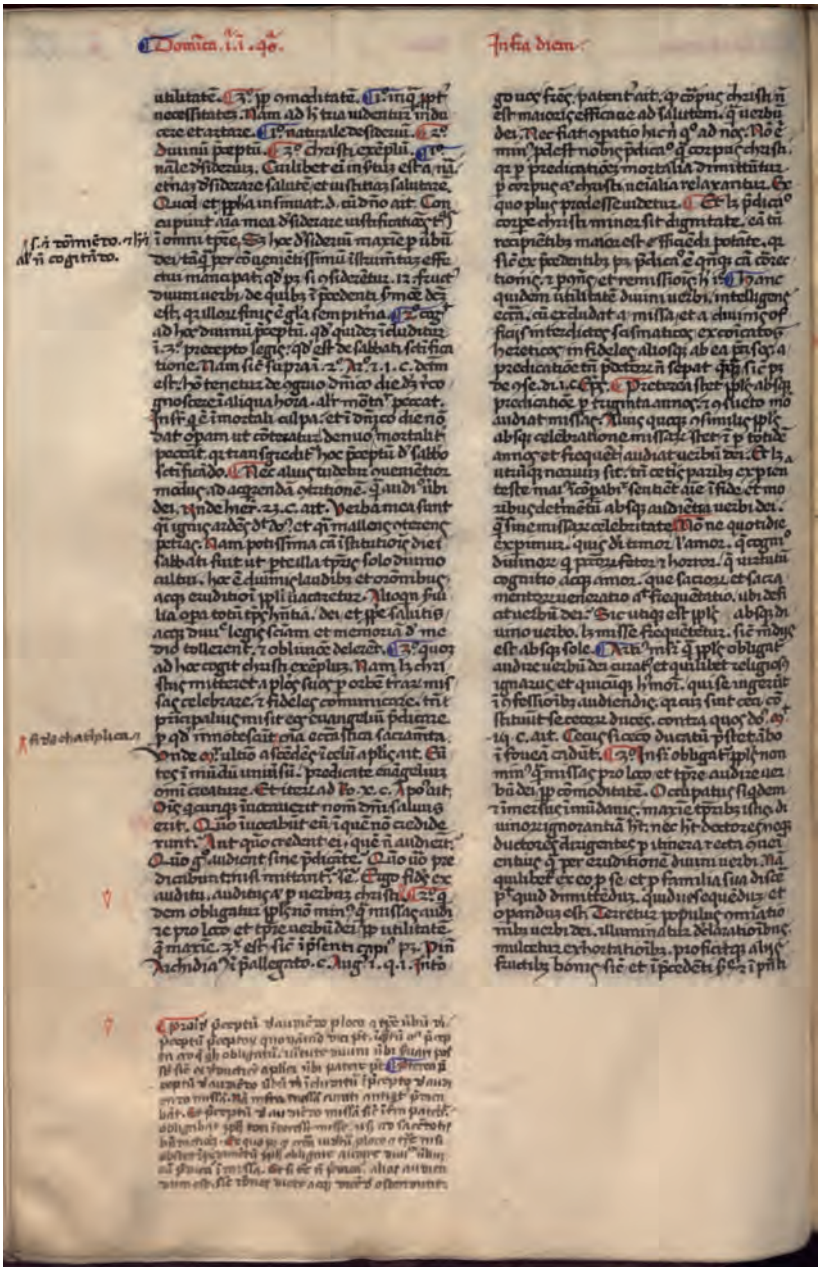
part. 84

Conclusioni

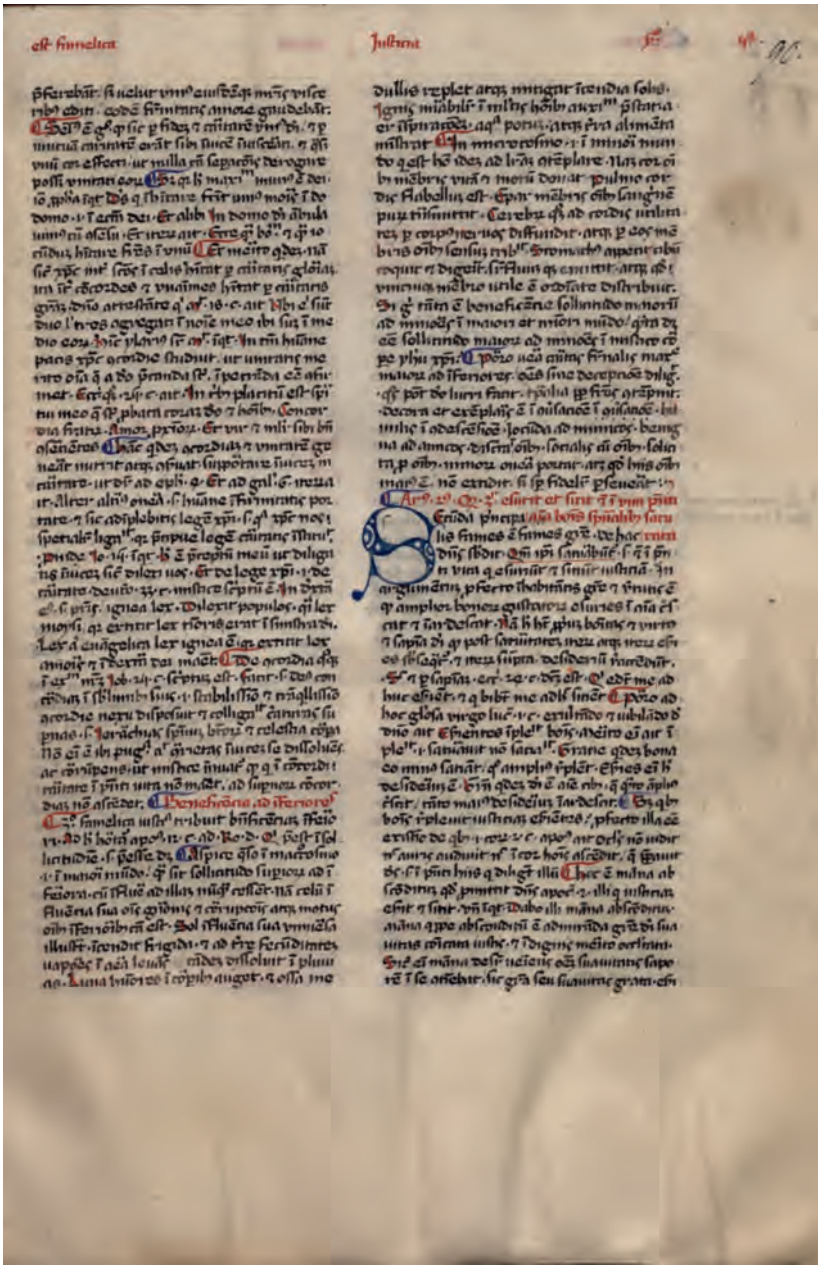
Nel convento dell'Osservanza, presso Siena, tra il 1430 e il 1444, si scrivevano e si copiavano le opere di s. Bernardino: si allestivano i codici che avrebbero costituito la biblioteca personale del Santo, custodita per oltre quattro secoli presso l'omonimo convento. Per un quindicennio un gruppo di discepoli – collaborando nella stesura dei testi e nella confezione dei manoscritti – animò lo *scriptorium*, istituito dallo stesso Bernardino, che concretamente lo dirigeva, programmando, distribuendo i compiti, presentando ai religiosi copisti il lavoro da eseguire: un'attività organizzata e pianificata che nell'arco di quindici anni produsse oltre 25 esemplari. Dall'analisi dei codici emerge la presenza assidua del Santo in tutte le operazioni svolte all'interno dello scrittorio, dalla stesura dei testi alla loro revisione, dall'aggiunta degli elementi paratestuali alla realizzazione degli elementi decorativi, fino all'assemblaggio dei singoli fascicoli o delle singole unità codicologiche: tutto il lavoro veniva quindi svolto sotto il suo diretto controllo. I suoi collaboratori/discepoli sono 15 di cui 14 copisti, molti dei quali sono occasionali,

gli si può attribuire tutt'al più un singolo manoscritto o parte di esso; due sono le mani più prolifiche (mano A e B), presenti, anche se solo occasionalmente, nella revisione dei testi, tanto da far pensare a due persone fidate, evidentemente molto vicine al Santo.
I codici confezionati si caratterizzano per l'aspetto semplice, anche se la qualità della pergamena è buona, sono concepiti come strumento di lavoro e di studio e chiaramente destinati a un uso individuale. L'analisi codicologica ha evidenziato per quanto riguarda il supporto scrittorio la netta prevalenza della pergamena; il quinterno è la struttura cardine; la segnatura dei fascicoli è sempre numerica; i richiami orizzontali. Per quanto attiene alle dimensioni predomina la taglia medio-piccola; il formato dei codici è decisamente rettangolare. Lo schema di impaginazione prevede sempre la rigatura a inchiostro; il sistema di foratura è eseguito con un punteruolo che lascia sul foglio un foro tondo, con un'unica eccezione il ms. U.V.10, dove il sistema di foratura è eseguito forse con un temperino. Interessante è risultata l'analisi dei dati riguardanti l'organizzazione della pagina che attesta l'esistenza di una direttiva in merito: si è rilevato un buon sfruttamento e un'abile organizzazione della pagina nei manoscritti contenenti le opere di s. Bernardino, con maggiore intensità appare sfruttata invece la pagina dei manoscritti che tramandano opere di altri autori.
Dal punto di vista decorativo nel *corpus* è indiscutibile la prevalenza di un impianto ornamentale di livello qualitativo basso ed eseguito esclusivamente a penna in inchiostro rosso e blu, esso è essenziale e funzionale ad individuare in modo rapido le partizioni del testo. Ciò dimostra un'attenzione più che per gli elementi ornamentali, per quelli paratestuali, che concorrono alla completezza del testo e alla sua leggibilità. Pochissimi sono gli esemplari che offrono un impianto decorativo eseguito con una certa abilità; un unico esemplare è fittamente decorato a pennello, il suo *Breviario*, il ms. U.II.12.
L'attività di copia è riservata prevelentemente ai testi bernardiniani, in misura minore alle opere di altri autori; in particolare rivestono un ruolo importante i mss. U.V.5, U.V.6, U.V.7, U.V.8, U.VI.1, che tramandano le opere di quegli autori francescani, che costituiscono le fonti di cui s. Bernardino si servì per la stesura delle prediche e la compilazione dei suoi sermoni: Bonaventura da Bagnoregio, Pietro di Giovanni Olivi, Ugo Panziera e altri.
Dal punto di vista grafico, le 24 unità codicologiche analizzate offrono un quadro abbastanza semplice e omogeneo; il *corpus* offre due tipologie di scrittura: la più frequente, impiegata da 12 mani tra cui quella di s. Bernardino, è una scrittura libraria più o meno semplificata (21 u.c.); le rimanenti tre mani usano una scrittura bastarda (3 u.c.). Una scelta ideologica potrebbe celarsi dietro le scelte grafiche attuate; nel panorama di scritture risulta evidente una caratteristica comune: la scarsità di elementi riconducibili al nuovo sistema grafico, quello all'antica. Le scritture utilizzate sono tutte inseribili nel sistema moderno, tutte applicano le regole di Meyer, anche se non in maniera sistematica; molto raramente si rileva qualche *d* diritta e qualche legatura *st*; è lampante l'assenza sistematica della legatura *&*: in alternativa alla *et* tachigrafica è usata esclusivamente la *et* in chiaro. La riproduzione, da parte dei copisti e di s. Bernardino *in primis*, di forme grafiche riferibili al sistema precedente, denuncia l'intenzione di rimanere estranei alla riforma grafica umanistica attuata nei primi decenni del Quattrocento.

60



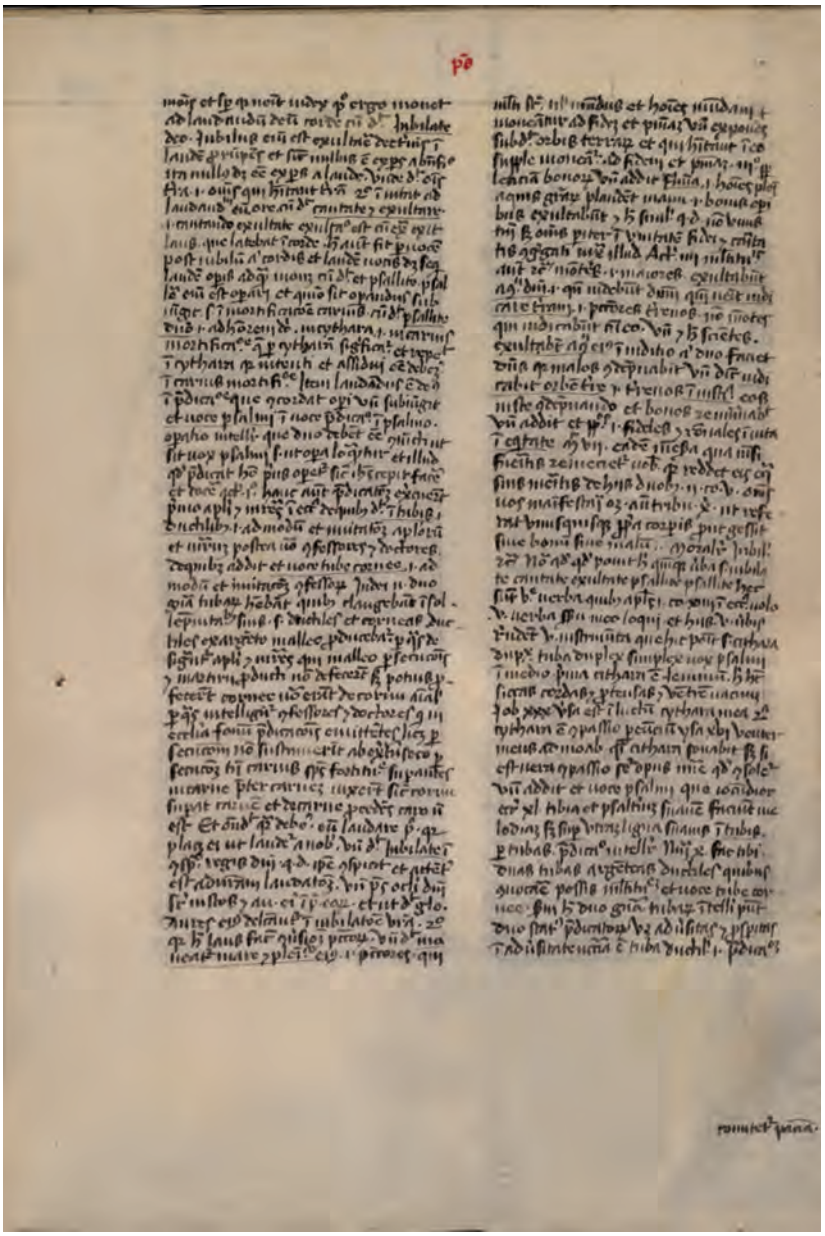
Ms. U.I.1, f. 47v, mano A



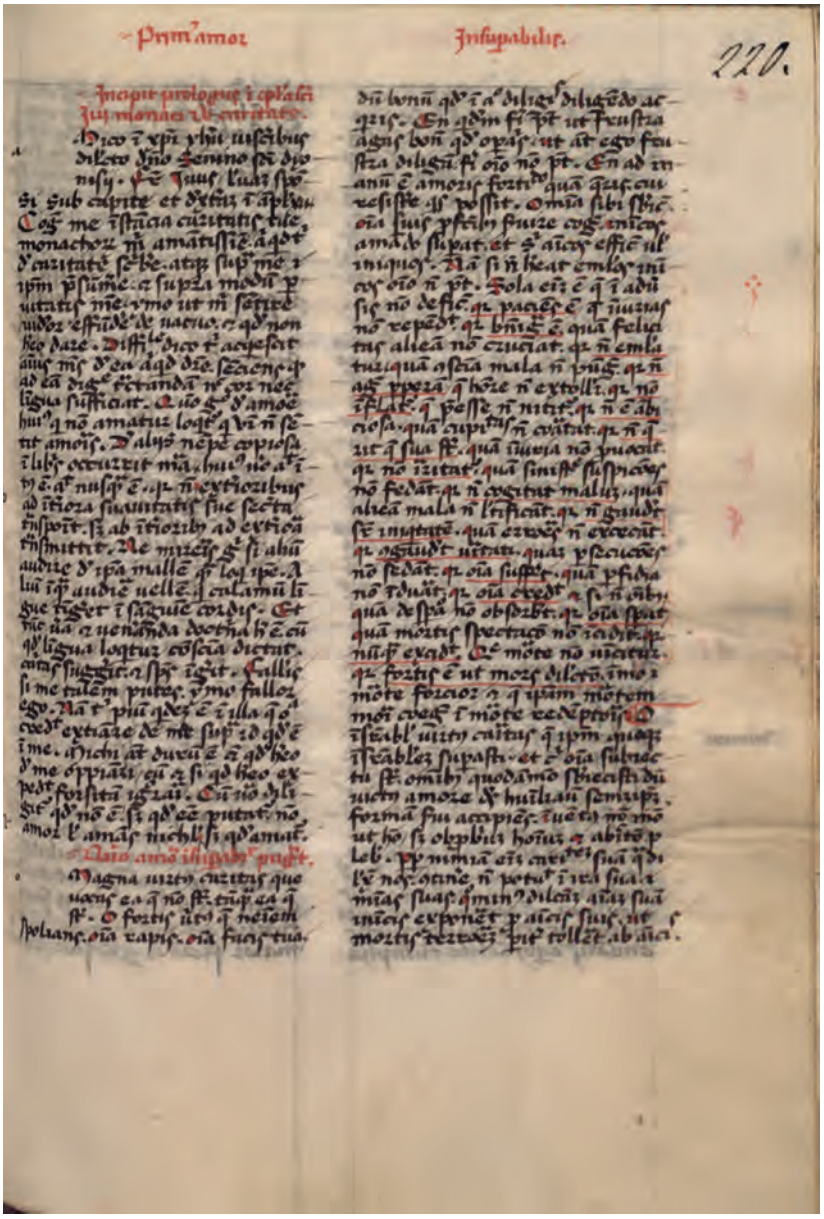
Ms. U.II.2, f. 90r, mano B

62

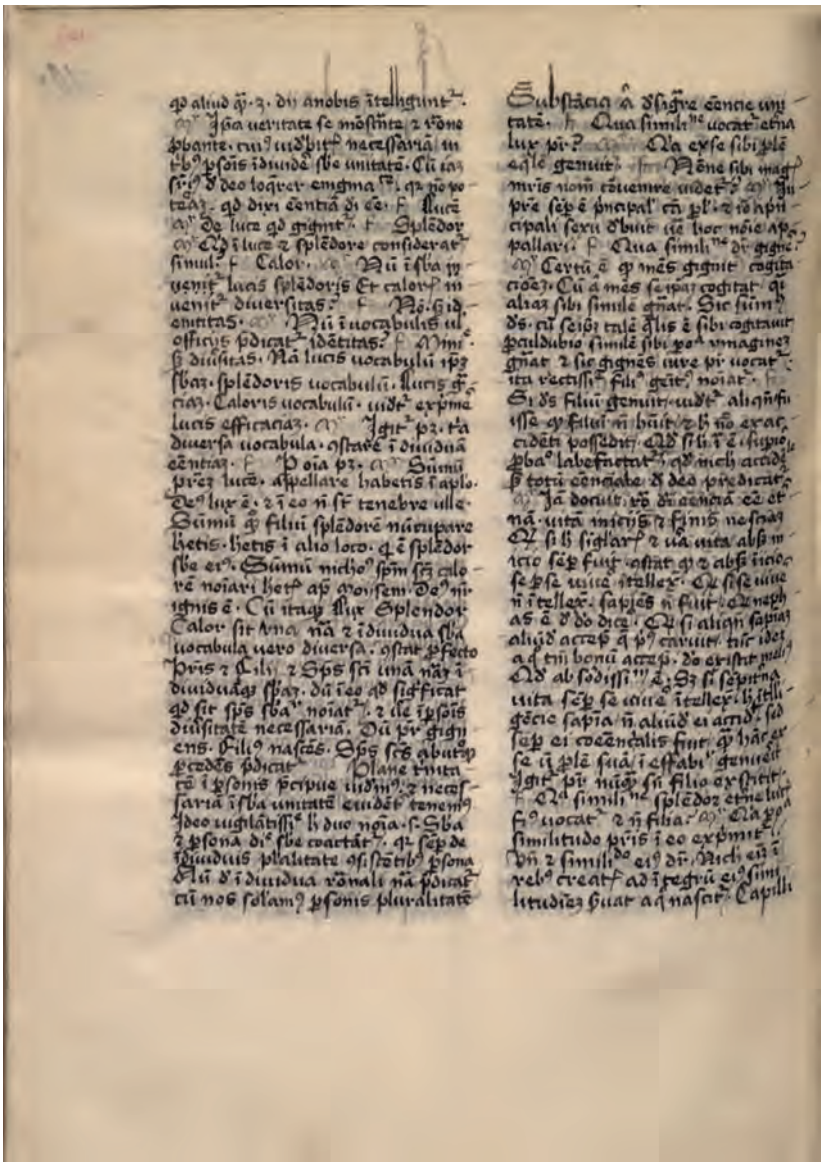
Ms. U.III.2, f. 59r, s. Bernardino



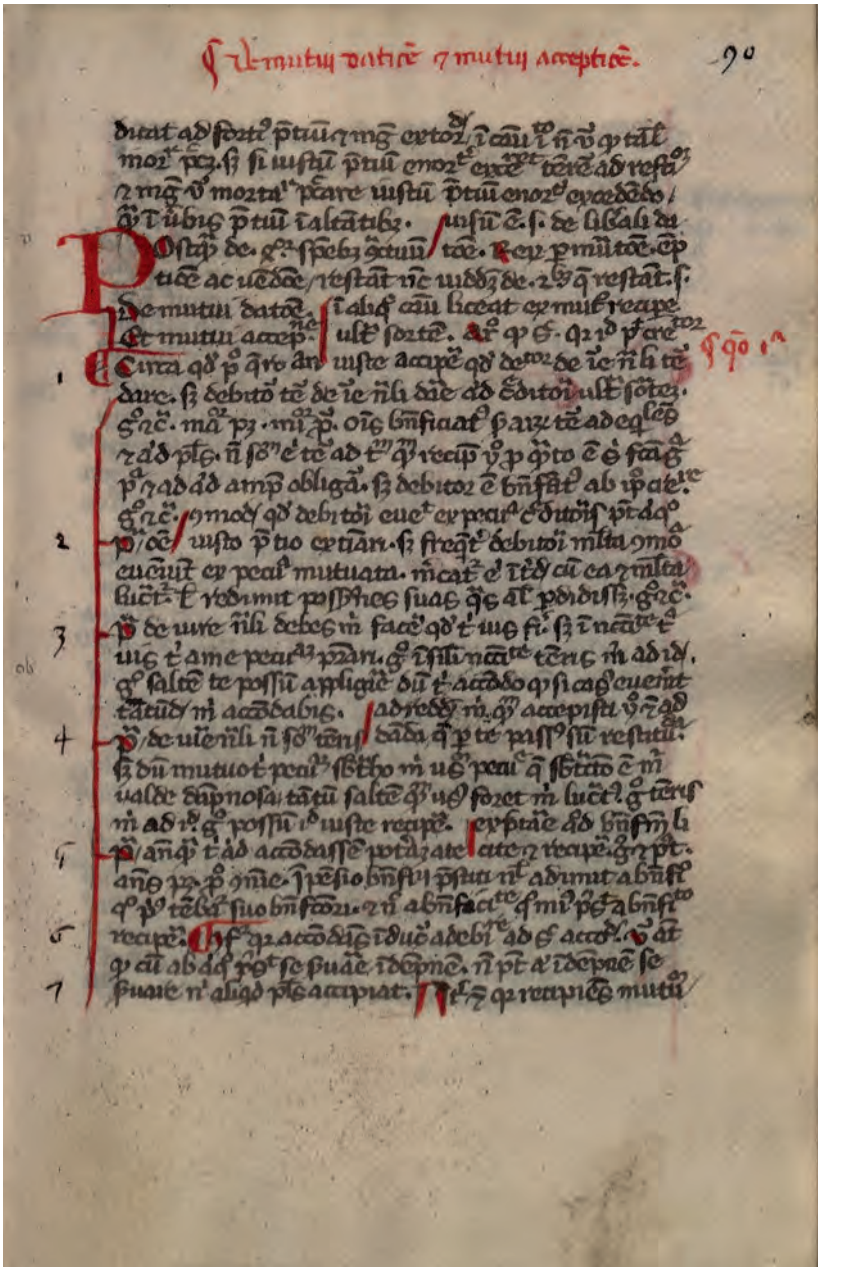
Ms. U.V.3, f. 99v, mano G



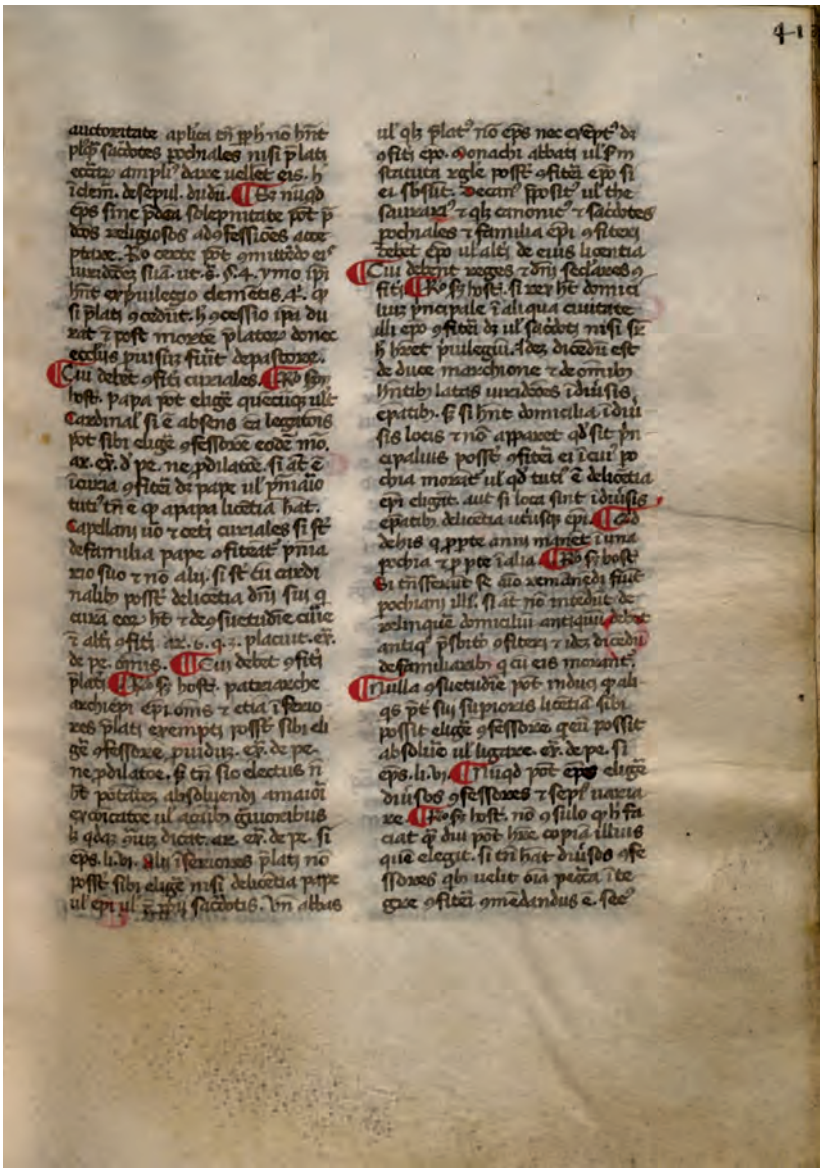
Ms. U.V.7[4], f. 220r, mano I



Ms. U.V.7[6], f. 310v, mano K



Ms. U.V.8, f. 90r, mano L



Ms. U.V.10, f. 41r, Restaurino da Siena

Appendice: schede

1

Ms. U.I.1 **XV med.**

ff. 1ra-2rb Tabula.
ff. 3ra-347rb BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de evangelio aeterno. Inc. *Non enim veni solvere legem sed adimplere* (Math. 5, 17) -- *In ordine sapientialium divinaliumque scientiarum (prol.); Ignem veni mittere in terra et quid volo* (Luc. 12 cap. 49) -- *Christi nempe qui amoris et caritatis est origo* (text. f. 7rb) (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, voll. III-V).

Membr.; ff. V, 351 (349)*; 1^{6}, $2\text{-}17^{8}$, 18^{10}, $19\text{-}43^{8}$, 44^{7}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 248 x 172 (f. 55r)=19 [172] 57 x 16 [58 (11) 58] 29; rr. 51/ll. 50 (f. 191r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria con elementi del sistema moderno. Iniziale decorata a f. 3r; iniziali filigranate toccate in oro; iniziali filigranate; rubricato. Legatura moderna di cuoio su assi con cantonali, borchia e fermagli; applicato all'asse è l'anello per la catena.

68

Cop.: Mano A.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.A (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.[.]2 (BCS, sec. XX).

L'indicazione cronologica a f. 2rb, dove si fa riferimento al Concilio fiorentino del 1439 consente di datare il codice dopo il 1439: "... que materia ventilata atque determinata fuit tempore concilium florentini in unione grecorum cum latinis. Anno Domini MCCCCXXXIX". Postille di s. Bernardino sono ai ff. 47v, 118v-119r, 156v, 206r. A f. Ir computo dei fogli "folia 351" (sec. XVI ex.- XVII in.). Sul piatto ant. antica segnatura del 1686 "T.A"; sul dorso, restituibile solo parzialmente la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U[.]2" (sec. XX).
Sul piatto post. etichetta con titolo e autore (sec. XV.2) "Serm. de Evang. eterno et de Char. per Fr. B. de Senis".

NOTE AL TESTO. La rubrica iniziale recita "Incipit liber de evangelio eterno hoc est De caritate compositus per fratrem Bernardinum de Senis Ordinis Minorum". Probabilmente per un errore del copista che lascia in bianco i ff. 308-309 - apparentemente destinati ai sermoni 58 e 59 e coincidenti di fatto con quelli numerati 60 e 61 - i 65 sermoni di cui complessivamente si compone il Quadragesimale sono numerati 1-67; nel Quadragesimale è compreso il "Tractatus de contractibus" a ff. 143ra-216rb (sermoni 32-45, anche con una tradizione

autonoma). Il testo costituisce la redazione definitiva del Quadragesimale de evangelio eterno (cfr. *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, III, p. XVI). Bianchi i ff. 2v, 309-310, 347v-349v.

Bibl.: *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. III, p. XXII; Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi* 2, pp. 510-516; *Mostra Bernardiniana*, p. 45; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna di mano del bibliotecario senese L. Ilari, calante di due unità in quanto salta i primi due fogli, bianchi. I ff. I-V svolgono funzione di guardia. Il fasc. 44 è privo di un foglio nella seconda metà.

2

Ms. U.I.2 **XV secondo quarto**

ff. 1ra-1vb Tabula materiarum.
ff. 2ra-264va BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de christiana religione. Inc. *Nunc manent fides, spes, caritas* (Cor. 13,13) – *Religionis christiane munde et immaculate* (prol.); *Nunc manent fides, spes, caritas, tria hec scilicet comprehendunt in se totum edificium spirituale* (text. f. 2va) (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, voll. I-II).

Membr.; ff. 272 (264)*; 1-34[8]**; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali entro un sistema a raggera; 246 x 165 (f. 7r) =15 [176] 55 x 13 [56 (10) 56] 30; rr. 52/ll. 51 (f. 30r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria, inseribile nel sistema moderno. Iniziali decorate a inchiostro (f. 2rv); iniziali filigranate; rubricato. Legatura moderna in cuoio su assi; applicato all'asse è anello per la catena; decorazioni impresse sui piatti, borchie e fermagli.

Cop.: Mano A.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.B (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.[.]2 (BCS, sec. XX).

Postille di s. Bernardino sono ai ff. 131r, 142v-143r; gli si possono attribuire i richiami sugli ultimi tre fascicoli (fasc- 32-34). Il ms. è considerato una copia diretta del ms. U.II.1 (cfr. Pacetti, *Codici autografi 2*, 501-502), dunque databile *post* 1430; sul piatto cartellino "Tract(atus) de Christiana Religione per tota Quad(ragesima)a editus per fr(trem) Bernard(inum) de Senis". A f. 1r sul margine sup. computo dei fogli "folia 369" (sec. XVI ex. - XVII in.). Sul piatto ant. antica segnatura del 1686 "T.B"; sul dorso, restituibile solo parzialmente la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U[.]2" (sec. XX).

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 507-508; *Mostra Bernardiniana*, p. 45; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. I, p. XXVII; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna calante di 8 unità in quanto esclude il primo e gli ultimi 6 fogli, bianchi, inoltre salta il foglio poi segnato a matita 130bis.
** Dal fasc. 9 è visibile la segnatura numerica dei singoli fascicoli numerati per 35.

3

Ms. U.II.1 **sec. XV secondo quarto**

ff. 1ra-2rb Tabula materiarum.
ff. 3ra-401vb BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de christiana religione. Inc. *Nunc manent fides, spes, caritas* (Cor. 13,13) – *Religionis christiane munde et immaculate* (prol.); *Nunc manent fides, spes, caritas, tria hec scilicet comprehendunt in se totum edificium spirituale* (text. f. 3va) (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, voll. I-II).
ff. 402ra-403ra Addictiones (add. s. Bernardini).

70

Membr.; ff. II, 405 (404), I'*; 1-7^{10}, 8^{14,} 9-17^{10}, 18^{11}, 19^{10}, 20^{8}, 21^{11}, 22-30^{10}, 31^{12}, 32^{10}, 33^{11}, 34-39^{10}, 40^{8}**; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali, entro un sistema di 4 punti; 180 x 122 (f. 16r) = 10/10 [115] 45 x 7 [40 (9) 40] 26; rr. 40/ll. 38 (f. 16r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria di piccolo modulo con elementi del sistema moderno. Iniziali filigranate; iniziali toccate alternativamente di rosso e di blu; rubricato. Legatura antica (sec. XV.2) con dorso rifatto, in cuoio con decorazioni impresse sui piatti; applicato all'asse l'anello per la catena.

Cop.: Mano C.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: [T].D (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.IV.2 (BCS, sec. XX).

Il codice è databile *post* 1430 per elementi interni: a f. 336r è il riferimento a una Bolla del 26 maggio 1429, ma da s. Bernardino riferita al 1430. Si devono a s. Bernardino la *Tabula materiarum* (f. 1r), l'*Ordo scribendi* (f. 2ra), la *Conclusio* (f. 401vab), i titoli correnti, note marginali (ad es. a ff. 184r, 189r), infine l'esecuzione delle iniziali all'inizio dei singoli sermoni. Il ms. U.II.1 rappresenta l'esemplare più antico dell'opera, dato che secondo Pacetti il coevo esemplare posseduto e rivisto dal santo, ms. U.I.2, ne sarebbe copia (Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 501-507). Sono presenti alcune correzioni non attribuibili a Bernardino ma a lui coeve (ad

es. ai ff. 46v-47r), altre sono ai ff. 70v e 73v, forse apposte dopo la morte del santo, dato che non risultano nel testo tramandato dal ms. U.I.2 che dipende direttamente dal ms. U.II.1. Sul piatto ant. ritaglio cart. numerato 40 "Tractatus de sacra religione, quinte(rni), folia 405" (sec. XVI ex.- XVII in.), il computo dei fogli è ripetuto a f. 1r "folia 405". Sul piatto post. cartellino con il titolo "Tractatus sancti Bernardini, De Christiana religione" (sec. XVII), in basso parzialmente restituibile l'antica segnatura presumibilmente riferibile al 1686 "[T]D"; sul dorso, la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.IV.2".

NOTE AL TESTO. Ff. 403v-404v bianchi ma pronti per la scrittura.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 501-507; *Mostra Bernardiniana*, p. 44; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. I, pp. XXVI-XXVII; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna che salta un foglio ora segnato 308bis.
** I fasc. 18, 20, 32 sono quinterni eccedenti di un foglio: il 3° (f. 177), l'ultimo (f. 214), il 5° (f. 330). I fascicoli hanno una segnatura numerica.

4

71

Ms. U.II.2 **XV med.**

1. ff. 1ra-37vb BERNARDINUS SENENSIS, Tractatus de beata Virgine. Inc. *Nomen virginis Maria* (Lc. 1,27) -- *Da mihi gloriosa virgo virtutem ingenium et sermonem ut fidelibus et devotis tuis nuntiare* (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, pp. 65-180).
2. ff. 41ra-48vb BERNARDINUS SENENSIS, Tractatus de Spiritu Sancto. Inc. *Ignis a facie eius exarsit carbones succensi sunt ab eo* (Sal. 17,9) -- *Solemnitas hodierna dilectissimi fratres tanto cunctis solemnitatibus videtur esse* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, 183-222).
3. ff. 49ra-70va BERNARDINUS SENENSIS, Tractatus de inspirationibus. Inc. *Nolite omni spiritui credere sed probate si ex Deo sunt* (1 Io. 4,1) -- *Navigantibus hoc seculum quasi mare magnum ne periclitemur magna cautio* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, pp. 223-329).
4. ff. 76rb-104va BERNARDINUS SENENSIS, Tractatus de octo beatitudinibus evangelicis. Inc. *Videns autem Iesus turbas ascendit in montem* (Mt. 1,5) -- *Admiranda sunt verba domini salvatoris purgant* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, pp. 333-477).

Membr.; ff. I, 109 (104)*; 1-10^{10}, 11^{9}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 250 x 169 (f. 19r) = 10/5 [180] 55 x 11 [57 (10) 57] 34; rr. 52/ll. 50 (f. 19r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziali decorate a inchiostro; iniziali toccate alternativamente di rosso e di blu. Legatura moderna in cuoio su assi; applicato all'asse

l'anello per la catena (sec. XV.2), sui piatti è impresso il trigramma bernardiniano entro un ovale a raggiera, borchie, fermagli.

Cop.: Mano B.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.C (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.III.2 (BCS, sec. XX).

Il ms. è corretto e postillato da s. Bernardino (ad es. a ff. 41v, 89v, 90v). Il codice contiene la redazione definitiva dei trattati, in quanto le aggiunte e le correzioni eseguite da s. Bernardino non si riscontrano nei due codici autografi BCS, ms. U.III.3 e BAV, Chigiano C.VI.163, entrambi esemplati entro l'anno 1441 (cfr. Pacetti, *Codici autografi 1*, pp. 271-272, Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 223-225, 519) ed è pertanto databile tra il 1441 e il 1444. A f. 1r il computo dei fogli "folia 114" (sec. XVI ex.- XVII in.). Sul piatto post. cartellino "Tractatus de Beata Vergine, de Spiritu Sancto, de beatitudinibus evangelicis secundum fratrem Bernardinum de Senis" (sec. XVII). Sui piatti l'antica segnatura presumibilmente riferibile al 1686 "T.c"; sul dorso, la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.III.2".

72

NOTE AL TESTO. Alla fine del testo nr. 1 e dei testi 2-3 fogli in bianco (rispettivamente ff. 38r-40v, 71r-75v) evidenziano una lavorazione a blocchi testuali. Anche i ff. 105r-108v sono in bianco.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 1*, p. 272; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 517-520; *Mostra Bernardiniana*, p. 45; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. I, p. XXVII; vol. III, p. XXI; vol. VI, p. 22*.

* Numerazione moderna che ripete il nr. 85 ed è omessa sui 4 fogli finali bianchi. Controguardia ant. e f. I di recupero. Nel fasc. 11 l'ultimo foglio è incollato sul piatto, svolge la funzione di controguardia.

5

Ms. U.II.4 **sec. XV med.**

1. ff. 1ra-83va BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de evangelio aeterno. Inc. *Vade et amplius noli peccare* (Io. 8, 11) *et in evangelio hodierno -- A caritate quidem labitur mundus* (Tractatus de contractibus et usuris, sermones 32-45; *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 117-416).
2. ff. 84ra-133vb BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de christiana religione. Inc. *Sequebatur eum multitudo magna* (Io. 6, 2) *et in evangelio hodierno -- Inter cetera que ad chri-*

stianam religionem necessariam (Tractatus restitutionum alienorum, sermones 33-40; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 400-532).

Membr.; ff. II, 133, I'*; 1-4^{10}, 5^{11}, 6-7^{10}, 8^{12}, 9-13^{10}**; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali entro un sistema a raggiera; 214 x 143 (f. 19r) = 10/5 [153] 46 x 12 [49 (10) 49] 23; rr. 52/ll. 51 (ff. 1-83; f. 19r); rr. 49/ll. 48 (ff. 84-133; f. 107r, variabili); rigatura a inchiostro; scrittura libraria di due mani coeve, corrispondenti la prima - dal tratteggio più pesante e modulo più piccolo - ai ff. 1r-83v e la seconda - dal tratteggio più sottile - ai ff. 84r-133v. Iniziali decorate a inchiostro e toccate con oro; iniziali alternativamente rosse e blu; rubricato. Legatura moderna in cuoio su assi; applicato all'asse l'anello per la catena; decorazioni impresse sui piatti (un crocifisso racchiuso in un ovale); borchie e fermagli.

Cop.: Mano A (ff. 1r-83v); Mano D (ff. 84r-133v).
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.O (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.II.3 (BCS, sec. XX).

Numerose correzioni e ampie integrazioni sui margini del testo riferibili a s. Bernardino (es. a ff. 2v, 14r, 16v, 17r, 67v, 133v). A f. 1r, margine sup., computo dei fogli "folia 136" (sec. XVI ex.-XVII in.). Sui piatti l'antica segnatura presumibilmente riferibile al 1686 "T.O"; sul dorso, la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.II.3". Sul piatto post. cartellino "Tractatus de contractibus et usuris secundum Bernardinum de Senis" (sec. XVII). Pacetti osserva che le aggiunte e correzioni eseguite da Bernardino in questo codice sono presenti nel ms. U.I.1 ma non tutte quelle apposte in U.I.1 si trovano in U.II.4, si tratterebbe dunque, per il testo nr. 1, della prima copia seguita direttamente dall'autore (cfr. Pacetti, *Codici autografi 2*, p. 508).

73

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 508-509; *Mostra Bernardiniana*, p. 45; I, p. 27; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. III, p. XXI; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna.
** Il fasc. 5 è un quinterno eccedente di un foglio nella 2ª metà (f. 48), inserito a riparare un errore di copiatura. Segnatura numerica chiaramente visibile nel fasc. 5.

6

Ms. U.II.5 **XV med.**

1. ff. 1ra-85vb BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de evangelio aeterno. Inc. *Vade et amplius noli peccare* (Io. 8, 11) *et in evangelio hodierno -- A caritate quidem labitur mundus*

(Tractatus de contractibus et usuris, sermones 32-45; *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 117-416).
2. ff. 86ra-128vb BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de christiana religione. Inc. *Sequebatur eum multitudo magna* (Io. 6, 2) *et in evangelio hodierno -- Inter cetera que ad christianam religionem necessariam* (Tractatus restitutionum alienorum, sermones 33-40; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 400-530).

Membr.; ff. I, 130 (128), I'*; 1-13[10]; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 218 x 144 (f. 13r) = 10/5 [154] 49 x 10 [46 (9) 46] 33; rr. 46/ll. 44 (f. 13r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria con elementi del sistema moderno. Iniziali decorate a inchiostro e toccate con oro; iniziali alternativamente rosse e blu; rubricato. Legatura moderna in cuoio su assi; applicato all'asse l'anello per la catena; decorazioni impresse sui piatti; borchie e fermagli.

Cop.: Mano B.
Poss.: Bernardino da Siena; Ludovico di Pietro Lantini, O.F.M. (contropiatto post., a. 1444-1447); Filippo Tommasi, O.F.M. (contropiatto post., a. 1444-1447); Angelo Carletti, O.F.M. (f. I'r, sec. XV.2); Paolo Tori, frate (f. I'r, sec. XV.2); Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
74 Segn. Prec.: [T].N (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.III.3 (BCS, sec. XX).

Il codice reca interventi di Bernardino a f. 114v. Sul contropiatto ant. è riportato un ritaglio cart., con indicazione di contenuto e consistenza "Tractatus de contractibus et usuris sancti Bernardini quinterni 20 folia 200" (sec. XVI ex.-XVII in.) non corrispondente – forse per puro errore – alla situazione attuale, che è però confermata, a f. 1r sul margine sup. "folia 130", da mano coeva alla precedente. Sul contropiatto post. e a f. I'r le seguenti note di provenienza che attestano la concessione d'uso del ms. ad alcuni frati francescani da parte dei Superiori dell'Osservanza Ludovico Lantini prima, e Angelo Carletti da Chivasso vicario generale (dal 1464) poi: "Librum istum de contractibus et restitutionibus secundum sanctum Bernardinum de Senis, concessit frater Ludovicus de Senis vicarius pauperum fratrum provincie Tuscie ad usum fratris Phylippi Iohannis Tomasi de Senis pro quo ipse frater Phylippus solvi fecit libras viginti pro scriptura libri Conformitatum B(ea)ti Francisci pro loco ipsius S(an)c(t)i B(ernardini) prope Senas ad cuius usum pertinebat iste suprascriptus liber"; "Ego p(ate)r Angelus vicarius generalis concedo presentem librum cum alio usurarum fratri [Paulo Tori de Senis: il nome è sostituito su rasura] de Senis ad usum ipsius et post [...] pertinet ad locum Capriole de Senis in cuius fidem propria manu scripsi" (parzialmente illeggibile per gore d'acqua). Sul piatto post. cartellino "Tractatus de contractibus et usurarum secundum fratrem Bernardinum de Senis Ordinis Minorum" (sec. XVII). Sui piatti l'antica segnatura presumibilmente riferibile al 1686 "T.N"; sul dorso, la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.III.3".

NOTE AL TESTO. Nr. 2: il testo, mutilo come si evince dalla presenza del richiamo a f. 128v, si conclude con le seguenti parole "cupidi et avari ad sibi talia retinendum vel" del cap. II (p. 530, linea 34 dell'ed. Quaracchi) ed è privo del cap. III.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 509-510; *Mostra Bernardiniana*, p. 45; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. III, p. XXII; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna calante di due unità perché salta nel computo i due fogli ora segnati 53bis e 73bis.

7

Ms. U.II.12 **XV secondo quarto**

1. *Psalterium-Hymnarium*:
ff. 2r-7v *Kalendarium.*
ff. 8ra-73ra *Psalterium.*
ff. 73ra-74ra *Cantica* (Te Deum, Gloria, Pater noster, Symbola).
ff. 74ra-75vb *Litaniae et orationes*.
ff. 76ra-84va *Hymnarium* (Sabbatus de Adventu - in vigilia Pentecosten; Conversio s. Pauli - Omnes Sancti; Nativitas apostolorum – Nativitas virginum; Dedicatio ecclesiae; hymni ad vesperas, ad nocturnum et ad laudes).
2. *Breviarium* (tit. att.: Incipit Breviarium secundum consuetudinem Romane Curie):
ff. 86ra-257va *Proprium de tempore* (Sabbatus I Adventus - Dominica IV novembris).
ff. 257va-259vb *Rubricae generales*.
ff. 262ra-389ra *Proprium sanctorum* (s. Saturninus - s. Catherina, s. Ludovicus IX rex Fr., s. Bernardus ab.).
ff. 390ra-409vb *Commune sanctorum*.
ff. 410ra-414vb *Officium Beatae Mariae Virginis*.
ff. 415ra-419vb *Officium in agenda mortuorum*.
ff. 420ra-425ra *Ordo commendationis animae*.
ff. 425ra-426vb *Ordo ad benedicendum mensam per totum annum*.
3. ff. 427ra-432rb [BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, Legenda minor sancti Francisci]. Inc. *Aderat quidem servo suo Francisco his qui eum unxerat Spiritus Domini et ipse* (add. sec. XV.1; *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 573-579).
4. ff. 432rb-432vb *Officium sacrorum stigmatum beati Francisci* (mutilo; add. sec. XV.1).

Membr.; ff. I, 433 (435), I'*; 1^{6}, $2\text{-}7^{12}$, 8^{6}, $9\text{-}22^{12}$, 23^{8}, $24\text{-}33^{12}$, 34^{8}, $35\text{-}36^{12}$, 37^{8}, 38^{6}, 39^{7}**; inizio del fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 143 x 102 (f. 14r) = 12 [91] 40 x

10 [30 (8) 30] 24; rr. 35/ll. 34 (f. 90r); rigatura a inchiostro, regime completo di foratura; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Pagine ornate (ff. 8r, 86r, 262r, 390r) con fregi fogliacei e lambrecchini, a cornice (nei colori rosa, celeste, arancio, lilla, arricchiti di fiori e bottoni d'oro); iniziali figurate su fondo oro con prolungamenti marginali (ff. 106v, 121v, 187v, 205v, 211r, 219v, 276r, 284r, 338r, 347r, 359v); iniziali ornate su fondo oro; iniziali filigranate; rubricato***. Legatura antica, originale, in cuoio su assi, fermagli; il ms. è conservato in una teca moderna con stemma francescano.

Cop.: Mano E(ff. 2r-426v); Mano B (ff. 427r-433v).
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).

Note d'uso e di lettura attribuibili a s. Bernardino sono presenti sia sul calendario che lungo i margini del testo: ff. 2r, 2v, 6v ("Officium mortuorum...", "Translatio sancti Antonii ...", "Sancti Cerbonii..."), ff. 16r, 82r, 213r, 386v. A f. Iv nota di provenienza del bibliotecario Luigi De Angelis che attesta il passaggio del codice nell'attuale sede: "Breviarium qui usus creditur s. Bernardinus Albizeschius et spectabat ad Conventum Capriolae prope Senas, ad publicam bibliothecam translatum die 18 ianuarii 1811 atque decentius in theca auro argentoque ornata. Aloysio De Angelis bibliothecario repositum est kalendiis martii eiusdem anni". Sul contropiatto ant. una nota in scrittura bastarda su base mercantesca coeva al testo "dal primo al 2 numero che chorre doppo l'ottava dela ep[iphani]a chonta X [...] è la settuagesima".

76

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 85rv, 260r-261v, 389v, 433r-434v. Nr. 3: rubrica iniziale "Quinta die de obedientia creaturarum", seguono le partizioni "De stigmatibus sacris" e "De patientia ipsius et transitu mortis".

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 226-233; Pacetti, *Codici autografi 2*, p. 521; *Mostra Bernardiniana*, p. 34; *Da Jacopo della Quercia a Donatello*, pp. 526-527.

* Numerazione moderna in inchiostro rosso, estesa alle guardie I e I' (segnate 1 e 435).
** Il fasc. 39 è un quaterno privo di un foglio nella 2a metà (con lacuna testuale).
*** Per quanto concerne l'apparato decorativo di questo manoscritto non è condivisibile la proposta di ambiente settentrionale avanzata in *Da Jacopo della Quercia a Donatello*, p. 526.

8

Ms. U.III.1 **XV.1**

ff. 5ra-va Tabula sermonum (add.).
ff. 6r-187vb BERNARDINUS SENENSIS, [Sermones].

Cart. e membr. (membr. i ff. 37-38, 151-152, 177); in-4°; ff. I, 187 (5-195)*; 1^{20}, 2^{22}, 3^{16}, 4^{26}, 5^{22}, 6^{20}, 7^{8}, 8^{18}, 9^{16}, 10^{19}; 224 x 147 (f. 82r) = 16 [163] 45 x 15 [49 (11) 49] 23; rr. 2/ll. variabili; rigatura a inchiostro, limitata al quadro di giustificazione; scrittura libraria di piccolo modulo di s. Bernardino eccetto la tabula a f. 5rv e i ff. 16r-17r. Legatura moderna in cuoio su cartone; sui piatti decorazioni impresse a secco (un crocifisso racchiuso entro un ovale); applicato all'asse l'anello per la catena; cantonali e fermagli.

Cop.: Bernardino da Siena (ff. 6r-187vb); Mano A(f. 5ra-va).
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.M (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686).

Il codice è autografo fatta eccezione per la *tabula* iniziale (f. 5ra-va) e i ff. 16r-17v che sono però annotati dal santo. La mano A, nella *Tabula* ripresenta pari pari la divisione in 4 volumi del sermonario (e il presente ms. corrisponderebbe al secondo) offerta anche nel ms. BAV, Ross. 40 (corrispondente al primo). Delle quattro parti – contrassegnate, come si vede, dalle lettere A, B, C, D – rimangono solo la prima (Ross. 40) e questa seconda. Il ms. si presenta come un quaderno di lavoro ad uso di s. Bernardino e conserva la prima redazione, non definitiva, di alcuni sermoni (soprattutto schemi) che perlopiù confluiranno nei due Quadragesimali. L'analisi strutturale evidenzia come sia stata operata la scelta – probabilmente in base alla pertinenza al tempo liturgico quaresimale – di alcuni tra un numero più ampio di fascicoli non rilegati. Il *corpus* è stato formato dopo il 1430 – e successivamente ancora rimodificato (alcuni rinvii di aggiunte e note fanno esatto riferimento alla cartulazione) – ma raccoglie materiale redatto nei primi decenni del secolo: Pacetti individua come data *ante quem* il 1430, mentre l'indicazione cronologica a f. 162ra ci suggerisce anche una data *post quem*, il 1421: "Referam quod hiis annis scilicet 1421 evenit in Basciano ..."; tuttavia Pacetti ritiene che alcuni sermoni - ad es. quelli annullati - siano stati redatti prima del 1420 (Pacetti, *Codici autografi 1*, p. 516). La filigrana (monte, simile a Briquet, n. 11719) utilizzata a Siena negli anni 1401-1419 e 1422-1431 confermerebbe la collocazione cronologica del materiale raccolto nei primi decenni del sec. XV. Sul piatto post. ritaglio "Sermones quadragesimales de Charitate propria manu s(ancti) Bernardini"; sui piatti l'antica segnatura presumibilmente riferibile al 1686 "T.M".

NOTE AL TESTO. Appartengono al *Quadragesimale de evangelio aeterno* i testi: ff. 46ra-48vb serm. 2 "De laudibus caritate", inc. "Astritit regina a dextris tuis (Ps. 44,10) – Beneplacita mei faciat" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 30-45); ff. 53vb-56va serm. 7 "De proximorum dilectione", inc. "Diligite inimicos vostros (Mt. 5) capitolo et in evangelio hodierno – Satis quidem de divina dilectione" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 120-133); ff. 64bisvb-66vb serm. 13 "Contra quaerentes miracula ante signa", inc. "Magister volumus a te signum videre (Mt. 12,38) et in evangelio hodierno – Curiosorum atque superborum

et infidelium" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 243-254); ff. 67ra 68vb serm. 23 "De salvandorum veraci fide", inc. "Malos male perdet (Mt. 21,41) et in evangelio hodierno – Triplex potest distingui fides" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 380-391); ff. 71ra-73rb e 84va-85rb serm. 27 "De confessionis et fructibus eius", inc. a f. 84va "Clausum est celum (Lc. 4,25) et in evangelio hodierno – Nec mirum si deficit caritas", (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 5-34); ff. 98va-101ra serm. 14 "De iudicio temerario", inc. a f. 98vb "Miserere mei domine fili David (Mt. 15,22) et in evangelio hodierno – Angustiantis clamantis et misericordiam" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 255-266); ff. 113va-115vb (f. 115 attualmente è assente perché reciso) serm. 21 "De multiplici ignorantia", inc. "Nescitis quod petatis (Mt. 20,22) et in evangelio hodierno – Multum officit caritati" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 352-365); ff. 130va-133vb prologo dell'opera, inc. "Non enim veni solvere legem (Mt. 5,17) – In ordine sapientialum divinaliumque scientiarum" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 3-19); ff. 135vb-140ra serm. 16 "De regimine principuum et civitati", inc. "Corripite inquietos (I Thess. 5,14) et in epistola hodierna – Ad principes et civitatum ac patriarum" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, III, pp. 285-304); ff. 152va-154vb serm. 47 "De similitudine vantati", inc. "Vos nescitis quidquam neque cogitatis (Io. 11, 49-50) et in evangelio hodierno – Periculosissima quidem res est ignorantia" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 442-463); ff. 164vb-167ra e 168rb-169rb serm. 48 "De virginitate et de 12 domicellis B. Virginis", inc. "Voluimus Iesum videre (Io. 12,21) et in evangelio hodierno – Multitudinis devotarum virginum" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 464-484). Afferenti alla medesima opera sono i seguenti schemi: a ff. 9va-b serm. 28 (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 35-55); f. 11ra-vb framm. del serm. 56, cap. 8 art. 4 della IIa parte del trattato "De passione domini" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. V, pp. 114-115); f. 12ra-vb art. 1 della IIIa parte del trattato "De passione domini" (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. V, pp. 116-125); ff. 37ra-39vb primi lineamenti del serm. 61, art. 1 (*Opera omnia*, vol. V, pp. 350-352); ff. 62ra-64vb primi lineamenti del serm. 33 (*Opera Omnia*, vol. IV, pp. 140-162, 610-617); ff. 83va-84rb i primi lineamenti del serm. 62 (*Opera Omnia*, vol. V, pp. 265-279, 352-355); ff. 95ra-98rb primi lineamenti dei serm. 52-53 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. IV, pp. 562-606, 617-623).

78

Riguardano il *Quadragesimale de Christiana religione*: ff. 58ra-61rb serm. 11 "De ultimo iudicio", inc. "Ibunt hii in supplicium eternum (Mt. 25,46) – Tria siquidem sunt peccata Deo horrenda", (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 119-131, il prologo non coincide); ff. 73va-76ra serm. 15 "De vera confessione", inc. "Cogitatio hominis confitebitur tibi (Ps. 75,11) – [alcune linee bianche] In hiis enim sacrtissimis" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 167-180, il prologo non coincide); ff. 144ra-147rb serm. 47 "Contra se fardantes et contra caudas mulierum", inc. "Signum magnum apparuit in celo mulier amicta" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 86-99 dalla linea 21); a ff. 149vb-152rb serm. 46 "De peccatis vanitatum", inc. "Odisti observantes vanitates super vacue (Ps. 30) – Grave verbum nec de qualibet levi culpa" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 73-85, il prologo non

coincide). Relativi alla medesima opera sono i seguenti schemi: ff. 13ra-15vb 3 serm. 55 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 476-483); ff. 33ra-34va, 39vb-41ra lineamenti del serm. 43 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 475-476); f. 49ra-vb serm. 5 artt. 2 e 3 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 56-61); ff. 50ra-51va lineamenti dei serm. 2 e 3 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 535-539); ff. 184ra-185vb serm. 7 artt. 2 e 3 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. I, pp. 77 94); f. 76rb lineamenti della conclusione annullati.
Inoltre si segnalano: ff. 86ra-87rb, 103ra-111va, 122ra-b, serm. 1-3 del trattato *De vita christiana* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol.VI, pp. 481-524); ff. 91ra-94va, lineamenti annullati dei tre serm. costituenti il trattato *De inspirationibus* (*Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, pp. 524-532); ff. 122va-124va lineamenti annullati dei serm. 3 e 9 relativi ai *Sermones de tempore* (*Opera omnia*, vol. VII, p. 529).
Ai ff. 186ra-187vb serm. in materia di elemosina (privo dei cap. 3-4 art. 3 per assenza di f. 188), annullato ma di nuovo scritto nel ms. BAV, Chig. C.VI.163 per la dom. I post Pent.: De 12 fructibus elemosine sante (*Sermones de tempore*; Pacetti, *Ratio*, 40 n. 8).
Il codice tramanda altri 16 schemi o frammenti di sermoni, non tutti opera di s. Bernardino, pubblicati nell'edizione Quaracchi sotto il titolo complessivo *Sermones imperfecti*, nel dettaglio si tratta dei seguenti testi: ff. 6ra-9ra schemi dei serm. 1 e 2 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 3-11); f. 10ra-b abbozzo del serm. 4 "De spe" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 23-24); f. 27ra-b schema del serm. 5 (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 25-26); ff. 29ra-30vb, schema del serm. 6 "De dilectione" (autore ignoto; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 27-31); ff. 31ra-32vb, schema del serm. 7 "De caritate ordinata" (autore ignoto; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 32-37); ff. 35ra-36rb, schema del serm. 8 "De dilectione" (autore ignoto; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 38-39); ff. 41rb-43rb schema del serm. "De stimulis amoris" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 40-41) che confluirà nel serm. 2 dei *Sermones de diversiis* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VII, p. 350); ff. 44ra-45va schema del serm. 10 "De conservatione et vera custodia civitatum" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 42-49); ff. 76ra-77va (eccetto f. 76vb) lineamenti del serm. 11 "De confessione" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 50-52); ff. 117ra-118vb serm. 3 "De verbo Dei et de conditionibus auditorum" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 11-22); f. 120ra-vb frammento del serm. 12 "Ad scolare" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 53-57); ai ff. 161ra-164rb, 168rb, serm. 13 "De matrimonio" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 57-67); ff. 177ra-182va, 3 serm. incompleti in materia di elemosina; (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VIII, pp. 67-88). Per il contenuto dettagliato cfr. anche bibl..
Per concludere il ms. tramanda alcuni testi di incerta identificazione: f. 16ra-b serm. con titolo attestato "De arte notoria", inc. "Inter huius curiositates pernitiosas a diabolo seminatas est pot[..]"; f. 16rb-vb, prologo del serm. 30 con titolo attestato "De timore Dei", inc. "Initium sapientie timor domini (Ps. 110,10) -- qui [...] confitebor in toto corde meo. Triplex est potentia humane mentis"; ff. 16vb-17ra prologo del serm. "De 12 poenitentia impedi-

mentis", annullato (cfr. *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, p. 20*); f. 17ra-b estratto del serm. di Alexander de Hales "De decem nominibus Dei".
Non sono identificabili i frammenti di serm. ai ff. 87va-88vb, 116ra-vb, 122ra-b.
Fogli lasciati in bianco: ff. 7rb-8vb, 18r-24v, 28rv, 43v, 52r-53va, 57rv, 61v, 64bisrb-va, 78r-80vb, 81rb-82rb, 82vb-83r, 85v, 89rv, 92v, 94v, 95v, 101rb-102v, 109rb-va, 112r-113rb, 121rv, 124vb-130r, 130vb, 134rb-135va, 140rb-143v, 145vb, 155rb-160v, 162v, 167v-168ra, 169v-176v, 178vb-179va, 182vb-183v, 189r-195v.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 1*, pp. 500-516; Pacetti, *De sancti Bernardini operibus*, passim; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. I, pp. XXIII-XXIV; vol. III, pp. XX-XXI; vol. VI, pp. 20*-21*; vol. VIII, pp. 19-21; Bertagna, *Memorie bernardiniane*.

* Numerazione originale, eccedente di 9 unità in quanto la numerazione inizia da 5, mancano i ff. 25, 26, 90, 115, 119, 188, è ripetuto il nr. 64 (ora contrassegnato dal bis).

9

80

Ms. U.III.2 **XV primo quarto**

ff. 1r-44r, 2ra*-30vb* BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de christiana religione. Inc. *Afflictus sum et humiliatus sum nimis* (Ps. 37,9) – *Tam efficax et admirabile ac tante gratie est misterium* (Sermones 55-65; mutilo e lacunoso; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 188-448).

Cart.; in-4°; ff. III, 75, II'*; 1^{20}, 2^{8}, $3\text{-}4^{8}$, 5^{31}; richiamo orizzontale, solo sul fasc. 2; 220 x 150 (f. 7r) = 16 [160] 44 x 26 [78] 46 (ff. 1-36, f. 7r); 18 [157] 45 x 23 [80] 47 (ff. 37-44, f. 38r); 15 [162] 43 x 16 [51 (10) 51] 22 (ff. 1*-30*, f. 7r*); rr. 2/ll. 54 (ff. 1-36, f. 7r, variabili); rr. 2/ll. 46 (ff. 37-44, f. 38r, variabili); rr. 2/ll. variabili (ff. 1*-30*); rigatura a inchiostro, limitata al quadro di giustificazione; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Spazi riservati; rubricato. Legatura moderna in cuoio su cartone; applicato all'asse l'anello per la catena; decorazioni impresse a secco sui piatti, cantonali e fermagli.

Cop.: Bernardino da Siena (ff. 1-36 e 45-75 (1-30); Mano F (ff. 37r-41v).
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.I (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.VII.1 (BCS, sec. XX).

Il ms. si presenta come l'assemblaggio di 5 fascicoli riuniti nel XV secolo e numerati 1-5 dallo stesso Bernardino. Complessivamente si vengono a delineare tre unità indipendenti - coincidenti con i ff. 1-36, 37-44, 1*-30* - che testualmente tracciano un unico blocco e cronologicamente un unico periodo; pertanto il ms. è stato trattato come unitario non omogeneo e non

come un composito. Le tre unità sono state realizzate, forse contestualmente, nel primo quarto del sec. XV; questa ipotesi è confermata anche dalla filigrana (monte simile a Briquet 11719) utilizzata a Siena negli anni 1401-1419 e 1422-1431 e presente in tutte e tre le sezioni; nella Iª unità (ff. 1-36) sono presenti, insieme al monte, altre due filigrane, che non è stato possibile rilevare. Dal ms. U.III.2, secondo Pacetti, dipende direttamente il codice U.II.1 (Pacetti, *Codici autografi 2*, p. 217). A f. IIv ritaglio cart. con indicazione di titolo e consisenza "Tractatus de passione domini et alia, de quaternis sacris, folia 72" (sec. XVI ex.- XVII in.); sul piatto post. cartellino con indicazione di titolo "Tractatus de passione domini alia secundum fratrem Bernardinum propria manu" e l'antica segnatura del 1686 restituibile parzialmente ".I"; sul dorso, la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.VII.1" (sec. XX).

NOTE AL TESTO. Ff. 1-36r serm. 55: il testo si interrompe a f. 28v e riprende senza soluzione di continuità a f. 29r lasciando in bianco parte del f. 28v e 29rv (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 188-293). Ff. 37r-41v serm. 56 *De debita preparatione ad sacramentum* inc. "Escam dedit timentibus se (Ps. 110,5) -- Non sine labore pro christiana religione et animarum" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. Pp. 294-308); f. 42r-44v bianchi. Ff. 2ra*-6rb* serm. 57 *De gloria paradisi*, inc. "Surrexit non est hic (Mt. 16,6) et in evangelio hodierno -- Ad optatum et desiderabilem" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 309-328); ff. 6vb*-9va* serm. 58 *De resurrectione nostra*, inc. "Si Christus resurrexit et nos resurgemus (I Cor. 15,12-22) -- Sufficienter iam probato superius" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 329-339); ff. 9va*-12va* serm. 59 *De regno domini Iesu Christi*, inc. "Gloria et honore coronasti (Ps. 8, 6-8) -- A posterioribus cepimus" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 340- 352); ff. 12vb*-17ra* serm. 60 *De gloria angelo rum*, inc. "Gloria regni tui dicent et potentiam (Ps. 144, 11-12) -- Decet gloriosum regem habere regnum" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 353-370); f. 17va* prologo e alcune righe del serm. 61 *De gratia et gloria B. Virginis* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, p. 371); ff. 20ra*-22rb* serm. 62 *De gloria substantiali*, inc. "Gloriabuntur in te omnes (Ps. 5,12 -- Viso de gloria Christi et matris)" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 398-406); ff. 23va*-26ra* serm. 63 *De gloria consubstantiali*, inc. "Gloria hec est omnibus (Ps. 149,9) – Admiranda quidem valde est" (sui ff. 25ra*-26ra* il testo è sul margine inf.; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 407-428); ff. 25ra*-28vb* serm. 64 *De gloria accidentali*, inc. "Ecce quam bonum et quam iucundum (Ps. 132,1) -- Iam ad tertium beatorum premium" (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 428-440); ff. 29ra*-30vb* serm. 65, inc. "Exultabunt sancti in gloria (Ps. 149,5-6) – Iam contemplari libet quid factura sit" (artt. 1-3 mutilo del cap. 3; *Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. II, pp. 441-448); il testo a f. 1ra*-b* si riferisce al serm. 63.

Bibl.: Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 215-219; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. I, pp. 24*-25*; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione recente a matita; il ms. reca una numerazione antica (1-36) in inchiostro rosso attribuibile a Bernardino, seguita da moderna fino a f. 44; i ff. 45-75 recano una numerazione autonoma (1-30) di Bernardino ma in inchiostro bruno. Guardie I-II e I'-II' membr. di recupero. Fascicoli numerati 1-5.

10

Ms. U.III.3 **XV secondo quarto**

ff. 1ra-30vb BERNARDINUS SENENSIS, Tractatus de octo beatitudinibus evangelicis. Inc. *Videns autem Iesus turbas ascendit in montem* (Mt. 1,5) -- *Admiranda sunt verba Domini salvatoris purgant* (*Opera omnia*, ed. Quaracchi, vol. VI, pp. 433-477).

Membr.; ff. I, 30, I'*; 1-3[10]; inizio fascicolo lato carne; richiamo orizzontale, solo sul fasc. 2; 224 x 145 (f. 11r) = 12/6 [150] 56 x 13 [46 (8) 46] 32; rr. 49/ll. 48 (f. 11r, variabili); rigatura a inchiostro; scrittura libraria. Spazi riservati; rubricato. Legatura moderna, di cuoio su cartone; decorazioni impresse sui piatti, lacci sul taglio ant. e anello per la catena. I primi tre fogli recano le tracce dei morsi di roditori.

Cop.: Bernardino da Siena.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
82 Segn. Prec.: [T].L (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.IX.3 (BCS, sec. XX).

Il ms., autografo di s. Bernardino e fortemente rivisto dallo stesso con note marginali e lunghe aggiunte, contiene la redazione dei 9 sermoni che costituiscono il trattato *De octo beatitidinibus* ed è ritenuto databile per caratteristiche interne all'incirca nel 1442. Infatti a f. 11r è la *Deploratio pro morte fratris Vincentii fidelissimi ac dilectissimi socii mei*, amico e confessore di s. Bernardino, morto nel 1442 (cfr. Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 520-521). A f. Iv ritaglio cart. con indicazione di contenuto e consistenza "De 8 beatitudinibus evangelici, quinterni 3, folia 28", il computo dei fogli è ripreso a f. 1r "folia 28" dalla stessa mano (sec. XVI ex.- XVII in.); sul piatto post. cartellino con indicazione di contenuto "Tractatus de octo beatitudinibus evangelicis secundum fratrem Bernardinum" (sec. XVII).
Sul piatto ant. antica segnatura del 1686, parzialmente restituibile ".L"; sul dorso la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.IX.3" (sec. XX).

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 224-258; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 219-225; *Bernardini Senensis Opera Omnia*,, vol. VI, p. 21*; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna (sec. XVIII). La guardia I' è stata tagliata, ne rimane solo un lembo.

11

Ms. U.III.6 **XV med.**

ff. 1ra-22va BERNARDINUS SENENSIS, Quadragesimale de evangelio aeterno. Inc. *Fili tu semper mecum es et omnia* (Luc. 15, 31) *et in evangelio hodierno -- Ad desiderabilem caritatem iterum acque iterum totum intellectum et desiderium* (Sermo 24, sabbatus post II dominicam in Quadragesima; *Opera Omnia*, ed. Quaracchi, vol. III, pp. 392-435; tit. att.: Sermo de sacra religione, et quod melius est bonum facere ex voto quam ex libera voluntate).

Membr.; ff. II, 24 (22), II'*; 1-2^{10}, 3^{4}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali, inseriti entro una raggiera; 173 x 122 (f. 11r) = 7/7 [115] 44 x 12 [38 (8) 38] 26; rr. 40/ll. 40 (f. 11r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Spazi riservati; rubricato. Legatura in cuoio su piatti di cartone dovuta a risistemazione moderna (sec. XVII) della originaria; piatti con decorazioni impresse e lacci sul taglio ant..

Cop.: Mano A.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: [T].G (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686).

83

Interventi di s. Bernardino sono ai ff. 1v, 11r, 20v. Sulla guardia IIv ritaglio cart. con nota di contenuto e consistenza "Sermo s(ancti) Bernardini de voto et sacra religione, quinterni 4, folia 40" (sec. XVI ex.- XVII in.); sul piatto post. ritaglio cart. "Sermo s(ancti) Bernardini de sacra religione" (sec. XVII), in basso l'antica segnatura del 1686, restituibile parzialmente ".G".

NOTE AL TESTO. Bianchi ma pronti per ricevere la scrittura i due fogli finali (non numerati).

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 516-517; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. III, p. XXI.

* Numerazione moderna omessa sugli ultimi due fogli. Le guardie I e I' sono controguardie originali.

12

Ms. U.V.3 **sec. XV.1**

ff. 1ra-149vb [HUGO DE SANCTO CARO, Postillae super psalmos]. Inc. *Voce mea ad dominum -- In finem pro Yditum ps. Asaph in precedenti psalmo egit propheta* (acefalo e mutilo; Stegmueller, *Repertorium biblicum*, vol. III, p. 133).

Membr.; ff. I, 150 (149), I'*; 1-15^{10}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 195 x 135 (f. 120r) = 15 [135] 45 x 15 [42 (8) 42] 28; rr. 51/ll. 50 (f. 66r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria di piccolo modulo sostanzialmente moderna, con limitate riprese di forme all'antica. Spazi riservati; rubricato. Legatura moderna su cartone rivestito di cuoio con decorazioni impresse sui piatti; applicato all'asse l'anello per la catena; borchie e fermagli.

Cop.: Mano G.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.M (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.IV.5 (BCS, sec. XX).

La rubrica a f. 1r è vergata da s. Bernardino. A f. Iv nota di contenuto e consistenza "Alexan(der) de Ales sup(er) ps(almos) qin(terni) 15, [..] fo. 151" (sec. XVI-XVII), il computo dei fogli è ripreso a f. 1r "folia 151" (sec. XVI ex.- XVII). Sul piatto ant. antica segnatura del 1686 "T.M"; sul dorso, restituibile solo parzialmente la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.IV.5" (sec. XX).

NOTE AL TESTO. Salmi 76-106, il testo si conclude con le parole "lagelli un[..] de beato". I ff. Iv-controguardia post. sono costituiti da un bifoglio di recupero e riportano una porzione del sermone 20 del Quadragesimale de christiana religione di s. Bernardino; la scrittura è una curata *littera antiqua* riferibile alla metà del secolo XV. Probabilmente si tratta di uno scarto.

84

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Postille autografe*, p. 48; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim; Morard, *Hugues de Saint-Cher*, appendice.

* Numerazione moderna di mano di L. Ilari che salta un foglio ora segnato 87bis. La guardia I' e la controguardia post. sono membr. di recupero da un codice del sec. XV.

13

Ms. U.V.4 **XV secondo quarto**

1. ff. 1r-149v BERNARDINUS SENENSIS, Postillae in epistolas et evangelia. Inc. *Fratres scientes quia hora* (Rom. 13,11) -- *Dicit autem propior non ratione* (*Opera Omnia*, Quaracchi, vol. IX, pp. 3-344).

Membr.; ff. II, 154, II'*; 1-210, 3^{11}, 4^{6}, 5-12^{10}, 13^{11}, 14-15^{10}, 16^{6**}; inizio fascicolo lato carne; orizzontali; 237 x 159 (f. 38r) = 12 [215] 10 x 43 [65] 51; rr. 63/ll. 13 (f. 83r); rigatura

a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziali decorate a inchiostro rosso e blu; rubricato. Legatura moderna in pelle su assi con impresso a secco sui piatti il simbolo bernardiniano (trigramma IHS in sole radiante); applicato all'asse l'anello per la catena; cantonali e fermagli.

Cop.: Mano N.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.N (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.[.].1 (BCS, sec. XX).

A f. I'v "Queste epistole et Evangelii d(omi)nicali sono ad uso del luogo di sancto B(ernardin) o alla Cap(r)iola di fuori di Siena" (sec. XV). A f. Iv nota di contenuto e consistenza del codice "Postillae super Evangelia et epistolas sexter. 14 duer. 1 fo. 152" (sec. XVI ex.-XVII in.). Sul piatto ant. antica segnatura del 1686 "T.N"; sul dorso, restituibile solo parzialmente la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U[.]1" (sec. XX).

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 34v-37v e 150r-154v.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 225-231; *Mostra Bernardiniana*, p. 44; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. IX, pp. 21*-22*; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

85

* Numerazione antica fino a 5 segue moderna.
** Il fasc. 3 è un quinterno eccedente di un faglio nella prima metà (f. 25); il fasc. 12 è un quinterno eccedente di un foglio nella seconda metà (f. 127).

14

Ms. U.V.5 **XV primo quarto**

1. ff. 1ra-3ra BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, De triplici via seu incendium amoris. Inc. *Ecce descripsi eam tripliciter* (Prov. 22.20) -- *Cum omnis scientia gerat trinitatis insigne et precipue* (prol.); *Nunc vero breviter meditationes formam* (text.) (capitoli 1 e 2 esclusa la recapitulatio del 2°; *Opera Omnia*, ed. Quaracchi 1898, vol. VIII, pp. 3-11; tit. att.: Itinerarium mentis).
2. ff. 3ra-4va [PS. BONAVENTURA DE BALNEOREGIO; De speculatione Dei per vestigia eius in universo, excerpta]. Inc. *Notandum quod sex sunt potentie anime quas plantavit* (Distelbrink, *Bonaventurae scripta*, 127; tit. att.:Tractatus de pietate).
3. ff. 4va-6rb BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, De triplici via seu incendium amoris (cap. III; *Opera omnia*, ed. Quaracchi 1898, vol.VIII, pp. 11-18).

4. ff. 6rb-7ra [BONAVENTURA DE BALNEOREGIO], De septem gradus proficiendi in amorem Dei. Inc. *Septem sunt gradus proficiendi in amorem Dei quorum tres* (Distelbrink, *Bonaventurae scripta*, p. 108).
5. ff. 7ra-10vb [Excerpta ex operibus Bonaventura de Balneoregio].
6. ff. 11ra-13rb PETRUS IOHANNIS OLIVI, Sermo de septem sentimenti Christi Iesu. Inc. *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo* (Phil. 2) -- *Secundum sententiam Dyonisii* (Bartoli, *De septem sentimenti*, 535-549; tit. att.: Tractatus de septem sacramentis).
7. ff. 13va-18rb PETRUS IOHANNIS OLIVI, [Opera].
8. ff. 18rb-30va [Excerpta ex Ubertino de Casali, Iacopone de Tuderto, Hugo de Monte Pessulano, P. Olivi].
9. ff. 37ra-40rb Canones evangelistarum. Inc. *Decem sunt canones evangelistarum.*
10. ff. 41ra-45va PETRUS IOHANNIS OLIVI, Quaestiones quattuor de Domina. Inc. *Nota quod actus quo virgo Maria in Christum* (q. 1-3; Ciceri, *Olivi*, p. 74 n. 14).
11. ff. 45vb-60vb [Excerpta ex operibus Petri Olivi].
12. ff. 61ra-68rb HUGO PANZERA, Trattato della perfezione. Inc. *Gli stati ne quali conversano le virtuose creature.*
13. ff. 68rb-71vb HUGO PANZERA, [Trattato sui sentimenti spirituali]. Inc. *Perch'io fui più volte da molte et sancte creature* (tit. att.: Somma degli spirituali sentimenti).
86
14. ff. 71vb-73ra HUGO PANZERA, Epistola. Inc. *Ad venerabili spirituali religiose et sancte donne.*
15. ff. 73ra-vb HUGO PANZERA, Trattato dei dolori della mente e delle pene del corpo. Inc. *Hoc enim sentite in vobis -- E' da considerare che non dice* (De Luca, *Prosatori*, pp. 31-35).
16. ff. 74ra-76ra HUGO PANZERA, [I dieci gradi dell'umiltà]. Inc. *Discite a me quoniam mitis -- Così dice el salvatore nel vangelio* (tit. att.: De dieci gradi dell'umilitate).
17. ff. 76ra-78va HUGO PANZERA, [Trattato]. Inc. *Considerandi i segreti inganni e quali e servi di Christo.*
18. ff. 78va-79va HUGO PANZERA, [Trattato]. Inc. *Le spirationi sono quasi infinite et sono molti gli'ispiratori.*
19. ff. 79va-vb [Trattato]. Inc. *In Genesi dicet faciamus -- Idio può essere per proprio nome chiamato charitas.*
20. ff. 80ra [Trattato sui gradi che rispondono all'umana perfezione]. Inc. *El primo sie usare le cose temporali* (tit. att.: Dei X gradi che rispondono ad humana perfectione).
21. ff. 80ra-vb [Trattato sullo stato dello spirito]. Inc. *Al suo in Christo*.
22. ff. 80vb-84rb [Trattato]. Inc. *Volendo Christo che nullo si possa* (prol.); *El primo si fu tempo de la sua humanitate* (text. f. 81ra).
23. ff. 84rb-vb [Trattato]. Inc. *Al suo venerabile in Christo padre frate etc. Uno laico inutile creatura in tra povari frati minori indegnamente.*
24. ff. 85ra-100rc [IACOPONE DE TUDERTO], Laude. Inc. *O amor di povertade regno di tranquillitate.*

25. ff. 101ra-110vb PETRUS IOHANNIS OLIVI, Excerpta ex Lectura super Iob. Inc. *Queritur an sit conveniens.*
26. ff. 110vb PETRUS IOHANNIS OLIVI, Monitio ad amorem divinum optinendum. Inc. *Hominem tepidum de fervoribus divini amoris* (Ciceri, *Olivi*, 75 n. 1).
27. ff. 110vb Oratio. Inc. *Oramus clementissimum patrem per te unigenitum.*
30. ff. 111ra-118vb Tabula.

Membr.; ff. II, 118, II'*; 1-11^{10}, 12^{8}**; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 205 x 137 (f. 77r) = 13 [150] 42 x 11 [49 (8) 49]; rr. 57/ll. 56 (f. 77r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria. Iniziali decorate a inchiostro; iniziali toccate alternativamente di rosso e di blu; rubricato. Legatura moderna in cuoio con decorazioni impresse a secco sui piatti; applicato all'asse l'anello per la catena; borchie e fermagli; sui piatti, impresso il simbolo bernardiniano (trigramma IHS in sole radiante).

Cop.: Bernardino da Siena.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: M (des.; cella di s. Bernardino, sec. XV.1); T.E? (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.V.1 (BCS, sec. XX).

Il ms. - vergato da s. Bernardino - si compone di un nucleo originario coincidente con i fasc. 1-10 (ff. 1-100) e dall'aggiunta dei due fasc. finali (ff. 101-118) ad opera dello stesso s. Bernardino come denunciano i richiami sui ff. 100v e 110v. Sul piatto post. ritaglio cart. di recupero "Itinerarium mentis in Deum compositum per V. Bonaventuram de Balneoregio Ordinis Minorum" (sec. XV ex.).
A f. 1r computo dei fogli "folia 119" (sec. XVI ex.- XVII in). Sui piatti post. e ant. antica segnatura del 1686, di lettura incerta "T.E"; sul dorso, restituibile solo parzialmente la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.V.1" (sec. XX).

NOTE AL TESTO. Nr. 5: tra gli estratti da opere di s. Bonaventura sono identificabili: ff. 8rb-va *De reversione animae ad Deum* (Mohan, *Initia*, I, 10); ff. 9va-vb *De pacto* (Mohan, *Initia*, III, 252). Nr. 7: i testi attribuibili a Pietro di Giovanni Olivi sono i seguenti:
Ff. 13va-15va *De septem temptationibus* (Ciceri, *Olivi*, 79 n. 25); ff. 15va-16va *Remedia contra temptationes spirituales* (Ciceri, *Olivi*, 79 n. 23); ff. 16vb-18rb *Lectura super Matthaeum* (cap. 18; Piron, *Complements*, 594). Nr. 8: nel dettaglio si tratta dei seguenti estratti:
ai ff. 18rb-19rb Ubertinus de Casali, *Arbor vitae libro V*; f. 19va Iacobus de Tuderto, *De octo beatitudinis* (Mohan, *Initia*, I, p. 40); f. 20r P. Olivi, *12 abusiones Anticristi* (Mohan, *Initia*, III, 296); 20rb-vb *De quadruplici manifestatione spiritus* (Mohan, *Initia*, IV, 442); ff. 21ra-23rb Ubertinus de Casali, *De stigmatibus* (Little, p. 171); ff. 23ra-26a *De beato francisco* (Mohan, *Initia*, I, 95); ff. 26vb-28rb *De correctione fraterna* (Mohan, *Initia*, I, 52). Nr. 11: *In*

IV sententiarum, q. 9 (Ciceri, *Olivi*, p. 37); *De oratione vocali* (Ciceri, *Olivi*, 78 n. 17); *Tractatulus de fugiendis, desiderandis, meditandis* (Ciceri, *Olivi*, 76 n. 9); *Miles armatus* (Ciceri, *Olivi*, 77 n.14); *Exercens* (Ciceri, *Olivi*, 76 n. 7); *Lectura super Matthaeum* (Ciceri, *Olivi*, 9); *Lecturam super Lucam* (Ciceri, *Olivi*, 10); *Lectura super Canticum* (Ciceri, *Olivi*, 5); *Lectura super Actus Apostolorum* (Ciceri, *Olivi*, 11); *Lectura super Iob* (Ciceri, *Olivi*, 4). Nr. 19-23: probabilmente opera di Ugo Panzera. Nr. 24: le laudi 36, 79, 68, 92, 89, 23, 21, 65, 1, 2, 16, 50, 48, 51, 66, 11, 27, 39, 43, 32, 40, 71, 78 (per l'identificazione cfr. Mancini, *Iacopone: Laudi*); le 4 laudi ai ff. 86rb-86vc (Ben morrò d'amore, Che consumato nullo preço, Dilecto Iesu Christo che ben t'ama, Lo consumato amore prende forma) non sono presenti nell'edizione di riferimento ma in Carboni, *Incipitario*, pp. 52, 207, 97, 57; la laude a f. 86ra-b è di Ugo Panzera, Lauda VIII, *In foco l'amor mi mise* (Ugo Panzera, *Le laudi*, a cura di V. Di Benedetto, Roma ed. Paoline, 1962).
Nr. 25: cap. 21, 12, 7, 29, 15, 3, 9, 1, 4, 9, 14, 8, 11, 12, 18, 33.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 224-237; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 231-242; *Mostra Bernardiniana*, p. 44; *Bernardini Senensis Opera Omnia*, vol. VIII, p. 33*; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, pp. 45-46; Ciceri, *Olivi*, passim; Defraia: *Petrus Iohannis Olivi, Quodlibeta*, p. 24; Del Popolo, *Laude fiorentine*, vol. I, pp. 17, 126, 162, 679-684; Bartoli, *Caduta di Gerusalemme*, p. LXIX n. 193.

88

* Numerazione originale (1-100) seguita da moderna (101-118). Guardie di recupero da codici liturgici del sec. XIII (ff. I'-II') e XIV (ff. I-II).
** Il fasc. 12 è un quinterno privo dei due fogli finali. Quando non è rifilata è visibile la numerazione dei fascicoli.

15

Ms. U.V.6 **XV primo quarto**

1. ff. 1ra-74vb BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, Illuminationes ecclesiae, seu expositio in Exaemeron. Inc. *In medio ecclesie aperuit os eius et implevi eum dominus spiritus sapientie* (tit. att.: Illuminationes ecclesiae).
2. ff. 74rb-76rb [RICHARDUS DE SANCTO VICTORE, Adnotatio in psalmum 30]. Inc. *In pace in idipsum dormiam et requiescam pax illa* (PL, 196, 273-276; tit. att.: Sermo de pace).
3. ff. 76va-78vb [Tractatus de divinis nominibus]. Inc. *Quoniam ut testatur beatus Iohannes Deus est alpha et omega principium et finis* (tit. att.: De divinis nominibus).
4. ff. 78vb-80vb [Tractatus de angelis]. Inc. *Sicut dicit beatus Dyonisius triplex est ierarchia* (De angelica ierarchia; De angelis).
5. ff. 81ra-92va BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, Itinerarium mentis in Deum. Inc. *In principio primum principium a quo cuncte* (prol. et capitula); *Beatus vir cuius est auxilium -- Cum*

beatitudo nichil aliud sit (text. f. 82ra) (lacunoso; www.thelatinlibrary.com/bonaventura.itinerarium.html; tit. att.: Itinerarium mentis).

6. ff. 92va-94ra PETRUS IOHANNIS OLIVI, De perfectionibus summi pastoris. Inc. *Apparet Christus sub XII proprietatibus XII perfectiones summo pastori* (Ciceri, *Olivi*, 78 n. 19; tit. att.: 12 perfectiones seu proprietates cuilibet summo pastori).

7. ff. 94ra-94vb [PETRUS IOHANNIS OLIVI, De poenitentia]. Inc. *Non est dubium quod si quis bene suos defectus et maliciam* (tit. att.: X gradus humilitatis qui possit dici psalterium decacordum).

8. ff. 95ra-97vb [Quaestio]. Inc. *Queritur primo quomodo questio hec hystoria.*

9. ff. 98ra-99va [De eternitate pene dampnatorum]. Inc. *Quomodo autem spiritus damptorum vel demonorum ab igne corporali.*

10. ff. 99va-100vb [Quaestio] Inc. *Queritur utrum quis possit peccare contra Spiritum Sanctum credendo* (add. di s. Bernardino; Mohan, *Initia*, 322).

11. ff. 265ra-282ra THOMAS VERCELLENSIS, [Commentum super librum de mistica theologia Dyonisii]. Inc. *Intime domus sue superiora ingressus* (prol.); *Trinitas supersubstantialis secundus Dionisii* (text. f. 266rb).

12. ff. 282ra-284va PETRUS IOHANNIS OLIVI, [Quomodo quilibet potest referre gratias Deo de beneficiis ab eo receptis]. Inc. *Ad honorem Dei dicam tibi aliqua remedia contra aliquas temptationes spirituales* (Ciceri, *Olivi*, 80 n. 29; tit. att.: Remedia contra spirituales temptationes).

13. ff. 284va-286va [Quaedam gratiarum actiones]. Inc. *Gracias tibi ago domine Deus meus qui es alpha et omega et principium sine principio* (tit. att.: Quedam gratiarum actiones de beneficiis generi humano collatis ut inferius patet).

14. ff. 286va-287vb PETRUS IOHANNIS OLIVI, Gradus amoris. Inc. *In nomine domini nostri Iesu Christi crucifixi. Loquar tibi de gradibus amoris* (Ciceri, *Olivi*, 77 n. 10; tit. att.: 14 gradus gratiosi amoris).

15. ff. 288ra-289rb PETRUS IOHANNIS OLIVI, [Quomodo quilibet potest referre gratias Deo de beneficiis ab eo receptis]. Inc. *Prima est ex ultimo fine omnium bonorum operorum constat quod illud est melius* (Ciceri, *Olivi*, 80 n. 30; tit. att.: Nota 7 rationes quare melius sit studere).

16. ff. 289rb-293va ORIGENES, Omilia super Evangelium. Inc. *In illo tempore Maria stabat ad monumentum -- Audivimus fratres Mariam ad monumentum foris stantem* (tit. att.: Omilia super Evangelium).

17. ff. 293va-294vb BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, [Excerpta ex libro stimuli amoris]. Inc. *Primum studeat quantum potest se vilissimus reputare* (tit. att.: X gradus secundum Bonaventuram in libro stimuli amoris).

18. ff. 295ra-316rb PETRUS IOHANNIS OLIVI, [Excerpta ex tractato de contractibus, de usuris, de restitutionibus]. Inc. *Circa venditionum et empcionum contractus queramus primo* (Ciceri, *Olivi*, 77 n. 6; tit. att.: Tractatus de contractibus).

19. ff. 316va-317va IOHANNES PECHAM, Forma vivendi. Inc. *Vite formam tibi brevibus perstringo verbis* (Mohan, *Initia*, 494)(tit. att.: Verba).
20. ff. 317va-324vb RICHARDUS DE SANCTO VICTORE, De quattuor gradibus violentae charitatis. Inc. *Vulnerata caritate ego sum. Urget caritas de caritate loqui* (PL, 196, 1207; tit. att.: Tractatus de violenta caritate).
21. ff. 325ra-329rb [Sermo de s. Iohanne Baptista]. Inc. *Hodie dilectissimo dies illuxit insignis tanto ceteris diebus sanctior quanto sanctiorem.*
22. ff. 329rb-331rb [Sermo de s. Iohanne Baptista]. Inc. *Quamvis magnalia veneranda.*
23. ff. 331va-333rb [Sermo de peccato]. Inc. *Peccatum precipue causatur ex quattuor* (tit. att.: De peccato nota quattuor causas secundum Thomae).
24. ff. 333rb-336vb [De confessione]. Inc. *Notandum ergo quod sex sunt a quibus*.
25. ff. 337ra-342rb [PS. THOMAS DE AQUINO], De dilectione Dei et proximi? Inc. *In utraque dilectione* (tit. att.: De diclectionem secundum Thomam scilicet de perfectionis vite spiritualis).
26. ff. 342rb-344ra [De ordine angelorum]. Inc. *Ecce ego sternam per ordinem* (Is. 54) -- *Bene ... per ordinem permictit* (tit. att.: De ordine angelorum in celo).
27. ff. 344ra-344va Modus ad celebrandum Missam. Inc. *Ante missam prudenter* (add. di s. Bernardino).
28. ff. 345ra-392vb [BATHOLOMAEUS SICARDI, Postilla super Danielem, excerpta]. Inc. *Allegorice autem per capcionem Iherusalem sanctam per regem Babilonis* (Piron, *Critique*)(tit. att.: De prophetia Susanne).
29. ff. 395ra-483vb Biblia pauperum. Inc. *Abstinentia est meriti augmentativa sapientie acquisitiva* (f. 395vb).
30. ff. 485ra-488rb Tabula (add. di s. Bernardino).

90

Membr.; ff. III, 319 (1-100, 265-488) II'*; 1-8^{10}, 9^{14}, 10^{6}, 11-22^{10}, 23^{4}, 24-29^{10}, 30^{11}, 31-32^{10}, 33^{4**}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 154 x 108 (f. 11r) = 10 [104] 40 x 11 [36 (7) 36] 18; rr. 40/ll. 39 (f. 11r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziali decorate a inchiostro; iniziali toccate di rosso e di blu; rubricato. Legatura moderna in pelle con decorazioni impresse sui piatti; sull'asse è applicato l'anello per la catena; cantonali e fermagli.

Cop.: Mano B.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: B (f. IIr; cella di s. Bernardino, sec. XV.1); T.G (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.VII.5 (BCS, sec. XX).

Insieme alle postille vengono attribuite a s. Bernardino la numerazione, le iniziali decorate e le rubriche. Come i mss. U.III.1 e U.III.2, anche questo codice è stato vergato negli anni Venti e assemblato nel decennio successivo, quindi negli anni Trenta (cfr. Pacetti, *I codici autografi*,

p. 528); la compagine, infatti, non si presenta nell'aspetto originario: la numerazione in rosso riferibile a Bernardino giunge fino a 395 ma sono stati tolti dalla consistenza originaria i ff. 101-264, mentre il nr. 395, sempre di mano del Santo, è il primo di una sezione finale 395-488, numerata dal bibliotecario senese Ilari (sec. XIX). Dunque, ad un insieme già formato (di natura miscellanea) è stato, in seguito, tolto materiale e aggiunta una parte finale di diversa provenienza. A sottolineare questo aspetto è la *tabula* tematica finale (ff. 485-488), che fa riferimento solo alla parte numerata in rosso. Non è possibile però presentare una descrizione a sezioni del ms. in quanto non sono ben definibili le partizioni. Sul piatto post. cartellino cart. "Illuminationes Bona(venturae) ..." (sec. XV ex.). A f. IIv ritaglio cart. con nota di contenuto e consistenza del codice "... f. 328" (sec. XVI ex.- XVII in.), il computo dei fogli è ripreso sul foglio finale. A f. IIr segnatura originaria riferibile alla collocazione del volume nella cella di s. Bernardino, in inchiostro rosso, "B"; sul piatto ant. antica segnatura del 1686 "T.G"; sul dorso la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.VII.5" (sec. XX). A f. Ir-v indice del contenuto moderno.

NOTE AL TESTO. F. 83v bianco. Nr. 6: il testo, estratto dalla *Exp. Super Apocalypsim*, rappresenta una tradizione autonoma rispetto a quella tramandata da tutti i codici che conservano l'intera opera (Cfr. Bartoli, *Petrus Iohannis*). Nr. 7: il trattato è di dubbia autenticità, forse è dello ps. Bonaventura (*De decem gradus perfecta humilitatis*), cfr. Piron, *Complements*, 595. Ff. 393r-394v, 484 bianchi. I fogli finali di alcune opere recano le conclusioni finali di s. Bernardino (ad es. f. 100v, 294v, 394v).

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Delorme, *Collationes*, passim; Pacetti, *Codici autografi 2*, p. 523; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim; Todeschini, *Trattato di economia*, p. 47; Bartoli: *Petrus Iohannis Olivi, Quaestiones*, p. 111; Maranesi: *Bonaventure of Bagnoregio, A Transcription*, p. 48; Piron, *Critique*, passim.

* Numerazione originale fino a f. 395, seguita da moderna che ripete il nr. 448; il ms. è privo dei ff. 387-392. Guardia I cart. moderna.
** I fasc. 23 e 30 sono il residuo di un quinterno e un sesterno privo del 7° foglio.

16

Ms. U.V.7
Composito.

Membr.; ff. VI, 318, I'*; 159 x 115. Legatura di restauro con recupero dell'antica copertura dei piatti, delle controgaffe, dei puntali, delle borchie; applicato all'asse l'anello per la catena. Sui piatti è impresso il simbolo bernardiniano (trigramma IHS in sole radiante).

Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.R (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686).

Nel ms. si distinguono 6 sezioni riunite da s. Bernardino in due momenti: una prima fase ha interessato le attuali sezioni I, II e VI, che sono state numerate ad inchiostro rosso 1-167; in un momento successivo s. Bernardino ha inserito internamente un grosso blocco (sez. III-V) risistemando tutta la successione con richiami tra le diverse unità, senza rinumerare l'insieme. Il *corpus* si presenta così composto: I: ff. 1*-4*, 1-107 (num. antica in rosso); II: 108-159 (num. antica in rosso); III: ff. 160-219 (num. moderna); IV: ff. 220-239 (num. moderna); V: ff. 240-304 (num. moderna); VI: ff. 305-318 (num. moderna). Ad inizio i ff. 1*-4* sono guardie antiche, pertinenti alla Iª sez., ma il f. VI (segnato 5*) è stato utilizzato per l'indice del contenuto (sec. XVII). A f. 1r computo dei fogli "Folia 300" (sec. XVI ex.- XVII in.). Sul piatto ant. cartellino cart.: "Comp(en)dium sacr(ae) theo(logiae) D. Bonavent(urae) et Aug(ustini)" (sec. XV). Sul contropiatto ant. cartellino con indicazione di contenuto e consistenza del codice "Compend(ium) sacrae Theologiae quin(terni) 30, fo. 300" (sec. XVI ex.- XVII in.). Sui piatti post. e ant. antica segnatura del 1686 "T.R".

92

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 238-241; Pacetti, *Codici autografi 2*, pp. 528-529; *Mostra Bernardiniana*, p. 46; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim; Ciceri, *Olivi: Censimento*, passim; Defraia: *Petrus Iohannis Olivi, Quodlibeta*, pp. 10-25; Bartoli: *Petrus Iohannis Olivi, Quaestiones*, 109.

* Numerazione antica 1-159 che ripete il nr. 51, segue moderna di mano del bibliotecario Ilari 160-318 che salta nel computo il nr. 262. Guardie I e I' cart. di restauro.

16.1

Ms. U.V.7² **XV.1**
ff. 52 (108-159)*

1. ff. 108ra-159ra [PS. BONAVENTURA DE BALNEOREGIO], Centiloquium. Inc. *Ecce descripsi eam tibi tripliciter in cogitationibus* (Prov. 22) -- *Informans sapiens in his verbis* (prol.); *Malum considerare occorri quantum ad diffinitiones* (text. f. 109rb) (Distelbrink, *Bonaventurae scripta*, pp. 98-99 nr. 67).

Membr.; 1-4^{10}, 5^{12}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 159 x 115 (f. 132r) = 10 [112] 37 x 8 [38 (7) 38] 24; rr. 43/ll. 42 (f. 132r, variabili); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziali filigranate; iniziali toccate alternativamente di rosso e di blu.

Cop.: Mano A.

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 159v e 218-219. Postille di s. Bernardino (es. a ff. 151r, 158r).

* Numerazione antica in alto che continua quella della sezione precedente e continua poi nell'ultima sezione.

16.2

Ms. U.V.7[3] **XV.1**
ff. 60 (160-219)*

ff. 160ra-217vb AUGUSTINUS, De doctrina christiana. Inc. *Sunt precepta quedam tractandarum scripturarum que studiosis* (prol.); *Quidam enim reprehensuri sunt hoc opus* (text.) (PL, 34).

Membr.; 1-6[10]; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 158 x 114 (f. 176r) = 10 [113] 35 x 8 [38 (7) 38] 23; rr. 35/ll. 35 (f. 176r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziali filigranate; rubricato.

Cop.: Mano A.

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 218-219.

* Numerazione moderna.

16.3

Ms. U.V.7[4] **sec. XV.1**
ff. 20 (220-239)*

1. ff. 220ra-225rb IVUS MONACHUS, Epistola ad Severinum de caritate. Inc. *Amico in Cristi Iesu visceribus dilecto domino* (prol.); *O magna virtus caritas que vocas ea que non sunt* (text.) (estratto; Ivo, *Ad Severinum de caritate*, in *Trattati d'amore cristiani del sec. XII*, vol. II, cur. F. Zambon, Roma 2007, 421-464; Ives, *Epitre a Severin sur la charità ...*, ed. Gervais Dumeige, Paris, 1955, 45 ss.).
2. ff. 225va-234ra PETRUS BLESENSIS, Liber de amicitia christiana. Inc. *Quoniam diminute sunt veritatesa filiis hominum* (prol.); *Subsanabit aliquis et anguet quod senex amatoria ludam* (text. f.226ra; PL, 207, 871-958).

Membr.; 1-2[10]; inizio fascicolo lato carne; richiamo orizzontale entro una decorazione a penna; 157 x 115 (f. 221r) = 10 [110] 37 x 9 [39 (7) 39] 21; rr. 41/ll. 41 (f. 222r); rigatura a inchiostro; scrittura bastarda (ff. 220r-225r); scrittura libraria con elementi del sistema moderno (ff. 225v-234). Spazi riservati; rubricato.

Cop.: Mano I (ff. 220r-225r); Mano M (ff. 225v-234).

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 234v-239v. Nr. 1: Lo scritto è stato per lungo tempo attribuito a Riccardo da San Vittore, solo nel 1955 Dumeige osservò che i testimoni più autorevoli indicavano come autore il non meglio identificato frate Ivo (Ivo di Chartres, Ivo di San Vittore, Ivo II abate di S. Denis, Ivo di Wardon). *L'explicit* del testo "Et hec pauca de caritate sufficiant" è più breve di qualche verso rispetto all'edizione critica di riferimento; tra i testimoni che tramandano l'epistola non compare il ms. U.V.7.

* Numerazione moderna.

16.4

Ms. U.V.7[5] **XV.1**
ff. 64 (240-304)*

1. ff. 240ra-240vb Tabula quaestionum (add. sec. XV).
ff. 244ra-303rb [PETRUS IOHANNIS OLIVI, Quaestiones].
2. ff. 303va-304rb IOHANNES PECHAM, Sequentia de corpore Christi. Inc. *Ave vivens hostia veritas et vita in quo sacrificia* (Stegmueller, *Repertorium biblicum*, n. 4855,2).
3. ff. 304va [MARTINUS V PAPA, De non vitandis excommunicatis nisi fuerint denunciati]. Inc. *Insuper ad vitandum scandala et multa pericula et subvenendum conscientiis timoratis omnibus* (add. sec. XV.2; Leibniz, *Codex juris gentium diplomaticus*, 390).

Membr.; 1[4], 2-7[10]; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 159 x 113 (f. 244r) = 12 [108] 39 x 8 [37 (8) 37] 23; rr. 42/ll. 41 (f. 250r; variabili); rigatura a inchiostro; scrittura bastarda. Spazi riservati; rubricato.

Cop.: Mano I.

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 241r-243v. Nr. 1: il ms. tramanda un certo numero di Questioni attribuibili a Pietro Olivi: ff. 244ra-244vb *Quodlibet IV* q. 5, inc. "Queritur an marcatores eiusdem urbis" (Ciceri, *Manoscritti*, 49); ff. 244vb-245vb q. 10, inc. "Queritur an

vadens ad aliquem locum" (Ciceri, *Manoscritti*, 50); ff. 245vb-246ra q. 14, inc. "Queritur an sola causa stipendii" (Ciceri, *Manoscritti*, 50); ff. 246ra-247rb q. 16, inc. "An scilicet cum coniuge adulterante" (Ciceri, *Manoscritti*, 51); f. 247rb q. 18, inc. "Queritur an milites exercitus" (Ciceri, *Manoscritti*, 51); ff. 247rb-247va q. 19 "Iuxta hoc queritur an miles" (Ciceri, *Manoscritti*, 51); ff. 247va-248ra *Quodlibet I* q. 16, inc. "Queritur an tenens mutuum" (Ciceri, *Manoscritti*, 43); ff. 248ra-249va q. 17, inc. "Queritur an ille contractus sit usurarii" (Ciceri, *Manoscritti*, 43); ff. 249va-254rb *Quastiones IV de Domina*, q. 4, inc. "Queritur an virgo dolverit" (Ciceri, *Manoscritti*, 74); ff. 254rb-254va *Quaestiones textuales*, q. 6, inc. "Queritur quomodo Gregorius supponit romanum pontificem defecisse" (Defraia, *Petrus Iohannis*, p. 16); ff. 254va-255va *Quaestio de perfectione evangelica*, inc. "Queritur duo scilicet an religiosus absque licentia prelati" (Ciceri, *Manoscritti*, 71 n. 4); ff. 255va-256rb Quaestio, inc. "Per XX etiam aves singulari prohibitas specialia vicia designantur" (spezzone di produzione oliviana, inedito, cit. Defraia, *Petrus Iohannis*, 17); ff. 256rb-257va *Quodlibet I* q. 10, inc. "Queritur quomodo verum est illud -- ubi Helye dicitur. Ecce dominus transiit" (Ciceri, *Manoscritti*, 42); ff. 257va-vb *Quodlibet II* q. 15, inc. "Queritur an sortilegim maleficium" (Ciceri, *Manoscritti*, 46); ff. 257vb-258vb q. 16, inc. "Queritur an demon possit" (Ciceri, *Manoscritti*, 46); ff. 258vb-259va *Quodlibetum V* q. 3, inc. "Queritur an qui ex pleno consensu cogitat opus" (Ciceri, *Manoscritti*, 53); ff. 259va-vb q. 5, inc. "Queritur an minus malum" (Ciceri, *Manoscritti*, 53); ff. 259vb-260rb q. 6, inc. "Queritur an non ndulgens proximo" (Ciceri, *Manoscritti*, 53); f. 260va q. 7, inc. "Queritur an peccet mortaliter" (Ciceri, *Manoscritti*, 54); ff. 260va-261ra q. 8 "Queritur an inusitata evangelio" (Ciceri, *Manoscritti*, 54); ff. 261ra-va q. 9, inc. "Queritur an de omissione officii possit" (Ciceri, *Manoscritti*, 54); f. 261va-vb q. 12, inc. "Queritur an scienter utens" (Ciceri, *Manoscritti*, 55); f. 261vb q. 13, inc. "Queritur an pro deposito pecunie" (Ciceri, *Manoscritti*, 55); ff. 261vb-263va q. 14, inc. "Queritur an si is qui super confirmatione" (Ciceri, *Manoscritti*, 55); ff. 263ra-264va *Quaestio de perfectione evangelica*, inc. "Queritur an sit utile et conveniens" (Ciceri, *Manoscritti*, 71); ff. 264vb-267va, *Quaestiones IV de Domina* q. 2, inc. "Queritur an mater Christi fortes" (Ciceri, *Manoscritti*, 74); ff. 267va-271rb *In II sententiarum* q. 103, inc. "Queritur an inordinatus amor" (Ciceri, *Manoscritti*, 32); ff. 271rb-290rb *In III sententiarum* q. 1, inc. "Queritur utrum naturam humanam" (Ciceri, *Manoscritti*, 34); ff. 290rb-301rb *Quaestiones de perfectione evangelica* q. 14, inc. "Queritur an papa possit in omni voto" (Ciceri, *Manoscritti*, 70); f. 301rb *Quodlibetum II* q. 17, inc. "Queritur an habens sufficientem victum" (solo quaestio; Ciceri, *Manoscritti*, 46); ff. 301rb-303rb quaestio non identificata inc. "Et iterum queritur an parentes vel amicos possit inde ditare". La *tabula* che precede il testo è di mano di s. Bernardino (f. 240r).

Nr. 3: concordato del Concilio di Costanza (1414-1418).

* Numerazione moderna che salta nel computo il nr. 262.

16.5

Ms. U.V.7[6] **XV primo quarto**
ff. 14 (305-318)*

ff. 307ra-318ra AUGUSTINUS, De cognitione verae vitae. Inc. *Sapiencia Dei que os muti aperuit et rudibili animali humana verba* (PL, XL, 1005-1016).

Membr.; 1[14]; inizio fascicolo lato carne; 156 x 111 (f. 309r) = 13 [109] 34 x 8 [38 (6) 38] 21; rr. 43/ll. 42 (f. 312r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribili nel sistema moderno. Iniziali filigranate a f. 307r; rubricato.

Cop.: Mano K.

NOTE AL TESTO. Bianchi i ff. 305-306 e 308v.

* Numerazione moderna di mano di L. Ilari affiancata dall'antica (160-167).

96

17

Ms. U.V.8 **XV in.**

1. ff. 1r-74v [BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, Breviloquium]. Inc. *Flecto genua mea ad Patrem -- Magnus doctor gentium* (prol.); *Huius sacre scripture fine concuputo et intento et principio credito* (text. f. 1v; Distelbrink, *Bonaventurae scripta*, p. 3).
2. ff. 77r-124r GERHARDUS [DE AQUITANIA], Tractatus de contractibus. Inc. *Rogatus a fratribus et sotiis ut super sacramentum confessionis aliquid in scriptis de hiis que legebatur* (Mohan, *Initia*, IV, 389; tit. att.: Tractatus Giraldi Odonis de contractibus secundum Io(hannem) Schotum).

Membr.; ff. II, 126*; 1-5[12], 6[10], 7[6], 8-10[12], 11[14]; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 130 x 83 (f. 109r) = 10 [91] 29 x 9 [58] 16; rr. 33/ll. 32 (f. 109r, variabili); rigatura a inchiostro; scrittura bastarda di piccolo modulo. Iniziale filigranata (ff. 1r, 77r); iniziali toccate di rosso; rubricato. Legatura moderna in cuoio su assi; sui piatti in pelle decorazioni impresse a secco, borchie e fermagli; applicato all'asse l'anello per la catena. Sui piatti è impresso il simbolo bernardiniano (trigramma IHS in sole radiante).

Cop.: Mano L.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: T.D (Convento di San Bernardino dell'Osservanza; 1686); U.X.5 (BCS, sec. XX).

Il codice è stato utilizzato da s. Bernardino, in particolare il secondo testo (di sua mano anche le rubriche a f. 77r e il titolo corrente). Sul piatto post. ritaglio cart. con nota di contenuto "Breviloquim s. Bonav." (sec. XV ex.). Sul piatto post. antica segnatura del 1686 "T.D"; sul dorso la segnatura riferibile alla BCS, precedente a quella corrente "U.X.5" (sec. XX).

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, passim; Pacetti, *Codici autografi* 2, p. 529; *Mostra Bernardiniana*, p. 46; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim; Evangelisti, *Per uno studio della testualità*, p. 619.

* Numerazione antica.

18

Ms. U.V.10 **sec. XV.1**

1. ff. 1ra-307rb BARTHOLOMAEUS DE SANCTO CONCORDIO, Summa de casibus conscientiae. Inc. *Quoniam, ut ait Gregorius super Ezechielem, nullum omnipotenti Deo sacrificium tale est* (prol.); *Abbas -- Abbas in suo monasterio conferre potest subditis suis primam tonsuram* (text. f. 1va; Kaeppeli, *Scriptores*, I, 158-165).
2. ff. 312va-b [Tabula abreviaturarum]. Inc. *Ac. scilicet Accursius.*
3. ff. 313ra-314rb [BONIFATIUS PAPA VIII], De regulis iuris. Inc. *Beneficium ecclesiasticum non potest licite* (VI.5.12.6; Schulte, *Quellen und Literatur*, 44).
4. ff. 314va-332rb [MATTHAEUS DE CRACOVIA, De modo confitendi et puritate conscientiae]. Inc. *Quia fundamentum et ianua omnium virtutum.*

97

Membr.; ff. XIII, 333 [334], I'*; 1-22^{10}, 23^{6}, 24-33^{10}, 34^{8}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 147x106 = 12 [98] 37 x 11 [32 (8) 32] 23 (f. 32r, costante); rr. 37/ll. 36 (f. 32r max., variabili); rigatura a inchiostro con sistema di foratura completo (sezione allungata); scrittura bastarda. Iniziale filigranata a f. 1r; iniziali semplici; rubricato. Legatura in cuoio su assi, con impressioni a secco sui piatti; applicato sull'asse l'anello per la catena, fermaglio.

Cop.: Restaurino da Siena.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: S (des.; cella di s. Bernardino, sec. XV.1).

L'esecuzione del manoscritto a Siena, presso il Convento dell'Osservanza è attestata da padre Martino Bertagna (vd. Bertagna, *L'Osservanza di Siena*, vol. I, p. 131). Una nota coeva al codice, a f. 307ra, attribuisce la trascrizione del testo a frate Restaurino da Siena: "Iste liber

est loci s(an)c(t)i Honofrii dicti La Capriola ex(tr)a Senas ad usum fra(atr)is Restaurini de Senis Ordinis Minorum quem propria manu scripsit". Sul piatto post. cartellino con titolo "Tractatus seu Summa diversarum rerum" (sec. XV). Sul contropiatto ant. ritaglio cart. "Perutilis Summa diversarum rerum quinterni 30 folia 332" (sec. XVI ex.- XVII in.).

NOTE AL TESTO. Il testo dell'opera di Matteo da Cracovia di trova in rete nel sito www.corpusthomisticum.org/xsc.html
Nei ff. I-VI alcune annotazioni giuridiche e delle ricette, parte in latino e parte in volgare; ai ff. 308r-312r una tavola dei lemmi della *Summa* ed ai ff. 332v-334r un elenco dei titoli delle *Decretali*.

Bibl.: Bertagna, *L'Osservanza di Siena*, vol. I, p. 131; Kaeppeli, *Scriptores*, vol. IV, p. 44.

* Numerazione antica fino a f. 307 che passa da 287 a 289, segue numerazione moderna. Il foglio finale dell'ultimo fascicolo n.n. è di guardia.

19

98

Ms. U.VI.1 **XV secondo quarto**

ff. 1ra-vb Tabula capitulorum.
ff. 2ra-351va UBERTINUS DE CASALE, Arbor vitae crucifixae Iesu. Inc. *Universis Christi Iesu vere fidelibus et sancte* (prol. I); *Vivo ego iam non ego* (prol. II f. 6va); *Cum Iesum audis ex patre genitum et onipotente* (text. f. 8rb).
ff. 352ra-361vb Tabula materiarum (add. sec. XV).

Membr.; ff. II, 364 (361), II'*; 1-35^{10}, 36^{14}; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali; 156 x 110 (f. 69r) = 7 [110] 39 x 8 [35 (7) 35] 25; rr. 40/ll. 39 (f. 69r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria. Iniziali filigranate; iniziali toccate di rosso e di blu; rubricato. Legatura moderna in cuoio su assi; sui piatti decorazioni impresse a secco (un crocifisso inserito in un ovale); applicato all'asse l'anello per la catena; cantonali e fermagli.

Cop.: Mano G.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).
Segn. Prec.: E ? (cella di s. Bernardino, sec. XV.1).

Sul contropiatto ant. "Ubertinus de Cas. Arbor vitae crucif. Iesu" (sec. XV ex.); a f. IIv ritaglio cart. con nota di contenuto e consistenza del codice "Ubertinus de Casali quin. 36 fo.

361" (sec. XVI ex.- XVII in.); il computo dei fogli è ripreso a f. 1r "Folia 361". Sul piatto post. è ripresa forse l'antica segnatura, "E". La tavola finale è di mano di s. Bernardino.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 224-238; Pacetti, *Codici autografi 2*, p. 530; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim; Rusconi, *S. Bernardino da Siena*, p. 178 n. 26.

* Numerazione moderna che ripete il nr. 176 e non numera i due fogli bianchi finali.

20

Ms. U.VI.6 **XV primo quarto**

1. ff. 1r-5v Tabula super tractatum de usuris (add. di s. Bernardino).
ff. 7ra-101rb LAURENTIUS DE RODULPHIS, Tractatus de usuris. Inc. *Plurimorum aures crebro pulsatus eloquio atque ut inter benivolos* (Armstrong, *Usury and public*, 28-260; tit. att.: Tractatus de usuris).
2. ff. 101rb-122v LAURENTIUS DE RODULPHIS, Addictiones. Inc. *Nunc venio ad secundum supra tactum et policitum in fine sexti* (prol.); *Veniens igitur primo ad verba magistri Francisci de Empoli de Ordine Minorum. Sciendum quod formabat sic questionem: Petrus fuit coactus prestare* (text.; Catalogo *mss. filosofici*, IX, 76; tit. att.: Dicta in materia montis).

99

Membr.; ff. II, 128 (127)*; 1^{6}, 2^{12}, $3\text{-}13^{10}$; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali entro cartigli; 170 x 118 (f. 32r) = 11 [111] 45 x 10 [39 (8) 38] 23; rr. 44/ll. 44 (f. 32r); rigatura a inchiostro; scrittura libraria inseribile nel sistema moderno. Iniziale decorata a f. 1r; iniziale filigranate; rubricato. Legatura moderna che recupera le assi precedenti, sui piatti in pelle decorazioni impresse a secco; applicato all'asse l'anello per la catena; borchie, fermagli; guardie di recupero.

Cop.: Mano H.
Poss.: Bernardino da Siena; Convento di San Bernardino dell'Osservanza (La Capriola).

Il ms. è stato utilizzato da s. Bernardino, che oltre alla tavola iniziale redige le rubriche, i titoli correnti e la rubricatura del ms. in generale. Sul piatto post. ritaglio cart. di recupero dalla precedente legatura con nota di contenuto "Tractatus de usura editus a D. Laurentio de Ridolfis a Flo(rentia)" (sec. XV ex.). A f. IIv ritaglio cart. con nota di contenuto e consistenza del codice "Contractus del usuris domini Laurentii de Ridolfis, quinterni 13 fo. 130" (sec. XVI ex.-XVII in.). Sul piatto ant. incerta la presenza di una 'P'. A f. IIr indice del contenuto (sec. XIX) .

NOTE AL TESTO. Ff. 6 e 124-127 bianchi ma preparati per la scrittura. Nr. 1: expl. "quod in perpetuum rem habeat emptor et pecuniam venditor".
Nr. 2: la rubrica recita "Incipiunt dicta plurimorum doctorum in materia montis et glose domini Laurentii super illis et cum additiones et responsiones ad illa". Il complesso include Francesco da Empoli (ff. 101rb-105vb) e prosegue con altri *excerpta*, ultimo dei quali riferito a Iohannes Klenkoch. La nota ms. a f. 123r "Hoc opusculum perfeci ego Laurentius de Ridolfis doctor minimus actu legens ordinarie in nostro generali studio florentino die XIIII februarii anno dominice incarnationis MCCCIII ..." si riferisce alla redazione dell'opera ma sbagliando il secolo.

Bibl.: Pacetti, *I codici autografi*, pp. 224-239; Bertagna, *Memorie bernardiniane*, passim.

* Numerazione moderna del bibliotecari senese Ilari, che omette di numerare un foglio ora segnato 26bis. Guardie membr. di recupero.

Note

1 C. Bensi - L. Lazzeri, *I 51 conventi dei frati Minori in Toscana*: *cenni storici di ogni convento. Le due soppressioni. Il periodo moderno*, Firenze, Provincia Toscana di San Francesco Stimmatizzato, 1985, pp. 91-92. Sulle origini e sulla storia del convento cfr. M. Bertagna, *L'Osservanza di Siena. Studi storici*, Siena, Osservanza, 1963, vol. I, *passim*.

2 Il ms. F.II.20, contenente l'opera di s. Girolamo *Adversus Iovinianum*, reca a f. 92r la seguente sottoscrizione: "Explicit liber sancti Hieronimi contra Iovinianum scriptum in loco sancti Honorifrii (*sic*) extra muros senenses MCCCCXXIX". Le notizie e le descrizioni codicologiche in Appendice utilizzano la catalogazione effettuata all'interno del progetto di censimento e catalogazione avviato dalla Regione Toscana: *CODEX. Inventario dei manoscritti medievali della Toscana*; tutti i manoscritti fanno parte del gruppo di codici a me assegnato.

3 Bertagna, *L'Osservanza*, cit., vol. I, p. 133.

4 Nell'inventario dei beni di s. Bernardino, redatto dopo la sua morte, il 15 giugno 1444, sono elencati 42 manoscritti. Su questo documento e sugli altri 3 inventari, testimonianza della raccolta libraria, torneremo più avanti.

5 A. Chiappini, *Reliquie letterarie Capestranesi. Storia, codici, carte, documenti*, Aquila, Officina grafiche Vecchioni, 1927.

6 Il 15 giugno 1444 il Concistoro ordinò che i manoscritti appartenuti a s. Bernardino venissero riposti in un luogo sicuro per cautelarli da un eventuali alienazioni e dispersioni. In questa occasione si ordinò la redazione dell'inventario dei suoi beni, conservato in Archivio di Stato di Siena (ASS), Concistoro 2316, Leone 110. L'inventario del 1444 insieme a quelli successivi, del 1446, 1686, 1756, sono editi in D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXVII (1934), pp. 224-258; un edizione più tarda, ma dei soli primi due inventari, si trova in: D. Pacetti, *La libreria di san Bernardino da Siena e le sue vicende attraverso cinque secoli*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXII (1965), pp. 3-43. Il documento dispositivo è conservato in ASS, Concistoro 470, f. 58r.

7 I libri antichi e i manoscritti consultati nelle biblioteche (pubbliche e private) molto spesso provengono da fondi librari precedentemente appartenuti a conventi, monasteri, a enti religiosi in genere. Le grandi soppressioni sono quattro: la prima risale al 1763 è dovuta a Clemente XIV, decreta la soppressione dei Gesuiti; segue la soppressione per opera di Leopoldo I negli anni settanta-ottanta del Settecento. Le soppressioni volute dal governo francese iniziano dal 1808: la prima ordinanza francese che colpisce le corporazioni religiose in Toscana risale al 29 aprile 1808, essa prevede la soppressione di tutti i conventi, femminili e maschili, eccetto quelli dell'Ordine dei frati Scolopi, dei Buoni-fratelli di San Giovanni di Dio, dei Ministri degli Infermi ovvero Crociferi, dei Minori Osservanti, dei Minori riformati, dei Cappuccini e delle religiose Cappuccine. Questa prima ordinanza è seguita da un decreto imperiale finalizzato alla soppressione definitiva di tutte le corporazioni religiose; dunque la soppressione dei conventi dei Minori Osservanti avviene nel 1810. Per ultima è la soppressione stabilita dal neo governo italiano negli anni sessanta-settanta dell'Ottocento. Sulle soppressioni napoleoniche e del neo governo italiano in Toscana cfr. Bensi - Lazzeri, *I 51 conventi dei frati Minori in Toscana*, cit., pp. 17-20.

8 Ai 25 codici pervenuti si aggiunge anche una raccolta di diplomi (BCS, ms. U.IV.10), cfr. B. Bughetti, *Documenta inedita de s. Bernardino senensi, OFM (1430-1445)*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXIX, 3-4 (1936), pp. 478-500.

[9] Si tratta dei seguenti manoscritti: Chigiano C.VI.163, autografo di s. Bernardino, che pervenne presso la Biblioteca Apostolica Vaticana tramite Alessandro VII Chigi, al quale il codice era stato donato, nel 1662, dai frati in segno di gratitudine per aver concorso alla costruzione del muro di cinta del convento dell'Osservanza, e i mss. Rossiano 40 e Vat.lat. 1045. I tre codici sono descritti in D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXVII (1934), pp. 241-258 e 565-584; XXVIII (1935), pp. 253-272.

[10] Si tratta del Cod. latino 102 descritto nel contributo di C. Cenci, *Un manoscritto autografo di san Bernardino a Budapest*, in «Studi francescani», LXI (1964), pp. 326-381, e del codice VI.A.19 della Nazionale di Napoli descritto in D. Pacetti, *Le postille autografe sopra l'Apocalisse di S. Bernardino da Siena recentemente scoperte nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LVI (1963), pp. 40-70.

[11] D. Pacetti, *Il semone autografo De superadmirabili gratia et gloria matris Dei conservato nella cella di s. Bernardino in S. Maria degli Angeli presso Assisi*, in «Bullettino di studi bernardiniani» II (1936), pp. 174-179.

[12] Cfr. nota 4. Dalla Tabella 1 risultano irreperibili 12 esemplari.

[13] Donato nel maggio 1757 all'abate Giulio Franchini Taviani da Pistoia, ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1759, il codice non fu più ritrovato; tuttavia esistono due copie, fatte eseguire dallo stesso Taviani, presso la BCS: mss. U.IV.7 e U.IV.8. Sulle vicende del manoscritto cfr. Pacetti, *La libreria*, cit., pp. 36-43.

[14] Sulle vicende relative agli oggetti e reliquie di s. Bernardino cfr. M. Bertagna, *Le reliquie di s. Bernardino all'Osservanza di Siena*, in « Studi Francescani» XLII (1945), pp. 180-212; *Mostra bernardiniana nel V centenario della canonizzazione di san Bernardino*, catalogo della mostra (maggio-ottobre 1950), a cura di R. Niccoli, Siena, Comitato organizzatore della mostra bernardiniana, 1950, pp. 25-46; M. Bertagna, *Memorie bernardiniane. Cimeli e ricordi bernardiniani all'Osservanza di Siena*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXII (1965), pp. 5- 63; Pacetti, *La libreria*, cit., *passim*.

[15] D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXVII (1934), pp. 224-258, 565-584; D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXVIII (1935), pp. 253-272, 500-516; D. Pacetti, *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XXIX (1936), pp. 215-241, 501-537; D. Pacetti, *De S. Bernardini Senensis operibus. Ratio criticae editionis*, Quaracchi, 1947; descritti anche da A. Tassi, *Dissertatio PA. Tassi super genuinitate Operum s. Bernardini in Romana seu ordinis Minorum declarationis tituli Doctoris in honorem s. Bernardini senensis…*, Romae, 1887 e in *S. Bernardini Senensis Opera Omnia*, Studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita, 9 voll. Florentiae, Ad Claras Aquas (= Quaracchi), pp. 1950-1965.

[16] Pacetti, *I codici autografi 1*, cit., pp. 224-225.

[17] Il ms. U.V.7 coincide nell'inventario del 1444 al lemma nr. 35 (vedi Tabella 1), risulta essere composito *ab antiquo*; esso è costituito da 6 unità codicologiche delle quali una, la prima, riferibile al sec. XIV, è esclusa dalla nostra analisi perché non riconducibile allo scrittorio bernardiniano. Sono invece prese in considerazione le unità codicologiche 2-6 che determinano un incremento del *corpus* esaminato di 4 unità: in definitiva il *corpus* analizzato si compone di 24 unità codicologiche.

[18] Insieme alla I unità codicologica del ms. U.V.7, sono stati esclusi 5 manoscritti, posseduti da s. Bernardino, ma non riferibili allo scrittorio, e tutti collocabili cronologicamente nel sec. XIV: sono i mss. U.II.10, U.IV.9, U.V.1, U.V.2, U.VI.4; le relative schede codicologiche non sono presenti in Appendice. Le descrizioni, elaborate come già detto in funzione del progetto CODEX non sono pubblicate in quanto la versione in rete visibile sul sito SISMEL (http://codex.signum.sns.it/Isis/servlet/Isis?Conf=/usr/local/IsisGas/codexConf/codex_n.syst.file) e regionale non è aggiornata. L'archivio completo si trova parimenti presso i due enti ed è consultabile su richiesta.

[19] D. Pacetti, *La libreria*, cit., *passim*; M. Bertagna, *Memorie*, cit., *passim*.

[20] I documenti dispositivi sono conservati in ASS, Concistoro 482, ff. 14r, 42v, e cfr. Bertagna *Memorie bernardiniane*, cit., pp. 12-13; Pacetti, *La libreria*, cit., pp. 5 sgg. L'utilizzo è spesso seguibile sui manoscritti, ad es. il ms. U.II.5 (vedi scheda in Appendice) offre alcune note di provenienza che denunciano la concessione d'uso da parte dei Superiori dell'Osservanza ad alcuni frati francescani. Infatti, verso la metà del XV secolo il Vicario della Provincia Osservante di Toscana, frate Ludovico Lantini concede in uso il manoscritto a frate Filippo Tommasi come attesta la seguente nota sul contropiatto posteriore: "Librum istum de contractibus et restitutionibus secundum sanctum Bernardinum de Senis, concessit frater Ludovicus de Senis vicarius pauperum fratrum provincie Tuscie ad usum fratris Phylippi Iohannis Tomasi de Senis pro quo ipse frater Phylippus solvi fecit libras viginti pro scriptura libri Conformitatum B(ea)ti Francisci pro loco ipsius S(an)c(t)i B(ernardini) prope Senas ad cuius usum pertinebat iste suprascriptus liber" (sec. XV med.). Più tardi, nella seconda metà del sec. XV, il beato Angelo Carletti da Chivasso offre in uso lo stesso codice a frate Paolo Tori da Siena: "Ego p(ate)r Angelus vicarius generalis concedo presentem librum cum alio usurarum fratri [Paulo Tori de Senis: il nome è sostituito su rasura] de Senis ad usum ipsius et post [...] pertinet ad locum Capriole de Senis in cuius fidem propria manu scripsi" (f. I'r). Ludovico Lantini è Vicario della provincia Osservante di Toscana dal 1444 al 1465; egli è presente presso il convento dell'Osservanza negli anni 1440-1444 e per due anni ne è il Guardiano cfr. D. Pulinari, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*

(1578 ca. - 1581), Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913, pp. 37-47. Angelo Carletti da Chivasso è Vicario Generale negli anni 1472-1493. Note d'uso e di lettura di mani diverse da quelle del Santo, sempre del secolo XV ma presumibilmete risalenti al periodo successivo alla sua morte, si riscontrano su vari manoscritti, come ad es. sul ms. U.II.1.

21 Di sicuro ha consultato il codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 40 cfr. Pacetti, *La libreria*, cit. p. 5 nota 8.

22 Il senese Padre Cristoforo Gabrielli esaminò tutti i codici autografi e riuscì a distinguerli dalle copie eseguite dai discepoli, riviste e corrette dal Santo; rilevò la perizia calligrafica di s. Bernardino soprattutto nel disegnare le lettere iniziali ornate; scrisse una vita del Santo nel 1520-1521. Purtroppo il 12 agosto 1520, come già si è detto, staccò un fascicolo, per donarlo alle Clarisse del Monastero di San Bernardino di Pistoia, dall'attuale codice BCS, ms. U.III.2, cfr. Bertagna, *Memorie*, cit., p. 21 nota 21.

23 Si tratta di una delle due copie possedute dal BCS (la seconda copia è il ms. U.IV.8) del manoscritto autografo oggi disperso contenente l'*Itinerarium anni*, cfr. nota 13.

24 Nel manoscritto si fa riferimento ad altri codici, segnati H, F, G, P, T, non identificabili.

25 L'inchiesta ha prodotto il corpus di inventari conservati nei Vat. lat. 11266 - 11326: M. Lebreton - A. Fiornani, *Codices Vaticani latini – Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985. Per le notizie relative all'inchiesta cfr. R. De Maio, *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida editori, 1973, pp. 365-381.

26 Entro un più ampio inventario che elenca sia i libri della biblioteca, sia quelli dislocati nei diversi luoghi del convento (ad es. in infermeria), vi è anche l'inventario della *libraria parvula*: "Inventario di tutti i libri che sono nella libraria del convento dei Frati Minori Osservanti di san Francesco detto l'Osservanza fuori della città di Siena fatto allì [..] di maggio 1600" (BAV, Cod.Vat.lat. 11308, f. 9r-45v); ai ff. 25r-26v è la sottosezione specifica "Inventario delli libri che stanno nella libraria di san Bernardino di Siena nel convento dei frati Minori Osservanti detto l'Osservanza di Siena".

27 Per l'edizione degli inventari cfr. nota 6.

28 Frate Apollonio da Radicondoli, estensore del documento in questione, dichiara di ricevere dai delegati comunali Lorenzo di Ghino e Francesco di Tommè l'attuale codice BAV, Chig. C.VI.163 e altri volumi, da far copiare o rilegare: "Io frate Apollonio da Radicondoli di comessione di frate Antonio di Domenico da Siena, guardiano del luogo chiamato la Capriola, confesso aver ricevuto dal Maestro Franciesco di Thomè confaloniere di Kamollia et da Lorenzo di Ghino diciannove quinterni de la mano propria del beato Bernardino, cioè libro de' sermoni", cfr. Pacetti, *I codici autografi 1*, cit., pp. 229-230, lemma nr. 31. Il documento è presso ASS, Concistoro 2316, Leone 110".

29 L'inventario del 1686 si trova in ASS, Concistoro 1352, f. 62r; l'inventario del 1756 si trova presso l'Archivio della Provincia di San Francesco Stimmatizzato di Firenze, ASPSFS Siena, S. Bernardino Osservanza 27.

30 I lemmi inventariali e la numerazione degli stessi si riferiscono a quelli dell'edizione Pacetti, *I codici autografi 1*, cit., pp. 224-258.

31 Il ms. U.II.5 è l'unico con dati storici relativi a precedenti possessori: Ludovico Lantini, fra Filippo Tommasi, Angelo Carletti da Chivasso, fra Paolo Tori da Siena.

32 Il codice è riconoscibile solo nell'inventario del 1446.

33 Padre Bertagna divide la permanenza di s. Bernardino alla Capriola in due periodi: il primo è compreso tra il 1405 e il 1415, il secondo va dal 1425 alla primavera del 1444, in proposito cfr. Bertagna, *L'Osservanza*, cit., vol. I. pp. 29 sgg.

34 Bertagna, *L'Osservanza*, cit., vol. I, p. 130.

35 Per le notizie sui seguaci di s. Bernardino cfr. Bertagna, *L'Osservanza*, cit., vol. I, pp. 95-128.

36 In merito cfr. P. Busonero - M.A. Casagrande Mazzoli - L. Devoti, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 1999 (I libri di Viella 14).

37 La taglia corrisponde al semiperimentro, cioè alla somma della base e dell'altezza.

38 La proporzione assoluta del foglio ovvero il rapporto tra larghezza e altezza della pagina, consente di determinare la fisionomia dei manoscritti, per evidenziare cioè se il *corpus* reca manoscritti più o meno 'stretti' e quindi di forma rettangolare, o manoscritti più o meno 'larghi' e quindi di forma tendenzialmente quadrata.

39 Il bianco su nero è il rapporto tra la superficie destinata alla scrittura e la superfice del foglio.

40 L'unità di rigatura (UR) è la distanza media tra le righe ottenuta dividendo l'altezza dello specchio h con il numero di linee contenute.

41 Anche l'u.c. U.V.7[6] contiene un'opera di s. Agostino *De cognitione verae vitae*, trascritto dalla mano M, ma non si nota, in merito all'impaginazione, la stessa accortezza.

42 L'attribuzione dell'assetto decorativo ad ambiente settentrionale è stata proposta in *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento,* catalogo della mostra (Siena, 26 marzo - 11 luglio 2010), a cura di M. Seidel, Milano, Motta, 2010, pp. 526-527; tuttavia io propenderei più per una produzione senese.

43 Nel corso delle prediche bolognesi (1423) s. Bernardino fu avvicinato da un fabbricante di carte da gioco che protestava in quanto la sua attività era stata rovinata dalle prediche contro il gioco d'azzardo; il Santo gli suggerì di avviare una nuova attività dipingendo il nome di Gesù su piccole placche e disegnò il simbolo su una tavoletta lignea. Il simbolo bernardiniano originale è caratterizzato dal monogramma IHS inserito in un cerchio (sole) circondato da 12

raggi maggiori serpeggianti, fiancheggiati da ambo le parti da quattro raggi minori disposti in ordine decrescente; il tutto è circoscritto da una frase dell'Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Filippesi: "In nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum", cfr. T.M. Gallino, *Il monogramma del nome di Gesù*, in «Bullettino di studi bernardiniani», II, 1 (1936), pp. 3-4.

44 S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, in «Archiv für Diplomatik», L (2004), pp. 467-504.

45 D. Pacetti attribuisce alla mano, ora identificata come mano A, i seguenti mss. U.I.1, U.I.2, U.II.2, U.II.4, U.II.5, U.III.6, ma l'analisi grafica ha evidenziato come i mss. U.II.2 e U.II.5, sono invece attribuibili a una mano differente, individuata come mano B.

Bibliografia

Armstrong L., *Usur y and Public Debt in Early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the 'Monte Comune'*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2003 (Texts and Studies; 144).

Bartoli M., *Caduta di Gerusalemme. Il commento alle lamentazioni di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 12).

Id., *Il Tractatus de septem sentimentis Christi Iesu*, in «Archivum Franciscanum historicum» XCI (1998), pp. 533-549

Id. (ed. comm.), *Petrus Iohannis Olivi Quaestiones de romano Pontifice*, Grottaferrata, Ed. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 2002 (Collectio Oliviana, 4).

Bensi C. - Lazzeri L., *I 51 conventi dei frati Minori in Toscana*: *cenni storici di ogni convento. Le due soppressioni. Il periodo moderno*, Firenze, Provincia Toscana di San Francesco Stimmatizzato, 1985.

Bertagna M., *L'Osservanza di Siena. Studi storici*, Siena, Osservanza, 1963, voll. I-III.

Id., *Le reliquie di s. Bernardino all'Osservanza di Siena*, in « Studi Francescani» XLII (1945), pp. 180-212.

Id., *Memorie bernardiniane. Cimeli e ricordi bernardniani all'Osservanza di Siena*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXII (1965), pp. 5- 63.

Bughetti B., *Documenta inedita de s. Bernardino senensi, OFM (1430-1445)*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XXIX, 3-4 (1936), pp. 478-500.

Busonero P. - Casagrande Mazzoli M.A. - Devoti L., *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 1999 (I libri di Viella 14).

Cenci C., *Un manoscritto autografo di san Bernardino a Budapest*, in «Studi francescani» LXI (1964), pp. 326-381.

Chiappini A., *Reliquie letterarie Capestranesi. Storia, codici, carte, documenti*, Aquila, 1927.

Collegium S. Bonaventurae (a cura di) *S. Bernardini Senensis Opera Omnia*, Florentiae, Ad Claras Aquas (= Quaracchi), 1950-1965, voll. I-IX.

De Luca G. (a cura di), *Prosatori minori del Trecento*, vol. I, Milano-Napoli, 1954.

De Maio R., *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in De Maio R., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, 1973, pp. 365-381.

Defraia S. (ed.), *Petrus Iohannis Olivi Qudlibeta quinque. Ad fidem codicum nunc primum edita cum introductione historico-critica*, Grottaferrata, Ed. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 2002 (Col-

lectio Oliviana, 7).

Del Popolo C. (ed.), *Laude fiorentine*, Firenze, Leo S. Olschki, 1990, voll. I-II, (Biblioteca della rivista di storia e letteratura religiosa. Studi e testi, 10).

Delorme F.M. (ed.), *Sancti Bonaventurae Collationes*, in *Hexaemeron et Bonaventuriana quaedam selecta ad fidem codd. mss.*, Firenze, Quaracchi, 1934 (Bibliotheca Franciscana scholastica Medii Aevi, 8).

Di Benedetto V. (a cura di), Ugo Panzera, *Le laudi*, Roma, Edizioni Paoline, 1962.

Dumeige G. (ed.), Ives, *Épître à Séverin sur la charité*, Paris, 1955.

Evangelisti P., *Per uno studio della testualità politica francescana fra XIII e XV secolo: autori e tipologia delle fonti*, in «Studi Medievali» s. 3, XXXVII (1996), pp. 549-623.

Gallino T.M., *Il monogramma del nome di Gesù*, in «Bullettino di studi bernardiniani», II, 1 (1936), pp. 3-9.

Lebreton M. - Fiorani A., *Codices Vaticani latini – Codices 11266 – 11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.

Leibniz G.W., *Codex juris gentium diplomaticus, in quo tabulae authenticae actorum publicorum, tractatuum, aliarumque rerum majoris momenti per Europam gestarum*, Hannover, Gottfried Freytag und Wolfenbüttel, Samuel Ammonn, 1693-1700.

Maiarelli A. (a cura di), *L'Archivio del convento di San Bernardino all'Osservanza di Siena. Inventario (1307-2007)*, Firenze, Ed. Studi Francescani, 2012.

Mancini F. (a cura di), Iacopone da Todi, *Laude,* Bari, Laterza, *1974.*

Maranesi P. (ed.), *Bonaventura of Bagnoregio, A transcription of the Third Collection of the Hexaemeron from the St. Petersburg Manuscrit*, in «Franciscan Studies» LIII (1993), pp. 47-78.

Morard M., *Hugues de Sant-Cher, commentateur des Psaumes*, in Hugues de Sant-Cher, *bibliste et theologien. Actes du colloque international tenu à Paris du 12 au 15 mars 2000, sous la dir. de Gilbert Dahan et P.-M. Gy, Paris, Centre d'étude des religions du livre (CNRS –EPHE), Centre d'étude du Saulchoir*, Turnhout, Brepols, 2004 (Bibliothèque d'Histoire culturelle du Moyen Âge, 1), pp. 101-153.

Niccoli R. (a cura di) *Mostra bernardiniana nel V centenario della canonizzazione di san Bernardino*, catalogo della mostra (maggio - ottobre 1950), Siena, Comitato organizzatore della mostra bernardiniana, 1950.

Pacetti D., *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XXVII (1934), pp. 224-258 e 565-584 = [*Codici autografi*].

Id., *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XXVIII (1935), pp. 253-272, 500-516 = [*Codici autografi 1*].

Id., *I codici autografi di s. Bernardino da Siena della Vaticana e della Comunale di Siena*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XXIX (1936), pp. 215-241, 501-537 = [*Codici autografi 2*].

Id., *Il semone autografo De superadmirabili gratia et gloria matris Dei conservato nella cella di s. Bernardino in S. Maria degli Angeli presso Assisi*, in «Bullettino di studi bernardiniani» II (1936), pp. 174-179.

Id., *De S. Bernardini Senensis operibus. Ratio criticae editionis*, Quaracchi, 1947.

Id., *Le postille autografe sopra l'Apocalisse di S. Bernardino da Siena recentemente scoperte nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Archivum Franciscanum Historicum», LVI (1963), pp. 40-70.

Id., *La libreria di san Bernardino da Siena e le sue vicende attraverso cinque secoli*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXII (1965), pp. 3-43.

Piron S., *Compléments à l'inventaire des manuscrits d'Olivi*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XC (1997), pp. 591-596.

Id., *La critique de l'Eglise chez les Spirituels languedociens*, in *L'anticléricalisme en France méridionale, milieu XIIe debut XIVe siècle*, Toulouse, Privat, 2003 (Cahiers de Fanjeaux, 38), pp. 77-109.

Pulinari D., *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissant*i (1578 ca. - 1581), Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1913.

Rusconi R., *S. Bernardino da Siena, la donna e la roba*, in *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli, Liguori, 1992 (Nuovo Medioevo, 40), pp. 171-186.

Seidel M. (a cura di) *Da Jacopo della Quercia a Donatello. Le arti a Siena nel primo Rinascimento*, Catalogo della mostra (Siena, 26 marzo - 11 luglio 2010), Milano, Motta, 2010.

Tassi A., *Dissertatio P.A. Tassi super genuinitate Operum s. Bernardini in Romana seu ordinis Minorum declarationis tituli Doctoris in honorem s. Bernardini senensis …*, Romae, 1887.

Todeschini G. (ed. comm.), *Un trattato di economia politica francescana. Il De emptionibus et venditionibus, de usuris, de restitutionibus di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1980.

Zambon F. (a cura di), *Trattati d'amore cristiani del sec. XII*, vol. II, Roma, 2007.

Zamponi S., *La scrittura umanistica*, in «Archiv für Diplomatik» L (2004), pp. 467-504.

Fonti repertoriali

Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane, Firenze, L.S. Olschki, 1980-, voll. I-

Ciceri A., *Pietro di Giovanni Olivi: censimento-inventario dei manoscritti*, in «Archivum Franciscanum Historicum» XC (1997), pp. 3-84.

Distelbrink B., *Bonaventurae scripta authentica, dubia vel spuria critice recensita*, Roma, Istituto Storico Cappuccini, 1975 (Subsidia scientifica Franciscalia, 40).

Kaeppeli T., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1970-1993, voll. I-IV.

Mohan E.G., *Initia operum Franciscalium*, New York, The Franciscan Institute, 1975, voll. I-IV.

Schulte, J.F., *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts von Gratian bis auf die Gegenwark*, Stuttgart, F. Enke, 1875-1880.

Religiosità diffusa: manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve

Francesca Mazzanti

Questo contributo prende spunto dai risultati di una ricognizione svolta fra le chiese del piano e delle colline di Bagno a Ripoli nell'ambito del Progetto *Codex* della Regione Toscana, con uno 'sconfinamento' nella zona contigua di Pontassieve. Con sorpresa ne è emerso che molte chiese, non solo e non tanto – come prevedibile – le pievi, ma soprattutto molte delle suffraganee 'minori' conservavano ancora alcuni degli antichi Corali facenti parte del corredo liturgico parrocchiale, talora dimenticati o peggio ignorati[1].

La loro permanenza in certe sedi anziché in altre resta, almeno in apparenza, un mistero, che tuttavia sarebbe utile indagare avendone a disposizione tempo e modo: capire perché, stranamente, solo una delle tre pievi (San Pietro a Ripoli) abbia conservato ben due Corali miniati, mentre alle altre due assai poco rimane (un Antifonario piuttosto semplice all'Antella, assolutamente niente a Villamagna né alle sue suffraganee) o perché, invece, la pieve confinante di San Giovanni Battista a Remole abbia ancora presso di sé un Graduale (usato fino al secolo scorso!) e gli Ordinamenti della Compagnia che lì aveva sede.

È noto come, durante tutto il Medioevo (almeno sino alla fine del Duecento, periodo a cui risalgono i decimari pontifici[2] che elencano le chiese delle diocesi toscane sottoposte a tassazione dalla Santa Sede), il territorio fosse suddiviso in plebati o pivieri, circoscrizioni ecclesiastiche ricalcanti una precedente suddivisione amministrativa di età romana imperiale, a capo di ognuno dei quali era posta una pieve, cioè una chiesa provvista di un fonte battesimale e di un cimitero; ciascun piviere assolveva inoltre, per conto del Comune di residenza del proprio vescovo, funzioni amministrative 'laiche' (reclutamento delle truppe, ripartizione dei tributi fiscali, manutenzione di strade, ponti e guadi compresi nella sua giurisdizione). Per la zona di nostro interesse, le più antiche testimonianze scritte documentano l'esistenza di tre plebati, facenti capo rispettivamente alle pievi di Ripoli, Antella e Villamagna, ciascuno dei quali costituiva una precisa entità territoriale[3]. Sulla base degli elenchi delle decime è infatti possibile ricostruire con esattezza la struttura fisica dei tre pivieri, con i territori pertinenti alle pievi di Villamagna e dell'Antella quasi complementari l'uno dell'altro: il primo si estendeva infatti lungo il lato settentrionale delle colline che, dal poggio dell'Incontro fino a Candeli, dividono la valle dell'Ema dalla conca fiorentina, scendendo sino all'Arno. Il plebato dell'Antella occupava invece il lato opposto, fino al torrente Ema, che per un lungo tratto ne delimita tuttora il territorio. Fra i due si inseriva, infine, il piviere di Ripoli, che in prossimità dell'Arno si allargava nell'intero 'pian di Ripoli', spingendosi addirittura al di là del fiume fino a Settignano. Questa particolare conformazione trova chiaramente nella viabilità[4] l'elemento responsabile della sua struttura territoriale, nello specifico l'antica strada per Arezzo, che in questo tratto ricalcava probabilmente il tracciato della via *Cassia Adrianea*, scendendo da San Donato in Collina ed addentrandosi nel piviere di Ripoli, al quale appartenevano i 'popoli' di Monte

Francesca Mazzanti, *Religiosità diffusa: manoscritti liturgici tra Bagno a Ripoli e Pontassieve*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 453-483, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Pilli, Paterno, Baroncelli e Santa Maria a Quarto (nelle cui vicinanze passava la via); c'erano però anche percorsi che, attraverso il guado dell'Arno (il *vadum longum*, da cui Varlungo), collegavano le due rive e per i quali il plebato di Ripoli, con il suo territorio tagliato in due dal fiume, fungeva da 'ponte'. Simile funzione aveva il territorio confinante del piviere di Remole, in gran parte dislocato sulla sponda destra dell'Arno, ma in possesso anche dei due 'popoli' di San Michele a Compiobbi e di Santa Maria a Remoluzzo, situati dall'altro lato del fiume e divenuti successivamente (XIV secolo) parte della Lega del Bagno a Ripoli nel nuovo assetto amministrativo del contado voluto dal Comune di Firenze.

Dagli elenchi dei decimari pontifici è possibile ricostruire le chiese suffraganee di ciascuna delle tre pievi.

Come in parte già anticipato, nel Medioevo il piviere di San Pietro a Ripoli si estendeva su entrambe le rive dell'Arno, non solo sulla sinistra – dove le sue chiese si trovavano sia nel piano di Ripoli che sulle pendici settentrionali del Monte Pilli, lungo l'itinerario naturale seguito dalla *Cassia Vetus* romana –, ma anche sulla sponda destra, con le chiese di Settignano, Varlungo, Rovezzano e del Girone[5]. Nel XIII secolo esso comprendeva nella sua giurisdizione ben quattordici chiese succursali: Santa Maria di Fabroro (poi Santa Maria e Brigida al Paradiso), San Piero in Palco, Santo Stefano a Paterno, San Martino a Monte Pilli (successivamente unita alla cura di San Quirico a Ruballa nel piviere dell'Antella), San Tommaso a Baroncelli, Santa Maria a Quarto, San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio, San Jacopo al Girone, Santa Lucia in Terzano, Santa Maria a Settignano, San Pietro a Varlungo, San Michele a Rovezzano, Sant'Andrea a Rovezzano e San Zanobi (poi San Marcellino al Paradiso, in seguito soppressa).

Il plebato di Santa Maria all'Antella si sviluppava come una sorta di grande triangolo, tra i torrenti Rimezzano ed Ema e i monti delimitanti a oriente tutto il territorio, ed era percorso dalla primitiva via Aretina (da est a ovest), dalla via *Cassia Adrianea*[6] (da sud a nord) e da una strada che, sempre da sud a nord, univa Tizzano, Quarate, Morgiano ed Antella[7]. Dopo la bonifica del Valdarno, tuttavia, all'inizio del Duecento la via Aretina assunse un ruolo fondamentale, divenendo la principale arteria per i collegamenti stradali da oriente a occidente, a danno della via *Cassia Adrianea* che perse progressivamente importanza.

Le chiese suffraganee del piviere dell'Antella erano altrettanto numerose: San Giorgio a Ruballa, San Quirico a Ruballa, San Bartolomeo a Quarate, Sant'Andrea a Morgiano, San Donato in Collina, San Lorenzo a Montisoni, Santa Maria degli Ughi (o Santa Maria Primerana, non più esistente), San Michele a Tegolaia (l'antica Grassina, così detta per le fornaci di mattoni), San Piero a Ema, Santo Stefano a Tizzano, Santa Margherita a Casciano (poi annessa a San Bartolomeo a Quarate), San Martino di Ripacozza (detto anche 'ai Cipressi', poi 'a Strada') e San Michele a Gamberaia (in seguito soppressa).

Infine il più 'povero' dei tre pivieri, quello di San Donnino a Villamagna, posto nell'angolo nord-orientale del territorio, tra Poggio Alberaccio, la curva dell'Arno di fronte a Le Sieci e il fosso di Rimaggio: la disposizione delle sue chiese (due soltanto: Santa Maria a Rignalla e San Romolo alle Case di Villamagna, oltre all'oratorio del beato Gherardo) e il loro

allineamento con le pievi di Miransù (a est) e di San Pietro a Ripoli (a ovest) sembrano suggerire l'esistenza di un antichissimo itinerario[8], lungo il quale si dispose, oltre alla pieve di Villamagna e alla sua suffraganea di Rignalla, anche la chiesa monastica (dunque non facente parte di questo piviere) di Sant'Andrea a Candeli, fin dal Mille appartenuta a vari ordini (prima i Benedettini, poi i Camaldolesi, infine i Vallombrosani).

Queste le linee essenziali dell'organizzazione ecclesiastica del territorio. Ma quali sedi hanno conservato qualcosa? Nel tentativo di ricostruire la provenienza dei manoscritti liturgici superstiti sono stati consultati sia gli archivi parrocchiali (laddove possibile e dove conservati) sia gli inventari dei beni ecclesiastici (IBE) presenti presso l'Archivio Storico dell'Arcivescovado di Firenze: tali inventari[9], per lo più redatti dai rispettivi parroci in occasione delle visite pastorali, ma anche nel momento in cui un parroco succedeva ad un altro, contengono interessanti notizie non solo sul patrimonio immobile (case, terreni, etc.) di proprietà delle chiese, ma anche e soprattutto sugli arredi sacri e sulle opere d'arte presenti in esse, compresi i libri.
Della pieve di San Pietro a Ripoli[10] non si conosce l'anno di fondazione, anche se molto probabilmente essa fu edificata sul sito di una chiesa più antica, menzionata in un documento del 790 come *plebs Sancti Petri sito Quarto* per la sua ubicazione al quarto miglio da Firenze sulla strada romana per Arezzo. La prima documentazione sicura risale comunque al 31 marzo 996, quando alcuni beni posti nel suo territorio furono dati in affitto al Capitolo fiorentino. Non molti anni dopo era già attiva una comunità di canonici regolari, come attesta la bolla di papa Niccolò II al pievano Nitido (datata 24 novembre 1059) che concede loro privilegi. Poco dopo, tuttavia, la pieve perse la sua autonomia e fu sottoposta alla giurisdizione dell'abbazia di San Miniato al Monte (poi riconfermata nel 1184 da papa Lucio III).
Durante il plebanato di Ubertino (1214-1234, quando l'edificio doveva essere ormai ultimato), venne fusa una campana (1229) per il campanile, al quale era stata rifatta da poco la cella campanaria. Già alla fine del XIII secolo, comunque, la chiesa non godeva di particolare floridezza, sebbene amministrasse un territorio composto da numerose suffraganee e nonostante il suo pievano Giunta (fl. 1269-1281) fosse stato nominato nel 1275 sottocollettore degli esenti di Firenze, segno di grande autorità e di stabilità finanziaria.
Già nel 1306 era attiva presso la pieve una Compagnia di laici, detta 'della Santa Croce', che fu la maggiore finanziatrice dei lavori di abbellimento dell'interno. Disperso il Capitolo nel 1393, la chiesa fu patronato della famiglia Lupicini (fino all'anno 1400), poi dei Francescani del convento fiorentino di Santa Croce, quindi dei Giacomini (dal 1409), degli Strozzi (dal 1475), infine del vescovo di Firenze (dal 1530)[11]. Nel 1512, durante il plebanato di Niccolò Strozzi, furono apportate modifiche al campanile, per il quale venne fusa una nuova campana.
Non poche fra le illustri famiglie proprietarie di beni nel territorio della parrocchia ebbero nella chiesa cappelle e sepolture: fra quelle che edificarono cappelle vi furono i Lupicini, i Del Bianco, i Mellini, gli Strozzi e i Cerchi; oltre a queste famiglie, ebbero sepoltura nella pieve i Foraboschi, i Giacomini, gli Ammannati Beccanugi, i Doni.

La pieve di San Pietro a Ripoli conserva due Corali: un Vesperale tardo quattrocentesco e uno splendido Graduale trecentesco con miniature qui per la prima volta attribuite da F. Pasut a Pacino di Buonaguida[12]. Se l'inventario del 3 ottobre 1621 (IBE 9, n. 65) non fa alcuna menzione di arredi sacri, men che meno di libri, una notizia interessante si ricava invece da quello compilato due anni dopo, nel 1623 (IBE 9, n. 100), da Piero di Giovanni Mellini, rettore della cappella di famiglia posta nella pieve, in cui fra i beni e i paramenti presenti figura "un libro grande da cantare messe e vespri con l'arme". Si tratta quasi certamente del Vesperale ancora oggi conservatovi, che reca proprio lo stemma dei Mellini nel margine inferiore dei ff. 1r e 21r.

Una delle suffraganee di Ripoli, la chiesa di Santo Stefano a Paterno[13], sorge sul lato occidentale del Monte Pilli, sulla sinistra della via Aretina, subito fuori dell'abitato di Bagno a Ripoli, svoltando a sinistra sotto l'Arco del Camicia seguendo la via di Terzano. L'edificio attuale, in stile neoromanico, è frutto di un rifacimento del 1934, in sostituzione dell'originaria struttura medievale, di cui resta poco o niente[14]. Scarne anche le notizie circa la sua antica esistenza: il suo rettore fu tra i parroci della diocesi fiorentina che il 3 aprile 1286 partecipò al sinodo tenutosi nella Cattedrale; il suo 'popolo', nel balzello del 1444, risulta tassato per 5 fiorini d'oro. Nel 1727 l'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli, in visita pastorale alla pieve di San Pietro a Ripoli, elevò la chiesa di Paterno al grado prelatizio di prioria. Il patronato spettava alla Mensa arcivescovile fiorentina, ma spesso fu rivendicato dai parrocchiani, i quali, nel 1516, mancando il parroco, proposero il fiorentino don Giovanni Carucci; la Curia, tuttavia, preferì nominare Giovanni Di Stella da Montaione, la cui investitura ebbe luogo il 19 gennaio 1516[15]. Uno dei tre altari della chiesa originaria, dedicato alla SS. Annunziata, era patronato degli Uguccioni, essendo stato edificato nel XV secolo per volere di un membro di quella famiglia, Bernardo, che lì fu sepolto nel 1456, come attestato da un'iscrizione che era apposta sulla tomba[16]. Il terzo altare era invece intitolato a san Francesco d'Assisi e fu eretto intorno al 1758 a spese del parroco, don Francesco Del Soldato, il quale, non avendo eredi, destinò alla chiesa una rendita annua affinché il 4 ottobre di ogni anno si celebrasse una messa, in occasione della festa del santo, presso l'altare a lui dedicato[17].

Un solo manoscritto liturgico è rimasto presso Santo Stefano, costituito dall'unione di un *Liber ordinarius* trecentesco con un frammento di Messale della fine del XII secolo[18], ma nessuna notizia si ricava purtroppo su di esso né dall'archivio parrocchiale né dagli inventari dei beni ecclesiastici: in quello redatto il 18 ottobre 1622 (IBE 9, n. 79) da Bartolomeo Nardi, rettore della vicina chiesa di San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio, in qualità di "economo di detta chiesa di Santo Stefano a Paterno, secondo gli ordini dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor arcivescovo nostro, il signor Alessandro Marzi Medici", non compare alcun libro fra gli arredi e gli oggetti presenti in chiesa o in sacrestia.

Della pieve di Santa Maria[19], situata nella piccola frazione dell'Antella e anticamente detta *de Utinule* o *Incinula*, sono ignote le origini lontane, ma essa sorse probabilmente prima del

Mille, giacché nel 1040 – quando è ricordata in un atto di donazione – era già collegiata con canonici. Numerosi documenti dell'XI e del XII secolo attestano la notevole ampiezza del suo territorio, che si estendeva nella valle dell'Ema: il suo piviere era composto da almeno dodici chiese suffraganee, che garantivano ragguardevoli entrate, cui si aggiunsero le ricche donazioni testamentarie delle famiglie Buondelmonti, Donati e Bonaccorsi, tutte proprietarie terriere dei dintorni. Da una bolla di papa Lucio III si ricava che nel 1184 le decime del suo plebato venivano riscosse dall'abbazia benedettina di San Miniato al Monte, proprietaria della chiesa, che tuttavia già nel 1217 era passata sotto il diretto controllo del vescovo di Firenze.

Numerose le liti e le contestazioni fra le illustri famiglie della zona per il patronato della pieve[20]: originari patroni furono i Dell'Antella o Antellesi, suoi fondatori[21] (benché il primo pievano di quella famiglia, Francesco di Noferi di Simone, si abbia solo molto più tardi, negli anni 1400-1407); nel 1225, però, esso spettava già ai Siminetti, signori del vicino castello di Montisoni, che lo cedettero poi ai Guicciardini da Montegonzi (1273). Nel Quattrocento la chiesa, capoluogo della Lega dell'Antella e sede di un Capitolo di sacerdoti, passò dal patronato dei Bardi a quello dei Guasconi (che vi fecero realizzare il fonte battesimale in marmi policromi), pur costantemente in lite con gli Antellesi che lo rivendicavano per sé (1594), finché questi ultimi non la spuntarono mantenendolo fino all'estinzione della famiglia (1698). Subentrarono quindi i Salvatici, cui succedette infine l'Ordine di Santo Stefano, su iniziativa del quale, nel 1775, furono effettuati vari restauri alla chiesa, ridotta in pessimo stato. L'attuale canonica, nata come palazzo dei Commendatori, fu fatta erigere proprio dai cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, a cui apparteneva anche la famiglia dei Dell'Antella, a lungo patrona della pieve.

Circa la provenienza dell'unico Antifonario rimasto (scheda OA n. 09/00001099, 1972) ben poco è possibile ricostruire: mancano infatti note di possesso o eventuali stemmi che riconducano ad un eventuale *patronus* ed essenziali sono le notizie ricavabili dagli inventari presenti nell'archivio parrocchiale[22]: in quello del 1707, il più antico conservato presso la pieve, compare solo la generica indicazione: "Nr. 5 Messali vecchi e uno assai buono, ma antico", seguita subito dopo dall'aggiunta: "Un Messale buono con coperta e carte dorate"; più preciso, seppur di poco, l'inventario del 1835, che al numero 271 menziona "cinque libri Corali, quattro dei quali di carta pecora e uno di carta reale", il che farebbe pensare ad un ciclo liturgico di cui l'attuale sarebbe il solo superstite. La presenza dei cinque Corali[23] risulta attestata già in epoca precedente, nell'inventario dei beni stilato il 19 maggio 1637 dall'allora pievano Niccolò Dell'Antella (IBE 15, n. 600), il quale, fra le "robe e masserizie della chiesa e sacrestia e della casa presbiterale della pieve di Sancta Maria all'Antella", elenca in sacrestia: "3 Rituali, uno anticho e dua moderni; 5 Messali, fra buoni e cattivi, che ne fu compero uno nuovo reformato da Urbano 8°, tutto messo a buono; 5 libri fra grandi e piccoli di carta pecora notati da cantare mattutini, vespri e messe con il Comune dei santi per più tempi"[24].

Situata nella frazione di Osteria Nuova, della chiesa di San Giorgio a Ruballa[25] si hanno notizie a partire dal 1273[26], pur essendo di origine antichissima[27]: suffraganea della pieve dell'Antella, fu patronato dei Pilastri fin dal Trecento, poi dei conti Bardi di Vernio, ai quali si deve l'attuale aspetto barocco dell'interno[28]; nel 1863 fu oggetto di un globale restauro, su progetto dell'architetto Niccolò Matas, che cancellò ogni traccia dei caratteri originari dell'edificio.

Dai registri scampati all'incendio che, nella prima metà del XVI secolo, distrusse l'archivio arcivescovile di Firenze, si ricava che rettore di questo 'popolo' era un certo Bartolo, che vi morì nel 1371[29]. Quasi un secolo dopo, nel 1435, il suo successore Domenico pagava a rate alla Mensa arcivescovile una multa, di cui non è specificata la motivazione. Fra i rettori di San Giorgio a Ruballa, tuttavia, il più celebre è quel Giovanni Della Casa autore del *Galateo ovvero de' costumi*, che ne fu curato dal 1548 al 1555, quando divenne vescovo di Benevento[30].

Fin dal XIV secolo il patronato della chiesa era esercitato dalla famiglia dei Pilastri, come attestato al vescovo di Firenze dal prete Rinaldo, suo rettore, in un documento del 16 agosto 1300: nel 1326, tuttavia, i Pilastri, con rogito del notaio ser Lotto di ser Ranieri d'Ugolino da Castagnole, cedettero il loro diritto ai monaci Cistercensi della Badia di San Salvatore a Settimo. Dal 1363, per testamento di tal Betto, la chiesa divenne inoltre 'bene popolano', ricevendo in dono alcune terre.

Pertanto, da quell'anno fino al 1741, la nomina dei nuovi parroci di San Giorgio, in caso di vacanza, fu fatta collegialmente dai parrocchiani, dall'abate di Settimo e dai Bardi, conti di Vernio. Per evitare scontri e divergenze, però, le tre parti decisero che la scelta del nuovo sacerdote avvenisse a rotazione, stabilendo l'ordine di elezione in un apposito contratto, stipulato il 14 gennaio 1755 davanti al notaio ser Felice Gamucci: il primo turno di nomina sarebbe spettato al 'popolo' di San Giorgio a Ruballa, quindi ai conti Bardi, infine all'abate e ai monaci di Settimo. La norma fu subito applicata nello stesso anno 1755, in occasione della morte, ad agosto, del parroco Andrea Veneziani, presentando i parrocchiani don Giovan Carlo Buratti. Ai conti Bardi toccò poi nel luglio 1791, alla morte del Buratti, nominare come curato don Giuseppe Niccoli. L'alternanza fu tuttavia ben presto interrotta dalle riforme politico-religiose attuate in quegli anni in Toscana, che attribuivano al capo dello stato i diritti di patronato fino allora spettanti al 'popolo' di San Giorgio e alle corporazioni religiose soppresse: il primo a sparire fu il diritto dei parrocchiani, che il granduca Pietro Leopoldo I avocò a sé con *motuproprio* del 12 marzo 1789; nel 1808, sotto la dominazione francese, Napoleone I decretò la soppressione delle corporazioni religiose, ordinando il passaggio di ogni loro avere nel Demanio statale e acquisendo in tal modo anche i diritti di patronato competenti agli enti ecclesiastici soppressi, in tal caso quelli della Badia di Settimo, a cui il sovrano subentrò nel turno di elezione del rettore di San Giorgio a Ruballa.

Il 16 agosto 1823 il granduca Leopoldo II nominò, per conto dell'abate di Settimo, don Cassiano Del Re quale successore del defunto parroco Giuseppe Niccoli, mentre il 3 giugno

1842, alla morte di Del Re, scelse don Carlo Rossi come suo sostituto, in luogo dei parrocchiani. La rotazione si era di fatto ridotta ad un'alternanza fra il granduca e i conti Bardi[31].
Tre i libri liturgici ancora presenti presso la chiesa, un Graduale trecentesco riccamente miniato (ambito di Pacino di Buonaguida, probabilmente mano dello stesso maestro: celebre l'iniziale con san Giorgio che uccide il drago), un bellissimo Salterio-Innario con iniziali filigranate (secolo XIV seconda metà) e un Antifonario pure del XIV secolo con aggiunta tardo-quattrocentesca miniata[32]. Tutti e tre figurano nell'inventario "di tutte le cose ch'al presente si ritrovano nella chiesa di S. Giorgio a Ruballa, piviere dell'Antella", scritto intorno al 1639 (il documento non ha data) dal fiorentino Antonio Bonini, "al presente rettore e curato della detta chiesa" (IBE 15, n. 503): in sacrestia, su un banco di noce, si trovavano allora "un Antifonario per le solennità, un Graduale per tutto l'anno, e tuti e dua di cartapecora, un Salterio di cartapecora", insieme ad altri libri purtroppo per noi perduti, fra cui "un Epistolario di cartapecora …, dua Messali che non si usano più…, un Rituario vecchio, un Breviario vecchio".
La chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Ruballa[33], detta anche dell'Apparita (dal nome della vicina località da cui si gode lo splendido panorama della valle di Firenze), fu sin da tempi remoti patronato dei Ciappardi, poi dagli inizi del Trecento ceduto ai Peruzzi[34], che avevano possedimenti nella zona: di origine antica[35] e parte del piviere dell'Antella, è ricordata in un documento del 20 luglio 1260, in cui il suo rettore Corso Compagni promette cinque staia di grano all'esercito fiorentino. Successori di Corso furono il prete Bono, rappresentato da Buonmanente, pievano dell'Antella, al sinodo fiorentino del 3 aprile 1286, e Andrea Cambiuzzi, che ne era parroco il 10 giugno 1319, i quali dovevano beneficiare di rendite piuttosto basse se dovettero pagare, tra il 1276 e il 1303, decime annuali di 2 lire e 3 soldi. La non florida situazione economica suggerì al suo rettore Lorenzo di chiedere, il 29 gennaio 1337, un mutuo *in refectione et augmentatione campanarum ipsius ecclesie*; è probabile che fossero necessari anche altri lavori, a cui si provvide con i beni donati da Simone di Chiaro nel 1382. Nel 1486 fu nominato parroco don Bivigliano di Angiolo Peruzzi, della famiglia dei patroni, presentato da Ottaviano di Filippo Peruzzi e da altri membri della famiglia aventi voce nel patronato della chiesa; alla sua morte, nel 1521, gli succedettero altri due Peruzzi, Giovanni d'Antonio (1521-1533) e poi suo fratello Vincenzo, rimasto in carica per circa vent'anni[36]. Il 4 ottobre 1568, in occasione della visita pastorale di monsignor Antonio Altoviti, era rettore di San Quirico un altro Peruzzi, don Carlo, eletto nel 1563 e rimasto in carica fino al 1571, anno della sua morte[37]: il 'popolo' contava allora trecento anime e l'arcivescovo trovò tutto in ordine. Sempre sotto il patronato dei Peruzzi, l'edificio fu sottoposto a radicali restauri nel 1758 e riconsacrato nel 1763, con la nuova dedicazione anche a santa Giulitta.
La chiesa, che mostra all'esterno caratteri neomedievali dovuti ai restauri ottocenteschi e, all'interno, i segni della fase tardo barocca legati alle modifiche apportate appunto intorno al 1758, possiede varie opere d'arte. In sacrestia è stato allestito dal precedente parroco, mon-

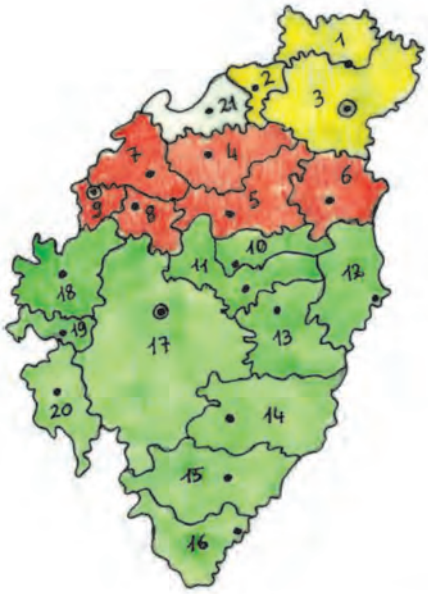
signor Adorno Casini, un piccolo museo di arredi e oggetti sacri appartenenti alla chiesa, parzialmente ospitati in due vetrine fatte costruire appositamente, fra cui il Corale trecentesco con la miniatura di san Quirico fanciullo e la legatura novecentesca con l'arme dei Peruzzi (scheda OA n. 09/00115914, 1978). Vi si conservano inoltre anche vari arredi sacri e l'archivio della chiesa di San Lorenzo a Montisoni, in tal modo parzialmente scampati al furto da essa subito nel 1989.
Nell'inventario "delle robe della chiesa di S. Quirico a Ruballa, come paramenti, biancherie et altri arnesi per servitio di detta chiesa" (IBE 15, n. 610), stilato intorno al 1637 da Lorenzo Baccellini, "prete fiorentino al presente curato di detta", sono elencati "in sagrestia", fra le altre cose, "tre Messali all'antica, che uno in cartapecora; un altro Messale alla moderna, ragionevole; un libro da cantare la messa della Concettione". Nessuno di essi, però, pare corrispondere al Graduale rimasto a San Quirico[38].

La ricognizione, pur senza esito, ha riguardato infine anche altre due suffraganee del piviere di Ripoli (Santa Maria a Quarto e San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio), una di quello dell'Antella (San Lorenzo a Montisoni) e tutte le chiese afferenti al piviere di Villamagna (pieve di San Donnino, Santa Maria a Rignalla e San Romolo)[39]. Benché gli inventari dei beni ecclesiastici nel secolo XVII segnalassero la presenza più o meno dettagliata di libri nelle rispettive sacrestie, niente è rimasto in nessuna di esse. Per la pieve di San Donnino a Villamagna[40] l'inventario del 1639, compilato dall'allora pievano Sebastiano Montauti (IBE 15, n. 747), indica nell'armadio in sacrestia "un libro grande da cantare le messe, un Breviario grande antico, un Messale antichissimo, 2 altri Messali buoni ma usati, messe de' morti in foglio…, un libro da cantare vespri in foglio, 4 Rituali, più dottrine e libri da cantare salmi e laudi, un Breviario piccolo assai usato". Non ne è rimasto neppure uno[41]. Altrettanto povere risultano al presente le sue due suffraganee, a cui nulla è restato: nello stesso anno 1639 la chiesina di Santa Maria a Rignalla[42] aveva ancora in sacrestia "dua Messali vecchi…, Rituali romani dua diurni", un "Breviario grande del Concilio di Trento", un "Rituale vecchio" (IBE 15, n. 746), secondo quanto diligentemente elencato dal suo parroco, Santi Pesci, con l'aiuto dell'economo di Rignalla, per volere del vescovo ("ché così ho hauto l'ordine dalli mia superiori, che è quanto ci s'è trovato"). Non se la passava meglio la piccola chiesa di San Romolo alle Case[43]: il 14 gennaio 1634 (secondo lo Stile fiorentino, dunque già 1635) erano presenti in chiesa solo "1 Messale di Clemente ottavo con segnaletti" e "1 Rituale di Paolo quinto" (IBE 15, n. 744).
Spostandosi nel piviere di Ripoli, a Santa Maria a Quarto[44], l'inventario redatto nel maggio 1639, in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Pietro Niccolini, elencava in sacrestia: "4 Messali, tre usati e uno nuovo; 2 libri da cantare la messa; un Sacerdotale; un libro da Compagnia; un libretto piccolo da cantare; tre Rituali, dua vechi e uno moderno" (IBE 15, n. 497). Al presente di tutti questi resta solo il *Liber Capitolarum* di una Compagnia non più esistente (scheda OA n. 09/00097867, 1978), datato 1792, che si segnala per la

legatura antica in pelle rossa con decorazione floreale e medaglione centrale in metallo con la Madonna dei Sette Dolori.
Alla chiesa contigua di San Lorenzo a Vicchio di Rimaggio[45] sono rimasti molti libri moderni[46] e pergamene (fra cui alcune bolle pontificie)[47], ma nessun antico libro da messa manoscritto. Stessa sorte è toccata alla chiesa omonima del piviere dell'Antella, San Lorenzo a Montisoni[48], che ha pure patito l'onta del furto: i pochi arredi sacri superstiti si trovano al momento allocati presso la chiesa di San Quirico a Ruballa. Eppure l'inventario generale eseguito da Francesco Garzi, parroco di San Quirico, e da Mario Pianigiani, cappellano dell'Antella, per volere del pievano di questa, Carlo Rosi, il 2 dicembre 1617 (IBE 9, n. 9 bis: il documento non è numerato, ma è immediatamente successivo al n. 9), elenca in sacrestia: "1 Messale usato, 1 Rituale vecchissimo, 2 libri vecchissimi di carta pecora sopra un palchetto". Nel 1622, tuttavia, il suo rettore, Francesco di Niccolò de' Nobili, nel nuovo inventario compilato il 16 settembre (IBE 9, n. 69) registra solo gli arredi presenti in chiesa e nessuno di quelli in sacrestia, forse ritenendoli di scarso valore o interesse.

Da ultimo, la pieve di San Giovanni Battista a Remole[49], in località Le Sieci, nel Comune di Pontassieve, confinante con il territorio di nostra pertinenza. Chiesa di remota costruzione, era a capo d'un vasto piviere, che si estendeva su entrambe le rive dell'Arno. Situata lungo la strada Aretina davanti alla settima pietra miliare a partire da Firenze e poco lontano dalla sponda destra del fiume, essa deve il suo nome al vicino Castello di Remole, ubicato però sulla riva sinistra e menzionato in un documento del 1191, con cui l'imperatore Arrigo VI confermava il possesso del castello alle monache di Sant'Ellero. In quello stesso anno, egli concedeva inoltre il patronato di San Giovanni Battista a Guido Guerra, conte palatino di Toscana, diritto poi riconfermato ai suoi discendenti con i privilegi del 1220 e 1247 dal suo successore Federico II. La disputa per il patronato della chiesa plebana, tuttavia, coinvolse, com'è ovvio, anche i vescovi di Firenze, che si qualificavano a loro volta *tamquam domini et patroni* della pieve, nominandone i rettori, e della quale restarono alla fine i soli patroni. Il 25 gennaio 1187 vi fu rogato un *instrumentum*, con il quale due coniugi concedevano a terzi l'uso di alcuni terreni delle chiese suffraganee di San Donato a Torri e San Pietro a Quintole. Attualmente la pieve di Remole conserva un Graduale trecentesco con iniziale miniata raffigurante san Giovanni Battista (scheda OA n. 09/00128983, 1978) e un manoscritto composito coevo (sec. XIV med.) contenente, fra gli altri testi, anche gli Ordinamenti della Compagnia della Santa Croce di Remole, in volgare (scheda OA n. 09/00128984, 1978). L'inventario del 1639, compilato dal pievano Giovan Simone di Francesco Landi (IBE 15, n. 501), segnala la presenza, presso "l'altare di santa Lucia", di "uno Antifonario con l'arme degli Albizi, un libro di cartapecora aggiuntovi certo foglio per messe manoscritto, un libretto cioè Processionale rituale romano". Purtroppo il Corale superstite non presenta, almeno nei fogli rimasti, traccia alcuna di uno stemma né di eventuali rasure o asportazioni tali da autorizzarne l'identificazione con quello descritto.

Territorio di Bagno a Ripoli: pivieri e popoli



Popoli:

1. S. Romolo alle Case di Villamagna
2. S. Maria a Rignalla
3. Pieve di S. Donnino a Villamagna
4. S. Lorenzo a Vicchio di Rimaggio
5. S. Stefano a Paterno
6. S. Lucia in Terzano
7. S. Maria a Quarto
8. S. Tommaso a Baroncelli
9. Pieve di S. Pietro a Ripoli
10. S. Quirico a Ruballa
11. S. Giorgio a Ruballa
12. S. Donato in Collina
13. S. Lorenzo a Montisoni
14. S. Andrea a Morgiano
15. S. Bartolomeo a Quarate
16. S. Stefano a Tizzano
17. Pieve di S. Maria all'Antella
18. S. Piero a Ema
19. S. Michele a Tegolaia
20. S. Martino a Strada
21. S. Andrea a Candeli

Pivieri:

= piviere di S. Maria all'Antella
= piviere di S. Pietro a Ripoli
= piviere di S. Donnino a Villamagna

Luogo	Sede	Tipologia ms.	Datazione	Decorazione
Bagno a Ripoli	Pieve di San Pietro a Ripoli	Vesperale	XV.2	Iniziale istoriata; iniziale fitomorfa (add. sec. XVI)
Bagno a Ripoli	Pieve di San Pietro a Ripoli	Graduale	XIV primo quarto	Iniziali istoriate e figurate: Pacino di Buonaguida e bottega; iniziali fitomorfe
Paterno	Chiesa di Santo Stefano	Libro ordinario + Messale (comp. 5 u.c.)	XIV.1+XII ex.	Iniziali filigranate; iniziale figurata
Rimaggio	Chiesa di San Lorenzo a Vicchio	Corale a stampa con legatura di riutilizzo (sec. XVI)	1732	
Quarto	Chiesa di Santa Maria	*Liber Capitolarum*	1792	
Antella	Pieve di Santa Maria	Antifonario notturno	XIV.2	Iniziali filigranate
Osteria Nuova	Chiesa di San Giorgio a Ruballa	Graduale	XIV secondo quarto	Iniziali istoriate: Pacino di Buonaguida e bottega; iniziali filigranate
Osteria Nuova	Chiesa di San Giorgio a Ruballa	Salterio-Innario	XIV.1	Iniziali filigranate
Osteria Nuova	Chiesa di San Giorgio a Ruballa	Antifonario (comp. 2 u.c.)	XIV med.+XV ultimo quarto	Iniziale istoriata; iniziali fitomorfe; iniziali filigranate
Osteria Nuova	Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Ruballa	Graduale	XIV terzo quarto	Iniziale figurata; iniziali filigranate
Villamagna	Pieve di San Donnino			
Le Sieci	Pieve di San Giovanni Battista a Remole	Ordinamenti della Compagnia della Santa Croce (comp. 2 u.c.)	XIV med.	Iniziali filigranate
Le Sieci	Pieve di San Giovanni Battista a Remole	Graduale	XIV terzo quarto	Iniziale figurata; iniziali filigranate

1

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli **XV.2**

Vesperale:
ff. 1r-60v *Proprium Sanctorum* (*Conceptio B.M.V.-Nativitas B.M.V.*).
ff. 61r-82v *Officium defunctorum*.
ff. 83r-98v *Antiphonae* (*Proprium de Tempore*; mutilo).

Membr. e cart. (cart. i ff. 99-108, non numerati e bianchi, aggiunta novecentesca); ff. I, 108 (98), I' *; 1-9^{10}, 10^{8}, 11^{10}; richiami orizzontali, al centro del margine, variamente decorati; 385 x 277 = 24 [285] 76 x 33/8 [174] 8/54; rr. 36/ll. 6-6 tetr.: sistema di 6 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. *Littera textualis* di una mano principale, in gran parte erasa e riscritta posteriormente da una seconda mano, che integra anche le rubriche ai ff. 83r-98v. Pagine illustrate con fregio marginale e stemma della famiglia Mellini nel margine inferiore (ff. 1r e 21r) **. Iniziali a pennello istoriata (f. 1r: Annunciazione) e

fitomorfa (f. 21r); iniziali filigranate di vario modulo, rosse con filigrana azzurra o violetta e azzurre con filigrana rossa, alternate; rubricato. Legatura di restauro, in carta marmorizzata su cartone, dorso e punte esterne in cuoio.

Poss.: Mellini, famiglia (stemma ai ff. 1r e 21r, sec. XVI).

A f. 82v, in calce al testo, una mano moderna (sec. XVII) annota un ricordo parzialmente svanito: *Fassi fede per me, don Basilio servitore monacho dell'ordine di Vallombrosa, come è vera e certa cosa che la carta notata e scritta costa soldi dieci l'una*. Sulla controguardia anteriore, un cartellino con un numero eseguito con modulo meccanico: *47*. Fra la controguardia e la guardia anteriori, un listello dorato in plastica con la scritta: *Pieve di S. Pietro (Bagno a Ripoli). 2*, molto probabilmente residuo dell'esposizione nella *Mostra di Arte Sacra* (in bibl.).

Il contenuto liturgico è variegato: la sezione del Santorale contiene esclusivamente feste mariane, articolate in due parti, una per gli introiti (ai ff. 19r-20v, le antifone *Regina coeli* e *Ave, regina coelorum*) conclusa dal *Kyriale* con adattamento mariano (ff. 37v-45v: *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*, *Credo*) e una per le festività mariane *ad vesperas*. Ai ff. 61r-73r, l'Ufficio dei defunti, con la Messa per i morti (ff. 73r-82v) e il *Dies irae* (ff. 75v-80r). Ai ff. 83r-98v, una serie di antifone relative al Temporale (da Ognissanti alla Pentecoste), chiuse da quella, mutila, *In vesperis mortuorum* (ff. 97v-98v).

118

Bibl.: *Mostra di Arte Sacra Antica*, p. 3 n. 2

* Guardie cart. di restauro. Cartulazione cinquecentesca a penna nel margine superiore esterno.
** È probabile che la decorazione cinquecentesca aggiunta ai ff. 1r e 21r sia riconducibile alla famiglia Mellini di Firenze, di cui entrambi i ff. recano lo stemma nel margine inferiore ("D'oro, alla fascia di verde accompagnata da 3 anelletti dello stesso, 2 e 1": cfr. Crollalanza, *Dizionario*, II, p. 124).

2

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli **XIV primo quarto**

Graduale:
f. 1n.n.r-v *Antiphonae in dominicis diebus totius anni*
ff. 1r-144r *Proprium de Tempore* (*Dominica I Adventus-Dominica XXIV post Pentecosten*; lacunoso).
ff. 144v-146rbis *Sequentiae* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, nn. 21505, 21651, 18557 e 21242).
ff. 147r-174v *Proprium Sanctorum* (*s. Andreas-s. Martinus episcopus*; lacunoso e mutilo).
ff. 175r-212v *Commune Sanctorum*.
ff. 212v-213v *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 214r-215v *Officium defunctorum.*

f. 216r-v *Antiphona B.M.V.* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, n. 327007).
ff. 217r-232v *Kyriale-Sequentiarium* (*Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*, *Ite missa est*; *Sequentiae*: cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, nn. 10012 e 21343; I, n. 4626; II, n. 10222; lacunoso e mutilo).

Membr.; ff. I, 220 (232), I' *; 1-2^8, 3^4, 4^6, 5-11^8, 12^7, 13-15^8, 16^4, 17-18^8, 19^7, 20-24^8, 25^6, 26^8, 27^{10}, 28-29^8 **; richiami orizzontali al centro del margine; 431 x 305 = 23 [322] 86 x 26/6 [221] 6/46; rr. 54/ll. 9-9 tetr.: sistema di 9 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. *Littera textualis* di una sola mano, sistematicamente ripassata e riscritta da una mano posteriore. Iniziali a pennello con fregio istoriate (ff. 13r, 104r, 154v) o figurate (ff. 1r, 116v, 214r); iniziali fitomorfe (ff. 14r, 15v, 147r, 150v, 159r, 164r, 165r, 166v, 168r, 170r); iniziali filigranate rosse d'azzurro e azzurre di rosso, alternate e di vario modulo; segni di paragrafo rossi e azzurri; maiuscole toccate di rosso; *incipit* delle sezioni a caratteri capitali parimenti con tocchi di rosso; rubricato. Legatura del sec. XVII alquanto rovinata, in cuoio impresso su assi, con cantonali e borchie in ottone; traccia di due fermagli di chiusura.

Sulla controguardia anteriore, in alto, un cartellino con un numero eseguito con modulo meccanico: *48*.

L'intero *corpus* si presenta costellato di numerose lacune, che ne interrompono variamente il testo. Ai ff. 100r-103v, *Kyrie*, litanie e rogazioni nella liturgia del Sabato santo.

119

Osservazioni sulla decorazione:
A f. 13r Natività (Fig. 1), f. 104r Resurrezione (Fig. 2), f. 154v Ascensione (Fig. 3); a f. 1r Cristo benedicente (Fig. 4), f. 116v san Benedetto (Fig. 5), f. 214r Morte (Fig. 6).

Fig. 1. - f. 13r Natività

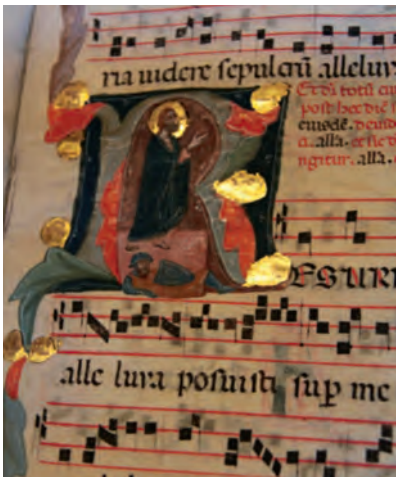


Fig. 2. - f. 104r Resurrezione

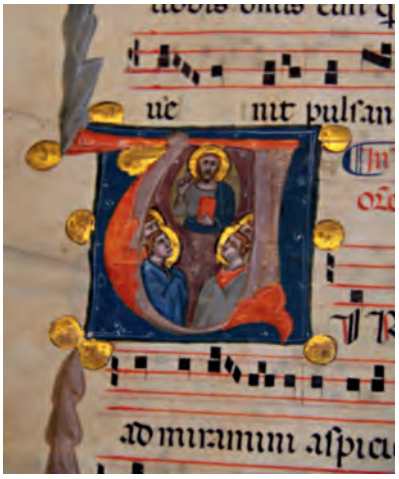


Fig. 3. - f. 154v Ascensione

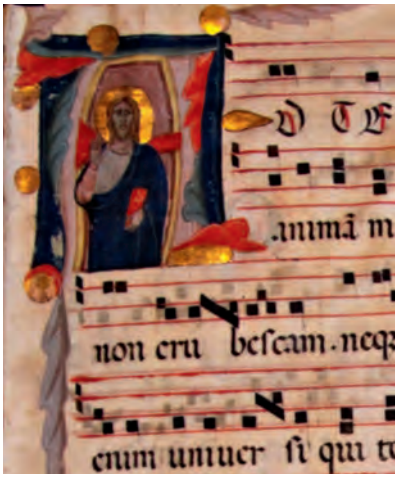


Fig. 4. - f. 1r Cristo benedicente

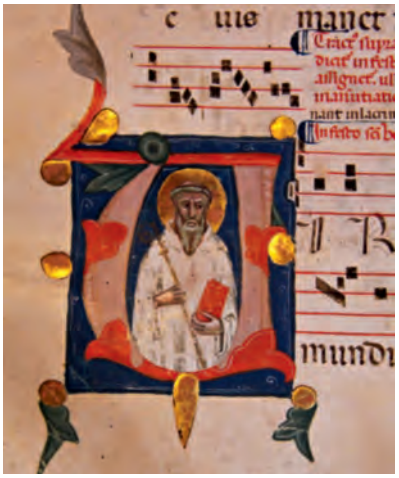


Fig. 5. - f. 116v san Benedetto

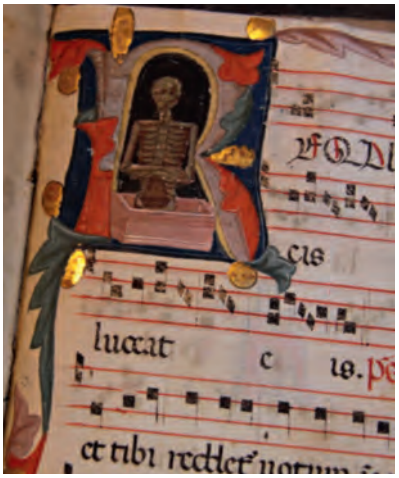


Fig. 6. - f. 214r la Morte

La miniatura, senz'altro inseribile nella produzione pacinesca, è probabilmente opera giovanile dello stesso Pacino di Buonaguida, intorno agli anni Venti del Trecento, avvicinabile ai corali di Empoli (Museo della Collegiata, Antifonario, ms. L), e Boston (Museum of Fine Art, Graduale, Inv. n. 01.6454). Ringrazio di cuore la dottoressa Francesca Pasut, cui devo l'attribuzione a Pacino e la perizia sulla miniatura.

* Guardie cart. moderne. Cartulazione antica in numeri romani ad inchiostro rosso I-CCXVI, non estesa al foglio iniziale, inesatta per gli errori del cartulatore e le lacune, da f. 217 proseguita anche in numeri arabi da una mano moderna fino

a 232: tuttavia, a causa dell'errato assemblaggio degli ultimi due fascicoli, i ff. 217-232 si presentano ora invertiti rispetto alla loro giusta consecuzione (prima 225-232, poi 217-224).
** Il fasc. 3 è un ternione decurtato dei ff. III e IV; il fasc. 12 è un quaterno, mutilo del secondo foglio, di cui resta traccia del tallone; il fasc. 16 è parimenti un quaterno, cui mancano i ff. I-II e VII-VIII; il fasc. 19 è un quaterno privo del foglio iniziale, segnalato dal tallone residuo, ma senza lacune di testo; il fasc. 25 è un quaterno mancante del primo e dell'ultimo foglio.

3

Bagno a Ripoli, Paterno, Chiesa di Santo Stefano

Composito.

Membr. e cart. (cart. i ff. 49-57 e 89-97, integrati modernamente); ff. I, 106, I' *. Legatura recente (sec. XX), in carta marmorizzata su cartone, dorso e punte esterne in pergamena.
L'assetto defintivo del ms., composito di 4 sezioni, risale ad epoca recente, come attesta la nota a f. Ir: *Il parroco don Ulderico Marti riunì le sparse pagine e fece restaurare il 27 ottobre 1925*. Le due sezioni iniziali (ff. 1-57 e 58-97), trecentesche, contengono la liturgia per la chiesa di Santo Stefano e sono in gran parte palinseste; a queste è stata unita una terza sezione (ff. 98-101), codicologicamente affine alle prime due e contenente orazioni per i defunti, forse parte conclusiva della precedente sezione II, rimasta mutila dopo f. 88v per una lacuna solo parzialmente sanata dall'integrazione cart. moderna (ff. 89-91: cfr. *infra*). È ipotizzabile che queste tre sezioni circolassero insieme già in epoca quattrocentesca, forse sfascicolate, come attesterebbe la cartulazione antica a penna ancora in gran parte seguibile su di esse; successivamente (sec. XVIII) sono state inserite le aggiunte cartacee (ff. 49-57, 89-91 e 92-97), contestualmente alla numerazione settecentesca ad inchiostro. Da ultimo, in occasione della legatura novecentesca, è probabilmente stato assemblato il fascicolo membr. (ff. 102-106), più antico (sec. XII ex.) e non compreso in nessuna delle cartulazioni precedenti, differente per tipologia grafica e decorativa, ma comunque contenente testi liturgici (Canone, con orazioni e prefazi, forse ad uso della medesima chiesa di Santo Stefano).

121

* Guardie del sec. XX. Numerazione recente a matita nel margine inferiore destro; sono presenti altre due cartulazioni nel margine superiore destro, che procedono appaiate fino a f. 48, nessuna delle quali comprensiva del fascicolo finale (ff. 102-106): una, settecentesca ad inchiostro, computata 1-102, saltuaria e inesatta per errore del legatore novecentesco (che inverte la successione dei ff. 41-42, 47-48 e 90-91) e per le lacune; l'altra, antica a penna, segnata 1-84, talora asportata dalla rifilatura o coperta da quella moderna.

I. ff. 57 (1-57) **XIV.1**

Liber ordinarius (I pars).

ff. 1r-10v *Officium B.M.V.*

ff. 11r-28r *Officium sancti Stephani protomartyris*.

ff. 28v-29r *De sancto Iohanne*.
ff. 29v-48v *Officium sanctae Mariae Magdalenae* (lacunoso e mutilo).
ff. 49r-57v *Antiphonae* (mutilo; add. sec. XVIII).

Il ms. è in gran parte palinsesto, accuratamente riscritto su rasura in maniera tale da coprire quasi completamente la *scriptio inferior* trecentesca, pur conservando e riutilizzando le iniziali filigranate originali; 1-6^{8}, 7^{9} *; 262 x 185 = 7 [202] 53 x 18/5 [120] 5/37 (f. 5r, var.) e 18 [190] 54 x 20/5 [118] 5/37 (f. 44r); rr. 36/ll. 6-6 tetr. (f. 5r) e rr. 46/ll. 23 (f. 44r): sistema di 6 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. *Littera textualis* di un'unica mano, spesso erasa e riscritta; una mano settecentesca aggiunge i ff. 49r-57v. Iniziali filigranate di vario modulo, alternate rosse e azzurre con filigrana di colore inverso; maiuscole acquerellate di giallo; segni di paragrafo azzurri; rubricato.

Il f. 47, bianco e verosimilmente in origine con funzione di guardia, reca sul *recto* tracce di annotazioni cinquecentesche, in gran parte svanite e irrestituibili, relative alle decime della chiesa di Santo Stefano a Paterno: *1504. Ricordo della decima della chiesa di Santo Stefano a Paterno per me ser Bartolo di…*; la medesima mano annota un altro 'ricordo' - parimenti dilavato e di difficile restituzione - anche nel margine inferiore di f. 48v (fuori posto, ma che
122 si collocherebbe correttamente prima dell'attuale f. 47).

* A causa di un errore del restauro moderno, il fasc. 6 presenta errata consecuzione con inversione dei ff. I (ora f. 42) e II (ora f. 41), VII (ora f. 48) e VIII (ora f. 47); il fasc. 7, aggiunta moderna cart., è un quaterno con un foglio supplementare finale incollato.

II. ff. 40 (58-97) **XIV.1**

Liber ordinarius (II pars):
ff. 58r-70r *Kyriale* (*Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*, *Ite missa est*, *Credo*).
ff. 70v-71v *Sequentia in Resurrectione Domini* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, n. 21505).
ff. 71v-73v *Antiphonae B.M.V.* (*Ave Regina Coelorum*, *Salve Regina*, *Regina coeli*).
f. 73v *Benedicamus Domino*.
ff. 74r-76v *Orationes et lectiones per anni circulum.*
ff. 76v-82r *Officium Corporis Domini.*
ff. 82v-86r *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 86r-89r *Officium defunctorum* (mutilo; f. 89r, add. sec. XVIII).
ff. 89v-97v *Antiphonae* (lacunoso e mutilo; add. sec. XVIII: *In festivitate sancti Francisci*, *Feria quinta in Coena Domini*, *In Dominica Septuagesima*, *In festo sancti Aloysii Gonzagae*, *In festo SS. Nominis Iesu*, *In festo sancti Eliae*).

1-2^{8}, 3^{6}, 4^{8}, 5^{1}, 6^{3}, 7-9^{2} *; 262 x 185 (f. 70, var.) e 245 x 175 (ff. 92-97) = 14 [205] 43 x 20/5

[130] 5/25 (f. 70r, var.) e 16 [204] 44 x 21/5 [130] 5/25 (f. 75r); rr. 36/ll. 6-6 tetr. (f. 70r) e rr. 52/ll. 26 (f. 75r): sistema di 6 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore lievissima. Una sola mano in *littera textualis*, spesso svanita o erasa e riscritta, ad eccezione dei ff. 89r-97v che costituiscono aggiunta settecentesca di mani diverse (ff. 89-91 e 92-97). Iniziali filigranate di vario modulo rosse su azzurro e azzurre su rosso, alternate; segni di paragrafo azzurri; rubricato.

Il ms., coevo e strettamente affine per tipologia grafica e decorativa alla sezione I (ff. 1-57), della quale costituisce il naturale completamento liturgico, ha con buona probabilità avuto circolazione autonoma – seppur parallela – a quella della prima sezione, verosimilmente presso la medesima chiesa di Santo Stefano, come sembrerebbe confermare la presenza del santo nella liturgia.

* Il fasc. 5 è costituito da un unico foglio, residuo verosimilmente di un originario quaterno quasi integralmente decurtato; il fasc. 6 è rimanenza di un fascicolo cart. più ampio inserito modernamente, privo di parte dei suoi ff. e malamente riassemblato dal legatore novecentesco che ne ha alterato la giusta consecuzione (per cui f. 90 dovrebbe trovarsi invece dopo f. 91); i fasc. 7-9, bifogli cart., costituiscono parimenti addizione moderna.

III. ff. 4 (98-101) **XIV.1**

123

Liber ordinarius (III pars):
ff. 98r-99v *Missae votivae* (*pro famulis*, *pro patre*, *pro hiis qui in cimiterio requiescunt*, *pro omnibus fidelibus defunctis*, *pro congregatione*; acefalo).
ff. 99v-101r *Responsoria et capitula in festo Corporis Domini*.

1^4; 262 x 185 = 19 [203] 40 x 22/4 [133] 4/22; rr. 48/ll. 24 (f. 98r, var.: ll. 21-25); rigatura a colore. *Littera textualis* di due mani diverse (ff. 98r-99r e 99r-101r), la seconda di modulo più minuto e lievemente posteriore (sec. XIV med.), che interviene da metà di f. 99r aggiungendovi la *Missa pro congregatione* (f. 99r-v) e i *Responsoria*, il cui testo è stato tuttavia eraso in più punti e cassato (f. 100r); la medesima mano ha annotato a f. 101v alcuni tetragrammi ad inchiostro rosso con notazione quadrata. Iniziali filigranate rosse e azzurre con filigrana di colore opposto, alternate; iniziali semplici (ma spazi riservati ai ff. 99v-101r) e maiuscole toccate di rosso ai ff. 99r-101r; rubricato.

IV. 5 (ff. 102-106) **XII ex.**

Missale:
ff. 102r-106v *Canon Missae* (fragm.).

1^5 *; 263 x 189 = 18 [206] 39 x 30 [133] 26 (f. 103r, var.); rr. 22/ll. 22; rigatura a colore. Una sola mano in minuscola carolina. Iniziale a pennello ornata (Croce: f. 102r); iniziali semplici; rubricato.

È probabile che anche questo scampolo di ms. liturgico sia pertinente alla chiesa di Paterno, come attesterebbe la presenza di Stefano fra i santi invocati durante la messa, a f. 105v.
A f. 102r, nel margine inferiore, note di mano trecentesca, parzialmente svanite e non interamente restituibili: *In quello dì Chele di Lorenço e Chasalina(?)…; In quello dì monna Franciescha del Ben[…]…; In quello dì Chele (*cassato*) di Lorenço Landini…; In quello dì monna Margherita di Vanni…*; nel margine esterno, alcuni schizzi a penna che imitano l'iniziale D miniata.

Il testo, acefalo, si apre con la formula generale del prefazio, seguita da quelli specifici per l'anno liturgico (ff. 102r-103v: *In Nativitate Domini prefatio*, *In Epyphania*, *In Quadragesima*, *In Resurrectione Domini*, *In Ascensione Domini*, *In Pentecosten*), che si interrompono a causa di una lacuna; riprende poi a f. 103r con le formule di consacrazione (ff. 103r-105v) e le orazioni precedenti la Comunione (f. 106r-v).

* Il fascicolo è un quaterno privo dei ff. III, VI e VIII.

4

124 **Bagno a Ripoli, Antella, Pieve di Santa Maria** **XIV.2**

Antiphonarium nocturnum:
ff. 1v-104r *Proprium de Tempore* (*In festo SS. Trinitatis-Dominica I mensis novembris*).
ff. 104r-105v *Antiphonae quae dicuntur ad missam in feriali offitio usque ad Adventum.*
ff. 106r-109v *Proprium Sanctorum* (*In festo Visitationis B.M.V.*; add. sec. XVII).
ff. 110r-248r *Proprium Sanctorum* (*s. Iohannes Baptista-s. Clemens papa*; ff. 247r-248r, add. sec. XVII).
ff. 249r-309r *Commune Sanctorum*.
ff. 309r-318v *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 318v-328r *Officium defunctorum*.

Membr.; ff. I, 327 (328), I' *; 1^{7}, 2-13^{8}, 14^{2}, 15^{4}, 16-32^{8}, 33^{2}, 34-43^{8} **; richiami orizzontali al centro del margine; 498 x 345 = 26 [361] 111 x 37/7 [221] 7/73 (f. 22r); rr. 48/ll. 8-8 tetr.: sistema di 8 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. Una sola mano in *littera textualis*, ad eccezione dei ff. 106r-109v e 247r-248r, aggiunti (sec. XVII); rare postille marginali di mani moderne. Iniziali filigranate di vario modulo rosse e azzurre, alternate, con filigrana rossa su azzurro e violetta su rosso (ma semplici le iniziali ai ff. 106r-109v e 247r-248r, che sono integrazione cinquecentesca); segni di paragrafo rossi e azzurri, alternati; maiuscole toccate di rosso; rubricato. Legatura moderna (sec. XVII), in cuoio impresso su assi, con borchie in bronzo, 2 fermagli di chiusura; dorso a 6 nervature doppie.

A f. 1r, in prossimità del margine inferiore, una mano moderna (sec. XVII) annota: *Libro terzo corale per tutti i Vespri, dalla SS. Trinità alla prima domenica dell'Avvento*.
Ai ff. 328v-I', di mano del cartulatore, un dettagliato *Repertorium omnium rerum in hoc libro continentium*, con rinvio al foglio d'inizio di ciascuna sezione.

Bibl.: *Mostra di Arte Sacra Antica*, p. 141

* Guardie membr. moderne, controguardie membr. di recupero da un ms. patristico in minuscola carolina del sec. XII. Cartulazione moderna in cifre romane rosse ripassate su matita, eccedente di un'unità per salto da 147 a 149; altra numerazione settecentesca ad inchiostro, eseguita sul *verso* e parziale; bianchi i ff. 1r, 182r-v, 248v.
** Il fasc. 1 è un quaterno acefalo del primo foglio, verosimilmente in origine con funzione di guardia, segnalato dal tallone residuo; il fasc. 24 è un quaterno, mutilo del foglio finale, reintegrato modernamente da uno bianco (f. 182 n.n.) a segnalare la lacuna; i fasc. 15 e 33 sono aggiunta moderna (sec. XVII).

5

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova, Chiesa di San Giorgio a Ruballa XIV secondo quarto

Graduale:
ff. 1v-2v *Antiphonae B.M.V.*
ff. 3r-172r *Proprium de Tempore* (*Dominica I Adventus-Dominica XXIII post Pentecosten*; lacunoso).
ff. 172r-205v *Proprium Sanctorum* (*s. Andreas-s. Clemens papa*).
ff. 205v-254v *Commune Sanctorum*.
ff. 254v-256v *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 256v-258v *Officium defunctorum.*
ff. 259r-275v *Kyriale* (*Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, Ite missa est, Credo*).
ff. 275v-281v *Sequentiae* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, nn. 21506, 18560, 21242, 10222).
ff. 282r-285v *In festo sancti Francisci confessoris* (add. sec. XVII; mutilo).

Membr.; ff. I, 286 (285), I' *; 1^2, 2-15^8, 16^4, 17-33^8, 34^4, 35-37^8, 38^4 **; richiami orizzontali, al centro del margine; 424 x 277 = 21 [323] 80 x 31 [191] 55; rr. 54/ll. 9-9 tetr.: sistema di 9 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. *Littera textualis* di una sola mano, ad eccezione dei ff. 282r-285v, che costituiscono aggiunta seicentesca. Iniziali a pennello istoriate con fregio ai ff. 3r (Cristo benedicente e un santo), 20r (Natività), 27v (Adorazione dei Magi), 119r (Cristo risorto), 136r (Ascensione), 140r (Pentecoste), 148v (*Corpus Domini*), 185v (s. Giorgio e il drago), 191r (s. Giovanni Battista), 197v (Assunzione), 204r (Ognissanti). Iniziali filigranate di vario modulo; segni di paragrafo azzurri; rubricato. Legatura di restauro, in cuoio su assi, con recupero di parti della legatura seicentesca

(rivestimento dei piatti e parti metalliche); borchie e chiodi in ottone su entrambi i piatti, due fermagli di chiusura; dorso a 5 nervature semplici.

È probabile che il Corale sia stato eseguito per la chiesa di San Giorgio a Ruballa, come attesterebbe l'immagine del santo a cavallo, che trafigge il drago, unica miniatura presente nella parte del Santorale. Il codice ha patito una lacuna fra gli attuali ff. 114v-115r, corrispondente ad un quaterno (secondo l'antica cartulazione in cifre romane, che passa da CXIIII a CXXIII), contenente presumibilmente la parte finale della celebrazione del Venerdì santo e l'inizio della Messa di Resurrezione (il f. 115r si apre con la fine della *Benedictio fontis* e l'inizio della *Benedictio cerei*).

Sulla controguardia anteriore, in alto, un tassello cart., fermato con nastro adesivo, con un numero eseguito con modulo meccanico: *58*.

Osservazioni sulla decorazione:
La decorazione è riconducibile alla scuola fiorentina, segnatamente a Pacino di Buonaguida e alla sua bottega (cfr. Offner, *Corpus*, III/6, pp. 236-237; *Ibid.*, III/7, p. 48 nota 2). Per Francesca Pasut (*Pacino di Buonaguida miniatore*, pp. 107, 173) la datazione sarebbe circoscrivibile agli anni Quaranta del Trecento, in rapporto alla produzione tarda del maestro e della sua bottega (cfr. anche Offner, *Corpus*, III/9, p. 52 nota 178).

Bibl.: *Mostra Firenze Sacra*, p. 141; *Mostra di Arte Sacra Antica*, p. 4 n. 13; Offner, *Corpus*, III/6, pp. 236-237 Pl. LIIb; Offner, *Corpus*, III/7, p. 48 nota 2; Ciatti, *Primi ritrovamenti*, p. 454; Calzolai - Pagnini, *La valle dell'Ema*, p. 102; Ciardi Dupré, *Maestro di San Giorgio*, pp. 132, 171, 233-234 nota 379 e fig. 228; Offner, *Corpus*, III/9, p. 52 nota 178; Turchi, *Storie di un paese*, p. 146; De Benedictis, *Pacino*, p. 744; Pacenti, *Il Medioevo*, p. 67; Pasut, *Pacino di Buonaguida miniatore*, pp. 170, 173

* Guardie cart. di restauro. Numerazione recente a matita calante di un'unità per salto di un foglio (segnato 277bis) fra gli attuali 277-278, altra cartulazione antica in cifre romane I-CCLXVI, parzialmente asportata dalla rifilatura e lacunosa (salta da 114 a 123).
** Il fasc. 38 è un ternione, privo dei due ff. iniziali, segnalati dai talloni residui, aggiunto modernamente e malamente riassemblato, con inversione dei ff. 284-285.

6

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova, Chiesa di San Giorgio a Ruballa **XIV.1**

Psalterium-Hymnarium:
ff. 1r-26r *Invitatoria dominicalia et festiva per anni circulum*.

ff. 26r-206r *Psalterium liturgicum* (*Te Deum*, ff. 46r-49r; *Benedictus*, ff. 54v-55v; *Magnificat*, f. 194r-v).
ff. 206v-210r *Cantica et formulae fidei* (*Nunc dimittis*, *Symbola*, *Gloria*, *Salve Regina*)
ff. 210r-215r *Litaniae et orationes*.
ff. 215r-238v *Hymnarium* (*Dominica I Adventus-In festo Sanctissimi Corporis Domini; In conversione sancti Pauli-In festo Omnium Sanctorum; Commune Sanctorum*; mutilo).

Membr.; ff. II, 238, II' *; 1^{2}, 2^{10}, 3^{8}, 4^{4}, 5-29^{8}, 30-31^{7} **; richiami orizzontali al centro del margine; 355 x 235 = 26 [242] 87 x 27/4 [143] 5/56; rr. 48/ll. 23 e ll. 8-8 tetr.: sistema di 8 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. Una sola mano in *littera textualis*; una mano moderna aggiunge nel margine inferiore dei ff. 92v-137r e 149v-164v la notazione musicale. Iniziali filigranate di vario modulo, di particolare pregio quella a f. 27v (pari a 12 ll. di scrittura) ad apertura del Salmo 1 (il versetto iniziale, *Beatus vir*, è interamente costituito da iniziali filigranate); rubricato. Legatura antica in assi nude, completamente priva del rivestimento del dorso.

Ai ff. 1r-24r gli *invitatoria* relativi al Temporale (dalla I Domenica di Avvento al *Corpus Domini*, ff. 1r-4r), al Santorale (*In conversione sancti Pauli-In festo sancti Andreae*, ff. 4r-7v), al Comune dei Santi (f. 7v) e alla *Dedicatio ecclesiae* (ff. 7v-24r); seguono altri *invitatoria* da recitarsi *singula singulis diebus dominicis usque ad Septuagesimam et a Kalendis octobris usque ad Adventum* (ff. 25r-26r)

127

* Guardie cart. antiche. Cartulazione moderna ad inchiostro, errata (a f. 170 il computo ricomincia da 161, interrompendosi del tutto a 163), da f. 171 integrata e corretta da una numerazione recente.
** I fasc. 30 e 31 sono quaterni, decurtati rispettivamente del quinto e dell'ultimo foglio, segnalati dal tallone residuo.

7

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova, Chiesa di San Giorgio a Ruballa

Composito

Membr.; ff. I, 147, I' *. Legatura moderna in cuoio su assi; borchie e chiodi metallici, traccia di due fermagli di chiusura; dorso a 6 nervature doppie, privo del rivestimento.

Il Corale è costituito dall'unione di due sezioni: la prima (ff. 1-129) è stata allestita, con buona probabilità, espressamente per la chiesa di San Giorgio a Ruballa, stando all'inusuale presenza di una sezione dedicata a questo santo (ff. 13r-23r) all'interno del Temporale; la sezione seguente (ff. 130-147), più esigua, è probabile recupero da compagine tardo quattro-

centesca, considerata la qualità materiale nettamente più elevata, che rende difficile pensare ad un'aggiunta funzionale. Questa parte, infatti, presenta un apparato decorativo di alto livello, con miniature che si inseriscono nella produzione fiorentina di fine Quattrocento. I due Antifonari erano, comunque, quasi certamente già riuniti nel Seicento, quando fu realizzata l'attuale legatura, epoca cui pare riconducibile anche la mano che esegue la cartulazione in cifre romane e le integrazioni liturgiche notate, presenti quasi sistematicamente nel margine inferiore dei ff.; la medesima mano ha inoltre segnato su guardie e controguardie alcune antifone con notazione quadrata per il tempo liturgico (SS. Trinità, Epifania, …).

* Guardie membr. moderne; le controguardie dovevano in origine essere libere, prima di essere incollate ai piatti della legatura. Numerazione recente a matita, altra cartulazione seicentesca ad inchiostro in numeri romani I-CXLVIII, computata sul *verso* ed estesa anche a guardia e controguardia anteriori, con ripetizione inoltre del n. XCI.

I. ff. 129 (1-129) **XIV med.**

Antiphonarium:
ff. 1r-36v *Proprium de Tempore* (*Nativitas Domini-Corpus Domini*).
ff. 37r-107v *Commune Sanctorum* (lacunoso).
ff. 107v-118r *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 118r-129v *Officium defunctorum.*

128

1-4^{8}, 5^{4}, 6-9^{8}, 10^{9}, 11-16^{8}, 17^{4} *; 490 x 332 = 42 [330] 118 x 43/7 [195] 7/80 (f. 13r, var.); rr. 42/ll. 7-7 tetr. (f. 13r): sistema di 7 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore, molto lieve. *Littera textualis* di una sola mano, ad eccezione dei ff. 77r-v e 129r-v, integrazione di mani moderne; aggiunte notate di una mano seicentesca nel margine inferiore di parecchi ff., verosimilmente la stessa che ha scritto anche i ff. di guardia. Iniziali filigranate rosse e azzurre di vario modulo; maiuscole toccate di rosso; rubricato.

Il Comune dei Santi presenta una cospicua lacuna fra gli attuali ff. 76v-78r, segnalata e solo in parte sanata dall'inserzione moderna di un foglio (f. 77), compreso nella cartulazione romana seicentesca e verosimilmente riconducibile alla mano che scrive la notazione quadrata nei margini inferiori dei ff. e su guardie e controguardie.
A f. 116r, cucito sul margine interno, un foglio cart. integra e aggiorna il testo (sec. XVIII).

* Il fasc. 10 è un quaterno regolare con l'aggiunta di un foglio finale (f. 77) inserito modernamente (sec. XVII) ad integrare parzialmente una lacuna.

II. ff. 18 (130-147) **XV ultimo quarto**

Antiphonarium:
ff. 130r-144r *Proprium de Tempore* (*Dominica Resurrectionis-Corpus Domini*).
ff. 144v-147v *Dies irae* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, I, n. 4626).

1^4, 2^{10}, 3^4; 489 x 329 = 49 [330] 110 x 43/7 [195] 7/77; rr. 42/ll. 7-7 tetr.: sistema di 7 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore, piuttosto lieve. *Littera textualis* di un'unica mano; integrazioni notate di una mano seicentesca nel margine inferiore dei ff. 140v-141r, 142v-147v. Iniziali a pennello con fregio e oro istoriate (f. 130v: Resurrezione) e fitomorfe (ff. 132v, 134r, 136v, 138r, 140r, 144v); iniziali rosse filigranate di violetto e azzurre filigranate di rosso, alternate; maiuscole acquerellate di giallo; segni di paragrafo azzurri; rubricato.

Il manoscritto può essere datato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, sebbene sia più prudente mantenere una datazione circoscritta all'ultimo quarto del Quattrocento: le iniziali appaiono già molto tarde e nella miniatura il sepolcro ha una perfetta prospettiva. Potrebbe trattarsi di un'espansione programmata, ma mancano tuttavia elementi sufficienti per avanzare tale ipotesi.

A f. 134r è stato cucito, sul margine interno, un foglio cart. contenente un'integrazione testuale moderna (sec. XVIII)

8

129

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova, Chiesa dei SS. Quirico e Giulitta a Ruballa XIV terzo quarto

Graduale:
ff. 1r-98v *Proprium de Tempore* (*Dominica I Adventus-Dominica XXIII post Pentecosten*; lacunoso).
ff. 98v-119r *Proprium Sanctorum* (*s. Andreas-s. Clemens papa*).
ff. 119r-128v *Commune Sanctorum*.
ff. 128v-129r *Proprium Sanctorum* (*s. Sebastianus martyr*).
ff. 129r-130v *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 130v-132v *Officium defunctorum.*
ff. 132v-147v *Kyriale* (*Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, Ite missa est, Credo*).
ff. 148r-156r *Sequentiae* (cfr. Chevalier, *Repertorium hymnologicum*, II, nn. 21505, 18560, 21242, 10222; I, n. 4626).
ff. 156r-157r *Orationes notatae pro defunctis* (add. sec. XVII-XVIII).
ff. 157v-158r *In festo ss. Quirici et Iulittae* (add. sec. XVII-XVIII).
ff. 158v-160r *Antiphonae*.

Membr.; ff. I, 160, I' *; $1\text{-}8^8$, 9^7, $10\text{-}19^8$, 20^9 **; richiami orizzontali al centro del margine; 381 x 276 = 16 [292] 73 x 28 [202] 46; rr. 42/ll. 7-7 tetr.: sistema di 7 tetragrammi rossi con

notazione quadrata nera; rigatura a colore. Una sola mano in *littera textualis*, in gran parte riscritta posteriormente, ad eccezione dei ff. 156r-157v e 158r (metà inferiore), integrazione di mani moderne (sec. XVII-XVIII); aggiunte notate di mani posteriori nel margine inferiore dei ff. 126r, 127v-128r e 157r; saltuarie note di carattere liturgico di una mano settecentesca, probabilmente la medesima che esegue la cartulazione moderna. Pagina illustrata con fregio marginale e oro e iniziale figurata (s. Quirico fanciullo) a f. 158v; iniziali filigranate di vario modulo, rosse con filigrana violetta e azzurre con filigrana rossa, alternate; rubricato. Legatura recente (1925), in cuoio su cartone con stemma dei Peruzzi impresso al centro di entrambi i piatti, dorso a 5 nervature semplici.

Poss.: Peruzzi, famiglia (controguardia anteriore, a. 1925).

Sulla controguardia anteriore, in basso, un cartellino membr. con una nota a penna: *Fatto restaurare e rilegare dal marchese Vincenzo Peruzzi, patrono di S. Quirico a Ruballa. Antella, li 12 settembre 1925*.

Il testo del Temporale risulta lacunoso per caduta di un foglio fra ff. 65v-66r, all'interno della liturgia relativa alla V domenica dopo la Pasqua.

130

Osservazioni sulla decorazione:
L'iniziale a f. 158v, opera di un miniatore toscano, sarebbe stilisticamente riconducibile all'ambito della miniatura fiorentina della seconda metà del Trecento (scheda 0A n. 09/00115914, 1978).

* Guardie di restauro. Numerazione recente a matita nel margine inferiore destro, altra cartulazione antica in numeri romani eseguita sul *verso* e calante di un'unità per salto da LXV a LXVII a causa di una lacuna, spesso parzialmente rifilata e non estesa agli ultimi 5 ff., da f. 29 saltuariamente affiancata da una mano moderna ad inchiostro bruno che la ripete al di sotto in cifre arabe e cartula anche i ff. finali, tranne l'ultimo; bianco f. 160v.
** Per errore del legatore novecentesco nel fasc. 1 risulta alterata la corretta consecuzione dei ff., con il II (ora f. 7) e il VII (ora f. 8) posti al termine del quaterno, ora così assemblato: I, III, IV, V, VI, VIII, II, VII; la giusta successione richiederebbe invece lo spostamento di f. 7 dopo f. 1 e di f. 8 dopo f. 5; il fasc. 9 è un quaterno, decurtato del secondo foglio; il fasc. 20 è un altro quaterno, privo del quinto foglio, sul cui tallone residuo è stato poi incollato un bifoglio (ff. 156-157) con integrazioni moderne (sec. XVII-XVIII).

9

Pontassieve, Le Sieci, Pieve di San Giovanni Battista a Remole

Composito.

Membr; ff. 85 *. Legatura antica in cuoio su assi con borchie, traccia di due fermagli di chiusura; dorso a 3 nervature doppie.

Al manoscritto è allegata una breve descrizione dattiloscritta.

* Cartulazione moderna a penna e a matita in numeri romani e cifre arabe, discontinua.

I. ff. 52 (1-52) **XIV med.**

1. ff. 1r-22v Ordinamenti della Compagnia della Santa Croce di Remole (in volgare).
f. 1r-v *Tabula capitulorum*.
f. 2r-v In che modo si debbino distribuire le pene poste nel IX capitolo. Inc. *Conciò sia cosa che noi siano* (sic) *confortati per le parole del sancto Evangelio che della faticha che noi sopportiamo* (add. coeva).
ff. 3r-22v Ordinationi et constitutioni dela Compagnia dela Croce. Inc. prologo: *Ad honore et laude et reverentia del nostro signore Geso Christo et dela beata Vergine Maria sua madre e dela santissima Croce di Christo et di tutti santi et sante di Dio. Amen. Queste sono certe ordinationi et constitutioni di una compagnia, la quale si kiama la Compania dela Croce di Christo*; inc. testo: *Ogni corpo vivo à bisogno di capo et di membra co' quali si possa governare*.
2. ff. 23r-38v Sermo ad honorem et reverentiam Sanctae Crucis. Inc. *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius [Io 19,25] – Cantat sancta mater Ecclesia in prephatione misse Sancte Crucis et dicit: Qui salutem humani generis in ligno Crucis* (12 capitoli).
3. ff. 39r-52v Historia sive legenda Sanctae Crucis. Inc. *Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio, in quo posuit hominem [Gn 2,8 e 16-17] -- Igitur suasum verbis serpentis et mulieris commedit vetitum pomum et transgressus est Dei mandatum. Ideoque de Paradiso expulsus longo tempore in huius mundi exilio vixit* (mutilo) *.

131

1^2, $2\text{-}6^{10}$; 263 x 180 (f. 5) = 20 [171] 72 x 27 [122] 31 (f. 5r); rr. 38/ll. 19 (f. 5r). Una mano principale in *littera textualis*, ad eccezione dei ff. 2r-v e 21r-22v in scrittura di modulo minore di altre mani coeve. Iniziali filigranate rosse e azzurre con filigrana di colore opposto, segni di paragrafo nei medesimi colori e ugualmente alternati; maiuscole acquerellate di giallo; rubricato.

A f. 1r, al limite del margine superiore, una data, aggiunta e parzialmente dilavata: *1342* (l'indicazione cronologica è probabilmente ricavata dal testo, che a f. 3v in alto specifica la data di costituzione della Compagnia: *…sotto gli anni del nostro Signore MCCCXLII adì VIII del mese di maggio*).
Sul contropiatto anteriore, note di spesa trecentesche. A f. 19v, nel margine inferiore, una lunga annotazione datata 8 giugno 1623.

* Il testo si articola in una prima parte dedicata all'*Inventio Sanctae Crucis* (ff. 39r-46r) e in una seconda relativa all'*Exaltatio Sanctae Crucis* (ff. 46v-52v, inc. *Exaltatio Sancte Crucis dicitur quia tali die fides christiana et sancta Crux*).

II. ff. 33 (53-85) **XIV.1**

1. ff. 53r-70r Di come si possono aiutare le anime del Purgatorio. Inc. …*dico ke allora è aiutato l'uno fratello dal'altro quando l'uno fratello morto, essendo in pene di Purgatorio, è aiutato dall'altro fratello vivo il quale è in questo mondo* (acefalo; capp. 2-22).
2. ff. 70v-85v Sermone in suffragio dei membri della Compagnia della Santa Croce. Inc. *Vos inter ceteros dies, hanc habetote [Est 16,22]-- Come apertamente vedete, il dì dela Pasca e gli altri dì solenni et festivi tutti sono anniversari, ciò che rivolgendo l'uno anno nell'altro* (capp. 28).

1^{7}, $2\text{-}3^{8}$, 4^{10}; 263 x 183 = 17 [176] 70 x 22 [120] 41; rr. 40/ll. 20. *Littera textualis* di una sola mano. Iniziali azzurre filigranate di rosso, segni di paragrafo rossi, maiuscole acquerellate di giallo; rubricato.

A f. 85v, al termine, annotazione del copista, parzialmente dilavata ma comunque restituibile: *Colui il quale à dittato e scritto i sermoni posti in questo libro vuole che d'ongni bontade et utilitade, le quali fossono in essi, sia renduta laude et gloria a messer Domenedio, facitore et datore d'ogni buon detto et d'ongni buono facto. Ma se ne' detti sermoni fosse alcuna parola erronea o contra fede christiana, insino a ora la ritrattai e che sia per non detta, sottopognendo*
132 *sé medesimo ad ongni emendatione et correttione dela sancta madre Ecclesia e d'i pastori di quella*.

10

Pontassieve, Le Sieci, Pieve di San Giovanni Battista a Remole **XIV terzo quarto**

Graduale:
f. 1r *Antiphona* (inc. *Loquebar in testimoniis tuis in cospectu regum*; add. sec. XVII).
ff. 1v-2v *In festo sancti Antonii abbatis* (add. sec. XIV).
ff. 3r-12r *In festo Corporis Christi ad missam*.
ff. 12v-26r *Proprium Sanctorum* (*Nativitas s. Iohannis Baptistae-Festum Omnium Sanctorum;* lacunoso).
ff. 26r-29r *Dedicatio ecclesiae*.
ff. 29r-33r *Officium defunctorum*.
ff. 33r-41v *Proprium Sanctorum* (*Purificatio B.M.V.-Annuntiatio B.M.V.*).
ff. 41v-48r *Commune Sanctorum*.
ff. 48r-49v *Dedicatio templi* (add. sec. XVIII).
ff. 50r-65v *Kyriale* (*Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei, Ite missa est, Credo*).
ff. 66r-120r *Liturgica quaedam* (add. sec. XVIII-XX).

Membr. (ff. 1-65) e cart. (ff. 66-120); ff. I, 120, II' *; 1^2, $2\text{-}3^8$, 4^7, $5\text{-}9^8$ **; richiami orizzontali al centro del margine; 315 x 219 = 14 [224] 77 x 22/5 [151] 5/36; rr. 36/ll. 6-6 tetr.: sistema di 6 tetragrammi rossi con notazione quadrata nera; rigatura a colore. Una sola mano in *littera textualis*, spesso erasa e riscritta, ad eccezione dei ff. 1r-2v e 48r-49v, integrati da altre mani. Iniziale a pennello e oro figurata con ampio fregio fitomorfo su tre margini a f. 12v (s. Giovanni Battista); iniziali filigranate di vario modulo rosse e azzurre con filigrana di colore opposto, alternate; rubricato. Legatura moderna, in cuoio su cartone; dorso a 4 nervature semplici.

Il Graduale è costituito dall'accorpamento, alla sezione più antica membr. (ff. 1-65), di due ampliamenti cart. moderni (ff. 66-96 e 97-120), epoca a cui risale anche la comune paginazione ad inchiostro e l'*Index rerum quae in hoc libro inveniuntur* a f. I'r-v. Il bifoglio iniziale è antico, coevo alla parte successiva ma sicuramente aggiunta funzionale o proveniente da altro volume (forse dello stesso ciclo). L'antifona a f. 1r è di mano moderna (sec. XVII): il supporto è sciupato, risulta difficile valutare se il testo sia vergato su rasura di un originale antico o se il f. 1r fosse in bianco; mentre trecentesca è la messa per s. Antonio abate ai ff. 1v-2v. Sulla controguardia anteriore, in alto, un cartellino con un numero eseguito con modulo meccanico: *45*.

Le aggiunte moderne riguardano la liturgia del Temporale (ff. 66-96, sec. XVIII: Natività, Epifania, Sabato Santo e Domenica di Pasqua, Ascensione e Pentecoste, concluse dal Credo, ff. 87v-96v, ripetuto più volte); seguono quindi messe diverse (ff. 97-119, sec. XVIII): *Missa SS. Nominis Iesu* (ff. 97r-99v), *Missa dominicae I Quadragesimae* (ff. 100r-101v), *In festo VII Dolorum* (ff. 101v-107r), *In festo SS. Redemptoris* (ff. 107r-108v), *In Dedicatione ecclesiae* (ff. 108v-113v), *Sabbatum sanctum* (ff. 114r-116v, mutilo); infine (e con una discontinuità nella paginazione, forse segnale di provenienza da altra compagine: pp. 134-138 dopo pp. 1-234): *In festo B.M.V.* (ff. 117r-119r), integrato nei ff. finali non paginati (ff. 119v-120r) dalle antifone *In festo s. Ioseph confessoris* (add. sec. XX).

Bibl.: *Mostra Firenze Sacra*, p. 104; *Mostra di Arte Sacra Antica*, p. 37 n. 273

* Guardie moderne cart. Cartulazione recente a matita in sostituzione della paginazione moderna ad inchiostro inesatta (salta i nn. 46 e 47, ripete i nn. 134-138 dopo 234 ed esclude il foglio finale, n.n.); bianco f. 120v.
** La fascicolazione è relativa ai soli ff. 1-65: il fasc. 4 è un quaterno mutilo del VI foglio, mentre il fasc. 7 è un quaterno decurtato dei due ff. finali originali, reintegrati modernamente da un bifoglio (ff. 48-49) cucito sui ff. residui.

Note

1 Alcuni di questi risultano interessati dalla catalogazione del patrimonio artistico regionale curata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Firenze, Pistoia e

Prato; le schede descrittive (indicate di seguito come "Scheda OA") sono conservate all'Ufficio Catalogo, dove sono stati effettuati i controlli grazie alla cortese disponibilità delle dottoresse Maria Pia Zaccheddu e Angela Rensi.

2 Cfr. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 1: La Decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932; *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 2: La Decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

3 Cfr. E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, I-VI, Firenze, Giunti, 1972 [ristampa anastatica dell'edizione Firenze, Tofani - Mazzoni, 1833-1846], s.v. *Bagno a Ripoli*, I, pp. 242-246. Si veda anche il sintetico, ma chiarissimo quadro tracciato da S. Guerrini, *La parrocchia di Santa Maria all'Antella*, in *La terra benedetta. Religiosità e tradizioni nell'antico territorio di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1984, pp. 197-200.

4 Lungo le strade romane e medievali si disposero, nei secoli intorno al Mille, tutti gli edifici sacri: le pievi, innanzitutto, ma anche le canoniche, le chiese suffraganee e monastiche, le cappelle e gli *ospitali*, cioè quasi tutti gli edifici dell'organizzazione ecclesiastica facente capo al vescovo: cfr. E. Salvini, *La viabilità in relazione all'organizzazione ecclesiastica*, in *Chiese, monasteri, ospedali del piano e delle colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983 (Collana di studi storico-territoriali, 10), pp. 47-60. Si veda anche R. Stopani, *Le chiese: aspetti architettonici e istituzionali*, in *Chiese, monasteri*, cit., pp. 61-69.

5 Cfr. Salvini, *La viabilità*, cit., pp. 54-56.

6 Nel 123 d.C. l'imperatore Adriano ordinò che la via *Cassia Vetus* fosse accorciata nel suo tratto tra Chiusi e Firenze, lasciando fuori Arezzo: nacque così una nuova strada, la *Cassia Adrianea*, che attraversava il Chianti (e ancora oggi in parte corrispondente alla via Chiantigiana): cfr. Salvini, *La viabilità*, cit., p. 52.

7 *Ibidem*, p. 56.

8 *Ibidem*, p. 58.

9 Cfr. *L'archivio della cancelleria arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, a cura di G. Aranci, Firenze, Giampiero Pagnini editore, 1998, pp. 160-165. La serie è costituita da filze che riuniscono il materiale secondo l'ordinamento effettuato agli inizi del Novecento da monsignor Michele Cioni. Si ringrazia per la disponibilità e l'accoglienza il responsabile, monsignor Gilberto Aranci, e il personale dell'Archivio Storico.

10 Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, p. 777; G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, I-II, Roma, Società Multigrafica editrice, 1968: II, pp. 76-78; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, Milano, Touring Club Italiano, 1993, p. 674; M. Frati, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, prefazione di G. Leoncini, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, pp. 87-89. Si veda anche L. Torrigiani, *Il Comune del Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario notaro Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile, religioso e topografico* (Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. Acquisti diversi 158), vol. XVI, cc. 1v-106r. Luigi Torrigiani (1823-1905) è autore di 21 volumetti autografi conservati presso la Biblioteca Moreniana di Firenze (ms. Acquisti diversi 158, I-XXI), indispensabili per chiunque intenda occuparsi di Bagno a Ripoli, in gran parte già predisposti per la stampa e contenenti fotografie e cartoline d'epoca inframezzate al testo, ad illustrazione delle accurate descrizioni del territorio comunale; solo cinque volumi, però, sono stati da lui pubblicati, grazie a finanziamenti privati, presso la Tipografia Successori Vestri di Prato negli anni 1901-1905. L'editore Polistampa ha di recente avviato la pubblicazione dell'intera opera, a cura di Roberto Lunardi e Raffaella Marconi. Desidero ringraziare le dottoresse Marta Gori e Silvia Silvetti Lorimer della Biblioteca Moreniana, grazie alla cui cortese disponibilità è stata possibile la consultazione dei volumi manoscritti; un ringraziamento particolare va inoltre alla dottoressa e amica Maria Luisa Tanganelli, che ha svolto per me gli ulteriori controlli in Moreniana.

11 Cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XVI, cc. 8r-12v.

12 Di nessuno dei due mi è stato possibile reperire la scheda OA. Ringrazio il parroco, don Filippo Lupi, per la cortese ospitalità e per la segnalazione del Graduale.

13 Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, p. 68; Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XVII, cc. 236r-284v; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 93-94; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 675.

14 Il fabbricato odierno fu costruito nel 1806 in sostituzione dell'antica chiesa (della quale si hanno notizie già dal 1276) ormai cadente, situata a poche centinaia di metri da lì e attualmente riadattata a casa colonica (cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli, cit.*, XVII, cc. 256r-257v). Da una memoria del parroco di allora, don Jacopo Mazzoni, datata marzo 1812, si ricava che la vecchia chiesa di Paterno cessò di essere utilizzata nel luglio 1811 e che da tale data, sebbene chiesa e canonica nuove non fossero ancora ultimate, "la chiesa era uffiziata e la canonica abitata" (*ibidem*, cc. 255r e 257r-v). Nel 1934, infine, su progetto dell'architetto Severino Crott, l'edificio fu trasformato nell'assetto attuale. Sulla chiesa antica, cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XVII, cc. 247r-255r.

15 *Ibidem*, cc. 236r-238v.

16 *Ibidem*, cc. 249v-250r.

17 *Ibidem*, cc. 253r-254r.

18 Anche in tal caso non ho riscontro della relativa scheda OA. Presso la chiesa di Santo Stefano non è rimasto nessun inventario parrocchiale, né di alcuna utilità ai fini della provenienza del manoscritto sono risultate le cronache ('ri-

cordi parrocchiali') segnalatemi dal parroco, don Fabio Masi, alla cui gentilezza e disponibilità devo la consultazione dell'archivio medesimo e del Corale.

[19] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., I, pp. 92-93; Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XIX, cc. 18r-228r; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 134-135; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 690; Frati, *Chiese romaniche*, cit., pp. 85-87. Si veda anche Guerrini, *La parrocchia*, cit., pp. 200-212, con un'appendice molto accurata sugli oratori e i tabernacoli afferenti alla parrocchia dell'Antella (pp. 217-290).

[20] Cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XIX, cc. 23r-26v.

[21] Secondo il Torrigiani la fondazione della pieve sarebbe riconducibile ad un'ignota famiglia tedesca che, giunta in Italia in tempo remotissimo, si fece signora di questa contrada, assumendo poi essa stessa il nome di Dell'Antella (cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XIX, c. 23r)

[22] Colgo l'occasione per ringraziare il pievano, don Giovanni Martini, per la sua cortese ospitalità e soprattutto il gentilissimo signor Silvano Guerrini, che mi ha fornito dettagliate indicazioni sul territorio dell'Antella e a cui devo le informazioni relative agli inventari dell'archivio parrocchiale qui riportate.

[23] La dicitura 'Messale' non ha qui valenza specifica.

[24] La descrizione fornita dalla scheda OA (n. 09/00001099, 1972) non pare corrispondere per datazione (sec. XIV.2) e decorazione (iniziali filigranate) al Corale effettivamente posseduto, nella scheda medesima assegnato al XV secolo e così descritto: "Si tratta del III libro Corale contenente tutti i Vespri dalla SS. Trinità all'Avvento. […] I frontespzi hanno iniziali istoriate e rabescate".

[25] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, IV, cit., p. 839; Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XXI, cc. 1r-102v; Carocci, *Dintorni*, cit., II, p. 104; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 676; C.C. Calzolai - G.P. Pagnini, *La valle dell'Ema. 10 itinerari dei dintorni di Firenze*, Firenze, Venturini, [1981], pp. 100-102; M. Turchi, *Storie di un paese. Indagine sul territorio di Osteria Nuova*. Presentazione di S. Guerrini, [Osteria Nuova, Firenze], Audace Resistente Cultura, [1993], pp. 37-48 e 145-146.

[26] L'11 settembre 1273 il suo rettore, don Rinaldo, nomina dei procuratori per risolvere alcune questioni sorte con due parrocchiani: cfr. Turchi, *Storie di un paese*, cit., p. 39.

[27] La tradizione la fa risalire all'VIII secolo, all'epoca della dominazione carolingia, ma probabilmente il primo nucleo dell'edificio fu costruito solo intorno al Mille, sopra uno sperone roccioso che dominava un'antica via di transumanza proveniente dal Mugello, la 'stradaccia dell'Apparita'. Nel 1337, infine, la chiesa fu riedificata nelle dimensioni attuali, come testimonia un'iscrizione ancora presente al suo interno: *… rudi et pervetusta an. MCCCXXXVII in meliorem formam redactam* (cfr. Turchi, *Storie di un paese*, cit., pp. 38 e 145).

[28] Del 1547 è il primo parroco Bardi documentato, Alessandro, che rinunciò tuttavia all'incarico l'anno successivo, 1548 (cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XXI, c. 43r).

[29] *Ibidem*, cc. 3r-v e 42r.

[30] *Ibidem*, cc. 43v-47v.

[31] Cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XXI, cc. 6r-9v.

[32] Solo il Graduale risulta tuttavia attestato fra le schede OA (n. 09/00128606, 1980) di quella sede. Ringrazio per la cortese ospitalità il parroco, don Daniel Diac, e la sua 'perpetua', signora Fiorella Franchi, cui devo la segnalazione del Salterio e dell'Antifonario.

[33] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, p. 839; Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XXI, cc. 103r-158v; Carocci, *Dintorni*, cit., II, p. 101; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 676; Frati, *Chiese romaniche*, cit., p. 153; Calzolai - Pagnini, *La valle dell'Ema*, cit., pp. 98-100; Turchi, *Storie di un paese*, cit., pp. 37-48 e 129-130.

[34] Nel 1314 i Ciappardi cedettero i propri diritti su San Quirico ad Amedeo, Guido, Francesco e Simone Peruzzi, discendenti di Filippo; la continuità del patronato dei Peruzzi è testimoniata dalle frequenti donazioni della famiglia a favore della chiesa e dalla presenza del loro stemma sia sulla facciata che all'interno dell'edificio: cfr. Turchi, *Storie di un paese*, cit., pp. 129-130.

[35] La sua costruzione viene fatta risalire al XIII secolo, ma è probabile che la prima matrice della chiesa esistesse già intorno all'XI secolo, edificata lungo un tracciato trasversale che conduceva a valle (*Ibidem*).

[36] Cfr. Torrigiani, *Comune del Bagno a Ripoli*, cit., XXI, cc. 139r-140r.

[37] *Ibidem*, c. 148r.

[38] Ringrazio, per la disponibilità e l'accoglienza, il signor Alessandro Martini, cui devo l'apertura della vetrina che protegge il Corale, e la signora Rita Casini, custode della parrocchia.

[39] Per quanto infruttuosa, la ricognizione è stata possibile grazie alla cortese disponibilità dei parroci di Bagno a Ripoli, don Andrea Faberi (Quarto e San Lorenzo a Vicchio), e di San Michele a Compiobbi, don Andrzej Wierzbicki (Villamagna, Rignalla e San Romolo), mentre per le informazioni su Montisoni devo nuovamente ringraziare Silvano Guerrini.

[40] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., V, p. 782; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 26-28; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 678; Frati, *Chiese romaniche*, cit., pp. 83-85.

[41] La scheda OA (n. 09/00154371, 1981) segnala solo un Messale romano a stampa del 1898.

[42] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, p. 752; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 21-22; Frati, *Chiese romaniche*, cit., pp. 150-151.

[43] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit.,V, p. 782; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 29-30; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 678; Frati, *Chiese romaniche*, cit., p. 151.

[44] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, p. 691; Carocci, *Dintorni*, cit., II, p. 47; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 675; Frati, *Chiese romaniche*, cit., pp. 156-157.

[45] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., V, p. 752; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 40-41; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 677.

[46] In particolare un Antifonario, stampato a Firenze dalla tipografia Francesco Moucke nel 1732 (scheda OA n. 09/00154742, 1980), si segnala per la notevole legatura in cuoio impresso su assi, con borchie e cantonali, forse di recupero da un precedente Corale manoscritto perduto.

[47] Bolle degli anni 1389 (scheda OA n. 09/00154770, 1980), 1393 (scheda OA n. 09/00154769, 1980), 1621 (papa Gregorio XV: scheda OA n. 09/00154768, 1980), 19 febbraio 1726 (scheda OA n. 09/00154767, 1981).

[48] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., III, pp. 591-592; Carocci, *Dintorni*, cit., II, pp. 142-143.

[49] Cfr. Repetti, *Dizionario storico*, cit., IV, pp. 740-741; Carocci, *Dintorni*, cit., I, p. 29; *Guida d'Italia. Firenze e provincia*, cit., p. 657.

Bibliografia

Aranci G. (a cura di), *L'archivio della cancelleria arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, Firenze, Giampiero Pagnini editore, 1998.

Calzolai C.C. - Pagnini G.P., *La valle dell'Ema. 10 itinerari dei dintorni di Firenze*, Firenze, Venturini, [1981].

Carocci G., *I dintorni di Firenze*, I-II, Roma, Società Multigrafica editrice, 1968.

Chevalier U., *Repertorium hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu' à nos jours*, I-IV, Louvain, Lefever, 1892-1921 (Estratto da "Analecta Bollandiana").

Ciardi Dupré Dal Poggetto M.G., *Il Maestro del codice di San Giorgio e il cardinale Jacopo Stefaneschi*, Firenze, Edam, 1981.

Ciatti M., *Primi ritrovamenti in seguito ad un'indagine sistematica del distretto di Prato*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica*. Atti del I Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 26-28 maggio 1978), a cura di G. Vailati Schönburg Waldemburg, Firenze, L.S. Olschki, 1979, pp. 443-459.

Crollalanza G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I-III, Pisa, Direzione del Giornale araldico - Rocca San Casciano, Cappelli, 1886-1889 (rist. anast.: Bologna, Forni, 1965).

De Benedictis C., *Pacino di Buonaguida*, in *The Dictionary of Art*, editorial advisory board T. Akiyama et al.; consulting editor H. Brigstocke; editor J. Turner, XXIII: Neuhuys-Pandit, New York-Grove-London, Macmillan, 1998.

Frati M., *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, prefazione di G. Leoncini, Empoli, Editori dell'Acero, 1997.

Giusti M. - Guidi P. (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 2: La Decima degli anni 1295-1304*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

Guerrini S., *La parrocchia di Santa Maria all'Antella*, in *La terra benedetta. Religiosità e tradizioni nell'antico territorio di Ripoli*, Firenze, Salimbeni,1984, pp. 197-216.

Guida d'Italia. Firenze e provincia, Milano, Touring Club Italiano, 1993.

Guidi P. (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, 1: La Decima degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932.

Mostra del Tesoro di Firenze Sacra promossa dalla Federazione Fascista del Commercio di Firenze. Convento di San Marco, Firenze 1933 - XI. Catalogo, Firenze, Tipocalcografia Classica, 1933.

Mostra di Arte Sacra Antica dalle diocesi di Firenze, Fiesole e Prato. Firenze, Palazzo Strozzi, 11 marzo - 20 aprile 1961, Firenze, Tipografia S.T.I.A.V., 1961.

Offner R. - Steinweg K. – Boskovits M. - Gregori M. (a cura di), *A critical and historical corpus of Florentine painting*, *Sect. III. The Fourteenth Century. Vol. 6*, New York, Institute of Fine Arts, New York University, 1956.

Offner R. - Steinweg K. – Boskovits M. - Gregori M. (a cura di), *A critical and historical corpus of Florentine painting*, *Sect. III. The Fourteenth Century. Vol. 7*, New York, Institute of Fine Arts, New York University, 1957.

Offner R. - Steinweg K. - Boskovits M. - Gregori M. (a cura di), *A critical and historical corpus of Florentine painting*, *Sect. III. The Fourteenth Century. Vol. 9: The painters of the Miniaturist tendency*, by M. Boskovits, Firenze, Giunti-Barbèra, 1984.

Pacenti M. (a cura di), *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze, Pagliai Polistampa, [2000].

Pasut F.R., *Pacino di Buonaguida miniatore: studi sullo sviluppo artistico e un catalogo ragionato*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Arte, Università di Firenze, XVIII ciclo, a.a. 2005-2006, relatore: Miklós Boskovits, coordinatrice: Dora Liscia.

Repetti E., *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, I-VI, Firenze, Giunti, 1972 [ristampa anastatica dell'edizione Firenze, Tofani - Mazzoni, 1833-1846].

Salvini E., *La viabilità in relazione all'organizzazione ecclesiastica*, in *Chiese, monasteri, ospedali del piano e delle colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983 (Collana di studi storico-territoriali, 10), pp. 47-60.

Stopani R., *Le chiese: aspetti architettonici e istituzionali*, in *Chiese, monasteri*, *ospedali del piano e delle colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983 (Collana di studi storico-territoriali, 10), pp. 61-69.

Torrigiani L., *Il Comune del Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario notaro Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile, religioso e topografico* (Firenze, Biblioteca Moreniana, ms. *Acquisti diversi* 158, voll. I-XXI).

Turchi M., *Storie di un paese. Indagine sul territorio di Osteria Nuova*. Presentazione di S. Guerrini, [Osteria Nuova, Firenze], Audace Resistente Cultura, [1993].

Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490

Gabriella Pomaro

Premessa

Il codice 490 non ha bisogno di presentazioni e si può comprendere come la sua catalogazione, prevista all'interno del progetto *Codex – Inventario dei manoscritti medievali della Regione Toscana*, abbia costituito un problema.

Le scelte ed i modelli descrittivi seguiti dal progetto[1] sono inadeguati per questo testimone eccezionale sotto tutti gli aspetti: sotto il profilo grafico per il numero di mani al lavoro (una quarantina); sotto il profilo materiale per la complessità strutturale (353 fogli distribuiti in 47 fascicoli spesso irregolari); testualmente per la presenza di oltre una trentina di testi e storicamente per la datazione, sistemata dagli studiosi *grosso modo* tra l'ultimo decennio del sec. VIII e gli inizi del sec. IX ma legata a due note di interpretazione faticosa, controversa e non aggirabile; bibliograficamente per la difficoltà di gestire oculatamente una bibliografia molto vasta ma spesso solo citazionale: scarso è in realtà l'effettivo ricorso al manoscritto e quasi sempre non nella sua interezza ma settorialmente.

La sola descrizione completa[2] è ancora legata all'edizione facsimilare, parziale, allestita il secolo scorso da Luigi Schiaparelli in occasione del restauro del manoscritto nei laboratori Vaticani[3], arricchita da uno studio specifico e da conclusioni non sempre condivise[4] ma mai esattamente rimesse in discussione sia per l'autorevolezza dello studioso, profondo conoscitore del mondo, grafico e istituzionale, longobardo sia per la complessità del problema che chiede di ripartire da una nuova verifica degli aspetti paleografici in base alle nuove acquisizioni[5].

La descrizione codicologica di Schiaparelli è oggi lontana dagli *standard* descrittivi sia riguardo ai rilevamenti dei dati materiali che riguardo alla descrizione interna; lo studioso, interessato *in primis* agli aspetti grafici, per i testi si avvale degli studi precedenti (in specie Duchesne e Mommsen, quando non ancora della più antica descrizione del manoscritto, offerta nel Settecento dal Mansi)[6] e ne offre indicazioni generiche. Questo fa sì che non vengano approfonditi comportamenti testuali poco chiari in corrispondenza di strutture fascicolari rimaneggiate; passi impregiudicata la comparsa di mani che chiaramente si inseriscono in un secondo tempo lavorando non in contemporanea ma *in progress* e manchi la percezione di una prima sistemazione molto antica – che interessa solo parte dell'attuale compagine – sul finire del sec. XI; di un ulteriore intervento nel sec. XV, che dovrebbe essere quello grosso modo definitivo (sulla base della segnatura e dei dati inventariali) e di un terzo intervento, sicuro anche se non precisamente definibile, moderno (probabilmente poco prima del Mansi).

Gabriella Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 485-545, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

La strada per arrivare all'attuale fisionomia è stata lunga e per ricostruirla occorre ricercarne i segnali.
Per concludere, era difficile trovare un equilibrio tra la drastica soluzione (legittima per l'eccezionalità del manufatto) di escludere il manoscritto da una catalogazione che non pareva riproponibile nei termini noti e il desiderio di tentare un passo ulteriore nella sua conoscenza[7].
Per una coincidenza, che ha influito sulle decisioni, nel 2007 il codice è stato inviato al restauro per un consolidamento strutturale e la sostituzione della legatura moderna in cattive condizioni[8]; si è offerta dunque, come già nel 1921 a Schiaparelli, la possibilità di procedere ad una nuova analisi codicologica sulla compagine sfascicolata e procedere al rilevamento, piuttosto laborioso[9] data l'estensione del *corpus*, di aspetti codicologici che hanno portato a tre schemi:
I. Struttura fascicolare (con l'analisi della solidarietà dei bifogli fascicolo per fascicolo);
II. Preparazione dei fascicoli;
III. Rapporto Struttura/Opere/Mani.
I rilevamenti materiali (schema I e II) sono stati eseguiti completamente *ex novo*; i riferimenti grafici e la distinzione delle mani non sono invece oggetto specifico di queste pagine - né avrebbero potuto esserlo senza la disponibilità della digitalizzazione completa del codice - : mi sono limitata ad un quadro ragionato (Schema III) delle indicazioni date da Schiaparelli e a limitate verifiche.

In conclusione ho inteso da un lato offrire dati relativi ad elementi che non saranno più rilevabili in un *corpus* rilegato, dall'altro delineare lo *status quaestionis*, agevolando così il percorso di chi vorrà affrontare i problemi centrali del manoscritto, che rimangono quelli del "dove" e "quando".

Sequenza del discorso

I. Descrizione sommaria del manoscritto per un primo orientamento
   - I.1. Dati codicologici essenziali
   - I.2. Dati contenutistici essenziali
   - I.3. Dati storici

II. Precisazione, rilevamento e analisi dei dati codicologici
   - II.1. Materiale, formato e preparazione per la scrittura (+ Schema I)
   - II.2. Struttura fascicolare (+ Schema II)
     - 2a. Lato inizio fascicolo
     - 2b. Numerazione dei fascicoli

III. Aspetti grafici (+ Schema III)

Valutazioni conclusive.

IV. a I testi con bibliografia ragionata

IV. b Bibliografia essenziale

I. Descrizione sommaria del manoscritto

Per un primo orientamento pare utile offrire una descrizione sommaria che verrà successivamente circostanziata punto per punto.

I.1. Dati codicologici essenziali

Membr.; ff. I, 353, I': numerato a timbratore al margine esterno inferiore dei fogli per 355, comprendendo il foglio iniziale e quello finale, di guardia; il realtà, dal momento che il f. 3, è ridotto ad un brandello di margine inferiore con alcune parole residue, pur se parimenti numerato e considerato nelle descrizioni precedenti, i fogli effettivi sarebbero 352; fogli di guardia membr. moderni. La cartulazione a timbratore fu probabilmente effettuata alla Biblioteca Vaticana quando il codice vi venne inviato a beneficio di Theodor Mommsen, nel 1898[10]: il manoscritto risulta infatti non numerato nella bibliografia precedente[11] ed il sistema a timbratore meccanico è quello usualmente utilizzato da questa biblioteca. La numerazione apposta, ovviamente sequenziale, non poté tener conto di un errore avvenuto nel corso di una antica sistemazione del *corpus*, che aveva prodotto l'inversione nella successione dei fasc. 33 - 34, già segnalata al luogo da mano settecentesca; i due fascicoli, riposizionati in un secondo momento quando il *corpus* venne sciolto per il restauro, dovettero essere rinumerati e presentano di conseguenza una doppia numerazione a timbratore (sempre rilevata negli schemi I-II). È difficile valutare se questo riposizionamento sia avvenuto nel restauro del 1922 (da Schiaparelli non si evince) oppure, come pare più probabile, in occasione di un terzo ritorno a Roma, nel 1937[12].

Le dimensioni, pur con la variabilità legata alla scadente qualità materiale, sono relativamente omogenee: mm. 260/ 271 x 186/ 195; l'osservazione vale anche per la preparazione a secco con regime completo di fori ai margini esterni del bifoglio e per lo specchio di scrittura che oscilla attorno a 220/230 x 150/160, con l'eccezione dei primi quattro fascicoli con valori decisamente più bassi. Alcuni fascicoli centrali sono di riutilizzo da fogli più ampi e già rigati, piegati a bifoglio (analisi puntuale a II. 1 + Schema I).

Fascicolazione: 47 fascicoli fondamentalmente organizzati in quaterni ma con eccezioni, modifiche e interventi che si lasciano spiegare alla luce dell'andamento testuale; che riutilizzano a volte fogli di recupero e che esprimono modalità di confezionamento flessibili e funzionali, nonché di lungo periodo (analisi puntuale a II. 2 + Schema II).

Inizio fascicolo: nei fascicoli non accidentati prevale l'inizio con il lato pelo accanto ad una minoritaria presenza di inizio lato carne (dettaglio e giustificazione a II.2a).

Segnatura: alcune microunità presentano segnature originali; i primi 24 fascicoli presentano una numerazione unitaria complessiva aggiunta in periodo antico, sul finire del sec. XI (dettaglio a II.2b; il dato, importante per la storia della compagine, è rilevato negli Schemi I- II).

Scrittura: "sono circa quaranta o anche più" secondo Schiaparelli (*Codice 490*, p. 106) le

mani intervenienti, in tutte le scritture possibili – maiuscole e minuscole –, molte inseribili in quadri grafici stranieri (franco/visigotico/insulare) ma (sempre secondo Schiaparelli) in parte identificabili in persone operanti a Lucca.
Decorazione: presente, a diversi gradi tecnici e qualitativi, dalla rubricatura all'iniziale a penna decorata o all'elemento figurato; a f. 348r la famosa illustrazione del "Buon Pastore", dalla bibliografia collegata a modelli ravennati e con "puntuali riferimenti nella miniatura del VI secolo"[13].
La legatura dopo il restauro del 1923 risulta in assi rivestite di pelle[14]. L'attuale restauro intende sostituire le assi, troppo leggere per lo spessore della compagine, e dotare il *corpus* di una nuova coperta con due fermagli.

I.2 Dati contenutistici essenziali

L'elenco serve solo ad una primo orientamento sui contenuti (espressi in forma normalizzata); il dettaglio è offerto al cap. IV.

ff. 2ra-30ra Eusebius, *Canon chronicus.*
ff. 30rb-31rb *Antiphonae per anni circulum.*
142 ff. 32r – 35r Isidorus, *Chronica (red. brevis).*
ff. 36r-48v Isidorus, *De ecclesiasticis officiis.*
ff. 49r-132v Eusebius, *Eusebii historia ecclesiastica a Rufino versa*.
ff. 132v- 136v Gregorius i papa, *Rescriptum ad Augustinum.*
[*** fascicoli deperditi]
ff. 137r-160v *Liber pontificalis* (prima parte, si arresta a Costantino I, a. 708-715).
ff. 161r-210r *Liber pontificalis* (seconda parte, Gregorio II – Adriano I, a. 715-795).
f. 211v ricetta tecnica: *De fabrica in aqua*.
f. 212r-213v Isidorus, *Ethimologiarum libri* (framm., lb. VIII cap. 3-6).
ff. 214r-216v *Collectio Dionysio-Hadriana.*
ff. 217r-231r *Compositiones* (*de musivis*).
f. 232v Rythmus "*Gregorius presul*".
ff. 233r-234v Gennadius, *Liber ecclesiasticorum dogmatum.*
ff. 235 r-v *Tabula numeri pitagorici*.
ff. 236r-271v *Collectio Sanblasiana.*
ff. 272r-272v Ps. Gelasius Papa, *Decretum de libris recipiendis et non recipiendis*.
ff. 272v-273r *Dicta Gelasii pape.*
ff. 273v *Capitula concilii Arausicani II.*
ff. 274r-280r Quodvultdeus (attr. Augustinus), *Adversus quinque hereses.*
ff. 280r-281v Augustinus, *De excidio urbis*. (Sermo de monte lb. I, cap 5).
ff. 282r-286v *Tractatus de ratione Paschae.*
f. 287r *Tabula paschalis*..

ff. 288r-309v *Epitome Hispana.*
ff. 310r-321r Beda, *De natura rerum.*
ff. 321r-323r Alcuinus, *Ad Carolum Magnum epistola (a. 798) excerpta a Iacobo diac.*
f. 324r *Ordo mensium.*
f. 324v *Termini paschales.*
f. 325ra-331v Plinius, *De divisione temporum (*framm.).
ff. 332r-337r Ambrosius, *Expositio in ev. secundum Lucam* (excerpt.).
ff. 339r-342r Isidorus Hispalensis, *Ethimologiarum liber* (excerpt. VII.1 De *Deo*, VII.2 *De filio Dei*; VII.3 *De spirito sancto*; VII.4 *De trinitate*).
ff. 342r-346v *Cura sanitatis Tyberii Caesaris Augusti et damnatione Pilati.*
ff. 347r-v Isidorus, *Ethimologiarum liber* (VII.14 *De veteris fidelibus*; VIII. 1 *De eccl. et synagoga*, VIII. 2 *De religione et fide*).
ff. 348r-354v *Genealogiae totius bibliothecae*.

I.3. Dati storici

Il manoscritto presenta due indicazioni cronologiche contestuali, cioè di mano dei copisti dei testi relativi:

- la prima a f. 30r – al margine esterno, alla fine della prima unità testuale – : *A resurrectione Domini nostri Iesu Christi usque ad presens annum Caruli regis in Langubardiam, in mense septembrio, quando sol eglypsin patuit, in in(dictione) X anni sunt DCCLXIII*(?) *m(enses) V*.
- la seconda, a f. 160v, al termine della prima sezione del *Liber pontificalis* (che si arresta a Costantino I, 708-715): *Hunc usque CXXVIIII anni sunt quod Langobardi venerunt et VII menses.*

Mentre la seconda è stata unanimemente interpretata copia dall'antigrafo in quanto porterebbe agli anni 708-715, data considerata non accettabile, la prima è sempre stata valutata significativa ma oscura. Complicati calcoli di Schiaparelli per mettere d'accordo resurrezione, eclisse e Longobardi hanno portato a due proposte: a. 787 e 796; tenendo conto di alcuni testi presenti nell'insieme, riconosciuto comunque sempre come oggetto di confezionamento protratto nel tempo, la data più accreditata è stata la più tarda[15].
Una segnatura del sec. XV è rilevabile a f. 337r: "LXVII" e ripetuta a f. 354v (poco distinguibile al margine in quanto il foglio è completamente scritto); ribadita nuovamente da mano del sec. XVII a f. 2r : "Cronica Eusebii. 67" corrisponde a quella riportata dall'inventario di libri della sacrestia del Capitolo del 1498 accanto alla voce "Cronica Esidori episcopi, in quo est etiam libellum sancti Augustini de quinque hereseos".
Nell'inventario del 1239 è rintracciabile solo una voce generica "Cronica Isidori"[16].
Sulla datazione torneremo nelle conclusioni.

II. Precisazione, rilevamento e analisi dei dati codicologici

II.1. Materiale, formato e preparazione per la scrittura

La pergamena del *corpus* presenta una costante disomogeneità sia negli spessori che nell'accuratezza della preparazione (ma fors'anche nella specie animale di partenza): sottile, trasparente, ad esempio, e di un giallo alabastrino, il supporto nel fasc. 7 (dove l' inchiostro del *verso* traspare dietro quello del *recto* delle carte e il secondo bifoglio presenta una ampia *lisiére* che interessa buona metà del margine laterale e inferiore togliendo anche spazio alla scrittura); più spesso e rigido il materiale del fasc. 3 e del fasc. 4 (in quest'ultimo abbiamo zone di scalfo lungo la metà inferiore dei margini esterni); di riutilizzo la membrana dei fasc. 23, 24, 27 e 28.

Il manoscritto è stato preso in considerazione da alcuni studi precisamente incentrati sulla pergamena nel libro e nel documento altomedievale (richiamati *infra* e a nota 21), ma la situazione *de visu* si è presentata molto diversa, per complessità e varietà, da quella finora delineata; mi è parso però difficile coniugare il tempo e la strumentazione a disposizione con richieste così gravose quali quelle di rilevare i dati di spessore (che vanno rilevati su tutti i fogli, in almeno tre-quattro punti: cosa del resto fattibile anche a *corpus* rilegato); ho preferito concentrarmi su quelli aspetti che eccezionalmente potevo osservare sui bifogli sciolti: misure e preparazione per la scrittura.

Diversità di spessori, regolare ricorrenza di scalfi o altre irregolarità ai margini inferiori o inferiori esterni con conseguente maggior voluminosità della parte inferiore dell'insieme (i bordi irregolari rimangono più rigidi), zone di cimosa ma, soprattutto, piegature inesatte (difficile trovare un foglio equivalente al suo corrispondente) con conseguenti rifilature inesatte, fanno sì che i bifogli aperti non risultano rettangolari e la rigatura non risulta parallela ai margini.

La presenza di due diverse serie di fori per le cuciture e di risarcimenti molto diffusi alla piega, probabilmente risalenti al restauro del 1921, denuncia interventi che potrebbero aver alterato la leggibilità dell'originaria fisionomia; è difficile valutare se sia stata allora effettuata un'ulteriore rifilatura, dall'andamento dei margini risulta comunque che questa, antica o moderna che sia, è stata effettuata sul singolo fascicolo chiuso: per la naturale incidenza degli spessori nel singolo fascicolo il bifoglio esterno – che deve racchiudere gli interni – è leggermente più ampio.

Ho cercato di individuare dei punti di riferimento stabili, indipendenti da linee di piegatura inesatte e tagli irregolari, nonché di individuare – come detto – gli elementi che non sarebbero stati più verificabili a *corpus* ricomposto.

Gli aspetti materiali sono sistematizzati nello Schema I che alla col. *Preparazione*[17] offre di seguito i seguenti elementi per ogni fascicolo:

Misure. Misure del *bifoglio esterno*: L x H; la larghezza (L) è stata rilevata lungo il margine

superiore; l'altezza (H) al centro lungo la linea di piegatura,; il bifoglio è stato tenuto aperto nel senso di lettura (cioè: *verso – recto*). Nel caso di difformità sensibile è stata presa anche la misura del bifoglio centrale; nel caso di irregolarità del bifoglio esterno la misurazione è stata effettuata su altro interno, specificato. Nei frequenti casi di piccolo risarcimento lungo tutta la linea della piegatura centrale la misurazione di H è stata effettuata (segnalando il fatto) in prossimità del margine interno, mai comunque su porzioni non originarie. Le misure di H risultano sempre leggermente diverse all'interno di uno stesso foglio (con oscillazioni medie ± uno-tre millimetri, ma localmente anche molto forti) e per questo si è scelto la linea centrale di piegatura; mentre per L i margini inferiori, spesso occupati dalle zone di scalfo, non sono adatti alla misurazione.

Inizio fascicolo. Se è rispettata la regola di Gregory è offerto solo il semplice dato iniziale espresso con "lp" (= lato pelo); nei casi di comportamento difforme si rinvia allo Schema II.

Foratura. È rilevata la posizione dell'incisione per le rettrici. I fori per le giustificazioni verticali, ai margini superiori e inferiori, sono generalmente caduti per rifilatura (fanno eccezione i fasc. 1-4).

Numero e forma dei fori. Purtroppo la descrizione scritta non è in grado di restituire con esattezza questo aspetto tecnico molto espressivo sia per la diversità degli strumenti utilizzati che per il *modus operandi* dei diversi intervenienti, anche quando sicuramente collaboranti. I segni sono lasciati da strumenti diversi: un punteruolo che lascia un taglio a sezione angolare (Fig. 1); uno strumento che lascia un taglio netto, lungo, dai bordi ben rilevati inseriti in un'area di depressione circolare (probabilmente sempre un punteruolo a sezione circolare ma terminante a punta lineare battuto con un mazzuolo; Fig. 2) oppure uno strumento che lascia un taglio molto sottile e profondo ma dai bordi puliti (probabilmente una taglierina). Raramente compare il foro tondo. Elemento caratteristico è che i tagli vengono eseguiti spesso con direzione variabile lungo il foglio (Fig. 3): orizzontali nella zona centrale ma angolati ai margini superiori e inferiori oppure obliqui ma con cambio netto di direzione tra la metà superiore e inferiore del foglio. Questo provoca a volte forti disallineamenti dei fori alle estremità e variazioni nella spaziatura, che trapassano dal bifoglio

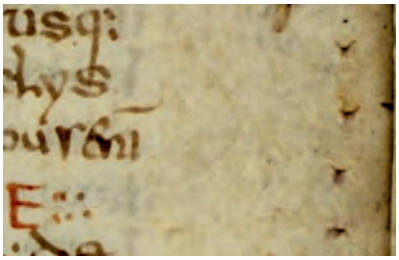


Fig. 1. - (BCF 490, f. 349r, part.) uno strumento che lascia un taglio a sezione angolare.

Fig. 2. - (BCF 490, f. 49r, part.) uno strumento che lascia un taglio netto, lungo, dai bordi rilevati e inserito in una depressione circolare.

Fig. 3. - (BCF 490, f. 71 r part.) tagli orizzontali nella zona centrale ma angolati ai margini superiori e inferiori oppure obliqui

primario ai sottostanti e ovviamente risultano molto utili per una valutazione delle modalità di preparazione.

Numero righe e linee di scrittura. I valori offerti si basano sempre su più misurazioni in un fascicolo; se esistono variazioni sistematiche ma contenute viene genericamente denunciata la variabilità; solo in casi eccezionali (es. fasc. 39) i due valori presentano uno scarto notevole; è da tener presente che nel manoscritto c'è una coesistenza di scritture maiuscole e minuscole che utilizzano in modo diverso la rigatura e nei punti di cambio di mano il dato sarebbe da rilevare foglio per foglio.

Scansioni dall'alto al basso. La prassi di squadratura non pare proprio avere cognizione di quelle "regole" così care alla nostra manualistica, ma per garantire la possibilità di ricostruire la griglia di righe presenti sul foglio e lasciare aperta la strada per chi volesse trovare una geometria in questa costruzione ho seguito un metodo molto semplice: ho calcolato progressivamente le scansioni partendo sempre dai margini. Per le scansioni dall'alto in basso (che individuano le linee orizzontali) ho indicato a che altezza si incontrano la prima e l'ultima linea orizzontale **lungo H**; es. primo fasc.: a mm. 23 dal marg. sup. e 235 (sempre dal marg. sup.) trovo tirate le due righe che costituiscono la rettrice di testa e di piede. La differenza delle due misure costituisce l'altezza dello specchio (= h; es. fasc. 1: h = 235 – 23 = 212).

Preciso che per questo e il successivo rilevamento è stato scelto sempre il *bifoglio esterno* aperto e disteso a presentare le facce interne *(*dunque *verso-recto*).

Scansioni dal marg. sinistro verso il dxt.: ugualmente è rilevata la distanza dal margine di sinistra di tutte le giustificazioni presa generalmente sul *verso-recto* dello stesso bifoglio **lungo L**. La differenza tra seconda e prima misura (specchio intero) o quarta e prima (specchio a 2 col.) restituisce la larghezza dello specchio del singolo foglio = b; es. primo fasc.: b = 196 – 30 = 166 (misura comprensiva dell'intercolumnio).

Nello Schema I, dove il foglio è regolare, è rilevata comunque anche la misura dello specchio (h x b, singolo foglio) per rendere questo elemento, molto espressivo, immediatamente valutabile, senza bisogno di ricostruzioni.

Modalità di rigatura. Avendo potuto maneggiare i bifogli sciolti, controllare la ricaduta di ogni momento della preparazione sul fogli vicini, verificare controluce le corrispondenze dei fori e seguire la ripercussione sui fogli circostanti di rigature a volte molto significative perché di andamento irregolare, i dati raccolti sono attendibili, pur dovendo denunciare non poche zone di scarsa leggibilità. Sui fogli è molto distinguibile la rigatura primaria e quella secondaria (da contatto) e le modalità sono di regola due: o il solco più profondo è rilevabile sul bifoglio esterno di un fascicolo e si ripercuote, via via più debolmente sui successivi; o un solco forte

ricompare sul terzo bifoglio (sul secondo e sull'ultimo foglio i solchi sono sempre di contatto, tranne nei fasc. 42-43), conseguenze di una lavorazione ora su due ora su quattro bifogli. La resa grafica è la seguente: lp → lc → lp → lc (su 4); lp → lc, lp → lc su 2. I fasc. 42-43 presentano eccezionalmente: lc ← lp.
Specchio di scrittura: h x b; vd. quanto detto a "scansioni dall'alto in basso / dal marg. sin. verso il dxt.".

La lettura dello Schema I permette di individuare aree di comportamento omogeneo, che sono state messe in rilievo con diversi colori e che dovrebbero esere lette seguendo di pari passo l'andamento testuale (Schema III).
Prima di esaminare le diverse aree è però utile soffermarsi su una zona del tutto anomala che riguarda parte dei fascicoli 22-28 (ff. 161-211, esattamente la seconda parte del *Liber Pontificalis*; il f. 212 che ora grava sul fasc. 28 è effetto di spostamento)[18].
Nei fasc. 23, 24, 27, 28 risultano utilizzati bifogli risultanti dalla piegatura in due di un unico foglio di grande formato già rigato a due colonne; la preparazione precedente, molto forte, presenta la foratura al centro dell'intercolumnio; la rigatura originaria risulta ortogonale alla nuova, il foglio originario è stato ridotto togliendo ampie porzioni di margine; il supporto è spesso e non presenta zone di scalfo o irregolarità ai bordi. È la sola zona che non osserva la corretta successione pelo/carne.
Per indicazioni sul foglio originario prendo in esame il foglio singolo utilizzato per formare il secondo bifoglio del fasc. 24 (fascicolo che si presenta tutto di riutilizzo), cioè ff. 179/181; qui nella prima preparazione sono state tirate, sul lato pelo, 53 righe e le misure risultano:
379 x 267 = 22 [329] 28 x 42 [102 (18) 98] 7
è evidente – dallo squilibrio tra margini e specchio - che sono state tagliate ampie porzioni del margine[19] e che il bifoglio originario ricostruibile è ben più ampio di 534 x 379 risultante dal mero raddoppio del nostro foglio[20], forse non compatibile con le dimensioni medie della pelle di pecora, considerata connotativa della produzione di documenti e libri a Lucca[21].

Il materiale di riutilizzo - messo in orizzontale, piegato in due, ritagliato e ripreparato - si allinea all'insieme del *corpus*, si presta agli stessi rilevamenti e si lascia parimenti leggere nello schema I, che passiamo ora ad esaminare (sono stati sottolineanti eventuali comportamenti caratterizzanti):
▸fasc. 1-4: la zona è fortemente omogenea, anche se per la natura del testo contenuto il numero delle linee è variabile per la presenza di zone in maiuscola e in minuscola disposte irregolarmente:
inizio fascicolo lato pelo; foratura centrale (nel mezzo dell'intercolumnio); rigatura effettuata dal lato pelo a bifoglio aperto due bifogli per volta nei fasc. 2 e 3, su 4 bifogli nel fasc. 1, incompleta nel fasc. finale; 29 fori/29 rr., due col. con ampio intercolumnio (molto più ampio delle preparazioni bicolonnari dei fasc. 39-45) a giustificazione semplice; specchio medio: 212 x 65 (17) 84; ll. variabili.

▸fasc. 5-21: parte più compatta dell'intera compagine; presenta un blocco omogeneo, i fasc. 7-17 (occupati da un solo testo) preceduto da due fascicoli, 5-6, individuati da una preparazione propria[22] ma che sotto il profilo testuale si raccordano con i successivi, terminato da una "coda" richiesta da un'espansione (fasc. 18: tre fogli aggiunti, senza preparazione, per terminare il *Rescriptum Gregorii*). Questa valutazione – a mio parere e alla luce dei dati raccolti – è sostenibile pur con l'incognita dell'asportazione di almeno tre fascicoli tra gli attuali ff. 136 e 137 (vd. nota 46).

La preparazione di questo blocco centrale si attesta su scelte grosso modo condivise anche dai fasc. 19-21 (prima parte del *Liber pontificalis*), che sotto il profilo grafico presentano invece una certa autonomia: inizio fascicolo lato pelo; foratura ai margini; rigatura lato pelo a bifoglio aperto; 50 fori/50 righe/ 50 linee lunghe; dimensioni dello specchio relativamente omogenee.

Nessuna diversità nel fasc. 8, che presenta in posizione forte l'utilizzo di due fogli singoli (58/61)[23].

Sottolineo i punti dove l'accertamento delle modalità di preparazione è parlante:

- fasc. 8 (ff. 56-63): i tagli – guida hanno andamento variabile e caratteristico che passa su tutti i fogli;
- fasc. 10 (ff. 71-78): la successione dei 51 fori a margine – 2 obliqui in alto, 13 di obliquità contraria, altri 13 con analogo cambiamento direzionale e i restanti 23 orizzontali – attesta la foratura a fascicolo chiuso; i fori corrispondono e risultano sovrapponibili.
- i fasc. 11-12: presentano foratura con tagli molto brevi, netti, profondi e non sottili (un punteruolo a punta spessa), e sono molto omogenei.

148

▸fasc. 22-28: questa parte, che ricorre a materiale di riutilizzo, presenta una certa variabilità (32-34 fori; 32-34 ll.), dovuta anche al fatto che il foglio è molto accidentato; l'insieme lascia alla fine una sensazione di 'antichità' forse superficiale (ma ricordo che Mommsen valuta questa parte, cioè il *Liber pontificalis* 2, precedente al *Liber Pontificalis* 1, cioè ai fasc. 19-21). Osservazione per il fasc. 23: i primi sei fori dal basso sono con strumento che lascia segno sottile e profondo; i restanti – con cambio direzionale – sono con strumento che lascia segno meno profondo e più lungo. Andamento e particolarità interessano tutto il fascicolo, ma solo i bifogli 3-4 sono sovrapponibili mentre per i restanti occorre far slittare i margini, come se ci fosse stato un disallineamento del fascicolo durante la foratura.

▸fasc. 32-36: insieme compatto di tre fascicoli preparato con 50 fori/50 righe/50 linee lunghe, cui si accoda una breve sezione funzionale.

▸fasc. 39-45: la variabilità dell'insieme va di pari passo con la tipologia testuale: la parte dei Canoni – sotto il profilo grafico – pare più una raccolta *in progress* che un testo sequenziale ed è seguito da brevi testi apparentemente autonomi; purtuttavia i fascicoli esibiscono tutti una preparazione bicolonnare, anche se poi numero di righe, linee e dimensioni presentano forti oscillazioni.

Per concludere la rassegna mancano all'appello i sette fascicoli di seguito elencati:

- fasc. 29 e 46: con ogni probabilità sono il risultato dello spostamento di materiale dall'insieme formato dai fasc. 5-21 (impossibile valutare se residui di quei fascicoli caduti tra i ff. 136 e 137);
- fasc. 31: l'analisi strutturale evidenzia una situazione fattizia nel fasc. 31 (ora ff. 225-234), che nella sua fisionomia originaria è un quaterno cui sono stati appoggiati tre fogli singoli, ma il terzo, f. 235, è stato piegato, probabilmente in periodo moderno, verso il fascicolo successivo. La preparazione dell'insieme 30-31 (ff. 217-235) è particolare e isola la sezione, come confermato dalla fisionomia testuale (vd. IV.a, testo nr. 12).
- 37 e 38 sono piccole sezioni internamente omogenee, più o meno in accordo con il materiale circostante ma senza spiccate caratteristiche di unitarietà.

Questo vale anche per il fascicolo finale 47 che potrebbe aver raggiunto il *corpus* in un momento successivo (vd. i*nfra*).

Nonostante una situazione con forti variabili si possono avanzare, in sintesi, tre constatazioni:

1. la possibilità di distinguere all'interno dell'insieme blocchi che condividono qualche aspetto caratterizzante (vuoi per tipo di supporto, vuoi per qualche aspetto di preparazione);
2. la presenza indubbia di piccole zone di espansione dei blocchi (o di alcuni) individuati;
3. la possibilità di seguire prassi ricorrenti, anche se condivise dal mondo del libro altomedievale: una foratura a fascicolo chiuso (il controllo è avvenuto fascicolo per fascicolo controluce) e una rigatura a bifoglio aperto con più bifogli (due o quattro) impilati nella corretta successione pelo/carne (fanno eccezione i fasc. 42, 43 dove l'incisione è avvenuta sempre sul lato pelo ma sul 2° e 4° bifoglio) [24]. Dal momento che le zone di scalfo (o di irregolarità da valutare più attentamente) cadono sempre al marg. inf. e le lisiéres ai margini esterni è probabile che i bifogli interessati provengano dal piegamento di mezza pelle, ma nella complessità del ms. 490 ogni fascicolo può avere risposte proprie e richiederebbe analisi strumentali adeguate sul materiale[25].

Ancora possiamo osservare come accanto a zone difformi (i soliti fasc. 22-28 e i fasc. 1-4 e 39-45 per la preparazione bicolonnare) convivono zone imperniate su valori largamente condivisi (50/51 righe) e infine – cosa che colpisce lavorando proprio davanti all'oggetto e dunque potendo abbracciare preparazione e scrittura – come alcune scelte strumentali (fori orizzontali, obliqui, misti, a taglio, a foro) si presentano inalterate per più di un fascicolo solo quando continua uno stesso copista, proprio come se *chi interviene lungo un fascicolo lo trovasse preparato* ma si preparasse poi da sé l'eventuale prosecuzione.

Nell'esecuzione della foratura si possono notare anche differenze certo rispondenti ad usi personali: c'è chi sembra girare il fascicolo in modo da non dover allontanare troppo le braccia (ambedue impegnate in quanto la punta incidente è battuta dal mazzuolo) con cambio

deciso di direzione nei tagli, c'è chi (fasc. 24-25) 'sagoma' i tagli, cioè non allinea i primi e gli ultimi fori ma li esegue decisamente rientrati come a 'chiudere' virtualmente lo specchio, come se fosse l'uomo a girare attorno al desco. In conclusione tutto parla di una compenetrazione tra chi prepara e chi scrive.

La valutazione dei dati materiali deve infine tener conto della presenza di un elemento grosso modo condiviso da tutta la compagine e costituito dalle dimensioni:

- bifoglio (L x H) = 372/390 x 257/271 con una forte presenza di 386/388 x 266/268
- foglio (media) = 257/271 x 186/195
- taglia (l+h)[26]: tra 450 (fasc. 4) e 461 (fasc. 5) con valori medi attorno a 454/456 ed una proporzione (l/h) attorno allo 0,69 /0,70.

Che questo aspetto unificante non sia solo il risultato *a posteriori* della rifilatura è denunciato dalla relativa omogeneità delle misure in assoluto dei rapporti impaginativi[27] anche in presenza di sensibili differenze sia nel materiale di supporto impiegato (nei fascicoli dove la pergamena è di riutilizzo) sia del tipo di scrittura (l'onciale ha un modulo anche tre volte maggiore di alcune minuscole).

La fisionomia attuale del ms. 490, stando per ora ai dati materiali, potrebbe dipendere da tre fattori interagenti: il naturale condizionamento delle dimensioni del supporto per alcune sezioni; la volontà di adeguarsi a fascicoli già scritti per le parti aggiunte o proseguite e, ultimo, più insidioso fattore: un intervento umano finale che accorpa a fini conservativi materiale grosso modo omogeneo, magari mettendo in atto piccole modifiche (taglio di fogli e limitate, mirate rifilature) che noi non siamo più in grado di identificare.

II.2. Struttura fascicolare

Su 47 fascicoli rappresentati nello schema II abbiamo registrato 29 quaterni con inizio lato pelo: 1 (anche se il foglio iniziale è ora un esiguo frammento), 2, 3, 5-8, 10-16, 19-21, 23, 25-27, 30, 33-34, 37, 39, 40, 42-43; due di questi (fasc. 8 e fasc. 15) con originario utilizzo di fogli singoli in posizione forte[28].

Restano 18 casi irregolari ma dietro due di questi è sicuramente da leggere un intervento moderno:

- fasc. 4^6 (ff. 26-31).

  La successione attuale vede i due fogli singoli 27 e 28 in posizione interna:

  $^{p}26^{c}$ $^{p}\boldsymbol{27}^{c}$ $^{c}\boldsymbol{28}^{p}$ $^{c}29^{p}$ - $^{p}30^{c}$ $^{c}31^{p}$

  La struttura non solo provoca una irregolarità nella successione pelo/carne complessiva, ma una irregolarità nella successione del testo, dove gli anni – misurati sulle Olimpiadi – saltano avanti e indietro.

  La successione esatta, sia codicologicamente che testualmente[29], è:

  $^{p}\boldsymbol{27}^{c}$ $^{c}\boldsymbol{28}^{p}$ $^{p}26^{c}$ $^{c}29^{p}$ - $^{p}30^{c}$ $^{c}31^{p}$

Se lo spostamento fosse antico sarebbe stato probabilmente segnalato dal revisore del sec. XVIII, come accade per i fasc. 33-34; pare più probabile pensare che i due fogli, scioltisi per il taglio delle due metà solidali, finali di fascicolo e probilmente in bianco, siano stati "infilati" nel fascicolo di pertinenza e così fissati dalla numerazione e poi dal restauro del 1922. Né da Mansi né da Mommsen[30] si possono dedurre indicazioni precise; Schiaparelli trova questa situazione ma non la discute.

- fasc. 32: quaterno regolare sul quale, probabilmente in epoca moderna, è stato fatto gravare il f. 235, foglio finale di un'espansione che interessa il fasc. 31 (discusso *infra*).

Vediamo gli altri 16 casi irregolari:

- fasc. 9^7 (ff. 64-70): è ipotizzabile un errore o una modifica parimenti dovuta ad errore nella copia, in quanto la sezione è una delle più compatte della compagine (ff. 49r-132v Eusebius) ed il f. 67, singolo, non mostra particolarità di preparazione.

- fasc. 17^7 (ff. 127-133) + fasc. 18^3 (ff. 134-136): i ff. 134-136 sono un'aggiunta richiesta per contenere il testo nr. 6 (Gregorius, *Rescriptum ad Augustinum*) inserito a partire dallo spazio in bianco a fine del f. 132v; la loro successione non è però esatta, come si dimostra qui di seguito:

fasc. 17 (127-133)	**18 (134-136)**
↓	↓
127 128 129 130 - 131 132^{p} $^{p}133^{c}$ x	^{c}*134*^{p} $^{p}135^{c}$ - $^{c}136^{p}$

A f. 132v, a seguito della *Cronica* di Eusebio inizia – aggiunto, passando con forte stacco grafico da una minuta e regolare maiuscola ibrida ad una pesante minuscola precarolina – il *Rescriptum Gregorii*; il testo prosegue relativamente fedele all'edizione critica fino a f. 133v, la corretta prosecuzione testuale esigerebbe poi il f. 135 secondo la seguente consecuzione (ed. di rif. MGH vedi *bibl.* al testo 6):

f. 132v: Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum quem Saxonie in predicatione direxerat inter cetera… initio nascentis [= cap. I fino all' ultima linea; nell'ed. fino a p. 333, l. 14]-
f. 133r prosegue esattamente: ecclesi(ae) fuit patribus de vanis querere. Si longinquitus itineris magna interiacet [= è terminato il cap. I, seguono II, III e inizio del VI: Si longinquitus]-
f. 133v prosegue esattamente: ut episcopi … (seguono i capp VI, VII e si passa, a f. 133v quart'ultima linea dal basso, al cap. IV, completo]…contradixisse videatur. *Al marg. esterno nota*: **ADDENS.** [ed. p. 335]-
ff. 135r-136v: Quia in Anglorum gente novera et cognatis libere misceantur … custodire in se munditiam [capp. V, con un inizio che non corrisponde all'ed. - VIII quasi completo; nell'ed. pp. 335- 341 terz'ultima linea]-
f. 134r prosegue esattamente: carnis debent … ex delectatione quam portat invitus. Amen. (fine cap. VIII, IX fine).

Il f. 134 – di dimensioni minori dei ff. circostanti – potrebbe essere finito fuori posto in conseguenza dei tagli causati dell'asporto di materiale avvenuto proprio a quest'altezza (tra i fasc. 18 e 19) ma la situazione 132, 133, 135-136, 134, che è testualmente soddisfacente, genera una errata successione carne/pelo per il taglio (o mancanza) dell'ultimo foglio del fascicolo 17 (foglio che sarebbe risultato successivo al f. 133). Tale mancanza risulterebbe essere però originario, se così si intende l'annotazione ADDENS a fine del f. 133v, inoltre solo dopo f. 133v (cioè dopo la nota ADDENS) il testo si discosta notevolmente dall'ed. critica. In conclusione se è chiaro che f. 134 offre la parte finale del testo, i capp. IV e VI sono fuori posto all'origine in modo incontestabile e a completare un quadro che potrebbe denunciare il tentativo di risistemazione di un testo aggiunto in modo caotico si noterà che il tallone residuo di f. 127 (ampio) non presenta tracce di scrittura – dunque il foglio tagliato era in bianco - al contrario del tallone di f. 134 che doveva avere, dai residui rimasti, la metà solidale scritta.

- fasc. 22^{9} (ff. 161-169, secondo Mommsen quaterno con un foglio, f. 163, aggiunto) e fasc. 24^{5} (ff. 178-182, ternione privo del f. finale) sarebbero fascicoli rimaneggiati all'origine per una lavorazione progressiva del testo contenuto nei ff. 161-210; il rimaneggiamento[31] tocca anche il fasc. finale 28, che richiede una valutazione specifica.

- fasc. 28^{6} (ff. 207-212): il sesto foglio, f. 212, è stato piegato in questo senso da intervento moderno, l'unità fascicolare di pertinenza – che poteva essere in origine parimenti un quaterno – consta dei soli ff. 207-211; si tratta del fascicolo finale del *Liber pontificalis,* testo che si chiude a f. 210r; i ff. 210v e 211 r sono in bianco; su f. 211v è stata aggiunta una ricetta.

152

- 29^{4} (ff. 213-216) e fasc. 46^{9} (ff. 339-347): queste unità fascicolari irregolari sono con ogni probabilità in parte frutto di uno spostamento di fogli ma la situazione originaria è difficilmente ipotizzabile. Sicuramente i ff. 212, 213 e 339-347 erano in origine vicini, ma per questo cfr. infra.

- fasc. 31^{11} (ff. 225-234): originario quaterno con due fogli finali aggiunti per ampliamento così come il fasc. 32^{9} (ff. 235-243).

- fasc. 35^{10} (ff. 260-269, quinterno), fasc. 36^{4} (ff. 270-273, ternione): il primo fascicolo presenta una preparazione irregolare, è possibile che per esigenze testuali sia stato aggiunto un bifoglio in corso di copia; il fasc. seguente è espansione.

- fasc. 38^{6} (ff. 282-287, ternione), fasc. 41^{6} (ff. 304-309, ternione), fasc. 44^{6} (ff. 326-331, ternione), fasc. 45^{7} (ff. 332-338, quaterno privo del f. finale), fasc. 47^{7} (ff. 348-354, quaterno privo del terzo foglio): tutta questa parte, che rappresenta la parte terminale del *corpus* offre diffuse irregolarità (già notate riguardo alla preparazione dei fascicoli)

legate alla costante presenza di fogli singoli, che si accompagnano a microunità testuali disorganiche (tavola dei mesi, tavola pasquale ecc.). È difficile valutare se i fogli singoli siano risultato di tagli oppure siano stati inseriti via via, ma i rilevamenti dello schema I sembrano molto spesso deporre per il primo caso.

Alla fine di questa rassegna, che è ancor meglio seguibile raffrontando gli schemi I e II, credo si possano tirare conclusioni del tutto conseguenti ai tre fattori che abbiamo ipotizzato interagire nel *corpus* attuale; c'è una tipologia di fascicolo decisamente maggioritaria, il quaterno, che si presenta in blocchi seguiti o preceduti da zone irregolari per espansioni originarie in testa e/o in coda: un *work in progress*, in azione sulle singole sezioni che erano insiemi di fascicoli autonomi; spostamenti di materiale dovuto ad interventi moderni complica la percezione dell'insieme.

II.2a. Lato di inizio del fascicolo e successione carne/pelo

Tralasciando la situazione, discussa più sopra, del fasc. 4, non originaria, i fascicoli presentano nella maggior parte dei casi un inizio con il lato pelo con regolare successione di facce affrontate omogeneamente pelo contro pelo / carne contro carne secondo la nota "regola di Gregory": nella rappresentazione dello schema II la successione è dettagliata (es. $^{c}134^{p}$ $^{p}135^{c}$) mentre sinteticamente sarà indicata solamente la successione del *recto* dei fogli nella prima metà dei fascicoli. La successione regolare risulta dunque: p c p c, fa sistematicamente eccezione il solito insieme anomalo, corrispondente alla seconda parte del *Liber pontificalis*[32]: fasc. 23 (p p p c), 24 (p p p), 25 (p p c c), 26 (p p p c), 27 (p c p p) e 28.

È da tenere presente che si tratta di fascicoli che riutilizzano materiale già preparato, sottile e traslucido "grigliato" dalla pesante rigatura precedente, dove è difficile individuare il lato carne/pelo e per l'osservanza della norma vengono a mancare sia le motivazioni estetiche che funzionali (cioè implicate dalla piegatura delle pelli).

I due rimanenti casi anomali registrati – fasc. 35 (p p c p c) e 41 (p p c) – sono probabilmente legati a organizzazioni testuali *in progress*, visto che interessano sillogi canoniche..

II.2b. Numerazione dei fascicoli

Per l'asportazione di materiale dopo f. 136 e per i forti rimaneggiamenti il numero dei fascicoli non corrisponde più alla situazione attuale.

Negli schemi I e II sono state registrate le numerazione rilevabili sui fascicoli, mantenendo distinti in una colonna gli spezzoni originari che individuano alcune microunità e in altra colonna l'unica numerazione più ampia, che giunge fino al fasc. XXIV (f. 160v). La mano che verga questi numeri romani con modulo piuttosto grande e un inchiostro chiaro e poco denso sembra essere la stessa a partire dal numero V; sui primi quattro fascicoli – vale a dire nella microunità iniziale che ha anche una propria numerazione originaria[33] – la mano sembra diversa. Questo intervento organizzativo è stato eseguito tardi, certo successivamente

al sec. XI, dal momento che a f. 126v il 'XVI' copre in alcuni punti un'aggiunta vergata in ottima minuta scrittura carolina che daterei fors'anche al sec. XII (f. 126v, marg. inf.: " + oleo fuisset p(er)unctus statim confirmatę sunt plantę eius et dicentibus eis in nomine")[34] ma potrebbe essere anche più tardo, il solo dato *ante quem* è l'inventario del 1498 (Fig. 4).

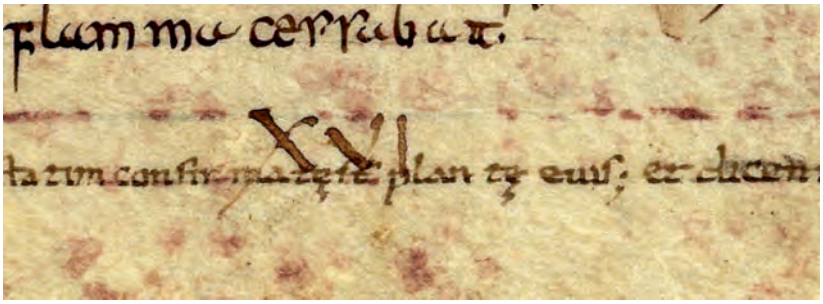


Fig. 4. - (BCF 490, f. 126v part.) " + oleo fuisset p(er)unctus statim confirmatę sunt plantę eius et dicentibus eis in nomine") add. toccata dal numero di fascicolo XVI.

Schiaparelli (p. 8 n.) legge anche un "XXV (ora molto corroso)", sul foglio finale del fasc. 22, f. 169v; ad occhio nudo ora non si individua alcun segno sul margine inf. del foglio ma con l'ausilio della lampada si potrebbe forse sostenere la presenza di una lieve traccia di scrittura.

Gli ingrandimenti possibili sulle immagini in digitale definiscono molto bene il rapporto tra numerazioni originarie e modifiche successive, ma su questo punto già Mommsen e Steffens aveva visto giusto, a differenza di Schiaparelli che appiattisce il valore della frattura codicologica (e grafica) tra prima e seconda parte del *Liber pontificalis*.

III. Aspetti grafici

Sull'aspetto grafico lo studio di Schiaparelli è stato ampio e precisamente indirizzato, fino a proporre per alcune mani i nomi di copisti attivi, e a lui noti, a Lucca sul versante documentario (mano I: il suddiacono Rachiprando; mano U: 'forse' del *presbyter Danihel*) o di personalità di rilievo (il vescovo Giovanni, organizzatore quanto meno del testo di Eusebio: mano B, visigotica), anche se non esauriente, dato che su un complesso di "una quarantina di mani"sono individuate 36. Ripercorrendo la bibliografia successiva si rimane incerti sulla validità di queste identificazioni, in quanto le posizioni in negativo o in positivo spesso divergono nel tempo in uno stesso studioso e in generale non si fondano su un nuovo approfondito esame del codice e della documentazione in causa[35]: in conclusione siamo nel classico caso del 'ni'.

Come già chiarito, qui non vengono direttamente affrontati gli aspetti grafici, ma è necessario inserire nel panorama quanto meno le proposte di Schiaparelli – in mancanza di nuove più attendibili – per avere un'idea del grado di compatibilità con i dati fin qui rilevati.
Nell'elenco qui di seguito sintetizzo i raggruppamenti delle mani avanzate dallo studioso[36] e le relative illustrazioni nel facs.:

Mano A (capitale, onciale/semionc., minuscola): ff. 2r-30r; 170r-172r, 175v-176r, 202r (l. 11-fine), 273v, 287r, 332v-333r [facs. ff. 17r, 19r, 23v, 25r, 30r, 30v, 171r].

Mano B (visigotica, mano identificata con quella del vescovo Giovanni): f. 49r (prime otto ll.), 71r (prime 6 ll.), 95r (prime quattro ll.), 119r (prima l.), f. 137r, f. 153r (prime tredici ll.) [facs. ff. 49r, 71r, 95r, 137r, 153r]

Mano C (libraria mista, tra onciale e corsiva ma non semionciale di tipo comune): ff. 32r-35r, 128r (prima parte), 128v (partim), 129r (prima parte), 144r (ultima parte), 145r-152v [facs. ff. 32r, 128r, 129r, 144r]

Mano D (minuscola precarolina): ff. 36r-48v [facs. f. 48r]

Mano E ("discepolo dello scrittore B"): ff. 49r (partim) [facs. f. 49r]

Mano F ("onciale non pura, rustica"): ff. 49v-70v [facs. ff. 49v, 50r, 51r, 68r, 69v]

Mano G ("minuscola derivata dall'onciale"): ff. 71r (dalla l. 7)- 94v, 129r (2. metà)-132v (1. metà) [facs. ff. 71r, 90r, 94r, 129r, 132v]

Mano H ("minuscola del genere di G"): ff. 95r-118v [facs. f. 95r, 99r, 104r, 108r, 114v, 117r, 118v]

Mano I ("passa dall'onciale alla minuscola semicorsiva"): ff. 119r -127v, 128r (2. metà) – 128v [facs. ff.119v, 121v, 122v, 124r, 127r, 128r]

Mano K (minuscola): ff. 132v (2. metà)-136v [facs. f. 132v]

Mano L (passa da minuscola a onciale mista): ff. 137v-144r (1. metà), 144v [facs. ff. 137v, 144r]

Mano M: minuscola caratteristica dello scrittoio: ff. 153r (2. metà) – 160v; onciale rustica: ff. 348v-354v [facs. ff. 153r, 160r, 349v]

Mano N (onciale, onciale rustica): ff. 161r, 162v, 183r-198v, 217r (ultima parte) -231r [facs. ff. 161r, 183r, 184r, 217r-225r]

Mano O (onciale di grande dimensioni, mista): ff. 161v, 162r, 163r-169v [facs. ff. 161v, 167r]

Mano P (onciale rustica)*:* ff. 172v-174r, 176v-178r, 179v, 181v-182v, 205v (ultima parte) [facs. ff. 173r]

Mano Q (onciale poco accurata): ff. 174v-175v (1. metà), 178v-179r, 180r-181r, 199r-202r (prima metà), 202v-203r, 209v (seconda parte), forse 333v (prima parte), 334v, 335v, 336r, 336v (primi righi), 337r, 343r, 344r, 345r, 346r-v [facs. ff. 203r, 209v]

Mano R (onciale disomogenea): ff. 204r-205r, 205v (solo alcuni righi verso la metà), 210r, forse anche 206r-208v (non completi: interviene per alcuni righi S e nei ff. 207v-208 v potrebbe intervenire altra mano)

Mano S (onciale disuguale): ff. 203v, 209r-209v (prima metà), f. 206v (alcuni righi), f. 207v (primi righi) [facs. f. 209v]

Mano T,U (minuscola semicorsiva lucchese) f. 211v due mani, la seconda 'forse' del *presbyter Danihel* [facs. f. 211v]

Mano V (minuscola vicina alla semicorsiva): ff. 212r-216r, 239r-342r, 347r-v [facs. ff. 212r, 215r]

Mano W (passa dall'onciale alla minuscola): f. 217r [facs. f. 217r]
Mano X (passa dall'onciale alla minuscola): ff. 232v, 310r-323r, 325r-331v [facs. ff. 232v, 310r, 321r, 322r, 323r]
Mano Y (minuscola): ff. 233r-234v [facs. f. 233r]
Mano Z (minuscola affine a X ma più vicina all'onciale): ff. 235r, 235v [facs. f. 235r]
Mano AA (onciale): ff. 236r-271v [facs. ff. 236r, 248v]
Mano BB (minuscola molto corsiva con infl. insulari): ff. 256v (completa parte bianca)
Mano CC (onciale e minuscola): ff. 272r-v (prima parte) [facs. f. 272r-v]
Mano DD (minuscola carolina): ff. 272v (ultima parte)-273r [facs. ff. 272v, 273r]
Mano EE (tra onciale rustica e minuscola): ff. 274v-281v [facs. ff. 275v, 281r]
Mano FF (diverse mani minuscole): ff. 282r-286v [facs. ff. 282r, 286r]
Mano GG (onciale non pura): ff. 205v (primi righi), 288r-302v (inizio col. a), 304r-309r (prima parte col. a)
Mano HH (onciale): ff. 302r-303v
Mano II (onciale con legature): f. 309r
Mano KK (minuscola): f. 309v ultimi righi [facs. f. 309v]
Mano LL (onciale affine a quella di Q): ff. 332r, 333v (ultima parte), 334r, 335r, 336v (seconda parte), 343v, 344v, 345v
Mano MM: ff. 342r (seconda parte)-332v (*sic*) [facs. f. 342r]

Nello schema III offriamo un tentativo di sintesi tutti gli aspetti trattati: struttura / testo/ copisti; le innumerevoli mani (colonna esterna dello schema) si alternano o si succedono con un buon rispetto delle sezioni individuate con la presenza di alcune mani che – stando alle proposte di Schiaparelli – assicurerebbero l'unitarietà finale dell'insieme (mano A: ff. 2-31, compreso le antifone aggiunte, 170r-172v, 175v-176r, 273v, 287r, 332v-333r) e il concatenarsi delle varie sezioni (mano M: ff. 153r, 348v-354v; mano X: ff. 232v, 310r-323r, 325r-331v).

L'impressione della successione e degli incastri dei copisti è di una sistemazione studiata a tavolino e meno precisa nella parte finale della compagine; anche solo ad un controllo sul facsimile alcune proposte non risultano condivisibili: forse ad semplice svista si deve l'attribuzione alla mano X del testo a f. 232v; conveniente ma immotivata l'attribuzione alla mano M del testo finale (ff. 348-354) e altrettanto è asseribile della mano N - chi compare nei fasc. 30 e 31 non ricompare altrove -; l'insieme attribuito alla mano A richiede una verifica[37] (Figg. 5-6).

Le riproduzioni offerte nel facsimile non permettono un approfondimento: più scarse proprio per le zone di maggior disomogeneità (su 83 tavv., 47 riguardano i ff. 2-160; 36 i ff. 161-347 ma solo 5 tavole interessano i fasc. 32-36, zona più disomogenea dell'in-

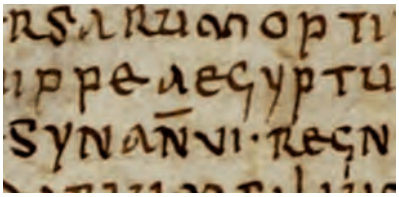


Fig. 5. - (BCF 490, f. 17r part.) "mano A"

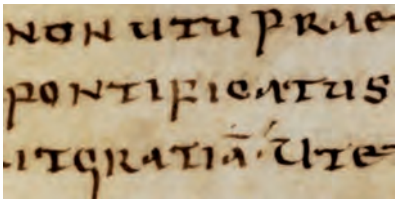


Fig. 6. - (BCF 490, f. 171r. part.) "mano A"?

sieme) sono insufficienti per capire l'incastrarsi dei testi.

Ma anche se la sistemazione proposta da Schiaparelli, fortemente indirizzata a garantire l'originale unitarietà del *corpus*, risulta forzata è indubbio che valutando pezzo per pezzo si riesce a cogliere una fisionomia articolata ma non caotica e con una buona dose di condivisioni grafiche, nonché a percepire la possibilità di un movimento grafico unitario.

Posso solo molto brevemente indicare quelli che è a mio avviso, sono gli elementi unificanti:

a. le onciali, di presenza limitata, offrono le esecuzioni più scadenti e sembrerebbero legate a mani più vecchie (siamo però nella seconda parte del *Liber pontificalis* o nell'*excerptum* di Alcuino: è il testo a "spingere in su" verso il IX secolo); quando si verificano inserimenti minuscoli le scelte si richiamano però ad un sistema precarolino stabile quale quello presentato dalle mani qui al punto c. Ad es. la mano N, f. 184t = tav. LIV del facsimile, usa spesso in contesto onciale la *ti* assibilata; anche a f. 171r – all'interno della seconda parte del *Liber pontificalis* – proprio alla prima linea chi scrive inizia in minuscola precarolina *exinde pergen* (Fig. 7) e poi continua, per influsso del modello?, in onciale. Senza una precisa ricostruzione dell'incastro, molto evidente, delle diverse *vitae* è difficile valutare se si siano verificati interventi di aggiunte a prosecuzione imitativa di un nucleo più antico, ma in generale la minuscola si infiltra in tutta la compagine.

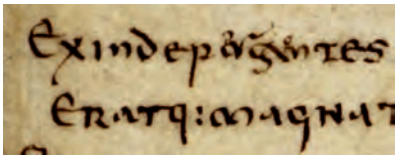


Fig. 7. - (BCF 490, f. 171r prima linea) "exinde pergen"

b. tutto il complesso delle semionciali (o minuscule derivate dalla semionciale, o semionciali ibride: è un ampio bacino grafico che Schiaparelli tenta di classificare) presenta caratteri di buona qualità: un trattamento a minuscola con buon allineamento e rapporto corpo/aste imperniato sul quadrilineo con usuale impiego sia di morfologie maiuscole (sempre più o meno presenti: N, in genere) trattate a corpo minuscolo che di minuscole, con limitate varianti (in particolare alla *a*, che può essere a "doppia c"). La *t* isolata è regolarmente in forma ansata, anche qui si ripresenta la *ti* assibilata nonostante la quasi totale assenza di altre legature. In definitiva queste semionciali sono minuscole in alcune esecuzioni davvero molto evolute e stabili; in certe zone (si veda l'*ars numeri pitagorici*, a f. 235r), occorre fare una analisi delle morfologie lettera per lettera e una statistica percentuale degli esiti per valutare quella che a prima vista può sembrare una "normale minuscola".

c. tutto il complesso delle minuscole precaroline (meno "corsive" di quanto Schiaparelli abbia valutato[38]) è di comportamento molto omogeneo, con legature già specializzate (vale a dire: con un numero di soluzioni limitate rispetto alle possibilità insite nelle lettere interessate, ma sempre attuate) e varianti grafiche definite (la *d* è quasi esclusivamente tonda[39]; la *t* isolata è sempre ansata); il grado di posatezza di questa scrittura varia ma è sensibile. In buona parte di queste minuscole è presente una forma molto evoluta di *g* (è uno dei motivi per i quali a mio avviso il manoscritto è anche nelle zone più antiche, più vicino al IX che all'VIII secolo) oltre all'incriminata *G* maiuscola, condivisa non solo dal supposto vescovo Giovanni ma anche da altre mani[40].
Difficile però, allo stato attuale, coglierne una specificità lucchese; su questo punto invito a raffrontare la Tav. XXX del facsimile 490 (f. 124r: mano I, terzultima linea: *regna*, con ottima *g* minuscola ben chiusa e, poco dopo, *Gloriosis*, maiuscola) con la riproduzione offerta in Lowe, CLA, III nr. 370 (Modena, O.1,17: Bobbio ?): il sospetto che attualmente sulle localizzazioni pesi ancora troppo il luogo dove sono conservati i testimoni e la presenza di vicini centri di eccellenza rispetto a rigorosi e completi spogli grafici è forte.

d. le mani che a tutt'evidenza operano delle aggiunte organizzate (non casuali come possono essere le due ricette a f. 211v): a f. 30r-31r (antifone), a ff. 132v-136v *Rescriptum Gregori*, a f. 232v il ritmo "Gregorius praesul" - di presenza molto significativa, vd. IV.a Testo 13 - esprimono tutte una *ulteriore* fase di maturità grafica in questo avvertibile movimento verso una scrittura libraria precarolina compiuta. E senza incertezze così definibile è in particolare la mano cui si deve il ritmo (Fig. 8), che si lascia scappare però una linea, a fine foglio, in semionciale: si colloca bene nell'insieme e ne suggerisce la permanenza e l'utilizzo nello stesso ambiente d'origine (o perlomeno dei ff. 2-235), ambiente che sembra graficamente svilupparsi in continuità con scelte minuscole già sedimentate ma sempre con una forte vitalità delle forme precaroline ereditate.
Eccezionale, come prova inoppugnabile di questo ambiente è l'*excerptum* (capitale, onciale, minuscola precarolina) della lettera di Alcuino (ff. 321r-323r: facs. tavv. LXXVIII, LXXIX, LXXX), presenza così importante - sotto il profilo testuale e grafico - da risultare improponibile in questa sede un'analisi precisa.

Colpisce, concludendo, la scelta ristretta e omogenea di varianti; la condivisione sistematica in tutte le mani della *t* ansata e della legatura *t+i* assibilata; la *a* a forma di doppia *c*, la *r* bassa, la *d* tonda, esiti che non scompaiono neppure nella sola presenza "carolina" dovuta alla mano, singolarmente "fuori del coro" ma certo più tarda, che a f. 272r-v inserisce il breve testo *Dicta Gelasii pape*, che Lowe definirebbe settentrionale se avesse dedicato alla sezione una maggior analiticità; anche le 4 ll. aggiunte a fine del f. 248v (tav. LXVII nel facs.), pur definibili minuscola carolina offrono le stesse informazioni.

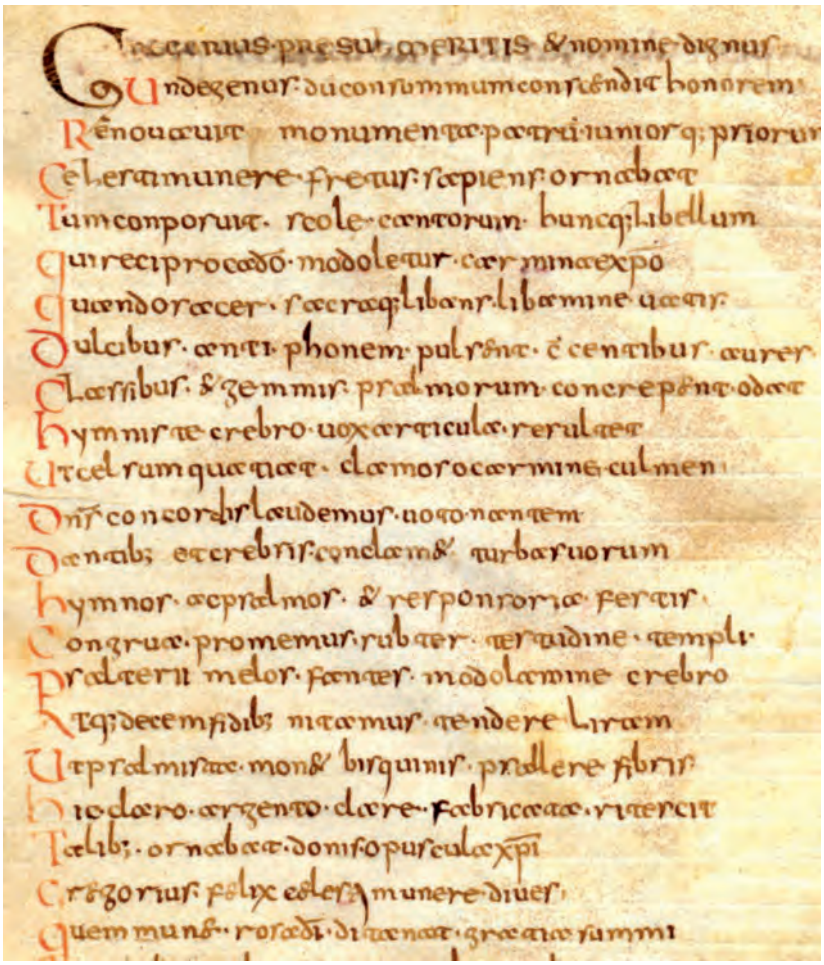


Fig. 8. - (BCF 490, f. 232v, circa metà foglio) "ritmo Gregorius presul"

Valutazioni conclusive

Alla fine proviamo ad incrociare tutti i dati e tutti gli Schemi.

Schiaparelli distingueva nel *corpus* tre "manoscritti"[41], a loro volta divisi in sezioni per un totale di 6 parti e 47 fascicoli:

ms. I: ff. 2-160, 21 fascicoli = sez. 1, ff. 2-31 (fasc. 1-4)
sez. 2, ff. 32-160 (fasc. 5-21)

ms. II: ff. 161-211 (fasc. 22-28)
ms. III: ff. 212-354 = sez. 1, ff. 212-235 (fasc. 29-31)
sez. 2, ff. 236-273 (fasc. 32-36)
sez. 3, ff. 274-354 (fasc. 37-47)

Le sue conclusioni, in un primo momento, come già detto, messe decisamente in dubbio sono state poi accettate e sistematizzate da Petrucci, *Scriptores*, cit. e dal momento che a questo lavoro fa espresso riferimento gran parte della bibliografia recente pare utile riproporle: [p. 90] "In esso vanno distinte quattro diverse parti, scritte a distanza di tempo nello stesso ambiente e subito riunite a formare il libro di cui trattiamo, ma comunque nate separatamente: la prima comprende le 31 carte iniziali e contiene la *Chronica* … scritta da mano esperta che adopera una minuscola con elementi spagnoli …A c. 30r una nota cronologica … rimanda al 787 o al 796… e costituisce il primo termine per una datazione del manoscritto. La seconda parte, differente dalla prima per rigatura (50 rr. anziché 55), disposizione dello scritto … e tipo di scrittura, è stata comunque scritta per essere unita alla precedente, come dimostra la numerazione originale dei fascicoli, che è ininterrotta. Comprende le cc. 32-160 … La terza parte, che va dalla c. 161 alla c. 211, contiene il completamento del *Liber pontificalis* …[p. 91]... La pergamena adoperata, in parte preparata per altro uso… in parte di scarto…rivela che l'opera di copia … fu compiuta in gran fretta, probabilmente perché l'esemplare, portato in città dall'esterno, non poteva essere trattenuto a lungo in Lucca. La quarta parte, che abbraccia le cc. 212-354 e completa il codice … presenta forti divergenze".

La proposta che qui invece si avanza – e che visivamente viene riassunta in tutti gli schemi con diversi colori delle sezioni – mette l'accento sui punti di discontinuità del *corpus*, affievoliti dalla forte distanza temporale e sottovalutati nella sua ricostruzione; salvate le zone compatte e come tali riconosciute negli studi precedenti (i fasc. 1-4; i fasc. 22- 28: seconda parte del *Liber pontificalis*, forse giustamente da Mommsen valutata anteriore alla *pars prior*)[42] occorre per il resto fare i conti:

1. con la frammentazione e dislocazione di materiale probabilmente avvenuta in periodo moderno (fasc. 29 e fasc. 46) avanzata sulla base di struttura e preparazione e confermata dalla scrittura (in ambedue, e solo in questi, compare la mano V)[43];

2. con costruzioni *in progress* che possono non solo proseguire ma anche anteporre nuovo materiale, come pare essere avvenuto nell'insieme costituito dai ff. 32-136 (fasc. 5- 18) qui di seguito discusso.

   La sezione [44] è seguibile grazie all'intervento di una mano molto individuabile, "visigotica", la mano B (del vescovo Giovanni, secondo Schiaparelli) che da f. 49r, secondo foglio del fasc. 7 e iniziale del testo di Eusebio, stabilisce – dando l'avvio solo per poche righe – la divisione di lavoro tra i copisti F, G, H, I lungo i fascicoli 7-21.

   I limiti della sezione sono estensibili dai ff. 49r-153r (estremi della presenza di B) ai fascicoli precedenti 5 e 6 per continuità materiale e grafica; tutte le mani individuate in questa sezione B C D E F G H I K L M vi rimangono chiuse.

All'interno di questa possiamo però individuare situazioni diverse:
B si presenta come organizzatore a partire dal secondo bifoglio del fasc. 7, fascicolo che presenta la segnatura I., il primo foglio di questo fascicolo termina un testo iniziato nel fasc. precedente 6, lungo il quale termina un testo iniziato nel fasc. 5.
Per la precisione: inizia questa sezione la mano C che occupa la prima metà del fasc. 5 (ff. 32r-35r, 35v è in bianco); continua, con altro testo, D che prosegue per tutto il fascicolo 6 (ff. 36r-47v) e per un ulteriore foglio (solo il primo f. del fasc. 7, f. 48r). *D utilizza su f. 48r tutto lo spazio disponibile senza alcuna osservanza delle linee di giustificazione di modo che il foglio, una volta rilegato, non risulta completamente leggibile*; questo lascia ipotizzare problemi di spazio, che sono comprensibili solo supponendo che D (cui si devono solo questi ff. 36r-48v e non compare altrove) si sia inserito tardi in un lavoro già distribuito o abbia utilizzato il foglio rimasto bianco con funzione di guardia del fasc. 7 già scritto. Dunque i fasc. 5 e 6 potrebbero essere un'espansione in testa alla sezione.
La mano B, si è detto, dà l'avvio al lavoro a f. 49r per poche righe; prosegue per tre fascicoli compatti la mano F, molto regolare, che termina a f. 70v lasciando le ultime 8 righe inutilizzate, dato che la parte successiva (avviata da B a f. 71r) era stata già assegnata alla mano G, che porta avanti il lavoro per ulteriori tre fascicoli. Si ripresenta di nuovo B e prepara l'inizio della mano H (anche a questa rimane spazio bianco a fine lavoro) e poi, nuovamente, della I: il tutto risulta programmato fino alla fine del testo di Eusebio, prima metà di f. 132v; il f. 133, finale del fascicolo 17, doveva essere rimasto in bianco; qualcuno utilizza poi questo spazio, e aggiunge altri fogli per un nuovo testo, il *Rescriptum Gregorii*.

3. con parti di forte autonomia che confermano l'ipotesi che nel *corpus* siano confluite parecchie unità di unica provenienza.

   Il (supposto) vescovo Giovanni aveva iniziato un altro quaderno, l'attuale 19 e seguito il lavoro per ulteriori due fascicoli 20 e 21, dunque la prima parte del *Liber pontificalis*, anche se mostra una propria autonomia[45] condivide con ogni certezza l'ambiente di tutta la parte precedente (compresa la sez. autonoma costituita dai fasc. 1-4, per la presenza in ambedue del richiamo alla *Langubardia*: note a f. 30r e 160v). L'asporto dei fascicoli tra gli attuali 18 e 19 è una grave perdita ai fini della ricostruzione di questa parte[46].

4. con espansioni originarie (anche se sconvolte successivamente da interventi moderni) rilevabili sia all'altezza del fasc. 18 sia nei fasc. 28, 29 e 46 come si spiega qui di seguito.

   Fascicoli 28 (ff. 207-212), 29 (ff. 213-216) e 46 (ff. 339-347): il fasc. 28 è anomalo perché è stato piegato verso quest'unità strutturale il f. 212, che è foglio singolo testualmente collegato con i due successivi, 212, 213 piegati invece verso la successiva unità strutturale 29. Schiaparelli considera il fasc. 29 di 5 fogli: ff. 212-216 ma, basandosi la sua ricostruzione sulla logica e non sulla struttura reale, è impossibile sapere se avesse per caso visto il f. 212 piegato in modo diverso. Tutti i fogli singoli delle unità strutturali 28 e 29 sono tagliati al vivo e hanno brachette di compensazione moderne.

   La sequenza precisa è:

   ^{p}***212***^{c} ^{c}***213***^{p} ^{p}214^{c} ^{c}***215***^{p} - x ^{c}216^{p} *x*

   339 ***340*** 341 342r 343 - 344 345 346 347

In questi fascicoli sono distribuiti tre frammenti autonomi – nel senso che sono in sé testualmente completi e iniziano esattamente con una rubrica – delle *Etimologie* isidoriane (che sono stati collazionati, e risultano del tutto rispondenti, all'ed. PL 82): lb. VIII, 3-5 (ff. 212r-213v per ¾ del foglio); lb. VII, 1-4; VII. 14-VIII, 1-2 (ff. 339-342r; 347 r-v).
Quello che interessa notare è che la mano in onciale che verga ai ff. 342r-346 la *Cura sanitatis Tiberii* inizia a f. 342r a seguito e dopo la fine di Isidoro VII, 4 (che poi riprende a f. 347r) e nessuna ricostruzione possibile modifica la constatazione di una copiatura volutamente frammentata del testo isidoriano. A questo si aggiunge che le rubriche a VII.1. (f. 339r) e a VII.14 (f. 347r) sono di modulo maggiore, chiaramente inizio di sezione.

5. Con una profonda differenza tra il livello di compattezza presentato dai fascicoli ordinati nel sec. XI e tutta la parte successiva, che prosegue nell'insieme del tutto particolare (per il quale è stata avanzata una diversa provenienza, vd. i testi) dei fasc. 22-29 ma poi si disgrega in una sequenza di microtesti intervallati da ampi spazi in bianco. Forse per un'ampiezza davvero spossante della compagine tutto il blocco finale, che presenta dei testi singolari, non è mai stato accuratamente analizzato.

6. con indicazioni storiche che suggeriscono per il fascicolo finale una tardiva aggregazione al *corpus*.

La segnatura "LXVII" vergata una prima volta a f. 337r (ultimo foglio scritto del fasc. 45, f. 338 è in bianco), una seconda sul foglio finale 354v è prassi eccezionale: sulla quarantina di manoscritti che conservano ancora questa segnatura quattrocentesca (rispecchiata dall'inventario del 1498 ma a questo precedente), in nessun caso questa, vergata sempre sul foglio finale – a volte ma non regolarmente ripetuta su quello iniziale – è ripetuta su fogli interni. Dunque ad un certo punto il manoscritto terminava con l'attuale fascicolo 45 (e non osta il lemma dell'inventario del 1498: "Cronica Esidori episcopi, in quo est etiam libellum sancti Augustini de quinque hereseos"); poco dopo, secondo la nostra ricostruzione, il *corpus* si amplia e si modifica

Dietro questa struttura movimentata e lontana dal rappresentare un insieme presto stabile (come invece gran parte della bibliografia ha proposto) si è visto come la preparazione mostri aspetti condivisi che sembrano esprimere un medesimo ambiente e come l'insieme grafico – anche se tutto da riverificare – potrebbe presentare una linea di svolgimento leggibile; è doveroso valutare se, allo stato attuale, questa linea porti a Lucca.
Lo faremo rivedendo brevemente uno degli aspetti più problematici, il *datum* offerto a f. 30r, e, altrettanto brevemento, le caratteritiche della scrittura libraria documentata a Lucca nel sec. IX.

Punto 1. La datazione[47]

La datazione offerta a f. 30r (e già ricordata a I.3 Dati storici) presenta aspetti singolari: il computo dalla resurrezione[48]; un anno che non va d'accordo con l'indizione espressa (la X) né preso nel valore indicato (a. 762) né calcolandolo *a resurrectione* (762 + 34 anni)[49]; una

eclissi che va bene con una possibile indizione X (eclissi del 787, visibile a Lucca, indizione X), ma non risulta negli anni 762 o (762+34). Insomma, un grosso problema.

Schiaparelli con grande accuratezza vi dedica quasi tre pagine (pp. 5-8) e propone alla fine che il *datum* si riferisca alla copia, avvenuta nel 796 (dunque: 762 espresso dal manoscritto + 34) "da un manoscritto non posteriore al 16 settembre 787" (anno di indizione X), quando si verifica un'eclissi visibile a Lucca[50]; le incongruenze sarebbero forse dovute ad un tentativo di ampliamento e modifica da parte del copista.

Ma se rivediamo la nota: (Fig. 10)

*A resurrectione Domini nostri Iesu Christi usque ad presens annum Caruli regis in Langubardiam, in mense septembrio, quando sol eglypsin patuit, in in(dictione) X , anni sunt DCCLX**III**?, m(enses) V.*

Possiamo notare che chi scrive in "Langubardia" (significativamente condividendo la nazionalità con l'*explicit* della prima parte del *Liber pontificalis*)[51] è incerto sull'indizione (lascia spazio in bianco sufficiente per aggiungere dei numerali) e offre una indicazione dell'anno (solo DCCLX) poi modificata da altra mano, inserendo un II o un III a seconda se si valuti che la terza stanghetta sia un numerale oppure un ribadimento dell'articolo iniziale della successiva *m*, che è stata toccata nell'inserimento.

Guardata attentamente, dunque, la nota sembra ancor più complicarsi, visto che viene a mancare la sicurezza attorno al dato indizionale e di conseguenza ogni motivo di riferimento all'a. 787[52]; ma se ci si limita a seguire quello che è scritto forse si può tentare una via più lineare:

1. scrivendo la data DCCLX il copista si distacca dal calcolo *a nativitate* (non possiamo essere prima del 774, risultando re dei Longobardi Carlo) nel tentativo di aggiornare il *datum* rima-

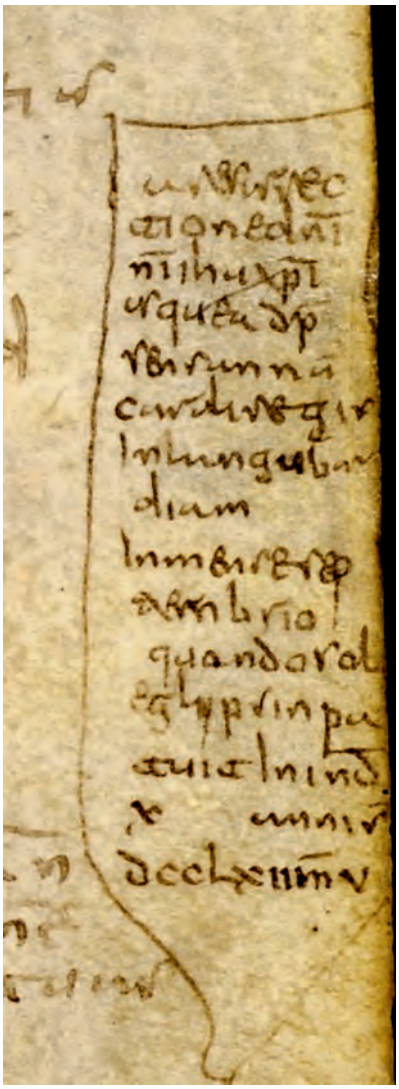


Fig. 10. - (BCF 490, f. 30r) datum

nendo fedele però all'antigrafo che presentava il compiuto *a resurrectione* a lui sconosciuto;

2. dal "suo" anno, che noi non conosciamo, toglie qualcosa (si spera, con una certa logica) e arriva al 760; a logica toglie i 33/34 anni dalla resurrezione;
3. più difficile gli risulta precisare, a ritroso, l'indizione (che nel settembre del 760 poteva essere la XIII o la XIV), e su questo lascia una possibilità di ampliamento.

E saremmo, dandogli fiducia, attorno al 793/4 *a nativitate*; la correzione successiva (che non tocca l'indizione in quanto diventa elemento difficilmente comprensibile, come credo ormai sia chiaro) rientra tra gli usuali interventi correttorii: niente di più facile che un revisore abbia operato un ricalcolo del solo rapporto *a nativitate /a resurrectione*.

Mi pare che quest'ipotesi, pur non cambiando il punto di arrivo, sia la più lineare finora avanzata: tiene conto dei dati storici espressi, si accorda bene con gli aspetti grafici; viene a mancare la ragione per la quale il *datum* indizionale sia da leggersi *sic et simpliciter* "*X*"; occorre, per vedere se possono aprirsi altre possibilità, riprendere in esame l'avvenimento dell'eclisse solare, verifica che andrebbe comunque rifatta basandosi sui dati attuali che si basano su calcoli astronomici più esatti di quelli a disposizione dell'Oppolzer.

Ma arrivando, qualsiasi calcolo si faccia[53], proprio verso la fine del sec. VIII – dunque confermando una datazione non lontana da altri testi nel manoscritto –, è difficile inserire questi quattro fascicoletti iniziali nel consolidatissimo mondo documentario lucchese: l'omissione della correggenza di Pipino[54], in un testo oltretutto di natura cronachistica e dunque legato ad ambiente culturalmente attrezzato, è incomprensibile; il *datum* – comunque riferibile solo alla sez. 1 – non sembra avere una valenza localizzatrice favorevole.

Punto 2. La scrittura

La catalogazione dei manoscritti medievali legata al *Progetto Codex* ha catalogato a Lucca 14 unità databili al sec. IX[55]: 3 alla Biblioteca Statale, 1 all'Archivio Arcivescovile e ben 10 (comprendendo il ms. 490) alla Biblioteca Capitolare Feliniana (=BCF).

Togliendo i 4 testimoni provenienti dall'esterno in base a documentazione certa, i rimanenti 10[56] sono affidati alla sola valutazione codicologica e grafica, che in alcuni casi è difficilmente contestabile: dal settentrione la pesante minuscola carolina del ms. BCF 8 e il Paolo Diacono dell'Archivio Arcivescovile 27; con tutt'evidenza francese (dalla zona di Beauveais secondo Bischoff) il ms. BCF 23 (già presente a Lucca però sul finire del sec. XI)[57]; ma in altri casi è opinabile. Al Nord vengono spinti da Bischoff il ms. BCF 13[58], dove molti copisti si susseguono con minuscole caroline un po' pesanti, di qualità diversa ma con uso esclusivo di *d* tonda e, pure esclusivo e singolare uso di G maiuscola, e il ms. BCF 125, una raccolta canonica che sarebbe però da riprendere in esame[59]. Pur chiedendo prudenza su localizzazioni guidate dalla sola analisi grafica non avrei comunque da affiancare una *pars construens:* i manoscritti sopra citati non offrono alcun elemento condiviso con il 490.

Rimangono utili, alla fine, solo tre manoscritti di "lucchesità" mai messa in dubbio:

- BCF 19: lavoro professionale[60] nel quale molte mani, almeno una ventina, si alternano con scritture sottili tutte definibili come "minuscole caroline" anche se di qualità variabile. La presenza di esiti precarolini è molto variegata e costante ma diluita in un materiale grafico spazialmente e morfologicamente legato alla nuova minuscola (la mano attorno a f. 19r mostra qualche *i* appesa sotto il rigo, la *ti* assibilata ed una antiquata *g* aperta; la mano attorno a f. 144rb usa spesso la *e* con prolungamento in testa; in definitiva: un insieme grafico non diverso da quello presentato dal ms. 125, collocato invece al Nord da Bischoff). Non è mai rilevabile la forma isolata ansata di *t*; la *r*, molto raramente in legature complesse, è ferma sul rigo senza particolari enfatizzazioni; qualche mano (ad es. quella cui si deve il fasc. 4, ff. 21-28) usa *anche* la *d* tonda; è di presenza allargata la *c* crestata.
- BCF 21: forse è il manoscritto più decisamente avvicinabile alla "linea semionciale" seguibile nel 490; anche qui operano molte mani e si segue una precisa revisione del lavoro (f. 75v *hic sunt minus duo colu(m)nelli*, f. 9v *hic sunt minus tres colu(m)nelli* …); qualche mano usa la *d* tonda, non compare la *t* ansata (Fig. 11).
- BCF 123 è la scrittura che più presenta punti di contatto con la documentazione di cancelleria lucchese: una minuscola (di più mani) vergata con penna sottile, slanciata, dalle *s/f* appena scendenti sotto il rigo, leggermente inclinate; nessun rapporto con il mondo precarolino.

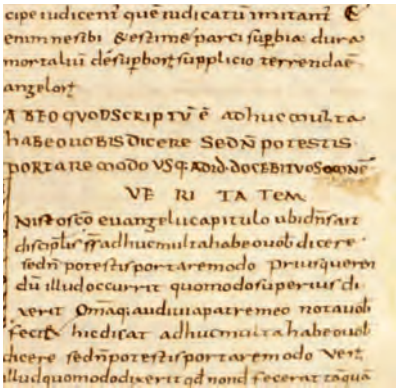


Fig. 11. - (BCF 21, f. 154v) es. forse poco successivo.

Nella successione 21, 19, 123 è difficile trovare un filo conduttore ma questo può avere possibili scusanti: diversità di ambiente produttore e forse una buona distanza cronologica (per lo meno per il ms. 123, il più tardo dei tre) in un periodo di grande mobilità; si è persa comunque qualsiasi continuità con il movimento grafico rilevato nel 490. Al di là di generici e diffusi esiti precarolini la memoria di una scrittura libraria ormai definita, quale quella esibita dal ritmo *Gregorius presul*, sviluppatasi dall'eredità della mondo longobardo è del tutto assente; mi risulta un po' difficile pensare che sia svanita: non c'è una tale distanza tra il manoscritto 19 e il 490 da giustificare una così forte e soprattutto condivisa rottura grafica[61]. Certo, che Lucca sia in questo periodo un crocevia è sicuro: un intreccio di presenze franche e germaniche documentate[62], ma tale rimane almeno fino al basso Medioevo e oltre ad arrivare uomini arrivano a più riprese anche tanti libri.

Questo flusso materiale è precisamente seguibile nella seconda metà del sec. XI, quando vengono rivisti e risistemati codici arrivati dal nord, grazie ad Alessandro II (ad es. il Brochardus BCF 124); dal sud con l'arrivo della comunità pulsanese insediatasi a San Michele a Guamo (BCF 593, Sacramentario locale con aggiunte in beneventana) e da Ravenna con il passaggio alla Congregazione Camaldolese del Monastero di S. Pietro a Pozzeveri (il BCF 32, di natura patristica presenta copia di una vertenza tra i monaci di S. Apollinare Nuovo e di Classe).
Per il ms. 490 servono acquisizioni più sicure con metodi più moderni: la ricostruzione virtuale dell'oggetto; l'individuazione delle mani con spoglio grafico completo; una maggior attenzione al complesso e all'intreccio dei testi con presenza di "pezzi" decisamente singolari (il ritmo *Gregorius praesul* intimamente legato sia alla presenza del *Liber pontificalis* sia al rinnovamento liturgico carolingio; la presenza della lettera di Alcuino); uno spoglio morfologico (la fonetica, estremamente significante e condivisa da tutte le parti del manoscritto)[63], che ci guidi più precisamente nella *Langobardia.*

IV. a. I testi con bibliografia repertoriale e specifica ragionata

L'utilizzo del manoscritto è stato intenso ma generalmente indiretto: le valutazioni grafiche e codicologiche risultano quasi sempre mutuate da Schiaparelli, Lowe (CLA) o Petrucci; i testi, nel caso di edizioni critiche, dipendono in molti casi dalle trascrizioni ottocentesche. Sarebbe dunque un cattivo servizio allo studioso offrire la bibliografia in blocco alla fine della descrizione del manoscritto: ho preferito dare una descrizione del contenuto in forma normalizzata accompagnato dalla bibliografia specifica per il testo interessato (III. a), tenendo separata, in fine, la bibliografia storica e generale più rilevante (III. b). Ho programmaticamente tralasciato la bibliografia puramente citazionale o comunque priva di nuovi apporti critici; i lemmi non vogliono esaurire gli studi, ben più numerosi, ma è quanto ho potuto direttamente controllare e utilizzare.
Nell'elenco, tra parentesi quadra è riportata la numerazione dei testi presentata dalla descrizione Mansi e, accanto con sigla **S**, quella di Schiaparelli, *Codice 490*; al lemma – autore e/o titolo del testo – segue l'eventuale repertorio di riferimento, mentre l'edizione di riferimento è segnalata nelle voci bibliografiche a seguito del lemma stesso.
Mansi distingue solo XXV testi ma, offrendo la prima descrizione completa, rimane fondamentale; Schiaparelli – come noi – ne individua 34 e rimane il secondo termine di confronto. Mommsen nel *Liber Pontificalis*, pp. LXXIV-LXXV ne elenca 24 e viene citato solo dove risulta utile; in *Cronica minora* descrive il ms. alle pp. 156-157 ma in modo più sintetico e con valutazioni diverse (ad es. non distingue più due sezioni nel *Liber pontificalis*, *pars secunda*), viene citato esclusivamente per i testi ivi pubblicati.

1. [Mansi I, S 1] ff. 2ra-30ra [EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Canon chronicus*] (trad. Hieronymus, lac.).
inc. Primus omnis (sic) Asiae resignavit Ninus, Beli filius; *expl.*: suspicionem accepte pecuniae intulerit.

Già Mansi segnala lo stato frammentario di f. 3; nella bibliografia, anche in quella storica, il testo è spesso cursoriamente indicato come "Chronica Hieronymi**".**

Ed. di rif.: PG 19, 350-596 (penultima riga). L'*incipit* vorrebbe "omni Asiae" (da PG: *Primus Assyriorum rex Ninus Beli filius regnavit omni Asiae*).

J.K. Fotheringham, *Eusebii Pamphili Chronici canones latine vertit, audaxit, ad sua tempora produxit s. Eusebius Hieronymus*, London 1923, p. xix sgg.

Eusebius Werke. 7: *Die Chronik des Hieronymus* herausgegeben und in zweiter Auflage bearbeitet im Auftrage der Kommission für spätantike Religionsgeschichte der deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin von Rudolf Helm.

D. Ganz, *Harley 3941: from Jerome to Isidore*, "Early Medieval Palimpsestes" cur. Georges Declerq, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 30-5 (Bibliologia. Elementa ad librorum pertinentia. 26); l'articolo passa in rassegna i più antichi testimoni dei C*anones* di Eusebio; BCF 490 cit. a p. 33 con un specifico rinvio bibliografico, che non ho potuto controllare: Alden Mosshammer, *Lucca Bibl. Cap. 490 and the Manuscript Tradition of Hieronimus (Eusebius) Chronicle*, in "California Studies in Classical Antiquity", 8 (1975), pp. 203-240. A parte un testimone riferito a Verona, inizi sec. IX, la tradizione più antica è tutta transalpina (in part. Fleury, Tours, Reichenau).

2. [Mansi II, S 2] ff. 30rb-31rb *Antiphonae per anni circulum*[64] (CLLA nr. 1302).
rubr.: Inc. an. p[er] anni circulum. [cadute di inchiostro]
inc.: R. Aspiciens a lon(ge); *expl.*: Co(mm.). Exultabit ut gigans.

Il testo, aggiunto su spazio rimasto in bianco dopo il testo nr. 1, non ha numerazione propria in Mommsen; *ed. di rif.:* Jacques Froger, *Le fragment de Lucques (fin du VIII*[e] *siécle),* « Etudes Gregoriennes » 18 (1979), pp. 145-156.

R.J. Hesbert, *Antiphonale missarum sextuplex* (Bruxelles 1935), XXV f. (e Pl. VIII).

Moines de Solesmes (ed.), *Le graduel romain*, II. *Le sources,* Abbage Saint-Pierre de Slesmes, 1957, p. 65.

M. Huglo, *Die Adventgesänge nach den Fragmenten von Lucca, Kirchenmusikalisches Jahrbuch*, 35 (1951), pp. 10-15 (anche per testo nr. 13).

R. Gregoire, *Repertorium Liturgicum Italicum*, in "Studi Medievali" a. IX (1968), fasc. 2, p. 515.

Riferimento più recente (con ampia bibl.): J.-M. Guilmard, *Origine de l'office gregorien*, in "Ecclesia Orans", 23, 2006/1, pp. 37-80 (pp. 56-7 in part.). Per l'esiguità il testo non risulta utile all'indagine dell'A. (circa la presenza nel costituendo *Officium gregorianum* di alcuni santi legati a Tours e ad Alcuino) ma è comunque un brandello della sua diffusione alla fine del sec. VIII.

3. [Mansi III, S 3] ff. 32r-35r ISIDORUS HISPALENSIS, *Chronica* (*redactio brevis)*.
rubr.: Incipit Chronica Esidori Episcopi.
inc.: Breve (*sic*) temporum expositionem per generationes... Adam ann. CCXXX genuit Seth; *expl.*: tunc illi consumatio sua est. Explicit chronica. / Cronica enim grego sermone tempora dicitur. Deo gloria amen. [al marg. inf. destro il copista ha vergato la sigla: INRI]

ed. di rif.: Mommsen, *Cronica minora*, cit., II, pp. 424-481.

J. C. Martin, *La tradition indirecte de la 'Cronique' d'Isidore de Séville*, «Revue d'histoire des Textes» t. XXXI (2001), pp. 167-225 (utilizzo e tradizione del testo; L, cioè ms. 490, appartiene alla famiglia LAMBDA e alla sottofamiglia gamma).

168

Isidori Hispalensis Chronica, ed. Jose C. Martin, Turnhout, Brepols, 2003 (CCSL CXII, 4-209), p. 65.

Te.Tra. 2, p. 363.

4. [**Mansi IV, S 4** [66]] ff. 36r-48v ISIDORUS HISPALENSIS*, De ecclesiasticis officiis*.
inc.: Domino et Dei servo Fulgentio Episcopo Esidorus episcopus [in rosso]. Qu(ae)ris a me originem (*ep. praef.*); Ea quae in officiis (*text.*); *expl.*: genitus firmaretur. [segue, in nero e rosso alternati: Expliciunt libri officiorum duo. Deo gratias, amen.]

ed. di rif.: Isidorus Hispalensis, *De ecclesiasticis officiis* (CCSL CXIII, 1-108), ed. Ch. M. Lawson, Turnhout 1999, ms. siglato L (descr. pp. 25*-26*).

Te.Tra. 2, p. 326; vd. anche testo nr. 14.

5. [Mansi V, S 5 [67]**]** ff. 49r-132v [EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*](trad. Rufinus).
inc.: Peritorum dicunt esse medicorum; *expl.*: principibus percepturus praemia meritorum.

ed. di rif.: Eusebius Werke. 2: *Die Kirchengeschichte*; *Die lateinische Übersetzung des Rufinus* / herausgegeben im Auftrage der Kirchenvater-Commission der Konigl. preussichen

Akademie der Wissenschaften von Eduard Schwart (Die Kirchengeschichte); bearbeitet im gleichen Auftrage von Theodor Mommsen (Die lateinische Übersetzung des Rufinus), Leipzig 1908. [Eusebius Werke / herausgegeben im Auftrage der Kirchenväter-Commission der Königl. preussischen Akademie der Wissenschaften von Ivar A. Heikel].

6. [Mansi VI, S 6] ff. 132v- 136v GREGORIUS I PAPA, *Rescriptum ad Augustinum episcopum* seu *Libellus responsionum* (CPPM IIA, 795; Jaffé, n° 1843).
rubr.: Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum.
inc.: Quem Saxonie in predicatione direxerat (*prooem.*); *rubr.:* I. Cap. de epis. *Inc.:* Qualiter cum suis clericis conversentur (*text.*); *expl.*: custodire in se munditiam.

ed. di rif.: Gregorius I Papa, *Registrum Epistolarum*, ed. L. M. Hartmann, Muenchen 1978, t. II. XI, nr. 56, pp. 331-343, (MGH, Epistolae. II).

*** fascicoli asportati successivamente a Mansi, che ne dava la seguente descrizione.
[Mansi VII, S 7] Hyeronimus et Gennadius, *Commentarii de viris illustribus*[68].
rubr.: In nomine domini Jesu Christi. Incipit liber illustrium virorum a s. Hieronymo compositus.
inc.: Hortaris dexter [Mansi confronta il testo e registra le varianti al cap. LVI]
rubr. Gennadio: "Huc usque Hieronymus Cathalogum virorum scripsit illustrium; hinc sequitur quod Gennadius Massiliensis presbyter sybrogavit. Iacobus etcet.. [corrisponde alla parola iniziale della continuazione di Gennadio; vd. PL 58, p. 1060)] ***

7. [Mansi VIII, unificando le due parti; S 8a, 8b] ff. 137r-160v [*Liber pontificalis*] (prima parte, si arresta a Costantino I, 708-715).
La seconda metà di f. 152v è bianca: "nullo authoris nomine signato".
intit.: In Christi nomine inc(ipit) episcopale epistola Hieronimi.
inc.(ep. praef.): Beatissimo pap(ae) Damaso …(*ep. respons. Damasi*): Damasus episcopus urbis Rom(ae);
inc.: Beatus Petrus apostolus et princeps; *expl.*: et ce(ssavit) ep(iscopat)um dies xl.
In rosso: Huc usque cxxviiii anni sunt…

ed. di rif.: Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., pp. 1-226; il testimone, inserito nella classe A è tra i più antichi non frammentari; l'edizione interessa solo questa prima parte.

8. ff. 161r-210r [*Liber pontificalis*] (seconda parte)[69].
inc.: XCI [in rosso]. Gregorius nat(ione) Rom(anus) ex patre Marcello sedit; *expl.*: in Basilica Beati Petri apo(sto)l. VI K. Ian ind. Quarta.

Ed. di rif. Duchesne, *Liber Pontificalis* cit. (ved. nota 10).

La bibl. sul testo è sterminata e difficilmente tralascia la citazione del ms. 490; ne fa un quadro complessivo il vol. *La storiografia altomedievale, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medio Evo*, XVII, 1, Spoleto 1970; successivamente si ricordano:
D. Jasper, *Die Papstgeschichte des Pseudo-Liudprand*, "Deutsches Archiv fuer Erforschung des Mittelalters", Jhg. 31 (1975), Heft 1, pp. 17- 106 (pp. 63-66 in part.).

Codice topografico della città di Roma, a c. di R. Valentini e G. Zucchetti, Roma, R. Istituto Storico Italiano, 1942 (utilizza il codice, senza dati paleografici o codicologici, riprendendo il testo da Mommsen e Duchesne, tav. IV).

P. Carmassi, *La prima redazione del 'Liber pontificalis' nel quadro delle fonti contemporanee. Osservazioni in margine alla vita di Simmaco*, "Atti del Colloquio Internazionale 'Il Liber Pontificalis e la storia materiale'. Roma, 21-22 febbraio 2002" a c. di H. Geertman, Assen, Van Gorkum, 2003 (Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome, vol. 60-61), pp. 235-266 (a p. 255n. riassunto delle descrizioni, in part. di quella di Schiaparelli e bibliografia precedente).

L. Capo, *Il 'Liber Pontificalis', i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della chiesa romana*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull´Alto Medioevo, 2009 (in part. il cap.: *La tradizione manoscritta del Liber Pontificalis*, pp. 58-88; ms. 490 utilizzato ampiamente ma da descrizioni precedenti, cit. a: 51n, 58, 59, 62, 64n, 65, 77). La confusa conclusione di questo ripercorso puramente bibliografico è che il ms. ci rimanda "con sicurezza a un manoscritto di classe A della fine del VII secolo o dei primi dell´VIII … direttamente da Roma..." (p. 65).

9. [Mansi unifica a XI[70], S 9] f. 211v [Receptae]. *De fabrica in aqua*; *De malta.*
Per il testo si veda qui a nr. 12.
Caffaro, *Scrivere in oro*, cit., p. 3 e n. (con ulteriore bibl.) richiama le valutazioni di Schiaparelli, che vedeva nelle due ricette un esempio di precarolina lucchese, e identificava, nella mano che aggiunge la seconda, quella del "presbiter Danihel". Dai rilevamenti qui offerti risulta chiara l'inconsistenza della proposta; le due ricette, sia per la loro posizione che per motivi grafici, non sono organicamente collegabili con le *Compositiones* al nr. 12, ma rientrano nella usuale tipologia di aggiunte pratiche o farmacopeiche su spazi rimasti in bianco.

10. [Mansi IX, S 10] ff. 212r-213v [ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethimologiarum libri*] (excerpta, lb. VIII cap. 3-5).
rubr.: De eresi et scisma.

inc.: ERESES GRECE ab electione vocatur quod scilicet unusquisque id sibi eligat; *expl.*: licet de (ae)clesia non recesserit, tamen h(ae)reticus appellari potest.

ed. di rif.: PL 82, 296-305; verif. anche sull'ed. W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri* WW, Oxford, Clarendon Press, 1962 v. I. ad loc. (l'ed. non è paginata).

11. [Mansi X, S 11] ff. 214r-216v [*Collectio Dionysio-Hadriana*] (L canoni numerati 49; ex interpretatione Dionysii).
rubr.: Regul(ae) ecclesiastic(ae) sanctorum apostulorum per Clementem provate.
inc.: Episcopus a duobus vel tribus episcopi ordinetur; *expl.*: gentes baptizantes eos in nomine patris et fili et spiritus sancti.

H. Mordek, *Kirchenrecht und Reform. Die Collectio Vetus Gallica, die älteste Kanonensammlung des Fränkischen Gallien. Studien und Edition*, Berlin-NY, De Gruyter 1975 (cita il ms. in relazione a questo testo, p. 11, e ai testi nr. 16, p. 240, e 17 sempre con notizie dedotte da Mansi. Due volte lo utilizza nell´apparato della *Vetus Gallica*, pp. 369, 374).

12. [Mansi XI, S 12] ff. 217r-231r Ricettario.
f. 217r ll. 1-24 ricetta isolata.
rubr.: XVIIII. De conpositio cathmiae.
inc.: Conpositio cathmie nitrum partem unam.

ff. 217r-231r [*Compositiones*].
rubr.: De tinctio omnium musivorum.
inc.: Tinctio omnium musivorum. Tinctio prasini vitri; *expl.*: mittitur in caa(?)limia in mundatione argenti.

Il ms. lucchese presenta la seconda parte (125 ricette) del *corpus* conosciuto come *Mappa claviculae*, che doveva presentare in tutto 197 ricette, ed è il più antico della tradizione. Muratori pubblica tutto il testo; Halleux-Meyvaert offre *inc./ expl.* di tutte le composizioni; la bibliografia, anche solo citazionale, che interessa precisamente questo testo è imponente.

L. A. Muratori nelle *Antiquitates Italicae*, t. II, Diss. XXIV, pp. 364-387, Milano 1739.

M. Berthelot, *La chemie au Moyen-Age*, I (Paris, 1893), vol. I, pp. 7 sgg.

R. Halleux-P. Meyvaert, *La origines de la "Mappae claviculae",* "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen age" 54 (1987), pp. 7-58.

S.B. Tosatti, *Trattati medievali di tecniche artistiche*, Milano, Jaca Book, 2007, pp. 27-36 in part.

Caffaro, *Scrivere in oro, cit.* presenta il manoscritto che (per la parte di riferimento) " … Per il contenuto, per il nome di alcune sostanze, per la loro provenienza, dimostra di essere stato copiato in Italia (anche per le numerose citazioni) da un originale greco…" (p. 10) e pubblica i testi (non è chiaro se *in praesentia*, la descrizione del codice è però mutuata da Schiaparelli e per questo alcune valutazioni non risultano confermabili).

D. Oltrogge, *Die Technik der Buchmalerei,* "Geschichte der Buchkultur", IV. Romanik, cur. A. Fingernagel, Graz, Akad. Druck-u. Verlaganstalt, 2007, pp. 309-333, tavv.

B. Munk Olsen, *Chronique des manuscrits classiques latins (XIe-XIIe). VI,* "Revue d'hist. des textes" 2 (2007), pp. 49-106.

Per altre notizie specifiche sul testo (che presenta una diffusione legata all'Italia medidionale), vd. anche G. Pomaro, *I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Giunta Regionale Toscana /Editrice Bibliografica, 1991 (Inventari e Cataloghi. 35), in part. p. 15, ms. Pal. 860 e pp. 45-49, ms. Pal. 951.

172

13. [Mansi XII, S 13] f. 232v [Rythmus:] *Gregorius presul meritis et nomine dignus* (Pal. Mus. II, 18 n. 2; vd. anche testo nr. 2).

B. Staeblein, *'Gregorius Praesul', der Prolog zum römischen Antiphonale*, in "Musik und Verlag: Festschrift für Karl Vötterle", Kassel 1968, pp. 537-61. Il lavoro presenta l'edizione del testo anonimo che, successivamente tropato (con attr. a Giovanni Immonide), diventa di apertura all'antifonario della Messa e si basa su un ms. del sec. XI, che offre anche la musica; il ms. lucchese è comunque il testimone (senza musica) più antico.

D. A. Bullough, *Carolingian renewal: sources and heritage* (vd. testo 25, p. 269n; cit. con rinvii bibl.).

14. [Mansi XIII, S 14] ff. 233r-234v Gennadius, *Liber ecclesiasticorum dogmatum (*CPL, nr. 958-958a, p. 310).
rubr.: Incipit de dogmati. Ecclesiastici. sedis Gennadi Episcopi Maxiliensis.
inc: Credimus unum esse deum patrem et filium et spiritum sanctum; *expl.*: Similitudinem in morsibus inveniri

ed. di rif.: C.H. Turner, *The liber Ecclesisticorum Dogmatum attributed to Gennadius*, "Journal of theological studies", 7 (1905), pp. 78-99 (mis. cit. a p. 83).

Per il passaggio del Cap. 38 nella Vetus Gallica cfr.:
H. Mordek, *Kirchenrecht und Reform im Frankenreich, p.* 374 in part.; Ch. Munier, *A propos*

des textes patristiques et monastiques de la "Vetus Gallica", in « Scientia veritatis ». Festschrift für Hubert Mordek...hrgg. Oliver Münsch und Thomas Zotz, Ostfildern, Thorbecke Verlag 2004, pp. 43-58 (ms. cit. a 53 in relazione alla presenza di Isidoro, e Gennadio, ma senza ampliamenti rispetto allo studio precedente);

15. [Mansi XIV, S 15] ff. 235 r-v *Tabula numeri pitagorici*.
rubr. (in capitali rilevate il rigo iniziale): Ars numeri pitagoricis de con / et non convenientibus.

16. [Mansi XV, S 16] ff. 236r-271v *Collectio Sanblasiana.*
rubr. (in capitali di grosso modulo): Incipit canon(es) Niceni concilii a trecentis decem et octo patribus instituta. Titula.
Incipit prefatio eiusdem concilii. *inc.*: Concilium sacrum benerandi culmina iuris condidit

ed. di rif.: Ecclesiae occidentalis monumenta iuris antiquissima: canonum et conciliorum graecorum interpretationes latinae, ed. C.H. Turner, I,1,2 p. 154r = f. 236r; I,2,1 p. 281= f. 266v; II,1 p. 34 = ff. 237v-238v; II,2 P. 162.

K. Zechiel-Eckes, *Die Concordia canonum des Cresconius*, Frankfurt/Wien, Peter Lang, 1992, voll. I-II, pp. 176, 522 (solo cit. in relazione alla *Collectio Novariensis*, con riferimento bibl. a Maassen, Geschichte u. Quellen).

L. Kéri, *Canonical Collections of the Middle Ages (ca. 400-1400). A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, Catholic Univ. Press 1999, p. 30. (Lavoro compilativo; semplice rinvio a Schiaparelli)
vd. anche testo 11.

17. [S 17] ff. 272r-272v [Ps.] GELASIUS PAPA, D*ecretum de libris recipiendis et non recipiendis*.
rubr.: Incipit decretale ab urbe Roma editum de recipiendis sive non recipiendis libris factum sinodum sub Gelasio papa urbis Romae cum LXX episcopis. Incipit prologus.
inc. (*prol.*) Ad discutiendas vel intellegendas scripturas quas in novo vel in veteri;
inc. (*praef.*): Post propheticas atque apostolicas scribturas; *expl.*: confitemur esse damnandam.

ed. di rif.: Mansi, *Sacrorum conciliorum*, cit., VIII, pp. 145-152; nel ms., che è testimone unico per il prologo (lungo 6 ll.) si segnala con rubrica solo la prefazione, cui segue senza distinzione il testo.

PL 59, 157-174 (da Mansi); Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum De libris recipiendis et non recipiendis*, ms. sigl. G2 (da Mansi)

W. Ullmann, *Gelasius I*. (492-496) (Päpste u. Papsttum 18, 1981), pp. 256-259.
vd. anche testo 11.

18. [S 18] ff. 272v-273r *Dicta Gelasii papae.*
rubr.: Incipit dicta <dilavato: Gelasii Pape>
inc.: Cathecumini latine dicuntur instructi vel audientes; *expl.*: et perceptionis sacri corporis et sanguinis Christi.

ed. di rif.: PL XLII, p. 1101 sgg

19. [S 19] ff. 273v *Capitula concilii Arausicani II.* (Mansi, Sacrorum conciliorum, VIII, p. 712 sg.).

20. [M XVI, S 20] ff. 274r-280r [Quodvultdeus, *Adversus quinque haereses*] (attr. Augustinus; Oberleitner, I/2: Italien, p. 123].
inc.: Debitor sum fateor non necessitate sed quod vehementius; *expl.*: in se custodit. In saecula saeculorum. Amen. Explicit sermo de quinque hereses.

174

ed. di rif.: Quodvultdeus Carthaginensis, *Opera tributa*, ed. R. Braun, CCSL LX, 1976, pp. 261-301 (ed. e riferimenti precedenti considerano l'opera agostiniana).

21 [M XVII, S 21] ff. 280r-281v Augustinus, [De sermone domini in monte] (mutilo; Oberleitner, I/2: Italien, p. 123).
rubr.: Incipit de excidio urbis sancti Augustini.
inc.: Si in monte (verif. ed. Sermo…) sicut in aevangelio secundum Mattheum; *expl.*: animadvertat quisquis delicias huius saeculi (mutilo).

Ed. di rif.: CCSL XXXV (ed. A. Mutzenbecher); lb. I. 1.1-5.13 (testimone lucchese non citato); anche PL. 34, pp. 1229-1236,7 par. 13.

22 [M XVIII, S 22] ff. 282r-286v *Tractatus de ratione Paschae.*
inc. rubricato e evidenziato: Dum mens curiosa in retam graviori et admodum satis optabili propensius.

23 [S 23] f. 287r *Tabula paschalis* (in Mansi computato come app. del precedente)
intit.: Inc. ordo m[ensium].

ed. di rif.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea,* Lucae 1761, I, p. 420.

24 [M XIX, S 24] ff. 288r-309v *Epitome Hispana.*

Kéri, *Canonical Collections*, (cit. *supra*, nr. 16), p. 58.

L. Fowler-Magerl, *Clavis Canonum: selected canon law collections before 1140. data processing,* Hannover, Hahnsche Buchhandlung 2005.

In part. per il testo nr. 24 ma con implicanze più allargate: R. E. Reynolds, *Visigothic-Script Remains of a Pandect Bible and the "Collectio canonum hispana"*, "Medieval Studies" 58(1996), pp. 305-11, tavv. 4, trova nell'Archivio di stato lucchese quattro maculature di una bibbia in visigotica e un frammento di una *collectio hispana* (unico esempio in visigotica conosciuto fuori della Spagna). Un ulteriore foglio, sempre con provenienza lucchese, è conservato nella collezione Plimpton di New York (vd. p. 308).

25 [Mansi XX, S 25] ff. 310r-321r [Beda, *De natura rerum*](PL 90, 187-274).
rubr.: Incipit liber de natura rerum.
inc. (carme): Natura rerum varias labentis et aevi perstrinxi titulis tempora lata citis Iacobus Dei famulus; *inc. (text.):* Operatio divina qua saecula creabit et gubernat; *expl.*: usque ad occidentem extenditur.

ed.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 423-428 [che lo attr. al diacono lucchese Iacobus; spetta a Traube, *Vorlesungen*, cit., aver correttamente indicato l'autore del testo oscurato dall'impropria attribuzione che si può leggere nel carme iniziale. Per Iacobus vd. testo seguente.]; ed. di rif.: *Bedae venerabilis Opera.* Pars I. *Opera didascalica*, ed. Ch. W. Jones, Turnhout 1975, pp. 174-234 (CCSL 123A). Il cod. è cit. a p. 177 ma non utilizzato per la restituzione testuale.

D. A. Bullough, *Carolingian renewal: sources and heritage*. Manchester, Manchester Univ. Press 1991 [cita il ms. per i testi 25, 26 e avanza l´ipotesi - ma con sicurezza - che "Jacobus" sia il *famulus Jacobus* che scrive quattro diplomi tra 787-792 alla corte carolingia (p. 157 n. 50); notizia ripetuta in: D. A. Bullough, *Alcuin. Achievement and Reputation*, Being part of the Ford Lectures delivered in Oxford in Hilary Term 1980. Leiden-Boston, Brill, 204; p. 362.

26 [M XXI, S 26] ff. 321r-323r alcuinus, Epistola ad Karolum regem, *Ad Carolum Magnum epistola (a. 798).*
Rubr.(in lettere capitali): Incipit epistulam (sic) Alcuini Diaconi qui et Flaccus ad d(omi) num [contrazione irreg.: DNNM] Carolum qui et David.
inc.: D(e)o dilecto adque a eo electo David regis Flaccus in fide et caritate perpetuam (sic) in

C(h)risto salutem. Dulcissima pietatis vestre munera mihi Fridegisi servolus vester… et ego Iacobus de has epistolam (sic) scarapsum tuli que de aritmetica seu de astronomia pertinet…

L'autore dell'*excerptum*, probabilmente coincidente con l'*Iacobus* del testo precedente è stato individuato da Mansi in un *Iacobus* diacono lucchese, diventato poi vescovo fino all'a. 818; l'ipotesi da Mansi passa nella bibliografia successiva e per il suo ridimensionamento occorre arrivare a Petrucci, *Scrittura e libro*, cit., p. 635 in part., 637-641 (vd. anche successivamente: Bullough).

Ed. di rif.: MGH ep. Karolini evi IV/2 ep. 149, 237-240, partim; édito già in Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 421-22.

27 [S 27] f. 324r *Ordo mensium.*

ed. di rif. Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., I, 422.

28 [S 28] *Termini paschales.*

176

29 [Mansi XXII, S 29] ff. 325ra-331v PLINIUS, [Naturalis historia] (framm., lb. xviii cap. 74 -fine libro).
rubr.: De divisione temporum Pleni secundi.
inc.: autumnus a sidicule occasu; *expl.*: sudorem repositoriis diras tempestatem praenunziant.

Ed. di rif.: H. Rackam, *Pliny Natural History*, with an english translation, Cambridge, Harvard Univ. Press, 1971, vol. V: *Libri XVII-XIX*, pp. 382-416.

30 [Mansi XXIII, cita qui anche i nnr. **S 31** e **S 33, S 30**] ff. 332r-337r [AMBROSIUS, *Expositio in Evangelio secundum Lucam*] (excerpt.)

bibl.: PL XV, 1842-1850 lb. X, 150-184; ed. di rif. CCSL 14, 388-400 (cod. utilizzato con sigla M ma senza descrizione utile).

31 [S 31] ff. 339r-342r [ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethimologiarum liber*] (framm., VII.1 - 4)
rubr.: I. De Deo beatissimus Hieronimus vir […] ssimus et multarum linguarum hebreorum nominum interpretationem.
expl.: vere substantia apud grecos persona intellegitur non natura.

bibl. di rif.: PL 82, 259-271; verif. anche sull'ed. W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri* XX, Oxford, Clarendon Press, 1962 v. I. ad loc. (l'ed. non è paginata).

32 [Mansi XXIV; S 32] ff. 342r-346v *Cura sanitatis Tyberii Caesaris Augusti et damnatione Pilati.*
rubr.: Cura sanitates (corr.: sanitatis) Tyberii G(ae)sari (corr. in: Caesaris) Auguti (corr. in: Augusti) et damnatione Pilati.
inc.: Factum es (corr.: est) utioerio (corr. in: <u>Tiberio) et Vitellio hiscosulibus (esp.: his; corr. in: consulibus) eodem tempore

bibl.: Mansi, *Stephani Baluzii Tutelensis*, cit., IV, pp. 55-57; (ed. di rif.) Dobschütz, *Christusbilder*, pp. 197-262. Il testo, molto scorretto, è rivisto da mano leggermente successiva.

33 [S 33] ff. 347r-v [ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethimologiarum liber*] (VII.14, VIII. 1-2)
rubr.: XIIII. De ceteris fidelibus.
inc.: (Ch)ristianus quantum interpretatio ostendit; *expl.*: nomen tantum in melioribus rebus accipi solet.

bibl. di rif.: PL 82, pp. 294-296; verif. anche sull'ed. Lindsay, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum* cit.

34 [Mansi XXV, S 34] ff. 348r-354v *Liber Genealogus* (lac.)
rubr.: Incipiunt Genealogiae totius bibliothecae ex omnibus libris collectae veteris novique testamenti;
inc.: In principio homo primus, unde in saeculo apparuisse cognoscitur; *expl.*: Explicit liber genealogicus in quo prefati anni concludi noscantur [...]

ed. di rif.: Mommsen, *Chronica Minora*, cit., I, pp. 157-196; lacunoso sia per motivi meccanici che per salti testuali (Mommsen). La parte finale è ulteriormente svanita rispetto a quanto riusciva a leggere Mommsen; il Mansi (che pubblica il testo **in** *Additamentis ad Baluzii Miscellanea repetita*, Lucca 1761 vol. I, pp. 405-413; da qui poi PL, 69 col. 519 sgg.) riferisce che a suo tempo Mabillon aveva letto una data.

IV. b. Riproduzioni e bibliografia essenziale (non citata in precedenza per esteso)*

Bethmann K.L., *Bethmann's Nachrichten ueber die von Ihm für die Mon. Germ. Hist. Benutzen Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens*, in «Archiv der Gesellschaft für aeltere deutsche Geschichtskunde», XII (Hannover 1874), pp. 704-707.

Duchesne L., *Le liber Pontificalis*, Paris 1886 (ma rist. Roma 1981), pp. CLXIV-CLXVI + 2 tavv.

Ewald P., *Liber pontificalis in Lucca*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde», III (Hannover, 1878), pp. 342-344.

Farinelli L., *Chiesa, libri, biblioteche (sec. IV-XII)*, in Criniti N. (a cura di), *Insula Sirmie. Società e cultura della "Cisalpina" verso l'anno Mille*, Brescia, Grafo ed., 1997 p. 17 in part.

Maassen Fr., *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts im Abendlande bis zum Ausgange des Mittelalters,* 1 (Gratz, 1871), 283, 646. (per la descriz. rinvia a Mansi ma cita, cursoriamente, molti testi).

Mabillon J., *Iter Italicum*, Lutetiae Parisiorum, 1687, pp. 188-189.

Mansi G.D., *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio,* III (Florentiae, 1759), VIII (1762)

Paleographie musicale, II (Solesmes, 1891), p. 18 n. 2, tav. 3.

Steffens F., *Schrifttafeln zur lateinischen Palaeographie*, 2. Auflage (Trier 1909), tav. 48.

178 *La trasmissione dei testi latini del Medioevo = Medieval latin text and their transmission: TE.TRA.2*, a c. di Paolo Chiesa e Lucia Castaldi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2005 (Millennio medievale; 57).

Traube L., *Vorlesungen und Abhandlungen,* Muenchen, 1909, 196 nr. 92 (citaz. del ms. e indicazioni bibliogr.).

Waitz G., *Ueber die italienischen Handschriften des Liber Pontificalis,* in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde», X (Hannover, 1885), pp. 456-457.

Zangemeister K. - Wattenbach W., *Exempla codicum latinorum litteris maiuscolis scriptorum*. Suppl., Heidelberg, 1879, p. 8 (breve descr.) e tav. LXII.

* Leggo, mentre queste pagine sono in corso di stampa, il contributo di G.E. Unfer Verre, *Ancora sul manoscritto 490. Precisazioni e problemi aperti*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 10/1 (2013), pp. 49-64, ulteriore sintesi dello *status quaestionis*.

Note

[1] Vedi *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto "Codex" in Toscana*". Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006, cur. M. Marchiaro, S. Zamponi, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2007, in particolare il contributo di S. Zamponi, *Dalla proposta Casamassima-Crocetti ad oggi*, pp. 3-15, e, a cura di chi scrive, *Dieci anni del progetto 'Codex': esperienze e prospettive*, pp. 17-34.

[2] Anche i contributi più recenti e specifici sul codice – del 1992 A. Petrucci, C. Romeo, *"Scriptores in urbibus". Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il Mulino, 1992 (in part. il par. IV. *Il codice e i documenti: scri-*

vere a Lucca fra VIII e IX secolo, pp. 77-107 e tav. 3); del 2003 *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e d'artigianato. Codici di Lucca e Ivrea (secc. IX-XI),* a cura di A. Caffaro, Napoli, Liguori, 2003 (Nuovo Medioevo 66) – non offrono nuove descrizioni: verranno via via richiamati ma l'analisi qui impiantata dialoga principalmente con il lavoro di Schiaparelli, che rimane l'unica descrizione diretta analitica. Ugualmente al luogo utile verrà richiamata la descrizione offerta in CLA, III (Lowe, *Codices Latini Antiquiores,* Oxford, Clarendon Press, vol. III: *Italy. Ancona - Novara*, 1938, p. 9 n. 303 a-f e p. 43; Suppl., a. 1971, p. 49).

3 Il codice venne studiato in occasione del restauro effettuato alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1922. Ne venne fatta una edizione fototipica parziale di 83 tavole con introduzione nella serie "Codices ex ecclesiasticis Italiae bybliothecis selecti phototypice expressi" e un'edizione separata della sola introduzione con un minimo apparato di illustrazioni esemplificative: L. Schiaparelli, *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma, presso la Biblioteca Vaticana, 1924 (Studi e Testi 36). Tranne casi specificamente segnalati di ricorso al facsimile i riferimenti a Schiaparelli sono all'*editio minor*. Ulteriori notizie sui plurimi spostamenti del manoscritto da Lucca a Roma tra Ottocento e Novecento offre Mons. Sergio Pagano in "Actum Lucae. L'Archivio Storico Diocesano di Lucca iscritto nel registro della memoria Storica del Mondo". Cerimonia per la consegna del Diploma Unesco (Lucca, 28 aprile 2012), a cura di S. Pagano e P. Piatti, Lucca 2012 (qui: Pagano, *Nova archivorum virtus*, 80 in part.).

4 Esemplari per realismo e severità le pagine di A. Petrucci, *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in "Atti del 5° Convegno Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo. Lucca 3-7 ottobre 1971", Spoleto, 1973, pp. 627-643 e tavv.; lo studioso ha progressivamente sfumato questa posizione giungendo, attraverso un articolo intermedio *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca: un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, "Actum Luce", a. II, nr. 2 (1973), pp. 159-175, ad allinearsi in "Scriptores in urbibus" cit, con le valutazioni complessive di Schiaparelli ma senza un preciso consolidamento.

5 Il materiale offerto dalle *ChLA* (= *Chartae latinae antiquiores. Facsimile-Edition of the latin charters prior to the ninth century*, voll. XXX-XL, fino all'800, voll. LXXII-LXXXI fino all'a. 864) ha permesso importanti studi sul versante della scrittura documentaria e cancelleresca a Lucca e forse rende pensabile un nuovo sforzo di chiarimento degli aspetti problematici del 490. Per tutta la bibliografia è obbligato, e sufficiente, il rinvio al volume *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerche*, a cura di S. Pagano e P. Piatti, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2010 (in part. per un elenco dei voll. in ChLA il saggio di F. Magistrale*, Le pergamene dell'Archivo Arcivescovile di Lucca (secoli VIII-IX): l'esperienza delle "Chartae Latinae Antiquiores"*, pp. 73-91).

6 G.D. Mansi, *De insigni codice Caroli Magni aetate scripto et in bibliotheca RR Canonicorum Majoris Ecclesiae Lucensis servato*, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* XLV, a cura di A. Calogiera,Venezia, 1751, pp. 73-123 (le molte trascrizioni da questo manoscritto pubblicate via via dal Mansi in: *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea* e in *Sacrorum conciliorum… Collectio*, verranno specificate *ad loc*.; la descrizione del codice è però offerta solo nella "Raccolta Calogiera", cui, in assenza di precisazioni, dovranno essere riferiti tutti i richiami generici a Mansi in queste pagine). Le notizie fornite dal Mansi sono però minime per gli aspetti codicologici mentre per la parte contenutistica, che è più dettagliata, mancano del riferimento alla cartulazione (il codice non era stato ancora numerato) con la conseguente impossibilità sia di conoscere l'estensione delle parti perdute sia di avere un chiaro quadro della reale successione dei testi, perché vengono raggruppati sotto voce unica *excerpta* di una stessa opera che compaiono in zone non contigue del manoscritto. La descrizione generale del manoscritto, a p. 77, si limita a quanto segue: "Codex est membranaceus, folii in partes complicati quatuor figuram exibens. Vario est charactere descriptus, modo enim Italico minutissimo; modo item Italico sed grandiori; modo vero quadrato..."; a p. 78, riguardo alle evidenti discontinuità testuali: "Turbata enim interdum sunt ut posteriora praecedant, priora sequantur".

7 È comunque da precisare che mancava fino ad oggi una corretta descrizione interna del codice: l'elencazione dei contenuti, pesante e laboriosa, diventa via via più sommaria in tutta la bibliografia consultata, sia storica che recente. La descrizione nel catalogo settecentesco del Baroni (Bernardinus Baronius, *Catalogus antiquae Bibliothecae …*, 1757; ms., p. 319) è chiaramente derivata da quella del Mansi. È del tutto probabile che il ms. non fosse in sede in quel momento data l'atipicità della descrizione e la particolare formula iniziale: "Sub hoc numero ponatur codex carolinus …".

8 Con l'occasione è stata eseguita la scansione digitale del *corpus* sfascicolato, garantendo in tal modo anche la leggibilità delle zone interne dei fogli, difficoltosa o impossibile laddove alcuni copisti occupano l'intera superficie del supporto non rispettando i quadri di scrittura (sempre tracciati).

9 Ho potuto godere dell'ospitalità del Laboratorio di Restauro dell'Abbazia benedettina di S. Maria Rosano (e qui ringrazio la responsabile, Suor Irene), dove ho passato tanti pomeriggi negli ultimi mesi del 2007, e della comprensione, all'Archivio Diocesano, di Don Marcello Brunini, che mi ha fornito alcune immagini digitali utili, oltre alla decina di immagini che sono state acquisite in funzione della catalogazione *Codex*. Non ho potuto avere a disposizione la riproduzione completa digitalizzata e questo ha impedito di sviluppare anche gli aspetti relativi ai copisti e alle scritture.

10 Per questo primo viaggio del manoscritto si veda Pagano, *Nova archivorum virtus*, cit., pp. 76-77. Mommsen utilizza il codice sia nei due volumi di *Chronica minora* (I, descr. del ms. alle pp. 156-157; II, breve citaz. a p. 396 = MGH. Auctores antiquissimi, 9, Berlin, 1892; MGH, Auctores Antiquissimi, 11, Berlin, 1894), sia per l'edizione del *Liber*

Pontificalis (T. Mommsen, *Liber pontificalis.* Pars Prior, Berlin, 1898 = MGH. Gesta Pontificum Romanorum, I), nella quale offre la descrizione più sostanziosa e dettagliata (cui faremo riferimento) alle pp. LXXIV-LXXVI dei *Prolegomena*. Quasi in contemporanea lavora al *Liber pontificalis* l'abate Duchesne che offre del ms. 490 una descrizione abbastanza precisa ma superata da quella del Mommsen (almeno ai nostri fini); Duchesne certo vede il manoscritto direttamente, per quanto sembri ricorrere per il testo alla trascrizione procurata nel 1759 da Bernardino Baroni al filologo Giuseppe Bianchini, conservata alla Biblioteca Vallicelliana tra le carte Bianchini. L'ed. qui utilizzata è: *Le Liber Pontificalis*, par l'abbé L. Duchesne, voll. II, Paris, Ed. E. De Boccard, 1981 (ms. 490 descritto a: I, CLXII-CLXVI con tavv.).

11 Mommsen, *Liber pontificalis*, p. LXXIV precisa "Foliorum numeri nuper adscripti sunt"; è da precisare che l'inquadramento del codice offerto da Mommsen risulta attento, decisamente acuto (ad esempio rispetto alle varie numerazioni dei fascicoli) e con valutazioni sui rapporti reciproci delle diverse sezioni da tener presenti. Durante questa prima permanenza romana, ad uso di Mommsen, il manoscritto fu studiato dall'abate Paul Liebaert *scriptor* vaticano, che lascia tra le sue carte una lunga descrizione (BAV *Manoscritti Libaert*, t. 11, ff. 131-154v), poi utilizzata da Schiaparelli (vd. M. H. Laurent, *L'abbé Paul Liebaert scriptor honoraire adj. de la Vaticane. Sa vie et ses œuvres (1883-1915)*, in "Collectanea vaticana in honorem A.M. card. Albareda", Città del Vaticano, 1962, vol. II, p. 67 nr. 1).

12 Pagano, *Nova archivorum virtus*, cit., p. 79: "probabilmente sempre a motivo del restauro di poche carte".

13 Quest'aspetto, che non verrà qui preso in considerazione, è ricco di studi precisi; esauriente bibliografia è offerta nella scheda del manoscritto, curata da G. E. Unfer Verre nel catalogo "Lucca e l'Europa. Un'idea di medioevo. V-XI secolo", Lucca, Fondazione Ragghianti, 25 settembre 2010-9 gennaio 2011, Lucca 2010, pp. 81-84 (la cit. da p. 84).

14 La legatura del codice quando arrivò ai laboratori vaticani e la tipologia di intervento non sono ricostruibili dalle fonti bibliografiche; Schiaparelli, che lo esaminò sia prima che dopo il restauro (Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 2) parla di "un grosso volume…legato in pelle su asse (la legatura è forse del XV secolo)…"; pare dunque di capire che il restauro abbia operato la sfascicolazione ma recuperato le assi e – con i dovuti risarcimenti – le coperte. Questa è in effetti la legatura (ora conservata a parte) del manoscritto prima dell'attuale intervento, legatura che però non è assolutamente antica, anzi, probabilmente, è coeva, o poco successiva, al Mansi.

15 Si distingue Lowe, CLA, cit., che mantiene ben staccata la prima sezione – lasciando aperta una potenziale maggior antichità "A.D. 787 or 796" – dalle altre tutte valutate "saec. VIII-IX".

16 Guidi-Pellegrinetti, *Inventari del vescovato, della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, Città del Vaticano, Libreria Poliglotta Vaticana, 1921 (Studi e Testi. 34), 123 (inv. a. 1239); 273 (inv. a. 1498) Non c'è, volendo, contraddizione tra le due voci inventariali: la prima rubrica utile è quella a f. 32r *Incipit chronica Esidori episcopi*; il primo testo, Eusebio, adespoto, era probabilmente noto al bibliotecario del sec. XVII non ai predecessori; questo non toglie che niente assicuri la presenza *ab antiquo* dei primi 4 fascicoli (che sono poi quelli del testo legato alla nota di datazione incriminata).

17 Le prime quattro colonne offrono invece elementi che permettono di percepire i rapporti tra il variare delle modalità di preparazione e i blocchi strutturali della compagine. L'inserimento della situazione testuale avrebbe complicato troppo la leggibilità della tabella, che comunque si avvantaggia del confronto con lo Schema III.

18 In Schiaparelli, *Codice 490*, cit., la descrizione relativa ai fasc. 22-28 occupa le pp. 10-13; lo studioso percepisce la singolarità e l'autonomia della sezione: "Questo manoscritto [scil.: i ff. 161-211, corrispondenti ai fasc. 22-28], colla continuzione del *Liber pontificalis*, si distacca nettamente, come codice, da quello contenente la prima parte.", ma non approfondisce. Lowe, CLA III, 303b fa un unico blocco dei ff. 32-211, 233-287, 332-347, 212-216 (*sic*) e nota solo "many leaves show an earlier ruling at right-angles to the one used". In Petrucci, *Il codice e i documenti*, cit., p. 91 si legge: "La pergamena adoperata, in parte preparata per altro uso, come dimostra la rigatura esistente, in parte di scarto…".

19 Per una ragione che mi rimane oscura ho osservato che nelle preparazioni bicolonnari la colonna esterna è generalmente leggermente più piccola di quella interna. Nel nostro caso, dunque, i mm.7 risulterebbero quanto resta del margine esterno.

20 Dalla banca dati Codex alla precisa ricerca di una colonna ampia 102 mm. si ottengono sette risultati (Fiesole, Archivio Capitolare, XXII.1; Fiesole, Archivio Vescovile, II.B.1; Montalcino, Archivio Storico, Fondo s. Antimo 2; Lucca, BCF, ms. 88, frammento 1; Poppi, Biblioteca Rilliana, ms. 8; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.12, sez. I e I.I.5) se, per un veloce raffronto, ricorriamo, per questi manoscritti, all'indicatore taglia abbiamo: 659, 741, 798, 818, 821, 837,1091; la taglia del foglio preso in esame (ricordo che un foglio, in quanto piegato in due e riutilizzato, corrisponde nel manoscritto 490 a un bifoglio, dunque la taglia della zona riutilizzata è data da L+H) è 646; pare dunque statisticamente probabile un ridimensionamento anche forte delle dimensioni originarie.

21 A. Di Majo - C. Federici - M. Palma, *Die Tierhautbestimmung des Pergaments der italienischen "Chartae Latinae Antiquiores*", in *Pergament. Geschichte-Struktur-Restaurierung-Herstellung*, ed. Peter Rueck, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1991, pp.47-55 (in part. p. 54) dopo aver notato la schiacciante prevalenza dell'uso della pelle di pecora nella documentazione lucchese (256 su 296 pergamente osservate) e senese di contro al comportamento di altre campionature (Milano e Cava) ipotizzano in base ad una verifica su due manoscritti – Lucca 490 appunto e il ms. Cava 2 – le stesse diversificate scelte materiali anche per la produzione libraria: "Die Untersuchung der zentralen Bifolia zeigte, dass sowohl im codex von Cava als auch im Manuskript von Lucca eine einzige Tierhaut verwendet wurde, nämlich

Ziegenhaut beziehungsweise Schafshaut im zweiten Falle". Un precedente lavoro dello stesso *team*: *La pergamena dei codici altomedievali italiani* (*Scriptorium* 39, 1985, nr. 1, pp. 4-12, p. 11 in part.), che non prendeva in esame il ms. 490 (chiamato in causa a p. 5 n. 1 ma solo per la ricetta a f. 219v) concludeva per l'utilizzo prevalente nel codice italiano antico delle pelli caprine. La tematica – sempre in presenza del ms. 490 – è ripresa e approfondita da un gruppo di studio allargato (F. Bianchi, D. Buovolo, M. G. De' Caterina, M. Maniaci, L. Negrini, E. Ornato, M. Palma, A. Pannega) nel lavoro *Facteurs de variation de l'épaisseur du Parchemin Italien du VIIe au XVe siécle* ("Ancient and Medieval Book Materials and Techniques", ed. M. Maniaci - P. Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993; Studi e Testi 357, pp. 95-184). Non è chiaro se in quest'ultimo lavoro ci sia stato nuovamente un ritorno diretto sul codice; data la delicatezza della sezione qui in causa (la seconda parte del *Liber Pontificalis,* che presenta pergamena di riutilizzo, da Mommsen è stata valutata anteriore alla prima e da Petrucci espressamente riportata ad area grafica romana) la questione mi pare sia senz'altro da riprendere, tenendo magari conto di alcuni aspetti testuali interni che sembrano dissonanti con le conclusioni sopra riportate (nelle *Compositiones* ai ff. 217-231, parte che presenta una forte vicinanza con la sezione del *Liber pontificalis*, le ricette di preparazione della pergamena riguardano principalmente le pelli di vitello; vd. Caffaro, *Scrivere in oro, cit.,* p. 15 in part). È uscito, durante l'approntamento di questo lavoro, un ulteriore contributo di M. Palma, *Pergamene per la confezione di libri e documenti in età longobarda e carolingia. Il caso di Lucca,* in "Scrivere e leggere nell'alto medioevo". Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo", LIX (2011), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, 2012, pp. 457-472 (468 in part.); non ne escono elementi per noi utili.

22 La misura di h è identica e piuttosto ampia: 233; la larghezza è virtuale dato che la scrittura occupa i margini; analizzando l'andamento di preparazione/scrittura/testo risulta che i due fascicoli si sono articolati ai successivi già esistenti.

23 I fori a taglio sono ben visibili, piuttosto lontani dai margini, la rigatura è ben marcata e, pur se affievolita sui fogli interni, permette sempre di rilevare la presenza di una riga in piede tirata molto più in basso dei fori di preparazione.

24 Solo a conclusione di tutti i rilevamenti e a schemi già allestiti ho verificato la coincidenza con i dati, comunque più sommari, offerti da Lowe, CLA, III, cit.; posso dire che nei precisi punti espliciti di divergenza (es. le modalità di rigatura per il fasc, 1 e 4) risultano più attendibili i dati qui offerti e nel complesso c'è un accordo più di forma che di sostanza (le divisioni effettuate nei CLA non rispettano la struttura e la fisionomia del *corpus* è confusa).

25 Ho tenuto presente i tanti lavori dedicati precisamente a quest'aspetto da M. Maniaci, che pur avendo per oggetto il manoscritto bizantino sono insostituibili sia per metodologie utilizzate che per bibliografia; ma le variabili possibili nei piegamenti di pelle per la costruzione di un fascicolo, la necessità di rilevare gli spessori e di procedere contemporaneamente all'analisi strumentale sulle pelli rende questo aspetto uno studio a sé stante.

26 In verità tra i rilevamenti dello Schema I avevo in un primo momento considerato anche la taglia (l+h), valutata fascicolo per fascicolo; ho cancellato alla fine questo dato perché ricavabile solo in astratto: per le continue imprecisioni nella piegatura la larghezza reale del foglio non corrisponde alla metà del bifoglio; ho preferito ripiegare sulla taglia del volume, considerando i valori estremi e medi rilevati. Sempre per questa variabilità specifico che è stata verificata la compatibilità di tutti i dati relativi ad un fascicolo su più fogli dello stesso, di modo che – fermo restando il bifoglio di riferimento indicato – lo scarto sia accettabile e riportabile a differenze di rifilature o piegature.

27 Dallo Schema I: fasc. 14: 11/ 245/ ; fasc. 21: 11/ 243/ ; fasc. 32: 10 /240/ ; fasc. 47: 13/ 237/.

28 La coincidenza con la struttura proposta da Schiaparelli è totale riguardo ai dati oggettivi - nel senso che identico è l'accertamento di bifogli/fogli - ma si distanzia nelle valutazioni in quanto Schiaparelli parla sempre di cadute o mancanze anche nei casi di programmato utilizzo di fogli singoli; mancando una specifica attenzione al testo non è chiaro dove veda delle lacune e dove invece alterazioni originarie.

29 L'andamento testuale, facilmente seguibile per successione delle olimpiadi, corretto, è il seguente: f. 27r-v, Ol. 229-253; f. 28r-v, Ol. 254-271; f. 26r-v, Ol. 272-281; f. 29r, Ol. 282… (PG 19, pp. 571-590).

30 Mommsen, *Chronica minora,* cit., p. 156, fa una buona descrizione del testo nr.1, contenuto dei primi quattro fascicoli che però vengono genericamente menzionati come "quattuor quaterniones".

31 Nella seconda parte del *Liber pontificalis*, ff. 161-210, Mommsen individua un primo nucleo che giunge fino a Stefano II e interessa i fasc. 22 (num. all'origine I), 23 (num. II) e 24 (dal foglio ultimo reciso perché in bianco) e una prosecuzione, con i fasc. 25, 26, 27 e 28. L'analisi materiale (vd. schema I) permette di escludere con certezza questa lavorazione a tempi lunghi, ma certo la tipologia testuale lascia spazio a inserimenti e prosecuzioni sincrone.

32 Non considero il comportamento anomalo del fasc. 18: secondo la nostra ricostruzione consta di un insieme di tre fogli singoli in sede non originaria residuo di unità maggiore.

33 I numeri sono rimasti sui primi tre fascicoli in quanto il quarto, che doveva chiudere questa microunità, non era segnato, ma l'assenza della segnatura sui fascicoli finali è fatto consueto (più difficile pensare che la numerazione fosse stata vergata su uno dei due fogli rimasti bianchi in fine e successivamente tagliati); un intervento non molto successivo inserisce una 'q' (quaderno) accanto a ii e iii (cfr.Schema II).

34 Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 8 n, riferendo le giuste valutazioni di Steffens su questa segnatura, che sarebbe aggiunta del sec. XI, afferma "ma è un errore"; Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., LXXIV si esprime così: "|Quaterniones primi XXIV numeros habent habueruntve in foliis extremis adiectos non a librariis, sed ab emendatore saeculi fortasse

XI; reliqui hisce numeris carent" (tranne poi, dopo poche righe, nel descrivere il testo ai fascicoli VII-XVII affermare il contrario: "Quaterniones histyoriae ecclesiasticae habent praeterea numeros proprios, sed iis qui ad universum volumen pertinent posteriores").

35 Così in Petrucci, *Il codice e i documenti*, cit., si legge una posizione nettamente diversa da quella poi espressa in *Scrittura e libro*, cit., (pp. 94-95 in part.: da Giovanni, vescovo di Lucca, accettato come collaboratore attivo nella seconda parte del codice, si passa ad individuare una prosecuzione del lavoro sotto il successore Giacomo concludendo "nello scriba che alle cc. 272v-273r ha più tardi inserito in pura minuscola carolina… va forse visto il vescovo Berengario, di cui abbiamo una sottoscrizione dell'839…").

36 Manca una tavola di sintesi delle mani in Schiaparelli, *Codice 490*, dove il "Prospetto delle tavole secondo gli scrittori" alle pp. 54-55 e il "Prospetto delle tavole secondo i generi di scrittura e gli scrittori" alle pp. 114-115 si riferiscono all'edizione maggiore in facsimile.

37 La mano A, cui si deve tutto il primo testo, ff. 2r- 30r, utilizza sia una minuscola precarolina tracciata con penna sottile e modulo piuttosto piccolo sia una maiuscola mista. Schiaparelli, ripreso senza troppa convinzione da Lowe (CLA, cit., 303a: "the scribe seems to have collaborated on the seconda part of the Liber Pontificalis, but there he regularly writes uncial"), lo vede attivo anche nella seconda parte del *Liber Pontificalis* (f. 171r, vita di Paolo II) e ancora verso la fine della compagine. Se si seguono non solo le morfologie ma la frequenza di alcune varianti esecutive, il grado di normalizzazione dei tratti, il rapporto tra grassi e filetti e l'utilizzo degli spazi, la maiuscola della mano A – qualitativamente mediocre e imprecisa nell'articolazione – non è assimilabile a quella che compare nelle zone a lui attribuite in parti successive della compagine. Anche sotto il profilo propriamente morfologico esistono delle differenze: ad es. chi scrive f. 171r (e anche il computo a f. 287r) esibisce con costanza una *T* con chiaro accenno di ansa a sinistra.Il raffronto evidenzia per la mano A anche una *scriptio* meno continua.

38 Non posso qui né entrare nel merito del discorso né soffermarmi su classificazioni scrittorie ormai desuete; faccio solo notare che al di là di una velocità di esecuzione – facilitata da moduli minuti e penne tagliate sottili – e al di là della presenza di gruppi sintagmatici stabili, le lettere isolate ed eseguite in più tempi sono molte (c, d, g, m, n; molto spesso la r, ferma sul rigo e senza particolare sviluppo di cresta; quasi sempre la t – se non nel ristretto numero di legature specializzate – in forma ansata). Non siamo certo, almeno per molte di queste mani, sul piano della corsività né in ambiente documentario.

Le legature sono regolarmente applicate sempre e all'identico modo per gruppi grafici stabiliti e gravano in particolare su *e* e *t*: t+i è sempre e solo in forma assibilata indipendentemente dal suo valore fonetico (f. 17r, 9 casi, es. tirannidem, latitantem, hereticis, valentinianum), spesso in legatura t+e (ter, tem). La tenuta sul rigo è ottima e l'impressione complessiva, sottolineata dalla maturità del grafema *g*, dal *ductus* nettamente carolino, è di una situazione grafica matura.

39 Mentre caratteristica delle scritture nei documenti lucchesi è la forte presenza della *d* diritta, come rilevabile in tutti gli esempi offerti da Schiaparelli stesso, compreso le due sottoscrizioni (realmente) autografe del vescovo Giovanni (Schiaparelli, *Codice 490*, cit., tav. I) che immediatamente indeboliscono tutto l'impianto attribuzionistico.

40 La mano dei ff. 212r-216v usa regolarmente *g* maiuscola e minuscola come variante nelle parole che presentano due *g*: f. 215r seGregetur; seGregasse, f. 212r congreGationis, congreGatur.

41 Schiaparelli, *Codice 490*, cit., p. 3: "Esaminandone la struttura, ci appare composto di tre parti, che, per evitare confusione, considereremo a sè come manoscritti separati e distingueremo con tale nome".

42 Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., p. LXXVI, individua in questa seconda parte del *Liber pontificalis* due sottounitá, la prima comprendente i fasc. 22, 23, 24 (con le vite da Gregorio II, successore di Costantino I, a Stefano II, cioè 715-757), la seconda i fasc. 25-28 (fino ad Adriano I, 757-795). Sotto il profilo codicologico l'utilizzo di pergamena di recupero che inizia dal fasc. 23 e continua fino al fasc. 28 (vd. Schema I- Struttura) non esclude l'ipotesi in quanto nei fasc. 23 e 24 i bifogli di recupero si inseriscono in situazioni che possono al limite risultare rimaneggiate. Per i fasc. 22-24 Mommsen rileva i punti di cambiamento delle mani che non coincidono con le valutazioni di Schiaparelli.

43 Fino a nuovi accertamenti non rimane che fare riferimento alle identificazioni di Schiaparelli, che però nel caso di mani che compaiono una sola volta o che sono chiuse in una sola opera risultano valide.

44 Ricordo il contenuto della sezione:
ff. 32r-35r Isidoro, *Chronicon*;
ff. 36r-48v Isidoro, *Libri officiorum duo*;
ff. 49r-132v *Eusebii historia ecclesiastica a Rufino versa*;
ff. 132v-136v Gregorius Papa, *Rescriptum beati Gregorii ad Augustinum episcopum* seu *Libellus responsionum* la seconda metà del f. 134v è in bianco; a f. 136v inizia Hieronymus et Gennadius commentarii de viris illustribus
ff. 137r-160v *Liber pontificalis* (prima parte, si arresta a Costantino I, 708-715)
La seconda metà di f. 152v è bianco; a f. 160v (marg. inf.):"hunc usque CXXVIIII anni sunt quod Langobardi venerunt et VII menses".

45 Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., p. LXXIV: "Prima pagina ita detrita est, ut haec pars codicis primitus proprium volumen effecisse videatur".

[46] Quando Mansi lo descrive il manoscritto non era cartulato, questo purtroppo comporta che non riusciamo a quantificare l'entità dei fascicoli caduti tra f. 126 – fine del fasc. numerato XVI – e f. 134, inizio del fascicolo numerato XXII e parimenti non sappiamo la lunghezza dei testi, laddove non ne venga registrato, oltre che l'*incipit,* l'*explicit*. Noi sappiamo che dopo f. 126 doveva trovarsi l'opera *De viris illustribus*, ma non credo che Mansi avesse davanti l'insieme ordinato dei quaterni XVII-XXI, cioè una quarantina di fogli, insieme che – secondo la mia ricostruzione – doveva già essersi frammentato nella compagine e parzialmente corrispondere agli attuali fasc. 17, 18, 29, 46 (per un totale di 24 ff.). Al Mansi stesso, d'altro canto, non sfugge che i fasc. 29 e 46 sono collegabili con la prima parte del manoscritto tant'è vero che nella descrizione raggruppa le tre porzioni delle *Ethimologiae* isidoriane andate a finire in posti diversi.

[47] Petrucci, *Scriptores,* cit., p. 91 "…la prima parte del codice è esplicitamente datata al 787 o al 796…; uno degli amanuensi …è stato, sia pur non fondatamente, identificato dallo Schiaparelli con Giovanni vescovo di Lucca fra il 780 e l'800; la terza parte contiene la vita di Adriano I scritta da Leone III (morto nell'816) …

[48] Schiaparelli non trova riferimenti a questo stile di computo nei manuali di cronologia, e lo considera puramente letterario; non mi sentirei di escludere però che un possibile antigrafo non italiano presentasse semplicemente il computo dalla Pasqua, molto diffuso nella Francia, che comporta rispetto a quello *a nativitate* solo una variabilità dei mesi. Tutta la confusione potrebbe essere stata originata da una incomprensione, in ambiente longobardo, della formula nei diversi passaggi di copia.

[49] Secondo Dionigi la Resurrezione corrisponde al 25 marzo dell'a. 34 (dunque dagli anni espressi *a resurrectione* è necessario aggiungerne 34 per avere il corrispondente *a nativitate*), in realtà l'anno della morte di Cristo è un problema difficilmente risolubile data la variabilità delle fonti e il calcolo dionisiano non è l'unico possibile; ma anche ammettendo tutte variabili possibili le discrepanze con l'indizione espressa nel manoscritto rimangono: l'indizione X corre negli anni 757, 772, 787, 802, 817, 832…

[50] Schiaparelli si basa sui calcoli di Oppolzer, *Canon der Finsternisse*, Wien 1887 (secondo i quali abbiamo un'eclissi nel 787 visibile a Lucca, ed una seconda giusto nel 796, limitata al Nord Europa).

[51] La cosa mi risulta rilevata solo nell'articolo Bianchi, *Facteurs de variation*, cit., p. 104n, ma è passata inosservata.

[52] Ma su una data così alta, anche se legata alla sola sez. I, esprime dubbi circostanziati anche Guilmard, *Origine de l'office cit*. (vd. Appendice. Testo nr. 2).

[53] Non ultimo, malignamente, tralasciando l'elemento *a resurrectione*, che potrebbe essere senza senso: - 38 (era di Spagna?), dunque 760+38, saremmo nel 798.

[54] Correggente dal 783 e accomunato al padre in tutta la documentazione lucchese fino all'anno della sua morte nell'810, come si può verificare ricorrendo direttamente alla documentazione nei ChLa e comunque rilevare dai riferimenti offerti nella bibliografia specifica (ad es. A. Castagnetti, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Patrimonio documentario*, cit., 213, 226).

[55] La catalogazione, che non comprende le maggiori biblioteche fiorentine, ne ha censito e descritto in totale di 18: il loro concentramento a Lucca non deve essere letto però come conseguenza di una particolare importanza culturale della città, bensì come conseguenza della storia del locale patrimonio librario. La Biblioteca Capitolare è rimasta intatta in pratica dalla fine del medioevo, scampando sia agli appetiti medicei che a tutti gli incameramenti moderni e si configura come intatto collettore del patrimonio via via acquisito da chiese e monasteri cittadini. Se la catalogazione si fosse ampliata alle biblioteche Nazionale Centrale e Medicea Laurenziana, il quadro sarebbe senz'ombra di dubbio diverso e più equilibrato.

[56] Il catalogo della Biblioteca Feliniana è in corso di approntamento; le descrizioni, pur se orientate ad una maggior analiticità di quanto prescriva il progetto regionale *Codex* cui afferisce, non avranno comunque l'estensione che la raccolta – per antichità, qualità, quantità e situazione catalografica – richiederebbe. È auspicabile che si possa tornare con una documentazione fotografica più ampia e con tecniche più moderne su certi aspetti. I manoscritti di sicura provenienza esterna e arrivati tardi sono tutti quelli conservati alla Biblioteca Statale (mss. 296, 1382 e 1389); da espungere pure il ms. 65 della Biblioteca Capitolare Feliniana, una splendida *Vita di s. Martino* riferibile a Tours (unico non presente nell'elenco di B. Bischoff, *Katalog der festlaendischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigothischen)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 129-131). Sui testimoni che possono risultare collegabili al ms. 490 si sofferma anche Schiaparelli, *Codice 490,* cit., pp. 104-106 (cita i mss. 123, 13, 19 e 21) ma le sue valutazioni non risultano nel complesso utili (né le datazioni concordano con quelle proposte da Bischoff e qui condivise).

[57] I mss. BCF 13, 14, 23, 123 vengono rivisti e risarciti delle lacune a Lucca sul finire del sec. XI. La situazione libraria nel periodo tra i secc. XI e XII è molto ben seguibile e legata a figure notevoli, sulle quali non posso qui soffermarmi; non pare però specificamente collegata con la cattedrale di S. Martino.

[58] Ma Schiaparelli lo colloca a Lucca analogamente ai mss. 19 e 21 (p. 104-105).

[59] Per il ms. 125 è possibile che la valutazione di Bischoff si basi sulla allargata presenza di un esito grafico sicuramente proveniente dal Nord, la *e* con prolungamento di accento in testa; l'esito è però rintracciabile a Lucca anche sul lungo periodo (sec. IX: mss. 14, 19, 125; ma anche: sec. XI: mss. 32 e 58) e tanto per mescolare le carte, è presente anche nell'unica mano effettivamente definibile come minuscola carolina nel ms. 490 (ff. 272r-v *Dicta Gelasii papae*, aggiunta di poche righe con ben due *e* con prolungamento in testa).

[60] Augustinus, *De civitate Dei*, alla fine la nota "Versus habet duodecim milia, membrana sol. I, fiunt simul sol. III"; spazi in bianco o variazioni modulari alla fine dei fascicoli evidenziano una divisione del lavoro, a volte mal valutata (f. 28vb, fine fasc. 4, in parte bianco; f. 71v, fine fasc. 10, scrittura allargata; nel fasc. 24 è stato tagliato un foglio finale e il penultimo è in parte bianco …).

[61] Mentre invece trovo una bella continuità sul versante documentario; si vedano gli esempi in Castagnetti, *Vassalli imperiali*, cit.: su tredici scriventi (tra 818 e 874) nessuno utilizza la *d* tonda; alcuni la *t ansata* (che è esito residuale su tutto il territorio già longobardo).

[62] Non vorrei che l'omissione di importanti e recenti contributi su questo punto fosse attribuita a ignoranza mentre invece si deve alla volontà di non oltrepassare i limiti di questo lavoro toccando superficialmente aspetti a mio parere da riesaminare attentamente, forse con una lettura un po' meno critica del lavoro di A. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola e il ducato di Persiceta*, in "Bullettino dell'Istituto Storico italiano", *36-37* (1916) e una attenta valutazioni dei dati offerti da M. Stoffella, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo*", in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 120-121 (2008), pp. 73-85 (e vd. anche la bibl. a *Liber pontificalis*). La complessità di un completo riesame dell'aspetto grafico del codice 490 risulta anche da una rapida valutazione delle sottoscrizioni offerte nel lavoro di M. Bassetti - A. Ciaralli, *Sui rapporti tra nazionalità e scrittura*, in "Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca" cit., pp. 286-311, dove le morfologie che a noi interessano paiono legate a mani non lucchesi. È solo lo spoglio completo attuate dalle molte mani attive nei manoscritti qui citati (i codici sono pochi, è vero, ma le mani sono molte) e l'analisi della quantità e distribuzione delle scelte grafiche che potrà rendere possibili dei confronti e sostenibili delle ipotesi.

[63] La restituzione grafica del sistema fonematico è molto omogenea in tutto il manoscritto e forse anche incertezze, pur se generiche e diffuse nel tardo latino (*v*/*b*, es. f. 17r *Tarquinius Supervus*, *Octabianum*; f. 30v *salbatorem*; c/g: *docmatis, Pitacoricis, Gaesar*) distribuite in modo così omogeneo e massiccio potrebbero presentare materiale di lavoro. Interessante è anche la ricetta aggiunta a f. 211v *De fabrica in aqua.: Si fabrica in aqua necesse fuerit <h>erigere facis arca(m) triangula(m) si non alta <h>altitudo aqu(ae). Facis archam et picas eam <h>a foras cum sebu & pice ut non in ea intr& aqua. Et solbatur ipsa calce et eos qui laborant intus & posita archa inter quattuor naves constitues in locum <h>ubi necesse fuerit et hornizes ipsas naves ut non moveantur in aqua et tunc inponis lapides ad fabricandum. Temperatio autem calcis < ?>talis: mittis aren(ae) parten unam et calcis duo, et tunc <h>operaris; ipsa autem <h>archa habeat unum cubitum super aqua.* Un correttore ha dilavato tutte le aspirate iniziali fuori luogo, forse imputabili solo ad un fenomeno di ipercorrettismo (c'è un interrogativo diverso, però, che mi ha spinto a trascrivere tutto il brano: che cosa ci fa a Lucca un precetto tecnico per riparare una nave in acqua?). Ma sono in particolare le *Compositiones* a richiedere uno spoglio linguistico presentando non solo aspetti fonematici (*erba papaberis, biola, laba, … et bersa super, mobis semel in die …, Grege tapsia dicitur…, gugma*) ma precisamente lessicali (*opera picta et scapillata, …pisa et cribela …, si ipsa deauratura non voluerit prindere*) che a mio parere possono diventare indicativi.

[64] Sono elencati i canti per la messa e l'ufficio per le domeniche d'avvento (I-IV); per la festa di S. Lucia solo i testi relativi all'ufficio. L'elenco è dal Mansi messo in relazione con l'anno 787, quando Carlo Magno riporta in Gallia i libri liturgici adottati dalla chiesa di Roma; l'ed. più recente è a cura di Jacques Froger (in bibl.).

[65] Il ms. è brevemente descritto a p. 72 probabilmente non in base a ispezione diretta. Per il versante filologico l'editore nota la mediocre qualità testuale, e un inserimento spesso errato dei riferimenti cronologici del testimone, che viene ad occupare un posto secondario nella tradizione della redazione breve dell'opera e, pur risultando in apparato, non trova visibilità nella situazione stemmatica (pp. 123 sgg.); l'ed. è basata sulla trascrizione Mommsen.

[66] Mansi: "nullo distincto titulo".

[67] Mansi: "cum accessione duorum librorum Rufini nullo praescripta titulo".

[68] Mommsen, *Prolegomena*, cit., p. LXXIV: [5. q. XVIII-XXI Hieronymi et Gennadii commentarii de viris illustribus, quorum mentionem facit Mansius l.c. p. 90 adlatis variis lectionibus quibusdam et clausula libelli Hieronymiani hac: *et epistola ad Dextrum suprascript contuli explicit*, post Mansium avulsa sunt furto.]

[69] Mommsen, *Liber pontificalis*, cit., LXXIV distingue tra i primi tre fascicoli, ff. 161-182 (che arrivano fino a Stefano II, + 757) e i successivi 182-210 (fino a Adriano I, + 795).

[70] Mansi: "de tinctio omnium musivorum". Adiungendum huic censeo fragmentum quod alicubi in vacua pagella huius codicis occurrit: *De fabrica in acqua* & alterum *de malta*…

SCHEMA I: preparazione dei fascicoli e utilizzo dello specchio

Legenda: L = larghezza del bifoglio; H = altezza; h = altezza dello specchio di scrittura; b = larghezza dello specchio di scrittura.
È sottinteso che la foratura avviene sempre a fascicolo chiuso, la rigatura a bifoglio aperto (spiegazione dettagliata nel testo).

n. fasc. attuali e microunità individuate		**n. fasc. orig.**	**n. fasc. post.**	**preparazione**
1^{7}	ff. 2-9	i		L x H: 379 x 267 (bif. est., marg. interno); 379 x 268 (bif. centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura interna allo specchio, nell'intercolumnio: 29 incis. brevi e sottili a taglio orizzontale 4 fori a fessura ai marg. sup. e inf. del singolo foglio per la giust. verticali 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 23 / 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 95/ 112/ 196/ 202/ 267/ 287/ 350/ incis. bif. aperto: lp (primaria) → lc →lp→ lc **specchio (h x b): 212 x 166 (= [65 (17) 84])**
2^{8}	ff. 10-17	ii	Q.II	L x H: 382 x 269 inizio fascicolo: lato pelo foratura nell'intercolumnio come fasc. 1: 29 incis. come fasc. 1 4 fori ai marg. sup. e inf. del singolo foglio per la giustificazione verticale 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 21/ 234/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 95/ 112/ 197/ 203/ 269/ 286/ 351/ -incis. bif. aperto: lp (primaria) → lc; lp primaria)→ lc **specchio (h x b): 212 x 166 (= [65 (17) 84])**
3^{8}	ff. 18-25	iii	Q.III	-L x H: 381 x 271 inizio fascicolo: lato pelo foratura come fasc. 1: 29 incis. come fasc. 1 4 fori ai marg. sup. e inf. del singolo foglio per le linee di giustificazione semplici 29 righe; 2 coll.; ll. variabili scansioni dall'alto in basso: 22/ 230/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 94/ 110/ 177/ 203/ 269/ 286/ 352 incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc; lp(prim.) → lc ([1]) **specchio (h x b): 208 x 150 (= [67 (16) 67])**
4^{6}	ff. 26-31			L x H: 372 x 264 inizio fascicolo: lato pelo (irregolare per modifica successiva, cfr. Schema II) foratura come fasc. 1: 29 incis. brevi e sottili a taglio orizzontale 4 fori ai marg. sup. e inf. del singolo foglio per le linee di giustificazione semplici 29 righe; 2. coll.; ll. variabili [scansione degli spazi non completa] incis. bif. aperto: lp→ lc ([2]) [vd. Schema II per attuale successione erronea dei ff.]
5^{8}	ff. 32-39		V	L x H: 380 x 271 inizio fascicolo: lato pelo foratura molto sottile ai marg. esterni 50 incis. brevi orizzontali; 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: la scrittura si estende sul marg. interno[3] - incis. bif. aperto: lp→ (prim.; visibile solo sul primo bif.) **specchio (h x b): 233 x --**

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
6^8	ff. 40-47		VI	L x H: 380 x 266 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni 50 fori orizzontali; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: la scrittura si estende sul marg. interno incis. bif. aperto: lp→ (prim.: visibile solo primo bif.) **specchio (h x b): 233 x --**
7^8	ff. 48-55	q.i	VII	L x H: 380 x 268 (ma bif. centrale: 385 x 271; zone di scalfo ai bordi inf.) inizio fascicolo: lato pelo foratura sottile a taglio ai marg. esterni 52/51 fori a taglio obliquo; 51/50 righe; 50-56 linee lunghe (var. per cambio di tipologia grafica) scansioni dall'alto in basso: 14/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 177/ 198/ 348/ incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc; lp (prim.) → lc **specchio (h x b): 221 x 150**
8^8	ff. 56-63	q.ii	VIII	L x H: 380 x 264 (var.)[4] inizio fascicolo: lato pelo foratura sottile a taglio ai marg. esterni 50 fori a taglio obliquo; 50 righe; 50 linee lunghe (circa ll. 47 nei fogli più piccoli) scansioni dall'alto in basso: 14/ 244 scansione orizontale: 28/ 179/ 197/ 347 incis. bif. aperto: lp → (primaria) → lc (secondaria) non visibili le successive **specchio (h x b): 230 x 150**
9^7	ff. 64-70	q.iii	VIIII	L x H: 380 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni 50 fori sottili con taglio verticale; 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 19/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 179/ 199/ 349 incis. bif. aperto: lp → (prim.; visibile solo primo bif.) **specchio (h x b): 224 x 150**
10^8	ff. 71-78		X	L x H: 386 x 269 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 51 fori sottili ad andamento variabile[5] 50 righe; 50/51 (anche 52: un caso) linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 203/ 355/ incis. bif. aperto: lp→ (prim.; visibile solo primo bif.) **specchio (h x b): 230 x 152**
11^8	ff. 79-86	rifil.?		L x H: 386 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 fori netti e profondi a taglio orizzontale breve 50 righe, 50 (ma anche 51, 52 fuori rigatura) linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 13/ 248/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 204/ 356/ incis. bif. aperto: lp→ (prim.; visibile solo primo bif.) **specchio (h x b): 230 x 152**
12^8	ff. 87-94		XII	L x H: 386 x 268 (irreg.) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 fori netti e profondi, orizzontali, brevi[6] 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 246 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 180/ 200/ 353 incis. bifoglio aperto: lp (prim) → lc lp lc

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
13[8]	ff. 95-102		XIII	L x H: 386 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 /51 fori 50/51 righe; 50/51 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 14/ 247/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 179[7]/ 202/ 355 incis. bif. aperto: lp (prim) → lc. (non visibile successiv.) **specchio (h x b): 233 x 151**
14[8]	ff. 103-110		XIIII	L x H: 385 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni, 50 fori non rispettati dalla rigatura[8] 50/51 righe; 50/51 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 245 (ma 8/ 246 bif. centrale) scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 181/ 202/ 303 incis. **specchio (h x b): 234 x 151**
15[8]	ff. 111-118		XV[9]	L x H: 386 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni: 50 fori a taglio[10] ad andamento orizzontale 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 12/ 244 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 179/ 200/ 352/ incis. bif. aperto: lp (prim.) →lc (seguibile solo sul primo duerno) **specchio (h x b): 232 x 151**
16[8]	ff. 119-126		XVI	L x H: 386 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 50 fori sottili a taglio ad andamento orizzontale 50 righe; 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 20/ 240 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 180/ 201/ 353 incisione a bifoglio aperto poco seguibile **specchio (h x b): 220 x 152**
17[7]	ff. 127-133			L x H: 386 x 268 (irreg. per zone di scalfo) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 50 fori a taglio sottile orizzontale 50 righe; 50 ll. lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 244/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 34/ 184(?)/ 201 (…) incis. bif. aperto: lp (prim.) → lc (seguibile solo sul primo duerno)
18[3]	ff. 134-136			*[c]134[p] [p]135[c] - [c]136[p]* struttura irregolare: successione problematica (il testo forse esigerebbe: 135-136, 134). I ff. non presentano foratura; l'insieme è aggiunta funzionale.
19[8]	ff. 137-144		XXII	L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura al marg. esterno, 50 fori brevi sottili, a taglio, obliqui 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 244/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 31/ 183/ 202/ 355/ incis. bif. aperto: → lp (primaria)→ lc (successive non rilev., forse come fasc. seguente) **specchio (h x b): 234 x 152**

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
20^{8}	ff. 145-152		XXIII	L x H: 388 x 267 (irr. per zone di scalfo) inizio fascicolo: lato pelo foratura 50 fori molto brevi eseguiti con modalità non ben ricostribile ff. 145r-151r: 50 righe/50 ll. lunghe (min.) f. 151v: 50 righe, 25 ll. (maiusc.) scansioni dall'alto in basso: 20/ 250 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 204/ 356/ incis. bif. aperto: → lp (prim.) → lc → lp→ lc **specchio (h x b): 232 x 152**
21^{8}	ff. 153-160		XXIIII	L x H: 388 x 266 (leggermente più ampie nel bif. centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura al marg. est. a taglio ad andamento obliquo 50 fori ai marg., 49-50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 11/ 243 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 31/ 184/ 203/ 353 incis. bif. aperto: → lp (prim.)[11] **specchio (h x b): 233 x 153**
22^{9}	ff. 161-169	I		L x H: 385 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. irreg. (a f. 167 residuo di foratura precedente a foro circol. ai marg.) f. 161 = fori 50 con tagli sottili, molto brevi ll. irreg. (f. 161r-v: 32 linee lunghe; f. 167r: 28 linee lunghe) scansioni dall'alto in basso: 20/247/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 182/ 201/ 350/ incis. bif. aperto: → lp (prim.) lc lp lc (?) **specchio (h x b): 230 x 152**
23^{8}	ff. 170-177	II		L x H: 378 x 265 (bif. 171/176 presenta zone di scalfo ? al marg. est.) sequenza bifogli: pelo pelo pelo carne (3°-4° bifoglio di riutilizzo)[12] foratura variabile[13] f. 170r: fori 29 a fessura verticali, righe 29; f. 182r: fori 34 righe 34 (var. per vari. spaziali della scrittura maiuscola) scansioni dall'alto in basso: 18/ 237/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 26/ 175/ 203/ 351 la preparazione precedente impedisce la leggibilità della nuova **specchio (h x b): 219 x 149**
24^{5}	ff. 178-182			L x H: 379 x 267 sequenza bifogli: pelo pelo pelo (tutti di riutilizzo) foratura ai marg. a direzione variabile (orizzontale sagomata) 34 fori con taglio sottile 34 righe; 34 linee (f. 181r, var.) scansioni dall'alto in basso: 17/ 237/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: utilizza le linee verticali della preparazione precedente[14]
25^{8}	ff. 183-190			L x H: 390 (in prossimità della piegatura) x 267 sequenza bifogli: pelo pelo carne carne foratura ai marg. con direzione variabile (orizzontale sagomata) 32 fori con taglio sottile 4 fori a sezione tonda inf. e sup. per doppia giustificazione 32 righe, 30 linee lunghe (var., f. 188r) scansioni dall'alto in basso: 25/ 250/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/28/ 174/182/ 207/214/ 359/365/ rigatura: → lp primaria rilevabile solo sul primo bifoglio **specchio (b.interna alla doppia giust. x h): 225 x 146**

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
26[8]	ff. 191-198			L x H: 378 x 257[15] sequenza bifogli: pelo pelo pelo carne foratura ai marg. 31 fori con taglio sottile a sezione circolare, poco visibili 4 fori a sezione tonda inf. e sup. per doppia giustificazione 31 righe, 31 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 20/ 231/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 34/ 177/ 184/ 207/ 209/ 349/ 356/(molto irreg.) rigatura: → lp primaria rilevabile solo sul primo bifoglio **specchio (b. interna alla doppia giust. x h): 211 x 143**
27[8]	ff. 199-206			L x H: 376 x 259 (ff. 202-203: 357 x 246) sequenza bifogli: pelo carne pelo pelo (tutti di riutilizzo) foratura: si segue con difficoltà, molto leggera (f. 203: 34 fori a taglio con direzione orizzontale) 34 linee lunghe con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 21/ 239/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: riutilizza la preparazione precedente
28[6]	ff. 207- 211 +212			L x H: 387 x 267 inizio lato pelo (fogli centrali di riutilizzo) foratura ai marg. 34 fori con taglio sottile orizzontale 34 righe, 34 linee lunghe con giustificazione semplice (var., la rigatura è difforme) scansioni dall'alto in basso: 17/ 236/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 28/ 176/ 205/ 358/ [f. 212, singolo con caratteri formali indipendenti, è stato piegato verso questo fasc. ma probabilmente doveva andare con il successivo]
29[4]	ff. 213-216			L x H: 390 x 267 max.[16] inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.[17] (f. 215 fuori serie) 59 fori a sezione circolare, 52 linee f. 215: 49 fori a sezione circolare, 56 linee lunghe scansioni dall'alto in basso scansioni dal marg. sin. al dxt. rigatura a bif. aperto: lp (primaria)[18] [colleg. con fasc. 46]
30[8]	ff. 217-224			L x H: 389 x 265 (bifoglio centrale) inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. numero di fori variabile, non in corrispondenza della rigatura[19] 33 righe, 33 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 18/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 25 / 180/ 207/ 351/ rigatura: primaria lato pelo sul secondo bifoglio e lato pelo sul terzo bifoglio **specchio (h x b): 217 x 155**

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
31	ff. 225-234 +235[20]			ff. 225-232 L x H: 382 x 267 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 35 fori a taglio sottile 35 righe, 35 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/ 244/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 30/ 180/ 204/ 352/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc ff. 233-235 (espansione) foratura ai marg.: 50 tagli sottili 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 10/ 245/ (f. 233r) scansioni dal marg. sin. al dxt.: 13/ 164/ (f. 233r)
32	[-236] ff. 236-243	I		L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: pelo foratura a (singolo?) bifoglio chiuso[21] 50 fori a sezione triangolare, 50 linee lunghe con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 180/ 204/ 365/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc **specchio (h x b): 230 x 160**
33^{8}	ff. 244-251 (già 252-259)			L x H: 380 x 266 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. 50 fori a sezione circolare/triangolare[22]; 50 righe, 50 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/ 243/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 18/ 179/ 203/ 363/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → **lc** **specchio (h x b): 228 x 161**
34^{8}	ff. 252-259 (già 244-251)	iii f. 259v		L x H: 388 x 268 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg., quasi mai completa per zone di scalfo o per rifilatura, ma maggiore delle righe tirate: 50 fori a sezione triangolare (f. 255) 49 linee lunghe, giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 10/ 240/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 181/205/366/ lp (primaria) → lc; lp (primaria) → lc **specchio (h x b): 230 x 161**
35^{10}	ff. 260-269			L x H: 384 x 262 sequenza bifogli: pelo pelo carne pelo carne foratura ai marg. (non regolare): 50 fori[23]; fori al marg. sup. per due linee di giustificazione, non osservati 50 righe, 50 linee, la scrittura copre anche tutto il marg. esterno scansioni dall'alto in basso: 14/ 238/ (variabile) scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/ 182/ 198/ 350/ (variabile) rigatura: primaria sul lato pelo del bifoglio centrale, tanto forte da provocare il taglio della pergamena, non chiaramente seguibile sui restanti. **specchio (h x b): 224 x 161** (non osservato)
36^{4}	ff. 270-273			inizio fascicolo: lato pelo situazione del tutto disomogenea

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
37^{8}	ff. 274-281			L x H: 392 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. eseguita a duerni chiusi 49 fori a fessura 49 righe; 49 ll. lunghe (var.) scansioni dall'alto in basso: 12/ 236/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 18/ 183/ 202/ 368/ rigatura bif. aperto: lp (prim.)→ lc→ lp→ lc **specchio (h x b): 224 x 165**
38^{6}	ff. 282-287			L x H: 388 x 261 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. esterni, modalità di preparazione non determinabile 49 fori a sezione triangolare, righe/linee var. scansioni dall'alto in basso: 20/246/ (poco percepibile) scansioni dal marg. sin. al dxt.: non percepibili, la scrittura occupa tutto il foglio rigatura: lp (prim.) apprezzabile solo sul f. 282 singolo
39^{8}	ff. 288-295			L x H: 390 x 260 inizio fascicolo: lato pelo foratura non presente (rifilata) 50 righe, linee 38 (f. 288v, var.) su 2 col. (ma intercolumnio non giustificato) scansioni dall'alto in basso: 17/235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 21/ 106/ 184/ 202/ 283/306 lp (primaria)→ lc; lp (primaria) → lc **specchio (h x b): 218 x**
40^{8}	ff. 296-303			L x H: 388 x 268 foratura lungo la linea mediana dei fogli centrata nell'intercolumnio[24] doppio foro in alto e in basso per doppia giustificazione esterna 32 fori a sezione variabile, 32 righe, 32 ll., 2 col. scansioni dall'alto in basso: 23/ 227/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 31/ 38/ 101/ 112/ 190/ 203/ 209/ 276/ 286/ 351/ 357/ lp (primaria)→ lc; lp (primaria) → lc **specchio (h x b): 204 x [63 (11) 78] (=152)**
41^{6}	ff. 304-309			L x H: 388 x 266 sequenza bifogli: pelo pelo carne 2. col. con giustificazione doppia esterna come fasc. precedente e analoga commistione di preparazioni diverse rigatura lp (prim.)
42^{8}	ff. 310-317			L x H: 374 x 264 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg.: 6 fori al marg. sup. e inf. per doppia giustificazione laterale e per l'intercolumnio 30 fori a sezione circolare 30 righe, 30 linee con doppia giustificazione su due col. scansioni dall'alto al basso: 18/ 240 scansioni dal marg. sin. al dxt.: 20/ 94/ 101/ 169/ 175/ 200/ 207 incis.: dal lato pelo ma sul secondo bifoglio (lc ←lp) dal lato pelo ma sul quarto bifoglio (lc ←lp) **specchio (h x b): 222 x [74 (7) 68] (=149)**

n. fasc. attuali e microunità individuate		n. fasc. orig.	n. fasc. post.	preparazione
43^{8}	ff. 318-325			L x H: 370 x 259 (bifoglio centrale; il fasc. è tutto irregolare per zone di scalfo, nessun perimetro è completo[35]) inizio fascicolo: lato pelo foratura legata alla situazione materiale (si vede dove c'è il supporto) rigatura tirata sul bif. aperto 29 fori visibili, 30 presupposti 30 righe, 30 linee su due col. con giustificazione semplice scansioni dall'alto in basso: 23/ 235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 29/ 95/ 104/ 175/ 196/ 267/ 278/ 345/ incis.: dal lato pelo ma sul secondo bifoglio (lc ←lp) dal lato pelo ma sul quarto bifoglio (lc ←lp). **specchio (h x b): 214 x [66 (9) 71] (=146)**
44^{6}	ff. 326-331			L x H: 377 x 260 inizio fascicolo: lato pelo foratura doppia nel duerno centrale 30 fori a fessura di esecuz. distinta per il duerno centrale linee e specchio var., 2 col. incis.: lp (primaria)→ lc; lp (primaria) → lc
45^{7}	ff. 332-338			L x H: 375 x 262 inizio fascicolo: lato pelo foratura ai marg. 34 fori a fessura, il 16° foro è doppio 34 righe, 34 linee lunghe scansioni dall'alto in basso: 15/235/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 27/ 184/ 201/ 306/ incis.: lp (primaria)→ lc; lp (primaria) → lc **specchio (h x b): 220 x 157**
46^{9}	ff. 339-347			L x H: 386 x 263 inizio fascicolo: lato pelo foratura visibile solo nel bifoglio centrale e non osservata ll. 47 (minimo var., il modulo molto piccolo agevola il serrarsi delle linee) preparaz. difforme per il bifoglio centrale specchio variabile [collegato col fasc. 29]
47^{7}	ff. 348-354			L x H: 386 x 260 (bif. 2: 389 x 260) inizio fascicolo: lato pelo foratura: 49 fori a sezione trinagolare 50 righe (l'ultima fuori foratura) – ll. in numero minore, var. con righe vuote in testa o piede (f. 350: ll. 56) scansioni dall'alto in basso: 13/237/ scansioni dal marg. sin. al dxt.: 22/184/197/302/ incis.: lp (primaria, unica visibile) **specchio (h x b): 224 x 162**

Note allo schema I

[1] Sui due bifogli contigui 18/25-19/24 la quarta riga dal basso è decisamente storta, la rigatura è chiaramente eseguita sulla coppia già posizionata.

[2] Solo f. 26 presenta rigatura primaria; non sono seguibili tracce sicure sui restanti fogli ed in particolare i ff. 30-31 sembrano non preparati. probabilmente in base al calcolo della fine del testo.

[3] Sui fasc. 5, 6 la giustificazione al marg. esterno non è percepibile, quella interna è rilevabile ma non osservata, la scrittura lascia pochi millimetri di separazione tra le facce affrontate del bifoglio.

[4] I bif. 56/73 e 57/72 presentano zone di scalfo e sono di dimensioni minori; la foratura è stata eseguita in modo unitario anche sui fogli singoli 58 e 71.

[5] Ai marg., per tutto il fascicolo si segue la seguente successione (dall'alto): 2 fori obliqui seguiti da 21 più diritti, 12 fori obliqui in senso contrario, 15 fori nuovamente con direzionalità diversa.

[6] Il decimo e l'undecimo foro dal basso sono raddoppiati forse per una ripresa delle foratura che nella parte inferiore, sui alcuni fogli, si sposta molto vicino al margine esterno. La situazione si percepisce bene nel facsimile (ff. 90r, 94r) dove si può anche verificare l'identico comportamento, sui due fogli, dei fori 10/11/12.

[7] La giustificazione interna è ripassata creando una seconda linea avvertibile anche sul secondo bifoglio (non su quelli successivi).

[8] La foratura al marg. superiore inizia molto più in basso della rigatura effettuata, che si presenta per tre righe senza foro di guida e lascia invece tre fori 'vuoti' al marg. inferiore (si vede bene nel facs. ff. 104r, 108r). Una spiegazione sensata potrebbe essere che il taglio del duerno sia risultato imperfetto e si sia creato un eccessivo margine superiore; questo implicherebbe una modalità di foratura a pelle non tagliata ed un taglio precedente la rigatura.

[9] Leggibile alla lampada per svanimento dell'inchiostro.

[10] In controluce a quaderno chiuso la foratura coincide anche per i fogli 113 e 116 singoli.

[11] Nel fasc. 21 nella foratura la posizione dei primi due fori (con evidente cambio direzionale) permette di certificare una foratura su tutto il fascicolo, chiuso. La rigatura appare eseguita solo sul primo bifoglio (lato pelo), le righe tirate non raggiungono il marg. sinistro e corrispondono poco ai fori. Tracce di fori per le linee di giustificazione ai marg. inf.

[12] I fogli di riutilizzo presentano tutti 52 fori a taglio lungo l'asse mediana e una rigatura, molto forte, di 52 righe che – nella piegatura per ottenere il bifoglio – diventano perpendicolari alla rigatura ordinaria.

[13] In tutti i bifogli di riutilizzo è difficile valutare la preparazione in quanto la rigatura preesistente crea una pesante griglia verticale che si confonde con le linee di giustificazione (che a volte non sono proprio tirate) e la foratura marginale si confonde con una molteplicità di fori preesistenti. In questo fasc. 23 risulta esattamente sovrapponibile solo il regime di fori sul terzo e quarto bifoglio. Sui restanti l'andamento è analogo ma c'è uno slittamento spaziale.

[14] La scrittura utilizza quasi completamente anche il marg. interno.

[15] Il marg. sup. è interessato da curva di scalfo, la piegatura è il punto minimo, ma tutto il fascicolo è irregolare.

[16] Nel bifoglio 214/216 f. 216 è dimidiato; il f. 213 presenta inferiormente la zona di scalfo; il f. 212 è poco misurabile per la presenza di brachetta al marg. interno.

[17] Verificabile e sovrapponibile in controluce tranne che sul f. 212, dove i fori sono intaccati dalla rifilatura.

[18] Su tutto il fascicolo una riga decisamente storta centrale è seguibile fin dove si segue la rigatura (ovvero sui primi tre bifogli).

[19] In particolare i ff. 223-224 (e solo questi) esibiscono una serie di fori ravvicinati, sovrapponibili, nella metà inferiore, quasi avessero ricevuto una preparazione supplementare per ricevere una scrittura minuscola. La rigatura (primaria su f. 223r, metà di destra del 3° bifoglio) non ne tiene conto.

[20] Riguardo ai dati di preparazione occorre tener conto qui del f. 235, singolo ed erroneamente fatto convergere verso l'unità successiva.

[21] Eseguita con punteruolo che lascia foro a sezione triangolare; la foratura presenta andamento analogo per tutto il fascicolo, ma sovrapponibile solo bifoglio per bifoglio (singolo chiuso, guardato in controluce).

[22] Su tutto il fascicolo è chiaramente seguibile un forte disallineamento tra i fori 14 e 15.

[23] Questo e il primo bifoglio del successivo fascicolo hanno segni di altra preparazione precedente, con serie di fori a taglio non funzionali e inutilizzati, ora al marg. interno vicino alla zona di piegatura ora al marg. esterno. La scrittura occupa tutto lo spazio e rende difficile distinguere le righe di giustificazione.

[24] I fasc. 40 e 41 presentano una preparazione apparentemente occasionale con la commistione di una foratura marginale ed una probabilmente precedente e rilevabile solo su alcuni fogli, consistente in una foratura centrale. Il bifoglio 296/303 presenta sulla prima metà un sistema di 32 fori centrali di forma diversa (1-3 tondi, 4-26 a taglio, 27-32 a fessura), sulla seconda una foratura parziale solo nella parte superiore; analoga (e con identico andamento) il bifoglio 297/302 (ma con foratura completa). Nel fascicolo 41 il bifoglio 306/307 e il finale f. 309 presentano anch'essi foratura centrale.

[25] Il bifoglio centrale 321/322 presenta zona di scalfo al marg. inferiore e la rigatura tirata in lungo incide in questa zona il sottostante foglio (dove cade sul lato carne)

SCHEMA II: struttura fascicolare

La struttura rispecchia la situazione attuale; in assenza di un grafico di spiegazione il fascicolo si sottintende regolare, con inizio lato pelo; le irregolarità nella successione pelo/carne sono sempre segnalate.
In ***corsivo neretto*** sono stati evidenziati i fogli singoli.
La fascicolazione differisce notevolmente da quella proposta in Schiaparelli, *Codice 490* (tavola alle pp. 19-20) sia per motivi di metodo (è qui offerta la situazione attuale, non l'ipotetica originaria) sia per motivi specifici (Schiaparelli non tiene conto né della successione pelo/carne, né della tecnica antica di utilizzare fogli singoli in posizione forte del fascicolo – vedi fasc. 8, 15 –; è pero da considerare quanto specificato dallo studioso nella nota a p. 3: "lo stato dei quaderni fu rilevato con tutta precisione dallo scrittore della Vaticana Mons. E. Tisserant ", è dunque possibile che Schiaparelli abbia lavorato meno di quanto si pensi direttamente davanti al codice).

- Nella prima colonna: numerazione progressiva del fascicolo e, in esponente, numero dei fogli.
- Nella seconda colonna: numerazione originaria, solo a volte, presente sui fascicoli.
- Nella terza colonna: numerazione successivamente apposta (nel sec. XI, come si discuterà nella scheda di descrizione del manoscritto) sulla prima parte della compagine.

Lo schema è discusso a II.2. Struttura fascicolare.

n. fasc.	num. orig.	num. sec. XI	fogli	struttura fascicolare
1^{8}	i		ff. 2-9	2 [3] 4 5 - 6 7 8 9 (del f. 3 rimane un frammento numerato con qualche residuo di scrittura)
2^{8}	ii	Q. II	ff. 10-17	10 11 12 13 - 14 15 16 17
3^{8}	iii	Q. III	ff. 18-25	18 19 20 21 - 22 23 24 25
4^{6}			ff. 26-31	^{p}***27***^{c} ^{c}***28***^{p} ^{p}26^{c} ^{c}29^{p} - ^{p}30^{c} ^{c}31^{p} (costruzione valida)
				^{p}26^{c} ^{p}***27***^{c} ^{c}***28***^{p} ^{c}29^{p} - ^{p}30^{c} ^{c}31^{p} (ricostr. attuale erronea con ogni probabilità recente)
5^{8}		V	ff. 32-39	32 33 34 35 - 36 37 38 39
6^{8}		VI	ff. 40-47	40 41 42 43 - 44 45 46 47
7^{8}	q. i	VII	ff. 48-55	48 49 50 51 - 52 53 54 55
8^{8}	q. ii	VIII	ff. 56-63	56 57 ***58*** 59 - 60 **61** 62 63 (costruzione originaria)
9^{7}	q. iii	VIIII	ff. 64-70	^{p}64^{c} ^{c}65^{p} ^{p}66^{c} - ^{c}***67***^{p} ^{c}68^{p} ^{p}69^{c} ^{c}70^{p} (costruzione originaria per errore di copia? erronea ricostruzione in Schiaparelli)
10^{8}		X	ff. 71-78	71 72 73 74 - 75 76 77 78
11^{8}			ff. 79-86	79 80 81 82 - 83 84 85 86
12^{8}		XII	ff. 87-94	87 88 89 90 - 91 92 93 94
13^{8}		XIII	ff. 95-102	95 96 97 98 - 99 100 101 102
14^{8}		XIIII	ff. 103-110	103 104 105 106 - 107 108 109 110
15^{8}		?	ff. 111-118	111 112 ***113*** 114 - 115 ***116*** 117 118 (costruzione originaria)
16^{8}		XVI	ff. 119-126	119 120 121 122 - 123 124 125 126
17^{7}			ff. 127-133	^{p}***127***^{c} ^{c}128^{p} ^{p}129^{c} ^{c}130^{p} - ^{p}131^{c} ^{c}132^{p} ^{p}133^{c} (modifica sincrona?)
18^{3}			ff. 134-136	^{c}***134***^{p} ^{p}***135***^{c} - ^{c}***136***^{p} (aggiunta originaria; successione originaria dei fogli problematica: 134 135-136 ?)
19^{8}		XXII	ff. 137-144	137 138 139 140 - 141 142 143 144
20^{8}		XXIII	ff. 145-152	145 146 147 148 - 149 150 151 152
21^{8}		XXIIII	ff. 153-160	153 154 155 156 - 157 158 159 160
22^{9}	I	?[1]	ff. 161-169	^{p}161^{c} ^{c}162^{p} ^{p}***163***^{c} ^{c}164^{p} ^{p}165^{c}-^{c}166^{p} ^{p}167^{c} ^{p}168^{c} ^{c}169^{p}
23^{8}	II		ff. 170-177	^{p}170^{c} ^{p}171^{c} ^{p}172^{c} ^{c}173^{p} - ^{p}174^{c} ^{c}175^{p} ^{c}176 ^{c}177^{p} (3°-4° bifoglio: pergamena di recupero)
24^{5}	?[2]		ff. 178-182	^{p}***178***^{c} ^{p}179^{c} ^{p}180^{c} - ^{c}181^{p} ^{c}182^{p} (tutti bifogli: pergamena di recupero)
25^{8}			ff. 183-190	^{p}183^{c} ^{p}185^{c} ^{c}185^{p} ^{c}186^{p} – ^{p}187^{c} ^{p}188^{c} ^{c}189^{p} ^{c}190^{p}
26^{8}			ff. 191-198	^{p}191^{c} ^{p}192^{c} ^{p}193^{c} ^{c}194^{p} - ^{p}195^{c} ^{c}196^{p} ^{c}197^{p} ^{c}198^{p}
27^{8}			ff. 199-206	^{p}199^{c} ^{c}200^{p} ^{p}201^{c} ^{p} 202^{c}-^{c}203^{p} ^{c}204^{p} ^{p}205^{c} ^{c}206^{p} (tutti i bifogli di recupero)
28^{6}			ff. 207-212	^{p}207^{c} ^{c}***208***^{p} ^{p}***209***^{c} ^{c}***210***^{p} ^{c}211^{p} ^{p}***212***^{c} (fogli centrali: pergamena di recupero f. 212 piegato verso qs. fascicolo)
29^{4}			ff. 213-216	^{c}***213***^{p} ^{p}214^{c} ^{c}***215***^{p}- ^{c}216^{p}

n. fasc.	num. orig.	num. sec. XI	fogli	struttura fascicolare
30^{8}			ff. 217-224	217 218 219 220 - 221 222 223 224
31^{10}			ff. 225-234	(situazione attuale dovuta ad antico piegamento del f. 235 singolo verso il fasc. 32: i ff. singoli 233 234 e 235 sono espansione del testo aggiunto a fine f. 232) 225 226 227 228 - 229 230 231 232 ***233 234***
32^{9}		I	ff. 235-243	***235*** 236 237 238 239 - 240 241 242 243
33^{8}			ff. 244-251 (già 252-259)	244 245 246 247 - 248 249 250 251
34^{8}	iii		ff. 252-259 (già 244-251)	252 253 254 255 - 256 257 258 259
35^{10}			ff. 260-269	^{p}260^{c} ^{p}261^{c} ^{c}262^{p} ^{p}263^{c} ^{c}264^{p} – ^{p}265^{c} ^{c}266^{p} ^{p}267^{c} ^{c}268^{p} ^{c}269^{p}
36^{4}			ff. 270-273	270 271 - 272 273
37^{8}			ff. 274-281	274 275 276 277 - 278 279 280 281
38^{6}			ff. 282-287	***282*** 283 ***284*** 285 - 286 287
39^{8}			ff. 288-295	288 289 290 291 - 292 293 294 295
40^{8}			ff. 296-303	296 297 298 299 - 300 301 302 303
41^{6}			ff. 304-309	^{p}304^{c} ^{p} 305^{c} ^{c} 306^{p} - ^{p}307^{c} ^{c}308^{p} ^{c}309^{p}
42^{8}			ff. 310-317	310 311 312 313 - 314 315 316 317
43^{8}			ff. 318-325	318 319 320 321 - 322 323 324 325
44^{6}			ff. 326-331	***326 327*** 328 329 - 330 331
45^{7}			ff. 332-338	***332*** 333 334 335 - 336 337 338
46^{9}			ff. 339-347	339 ***340*** 341 342 343 - 344 345 346 347
47^{7}			ff. 348-354	^{p}348^{c} ^{c}349^{p} ^{c}350^{p} – ^{p}351^{c} ^{c}***352***^{p} ^{p}353^{c} ^{c}354^{p}

Note allo schema II

1 Qui Schiaparelli vede un XXV del quale ora non rimane traccia.

2 Qui Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., p. XV segnala un [III], che torna molto bene con le sue valutazioni testuali ma non c'è e neppure ne risulta traccia alla lampada di Wood.

SCHEMA III: Struttura/Mani/Opere/

Lo schema raccoglie i risultati dell'analisi fascicolare e li incrocia con i contenuti testuali, affiancati dalle proposte avanzate da Schiaparelli sui copisti, puramente raccolte e non messe in discussione.

fasc.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
1-4	unità autonoma[1]	ff. 2-31	Q.II Q.III	i-iii	ff. 2ra-30ra Chronica Eusebii + f. 30rb-31rb *Anthiphonae* (add.) **f. 31v bianco**	A (anche add.)
5^8	interstruttura	ff. 32-39	V		ff. 32r-35r *Chronica Isidori* **f. 35v bianco**	C: 32r-35r
6^8		ff. 40-47	VI		ff. 36r - 48v *Libri Offitiorum Isidori*	D: 36r – 48v
7^8	unità autonoma	ff. 48-55	VII	q. i	ff. 49r-132v *Eusebius*	B: 49r (vesc. Giovanni ?)
8^8		ff. 56-63	VIII	q. ii		E: 49r (partim)
9^7		ff. 64-70	VIIII	q. iii		F: 49v-70v
10^8		ff. 71-78	X			**ultimi 8 r. in bianco)**
11^8		ff. 79-86	rifil.?			B: 71r (ll. 1-6)
12^8		ff. 87-94	XII			G: 71r l. 7 - 94v
13^8		ff. 95-102	XIII			B: 95r
14^8		ff. 103-110	XIIII			H: 95r - 95v
15^8		ff. 111-118				B: 119r I: 119r-127v
16^8		ff. 119-126	XVI			C: 128r (partim), v (partim) I: 128r-v
17^7		ff. 127-133			ff. 132v-136v *Rescriptum Gregorii* (add.)	C: 129r (partim)
18^3	espansione[2]	ff- 134-136			(fascicoli deperditi)	G: 129r (2. metà) – - 132v (prima metà) K: 132v, 2. metà- - 136v
19^8		ff. 137-144	XXII		ff. 137r-160v *Liber pontificalis*	B tutto 137r
20^8		ff. 145-152	XXIII		(fino a Costantino I, +715)[3] **f. 152v parte bianco**	L: 137v – 144r (1- metà)
21^8		ff. 153-160	XXIIII		huc usque… 698 circa	C: 144r (2. metà) - 152v B: 153r (sup.) M: 153r (inf.) -160v
22^9		ff. 161-169		I		N: 161r, 162v M: 161v, 162r, 163r-169v
23^8		ff. 170-177		II	ff. 161r –210r *Liber pontificalis* (fino a Adriano I, + 795)[4]	A: 170r-172r P: 172v-174r Q: 174v-175v (1. metà) A: 175v-176r
24^5		ff. 178-182			**f. 182v bianco**	P: 176v-178r; Q: 178v-179r; P: 179v; Q: 180r-181r; P: 181v-182v
25^8		ff. 183-190				N: 183r – 198v
26^8		ff. 191-198				Q: 199r-202r

198

fasc.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
27^{8}		ff. 199-206			**f. 210r partim-211r bianchi**	202r A (da l. 11) Q: 202v-203r GG: 205v (prime ll.) P: 205v (2. parte)
28^{6}	ff. 207-212				f. 211v de fabrica in aqua; de malta (aggiunta)	Q: 209v aggiunta: T (= presbiter Danihel?)
29^{4}	[residuo di sezione; vd. fasc. 46]	ff. 212-216			f. 212r – 213v Ethim. Isidori (lb. viii, 3-6) ff. 214r-216v *Regulae eccles.*	V: 212r-216r
30^{8}		ff. 217-224			ff. 217r-231r *Mappa claviculae*	N: 217r (2. parte) ↓
31^{10}		ff. 225-235			**f. 231r partim, 231v-232r bianchi**	
					f. 232v rithmus *Gregorius presul* (add.) f. 233r-234v De dogmatis *Gennadii M.* f. 235r-v *Tabula numeri pitagorici* **f. 235v parte bianco**	N → 231r X: 232v Y: 233r-234v Z: 235r-235v
32^{9}	microunità tematicamente omogenee	ff. 236-243		I	ff. 236r-271v *Canones*	AA: 236r-271v
33^{8}		ff. 244-251				
34^{8}		ff. 252-259	iii			
35^{10}		ff. 260-269				
36^{4}	espansione	ff. 270-273			ff. 272r-272v *Gelasii decretum* ff. 272v-273r *Dicta Gelasii* (aggiunta) **f. 273r parte bianco** f. 273v *Capitula conc. Arausicani II*	CC: 272r-v DD: 272v – 273r A: 273v
37^{8}		ff. 274-281			ff. 274r-280r *Libellus Augustini* ff. 280r-281v *De excidio urbis Augustini*	EE: 274-281
38^{6}		ff. 282-287			ff. 282r-286v *De ratione Paschae* f. 287r *Tabula paschalis* **f. 287v bianco**	FF: 282r-286v f. 287r: A
39^{8}		ff. 288-295			ff. 288r-309v *Canones sylloge Hispana*	
40^{8}		ff. 296-303				GG: 288r-302r (inizio col. a) GG: 302r HH: 302r-303v
41^{6}		ff. 304-309				GG: 304r-309r
42^{8}		ff. 310-317			ff. 310r-321r Beda (ps), *De natura rerum*	X: 310r – 323r
43^{8}		ff. 318-325			ff. 321r-323r *Alcuini epistula ad Carolum* **f. 323 parte bianco** ff. 324r *Ordo mensium* f. 324v *Ordo mensium* ff. 325ra-331 *De divisione temporum Plinii*	X: 325r – 331v

fasc.	valutazione strutturale	fogli	segn.	segn.	contenuto	Mani proposte da Schiaparelli
44[6]		ff. 326-331			**f. 331v parte bianco**	
45[7]		ff. 332-338			ff. 332r-337r Ambrosius ep., Ev. secundum Lucam **ff. 337 r (in parte)- 338v in bianco**	332v-333r A
46[0]	[residuo di sezione vd. fasc. 29]	ff. 339-347			ff. 339r-342r Ethim. Isidori (lb. vii, 1-3) ff. 342r-346v *Cura sanitatis Tyberii* f. 347r-v Ethim. Isidori (lb. vii. 14; viii, 1-2)	V: 339r-342r; V: 347r-v
47[7]	unità autonoma	ff. 348-354			ff. 348v-354v *Genealogiae totius bibliothecae*	M

Note allo schema III

1 Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXV: "In foliis 30, 31 spatia primum vacua relicta post tempus expleta sunt *ant(iphonario) per anni circulum.*".
Schiaparelli, *Codice 490*, cit., 25 e n. avanza la possibile presenza di A in tutta la sezione, dissociandosi esplicitamente dalle valutazioni di Mansi, Bethmann, Libaert e Lindsay.

2 Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXV: "foliis duobus extremis 132 fin. et 133 a primolibrario vacuis relictis, item in tribus foliis postea insertis hodie f. 134, 135, 136 a manu posteriore adscriptum est *rescriptum beati Gregorii…*".

3 Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., LXXIV: "Prima pagina ita detrita est, ut hae pars codicis primitus proprium volumen effecisse videatur".

4 Mommsen, *Liber Pontificalis*, cit., distingue nei fasc. 22-28 due parti: 22-24, 25-28; per questo cfr. la bibliografia ragionata all'op. nr. 7-8.

Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*

Patrizia Stoppacci

La catalogazione dei manoscritti medievali presenti nel territorio aretino, dopo aver prodotto il catalogo del capoluogo (Arezzo), ha perfezionato il territorio cortonese[1], dando modo di isolare e identificare numerose sottoscrizioni e note di possesso lasciate dai membri della maggiore fondazione del luogo, il convento osservante di Santa Margherita di Cortona (fondato tra il 1297 e il 1304)[2].

Tralasciando le frequenti note di possesso, di indubbio interesse per la storia dell'ente, ma che poco ci dicono sulla produzione libraria praticata in ambito locale[3], dall'esame di sottoscrizioni e colofoni si ricava un dato significativo: la quasi totalità dell'attività di copia praticata a Cortona tra i secc. XIV e XV si concentra in ambito minoritico, in particolare nel convento di Santa Margherita. Nel pieno rispetto dei dati statistici correnti, il numero dei frati-copisti identificati cresce in rapporto all'altezza cronologica[4], così come la tracciabilità dei loro dati biografici, fino a raggiungere la massima fioritura nel sec. XV avanzato. Ovviamente, oltre a copisti e possessori chiaramente espressi, sono state individuate anche mani anonime, attive per periodi prolungati, ma che in assenza di sottoscrizioni di valore dichiarativo non si prestano a identificazione certa.

Prime attestazioni

Ai primordi della fondazione margheritiana, edificata tra il 1297 e il 1304 per volontà del Terz'Ordine sui luoghi legati alla santa patrona di Cortona[5], si colloca la stesura della *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona* (BHL, nr. 5314), che Giunta da Bevignate, padre guardiano e confessore spirituale di Margherita[6], portò a termine in due fasi distinte, tra il 1308 (data della prima redazione in dieci capitoli) e il 1311 (data della redazione definitiva, con un undicesimo capitolo aggiunto dal titolo *De miraculis*); le più antiche testimonianze manoscritte della *Legenda* furono prodotte contestualmente, in un ambiente molto vicino a quello dell'oratorio di San Basilio e della contigua basilica di Santa Margherita (dove sono conservate ancora oggi)[7] e dimostrano che nella neo-fondazione minoritica si praticava una minima attività scrittoria già agli albori del sec. XIV, quanto meno quella legata al culto e alla devozione locale.

Il ms. Cortona, Santuario di Santa Margherita 61 contiene la redazione definitiva della

* Si ringraziano la dott.ssa Gabriella Pomaro e la prof. Lucia Castaldi per aver rivisto ed emendato l'articolo.

Patrizia Stoppacci, *Libri e copisti nel convento di Santa Margherita di Cortona (secc. XIV-XV)*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 547-588, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Legenda ed è poco più tardo del ms. Santuario di Santa Margherita 60 (privo del capitolo *De miraculis*)[8]; a lungo ritenuto autografo, il codice è corredato a f. VIIIvb di una lunga annotazione d'autore, autografa[9], che certifica l'autenticità dell'opera e l'approvazione rice-

202

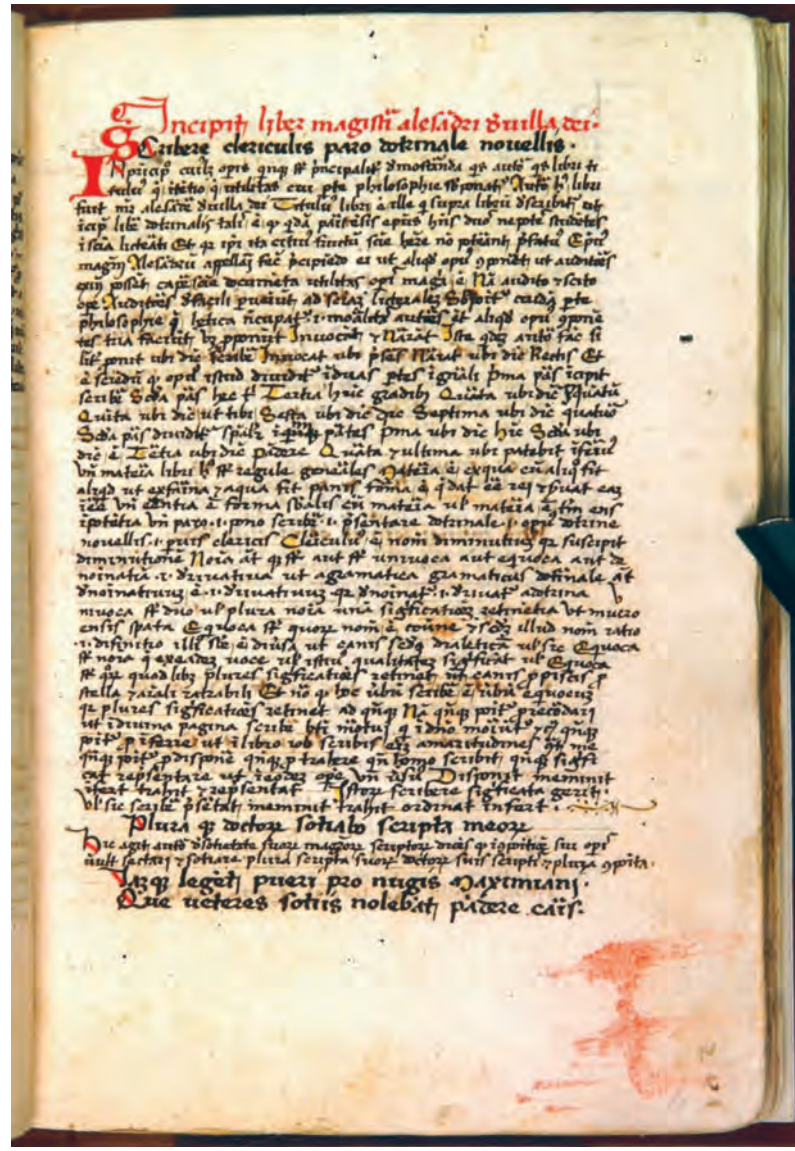


Fig. 1. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 263, f. 31r.

vuta da vari membri dell'Ordine. Un terzo esemplare dell'opera, nella redazione primitiva, è confluito nel fondo della Biblioteca del Comune (attuale ms. 21)[10].
Accanto a questi anonimi 'copisti della Leggenda', unico altro nome recuperato dalla catalogazione effettuata è stato quello di Lorenzo da Cortona, il primo minorita che si certifichi come copista in un codice di origine cortonese (il ms. BCAE 263, una copia del *Dottrinale* di Alessandro da Villadei)[11] scritto entro la fine del Trecento: *Scripsit et complevit frater Laurentius de Cortonio ordinis Minorum*, ma senza datazione espressa (Fig. 1). La sua figura non è restituibile nei tratti biografici essenziali[12]; in effetti non è chiaro in quale degli enti minoritici locali operasse, ma poiché nel secolo successivo il codice risulta in possesso del guardiano del convento di Santa Margherita, frate Cristoforo da Cortona[13], sembra plausibile ipotizzare un legame con la fondazione margheritiana.
A questo codice è in qualche modo legato il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 40, esaminato recentemente da Robert Black, che lo ha datato alla prima metà del sec. XV e ne ha cautamente ricondotto l'origine a Cortona. Il manoscritto presenta contenuto analogo al ms. 263 (il *Dottrinale* di Alessandro da Villadei), ma sarebbe stato allestito circa cinquant'anni dopo da un copista laico, che verosimilmente vi avrebbe impiegato materiali di recupero provenienti dall'archivio di un notaio del posto (forse il Ludovico da Cortona citato a f. 36v)[14]. Black evidenzia inoltre come lo Strozzi 40 sia stato debitamente glossato e postillato sia in interlinea che a margine ad opera di un maestro di scuola (con citazioni classiche da Virgilio e Prisciano)[15].

Copisti quattrocenteschi del convento di Santa Margherita

Più ricco di documentazione è ovviamente il Quattrocento, quando emergono i profili di tre copisti, che operano – talora sistematicamente, talora saltuariamente – nelle due maggiori fondazioni di Cortona: San Francesco e Santa Margherita[16]; si tratta in ogni caso di personaggi di rilievo, avendo due di essi ricoperto l'ufficio del guardianato.
La grafia di due manoscritti provenienti da Santa Margherita rivela l'esistenza di uno sconosciuto copista primo-quattrocentesco, qui ribattezzato 'copista dei *Fioretti*', che ha vergato in tempi strettamente sincroni la prima unità codicologica del ms. BCAE 87 (contenente i *Fioretti* di san Francesco)[17] e l'intero ms. 90 (con lo *Specchio di croce* di Domenico Cavalca, in volgare)[18] (Fig. 2). Su entrambi i codici ricorrono due note di possesso del convento di Santa Margherita, apposte nel 1432 da una stessa mano[19], utile *ante quem* per la datazione dei due testimoni. La foggia complessiva dei due manoscritti, nonché la presenza di opere molto diffuse in ambito mendicante (domenicano e francescano), ci spingono a postulare una produzione *in loco*, cronologicamente poco distante dalla data delle note di possesso, e in subordine una fruizione limitata alle mura del convento.
I documenti antichi gettano scarsa luce sulla figura di frate Cristoforo da Cortona, che, pur essendo nativo del luogo, non è una presenza fissa nel convento di Santa Margherita,

avendo ricoperto l'ufficio del guardianato in molteplici conventi osservanti di zona aretina e fiorentina[20]. Nel 1463-1464 è documentato come guardiano nel convento di San Francesco in Arezzo[21]; ricoprì lo stesso ufficio a Cortona negli anni 1464-1465, 1467-1468 e 1469-

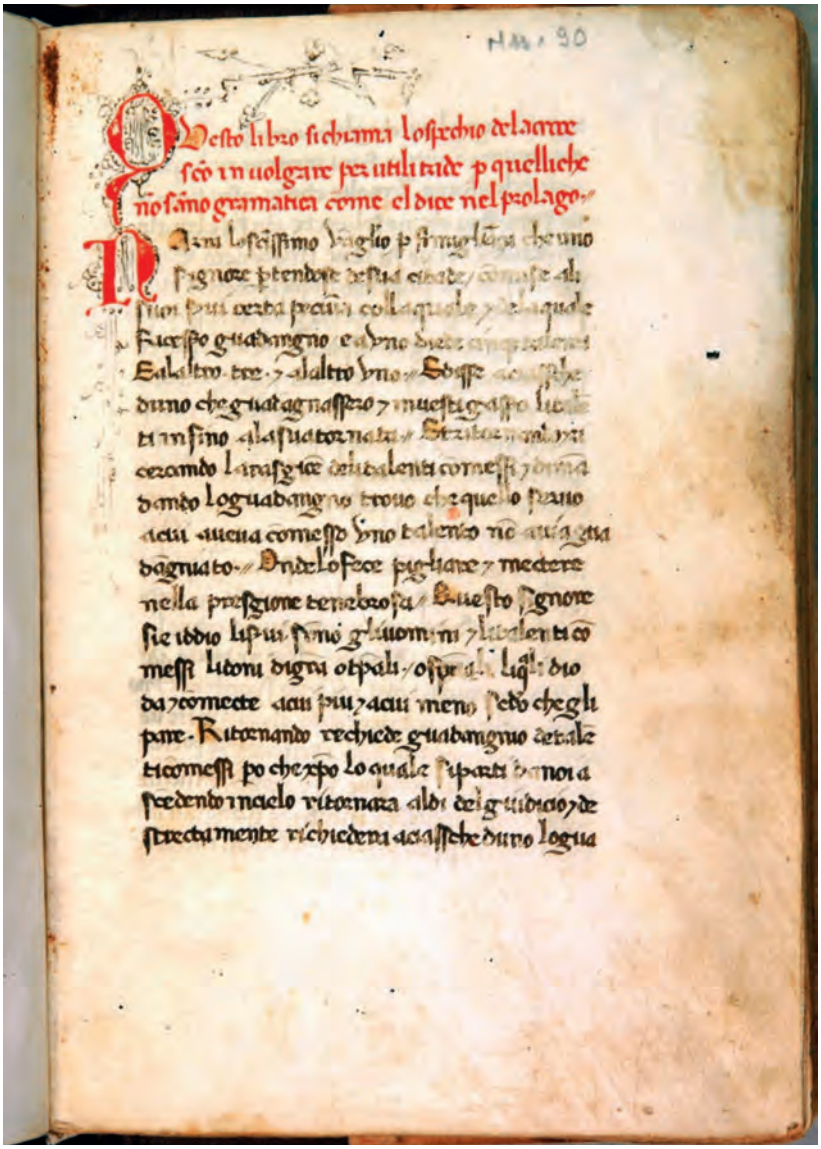


Fig. 2. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 90 f. 1r.

1470[22]. Nel 1486, invece, figura come guardiano nel convento di San Francesco a Fiesole[23]; infine passa nel convento della Verna (nel Casentino aretino), dove compare tra i padri guardiani che intervengono come estensori in un Giornale di entrate e uscite alvernino, segnato 'C. primo'[24]. I quattro codici autografi di Cristoforo rimontano grosso modo alla seconda metà del sec. XV, ma grazie alla documentazione sopravvissuta e alla ricostruzione dei suoi spostamenti potrebbero esser circoscritti al periodo compreso tra il 1464 e il 1470, anni in cui egli resse l'ufficio del guardianato in Santa Margherita (pur se non continuativamente).
Cristoforo si sottoscrive esplicitamente in un unico codice, il ms. BCAE 202, che conserva nel contropiatto anteriore la sottoscrizione: *Iste liber est ad usum fratris Cristofori de Cortone* (sic), *quem scripsit ipse propria manu* (Fig. 3), ma in lui è possibile riconoscere l'estensore di altri tre codici cortonesi (i mss. BCAE 38, 203 e 244), la cui stesura può essergli attribuita su base grafica; è inoltre possessore di un quinto codice, il ms. BCAE 263 (esemplato da *frater* Lorenzo da Cortona un secolo prima), contrassegnato da nota di possesso autografa[25]. L'identificazione della sua mano e le attribuzioni già proposte nel Catalogo di recente pubblicazione trovano un interessante corrispettivo nelle registrazioni vergate ai ff. 16r e 67r-68r del Giornale 'C. primo' dell'Archivio del convento della Verna, nel periodo in cui Cristoforo vi ricoprì l'ufficio del guardianato (1487-1488): tali annotazioni, pur essendo di andamento più sciatto e trascurato, dato il carattere documentale del Giornale, sono dovute alla sua inconfondibile mano[26].
I cinque codici provengono senza dubbio dal convento di Santa Margherita: il ms. 244 presenta nel contropiatto anteriore dell'antica legatura brani di una lettera (di mano di Cristoforo) in cui si fa riferimento ai *filii in loco Sanctae Margaritae de familia commorantes*; la provenienza è inoltre confortata dalla tipica segnatura settecentesca della fondazione osservante, fenomeno che si ripete anche nei mss. BCAE 38, 202 e 203[27]. Stando ai codici superstiti, pare che Cristoforo si sia cimentato prevalentemente nella copia di testi patristici: Gregorio Magno, Agostino e Girolamo (cfr. i mss. 38, 202, 203)[28], mentre nel ms. BCAE 244 (una miscellanea di opere di Agostino Dati, Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini e Cicerone) sembrano prevalere interessi più orientati verso i classici e la cultura umanistica.
La figura di Francesco Fiorinai si distingue da quelle dei copisti fin qui esaminati, non solo per la vivace personalità, ma sostanzialmente perché operò nel convento di San Francesco di Cortona (per il quale ricoprì anche l'ufficio di padre guardiano)[29].
In base a un'attestazione del ms. BCAE 220 (che egli sostiene di aver copiato *tum temporis almi conventus phylosophie bachalarium Florentini…*)[30] nel 1464 era studente di filosofia presso lo *studium* fiorentino; in seguito conseguì la laurea dottorale nella Romana Teologica Accademia (1471)[31] (Fig. 4). Fece quindi ritorno a Cortona, dove compare attorno al 1473 come guardiano di un convento non specificato (ms. BCAE 249)[32], da identificarsi con quello di San Francesco[33]: i suoi codici sono infatti privi dei consueti indizi di provenienza margheritiana e sono giunti in Accademia Etrusca seguendo un *iter a latere* non meglio ricostruibile (il ms. 249 si trovava presso l'Accademia già nel 1768, anno in cui fu esaminato dai membri durante una delle Notti Coritane)[34].

Rispetto ad altri frati-copisti locali, Francesco Fiorinai presenta una personalità complessa e originale: pur esercitando l'attività di predicatore[35] (si cimentò nella stesura di sermoni e *prothemata* in latino, conservati nel ms. 220 insieme a operette filosofiche e brevi eser-

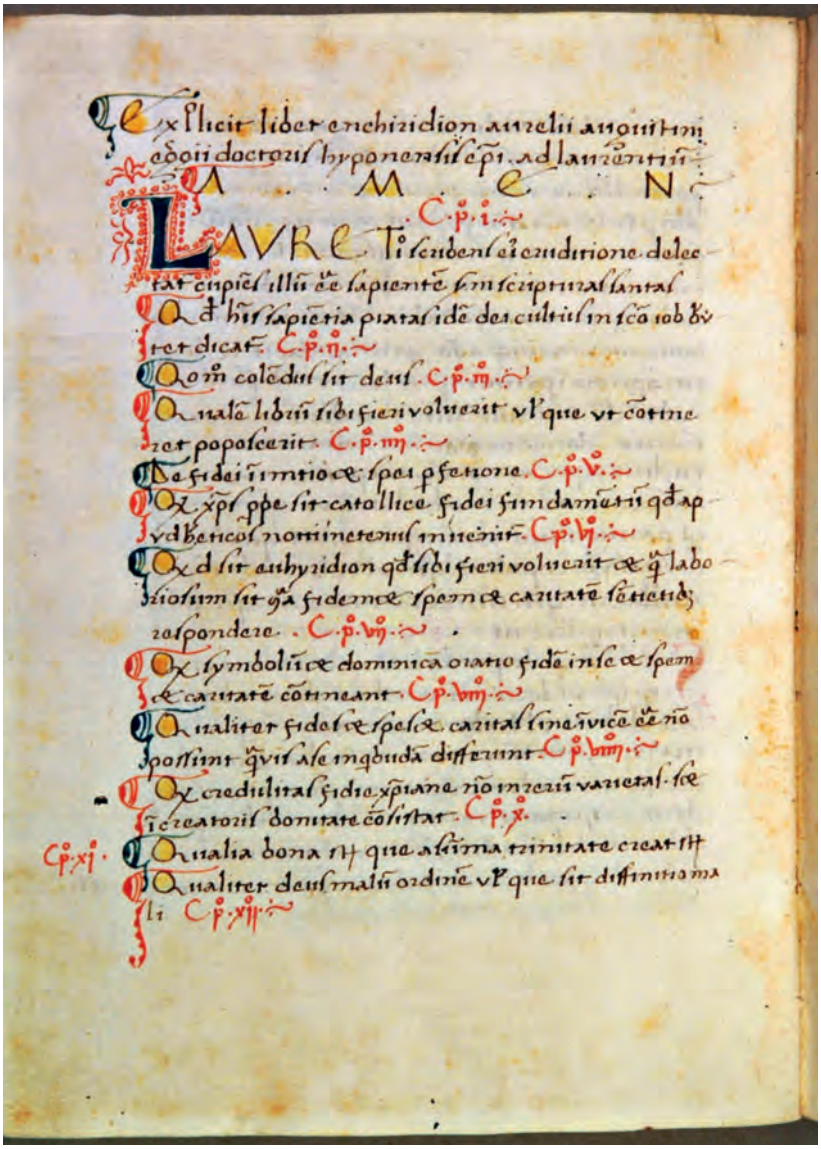


Fig. 3. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 202 f. 49r.

cizi scolastici, tra cui una *Quaestio de subiecto theologiae*), dette prova di originali capacità espressive in lingua volgare, concretizzatesi nella composizione di ballate, canzoni e sonetti, di contenuto sacro e profano: colpiscono in modo particolare alcuni sonetti d'amore

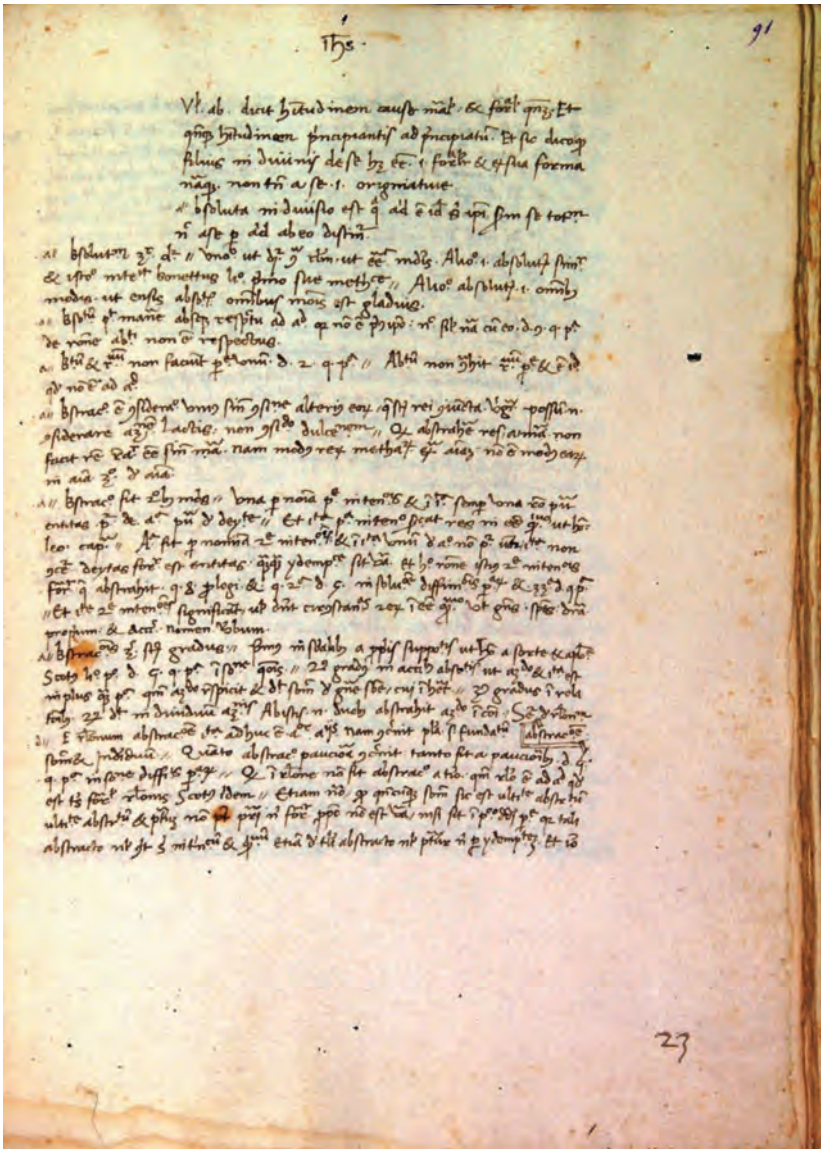


Fig. 4. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 220 f. 91r.

dedicati a una figura femminile di nome Elisabetta, conservati insieme ad altre opere di contenuto eterogeneo nel ms. BCAE 249 e siglati con l'acronimo autografo *F.F.F.* (= *Franciscus Florenarius frater*) o con un monogramma in cui sono rifuse le lettere F ed EL. Sia il ms. 220 sia il ms. 249 presentano l'aspetto e la tipica struttura dello zibaldone, destinato ad uso personale: oltre ad essere interamente autografi, presentano chiare tracce di un allestimento prolungato nel tempo.

Per completare il quadro fin qui delineato, pare utile estendere la rassegna anche ai libri di allestimento extra-mendicante[36], cui si riconduce il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1484 (sec. XV[1])[37], che ci ha conservato una copia del *Giardinetto di devozione* dell'agostiniano Ricciardo da Cortona[38], copiato in un anno imprecisato dal confratello Andrea da Cortona per farne dono ad una religiosa di identità ignota (la sottoscrizione è erasa nella parte finale)[39]. Il codice è rimasto per secoli nel monastero femminile di Santa Maria Maddalena delle Santucce[40] a Cortona (ove fu concesso in uso a tale suor Eufemia)[41], da dove passò poi alla Biblioteca Riccardiana di Firenze[42].

Il copista-bibliotecario di Santa Margherita: problemi e proposte di identificazione

Su 80 manoscritti provenienti dal convento di Santa Margherita, e catalogati dal progetto Codex, ben 38 presentano interventi grafici, più o meno importanti, riconducibili alla mano di un anonimo copista-bibliotecario, attivo per tutta la seconda metà del sec. XV. L'arco cronologico dei suoi interventi è fissato da due codici: il ms. BCAE 387 (che un'annotazione contestuale riconduce al 1450)[43] e il ms. BCAE 55 (del 1485), nel cui *colophon* è operata una revisione testuale estendibile al 1487[44].

Questo personaggio è particolarmente attivo nell'attività di trascrizione: la sua mano interviene sui manoscritti con modalità fortemente differenziate, che vanno dalla semplice aggiunta di rubriche, richiami e iniziali ornate, fino alla copia integrale della compagine; oltre a ciò si cimenta nella conservazione del patrimonio preesistente, al quale riserva cure e attenzioni specifiche: la sua mano interviene su codici acefali lacunosi o mutili per reintegrare sezioni perdute, sottopone alcune compagini a interventi di rifunzionalizzazione (anche con inversione di blocchi testuali), inserisce di suo pugno *accessus*, *prologi*, *praefationes* e *vitae* di natura propedeutica o complementare alle opere cui si accompagnano; non di rado cancella rubriche precedenti per apporne di nuove (cfr. i mss. BCAE 24, 55, 59, 81 ecc.). Infine egli ha interamente vergato (o quasi) i mss. BCAE 29 (tutto), 36 (tutto), 44 (tutto), 45 (tutto), 57 (tutto), 204 (ff. 1-140 e 160) e 221 (ff. 18-159).

Poiché molti di questi codici conservano testi che le rubriche attribuiscono al *magister* cortonese Marco di Michele Basili, gli studiosi hanno concordemente abbracciato l'ipotesi secondo cui questo bibliotecario sarebbe da identificarsi proprio con la figura del Basili[45].

Secondo le fonti Marco di Michele fu attivo attorno alla metà del sec. XV e, nonostante venga indicato nei codici più tardi come membro dell'Ordine minorita, non sappiamo con certezza se abbia vestito l'abito francescano o abbia più semplicemente insegnato nello *studium* conventuale in qualità di *professor philosophiae*; nelle rubriche premesse ai suoi testi è infatti documentato in una triplice veste (anche nella variante *Marcus Michaelis*): come *Marcus Michael presbyter Cortonensis*[46], come *Marcus Michael Cortonensis ordinis Minorum*[47] e come *Marcus Michaelis Cortonensis et ordinis Minorum professor*[48]. Egli esercitò un'intensa attività pedagogico-morale, che di fatto si concretizzò nell'allestimento di un *corpus* didattico-enciclopedico destinato agli studenti del convento e nella stesura di due opere compilatorie maggiori, di contenuto bio-bibliografico e storico-filosofico: il *Liber de illustribus viris* in due libri (ms. BCAE 387, ff. 11r-60v), che rimonterebbe al 1450[49], e il *Liber de vita et moribus illustrium philosophorum* (ms. BCAE 44, ff. 71ra-133rb), dedicato all'amico e professore Giuliano Baldacchini, che muore nel giugno del 1455, termine *ante quem* per la datazione dell'opera[50].

Dai manoscritti esaminati, tuttavia, emerge un unico elemento certo: cioè l'attribuzione a Marco di Michele dei testi trasmessi; nessuna sottoscrizione, nota in chiaro o *datum* autorizza l'estensione della 'paternità' testuale a quella 'grafica'[51]: problema di non poco conto, dal momento che la mano di questo solerte bibliotecario presenta fortissimi punti di contatto con quella di un altro personaggio locale, tale Evangelista da Cortona, la cui figura in alcuni codici viene a sovrapporsi a quella del Basili. Fra' Evangelista lascia le sue note di possesso in nove dei 38 codici postillati o vergati dal copista-bibliotecario (cfr. i mss. BCAE 24, 26, 57, 72, 205, 207, 209, 264 e 387)[52], quattro dei quali assegnabili al terzo e ultimo quarto del sec. XV (Fig. 5). La presenza di segnature peculiari in sei dei nove codici di Evangelista (giustapposte alle note di possesso)[53] suggerisce che questi avesse una propria biblioteca, separata da quella istituzionale[54], alimentando dunque l'ipotesi che fosse un *magister* e che usasse tali libri per fini didattici: i suoi codici contengono infatti testi patristici, canonistici e grammaticali, e offrono segni di un utilizzo intenso e prolungato nel tempo.

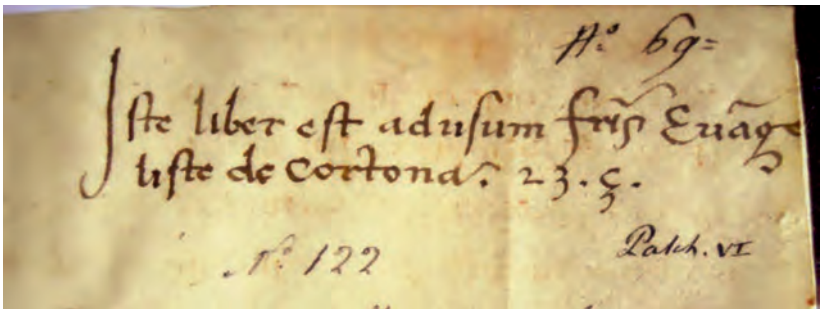


Fig. 5. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 387, f. Vr.

La vicinanza grafica tra le due mani (quella di Evangelista e quella del copista-bibliotecario, *alias* 'Marco di Michele') non è sfuggita al bibliotecario ottocentesco Girolamo Mancini, che ha tentato di risolvere il problema avanzando una teoria unificante, secondo la quale Evangelista sarebbe il nome preso da Marco di Michele dopo l'ingresso nell'ordine dei Minori[55]. La proposta tuttavia, pur nella sua economicità, non è stata accolta con favore dagli studiosi che si sono occupati del Basili e resta al presente poco sostenibile in assenza di dati documentali certi. Oltre a ciò, la figura di Evangelista sembra estendersi in una fase cronologica un po' più avanzata rispetto a quella del Basili (di cui forse era allievo o segretario) e va considerato come una figura graficamente e intellettualmente autonoma rispetto a quella del *professor philosophiae*. In confronto a Marco di Michele (che si dedica in modo precipuo alle discipline storiche e filosofiche) gli interessi di Evangelista sono più orientati verso la patristica e il diritto canonico; le miscellanee riconducibili alla sua personale iniziativa denunciano un *modus operandi* inconfondibile, caratterizzato da spiccate tendenze 'monografiche', con una netta predilezione per le sillogi patristiche monotematiche (Agostino, Ambrogio, Girolamo, Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Bernardo di Chiaravalle, Giovanni Cassiano ecc.)[56], secondo un modello molto diffuso nella contigua area fiorentina[57].

Al momento di stendere il catalogo dei codici di Cortona – non potendo approfondire la questione – è stata fatta una scelta precisa: la figura del copista-bibliotecario è stata slegata da quella di Marco di Michele e volutamente mantenuta anonima. In questa sede, in concomitanza con il rinvenimento di nuovi codici e documenti, reso possibile dal proliferare di imprese catalografiche e banche dati *on line*, riprendiamo il discorso lasciato in sospeso allo scopo di delineare 'graficamente' e 'storicamente' la figura di Evangelista da Cortona, che ora possiamo con maggior sicurezza identificare con quella del misterioso copista-bibliotecario di Santa Margherita; parimenti è possibile connotare con maggior esattezza la figura di Marco di Michele Basili, che sembra aver goduto nella Firenze del '400 di una fortuna del tutto insospettata.

La mano di Evangelista da Cortona: caratteri grafici

I testi del Basili e le note di possesso di Evangelista rivelano caratteri comuni, tali da far pensare a qualcosa di più di una semplice vicinanza grafica, nei fatti ad una vera e propria identificazione: la sua mano presenta in effetti tratti inconfondibili, non esenti da tipizzazioni.

Si prenda per esempio il ms. BCAE 44, f. 71r (Fig. 6). La minuscola è posata, calligrafica, di piccolo modulo e andamento regolare, leggermente 'mossa' nel *ductus*, con lettere legate, piuttosto serrate le une alle altre (cui si uniscono spesso elaborate iniziali filigranate). Il tratteggio è omogeneo, specialmente nell'esecuzione delle lettere basse sul rigo: 'i', 'm', 'n'

71.

Incipit prologus in librum de Vitis & moribus illustrium phylosophorum. editum a Marco Michaele Cortonense ordinis minorum. ad Venerandum virum Julianum de Cortona. ac dicti ordinis professorem.

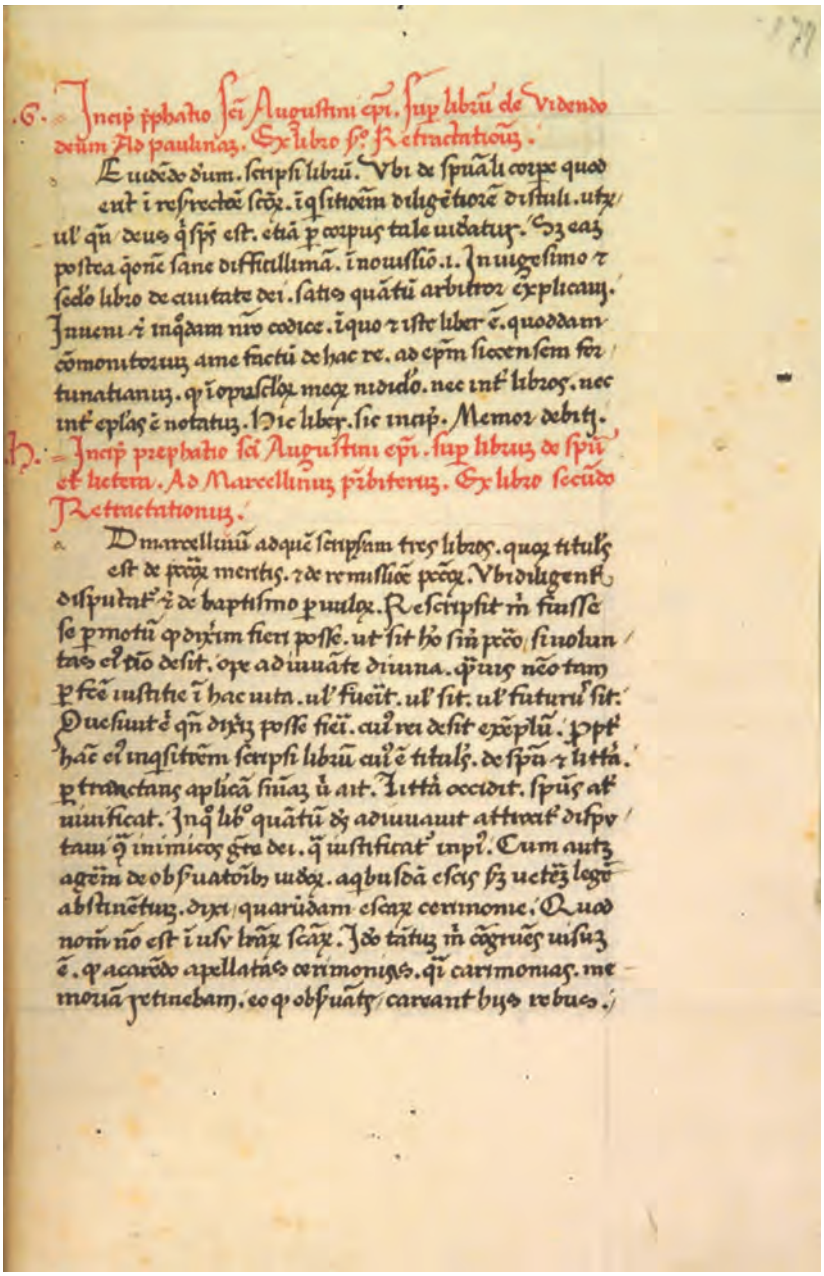
DILLVSTRIVM: phylosophorum uitas & moribus locutuus. Ego Marcius Michael Cortonensis. & ordis minorum professor. que ab antiquis auctoribus siue hystoriographys sparsim scripta reperi. in unum aggregare curaui. Sed et plura eorum elegantia dicta in diuersis priorum gestis peuriendo recolligens. ad informationem morum. utilitatemque legentium hunc nouo opusculo Juliane prestantissime pater

tuo nomi consecrato. inserenda putaui. Nam multa ad hominum mores quibus indebite ut liquido patet. eorum dixerunt nonulli. Vnde & socrates & primus unum ipsam phyam ad corrigendos componendosque mores. flexisse memoratur. Socrates inquit primus phyam de uocauit a celo. & urbibus collocans. introduxit in domos. quo de bonis & malis rebus. & de uita & moribus hominum quesolerti studio instanter quereret inpulit. Et quidem indigne indignum egisse probatur. cum phya indagatrix uirtutum. dux uite. uitiorum expultrix. esse dignoscatur. Quamobrem etiam hominum uitam. ea remota posse constare minime dixerunt. Ipsa namque est que urbes peperit. dissipatos homines ad uite societatem adduxit. inter se primo domiciliis. deinde conuiuiis. cum liberum et uocum coniuge coniuxit. Denique legum secta ipsa

211

Fig. 6. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 44, f. 71r.

e 'u'; la 'a' è dritta, tonda e chiusa, eseguita in due tratti: un breve tratto verticale, dritto, a forma di 'i' e un tratto curvilineo a sinistra per la pancia.
Le forme delle lettere sono tendenzialmente regolari, fatta eccezione per la 'd' e la 'g': la 'd' è talora dritta (come nello *specimen*) e talora onciale (in altri esemplari); la 'g' talora ha l'occhiello inferiore chiuso e schiacciato, talora aperto e curvilineo (specie se cade nell'ultima riga di testo). La 't' ha spesso il tratto verticale sottile, leggermente inclinato, col taglio orizzontale basso e in legamento con le lettere successive. Le aste delle lettere alte sul rigo, poco slanciate, sono talora coronate da un sottile filamento inclinato a sinistra ('b', 'd', 'h', 'l'). La 'f' e la 's' dritta hanno il tratto superiore leggermente proteso a destra, con un andamento curvilineo (ma la 's' in fine rigo è calligrafica e con tratteggio 'serpentino'). L'abbreviazione finale per '-m' ha la forma di un piccolo '3' sul rigo; l'abbreviazione '-us' è alta e riccioluta. Il nesso 'et' è tachigrafico, a forma di '7'.
Molto particolare è anche l'aspetto delle maiuscole a inizio periodo o nelle rubriche, ritoccate e corredate di tratteggi ornamentali, secondo un gusto che diverrà imperante con la fine del sec. XV e gli inizi del successivo. Si prenda per esempio il ms. BCAE 205 f. 177r (Fig. 7). La 'A' presenta nel tratto superiore un andamento curvilineo (spesso con svolazzo a sinistra). La 'I' è spezzata a metà da un lieve filamento rivolto a sinistra e andamento ondulato, specie nel tratto inferiore. La 'S' ha il tratto intermedio discendente quasi orizzontale (a forma di seggiola). La lettera 'H' (esito minuscolo) ha un tratto orizzontale molto esteso che parte dall'estremità superiore dell'asta sinistra rivolgendosi verso sinistra e la pancia tondeggiante semichiusa. La 'M' ha le prime due aste molto ravvicinate, mentre la terza si apre formando una curva ampia ed elegante. La 'G' ha un andamento concentrico e uno svolazzo rivolto verso l'alto. La 'T' ha il tratto superiore ondulato e quello verticale legato e arricciato a destra. La 'E' molto simile ad un grande '3' rovesciato (vedi Fig. 6).
I codici copiati dalla mano di Evangelista appartengono a fasi diverse della sua vita, onde uno studio più dettagliato permetterebbe di disegnarne la stratigrafia e in parallelo l'evolversi delle forme della sua mano, che sembra talora piegarsi ai modelli grafici dei suoi più stretti collaboratori (si segnalano anche i mss. BCAE 209 e 221, nei quali la minuscola cede il passo ad una fitta corsiva, poco calligrafica). La scrittura del ms. Firenze, BML, Strozzi 18 (attribuibile alla sua mano), per esempio, appartiene ad una fase giovanile: le forme sono acerbe e mancano ancora dei tratti connotanti sopra descritti. Le note di possesso dei mss. BCAE 24, 26, 57, 72, 205, 207, 209, 264 e 387 al contrario sembrano rimandare a un fase più avanzata della sua vita. Col trascorrere del tempo, infatti, le sue note, specie quelle del ms. 264 (sec. XV t. q.) e del ms. 209 (sec. XV u. q.), si piegano ad un progressivo irrigidimento: il tratteggio si fa più pesante, seguito da una crescente stilizzazione, concretizzatasi nell'uso di svolazzi e abbellimenti vergati sopra e sotto il rigo, nell'innalzamento di 'f', 't' ed 'u' molto al di sopra del rigo, nello svolazzo sotto il rigo di 'g' di esecuzione del tutto inusuale, con occhiello inferiore aperto.



.G. Incip ppfatio sci Augustini epi. sup libru de videndo deum Ad paulinam. Ex libro s. Retractationum.

E uidendo dum. scripsi libru. Vbi de spuali corpe quod
ent i resrectone scorum. iqsitionem dilgentione distuli. utr
ul qn deus qspm est. etiam p corpus tale uidatur. Sed eam
postea gone sane difficillima. i nouslio. i. In uigesimo 7
secdo libro de ciuitate dei. satis quantum arbitror explicauj.
Inueni i inqdam niu codice. iquo 7 iste liber e. quoddam
comonitorium ame factum de hac re. ad epm siccensem for
tunatianum. qi opusclorum meorum nidicdo. nec int libros. nec
int epias e notatum. Hic liber. sic incip. Memor debitj.

h. Incip prefatio sci Augustini epi. sup libruj de spiu
et litera. Ad Marcellinum pbiterum. Ex libro secdo
Retractationum.

D marcellinum adque scripsam tres libros. quorum titulus
est de pcorum mentis. 7 de remissione pcorum. Vbi diligenti
disputat i de baptismo puuloru. Rescripsit m fuisse
se pmotum qd dixim fieri posse. ut sit ho sin pcto. si uolun
tas el tio desit. opre adiuuante diuina. qm nto tam
p fce iustitie i hac uita. ul fuerit. ul sit. ul futurum sit.
Quesiuit e qn dixim posse fieri. cui rei desit exemplum. ppt
hac el inqsitionem scripsi libru cui e titulus. de spu 7 litta.
p tractans aplicam suam u ait. Litta occidit. spus at
uiuificat. Inq lib quantum dj adiuuauit attinet disputau
q inimicos gra dei. q iustificat impm. Cum autem
agerem de obsuatonibus uidorum. aqbusdam escis sz uetere legis
abstinentium. dixi quarundam escarum cerimonie. Quod
nomen no est i usu tranx scarum. Ido tatum m congruens usum
e. qd acaedo apellatas cerimonias. qm carimonias. me
moria retinebam. eo qd obsuantur carnant hus rebus.

Fig. 7. Cortona, Biblioteca Comunale dell'Accademia Etrusca, 205, f. 177r.

Le testimonianze manoscritte

I mss. BCAE 44 e 387 che veicolano le opere di Marco di Michele e che sono stati a lui attribuiti, anche come scrittura, in realtà sono – sotto l'aspetto grafico – unità complesse.
Il ms. 387 (eseguito nel 1450 ca.) consta di due nuclei ben distinguibili, materialmente eterogenei, con interventi grafici riconducibili a tre mani diverse: i ff. 11-60 (col *De illustribus viris* del Basili)[58] sono stati esemplati da una mano A, graficamente più matura; i ff. 71-124, col *De viris illustribus urbis Romae* dello ps. Aurelio Vittore, sono stati trascritti da una mano B (identificata) e risultano puliti, privi di interventi importanti, fatta eccezione per minimi ritocchi e la numerazione dei capitoli fatta da Evangelista. L'accorpamento delle due sezioni deve aver avuto luogo in tempi immediati ad opera di quest'ultimo, che vi ha premesso un fascicolo iniziale (ff. 1-10) contenente tre liste di storiografi e una tavola di contenuto, ha quindi proseguito tratteggiando i frontespizi con nota di possesso e inserendo tra le due sezioni un fascicolo di raccordo con rubriche e vite aggiunte (ff. 61-70)[59]; infine ha rivisto e postillato l'intera compagine, specie la prima sezione, interessata da soventi anomalie testuali. Nel complesso, la prima unità codicologica, oltre a documentare uno stadio di lavorazione imperfetto, presenta tutti i caratteri tipici del codice di lavoro[60]: tra l'altro è priva del prologo, presenta spazi riservati per iniziali e rubriche, denota forti incongruenze tra l'indice che anticipa la raccolta, di mano di Evangelista, e la reale successione dei testi; in particolare alcune *vitae* del *lib.* I non rispettano l'ordine previsto nell'indice iniziale, mentre le prime sette *vitae* del *lib.* II (pur essendo computate nell'indice) risultano omesse[61].

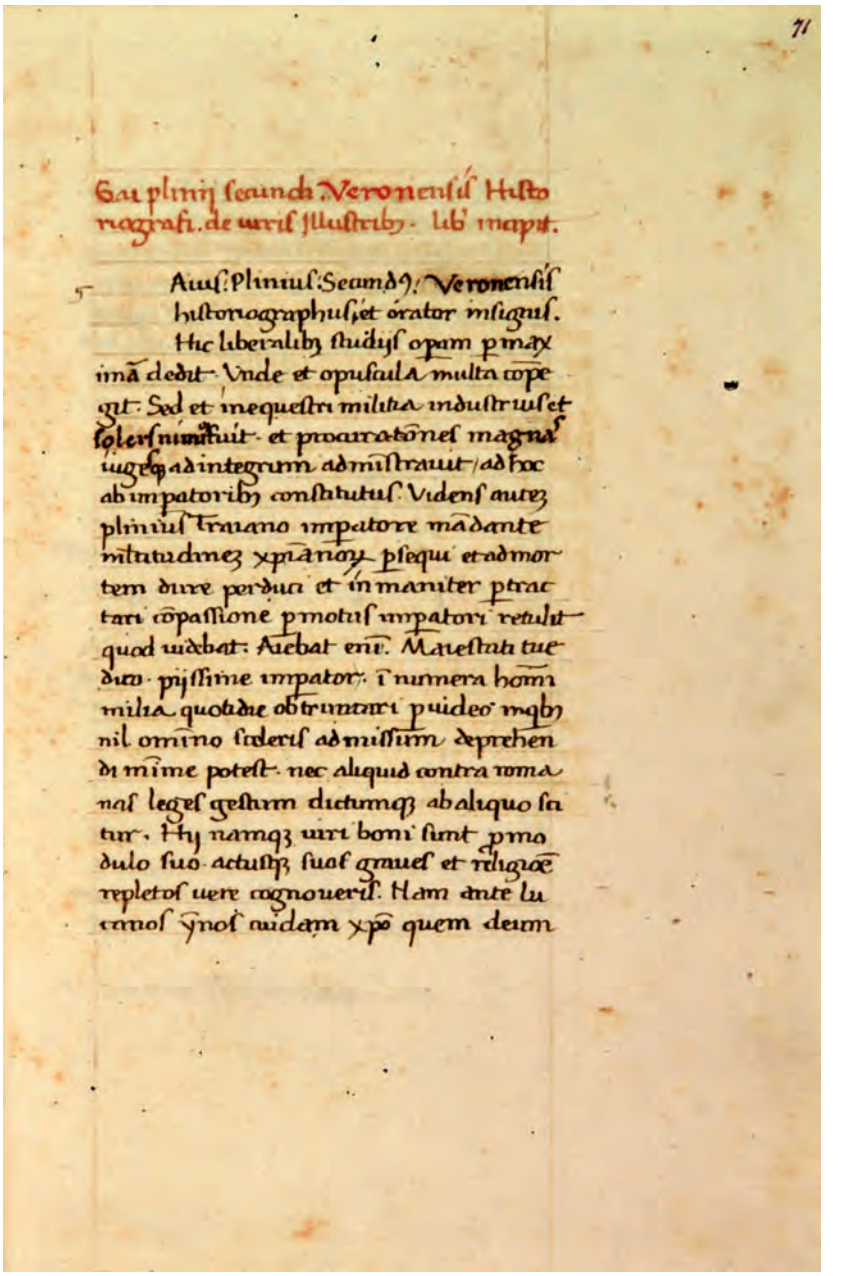
Anche l'opera successiva del Basili, il *De vita et moribus illustrium philosophorum*, conservata dal ms. 44 (ff. 71ra-133rb)[62], tutto di mano di Evangelista, denota uno stadio di lavorazione incompiuto, contando solo le vite degli autori compresi nella sezione alfabetica A-P: l'opera si interrompe infatti dopo 121 biografie alla vita di Posidonio, in contrasto con l'indice complessivo iniziale (collocato ai ff. 71vb-72vb, tra prologo e testo), che ne elenca cinquantatré in più (Platone-Zenone). Manca inoltre il secondo libro dell'opera, preannunciato nel prologo, nel quale – in base al programma dell'autore – dovevano essere confutati gli errori e le false credenze dei filosofi antichi. L'opera è dunque rimasta interrotta[63].
C'è comunque un elemento che consente di mettere in stretta correlazione il ms. 44 col 387; una nota lasciata da Evangelista nel ms. 387 specifica (f. 6r): *In hoc volumine continentur tres libri, videlicet duo 'De illustribus viris' et unus 'De vita et moribus phylosophorum'*, suggerendo che il progetto contemplasse la realizzazione di un'edizione completa delle opere del Basili, in volume unico, comprendente i testi del ms. 387 (sezione ai ff. 11-60) seguiti da quelli del ms. 44 (sezione ai ff. 71-133)[64], in pratica un *exemplar* completo, forse di carattere ufficiale. Tale progetto, evidentemente, non fu mai portato a termine; le due sezioni ricevettero *a posteriori* una diversa collocazione e finirono per essere assemblate a compagini di contenuto analogo, ma dai caratteri eterogenei: il *De illustribus viris* fu unito col *De viris illustribus*

urbis Romae dello ps. Aurelio Vittore (ms. 387) e il *De vita et moribus phylosophorum* con le *Sententiae* di Isidoro di Siviglia (ms. 44).

A questi codici se ne può affiancare un terzo, di contenuto e caratteri similari: si tratta del ms. BCAE 245 contenente il *De viris illustribus* di Giovanni Colonna, in due libri (sec. XV med.)[65]. La collazione delle vite del Colonna e quelle del Basili (eseguita sommariamente da chi scrive) mostra che quest'ultimo attinse all'opera del primo, almeno per le parti in comune, facendone una delle sue fonti principali[66]; l'opera del Basili è tuttavia più corposa, in quanto comprende – nella prima sezione – molte vite assenti nella silloge-fonte. All'interno della compagine ritroviamo le mani già viste nel ms. 387: la mano A verga i ff. 11r-60v (*lib.* I, vitae 1-59: *Anassimenes-Porphirius*); la mano B esegue la copia dell'unico f. 20r-v (contestuale). Ad altra mano coeva (che chiameremo C) si deve la copia in minuscola corsiva dei successivi ff. 81r-156r (*lib.* II, *vitae* 1-54: *Plato-Zeno*). Alla mano di Evangelista, che rivede e accorpa l'intera compagine, si devono le *tabulae* vergate ai ff. 6r-7r (*lib.* I) e 157r-158r (*lib.* II), le rubriche ai ff. 33r e 81r e quindi un'annotazione vergata a f. 6r, dove si rinvia ad *alio volumine*[67]; allo stesso si devono le annotazioni marginali ai ff. 36v, 44v e 48r[68].

Di grande interesse risulta la mano B dei mss. 245 e 387 (che ricompare anche ai ff. 67r-88v del ms. 207), che è da identificarsi con quella di un noto copista di origine tedesca, Ormanno di Erfordia (*Ormannus de Erfordia*), molto attivo in area fiorentina, ma che lavora anche alle dipendenze di Evangelista. La fama di Ormanno, identificato da Albinia de la Mare con Ermanno/Ormanno di Giovanni della Magna, è legata in modo precipuo alla bottega di Vespasiano da Bisticci per il quale lavorò subito dopo la metà del sec. XV (1453-1455 ca.)[69], per finire poi presso la Badia Fiesolana, ove fu impiegato come bibliotecario conservatore fino al '65 (quando stese l'inventario completo dei libri presenti nella biblioteca dell'ente, preziosa testimonianza oggi conservata nel ms. Firenze, BML, Fies. 227)[70]. Egli scrive in un'*antiqua* di piccolo modulo, fluida e rapida nel *ductus*, con lettere legate, piuttosto serrate, con forte presenza del sistema moderno (Fig. 8). Le lettere sono irregolari e discontinue nel tracciato, nel modulo e nelle forme, ora tondeggianti, ora strette e leggermente angolose, aste poco slanciate rispetto al *corpus* delle lettere, lievemente curvilinee e appena ingrossate all'estremità. La 'd' raramente di tipo onciale, eventualmente con asta occhiellata; 'g' con occhiello inferiore a volte aperto e tondeggiante, a volte chiuso e schiacciato; 's' finale spesso dritta oppure di tipo maiuscolo aperta o chiusa; tipica è anche la 'x', che ha il tratto di sinistra basso sotto il rigo e quello di destra in legamento con la lettera successiva; la 't' presenta in basso un trattino che si innalza per legarsi con le lettere successive. Altri tratti distintivi sono dati dall'abbreviazione finale per *–us*, molto simile ad un uncino basso sul rigo, e dall'abbreviazione della desinenza finale *–m*, che ha l'aspetto di un grosso '3' basso sul rigo.

In sintesi, i testimoni esaminati (mss. 44, 245 e 387) mostrano chiaramente come la copiatura delle opere del Basili (ma anche quella di Giovanni Colonna) non sia stata condotta da un unico amanuense, ma da un'équipe di tre copisti (A B C), coordinati da Evangelista. Poiché i mss. 44 e 387 presentano interventi che possono essere solo riconducibili all'autore,



71

Cu plinij secundi Veronensis Historiographi. de uiris illustribus. lib' incipit.

Aurel. Plinius Secundus Veronensis historiographus, et orator insignis. Hic liberalibus studijs opam p maxima dedit. Vnde et opusculA multa cōpegit. Sed et in equestri militia industrius et solers nimis fuit. et procuratōnes magnas iugesq; ad integrum administrauit, ad hoc ab impatoribus constitutus. Videns autem plinius traiano impatore mādante mititudines xpianorum psequi et ad mortem dure perdiu et inmaniter ptractari cōpassione pmotus impatori retulit quod uidebat: Aiebat enim. Maiestati tue diuo pissime impator. i numera hōmi milia quotidie obtruncari p uideo mqbus nil omino sederis admissum deprehendi mime potest. nec aliquid contra romanas leges gestum dictumq; ab aliquo satis. Hij namq; uiri boni sunt pmodulo suo actusq; suos gmues et religōe repletos uere cognoueris. Nam ante luminos ynos quidem xpō quem deum

esibendo tracce d'incompiutezza, possiamo fare due congetture: (a) che il Basili sia morto prima di terminare le sue opere; (b) che Evangelista abbia tentato di proseguire *pro tempore* il lavoro del maestro, lasciandolo tuttavia imperfetto. In ogni caso, è più che evidente che la copia dei tre codici è stata portata avanti contestualmente, onde uno studio puntuale permetterebbe di ricostruire le fasi della loro lavorazione e di delineare in modo più esatto il *modus operandi* del gruppo di lavoro guidato da Evangelista.

Tabella riepilogativa

La situazione complessiva, ricostruita grazie alla recente catalogazione, è sintetizzata nella tabella sottostante:

Segn. attuale	Datazione	Testi del Basili	Interventi grafici di Evangelista	Note di possesso di Evangelista
24	Sec. XV t. q.		Annotazioni su tutta la compagine	Evangelista
25	Sec. XIV[1]		- *Excerpta* - *Vita sancti Augustini*[71] - *Explanatio*[72] - Tavola di contenuto + praefatio (ff. 211ra-214rb) Integrazioni ai ff. 1-4 e f. 5; revisione e restauro della compagine	
26	Sec. XIII u. q.		Annotazioni Integrazione (f. 209vb) Rubriche	Evangelista
27	XI *ex.*-XII *in.*		Integrazione (f. 189r-v), chiose, segni paragrafali	
28	Sec. XV[2]		Integrazione (f. 194ra-rb) e correzioni	
29	Sec. XV[2]	- Prologus in tractatum Augustini de decem cordis - Praefationes duae in librum Augustini de fide et symbolo - Liber adversus errores in collationibus sanctorum patrum - Vita Lactantii - Vita Petri Lombardi	Tutto il ms.	
30	Sec. XIII *ex.*- XIV *in.*		Tavola (f. 1v) Aggiunte (ff. 35v) Integrazioni (ff. 141r e 141va)	
31	Sec. XIII[2]		Rubriche e postille	
33	Sec. XIII-XV		Assemblaggio Richiami Nota (f. 50v) Chiose e *notabilia*	
35	Sec. XIII-XIV		Rubriche	
36	Sec. XV[2]		Tutto il ms.	
37	Sec. XI ex.-XII *in.*		Iniziali, rubriche, revisione	

Segn. attuale	Datazione	Testi del Basili	Interventi grafici di Evangelista	Note di possesso di Evangelista
39	Sec. XV *med.*		Integrazioni (ff. 168 e 172-172*bis*), correzioni Testi nr. 21 e 22 (ff. 255v-256r)	
42	Sec. XIV e XII		Revisione Integrazione (f. 76v) Rubrica Excerptum (f. 76v)	
43	Sec. XII p. q.		Aggiunte, annotazioni, precisazioni	
44	Sec. XV t. q.	- De vita et moribus illustrium philosophorum	Tutto il ms.	
45	Sec. XV t. q.		Tutto il ms.	
50	a. 1453		Revisione, testi nr. 3-6 (ff. 194va-196vb)	
55	a. 1485	- Praefationes in libros Iohannis Cassiani - Vita Iohanni Cassiani - Vita Eucherii - Praefatio in «Regulae monachorum» - Praefatio in «Regulae monachorum»	Rubriche alle opere di MMB ff. 1r, 57v	
57	Sec. XV t. q.		Tutto il ms.	Evangelista 15.p .
58	Sez. I: Sec. XIV Sez. II: Sec. XV med.	- Vita venerabilis viri Iohannis Guallensis - Prologus de poenitentia	Sez. I: Testi nr. 1-2 (ff. 1r-7v) Sez. II: Revisione e rubriche	
59	Sec. XIV[1]		Revisione finale Sez. I: rubriche integrazione (f. 155v), tavola (f. 156r) Sez. II: rubriche, prologo (f. 156v)	
63	Sec. XIII *in.*		Revisione Rubriche Prologo (f. 127v)	
71	Sec. XIV-XV		Sez. III: Annotazioni e copia (ff. 104-111)	Sez. I
72	Sec. XIV *med.*		Revisione Sez. I: Bulla (f. 2v) Sez. V: Integrazione (ff. 123-124)	Evangelista
74	Sec. XIII-XIV	- Vita Gratiani	Revisione dei testi nr. 1-6 (ff. 1r-11v) Aggiunte (ff. 302rb e 303ra)	

Segn. attuale	Datazione	Testi del Basili	Interventi grafici di Evangelista	Note di possesso di Evangelista
75	Sec. XII p. q.		Integrazioni (ff. 1-3, 83, 160) (e 161-173) Richiami, rubriche	
76	Sec. XIV		Sez. I: Integrazioni Sez. II: Annotazioni	
77	a. 1448 Roma		Annotazione (f. 60v) Chiose	
81	Sec. XIII u. q. + 1483, Firenze		Integrazioni (ff. 17ra-b e 40ra-41va) e inserimenti	
204	Sec. XV²		Integrazioni (ff. 1-140 e 144-160) Testo ai ff. 144r-160r Revisione totale (gemello del ms. 45)	
205	Sec. XV *med.*	Altra mano	Revisione Rubriche Indice (ff. 2r) *Retractationes* e integrazioni (ff. 177r-178v)	Evangelista 18.S
207	Sec. XV t. q.		*Argumenta e capitula* (ff. 2r-6v) Integrazioni (ff. 159r-171v)	Evangelista 20.V
209	Sec. XV u. q.	- Dionysii Aeropagitae vita - Vita Ambrosii Camaldulensis - Praephatio in epistolas Dionysii	Revisione Testi nr. 2-3 (ff. 18r-24r) Testo nr. 6 *Capitula et correctiones* (ff. 54r-56r) *Accessus* e chiose (ff. 137r-138v) Testi nr. 9 e 18 (ff. 125v-126r e 195r-204r)	Evangelista 24.Z
221	Sec. XV u. q.		Quaderno di lavoro (ff. 18r-159r) Revisione globale	
245	Sec. XV med.		Annotazione (f. 81r), tabula, rubrica	
264	Sec. XV t. q.		*Numeri et breviationes nominum apud Latinos* (ff. 140v-142v) Integrazioni Rubriche	Evangelista 27.U
387	Sec. XV *med.*	- De illustribus viris	Elenchi e tavola (ff. 1r-7v) Annotazioni (ff. 61r-62r, 70v)	Evangelista 23.ç

Tirando le somme, all'interno del fondo di provenienza margheritiana è possibile circoscrivere un gruppo di manoscritti databili alla seconda metà del sec. XV, che per caratteri grafici e codicologici lasciano pensare all'esistenza di uno *scriptorium* organizzato, attivo fino alla fine del secolo; i copisti che vi lavorano non solo sono accomunati da peculiarità grafiche definite, tali da far pensare a un'educazione grafica comune, ma si distribuiscono organicamente il lavoro di copia, alternandosi – anche all'interno di una stessa compagine – secondo modalità di lavoro concordate *a priori*, sotto la guida di un unico 'regista', cioè Evangelista.

L'ipotesi, per quanto affascinante, è tuttavia condizionata dalla necessità di dare un volto e una dimensione storica a questo personaggio, attraverso lo spoglio di documenti d'archivio o, in via alternativa, attraverso l'identificazione di altre testimonianze disperse, che possano incrementare i dati in nostro possesso.

Altri testimoni dell'opera di Marco di Michele

Oltre alle testimonianze conservate a Cortona, sono stati individuati ulteriori dieci codici che trasmettono opere di Marco di Michele, conservati in sedi decentrate, italiane e non, e che in alcuni casi potrebbero anche avere origine o provenienza margheritiana:

- Bologna, Biblioteca Universitaria, 144 (sec. XV)[73] [Marco Michele, *Vita sancti Ambrosii Mediolanensis*]
- Cambridge, Fitzwilliam Museum, Fairfax Murray 10 (sec. XV t. q.; Italia) [Marco Michele, *Vita sancti Ephraem*, *Vita sancti Isaac de Ninive*]
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. J.7.46 (sec. XV^2; cop. e poss. Leonardo di ser Uberto da Firenze) [Marco Michele, *Declaratio*]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 23, 20 (sec. XV^2; Firenze) [Marco Michele, *Vita sancti Ignatii*; *Vita sancti Paulini de Nola*]
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 18 (sec. XV^2) [Marco Michele, *Vita sancti Ignatii*; *Vita sancti Paulini de Nola*]
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 305 (sec. XV^2) [Marco Michele, *Vita Cypriani*]
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 410 (sec. XV^2, poss. Pietro Filippo Pandolfini) [Marco Michele, *Declaratio*]
- London, British Library (BL), Harley 6503 (sec. XV^2, Toscana; cop. Evangelista da Cortona) [Marco Michele, *Declaratio*]
- London, British Library, *Harley* 6515 (sec. XIII-XIV) [Marco Michele, *Accessus in «Regula pastoralis» Gregorii I papae*]
- Oxford, Magdalene College, lat. 76 (sec. XV^2) [cop. Iohannes Lamberti de Rodenberga; Marco Michele, *Vita sancti Ignatii*][74]
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 138 (a. 1471; Toscana; poss. Mattia Corvino) [Marco Michele, *Declaratio*].

Si segnala *in primis* il ms. Cambridge, Fitzwilliam Museum, Fairfax Murray 10, sul quale ho condotto ricerche specifiche in seguito a una segnalazione fatta da Anna Agnelli in un contributo sull'Accademia Etrusca del 1980[75]. L'ultima notizia riguardante il codice ancora *in loco* risale alla prima metà del sec. XVIII, quando Giuseppe Simonio Assemani, in vista della preparazione dell'edizione critica dei *Sermones* di Ephraem Syrus (nella traduzione di Ambrogio Traversari) ispezionò

un importante testimone dell'opera conservato nella biblioteca di Santa Margherita, il cui contenuto è dettagliatamente descritto nei *Prolegomena* all'edizione del 1746[76]. Del codice, scomparso poco tempo dopo, si sono perse le tracce praticamente fino ai nostri giorni, tanto da essere ormai considerato disperso in via definitiva. Di recente, grazie a vari controlli incrociati[77], è stato possibile risalire all'attuale sede di conservazione, il Fitzwilliam Museum di Cambridge, cui fu donato nel 1905 dal collezionista inglese Charles Fairfax Murray (1849-1919). La descrizione data dall'Assemani coincide dettagliatamente con quella del ms. Fairfax Murray 10 (che contiene tra l'altro una *Vita sancti Ephraem Syri* e una *Vita sancti Isaac de Ninive* di Marco di Michele)[78] e consente di identificare il codice 'inglese' con quello un tempo conservato nella libreria cortonese[79].

Oltre a questo esemplare, di indubbio interesse per la storia della fondazione cortonese, si segnala il ms. oggi Firenze, Biblioteca Riccardiana, 305 (scheda descrittiva disponibile nel sito *Manus on line*)[80], che tramanda una vasta selezione di opere di Cipriano (con corredo di *vitae* e *accessus* in piena sintonia col *modus operandi* di Evangelista, che vi copia anche una *Vita Cypriani* di Marco di Michele), postillate da una mano che lo schedatore del codice (Andrea Ferracani) identifica come quella di "Marco di Michele", cioè con il nostro Evangelista[81]. La provenienza del codice non è comunque chiara: di sicuro esso è entrato in Riccardiana prima del 1756, in quanto è censito e descritto nel catalogo del Lami[82].

Anche il ms. BML, Strozzi 18, con i *Sermones* di sant'Ignazio e opere di Paolino di Nola, contiene tre *vitae* di Marco di Michele (due *Vitae sancti Ignatii* e una *Vita sancti Paulini de Nola*)[83]; nel codice (unitario e omogeneo) si distinguono inoltre tre probabili interventi grafici (forse con qualche lieve scarto cronologico), due dei quali potenzialmente identificabili con la mano di Evangelista, a prima vista colta in una fase giovanile della sua esistenza (quelle ai ff. 116r-131v e ai ff. 131v-158v); le rubriche ai singoli testi vergate ai ff. 131v-158v sono sicuramente di sua mano. A f. VIv è vergata una segnatura moderna (N° 65 + note di contenuto), che ricorda in modo cogente quelle settecentesche ancora oggi attestate nei codici in possesso dell'Accademia Etrusca di Cortona (da cui dunque potrebbe provenire)[84]. Si segnala in annesso anche il Plut. 23, 20, che è strettamente imparentato col ms. Strozzi 18, in quanto tramanda la stessa selezione di testi e le stesse *Vitae* di Marco di Michele, ma che è stato palesemente copiato da altra mano; la committenza medicea, certificata dallo stemma a f. 1r, non permette di postulare legami con Cortona, ma ne colloca senz'altro l'allestimento in zona fiorentina[85].

Non è stato invece possibile effettuare controlli ragionati sulla mano che ha vergato il ms. Oxford, Magdalene College, lat. 76 (sec. XV, di origine italiana; il copista si firma col nome di *Iohannes Lamberti de Rodemberga*, collaboratore di Tommaso Parentucelli)[86]. Il contenuto del codice, desumibile dal catalogo ottocentesco di Henry Coxe[87], oltre a profilare la solita tipologia di monografia patristica prodotta 'in serie' dal bibliotecario di Santa Margherita, comprende una miscellanea con la *Vita Gregorii Nazianzeni* di Gregorio prete (nella traduzione di Ambrogio Traversari), opere di Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea (come nel ms. BCAE 39)[88] e di una copia della corrispondenza tra sant'Ignazio e la Vergine (anche nel ms. Cortona 44 e nel Fairfax Murray 10)[89], preceduta

da notizie biografiche di Marco di Michele (*Vita sancti Ignatii*) e di Bernardo di Clairvaux[90]. Infine si segnalano i mss. Firenze Conv. Soppr. J.7.46, Firenze BR 410, Harley 6503 (autografo di Evangelista)[91] e Wien cod. 138, che tramandano – pur con lievi oscillazioni – una miscellanea dai caratteri spiccatamente 'monografici'[92], con opere bio-bibliografiche di tradizione iberica, come Braulione di Saragozza, Ildefonso di Toledo, Isidoro di Siviglia, Giuliano di Toledo e Marcellino Comite, in piena sintonia con gli interessi scolastici del Basili. I quattro codici (tutti di origine toscana o fiorentina) appartengono ad una stessa famiglia e discendono da un unico *exemplar* forse prodotto e manipolato dallo stesso *magister*: François Dolbeau ipotizza infatti che la versione amplificata del *De viribus illustribus* di Isidoro di Siviglia tramandata dalla famiglia toscana (in 46 capitoli anziché in 33 come nella *recensio* autentica) sia il frutto di un rimaneggiamento operato da un umanista fiorentino di metà Quattrocento, probabilmente lo stesso Marco di Michele[93]; lo proverebbe una breve *Declaratio* di Marco di Michele aggiunta alla silloge, nella quale si specifica la paternità isidoriana del *De viribus illustribus*[94]. L'ipotesi di Dolbeau è confortata dagli studi condotti da Josè Carlos Martín: all'interno dello stemma ricostruito per l'edizione del *De viribus illustribus* di Isidoro i quattro codici toscani (siglati *a d n r*) costituiscono una famiglia a sé, accomunata da caratteri grafici, iconografici e testuali[95]; il ms. Harley 6503 è quello fisicamente più vicino al compilatore Marco di Michele, essendo interamente vergato da Evangelista, mentre il ms. Wien 138 è suo diretto apografo[96].

Il ms. Harley 6515, composito, contiene la *Regula pastoralis* di Gregorio Magno (ff. 67r-105v); il testo è preceduto da un *accessus*, il cui autore, Marco di Michele, dice fra l'altro che l'opera è divisa in due libri, ma che in altri codici è ripartita in quattro (si tratta di due suddivisioni che effettivamente si incontrano nella tradizione della *Regula*, ma nessuna delle due è originaria; quindi Marco di Michele doveva avere a disposizione più codici dell'opera). Allo stesso si deve anche un intervento strutturale, cioè lo spostamento del prologo di Gregorio Magno a Giovanni di Ravenna, che qui precede la *capitulatio* (mentre di norma la segue). Non si conoscono altri manoscritti che abbiano questo *accessus* (che in effetti non è abituale per quest'opera)[97].

La scoperta di nuovi testimoni, indubbiamente, consente di ricomporre un quadro più vario e articolato della produzione letteraria di Marco di Michele, la cui figura alla luce dei dati più recenti acquista una statura intellettuale più complessa e raffinata, non esente da suggestioni fiorentine, e, al contempo, di ampliare il bacino di utenza e diffusione della sua opera, che acquisisce una dimensione meno provinciale e più universale, per lo meno in ambito toscano, area di origine di quasi tutti i testimoni della sua opera. È infatti chiaro che alcune delle miscellanee sopra descritte furono messe a punto dietro sua richiesta, se non per sua stessa iniziativa, lasciando intendere: (a) che ebbe un ruolo più attivo di quanto si possa pensare nell'organizzazione del lavoro di copiatura e (b) che lavorava all'unisono con Evangelista, cui forniva *manu propria* i materiali bio-bibliografici di corredo (si veda nello specifico la *Declaratio* scritta a corredo dell'opera di Isidoro di Siviglia).

Codici conservati in Gran Bretagna

Notizie ancora più interessanti sono emerse durante lo spoglio del catalogo *on line* della British Library[98], che ha portato alla luce altri otto codici dotati dei caratteri ormai noti (cui si unisce come nono esemplare il già citato ms. Harley 6503)[99]: legami con Cortona, testi di Marco di Michele e note di possesso di Evangelista da Cortona, arricchendo così il panorama di dettagli inediti e del tutto imprevedibili (i dati riportati sono tratti dal catalogo *on line* o dalla bibliografia a stampa di riferimento)[100]:

- London, BL, Harley 2657 (a. 1442) [cop. Giovanni di Piero da Stia + Evangelista]
- London, BL, Harley 3110 (sec. XV²) [cop. Nicholaus Berti de Gentiluzis + Evangelista]
- London, BL, Harley 3268 (sec. XV t. q.) [cop. Ormannus de Erfordia + Marco Michele, *Vita Leonis papae*]
- London, BL, Harley 3738 (a. 1455; Cortona)
- London, BL, Harley 5003 (sec. XV²)[101] [cop. Nicholaus de Bucellis + Ormannus de Erfordia + Evangelista + Marco Michele, *Vita sancti Hieronymi*]
- London, BL, Harley5005 (sec. XV t. q.)[102] [cop. Ormannus de Erfordia + Evangelista]
- London, BL, Harley 5279 (sec. XV t. q.)[103] [cop. Ormannus de Erfordia + Evangelista]
- London, BL, Harley 6500 (sec. XV s. q.) [cop. Ormannus de Erfordia + Evangelista + Marco Michele, *Vita Leonis papae*]
- London, BL, Harley 6503 (sec. XV *med.*) [cop. Evangelista; Marco Michele, *Declaratio*]

Tre dei codici elencati presentano le tipiche note di possesso di Evangelista da Cortona: *Iste liber est ad usum fratris Evangeliste de Cortona*, ma con forti differenze da un codice all'altro: la nota di possesso è intatta e chiarissima nel ms. Harley 3268; inchiostrata ma leggibile nel ms. Harley 6500; erasa e sovrascritta nel ms. Harley 3738[104], che per inciso è stato esemplato a Cortona nel 1455 (lo comprova il *colophon* finale)[105] e contiene una copia della *Summa Pisana* di Bartolomeo da San Concordio (testo diffusissimo nel *corpus* cortonese)[106]. I mss. Harley 3268 e 6500 riportano anche le segnature che talora corredano le note di possesso di fra' Evangelista, rispettivamente: "10. k" e "9.j"[107]. Tre degli Harleiani conservano, infine, materiale bio-bibliografico di Marco di Michele (mss. Harley 3268, 5003 e 6500)[108]: i mss. Harley 3268 e 6500 tramandano la stessa opera, i *Sermones* di papa Leone Magno, preceduti da due *Vitae Leonis papae* di Gennadio e Marco di Michele[109]; invece il ms. Harley 5003 contiene una miscellanea con opere di san Girolamo, preceduta da una lunga *Vita Hieronymi* di Marco di Michele[110]. Il ms. Harley 6503 (come abbiamo già visto) è autografo di Evangelista.
I codici Harleiani (tutti miniati) sono stati studiati da Albinia de la Mare, che li ha assegnati alla seconda metà del sec. XV e li ha ricondotti *tout court* all'Italia centrale (Firenze)[111]. La studiosa, osservando i punti di contatto tra la grafia di rubriche e *marginalia* e quella delle note di possesso di fra' Evangelista, non solo non ha esitato a ricondurle entrambe alla mano

di quest'ultimo in virtù dei tratti inconfondibili, ma ha proposto di identificare Evangelista con un padre guardiano attivo in San Salvatore al Monte nella seconda metà del sec. XV[112]. Oltre a ciò, la studiosa ha individuato su base paleografica anche l'identità dei singoli amanuensi, tutti attivi in area fiorentina, tra San Salvatore e Fiesole, attorno alla metà del Quattrocento: Giovanni da Stia[113] (ms. Harley 2657), Niccolò di Berto di Martino de' Gentiluzzi[114] (ms. Harley 3110), Ormanno di Erfordia[115] (mss. Harley 3268, 5003, 5005, 5279 e 6500)[116] e Niccolò Bucelli[117] (ms. Harley 5003); tutti i copisti menzionati intervengono nei codici suddetti lavorando di 'concerto' con Evangelista, il cui *modus operandi* è puntualmente riscontrabile nei caratteri testuali dei codici: per esempio, nel ms. Harley 3268, tutto di mano di Ormanno di Erfordia, Evangelista aggiunge i testi di corredo collocati alla fine della compagine.

La mano di Ormanno inoltre interviene sui codici seguendo le prassi tipiche di Evangelista: per esempio nel ms. Harley 5003, interamente copiato da altro copista, Niccolò de' Bucelli, Ormanno scrive i testi di corredo collocati in testa e in coda alla compagine, cioè ai ff. 1r-11r e 384r-398v, contenenti biografie e testi d'apparato, in armonia con le consuetudini di Evangelista. In molti altri codici conservati nel fondo Fiesolani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, lo stesso interviene in modo sistematico per vergare le note di possesso dei codici donati alla neo-fondazione da Cosimo de' Medici e in subordine le tavole di contenuto (mss. Fies. 69 e 105).

La situazione dei codici 'migrati' è dunque la seguente:

Segn. Attuale	Datazione	Testi di Marco di Michele Basili	Mani	Note di Evangelista
Bologna 144	Sec. XV	Vita sancti Ambrosii Mediolanensis		
FI, BML, Strozzi 18	Sec. XV²	Vita sancti Ignatii Vita sancti Paulini de Nola		
FI, BML, Plut. 23, 20	Sec. XV²	Vita sancti Ignatii Vita sancti Paulini de Nola		
FI, BNC, C.S. I. 7.46	Sec. XV²	Declaratio		
Ricc. 305	Sec. XV²	Vita Cypriani	Note di Evangelista	
Ricc. 410	Sec. XV²	Declaratio	Note di Evangelista	
Fairfax Murray 10	Sec. XV t. q.	Vita Ephraem Syri Vita Isaac de Ninive		
Magd. Coll. lat. 76	Sec. XV²	Vita sancti Ignatii	Giovanni di Lamberto da Rodenberga	
Harl. 2657	a. 1442		Giovanni di Piero da Stia Note di Evangelista	
Harl. 3110	Sec. XV²		Niccolò Beri de'Gentiluzzi Note di Evangelista	
Harl. 3268	Sec. XV t. q.	Vita Leonis papae	Ormannus de Erfordia	Evangelista 10.k
Harl. 3738	Cortona, a. 1455			
Harl. 5003	Sec. XV²	Vita Hieronymi	Niccolò de' Bucelli Ormannus de Erfordia Note di Evangelista	

Segn. Attuale	Datazione	Testi di Marco di Michele Basili	Mani	Note di Evangelista
Harl. 5005	Sec. XV t. q.		Ormannus de Erfordia Note di Evangelista	
Harl. 5279	Sec. XV t. q.		Ormannus de Erfordia Note di Evangelista	
Harl. 6500	Sec. XV s. q.	Vita Leonis papae	Ormannus de Erfordia Note di Evangelista	Evangelista 9.j
Harl. 6503	Sec. XV²	Declaratio		
Harl. 6515	Sec. XIII-XIV	Accessus in «Regula pastoralis» Gregorii I papae		
Wien 138	a. 1471	Declaratio		

Il rinvenimento di altri diciannove codici legati alle figure di Evangelista da Cortona e di Marco di Michele, nonché le attribuzioni effettuate da Albinia de la Mare, hanno arricchito in modo del tutto inatteso i termini della ricerca, aprendo strada alla possibilità di delocalizzare verso zona fiorentina alcuni dei 38 codici cortonesi postillati da Evangelista. Il *corpus* margheritiano ha infatti una composizione eterogenea, ove ai codici quattrocenteschi di allestimento locale – documentato generalmente dal *datum* espresso – si sovrappongono altri codici, datati e sottoscritti, che rimandano direttamente a Firenze, come i seguenti[118]:

- Antonio di Cola Nicolai da Firenze (a. 1485, Firenze?) [ms. Cortona 55]
- Pellegrino di Milano e Parma (a. 1457, Firenze)[119] [ms. Cortona 66 + 67-68]
- copista anonimo (a. 1483, Firenze) [ms. Cortona 81, sez. II]

Si aggiunga che Albinia de la Mare ha identificato nel fondo cortonese altre mani attive in zona fiorentina[120]: nel ms. BCAE 39 (con rarissime opere di Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo nella traduzione di Ambrogio Traversari)[121] riconosce la mano di Girolamo da Matelica eremita, che per un certo periodo lavora per la badia di Fiesole (sono suoi i mss. Firenze, BML, Fies. 22, 34, 45, 62); a Giovan Francesco Marzi attivo nella bottega di Vespasiano attribuisce il ms. BCAE 80 (miscellanea di Virgilio), mentre a Francesco degli Ugolini attivo nella bottega di Vespasiano assegna la copia del ms. Cortona 62 (con il *Remediarium peccatorum* di Pietro di Blois).
La situazione si rivela dunque molto complessa e implica delicate riflessioni, relative a due questioni specifiche, oggetto di analisi nei paragrafi successivi: l'identità di fra' Evangelista da Cortona e la primitiva ubicazione/provenienza dei codici Harleiani[122].

Un'ipotesi di identificazione

La figura di fra' Evangelista, inafferrabile e difficilmente inquadrabile se rigidamente ricondotta ad ambito cortonese, viene generalmente confusa con quella del beato Evangelista da

Cortona, che muore – secondo il *Martirologio cortonese*[123] – nel 1419, dopo aver trascorso tutta la vita (*sic*) nel convento di San Salvatore al Monte alle Croci (notizia assolutamente inattendibile visto che l'ente fiorentino sorse appena un anno prima, nel 1418). Chiaramente la sovrapposizione di tali dati incide pesantemente sulla dimensione 'storica' del nostro fra' Evangelista, che tende a confondersi con quella 'agiografica' del beato omonimo: in realtà non è affatto chiaro se si tratti di un unico personaggio o piuttosto di due distinti individui, accomunati dal nome e dal toponimo di appartenenza (in base a risultati emersi *a posteriori* propenderei per la prima ipotesi).

Nei repertori francescani di consultazione generale si trovano notizie su tale fra' Evangelista da Cortona, religioso di grande fede e cultura, 'definitore' dell'Ordine, confessore ed esperto di casi di coscienza, cui furono concesse varie prelature; visse e morì a Firenze nel convento di San Salvatore al Monte (le fonti confermano in modo coeso nell'anno 1419)[124]. Secondo Albinia de la Mare si tratterebbe di un padre guardiano di detto convento, ma la fonte dell'informazione non è specificata e d'altra parte non trova certificazione nei repertori di uso corrente[125]. Altre notizie si racimolano da pochi documenti sparsi, prodotti in area fiorentina nel '400 avanzato, dove sporadicamente è menzionato un minorita omonimo: nel 1465 tale fra' Evangelista da Cortona ricevette in dono da Alessandra de' Bardi, vedova di Lorenzo Palla Strozzi, due libri destinati alle monache del convento di San Girolamo in Firenze[126]; nel 1467 lo stesso figura tra gli autori di tre lettere emesse su una delicata questione, inerente la licenza di predicazione concessa a fra' Michele Carcano da Milano[127]; è inoltre presente tra i testimoni al testamento di Jacopo da Bisticci (fratello di Vespasiano e di Filippo Bisticci, guardiano del convento della Verna), morto nel 1468[128]; infine, nel 1474, è presente tra i personaggi chiamati dal padre Vicario della Provincia per deliberare sulla costruzione della Chiesa e del chiostro di San Salvatore[129] (dal documento non risulta che tale Evangelista reggesse allora l'ufficio del guardianato e non se ne specifica la gerarchia all'interno dell'Ordine)[130].

Di fondamentale importanza per l'identificazione definitiva del religioso è una memoria pertinente la biblioteca del convento di San Francesco al Prato (OFM), estratta da più registri di archivio relativi agli anni 1453 e 1459[131], ove si dà puntuale notizia dei prestiti librari accordati dal convento a quattordici diversi richiedenti (per lo più frati, preti secolari e professori), con un movimento complessivo di settanta volumi circa. I nomi di coloro che presero libri in prestito, per necessità di studio, magistero, apostolato o per semplice curiosità erudita, sono numerosi e comprendono quello di Evangelista da Cortona[132].

Nel complesso si ravvisano alcuni tratti essenziali, che paiono accomunare l'Evangelista delle fonti fiorentine con il 'nostro' copista-bibliotecario: nascita e formazione in ambito cortonese (dove verosimilmente possono aver compiuto i primi studi, sotto la guida di Marco di Michele Basili), preparazione in campo canonistico e confessionale, frequentazione dell'élite culturale del tempo (le famiglie Strozzi e Bisticci), accesso a librerie conventuali ben fornite (Prato, Fiesole, San Salvatore, Santa Croce) e collaborazione con copisti di alta professiona-

lità (Ormanno di Erfordia e altri). Questi dati sembrano conciliarsi senza eccessive forzature con la statura intellettuale del copista-bibliotecario attivo a Cortona, che effettivamente si interessa di casi di coscienza (nel *corpus* cortonese ci sono almeno tre copie della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da Pisa[133], una delle quali postillata e corretta dal bibliotecario[134], cui si unisce il ms. Harley 3738 copiato a Cortona nel 1455), colleziona e collaziona testi di patrologia e diritto canonico (anche di natura penitenziale), ha una cultura enciclopedica (qualità che sottende la possibilità di consultare una grande biblioteca), collabora attivamente con gruppi di copisti professionisti, con i quali organizza campagne di copiatura sistematiche e strutturate secondo modalità *sui generis*. Anche i termini cronologici della biografia di fra' Evangelista ricostruibile sulla base dei documenti d'archivio (1453-1474) si sovrappone senza difficoltà con quella del copista bibliotecario (1450-1487).
C'è tuttavia un elemento che sostanzialmente complica tale identificazione: la collocazione in ambito fiorentino di questo personaggio.

I codici di Evangelista

Altra questione delicata è quella relativa alla primitiva ubicazione dei codici di Evangelista: Cortona o Firenze? I documenti sopra citati riconducono in modo evidente la vita e l'attività politica, spirituale e intellettuale del cortonese Evangelista nella città di Firenze, mentre i manoscritti cortonesi sembrano dirci tutt'altra cosa, collocando l'esistenza del copista-bibliotecario a Cortona e legandola in modo vincolante alla figura di Marco di Michele Basili (che opera e insegna nello *studium* locale). Quanto ai codici Harleiani, non si possono avanzare ipotesi di provenienza inoppugnabili, giacché – data la distanza – non è stato possibile condurre su di essi ispezioni risolutive (la bibliografia corrente ne riporta comunque l'origine a Firenze).
Un dato che accredita *tout court* la comune origine/provenienza dei codici posseduti da Evangelista è costituito dalle segnature in calce alle note di possesso, che con la loro intrinseca coerenza (in serie unica e ragionata) 'fotografano' un fondo ad uso personale ben più ampio di quello superstite e certamente facente capo a un unico deposito, verosimilmente separato dal quello comunitario:

9.j	*Harley* 6500	[poss. Evangelista]
10.k	*Harley* 3268	[poss. Evangelista]
?	*Harley* 3738	[poss. Evangelista *erasa*][135]
15.p	BCAE 57	[poss. Evangelista]
18.s	BCAE 205	[poss. Evangelista]
20.v	BCAE 207	[poss. Evangelista]
20.U	BCAE 264	[poss. Evangelista]

23.ç	BCAE 387	[poss. Evangelista]
24.z	BCAE 209	[poss. Evangelista]

In sintesi è probabile che i codici contrassegnati stessero là dove stava Evangelista e forse con lui si spostassero, restando di fatto separati da quelli appartenenti alle raccolte istituzionali di Cortona e San Salvatore (benché dallo stesso allestiti o fatti allestire in un comune contesto)[136]; il ms. Harley 3738, per esempio, è stato copiato a Cortona nel 1455, è poi passato in mano ad Evangelista (che vi ha lasciato una nota di possesso poi erasa) e in ultima istanza è finito a San Salvatore al Monte (lo certifica un'altra nota).
È tuttavia evidente che questo *corpus* personale ad un certo punto fu smembrato (o in una fase tarda della vita del possessore o subito dopo la sua morte); sul fatto che alcuni dei suoi codici siano transitati per Cortona già nei primi del '500 non ci sono dubbi: i mss. BCAE 57, 72 e 387 oltre alle note di possesso del nostro minorita hanno anche quelle primocinquecentesche di Santa Margherita (nel ms. 57 la nota dell'ente è vergata sopra quella di Evangelista, precedentemente erasa); invece il ms. Harley 3738, scritto a Cortona (1455), ha una nota di possesso di San Salvatore su precedente rasura (sotto la quale Albinia de la Mare individua quella di Evangelista)[137]. I due indizi vanno oltre la semplice coincidenza e parrebbero suggerire che i libri di Evangelista furono divisi tra i due enti: quello cortonese e quello fiorentino.

Conclusioni

Si registra in definitiva una commistione di elementi che rimandano ora a Cortona ora a Firenze, in un rapporto di reciprocità il cui comune denominatore resta fra' Evangelista. In ogni caso, ciò che maggiormente salta agli occhi è che Cortona è il luogo di partenza di Marco di Michele e di Evangelista, ma nel contempo punto di approdo di tanti manoscritti di altra provenienza (Firenze e Prato)[138]. Il fenomeno potrebbe trovare una naturale spiegazione nell'origine cortonese di Evangelista e in subordine nell'ascesa del suddetto all'interno dell'Ordine minoritico; da uomo di lettere, si sarà prodigato per rimpinguare il fondo margheritiano, sfruttando le sue conoscenze e facilitando gli scambi tra la 'periferia' cortonese e il 'centro' fiorentino. La sua presenza o meno in Cortona è del tutto irrilevante: tra l'altro sul versante storico nulla vieta di pensare che Evangelista possa aver trascorso alcuni periodi della sua vita a Cortona (come appurato per Cristoforo da Cortona, che passa da un convento all'altro dell'Osservanza toscana)[139], e che nei suoi spostamenti abbia veicolato lo scambio di libri copiati o fatti copiare a Firenze dai suoi collaboratori[140]. Sul piano culturale invece una figura di tale rilievo si colloca con difficoltà in un ambito ristretto come quello cortonese, mentre trova una sua ragion d'esser in un contesto cosmopolita e ricco di scambi e suggestioni culturali come quello fiorentino, "legato anche, in modo chiaro, agli ideali umanistici di

Ambrogio Traversari"[141], in cui la disponibilità di opere rare, copisti professionisti e scambi intellettuali è un dato di fatto e non una semplice ipotesi.
La prima conclusione che possiamo trarre è dunque la seguente: la produzione di libri destinati ad incrementare il patrimonio librario dell'ente cortonese (o meglio dello *studium*) non fu mono-direzionale, ma rimase legata a un doppio canale di approvvigionamento: locale e fiorentino. Non si può infatti negare l'esistenza di un flusso di libri che confluirono a Cortona dalla Toscana occidentale, in particolare da Firenze e Prato (transitando per Firenze). Senza lasciar decadere *tout court* l'idea che in Santa Margherita ci fosse uno *scriptorium* (teoria più che accettabile, viste le dimensioni raggiunte dal convento in pieno Quattrocento, l'esistenza di fenomeni di autografia locale e la presenza del *magister* Marco di Michele), bisogna però ammettere che il gruppo di lavoro cortonese si sia appoggiato a maestranze esterne, sia per l'adozione di un catalogo ragionato e funzionale ai fini della gestione di *studium* e biblioteca, sia per il prestito di *exemplaria* su cui condurre nuove trascrizioni, sia per l'acquisizione di libri già copiati e miniati (spesso di 'bottega'), e che Evangelista abbia svolto un ruolo di mediazione di fondamentale importanza, in presenza ma anche a distanza, contribuendo alla crescita e al potenziamento di entrambi.
L'ipotesi più plausibile è che Marco di Michele, da Cortona, dove viveva e operava, commissionasse al suo ex-allievo Evangelista, residente a Firenze, i libri di cui aveva bisogno e che quest'ultimo attingesse a piene mani alle biblioteche cittadine (Santa Croce e San Salvatore) ed extra-urbane (Fiesole e Prato), ma anche alla bottega di Vespasiano da Bisticci[142], onde allestire un *corpus* librario adeguato alle esigenze dello *studium*. Solo uno sforzo congiunto e coordinato può spiegare la straordinaria e composita natura del fondo cortonese, incrementando nel contempo la fama di Marco di Michele e facendo sì che le sue opere riscuotessero ampio credito e diffusione anche a Firenze, travalicando i limiti geografici di Cortona e offuscando in pari misura il lavoro svolto da fra' Evangelista.
Non è dunque un caso se la biblioteca che prende vita sotto ai nostri occhi, attraverso lo spoglio di indici autori e provenienze del catalogo cortonese (integrata dalle scoperte più recenti), ricalca da vicino quella tratteggiata da Vespasiano da Bisticci nelle pagine dedicate alla vita di Cosimo de' Medici[143]: Origene, sant'Ignazio, Efrem Siro, Isaac di Ninive, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niceno, Giovanni Crisostomo, Lattanzio, Cipriano, Girolamo, Gregorio Magno, Paolino di Nola, san Bernardo, Ugo di San Vittore, Anselmo, Isidoro, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Antonino da Firenze; e ancora le opere giuridiche di Graziano, Bonifacio VIII, Clemente VI, Giovanni d'Andrea; per i classici: Plutarco, Sallustio, Cicerone, Seneca filosofo, Festo Pompeo, Virgilio, Terenzio, Ovidio, Seneca tragico e Prisciano. Tutte queste opere sono meticolosamente elencate nel canone di libri che Tommaso Parentucelli consegnò a Cosimo de' Medici come modello-prototipo di biblioteca, perché facesse realizzare una libreria che fosse completa e universale al tempo stesso; modello destinato a fare scuola e che, a prescindere dalla distanza, sembra aver influenzato e indirizzato in modo incisivo anche la 'visione' di Marco di Michele e il lavoro di Evangelista. Niente di

simile si verifica nei vicini conventi di san Francesco e delle Celle, dove l'assenza di collezioni librarie di rilievo è a dir poco sconcertante.

In ogni caso l'oblio che sembra avvolgere il nome e il lavoro di Evangelista da Cortona (a tutto vantaggio della fama di Marco di Michele) resta un fenomeno insolito e difficile da spiegare, benché pienamente allineato con lo spirito pauperistico dell'Ordine minoritico e dei suoi membri.

Note

1 *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona*, a cura di E. Caldelli, F. Gallori, M. Pantarotto, M.C. Parigi, G. Pomaro, P. Stoppacci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (*Biblioteche e Archivi*, 25; *Manoscritti medievali della Toscana*, 5). Le sedi censite sono le seguenti: la Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca (= BCAE); il Convento di San Francesco; il Santuario di Santa Margherita (= SSM); il Seminario Vescovile. Ricordo che alcuni anni prima il territorio era stato esplorato dalla catalogazione collegata dei 'Manoscritti datati d'Italia', che ha prodotto il volume: *I manoscritti datati della provincia di Arezzo*, a cura di M.C. Parigi, P. Stoppacci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 (*Manoscritti datati d'Italia*, 15).

2 Fra il 1142 e il 1175 i camaldolesi del monastero dei Fieri (colle di Sant'Egidio) costruirono sull'altura sopra Cortona un oratorio dedicato a san Basilio. Nel 1288 Margherita si rifugiò come penitente in una cella dell'ospizio e vi rimase fino al 1297. Il restauro dell'oratorio fu finanziato da Uguccio Casali, che sovvenzionò anche la costruzione dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia, dove la santa si dedicò per sedici anni all'assistenza di poveri e malati; cfr. M. Bertagna, *Origine e sviluppo edilizio del III ordine regolare maschile in Toscana*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitenza (1215-1447)*, a cura di R. Pazzelli, L. Temperini, Roma, Commissione storica internazionale T.O.R, 1982, 359-387. Cfr. anche *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 8-10.

3 Si individuano alcuni possessori, che non sembrano essersi cimentati in attività di copia e la cui personalità resta in penombra. Benedetto da Cortona lascia note di possesso nei mss. BCAE, 48 e 204 (sec. XV²); Mariano Zefferini da Cortona († 1509), vicario della Provincia negli anni 1503 e 1509, nonché guardiano a Cortona nel 1508, lascia una nota nel ms. BCAE 52 (sec. XVI), cfr. N. Fruscoloni, *Santità e cultura nel convento di Santa Margherita nel sec. XV*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 11, 18 (1979), pp. 228, 245-248. Francesco da Cortona è possessore del ms. BCAE, 70, proveniente da Santa Margherita (sec. XV).

4 Si segnala un copista trecentesco, di cui si ha notizia grazie a Girolamo Mancini: ms. Cortona 223, perduto; il codice è stato esemplato nel periodo 1383-87 da *Thomas Palavisinius a Florentia concionator OFM RerObs*; cfr. *Colophons de manuscrits occidentaux des origines aux XVIe siècle*, voll. I-VI, Fribourg, Éditions universitaires, 1965-1982 (*Specilegii Friburgensis subsidia*, 2-7), vol. V, p. 417 nr. 17985.

5 Cfr. anche *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 8-10.

6 Giunta di Bevignate († 1318 ca.) terminò la prima redazione della *Legenda* entro il 1308; nel 1311 concluse la stesura del *De miraculis*, undicesimo e ultimo capitolo della *Legenda* (cfr. M. Sensi, *Giunta di Bevignate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 65-67).

7 I due esemplari più antichi della *Legenda*, i mss. 60 e 61 (cfr. *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., p. 98, schede nr. 141-2) sono conservati nell'Archivio del Santuario; un terzo esemplare (più tardo) è confluito nel sec. XIX presso l'Accademia Etrusca (ms. 21 per cui cfr. *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 24-5, scheda nr. 21).

8 Il ms. 61, già ritenuto da alcuni studiosi autografo di Giunta di Bevignate (per la presenza di un'annotazione autografa a f. VIIIv), ma in realtà esemplato da più mani diverse, è il testimone più vicino all'archetipo e tramanda la redazione definitiva dell'opera (col capitolo finale *De miraculis*); gli altri due testimoni, discendenti da un comune antigrafo, presentano invece la redazione anteriore, priva del capitolo finale; cfr. Giunta Bevegnati, *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, ed. F. Iozzelli, trad. E. Ianuardo, Grottaferrata (Roma), Quaracchi, 1997 (*Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi*, 13), pp. 158-159 e 163. Bibliografia generale in: E. Mariani, *Giunta Bevegnati, Leggenda della vita e dei miracoli di santa Margherita da Cortona*, Vicenza, L.I.E.F., 1978 (*Bibliotheca franciscana sanctorum*, 2), p. xxxv; E. Menestò, *Beate e sante dell'Umbria tra Duecento e Trecento: una ricognizione degli scritti e delle fonti agiografiche,* in *Sante e beate umbre tra il XIII e il XIV secolo*, a cura di G. Casagrande, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1986, pp. 61-87 (a p. 72); Y. Cannon - A. Vauchez, *Margherite of Cortona and the Lorenzetti. Sienese Art and the Culture of a Holy Woman in Medieval Tuscany*, Pennsylvania, Penn. State University Press, 1999, p. 22 nota 3.

[9] Da una nota presente nella *Legenda* si apprende che questa fu rivista da ser Badia, consigliere spirituale di Margherita, Giovanni da Castiglione, Ubaldo da Colle, Raniero e Bartolomeo Piccolomini da Siena, Tommaso da S. Omero in Casentino e Antonio da Arezzo; cfr. Giunta Bevegnati*, Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae,* cit., p. 477.

[10] *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 24-5 (scheda nr. 21). Il codice è privo del cap. XI (come il ms. 60).

[11] Cfr. G. Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, Bimbi, 1884, p. 88; G. Mancini, *Cortona. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. 18, a cura di G. Mazzatinti - A. Sorbelli, Forlì, Bordandini, 1911, p. 78; *Colophons,* cit., vol. IV, 21 nr. 12278; G.L. Bursill-Hall, *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstadt, F. Frommann-Holzboog, 1981 (*Grammatica Speculativa*, 4), p. 57 nr. 67. 4; *I manoscritti datati della provincia di Arezzo,* cit., pp. 54-5 nr. 45; *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 92-3 (scheda nr. 134).

[12] G. Mancini, *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1898, pp. 25, 39.

[13] Per Cristoforo da Cortona cfr. *infra*.

[14] Cfr. R. Black, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden, Brill, 2007, p. 119. Il ms. Strozzi 40, riunisce in compagine unica carte palinseste o di reimpiego posteriore, con datazioni espresse; a f. 27 si legge: *Millesimo trecentesimo vigesimo* […]; a f. 35r si legge: *Millesimo trecentesimo septuagesimo secundo* […] *quondam Nuccii de Cortona*; a f. 36v infine: *Cortone in domo* […] *ego Lodovicus quondam* […] *de civitate Cortone* […] *notarius* […].

[15] Ad ambito laico rimanda lo scriba Antonino da Cortona, cui si deve una copia della *Commedia* di Dante (ms. Paris, BnF, *it.* 529), del sec. XIV. Cfr. *Colophons,* cit., vol. I, p. 119 nr. 928.

[16] Appartiene forse ad ambito laico il ms. 236 (Cortona, 1450). Da un'antica carta di guardia, oggi perduta, si apprende che fu scritto dal maestro Silvestro Ristori da Cortona (cfr. *Colophons,* cit., vol. V, p. 309 nr. 17153).

[17] Il codice è rintracciabile nell'inventario ottocentesco del convento di Santa Margherita al lemma nr. 54. Bibliografia in Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune,* cit., pp. 48-49; Mancini, *Cortona. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, cit., p. 44; Ch. Woelfle, *Considerazioni a proposito del codice "La leggenda di Josafact" della biblioteca di Cortona*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 6, 13 (1965-1967), pp. 241-261; *La pubblica Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, a cura di G. Guerrieri, N. Fruscoloni, V. Cocchi, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 9, 16 (1977), p. 148; G. Frosini, *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di "Barlaam e Josafas"*, «Studi medievali», 37 (1996), pp. 1-63 (a p. 43).

[18] Rintracciabile nell'inventario ottocentesco di Santa Margherita al lemma nr. 49. Cfr. Mancini, *I manoscritti della Libreria del Comune*, cit., p. 50; Mancini, *Cortona. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, cit., p. 45; T. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, voll. I-IV, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1970-1993, vol. I, p. 309 nr. 838; *La pubblica Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, cit., p. 148.

[19] A f. 157v del ms. 87 (al termine dei Fioretti) si legge: *Questo libro è ad uso de' frati di sancto Francesco e quali habitano ne· luogo di Sancta Margerita da Cortona, 1432 a dì ultimo de gennaio*. A f. 129v del ms. 90 si legge: *Iste liber qui nuncupatur Speculum crucis est ad usum fratrum Minorum commorantium in loco Sancte Margarete de Cortonio MCCCCXXXII*.

[20] Cfr. J.R.H. Moorman, *Medieval Franciscan Houses*, St. Bonaventura - New York, The Franciscan Institute, St. Bonaventure University, 1983 (*Franciscan Institute Publications. History Series*, 4), pp. 29, 150 e 15.

[21] Si tratta del maggior convento del territorio aretino: vi era conservato un fondo di oltre 200 codici (andato totalmente disperso).

[22] Nell'elenco dei padri guardiani del convento cortonese il suo nome risulta attestato in una duplice forma: Cristoforo da Cortona e Cristoforo di Cristoforo (cfr. Moorman, *Medieval Franciscan Houses,* cit., p. 150).

[23] Al f. 60v del ms. Arezzo, Seminario Vescovile, Arch. XII.A.4 si legge la seguente sottoscrizione: *Expletus fuit liber qui dicitur cantarellus anno Domini M° CCCC° LXXXVI° V^e^ die mensis aprilis in loco Fesularum tempore guardianatus venerabilis patris fratris Christofori de Cortona per manum religiosi fratris Iuliani de Cutiliano.*

[24] La sua presenza alla Verna è documentata al f. 2r del Giornale B (che contiene un dettagliato elenco dei padri guardiani, tra la fine del '400 e gli inizi del '500): *Nel M° CCCC° LXXXVII fu guardiano frate Christophano da Cortona. La sua ragione a' libri vechi*, per cui si veda S. Mencherini, *Memoriale di cose notabili occorse alla Verna al tempo de' Minori Osservanti (1432-1625)*, in *La Verna. Contributi alla storia del Santuario (Studi e Documenti)*, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 236-254 (a p. 259 nr. 17). La mano di Cristoforo da Cortona appare, inoltre, ai ff. 16r e 67r-68r del Giornale '.C. primo' del convento, limitatamente agli anni 1487-1488; A. Pierotti, *Un libro d'amministrazione del Convento della Verna degli anni 1481-1518*, in *La Verna. Contributi alla storia del Santuario (Studi e Documenti)*, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 156-174.

[25] Al f. 84v del ms. 263 si legge: *Iste liber est ad usum fratris Cristofori de Cortona*.

[26] Al f. 67v del Giornale '.C. primo' del convento della Verna si legge ad esempio: *Item per più spese facte per lo Convento a Firençe al tempo mio, cioè frate Christofano da Cortona l'anno 1487*. I tratti tipici della sua scrittura sono l'inclinazione a destra, gli occhielli superiori delle lettere 'p' 'q' 'g' di forma tondeggiante, svolazzo inferiore della lettera 'g' aperto.

[27] Si veda al f. Vv del ms. 38: *n° 52*; sul contropiatto anteriore del ms. 202: *n° 78*; infine, al f. 1r del ms. 203: *n° 79*. Il ms. 38 non è tuttavia identificabile nell'inventario ottocentesco: l'identificazione col lemma nr. 44 (*Dialogus sancti Gregorii t(omo) 1 in 8*) non pare sostenibile per la presenza iniziale di due opere agostiniane, non citate nella voce inventariale (anche se il formato sembra pertinente).

[28] Il *corpus* manoscritto allestito in Santa Margherita nel sec. XV evidenzia un grande interesse per l'opera di Agostino, oggetto di sistematiche campagne di copiatura.

[29] Cfr. N. Papini, *L' Etruria francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p.m.f. Niccolò Papini dell'Ordine stesso. Tomo 1*, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797, p. 77.

[30] Nota al f. 116rb.

[31] Cfr. Papini, *Etruria Francescana,* cit., p. 44 nr. 18.

[32] Al f. 37rb del ms. 249: *1473 6a iulias die martis circa vesperam magister Franciscus Florenarius Corthonensis tunc guardianus Cortone me confecit etsi cum tedio* (*ut liquet*) *opusculum transcripsit fero*. A f. 46vb: *Finis. 1473 24ª octobris*.

[33] *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., p. 8.

[34] Cfr. al f. Iv del ms. 249.

[35] Cfr. Mancini, *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, cit., p. 41.

[36] Non mancano libri prodotti in ambito laico cortonese, agli inizi del Quattrocento. Il primo è il ms. London, British Library, Egerton 1045 (a. 1438, Cortona; cop. Francisco Giovanni), che contiene opere di Leonardo Bruni e la "Vita di Dante" di Boccaccio. Cfr. *Colophons,* cit., vol. III, p. 94 nr. 8176 e N. Mann, *Petrach Manuscripts in the British Isles*, «Italia Medievale e Umanistica», 18 (1975), pp. 139-514, pp. 256-7. L'altro è il ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, *Clm* 15774 (composito): la sez. I (con opere di Alberto da Sarteano) è datata Cortona 1430 (*Explicit Cortonae 1430*), mentre la sez. II è databile agli anni 1452-4. Cfr. *Colophons,* cit., vol. VI, p. 32 nr. 19139. Si veda anche il ms. München, BS, *Clm* 15774 il cui contenuto è identico al ms. *Clm* 5395 (probabilmente sono strettamente imparentati). È cortonese anche lo scriba del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 878, scritto a Bologna tra il 15 luglio 1407 e il 12 maggio 1408 da Niccolò di Giovanni Masucci da Cortona, dottore in medicina.

[37] Cfr. *Colophons,* cit., vol. I, p. 87 nr. 662.

[38] G. Mancini, *Cortona nel Medioevo*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi, 1897, p. 273. È agostiniano anche il copista del ms. Firenze, BNC, Conv. Sopp. J.V.14, Ugolino di Antonio da Cortona, studente a Padova nel 1463.

[39] *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di T. De Robertis, R. Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 (*Manoscritti datati d'Italia*, 14), p. 9 nr. 17 tav. 68. Al f. 71v si lgge: *Explicit Viridarium devotionis editum a venerabili religioso viro fratre Ricciardo de Cortona, lectore ordinis fratrum Heremitarum sancti Augustini, anno Domini MºCCCºLXXVIIIº ad [sic] petitione reverendissimi domini sui domini Tessalonici de Florentia. Deo gratias, amen. Fornito el libro chiamato Giardinetto. Io frate Andrea da Cortona abbo scripto questo Giardinetto e con licentia del mio prelato io el dono* [a s]*uora* […] *filiola* […] *monasterio* (segue rasura).

[40] Monastero femminile benedettino della congregazione delle Santucce, fondato a Cortona intorno al 1270 dalla beata Santuccia Carabotti di Gubbio. Fu soppresso nel 1808. Cfr. Mancini, *Cortona nel Medioevo*, cit., p. 273.

[41] Lo documenta una nota di possesso.

[42] Mancini, *Cortona nel Medioevo*, cit., p. 273.

[43] Ne è autore fra' Evangelista da Cortona, di cui si parlerà a breve.

[44] *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., pp. 47-8.

[45] Per la figura di Marco di Michele Basili si vedano i seguenti contributi: A. Agnelli, *Marco Michele Basili, un erudito cortonese del XV secolo*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», 22 (1985-1986), pp. 211-226; V. Cocchi, *Marco Michele Basili, copista e pedagogo della prima metà del sec. XV*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», 22 (1985-1986), pp. 201-10 (pp. 206-209); Fruscoloni, *Santità e cultura,* cit., pp. 251-6. Per l'opera del Basili si vedano i contributi di M. Donnini, *Sul De vita et moribus illustrium philosophorum di fra Marco Michele da Cortona*, «Studi francescani», 77 (1980), pp. 263-283; M. Donnini, *La Vita Lactantii di Fra Marco Michele da Cortona,* «Studi francescani», 78 (1981), pp. 123-131.

[46] Nella rubrica alla *Vita Lactantii* (ms. 29) è citato come *Marcus Michael presbyter Cortonensis* (cfr. Donnini, *La Vita Lactantii,* cit., p. 123); identica definizione nel ms. 387: *presbyter Cortonensis* (ai ff. VIv e 10v).

[47] La rubrica del ms. 44 riporta le seguenti parole (f. 71r): *Incipit prologus in librum de Vita et moribus illustrium phylosophorum editum a Marco Michaele Cortonense ordinis Minorum…*

[48] Il prologo del ms. 44 si apre con le parole: *De illustrium philosophorum vita et moribus locuturus ego Marchus Michael Cortonensis et ordinis Minorum professor, que ab antiquis auctoribus sive hystoriographys sparsim scripta reperi, in unum aggregare curavi* (f. 71ra).

[49] La data del 1450 è documentata nel ms. 387 per due volte.

[50] Il *Liber de vita et moribus illustrium philosophorum* è dedicato all'amico e professore Giuliano Baldacchini da Cortona (vicario della Provincia, morto nel 1455):…*ad venerandum virum Iulianum de Cortona ac dicti ordinis professorem* (ms. 44, f. 71ra).

[51] Le attestazioni grafiche e i codici convenzionalmente attribuiti al Basili presentano una situazione fluida e non ben definibile, mancando di elementi estrinseci – note di possesso e sottoscrizioni autografe – che ne consentano un'identificazione immediata e inoppugnabile, estendibile a una serie ragionata e omogenea di testimonianze manoscritte. In poche parole, la figura del Basili emerge con contorni chiari e netti nella sua veste di autore e maestro di scuola, nel cui contesto lascia tracce profonde per tutto il '400, ma resta inafferrabile per quanto concerne la sfera della produzione grafica, situazione inesplicabile, se si considera che egli dovrebbe essere rimasto in attività per quasi un quarantennio, dal 1450 fino al 1487.

[52] In base a perizia calligrafica le note di possesso di Evangelista sono databili all'ultimo quarto del sec. XV. Nel ms. 57 la nota è stata erasa e sostituita con quella del convento di Santa Margherita, ma è comunque leggibile.

[53] Il ms. 57 ha segnatura '15.p'; il ms. 205 ha segnatura '18.s'; il ms. 207 ha segnatura '20.v'; il ms. 209 ha segnatura '24.z'; il ms. 264 ha segnatura '20.U'; il ms. 387 ha segnatura '23.ç'.

[54] In base alle segnature si deduce che avesse in uso almeno ventitré volumi.

[55] Cinque dei nove codici in possesso di fra' Evangelista (cioè i mss. 26, 205, 207, 209, 387) riportano infatti prefazioni, vite o postille attribuite dalle rubriche a Marco di Michele Basili. L'ipotesi non è però condivisa da Cocchi, *Marco Michel Basili,* cit., pp. 206-7.

[56] I volumi che presentano questa struttura sono i mss. BCAE 24, 28, 29, 36, 39, 40, 41, 45, 55, 204, 205, 207 e 209.

[57] Per farsi un'idea delle sillogi patristiche allestite a Firenze attorno alla metà del sec. XV si rimanda ai cataloghi di due recenti esposizioni: S. Gentile (a cura di), *Umanesimo e Padri della Chiesa: manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Roma, Rose, 1997; M. Regoliosi - D. Coppini (a cura di), *Gli umanisti e Agostino: codici in mostra*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001.

[58] Le biografie del *De illustribus viris* del Basili sono distribuite in due libri. Il *lib.* I contiene 42 biografie (ff. 11-47), ma le vite nr. 36-39 sono state aggiunte al termine del *lib.* II (ai ff. 58r-59r), a cura della mano A; tre diverse annotazioni di Evangelista rendono conto dell'incongruenza; a f. 47v si legge: *Hic debent scribi capita infra posita, videlicet 36-39 in fine secundi libri 'De illustribus viris' a tale signum #. § 40-42 hec tria capitula require in fine secundi libri 'De illustribus viris' ad tale signum §*; a f. 58r si precisa: *Capitula sequentia ab hinc usque ad capitulum quod incipit: 'Quod autem hiis honorabilius fuit et cetera', debent scribi in fine primi libri 'De illustribus viris' ad tale signum §* (da riferirsi alle *vitae* 36-42); a f. 59r si puntualizza: *Hic debent scribi duo capitula sequentia, videlicet 40: 'Apollonius'; 41. 'Apollonius'. Require in prima carta sequentis quaterni ad tale signum §* (con rinvio al fascicolo successivo, di aggiunta posteriore). Le vite nr. 40-42 sono state vergate dalla mano B al f. 61r-v (al termine di due aggiunte contestuali con *excerpta* da Giuseppe Flavio ed Egesippo, dovute alla mano A), dove Evangelista puntualizza in aggiunta: *Ista duo capitula sequentia debent scribi supra in fine primi libri 'De illustribus viris' post capitulum quod incipit 'Prudentius', ad tale signum §*. Della vita finale, relativa a *Benibolus* (nr. 42, al f. 61v), è stata trascritta solo la rubrica iniziale (una vita di 'Benibolo' si trova nel ms. 245 contenente le biografie di Giovanni Colonna). Al f. 57r-58r il copista A aggiunge la vita di *Gregorius Ponticus* (già scritta nel *lib.* I al nr. 24, ff. 41v-42v), ma Evangelista la cassa puntualizzando: *Non scribas hoc capitulum, quia iterum scriptum est superius in primo libro 'De illustribus viris'*. Il *lib.* II contiene solo 16 vite numerate 8-23 (ai ff. 48-57), con omissione delle vite 1-7 (queste ultime sono tuttavia computate nell'indice iniziale). Benché tra il *lib.* I e il II non si registri una netta cesura codicologica e testuale, l'andamento della mano A lascia intuire un lieve scarto cronologico; sono gli interventi di Evangelista (che appone annotazioni, numerazione e rubriche) a evidenziare lo stacco tra il primo e il secondo libro.

[59] Se non fosse per i frontespizi aggiunti ai ff. VIv e 10v l'opera risulterebbe anepigrafa.

[60] Il *De illustribus viris* presenta tutti i caratteri del *work in progress* e sembra copiato sotto la direzione materiale di Evangelista, che – tenendo sotto gli occhi un altro codice-fonte – revisiona e corregge gli interventi dei copisti A e B. In ogni caso, durante l'allestimento, il codice viene ripetutamente 'pasticciato' e quindi lasciato incompiuto, senza raggiungere lo *status* di *exemplar* definitivo. Resta tuttavia un problema: tutte le indicazioni lasciate sul codice da Evangelista si profilano come veri e propri interventi d'autore; non potendo tuttavia identificare Marco di Michele con Evangelista, possiamo congetturare che egli fosse il suo segretario e che lavorasse a stretto contatto con il maestro.

[61] Si segnala un'annotazione posta al principio del *lib.* II (f. 48r), riguardante le sette vite mancanti: *Hic deficiunt septem capitula, que debent scribi in principio huius secundi libri prout inferius adnotantur. In primis: Petrus Alexandrinus, Paulinus episcopus, Claudianus episcopus, Claudianus poeta, Symacus, Boetius Severinus, Beda presbyter. Predicta capitula require in volumine de pergameno, quia ibi scripta sunt ordinate nec debent iterum scribi*, ove si rinvia ad un codice-fonte, membranaceo e completo.

[62] Il codice contiene ai ff. 3ra-66rb le *Sententiae* di Isidoro di Siviglia (lacunoso) e ai ff. 71ra-133rb il *De vita et moribus illustrium philosophorum* del Basili (interrotto alla lettera P).

[63] Il fatto che la tavola iniziale computi altre 53 vite suggerisce che il codice-fonte fosse completo e che la copia del ms. 44 sia rimasta interrotta per motivi contingenti. Le vite elencate ed omesse corrispondono, tuttavia, a quelle vergate ai ff. 81r-156r del ms. 245, contenente il *De viris illustribus* di Giovanni Colonna (*lib.* II, *vitae* 1-54: *Plato-Zeno*); questa sezione è inoltre preceduta dalla rubrica di mano di Evangelista (f. 81r): *Incipit liber de vita et moribus philosophorum. Liber secundus*.

64 Che le due sezioni non fossero destinate all'assemblaggio lo dimostrano le misure: mm 238 × 161 = 27 [140] 71 × 22 [40 (12) 40] 47 (per il ms. 44 sez. II); mm 220 × 144 = 26 [130] 64 × 18 [78] 48 (per il ms. 387 sez. I).

65 Giovanni Colonna, autore domenicano di origine francese (sec. XIII ex. - † 1332), ha scritto un *De viris illustribus* (per cui cfr. Kaeppeli, *Scriptores,* cit., vol. II, nr. 2251), tuttora inedito; cfr. L. Forte, *John Colonna O. P. Life and writings (1298-c. 1340)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 369-414; G.M. Gianola, *La raccolta di biografie come problema storiografico nel «De viris» di Giovanni Colonna*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», 89 (1980-81), pp. 509-540.

66 Un'altra importante fonte dell'opera del Basili è stata identificata da Mauro Donnini nel *De vita et moribus philosophorum* di Gualtiero Burleo; cfr. M. Donnini, *Tre fogli di Gualtiero Burleo nel codice «Asis. lat. 570»*, «Giornale italiano di filologia», 33 (1981), pp. 135-139.

67 L'annotazione a f. 6r puntualizza: *In alio volumine et ideo non debet plus scribi. Hoc idem intelligas de omnibus aliis capitulis in hac fabula contentis, ubi inveneris positum §*.

68 La nota a f. 36v relativa alla vita di *Benibolus* (*Hoc capitulum debet scribi in fine primi libri De illustribus viris ad tale signum § et ideo hic vacat*) rimanda chiaramente al ms. 387, ove la vita è omessa, pur essendo computata nell'indice iniziale.

69 A questa fase risalgono diversi manoscritti, alcuni dei quali conservati in BAV: *Vat. lat.* 257 (a. 1453), *Vat. lat.* 3005 (a. 1454), *Vat. lat.* 9345 (a. 1455), *Vat. lat.* 5228 (cop.: *Finitum per me Hermannum de Erffordia theutonicum*…); oltre a questi si segnalano Gdansk 2388 (cop.: *Ormannus*) e Roma BNC *Farfa 8* (cop.: *Per me Ormannum Erfordiensem*…). Cfr. de la Mare, *New research,* cit., p. 524.

70 Il codice, formato da soli 22 fogli, è stato esaminato direttamente da chi scrive.

71 Questa vita non corrisponde a quella del ms. 387.

72 Anonima, ma forse del Basili.

73 Socii Bollandiani, *Bibliotheca Hagiografica Latina antiquae et mediae aetatis*, I-II, Bruxellis, s. n., 1898-190, Suppl., pp. 48, 946; A. Poncelet, *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Universitatis Bononiensis*, «Analecta Bollandiana», 42 (1924), pp. 320-70 (a p. 323). Il codice contiene una vita di sant'Ambrogio da Milano).

74 Cfr. A. Manfredi, *Codici di Tito Livio nella biblioteca di Niccolò V*, «Italia Medievale e Umanistica», 34 (1991), pp. 277-292 (p. 290).

75 Cfr. Agnelli, *Marco Michele Basili,* cit., p. 213.

76 Cfr. *Sancti Patris Nostri Ephraem Syri Opera Omnia… in sex tomos distributa*, voll I-VI, ed. Giuseppe S. Assemani, Romae, ex Typographia Vaticana Jo. Mariae Henrici Salvioni typog., 1737-1743, vol. III, pp. XXXVII-XXXVIII.

77 All'indirizzo www.fitzmuseum.cam.uk.

78 Descrizione in F. Wormald, Ph. M. Giles, *A descriptive catalogue of the additional illuminated manuscripts in the Fitzwilliam Museum,* Cambridge, Cambridge University Press, 1982, pp. 18-9. Il codice conserva la nota di possesso: *Est prior Gaetano Antinori*, patrizio fiorentino, morto nel 1821, termine *ante quem* del trafugamento del codice.

79 La descrizione del codice desumibile dalla scheda *on line* è la seguente. Codice membranaceo; sec. XV t. q. (Italia, Firenze); ff. 217; mm 230 x 155. Il codice contiene: notizie biografiche su Ephraem Syrus di Marco di Michele, san Girolamo e Anfilochio (ff. 1r-4v); epistola dedicatoria di Ambrogio Traversari a Cosimo de' Medici, inc. *Peregrinum nuper offendi* (ff. 6r-7v); Ephraem Syrus, *Sermones* nella traduzione latina di Ambrogio Traversari (ff. 8r-129v); notizie biografiche su Isaac de Ninive di Gregorio, Gennadio e Marco di Michele (ff. 131r-135r); Isaac de Ninive, *Sermones* in traduzione latina (ff. 139r-217r); *Sententiae* attribuite a Isaac de Ninive (f. 217r-v), ma probabilmente di san Girolamo o di Isidoro di Siviglia (inc. *Nunquam de ore monachi turpis aut lascivus sermo egrediatur*).

80 http://manus.iccu.sbn.it. Cfr. anche G. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*…, Liburni, Ex typographio Antonii Sanctinii & Sociorum,1756, p. 156. Il codice presenta interventi grafici di Evangelista.

81 Codice cartaceo; sec. XV^2; ff. XI, 112, III'; mm 218 x 158.

82 Cfr. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum,* cit., p. 156.

83 Cfr. nel sito www.manusonline.it. Cfr. anche S. Prete, *The Textual Tradition of the Correspondence Between Ausonius and Paulinus*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, voll. I-II, Città del Vaticano-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962 (*Studi e testi*, 220), pp. 309-330.

84 Il codice non risulta descritto nell'elenco di versamento di inizio '800, forse perché fuori serie.

85 Il codice riporta a f. 1r lo stemma della famiglia Medici. Cfr. R. E. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 (*Quaderni di «Hagiographica»*, 5), pp. 656-659.

86 *Iohannes Lamberti de Rodenberga* ha vergato anche il ms. *Vat. Lat.* 1801 (copia di Tucidide). Fu attivo in zona fiorentina, dove conobbe Tommaso Parentucelli. Cfr. Manfredi, *Codici di Tito Livio,* cit., p. 290; *Colophons,* cit., vol. III, nr. 10215-6; E. Caldelli, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006 (*Scritture e libri del Medioevo*, 4), pp. 118-119.

87 Cfr. H.O. Coxe, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur*, voll. I-II, Oxonii, Typographeo Academico, 1852, vol. II, (sez. II) pp. 43-44.

88 La successione delle opere nei due codici non è la stessa, ma nella parte iniziale vi sono punti di contatto.

89 L'epistolario è un'aggiunta seicentesca. L'opera si trova anche nei mss. Oxford, Lincoln College, 101, f. 48b (sec. XV), per il quale cfr. Coxe, *Catalogus codicum manuscriptorum,* cit., vol. I, (sez. VIII) p. 48, e Oxford, Bodleian, *Laud. Misc.* 171, f. 140a (sec. XIII *ex.*), per il quale cfr. H.O. Coxe, *Bodleian Library Quarto Catalogues*. II: *Laudian manuscripts*, a cura di R.W. Hunt, Oxford, Bodleian Library, 1973, p. 156.

90 Le epistole sono accompagnate da notazioni biografiche di san Bernardo e Marco di Michele, come nei mss. Firenze, BML, *Strozzi* 18 (di mano di Evangelista) e *Plut.* XXIII, 20. Si segnala anche il ms. *Vat. Lat.* 257 (di contenuto analogo, ma privo dei testi di Marco di Michele) copiato da Ormanno di Erfordia nel 1453.

91 http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/ILLUMIN.ASP?Size=mid&IllID=25783.

92 Per la loro descrizione cfr. H.J. Hermann, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*. III: *Mittelitalien: Toskana, Umbrien, Rom (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*. VI: *Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien*), Leipzig, Verlag von Karl W. Hiersemann, 1932, pp. 36-38; J. C. Martín, *La «Renotatio librorum domini Isidori» de Braulio de Zaragoza (+ 651)*. Introducción, edición crítica y traducción, Logroño, Fundación San Millán de la Cogolla, 2002, pp. 124-129, 134-136, 164-165; J. C. Martín, *Scripta de vita Isidori Hispalensis episcopi Braulionis Caesaraugustani episcopi renotatio librorum domini Isidori. Redempti clerici Hispalensis obitus beatissimi Isidori Hispalensis episcopi. Vita sancti Isidori ab auctore anonymo saeculis XI-XII exarata*, Turnhout, Brepols, 2006 (CCSL, 113 B), pp. 101-104 nota 22, 109-110, 127-128. Del testo fa menzione anche F. Dolbeau, *Une refonte wisigothique du «De viris illustribus» d'Isidore*, in *De Tertullien aux Mozarabes.* II: *Antiquité tardive et Christianisme ancien (VIe-IXe siècles). Mélanges offerts à Jacques Fontaine*, a cura di L. Holtz [et alii], Paris, IRHT-Institut d'études augustiniennes 1992 (*Collection des études augustiniennes. Série Moyen Age et Temps Modernes*, 26), pp. 41-56. A questa famiglia appartengono quattro mss. del sec. XVI avanzato: *Ott. Lat.* 1720, *Reg. lat.* 349, Roma Vallicelliana C.19 e C. 23.

93 La versione autentica del *De viris illustribus* di Isidoro è di 33 capitoli; la versione rimaneggiata in 46 capitoli è stata allestita a Firenze attorno alla metà del sec. XV e potrebbe essere opera di Marco di Michele, che avrebbe utilizzato come testo base un manoscritto un tempo conservato in Santa Croce (oggi Firenze, BML, *Plut.* 22 dex. 12 del sec. XIII), già interpolato, ricollazionato con un altro codice più vicino alla versione autentica (ne sarebbe quindi uscita una nuova versione, amplificata e contaminata). La storia redazionale del testo è ripercorsa in C. C. Merino, Isidorus Hispalensis. *De viris illustribus*, in Te.Tra I. *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Medieval latin texts and their Trasmission*, a cura di P. Chiesa, L. Castaldi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005 (*Millennio Medievale*, 59), pp. 299-307 (stemma a p. 307).

94 Il breve testo si intitola *Declaratio Marci Michaelis presbiteri Cortonensis super capitulo ultimo prefati operis* (inc. *Quia vero a quampluribus minus capacibus*), edito in H. Koeppler, *De viris illustribus and Isidore of Sevilla*, «The Journal of Theological Studies», 37 (1936), pp. 16-34 (a p. 24) e in Martín, *La «Renotatio librorum domini Isidori»,* cit., pp. 135-136. Per la disamina della redazione manipolata cfr. Dolbeau, *Une refonte wisigothique,* cit., pp. 41-56.

95 I testi sono: Braulio Caesaraugustanus, *Renotatio librorum divi Isidori*; Gennadius Massiliensis, *De viris inlustribus*; Ildephonsus Toletanus, *De virorum illustrium scriptis*; Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu Patrum*; Isidorus Hispalensis, *De viris illustribus*; Iulianus Toletanus, *Beati Ildephonsi elogium*; Marcellinus Comes, *Chronicon*. Per Ildefonso cfr. C.C. Merino, Ildephonsus Toletanus. *De viris illustribus*, Turnhout, Brepols, 2007 (CCSL, 114A), pp. 578-579.

96 Non si specifica se i codici contengano note di possesso esplicite. Martín, *Scripta de vita Isidori Hispalensis,* cit., p. 127. L'equivoco è dovuto al fatto che il ms. *Harley* 6503 è tutto di mano di Evangelista (quindi, secondo gli studi pregressi, di Marco di Michele). Il ms. Wien 138 è apografo del ms. *Harley* 6503.

97 Ringrazio il prof. Paolo Chiesa per avermi fornito le notizie qui riportate.

98 www.bl.uk/catalogue/illuminatedmanuscripts/welcome.htm.

99 C.E. Wright, *Fontes Harleiani: a Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1972, p. 162.

100 Indicazioni essenziali in *A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum*, voll. I-II, London, printed by George Eyre and Andrew Strahan, 1808, vol. II, nr. 2657; nr. 3110; nr. 3268; nr. 3738; nr. 5003; nr. 5005; nr. 5279; nr. 6005. Notizie più complete sono offerte nel sito sopra indicato.

101 Cfr. anche J.L. Feiertag, *S. Hieronymi presbyteri Opera.* III: *Opera polemica* 5: *Adversus Vigilantium,* Turnhout, Brepols, 2005 (CCSL, 79 C), p. XLIX.

102 Cfr. anche L. Dolezalová, *Reception and Its Varieties. Reading, Re-Writing, and Understanding Cena Cypriani in the Middle Ages*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2007 (*Bochumer Altertumswissenschafiliches Colloquium*, 75, pp. 378-9.

103 Negli anni 1591-1762 il codice si trovava presso il Collegio Gesuitico di Agen (Lot-en-Garonne, Francia).

104 Albinia de la Mare vi riconosce al di sotto la nota di fra' Evangelista; cfr. A. de la Mare, *New research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, I, a cura di A. Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia Editrice, 1985 (*Inventari e cataloghi toscani*, 18), pp. 395-600 (a p. 524). La precedente dicitura è stata sostituita con la seguente nota: *Iste liber est ad usum fratrum… comorantium in loco Sancti Salvatoris in monte Sancti Miniati prope Florentiam*.

[105] A f. 226v si legge il seguente *colophon*: *Atque scriptum et finitum anno Domini MCCCCLV XX die mensis decembris in civitate Cortoniensi*.

[106] Il contenuto è lo stesso dei mss. Cortona 48, 49 o 50, copiati attorno alla metà del sec. XV, da mani diverse.

[107] Cfr. Wright, *Fontes Harleiani*, cit., pp. 147, 163; C. E. Wright, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: they sources, associations and channels of acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance*, a cura di C.H. Clought, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 462-484 (a p. 468). I due codici sono stati comprati e donati da John Gibson (1720-1726). Nel ms. *Harley* 3738 la nota di Evangelista è stata cancellata, per cui non possiamo dire se fosse corredata da una segnatura peculiare.

[108] I mss. *Harley* 3268 e 6500 ci hanno conservato una vita di papa Leone Magno di Marco di Michele Basili; il ms. *Harley* 5003 invece conserva una vita di san Girolamo di Marco di Michele Basili.

[109] La *Vita* nel ms. *Harley* 3268 (f. 1r) è preceduta dalla seguente rubrica: *Illustrissimi viri Leonis Romane urbis episcopi ac universalis Ecclesie pontificis summi vita incipit, quam Marcus Michael presbiter Cortonensis prosequens stilo breviore compegit*. Il ms. *Harley* 6500 ha identico contenuto, ma lo spazio per la rubrica è rimasto in bianco (f. 1r). Si nota inoltre che la decorazione dei due manoscritti è molto simile, fatta eccezione per l'iniziale figurata che apre il ms. *Harley* 3268, sostituita nel ms. *Harley* 6500 da un'iniziale a bianchi girari.

[110] La rubrica premessa alla *Vita* di Girolamo è di Evangelista (f. 1ra): *Eusebii Ieronimi viri illustrissimi Romane Ecclesie presbiteri cardinalis dignissimi ac doctoris eximii vita incipit, quam Marcus Michael presbiter Cortonensis prosequens stilo breviore compegit, quibusdam additis et permutatis Ystorie veritate servata*.

[111] Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 498, 500, 514, 517, 524.

[112] Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 457-458: "Finally a simple but clearly learned Franciscan friar, fra Evangelista da Cortona, who spent many years at San Salvatore outside Florence, seems to have commissioned a whole series of volumes of the church fathers in Florence. These he heavily annotated himself, adding haelings, and extracts from others texts, especially from the works of fra' Marco di Michele of Cortona".

[113] Giovanni da Stia (1406-1474) fu notaio fiorentino. Ha copiato anche il ms. Firenze, BML, *Plut.* 65, 4 con Leonardo Bruni, *Historiae Florentinae*; cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 499-500 nr. 28.

[114] Niccolò di Berto di Martino de' Gentiluzzi da San Gimignano (1389-1468); cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 516-518 nr. 50.

[115] Ormannus de Erfordia (*flor.* 1450-1467) secondo Albinia de la Mare sarebbe identificabile con Hermanno di Giovanni della Magna (cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 436, 524-5 nr. 56).

[116] Il ms. *Harley* 3268 contiene i *Sermones* di papa Leone Magno, il ms. 5003 le *Epistolae* di Girolamo (ma solo con interventi parziali), il ms. 5005 le *Epistolae* di Cipriano, il ms. 5279 Giustino e il ms. 6500 i *Sermones* di Leone Magno. Si noti come il contenuto di questi codici rifletta gli interessi peculiari di Evangelista.

[117] Niccolò di Anastasio di Niccolò de' Bucelli (cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 514-515 nr. 48).

[118] Nel *corpus* cortonese sono presenti anche codici di provenienza senese (sono di ambito universitario i mss. 219, 268), mentre da zona umbra viene il ms. 218.

[119] I mss. 66-67-68 tramandano una copia completa della *Pantheologia* di Ranieri Giordani da Pisa; i tre tomi, di produzione coeva e omogenea, sono stati copiati da tre mani diverse.

[120] Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 434, 498 nr. 26 (ms. Cortona 39 citato a p. 498 nr. 1A): si tratta dello stesso eremita cui Vespasiano da Bisticci dedica un capitolo delle sue *Vitae*. Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 459, 501-503 nr. 29 (ms. Cortona 80 citato a p. 501 nr. 10). Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 464, 495-496 nr. 22 (ms. Cortona 62 citato a p. 495 nr. 1).

[121] Altri codici contenenti quest'opera sono: Firenze *Fies.* 45, Firenze *Ashb.* 990, London *Harley* 4923, Milano F 18 sup., Oxford Magd. Coll. 76, *Paris lat.* 5578, BAV *Ross.* 50, *Urb. lat.* 389, *Vat. lat.* 2950, *Vat. lat.* 4279.

[122] Si pone questo problema: i codici appartenuti a fra' Evangelista sono stati copiati a Cortona per poi emigrare a Firenze e infine in GB? Oppure sono stati *tout court* copiati a Firenze, come sottintende Albinia de la Mare?

[123] *Martirologium francescanum, auctore P. Arturo a Monasterio recognitum et auctum a PP. Ignatio Beschin et Juliano Palazzolo*, Romae 1938, p. xxx; *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo Hiberno*, voll. I-XXXII, Prope Florentiam, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931-, a. 1419 nr. XIII (*Evangelista a Cortonio peccatoribus convertendis et in sacramento penitentiae singulariter instruendis, peculiari virtute donatus*); A. Tognocchi Terrinca, *Genealogicum et honorificum theatrum etrusco-minoriticum*, Florentiae, ex typographia sub signo Stellae, 1682, p. 274; A. Tognocchi Terrinca, *Historia chronologica provinciae etrusco-minoriticae ab. an. MDXLI ad MDCLXXX a P. Antonio Tognocchi de Terrinca in decades XIV distributa primum nunc edita*, Florentiae, Rinaldi, 1935, pp. 2 nr. 6, 174 nr. 15; Fruscoloni, *Santità e cultura,* cit., pp. 233-234. La notizia della morte è ribadita da un dipinto appeso nella sacrestia di Santa Margherita di Cortona.

[124] "In questo luogo giace il corpo di f. Vangelista da Cortona huomo religiosissimo et osservantissimo della regola, al quale concorrevano tutti li religiosi… perché nel consigliare era molto prudente e risoluto. […] Fu definitore e quasi sempre hebbe qualche prelatura. […] Visse molti anni nella religione, ne' quali quasi sempre dimorò in San Salvatore, dove anco doppo haver finito il corso di sua vita fu sepolto" (cfr. *Delle Croniche Dell' Ordine De' Frati Minori Institu-*

tio dal P. S…, vol. 2, p. 864). Altrove è definito "acuto e risoluto nei casi di coscienza, copioso per cultura, chiaro e maturo e grave in tutte le opere"; cfr. D. Pulinari, *Cronache dei frati Minori della provincia Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*, a cura di p. S. Mencherini, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 205 nr. 38, 219 nr. 79, 325 nr. 10, 344 nr. 6, 522 nr. 522 (a p. 522 viene indicato come prelato ad Anghiari).

125 Cfr. de la Mare, *New research,* cit., pp. 457-458 nota 292-293.

126 Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese, 78 filza 245, f. 37.

127 P.M. Sevesi, *Beato Michele Carcano, O.F.M. Obs., 1427-1484*, «Archivum Franciscanum Historicum», 34 (1941), pp. 95-114 (a pp. 106-107); M. Bihl, *Documenta. Statuta generalia ordinis edita in Capitulo generali an. 1354 Assisii celebrato*, «Archivum Franciscanum Historicum», 35 (1942), pp. 82-112, 177-221 (p. 59).

128 G.M. Cagni, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, p. 27 nota 5.

129 Tra i convocati figurano Filippo da Bisticci guardiano della Verna, fra' Leone da Firenze guardiano di San Salvatore, Francesco da Firenze guardiano di Fiesole, frate Benedetto da Firenze vicario di San Salvatore, quindi Evangelista da Cortona, Leonardo da Potenza e Leone da San Gimignano; cfr. M. Bertagna*, La basilica di S. Bernardino all'Osservanza di Siena. Note storico-artistiche*, «Archivum Franciscanum Historicum», 56 (1963), pp. 284-331 (a p. 287); F. Capecchi, *Le vicende del complesso conventuale di San Salvatore al Monte di Firenze*, «Archivum Franciscanum Historicum», 89 (1996), pp. 469-536 (a p. 483).

130 Nel 1470 anche il convento di Santa Margherita subì un ampliamento, dovuto all'aumento dei religiosi *intra moenia*; cfr. Bertagna, *Origine e sviluppo edilizio,* cit., 125-132; M. Bertagna, *Sviluppo edilizio del convento di S. Margherita a Cortona nel sec. XV*, «Accademia Etrusca di Cortona. Annuario», n.s. 11, 18 (1979), pp. 63-72; A. M. Amonaci, *Conventi toscani dell'Osservanza Francescana*, Regione Toscana-Giunta regionale, Milano, Silvana Editoriale, 1997, p. 105.

131 Cfr. G. Savino, *I libri della biblioteca e della sacrestia di San Francesco al Prato,* in *San Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L. Gai, Pisa, Pacini Editore, 1993, pp. 293-294.

132 Cfr. RICABIM. *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520. Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from VI Century to 1520*, a cura di G. Fiesoli, vol. I, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, vol. I, p. 239 nr. 1390 (Firenze, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 188, 1, 196, f. 1r-v. rubr. *Registri de' libri che si truovono accesi in più vacchette a più persone. È dal convento di Pistoia*); Savino, *I libri della biblioteca di San Francesco al Prato,* cit., pp. 293-4. Le relazioni di prestito-scambio tra Evangelista e il convento di San Francesco al Prato ci ricordano che a Cortona sono conservati due codici copiati in zona pratese (procurati per acquisto diretto o previa committenza): Tommaso di Paolo Leontini da Prato (a. 1451, Prato) = ms. Cortona 49; Niccolò d Lapi Dietaiuti (a. 1452, Prato) = ms. Cortona 50. A questi due libri si può aggiungere un altro manoscritto, oggi in Gran Bretagna, che attesta la presenza a Cortona di Niccolò degli Inghirami (*flor.* 1470-1471, la cui identità ci riporta alla cerchia familiare del giurista e copista pratese Geminiano degli Inghirami: Oxford, Bodleian Library, Holkham Hall 368 (27 febbraio 1470 - 3 maggio 1471, Cortona; cop. Nicholaus de Inghiramis de Prato). Cfr. S. de Ricci, *Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, Oxford, University Press for the Bibliographical Society, 1932, pp. 31-33.

133 Mss. Cortona 48, 49, 50.

134 Ms. Cortona 50.

135 La nota di possesso d'origine è stata erasa e sostituita con una del convento di San Salvatore al Monte di Firenze.

136 I mss. Harley 3268 e 6500, di identico contenuto, entrambi di mano di Ormanno di Erfordia e con notazioni di Evangelista lasciano perplessi. Hanno la stessa *mise en page*, stessa decorazione e sono palesemente legati l'uno all'altro. Difficile capire perché Evangelista avesse nella sua raccolta personale due libri identici.

137 Cfr. de la Mare, *New research,* cit., p. 524.

138 Altri codici vengono da Roma, Siena e dall'Umbria.

139 Cfr. Pulinari, *Cronache dei frati Minori,* cit., p. 522 nr. 522, ove risulta che fra' Evangelista da Cortona sia stato prelato anche ad Anghiari.

140 Molti dei codici del fondo cortonese presentano caratteri materiali di natura seriale: non sono codici universitari o di lavoro, e tanto meno libri prodotti in contesto di austerità francescana; al contrario sono oggetti preziosi, dai caratteri nitidi ed eleganti, esemplati da copisti professionisti e corredati da miniature di scuola fiorentina (o comunque toscana). Quest'ultimo elemento non è da sottovalutare, perché gli studi condotti da Rosella Manciati sui codici rinascimentali di Cortona hanno confermato che la maggior parte di essi va ricondotta a botteghe fiorentine di fama conclamata. I mss. 17, 24, 28, 39, 40, 41, 49 e 55 sono di scuola fiorentina (cfr. R. Manciati, *I codici miniati del Rinascimento nella Biblioteca comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze, Istituto di storia dell'arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, 1981, p. 13). In dettaglio: i mss. 17 46 68 alla scuola di Antonio di Niccolò; il ms. 45 alla bottega di Attavante degli Attavanti; i mss. 52 54 a Bartolomeo Varnucci; il ms. 53 all'ambiente di Filippo Torelli e Antonio di Niccolò; il ms. 62 alla cerchia di Gherardo di Giovanni di Miniato; i mss. 66-67 alla cerchia di Francesco d'Antonio del Chierico; il ms. 69 alla bottega di Francesco d'Antonio. Anche la presenza di spazi riservati per stemmi, rimasti in bianco nei mss. Cortona 41 e 53 (ma anche nei mss. *Harley* 5279 e 3110), o ancora

l'asportazione di uno stemma nel ms. Cortona 30 fanno pensare che questi codici siano stati acquisiti in centri d'eccellenza, estranei a Cortona, in un contesto di produzione 'seriale', ma in evidente assenza di committenze signorili o riconducibili ad orbita minoritica.

141 *I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona,* cit., p. XIII.

142 Quasi tutti i copisti identificati finora, ossia Ormanno di Erfordia, Girolamo da Matelica, Giovan Francesco Marzi, Francesco degli Ugolini, Giovanni di Piero da Stia, Niccolò Bucelli e Niccolò de' Gentiluzzi sono accomunati da un dato ben documentato: fanno parte dell'équipe di copisti (45 secondo le fonti ufficiali) che Vespasiano da Bisticci istituì per realizzare i 200 codici commissionatigli da Cosimo de' Medici, seguendo le indicazioni bibliografiche fornite allo stesso da Tommaso Parentucelli.

143 Viene omesso Agostino, che pure fu oggetto di campagne di copia sistematiche, come dimostra il catalogo della mostra: Regoliosi-Coppini (a cura di), *Agostino e gli umanisti*, cit.

Bibliografia

A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum, vol. II, London 1808.

Agnelli A., *Marco Michele Basili, un erudito cortonese del XV secolo*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», 22 (1985-1986), pp. 211-226.

Amonaci A.M., *Conventi toscani dell'Osservanza Francescana*, Regione Toscana-Giunta regionale, Milano, Silvana Editoriale, 1997.

Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco Institutorum auctore A.R.P. Luca Waddingo Hiberno, voll. I-XXXII, Prope Florentiam, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1931.

Assemani G.S.(ed.), *Sancti Patris Nostri Ephraem Syri Opera Omnia… in sex tomos distributa*, voll. I-VI, ed., Romae, ex Typographia Vaticana Jo. Mariae Henrici Salvioni typog., 1737-1743.

Bénédectins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines aux XVI siècle*, voll. I-VI, Fribourg, Éditions universitaires, 1965-1982 (*Specilegii Friburgensis subsidia*, 2-7).

Bertagna M., *Intorno all'origine del convento di S. Margherita a Cortona*, «Studi Francescani», 72 (1975), pp. 125-132.

Id., *La basilica di S. Bernardino all'Osservanza di Siena. Note storico-artistiche*, «Archivum Franciscanum Historicum», 56 (1963), pp. 284-331.

Id., *Origine e sviluppo edilizio del III ordine regolare maschile in Toscana*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della penitenza (1215-1447)*, a cura di R. Pazzelli, L. Temperini, Roma, Commissione storica internazionale T.O.R, 1982, pp. 359-387.

Id., *Sviluppo edilizio del convento di S. Margherita a Cortona nel sec. XV*, «Accademia Etrusca di Cortona. Annuario», n.s. 11, 18 (1979), pp. 63-72.

Bihl M., *Documenta. Statuta generalia ordinis edita in Capitulo generali an. 1354 Assisii celebrato*, «Archivum Franciscanum Historicum», 35 (1942), pp. 82-112, 177-221.

Black R., *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Leiden, Brill, 2007.

Bursill-Hall G.L., *A Census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstadt, F. Frommann-Holzboog, 1981 (*Grammatica Speculativa*, 4).

Cagni G.M., *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969.

Caldelli E., *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006 (*Scritture e libri del Medioevo*, 4).

Cannon Y. - Vauchez A., *Margherite of Cortona and the Lorenzetti. Sienese Art and the Culture of a Holy Woman in Medieval Tuscany*, Pennsylvania, Penn. State Univerity Press, 1999.

Capecchi F., *Le vicende del complesso conventuale di San Salvatore al Monte di Firenze*, «Archivum Franciscanum Historicum», 89 (1996), pp. 469-536.

Cocchi V., *Marco Michele Basili, copista e pedagogo della prima metà del sec. XV*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», 22 (1985-1986), pp. 201-210.

Codoñer Merino C. (ed.), Ildephonsus Toletanus. *De viris illustribus*, Turnhout, Brepols, 2007 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, 114A), pp. 473-616.

Id. (ed.), Isidorus Hispalensis. *De viris illustribus*, in Te.Tra I. *La trasmisssione dei testi latini del Medioevo. Medieval latin texts and their Trasmission*, a cura di P. Chiesa, L. Castaldi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005 (*Millennio Medievale*, 59), pp. 299-307.

Coxe H.O., *Bodleian Library Quarto Catalogues*. II: *Laudian manuscripts*, a cura di R.W. Hunt, Oxford, Bodleian Library, 1973.

Id., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adservantur*, voll. I-II, Oxonii, Typographeo Academico, 1852.

de la Mare A., *New research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, I, a cura di A. Garzelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana-La Nuova Italia Editrice, 1985 (*Inventari e cataloghi toscani*, 18), pp. 395-600.

de Ricci S., *Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, Oxford, University Press for the Bibliographical Society, 1932.

Dolbeau F., *Une refonte wisigothique du «De viris illustribus» d'Isidore*, in *De Tertullien aux Mozarabes.* II: *Antiquité tardive et Christianisme ancien (VIe-IXe siècles). Mélanges offerts à Jacques Fontaine*, a cura di L. Holtz [et alii], Paris, IRH-Institut d'études augustiniennes 1992 (*Collection des études augustiniennes. Série Moyen Age et Temps Modernes*, 26), pp. 41-56.

Dolezalová L., *Reception and Its Varieties. Reading, Re-Writing, and Understanding Cena Cypriani in the Middle Ages*, Trier, Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2007 (*Bochumer Altertumswissenschaftliches Colloquium*, 75).

Donnini M., «*La Vita Lactantii» di Fra Marco Michele da Cortona,* «Studi francescani», 78 (1981), pp. 123-131.

Donnini M., *Sul «De vita et moribus illustrium philosophorum» di fra Marco Michele da Cortona*, «Studi francescani», 77 (1980), pp. 263-283.

Donnini M., *Tre fogli di Gualtiero Burleo nel codice «Asis. lat. 570»*, «Giornale italiano di filologia», 33 (1981), pp. 135-139.

Feiertag J.L. (ed.), *S. Hieronymi presbyteri Opera.* III: *Opera polemica* 5: *Adversus Vigilantium,* Turnhout, Brepols, 2005 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, 79 C).

Forte S.L., *John Colonna O. P. Life and writings (1298-c. 1340)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 20 (1950), pp. 369-414.

Frosini G., *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di "Barlaam e Josafas"*, «Studi medievali», 37 (1996), pp. 1-63.

Fruscoloni N., *Santità e cultura nel convento di Santa Margherita nel sec. XV*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 11, 18 (1979), pp. 227-256.

Gentile S. (a cura di), *Umanesimo e Padri della Chiesa: manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, Roma, Rose, 1997.

Gianola G.M., *La raccolta di biografie come problema storiografico nel «De viris» di Giovanni Colonna*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», 89 (1980-81), pp. 509-540.

Giunta Bevegnati, *Leggenda della vita e dei miracoli di santa Margherita da Cortona*, trad. E. Mariani, pref. E. Mariani, Vicenza, L.I.E.F., 1978 (*Bibliotheca franciscana sanctorum*, 2).

Guglielmetti R.E., *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 (*Quaderni di «Hagiographica»*, 5).

Hermann H.J., *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance*. III: *Mittelitalien: Toskana, Umbrien, Rom (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich*. VI: *Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien*), Leipzig, Verlag von Karl W. Hiersemann, 1932.

I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, a cura di T. De Robertis, R. Miriello, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 (*Manoscritti datati d'Italia*, 14).

I manoscritti datati della Provincia di Arezzo, a cura di M. C. Parigi, P. Stoppacci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 (*Manoscritti datati d'Italia*, 15).

I manoscritti medievali della provincia di Arezzo. Cortona, a cura di E. Caldelli, F. Gallori, M. Pantarotto, M.C. Parigi, G. Pomaro, P. Stoppacci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (*Biblioteche e Archivi*, 25; *Manoscritti medievali della Toscana*, 5).

Iozzelli F. (ed.), *Giunta Bevegnati, Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, trad. Elena Ianuardo, Grottaferrata (Roma), Quaracchi, 1997 (*Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi*, 13).

Kaeppeli T., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, voll. I-IV, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1970-1993.

Koeppler H., *De viris illustribus and Isidore of Sevilla*, «The Journal of Theological Studies», 37 (1936), pp. 16-34.

La pubblica Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, a cura di G. Guerrieri - N. Fruscoloni - V. Cocchi, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 9, 16 (1977).

Lami G., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*..., Liburni, Ex typographio Antonii Sanctinii & Sociorum,1756.

Manciati R., *I codici miniati del Rinascimento nella Biblioteca comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Firenze, Istituto di storia dell'arte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, 1981.

Mancini G., *Cortona. Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, 18, a cura di G.Mazzatinti - A. Sorbelli, Forlì, Bordandini, 1911.

Id., *I manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, Bimbi, 1884.

Id., *Il contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1898.

Manfredi A., *Codici di Tito Livio nella biblioteca di Niccolò V*, «Italia Medievale e Umanistica», 34 (1991), pp. 277-292.

Mann N., *Petrach Manuscripts in the British Isles*, «Italia Medievale e Umanistica», 18 (1975), pp. 139-514.

Martín J.C. (ed.), *La «Renotatio librorum domini Isidori» de Braulio de Zaragoza (+ 651)*. Introducción, edición crítica y traducción, Logroño, Fundación San Millán de la Cogolla, 2002.

Id., *Scripta de vita Isidori Hispalensis episcopi Braulionis Caesaraugustani episcopi renotatio librorum domini Isidori. Redempti clerici Hispalensis obitus beatissimi Isidori Hispalensis episcopi. Vita sancti Isidori ab auctore anonymo saeculis XI-XII exarata*, Turnhout, Brepols, 2006 (*Corpus Christianorum. Series Latina*, 113 B).

Martirologium francescanum, auctore P. Arturo a Monasterio recognitum et auctum a PP. Ignatio Beschin et Juliano Palazzolo, Romae 1938.

Mencherini S., *Memoriale di cose notabili occorse alla Verna al tempo de' Minori Osservanti (1432-1625)*, in *La Verna. Contributi alla storia del Santuario (Studi e Documenti)*, a cura della redazione de «La Verna», Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, 236-254 [rist. da «La Verna», 11 (1913), pp. 175-192].

Menestò E., *Beate e sante dell'Umbria tra Duecento e Trecento: una ricognizione degli scritti e delle fonti agiografiche,* in *Sante e beate umbre tra il XIII e il XIV secolo*, a cura di G. Casagrande, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1986, pp. 61-87.

Moorman J.R.H., *Medieval Franciscan Houses*, St. Bonaventura - New York, The Franciscan Institute, St. Bonaventure University, 1983 (*Franciscan Institute Publications. History Series*, 4).

Papini N., *L' Etruria francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana. Opera del p.m.f. Niccolo Papini dell'Ordine stesso. Tomo 1*, Siena, dai torchi Pazzini Carli, 1797.

Pierotti A., *Un libro d'amministrazione del Convento della Verna degli anni 1481-1518*, in *La Verna. Contributi alla storia del Santuario (Studi e Documenti)*, a cura della redazione de «La Verna», Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913, pp. 156-174.

Poncelet A., *Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Universitatis Bononiensis*, «Analecta Bollandiana», 42 (1924), pp. 320-370.

Prete S., *The Textual Tradition of the Correspondence Between Ausonius and Paulinus*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, vol. 2, Città del Vaticano-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962 (*Studi e testi*, 220), pp. 309-330.

Pulinari D., *Cronache dei frati Minori della provincia Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*, edite a cura del padre S. Mencherini, Arezzo, Cooperativa tipografica, 1913.

Regoliosi M. - Coppini D. (a cura di), *Gli umanisti e Agostino: codici in mostra*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001.

RICABIM. *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520. Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries from VI Century to 1520*, a cura di G. Fiesoli, vol. I, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.

Savino G., *I libri della biblioteca e della sacrestia di San Francesco al Prato,* in *San Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L. Gai, Pisa, Pacini Editore, 1993, pp. 293-4.

Sensi M., *Giunta di Bevignate*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 65-67.

Sevesi P.M., *Beato Michele Carcano, O.F.M. Obs., 1427-1484*, «Archivum Franciscanum Historicum», 34 (1941), pp. 95-114.

Socii Bollandiani: *Bibliotheca Hagiografica Latina antiquae et et mediae aetatis*, I-II, Bruxellis, s. n., 1898-1901.

Tognocchi Terrinca A., *Genealogicum et honorificum theatrum etrusco-minoriticum*, Florentiae, ex typographia sub signo Stellae, 1682.

Id., *Historia chronologica provinciae etrusco-minoriticae ab. an. MDXLI ad MDCLXXX a P. Antonio Tognocchi de Terrinca in decades XIV distributa primum nunc edita*, Florentiae, Rinaldi, 1935.

Woelfle Ch., *Considerazioni a proposito del codice "La leggenda di Josafact" della biblioteca di Cortona*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», n.s. 6, 13 (1965-1967), pp. 241-261.

Wormald F. - Giles Ph. M., *A descriptive catalogue of the additional illuminated manuscripts in the Fitzwilliam Museum,* Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

Wright C.E., *Fontes Harleiani: a Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts preserved in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London, The Trustees of the British Museum, 1972.

Id., *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: they sources, associations and channels of acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance*, a cura di C.H. Clought, Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 462-484.

Il *Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV.* di Luigi De Angelis e la catalogazione *Codex* nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena

Maria Luisa Tanganelli

Luigi De Angelis (Città della Pieve 1761 - Siena 1833), francescano, fu superiore nel Convento di San Francesco di Siena negli anni della dominazione francese; in quel Convento era entrato nel 1775, dopo essere rimasto orfano di entrambi i genitori. Dal 1803 ricoprì il ruolo di docente di Teologia dogmatica all'Università di Siena. Nel 1810 venne nominato responsabile della Pubblica Biblioteca di Siena, ormai svincolata dall'Università, e mantenne l'incarico di bibliotecario fino alla sua morte.

La nascita della Biblioteca è legata alla donazione dell'arcidiacono Sallustio Bandini, che destinò a uso pubblico la sua ingente raccolta nel 1758; i volumi furono sistemati in alcune stanze dell'antica Casa della Sapienza e nell'attuale salone centrale della Biblioteca. A questa fecero seguito altre donazioni di libri e manoscritti, tra le quali quella di Giovanni Sansedoni nel 1760, di Adelagia Benvoglienti, che nel 1769 donò la raccolta e i carteggi del padre, dell'abate Giuseppe Ciaccheri, primo bibliotecario della Biblioteca Pubblica; altri cospicui incrementi si ebbero con l'ingresso dei manoscritti dell'Opera Metropolitana e delle varie fondazioni soppresse da Pietro Leopoldo nel 1783.

La Biblioteca venne chiusa nel 1808, insieme all'Università, e riaperta nel 1810, in tempo per accogliere un migliaio di manoscritti provenienti dalle soppressioni di conventi, di compagnie religiose e istituti ecclesiastici. E a quell'anno risale la nomina a bibliotecario dell'abate De Angelis. La sua attività principale fu per anni quella di trovare degna sistemazione ai manoscritti e ai volumi posseduti dalla Biblioteca, oltre a quelli provenienti dai conventi soppressi, occupandosi nel contempo di seguire i lavori di manutenzione e ristrutturazione dei locali, senza dimenticare il restauro del materiale librario più antico e prezioso, il lavoro di amministrazione e la distribuzione dei libri agli utenti nei giorni di apertura. Gli furono assegnati come collaboratori Giacomo Chigi, sottobibliotecario, e il custode Lorenzo Ilari, che si occupò anche del restauro di libri e manoscritti.

Il patrimonio librario fu incrementato continuamente dal De Angelis, non solo con le donazioni ricevute, ma anche con scambi e acquisti, per effettuare i quali mantenne rapporti epistolari con i più famosi librai dell'epoca, in Italia e in Europa. Egli stesso donava regolarmente alla Biblioteca copia delle sue pubblicazioni.

Tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, la Biblioteca aveva modificato per tre volte le segnature dei manoscritti, come testimoniano i relativi inventari: il primo, alla fine del Settecento, fu l'ordinamento per materie dell'abate Giuseppe Ciaccheri, contenuto nei manoscritti Z.I.15 e 16[1]; le successive, cospicue acquisizioni della Biblioteca, spinsero il De Angelis a darle un nuovo ordinamento, a cui corrisposero, ovviamente, nuove segnature, registrate nell'*Indice dei codici manoscritti*[2], a partire dal 1810. Un primo inventario a stampa si avrà alla metà del secolo, con il *Catalogo* di Lorenzo Ilari[3], e i manoscritti cambiano di nuovo segnatura, assumendo quella definitiva, almeno per la maggior parte di essi.

Maria Luisa Tanganelli, *Il* Catalogo de' testi a penna di lingua italiana dei secoli XIII. XIV. e XV. *di Luigi De Angelis e la catalogazione Codex nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 589-605, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Traccia di questi cambiamenti si trova ancora su numerosi manoscritti: la segnatura De Angelis è quasi sempre presente, e spesso l'attuale è stata trascritta nello stesso cartellino cartaceo sul quale era stampata. Di quella Ciaccheri, invece, se ne trova solo una parte, costituita dalla cifra arabica; dai rari manoscritti in cui si conserva, si capisce che la segnatura De Angelis l'ha sostituita o vi è stata sovrapposta[4].

Il De Angelis aveva pubblicato nel 1818 un lavoro sui manoscritti più antichi della Biblioteca[5]; nella prefazione ai *Capitoli*[6] veniva spiegata la volontà di far conoscere i manoscritti in volgare dei secoli XIII, XIV e XV posseduti dalla Biblioteca; la Compagnia dei Disciplinati era lodata per aver raccolto tanti preziosi manoscritti.

Così dice il De Angelis: "I Codici sono citati secondo l'ordine da me tenuto nella distribuzione di essi nella Sala dei manoscritti"[7]: conservando quindi l'ordine stabilito per l'*Indice*[8] che sta portando a termine, cioè la suddivisione per materie. "Ogni scaffale viene indicato con una lettera, della quale sono segnati tutti i Codici, che in esso si contengono, distribuiti in vari gradini, ed in ogni gradino, ciascun libro tiene il suo posto per numero [...]. In ogni gradino si principia sempre a contare dal numero uno. I gradini si contano dall'infimo al supremo"[9]. Aggiungeva inoltre di aver datato tutti i codici per quanto possibile, di aver segnalato l'eventuale numerazione dei fogli e lo stato di conservazione dei manoscritti, oltre a trascrivere ogni memoria e ogni notizia che avrebbe potuto risultare utile per gli studiosi.

All'inizio del secondo ventennio del XIX secolo ci fu la necessità di fornire la Biblioteca di nuovi strumenti catalografici, approntando indici aggiornati. L'incarico fu affidato dal bibliotecario De Angelis al custode Lorenzo Ilari, il cui immenso lavoro, durato per oltre venti anni, dovette far fronte a problemi di ogni genere.

Il *Catalogo* fu pubblicato tra il 1844 e il 1848 in nove volumi[10]; vi sono elencate tutte le opere a stampa e i manoscritti, contraddistinti questi da un asterisco e seguiti dalla collocazione, che è stata mantenuta fino a oggi. Tuttora è un prezioso strumento di lavoro, nonostante le indubbie mancanze e i limiti che possono rendere difficoltose le ricerche.

Questa catalogazione fu compiuta seguendo l'ordinamento dato in quel periodo alla Biblioteca, col materiale sistemato dal De Angelis nelle nuove scaffalature secondo le materie: si ebbero così i manoscritti relativi alla storia di Siena (scaffali A, B, C, D, E), quelli di argomento religioso (F, K), i giuridici (H, I), quelli di argomento letterario (K) e quelli di argomento scientifico (L).

Il metodo provocò purtroppo la scomposizione di intere raccolte provenienti dalle donazioni (Bandini, Sansedoni, Benvoglienti, Ciaccheri) o dalle soppressioni conventuali. Questo smembramento e le frequenti rilegature successive hanno fatto perdere l'esatta cognizione della provenienza di molti manoscritti.

Le collocazioni dell'Ilari non corrispondono più per i manoscritti sostituiti con altri, particolarmente quelli dello scaffale A, i cui volumi, restituiti all'Archivio di Stato fra il 1859 e il 1860, furono rimpiazzati con altri di argomento senese, di varia provenienza. Inoltre, in

tempi più recenti, la collocazione per materie non è stata sempre rispettata, e spesso i manoscritti sono stati collocati semplicemente in base allo spazio sui palchetti[11].
Il fondo manoscritti della Biblioteca è attualmente stimato in oltre seimila volumi e trentatremila autografi.
È sembrato utile approntare una tavola di concordanza tra le segnature dei manoscritti segnalati dal De Angelis[12] e quelle attuali della Biblioteca Comunale degli Intronati, con l'intenzione di rendere maggiormente fruibile il *Catalogo dei testi a penna* a studiosi e catalogatori. La ricerca è stata effettuata sul *database Codex*, frutto di un lavoro di catalogazione ormai decennale sui manoscritti senesi, che ha censito oltre settecento manoscritti nell'ambito del progetto della Regione Toscana di catalogazione informatizzata di manoscritti medievali, cioè datati o databili entro l'anno 1500. Le identificazioni sono state formulate non soltanto sulla base dell'identità del contenuto, ma anche tenendo conto della materia scrittoria, dei possessori e dei copisti, laddove tali indicazioni fossero fornite dal De Angelis. Ovviamente nel *database* non è stato possibile trovare una rispondenza per tutti i manoscritti citati nel *Catalogo*, alcuni dei quali, presumibilmente, non rientrano negli estremi temporali previsti per la catalogazione *Codex*.
Nella prima colonna (1) abbiamo riportato le segnature attuali dei manoscritti; nel caso di manoscritti compositi, qualora il De Angelis segnali soltanto una parte dei contenuti, si sono indicati fra parentesi tonde la sezione o i fogli corrispondenti. La seconda colonna (2) riporta la data stabilita dalla catalogazione *Codex*; nella terza (3), la segnatura De Angelis: quando la segnatura antica è ancora presente sul manoscritto, ne è stata indicata tra parentesi tonda l'ubicazione; tra parentesi quadre si sono riportate le pagine del *Catalogo* nelle quali è descritto il codice; con un asterisco si segnalano i (rari) casi di assenza nel *Catalogo* della segnatura. Nella colonna successiva (4) si segnala la datazione offerta dal De Angelis. Nelle ultime due colonne sono stati segnalati i testi contenuti nei manoscritti (5), i copisti, indicati con la sigla C, e i possessori, indicati con la sigla P, qualora siano stati evidenziati nella catalogazione (6).

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
C.III.25 (I)	XIV primo quarto	C.III.3 [p. 221]	XIV	Seneca, *Ad Lucilium epistulae morales* (volg. Andrea Lancia)	
C.V.14 (II)	XV primo quarto	A.IV.8 [pp. 246-7]	1410	Niccolò di Giovanni Ventura, *La sconfitta di Montaperti*; Pietro Cantarino da Siena, *Poesie*; Marco Polo, *Il Milione* (mutilo)	Uberto Benvoglienti (P)
F.III.4	XIV seconda metà	F.I.4 [pp. 237-8]	XIV	*Biblia Sacra - Vetus Testamentum* (volg.)	Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P)
G.VIII.35	XV ex.-XVI in.	B.VIII.31 (dorso) [p. 198]	XIV	*Preghiere*	
H.VI.30 (I)	XV prima metà	H.IV.I [pp. 257-8]	XV	Francesco Petrarca, *Trionfi*	
H.VI.30 (II)	XV ultimo quarto	H.IV.I [pp. 257-8]	XV	*Poema sulla falconeria*	
H.VI.31 (I)	XV ex.	H.IV.4 [pp. 190-1]	XIV	Dante Alighieri, *Rime*	Cosimo de' Medici (P)
H.IX.7 (III)	XIV med.	I.IV.6 [pp. 176-7]	1290	*Esempi di santità*	
I.II.1	1458 marzo 31	I.IV.2 (dorso) [pp. 269-70]	1458	*Vitae Patrum* (volg. Domenico Cavalca)	Tommaso di Pietro di Moco (C) Paolo di Tommaso di Moco (P)
I.II.3	XV seconda metà	B.VII.12 (dorso) [pp. 174-75]	1282	Iacobus de Varagine, *Legenda aurea* (selezione, volg.)	Accursio Baldi (P)
I.II.6 (I, ff. 49r-62r) (?)	1504 giugno 17	E.VII.2 [pp. 256-7]	1443	Niccolò di Giovanni Ventura, *La sconfitta di Montaperti*	suor Doradea delle "Povere di Camollia" (forse del convento francescano di Santa Petronilla nelle Masse) (C)
I.II.7	XIV prima metà	R.V.6 [p. 194]	XIV	*Fior di virtù*; *De doctrina loquendi* (volg.); *Orazioni*	

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.II.8	XV seconda metà	C.VII.6 (dorso) [pp. 252-3]	1436	Composito I: Gregorius de Alexandria, *Confessionale generale*; Augustinus, *Sermo* II: Hugo de Balma, *Mistica Theologia* (volg.); Iohannes Climacus, *Scala Paradisi* (volg.); *De gastrimargia* (volg.); Ps. Augustinus, *Scala del Paradiso* III: *Miracula beatae Mariae Virginis* (in volg.)	Antonio Borgognini (P) Giuseppe Ciaccheri (P)
I.II.9	XIV ultimo quarto	B.X.3 [pp. 185-6]	XIV	Gregorius I papa, *Dialogi* (volg. Domenico Cavalca)	
I.II.11	XV prima metà	L.VII.9 [p. 193]	XIV	Isaac de Stella, *Liber de accessu animae ad Deum* (volg.); *Sermoni*	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.II.13	1440	L.VII.12 [pp. 255-6]	1440	Francesco Pontano, *Opuscoli morali*; Id., *Trattato*; Id., *Canzoni e ballate*	Fabiano di Angelo (C) Giuseppe Ciaccheri (P)
I.II.14	XIII ex. – XIV in.	V.25 [p. 235]	XIV	Girolamo da Siena, *Adiutorio*	Giovanni di Francesco (P) Monastero di San Benedetto O.S.B. Oliv. (Siena) (P)
I.II.17	XV med.	B.VIII (B.VIII.10 dorso) [p. 250]	1415	*Trattato sulla confessione*; *Testi di argomento religioso*	Carlo di Palla (P) Raffaello Aquilani (P)
I.II.18	XV terzo quarto	I.IV.10 (dorso) [p. 266]	XV	Antoninus Florentinus, *Confessionale "Omnis mortalium cura"* (volg., *Trattato dei sette vizi capitali*)	Abbazia di San Galgano O. Cist. (Siena) (P)
I.II.20	XV ex.	R.V.20 (dorso) [p. 269]	XV	*Tractatus de confessione* (volg.)	Nicola Oliva O.E.S.A (P) Convento di Sant'Agostino O.E.S.A. (Siena) (P)
I.II.22	XV med.	I.IV.11 (dorso) [p. 266]	XV	Antoninus Florentinus, *Confessionale "Curam illius habe"* (volg., *Trattato del modo di confessare*)	Pompilio Marchi (P)
I.II.23	XIV ex.	R.V.22 [p. 200]	XIV	*Leggenda di S. Agostino*; Ps. Athanasius, *Symbolum "quicumque"* (volg.)	Celso Cittadini (P)
I.II.25	XV prima metà	R.VII.6 [pp. 185, 199-200]	XIV	Augustinus, *Soliloquia* (volg.)	Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, O.S.B. Oliv. (Asciano) (P)

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.II.26	XV seconda metà	An.VII.27 [p. 251]	XV	Augustinus, *Sermones* (volg.); Domenico Cavalca, *Trattato delle trenta stoltizie*; Id., *Volgarizzamento delle vite dei santi Padri*	Lorenzo da Vercelli (P) Giovanbattista da Vercelli (P) Onorio da Lecceto, O.E.S.A. (P) Giuseppe Ponzio da Siena, O.E.S.A. (P) Eremo di San Salvatore, O.E.S.A. (Lecceto) (des.) (P)
I.II.27	XV seconda metà	R.I.24 [p. 193]	XIV	*Sermoni*; Domenico Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*; Id., *Trattato delle trenta stoltizie*	Scipione Venturi (P) Alfonso Venturi (P)
I.II.29	XIV ultimo quarto	C.VII.12 (dorso) [pp. 192-3]	XIV	Hugo Ripelin de Argentina, *Spina Rosa*; *Sette principali virtù della Messa*; *Opuscoli morali*	
I.II.30	XIV seconda metà	B.VIII.29 (dorso) [p. 219]	XIV	Niccolò da Osimo, *Compendio di salute*; Bianco Gesuato, *Lauda dell'orazione*	
I.II.31	XIV prima metà	I.II.36 [pp. 176-7]	1290	*Epistola di san Paolo* (volg.; framm.)	
I.II.35	XV ex.-XVI in.	Q.VII.18 [p. 274]	1563 (sic)	Niccolò Angelo da Bucine, *Poesie in lode di Francesca Benassai*	Celso Cittadini (P) Annibale Bichi (P) Giuseppe Ciaccheri (P)
I.II.37	XV primo quarto	A.VII.1 (dorso) [p. 269]	XV	*Passione di Cristo in terza rima*; *Vite di santi*	
I.II.39	XV seconda metà	R.VIII.11 [p. 200]	XIV	*Dodici articoli di fede cristiana*; *Precetti morali*	
I.V.1	1335 agosto 27	C.IV.18 [pp. 187-8]	1325	Laurentius Aurelianensis, *Somme le Roi* (volg. Parigi dei Lambardi); Guido dall'Ulivera, *Serventese*; *Laudi*	Giacomo dei Lambardi (C) Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P)
I.V.2	1395 aprile 8 – giugno 18	C.III.35 [p. 238]	XIV	Daniel Raithenus, *Vita Iohannis Climaci* (volg. Gentile da Foligno); Id., *Epistula ad Iohannem Climacum* (volg.); Iohannes Climacus, *Epistula responsiva*; Id., *Scala Paradisi* (volg. Gentile da Foligno)	Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P) Uberto Benvoglienti (P)
I.V.4 (?)	XV med.	R.III.20 [p. 210]	XIV	*Biblia Sacra - Novum Testamentum. Evangelia* (volg. con glossa)	

248

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.V.8	XIII ex.	I.V.1 [pp. 177-8]	1290	Iohannes Cassianus, *Conlationes Patrum* (volg.)	Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P; des.)
I.V.9 (I)	XIV med.	G.IV.19 [p. 213]	1360	Composito *Concordanze dei Vangeli*	
I.V.10	XIV ex.	I.IV.9 [pp. 195, 217-8]	XIV	Filippo degli Agazzari, *Assempro*; Simon de Cassia, *Evangelia* (volg. Giovanni da Salerno)	Filippo degli Agazzari O.E.S.A. (C) Filippo degli Agazzari O.E.S.A. (P) Eremo di San Leonardo al Lago O.E.S.A. (Siena) (P)
I.V.11	1450 novembre 4 - 1451 aprile 2	R.II.13 (dorso) [pp. 263-4]	1450	Domenico Cavalca, *Volgarizzamento della vita de'santi Padri - Vita di san Girolamo*; Ps. Augustinus, *Epistula ad Cyrillum de vita, obitu et miraculis Hieronymi*; Iacobus de Benevento, *Viridarium consolationis* (volg. Bono Giamboni); Hieronymus, *Ad Eustochium*; Iacobus de Varagine, *Vita di san Martino* (volg.); *Epistole e Vite di san Martino*	Bartolomeo (C) Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P; des.)
I.V.11 (ff. 80va-82vb)	1450 novembre 4 - 1451 aprile 2	Q.I.12 (è la segnatura del ms. I.VI.25) [p. 257]	XV	Bernardus Claraevallensis, *Epistula Raymondo de Castello* (volg.)	
I.V.12	XV prima metà	R.V.8 [p. 183]	XIV	*Leggendario dei santi*	
I.V.13	XV seconda metà	I.IV.6 (parziale sul dorso) [p. 196]	XIV	Domenico Cavalca, *Vite dei santi Padri*; Iacobus de Varagine, *Vite di alcuni santi* (volg.)	
I.V.14	XV med.	I.IV.1 [pp. 173-4]	XIII	Domenico Cavalca, *Vite dei santi Padri*	
I.V.15	XV prima metà	I.IV.5 [pp. 200-201]	XIV	Iacobus de Varagine, *Legenda aurea* (volg.); Domenico Cavalca, *Vite dei santi Padri*	Tommaso Padovano (C)
I.V.19	XV ex.	C.VI.35 [pp. 191-2]	XIV	Ps. Anselmus Cantuariensis, *Sermo de conceptione beatae Mariae Virginis* (volg.); *Leggendario di santi e sante*	Bernardino Angeli (C)
I.V.20	XV prima metà	R.VIII.15 [p. 194]	XIV	*Vite di santi e sante* (volg.)	

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.V.24	XIV ex.	R.I.24 [p. 220]	XIV	Domenico Cavalca, *Specchio di Croce*; Id., *Serventesi*; Id., *Medicina del cuore*; Id., *Disciplina degli Spirituali*	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.V.27	1445 agosto 1	I.IV.14 [pp. 265-6]	XV	*Tractatus moralis* (volg.); *Carmi*	Francesco di Giovanni (P) Compagnia di Sant'Onofrio (Siena) (P)
I.V.29	XV ultimo quarto	R.IV.6 [pp. 197, 233]	XIV	Gregorius I papa, *Dialogi* (volg. Domenico Cavalca); *Sette salmi penitenziali*	P.D.T.C. (C)
I.V.30 (I)	XV prima metà	P.I.23 [p. 193]	XIV	Gregorius I papa, *Dialogi* (volg. Domenico Cavalca)	
I.V.30 (II)	XV prima metà	R.I.23 [pp. 193-4]	XIV	*Tractatus iuris canonici* (volg.)	
I.VI.1	XIV ultimo quarto	R.I.19 [pp. 211-2]	XIV	Bartholomaeus de Sancto Concordio, *Liber de documentis antiquorum* (volg.); *Fior di virtù*; Bono Giamboni, *Trattato della miseria dell'uomo*; Domenico Cavalca, *Specchio dei peccati*; Id., *Trattato dello Spirito Santo*	Niccolò de'Leoni da Montalcino (P) Convento di San Francesco O.F.M. (Montalcino) (P)
I.VI.2	XV prima metà (I) XIV terzo quarto (II)	R.V.27 (parziale sul dorso) [p. 197]	XIV	Composito I: Domenico Cavalca, *Medicina del cuore* II: *Esposizione dei Vangeli*	
I.VI.4	XIV primo quarto	C.IV.26 [pp. 156-7, 163-5, 191]	1238; XIV	Albertanus Brixiensis, *De amore et dilectione Dei et proximi [...]* (volg. Andrea da Grosseto); Martinus Bracarensis, *Formulae vitae honestae* (volg.)	
I.VI.6	XV terzo quarto	R.22 [p. 220]	1370	Domenico Cavalca, *Specchio di Croce*	
I.VI.7	XV primo quarto	R.III.21 [pp. 196-7]	XIV	*Meditationes vitae Christi* (volg.); Origenes, *Homilia de sancta Maria Maddalena* (volg.)	Giulio Cesare Colombini (P)
I.VI.8	1452 agosto 19	L.V.21 [pp. 266-7]	1452	*Libro di Sidrac* (volg.); *Epistula Iohanni presbyteri ad Federicum regem* (volg.)	

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.VI.9 (II)	XIV secondo quarto	R.I.15 [p. 195]	1330	Iacopone da Todi, *Laude* (47)	Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P)
I.VI.11	XV med.	F.II.10 [p. 216]	1364	Niccolò Cicerchia, *Cantare sulla Passione di Cristo*	suor Francesca (P) suor Ginevra (P) Antonio Guerrini (P)
I.VI.16	XIV seconda metà	E.IV.5 [p. 201]	XIV	Giovanni Colombini, *Lettere*; Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini*	Monastero dei Santi Abbondio e Abbondanzio, O.S.B. (Siena) (P)
I.VI.20	XV terzo quarto	R.IV.24 (dorso) [p. 194]	XIV	Cicero, *De officiis* (volg.); Id., *Pro Ligario* (volg. Brunetto Latini)	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VI.22	XIV terzo quarto	Q.IV.16 (dorso) [p. 185]	XIV	*Sentenze di vari autori*	
I.VI.24	XIV terzo quarto	R.I.20 [pp. 183-4]	XIV	Boethius, *De consolatione philosophiae* (volg. Alberto della Piagentina)	Abbazia di Monte Oliveto Maggiore O.S.B.Oliv. (Asciano) (P)
I.VI.25 (ff. 1r-29v)	XV terzo quarto	R.I.8 [pp. 260-1]	XV	Stefano Porcari, *Orazioni e risposte*	
I.VI.25 (ff. 29v-32v; 76r-81r; 181r-186r)	XV terzo quarto	Q.I.12 [pp. 267-8]	XV	Leonardo Bruni, *Orazione a Niccolò da Tolentino*; Id., *Novella di Antioco*; Id., *Risposta agli ambasciatori del Re d'Aragona*	
I.VI.25 (ff. 33r-57r)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 236]	XIV	Giovanni delle Celle, *Lettere a Guido del Palagio*; Id., *Lettere*	
I.VI.25 (ff. 57r-65r)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 220]	1374	Luigi Marsili, *Lettere*	
I.VI.25 (ff. 69v-76r; 81r-96r; 179r-181r)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 233]	XIV	Giovanni Boccaccio, *Novella di Tancredi* (*Decameron*, IV, 1); Id., *Consolatoria a Pino de'Rossi*; Id., *Lettera a Giovanni de'Bardi*	
I.VI.25 (ff. 96r-102v)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 234]	XIV	Francesco Petrarca, *Lettera a Niccolò Acciaiuoli* (*Familiares*, 1, XII, ep. 2)	
I.VI.25 (ff. 102v-104r; 174v-178v)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 256]	1440	Giannozzo Manetti, *Lettera alla Signoria di Firenze*; Id., *Lettera al Senato di Roma*	

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.VI.25 (ff. 119r-128r)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 257]	XV	Marsilio Ficino, *Epistola ai fratelli*	
I.VI.25 (ff. 132r-143v)	XV terzo quarto	Q.I.12 [p. 269]	XV	Cicero, *Epistula ad Quintum fratrem* (volg.)	
I.VI.25 (ff. 143v-165r)	XV terzo quarto	[pp. 164-168] *	1270	Volgarizzamento di orazioni ciceroniane attribuito a Brunetto Latini; Sallustius, *De coniuratione catilinae* (volg.; attr. a Brunetto Latini	
I.VI.25 (ff. 166v-170r)	XV ultimo quarto	Q.I.12 [p. 263]	XV	Francesco Filelfo, *Orazioni in lode di Dante*	
I.VI.26 (I)	XV in.	I.IV.7 [pp. 215-6]	XIV	*Vitae Sanctorum Patrum* (pars IV capp. 63-69, volg.); *La vendetta di Cristo*; *Leggenda di santo Iosafat*	
I.VI.27	XIV med.	Q.I.6 [p. 189]	XIV	Dante Alighieri, *Commedia* (lacunoso e mutilo)	
I.VI.28	XV prima metà	Q.I.11 [p. 190]	1453	Dante Alighieri, *Commedia, Inferno* (acefalo; integrato da mano più tarda)	
I.VI.29	XIV seconda metà	Q.I.8 [p. 190]	XIV	Dante Alighieri, *Commedia, Inferno* (lacunoso e mutilo)	Andrea Piccolomini (P) Opera del Duomo (Siena) (P; des.)
I.VI.30	1439	Q.I.9 [p. 190]	1439	Dante Alighieri, *Commedia*	
I.VI.31	XIV ultimo quarto	Q.I.10 [p. 190]	XIV	Dante Alighieri, *Commedia* (acefalo, lacunoso e mutilo); Graziolo Bambaglioli, *Commento all'Inferno*	Abbazia di Monte Oliveto Maggiore O.S.B.Oliv. (Asciano) (P)
I.VI.32	XV prima metà	Q.I.7 [pp. 189-190]	XIV	Dante Alighieri, *Commedia, Paradiso*; Iacopo della Lana, *Commento*	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VI.33	XV med.	Q.III.6 [p. 257]	XV	Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*	Bogino di Niccolò di Bogino Panilini (P)
I.VI.34	XIV seconda metà	Q.III.5 [p. 251]	XV	Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo*	
I.VI.35	XV seconda metà	[p. 276] *	XV	*Caccia di Belfiore*; *Geta e Birria*; Benedetto Dei, *Storia di Firenze*	Giovanni di Mariano Bicchieraio (C) Ambrogio Landucci O.E.S.A. (P)

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.VI.36	1451 febbraio 16 (da fonte indiretta, prima della lacuna)	B.III.17 [pp. 264-5]	1451	Vergilius, *Aeneis* (compendio volg. in ottava rima) (lacunoso e mutilo)	Matteo da Corneto (C)
I.VI.37	1438 novembre 15	C.I.15 [p. 254]	1438	Domenico da Montecchiello, *Il Troiano*	Domenico da Montecchiello (C)
I.VI.38	1387	I.IV.3 [pp. 235-6]	1387	Iohannes Cassianus, *Conlationes*; Id., *De institutis coenobiorum* (volg.); Gregorius I papa, *Dialogi* (volg. Domenico Cavalca)	Gerardus de Falleris (P) Abbazia di Monte Oliveto Maggiore O.S.B.Oliv. (Asciano) (P)
I.VII.1	XV secondo quarto	Q.I.17 [p. 274]	XV	Iustinus, *Epitomae historiarum Philippicarum Pompei Trogi* (volg.)	Cinzio Marescotti (P)
I.VII.6	XIV prima metà	A.III.9 [p. 185]	XIV	*I fatti di Cesare*	
I.VII.7	XV prima metà	Q.VII.2 [pp. 216-7]	1366	Domenico da Montecchiello, *Pistole d'Ovidio*	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VII.8	XV seconda metà	R.II.23 (dorso) [p. 269]	XV	Palladius, *De re rustica* (volg.)	
I.VII.9	XV seconda metà	L.V.20 [p. 199]	XIV	Vegetius Renatus, *De mulomedicina* (volg.)	
I.VII.10	1345	K.IV.26 [p. 199]	1345	Lorenzo Rusio, *Trattato di mascalcia*	
I.VII.12	1403	[pp. 244-245] *	1403	Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae* (volg.)	Nicola Venturi (P)
I.VII.14	XV in.	B.III.30 [p. 266]	XV	Iohannes Boccaccius, *De mulieribus claris* (volg. Donato Albanzani)	
I.VII.17	XV seconda metà	I.IV.15 (parziale sul dorso) [p. 211]	XIV	Maestro Dardi da Pisa, *Aliabraa argibra* (volg.)	
I.VII.18	1419 gennaio 19	Q.III.7 [p. 251]	1419	Iacobus de Cessolis, *Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium super ludo scaccorum* (volg.)	Bernardo Bragadini (C)
I.VII.21 (I)	XIV ex.	B.III.25 [p. 214]	1363	*Leggendario delle Vergini*	Ginoccio da Siena (C) Antonio Bonafè (P)

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.VII.22	1415 agosto 5	R.IV.12 [p. 250]	1415	*Sonetti*; Guido da Pisa, *Libro della Fiorita*; Niccolò Folcherani, *Sonetto*; Iohannes Guallensis, *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* (volg.)	Niccolò Folcherani (C; des.) Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VIII.3	XV seconda metà	C.VIII.8 [p. 268]	XV	Antoninus Florentinus, *Confessionale "Omnis mortalium cura"* (volg.); Id., *Confessionale "Curam illius habe"*	Antonio di Agnolo Pepi (P) frate Antonio Maria (P) Filippo Franceschi (P)
I.VIII.7 (II)	XV primo quarto	C.VIII.9 (dorso) [pp. 248-9]	XV	*Meditazione su Cristo*; *Componimenti religiosi*	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VIII.9	XIV seconda metà	R.IX.16 (dorso) [p. 193]	XIV	Gregorius I papa, *Dialogi* (volg. Domenico Cavalca)	
I.VIII.10	XV ultimo quarto	B.VIII.32 (dorso) [p. 245]	XV	*Regula et vita Fratrum Minorum*; *Ordinazioni di San Giovanni da Capestrano*	Convento di San Francesco al Palco O.F.M. (Prato) (P) Angelo Carletti (P) Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VIII.11	1439 dicembre 2	R.IX.3 (dorso) [p. 254]	1439	*Breviarium* (in lat. e in volg.); *Proprium de tempore* (in volg.); *Kalendarium* (in volg.); *Commune Sanctorum* (in volg.); *Officium Mortuorum* (in volg.); *Rubricae* (in volg.)	Giovanni di Benedetto di Francesco (C) Giovanni di Benedetto di Francesco (P)
I.VIII.12	XV seconda metà	B.VIII.37 [p. 245]	XV	Franciscus de Platea, *De defectibus missae* (volg.); Bonaventura de Balneoregio, *Regola dei novizi*; *Regole per monaci e novizi*	
I.VIII.13	XIV seconda metà	R.IX.24 [p. 185]	XIV	*Laudi*	
I.VIII.20	XV ex.	A.IX.26 [p. 214]	1363 (?)	Tommasuccio da Foligno, *Profezie*; *Epistula Fulginatis cuiusdam ad concivem suum [...]*; *Inventio prophetiae beati Cataldi* (volg.)	
I.VIII.22	XVI primo quarto	[p. 211] *		*Rime*	

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
I.VIII.26	XIV ex. – XV in.	I.IV.12 (dorso) [p. 221]	XIV	Guillelmus de Sancto Theodorico, *Epistula ad fratres de Monte Dei* (volg.; attr. Bernardus Claraevallensis); *Dei sette peccati capitali*; Birgitta Suecica, *Revelationes* (volg., *excerptum*)	Monastero di San Benedetto O.S.B.Oliv. (Siena) (P)
I.VIII.27	XIV prima metà	C.VIII.21 [p. 186]	XIV	Ps. Hieronymus, *Regula monacharum*	
I.VIII.28 (I)	1450 maggio 21	C.VIII.10 [pp. 249-50]	XV	Nicolaus IV papa, *Bulla "Supra montem"* (volg.); Bernardus Claraevallensis, *De conscientia* (volg.); Giovanni Tavelli, *De perfectione religionis* (volg.); Antoninus Florentinus, *Epistula*; Franciscus Assisiensis, *Amaestramenti e salimenti di pervenire alla gloria etterna [...]*	Monastero di Santa Petronilla nelle Masse (Siena) (P)
I.VIII.34	XV primo quarto	R.VI.31 [pp. 195-6, 223]	1335 (XIV)	Leonardo Dati, *La sfera*; *Fiore di virtù*; Iacobus de Varagine, *Vita Margaritae dicta Pelagius*	Giovanni di ser Piero da Firenze (C)
I.VIII.36	XV ultimo quarto	H.II.26 [p. 246]	XV	*Florilegium Poeticum*	
I.VIII.38	XV ex.	Q.VIII.18 [p. 265]	XV	Gambino d'Arezzo, *Fantastica visione* (lacunoso)	Giuseppe Ciaccheri (P)
I.VIII.39	1452 giugno 22	H.II.15 [p. 267]	1452	Mariano di Matteo, *Libro dell'imperatore Federico*	
I.VIII.40 (I)	XV ex.	R.VIII.21 [p. 252]	XV	Bartholomaeus Facius, *De origine belli inter Gallos et Britannos* (volg. Iacopo Bracciolini)	Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, O.S.B.Oliv. (Asciano) (P)
I.VIII.41	1476 febbraio 27	F.II.59 [p. 277]	1475	Leonardo Bruni, *De bello punico* (volg.)	Niccolò Bulgarini (C)
I.VIII.42	XV prima metà	R.VII.30 (parziale sul dorso) [p. 269]	XV	Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta*	Giovanni di Luigi (C) Matteo Pacini (P)
I.XI.24	XVI in.	R.IV.10 [p. 223]	1376	Bernardo Lapini, *Canzoniere*	abate Paolo Maria Vallesi (P)
L.IV.18	XV prima metà	L.V.22 [pp. 268-9]	XV	Euclide, *Trattato di geometria pratica*	Mattia Amidei (P)

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
L.IV.29	XV secondo quarto	L.III.3 [pp. 247-8]	1413	Iohannes de Sacro Bosco, *Tractatus de Sphaera* (volg. Zucchero Bencivenni); Goro Dati, *La Sfera*	
L.V.29	XV seconda metà	K.V.22 [pp. 270-1]	1460	Guillelmus Hebraeus Pisauriensis, *De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum* (volg.)	famiglia Luti (P)
L.VI.2	XIV in.	L.IV.20 [pp. 173, 223]	XIII-XIV	*Pratica d'Ipocras*; Petrus Hispanus, *Thesaurus pauperum* (volg.); *Ricettari*	Giuseppe Ciaccheri (P)
L.VI.11	XV prima metà	L.V.23 [pp. 171-2]	XIII	Petrus de Abano, *De venenis*; Petrus Hispanus, *Thesaurus pauperum* (volg.)	
L.VI.12	XV med.	L.VI.13 [p. 207]	1352	Petrus de Abano, *De venenis* (volg.)	Luigi da Ferrara (C)
L.VI.13	XIV secondo quarto	L.III.17 [pp. 222-3]	XIV	Vegetius Renatus, *De mulomedicina*	Giovambattista di mastro Grazia (Siena) (P)
L.VI.15	XV prima metà	L.VI.12 [pp. 157-8]	1240	Iordanus Ruffus, *Liber mascalciae* (volg.); *Ricette*	
L.VI.46	XV terzo quarto	L.VI.15 [p. 252]	XV	*Trattato di aritmetica e geometria*	
L.VI.47 (I)	XIV ex.	D.VII.22 [p. 208]	XIV	*Trattato di aritmetica mercantile*	
L.VII.13	1485	L.III.8 [p. 278]	1485	Vegetius Renatus, *De mulomedicina* (volg.); ps. Hippocrates, *Liber mariscaltiae equorum* (volg. Maestro Mosè da Palermo)	Tommaso Villani (C)
L.VII.14	XV prima metà	L.III.18 [p. 222]	XIV	Petrus de Crescentis, *Opus ruralium commodorum* (volg.)	
L.IX.15 (II)	XV med.	L.VI.14 [pp. 251-2]	XV	*Trattato medico sulla pestilenza*; *Ricette*	Giuseppe Ciaccheri (P)
L.X.17	XV in.	L.VIII (dorso) [p. 251]	XV	*Ricettario*	
L.X.37	XV seconda metà	L.VII.3 [p. 278]	XV	Composito I: *Trattato di farmacia* II: *Trattato di astrologia*; *Sermo ad iurandum sponsam* (volg.)	
L.X.41	XV prima metà	L.V.7 [p. 198]	XIV	*Trattato d'astrologia*	Corradino di Pietro (C) Corradino di Pietro (P)

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
S.IV.11	XIV prima metà	[pp. 168-170] *	1280	Vergilius, *Aeneis* (volg. Ciampolo degli Ugurgieri); *Commento all'Eneide*	famiglia Colonna (P)
T.II.1	XV in.	T.III.8 [pp. 279-80]	1490	Raymundus Capuanus, *Legenda sanctae Catharinae Senensis* (volg. Neri di Landoccio Pagliaresi e anonimo piacentino)	Convento di San Domenico O.P. (Siena) (P) famiglia Gherardi Piccolomini (P) Maria Francesca Gherardi Piccolomini (P) famiglia Placidi Della Ciaia (P) Maria Angela Placidi Della Ciaia (P)
T.II.3	XV prima metà	T.II.6 [pp. 226-232]	1378	Catharina Senensis, *Lettere*	Convento di San Domenico O.P. (Siena) (P) famiglia Savini (P) famiglia Gori Pannilini (P)
T.II.6	XV prima metà	T.III.7 [pp. 280-1]	1491	*Legenda sanctae Brigidae* (volg.); *Miracula sanctae Brigidae* (volg.); Thomas Antonii Naccii, *Legenda sanctae Catharinae Senensis pro praedicatoribus abbreviata* (volg. Stephanus de Maconibus); Id., *Sermo de sancta Catharina* (volg. Stephanus de Maconibus)	Convento di San Domenico O.P. (Siena) (P) famiglia Piccolomini (P) Livia Piccolomini (P) famiglia Ballati Nerli (P)
T.II.7 (II)	XV in.	[pp. 242-244] *	1400	Iacobus Scalza Urbevetanus, *Legenda beatae Vannae de Urbeveteri* (volg. Tommaso Caffarini); *Legenda beatae Margaritae de Civitate Castelli* (volg. Tommaso Caffarini); Thomas Antonii Naccii de Senis, *Legenda beatae Mariae de Venetiis* (volg.); Catharina Senensis, *Orationes* (volg.); *Legenda sanctae Mariae de Oignies* (volg. Giovanni Dominici)	Convento di San Domenico O.P. (Siena) (P) Tommaso Antonio Nacci (P) Stemmi delle famiglie Fortini e Tegliacci, che sovvenzionarono la rilegatura del manoscritto

1. Segnatura attuale	2. Datazione	3. Segnatura De Angelis	4. Datazione De Angelis	5. Contenuto	6. Annotazioni
U.I.5	1463 gennaio 11	X.III.1 [pp. 271-3]	1463	Bernardino da Siena, *Prediche volgari*	Leonardo Castellani di Utinello (C) Bernardino Castellani (P) Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria della Scala (Siena) (P)
U.III.13 (ff. 254v-259r)	XV seconda metà	T.IV.7 [p. 234]	XIV	*Scala di San Francesco*	Convento di San Domenico O.P. (Siena) (P)
U.III.13 (ff. 264r-315v)	XV seconda metà	T.IV.7 [p. 234]	XIV	Ps. Bernardus Claraevallensis, *Della cognizione dell'uomo*	
U.III.13 (ff. 392r-398rv)	1447 settembre 2	T.IV.1 [pp. 262-3]	XV	*Trattato sul digiuno*	Bartolomeo da Montecchiello (C)

Note

1 G. Ciaccheri, *Indice dei manoscritti nella Biblioteca di Siena* (BCS, mss. Z.I.15-16).

2 L. De Angelis, *Indice dei codici manoscritti e degli editi nel sec. XV che si conservano nella Biblioteca Comunale di Siena* (BCS, mss. Z.II.1-10).

3 *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari. Catalogo che comprende non solo tutti i libri a stampa e manoscritti, che in quella si conservano […]*, Siena, Tipografia All'insegna dell'Ancora, 1844-1848.

4 E. Mecacci, *L'ordinamento della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (secc. XV-XVIII)*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*, a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 353-363.

5 L. De Angelis, *Catalogo dei testi a penna dei secoli XIII, XIV e XV che si conservano nella Pubblica Biblioteca di Siena* in *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena [...]*, Siena, dai torchi di Onorato Porri, 1818, pp. 153-282.

6 L. De Angelis, *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena [...]*, Siena, dai torchi di Onorato Porri, 1818, pp. 1-12.

7 De Angelis, *Capitoli dei Disciplinati*, cit., p. 10.

8 De Angelis, *Indice dei codici manoscritti*, cit.

9 De Angelis, *Capitoli dei Disciplinati*, cit., p. 11.

10 *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari*, cit.

11 *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, a cura di Gino Garosi, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1978, vol. I, pp. VII-X.

12 De Angelis, *Catalogo dei testi a penna*, cit., pp. 153-282.

Bibliografia

http://www.bibliotecasiena.it (per la storia della Biblioteca, del fondo manoscritti e di Luigi De Angelis)

De Angelis L., *Catalogo dei testi a penna dei secoli XIII. XIV. e XV. che si conservano nella Pubblica Biblioteca di Siena* in *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Testo a penna de' secoli XIII. XIV. e XV. che si conserva nella Pubblica Biblioteca della stessa città […]*, Siena, dai torchi di Onorato Porri, 1818, pp. 153-282.

Id., *Capitoli dei Disciplinati della Venerabile Compagnia della Madonna sotto le volte dell'I. e R. Spedale di S. Maria della Scala di Siena [...]*, Siena, dai torchi di Onorato Porri, 1818.

Frati C., *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX,* a cura di A. Sorbelli, Firenze, Olschki, 1933, pp. 192, 279.

Garosi G. (a cura di), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1978, 1980, 1986, voll. I-III.

La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari. Catalogo che comprende non solo tutti i libri a stampa e manoscritti, che in quella si conservano, ma vi sono particolarmente riportati ancora i titoli di tutti gli opuscoli, memorie, lettere, lettere inedite e autografe, Siena, Tipografia All'insegna dell'Ancora, 1844-1848.

Manetti R. - Savino G., *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», XCVII (1990), pp. 122-192.

Mecacci E., *L'ordinamento della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (secc. XV-XVIII),* in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana,* a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 353-363.

Risani S., *Un doveroso riconoscimento: l'abate Luigi De Angelis e l'Istituto delle Belle Arti di Siena*, in «Studi di Storia dell'Arte», 10 (1999), pp. 231-246.

Id., *I luoghi e la storia. Luigi De Angelis bibliotecario alla Sapienza*, in «Bullettino senese di storia patria», CXI (2004), pp. 216-249

Savino G., *Per un inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», XC (1983), pp. 169-175.

Elenco delle illustrazioni in ordine di sede

[incluse le illustrazioni parziali; esclusi i particolari estratti e utilizzati per le analisi grafiche

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 1r 120

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 13r 119

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 104r 119

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 116v 120

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 154v 120

Bagno a Ripoli, Pieve di San Pietro a Ripoli, *Graduale*, f. 214r 120

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 44, f. 71r 211

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 90, f. 1r 204

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 202, f. 49r 206

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 205, f. 177r 213

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 220, f. 91r 207

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 263, f. 31r 202

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 387, f. Vr 209

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 387, f. 71r 216

Firenze, ms. Simonetta, f. 16r 6

Firenze, ms. Simonetta, f. 16v 7

Firenze, ms. Simonetta, f. 18v 8

Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 21, f. 154v 165

Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 17r 156

Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 30r 163

Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 49r 145

Elenco delle illustrazioni in ordine di sede, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 607-608, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 71r 146
Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 126v 154
Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 171r 157
Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 232v 159
Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 490, f. 349r 145
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.I.1, f. 47v 60
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.I.2, f. 143r 48
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.II.1, f. 40r 50
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.II.2, f. 89r 49
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.II.2, f. 90r 61
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.II.4, f. 84r 50
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.II.12, f. 303r 51
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.1, f. 5r 38
262 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.2, f. 36v 38
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.2, f. 37r 51
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.2, f. 58v 46
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.2, f. 59r 62
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.3, f. 99v 63
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.3, f. 100r 52
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.4, f. 19v 55
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.7[4], f. 220r 56, 64
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.7[4], f. 230r 55
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.7[6], f. 310v 65
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.7[6], f. 311r 54
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.8, f. 90r 57, 66
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.V.10, f. 41r 58, 67
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.VI.6, f. 14r 53

Indice dei manoscritti citati

Sono esclusi le citazioni presenti nell'apparato dell'articolo Boccia, *Raccolta di poesia volgare* e i mss. citati nella tavola di concordanze alle pp. 246-258; sono indicate in *corsivo* le pagine contenenti l'illustrazione dei manoscritti; sono indicate in **grassetto** le pagine con descrizione codicologica del manoscritto.

Arezzo

Seminario Vescovile
Arch. XII.A.4 231 n. 23

Bagno a Ripoli

Pieve di San Pietro a Ripoli
Vesperale s.s. 110, 117, **117-118**
Graduale s.s. 110, 117, **118-121**, *119*, *120*, 134 n. 12

Bagno a Ripoli, Antella

Pieve di Santa Maria
Antifonario notturno s.s. 111, 117, **124-125**, 135 n. 23 e 24

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova

Chiesa di San Giorgio a Ruballa
Graduale s.s 113, 117, **125-126**, 135 n. 32
Salterio-Innario s.s. 113, 117, **126-127**, 135 n. 32
Antifonario s.s. 113, 117, **127-129**, 135 n. 32

Bagno a Ripoli, Osteria Nuova

Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Ruballa
Graduale s.s. 114, 117, **129-130**, 135 n. 38

Indice dei manoscritti citati, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. 609-618, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0

Bagno a Ripoli, Paterno

Chiesa di Santo Stefano
Corale s.s. 110, 117, **121-124**, 134-135 n. 18

Bagno a Ripoli, Quarto

Chiesa di Santa Maria
Liber Capitolarum s.s. 114, 117

Bologna

Biblioteca Universitaria
144 220, 224

Budapest

Eötvös Loránd Tudomány Egyetemi Könyvtár [University Library]
Lat. 102 36, 101 n. 10

Cambridge

Fitzwilliam Museum
Fairfax Murray 10 220, 221, 224

Cava de' Tirreni

Biblioteca statale del Monumento nazionale della Abbazia Benedettina della Ss. Trinità,
2 180 n. 21

Chiusi della Verna

Archivio del convento
Giornale C primo 205, 231 n. 24 e 26
Giornale B 231 n. 24

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Chig. C.VI.143	35, 72, 79, 101 n. 9, 102 n. 28
Ottob. lat. 1720	235 n. 92
Reg. lat. 349	235 n. 92
Ross. 40	35, 77, 101 n. 9, 102 n. 21
Ross. 50	236 n. 121
Urb. lat. 389	236 n. 121
Vat. lat. 257	234 n. 69, 235 n. 90
Vat. lat. 1045	35, 101 n. 9
Vat. lat. 1801	234 n. 86
Vat. lat. 2950	236 n. 121
Vat. lat. 3005	234 n. 69
Vat. lat. 4279	236 n. 121
Vat. lat. 5228	234 n. 69
Vat. lat. 9345	234 n. 69
Vat. lat. 11308	102 n. 26

Cortona

Archivio del Santuario di Santa Margherita

60	202, 230 n. 7, 231 n. 10
61	201, 230 n. 7 e 8

Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca

17	237 n. 140
21	203, 230 n. 7
24	208, 209, 212, 217, 233 n. 56, 237 n. 140
25	217
26	209, 212, 217, 233 n. 55
27	217
28	217, 233 n. 56, 237 n. 140
29	208, 217, 232 n. 46, 233 n. 56
30	217, 238 n. 140
31	217
33	217
35	217
36	208, 217, 233 n. 56
37	217

38	205, 232 n. 27
39	218, 221, 225, 233 n. 56, 236 n. 120, 237 n. 140
40	233 n. 56, 237 n. 140
41	233 n. 56, 237 n. 140
42	218
43	218
44	208, 209, 210, *211*, 214, 215, 217, 218, 221, 232 n. 47, 49, 50, 233 n. 63, 234 n. 64
45	208, 218, 233 n. 56, 237 n. 140
46	237 n. 140
48	230 n. 3, 236 n. 106, 237 n. 133
49	236 n. 106, 237 n. 132 e 133, 237 n. 140
50	218, 236 n. 106, 237 n. 132, 133 e 134
52	230 n. 3, 237 n. 140
53	237 n. 140
54	237 n. 140
55	208, 218, 225, 233 n. 56, 237 n. 140
57	208, 209, 212, 218, 227, 228, 233 n. 52 e 53
59	208, 218
62	225, 236 n. 120, 237 n. 140
63	218
66	225, 236 n. 119, 237 n. 140
67	225, 236 n. 119, 237 n. 140
68	225, 236 n. 119, 237 n. 140
69	237 n. 140
70	230 n. 3
71	218
72	209, 212, 218, 228
74	218
75	219
76	219
77	219
80	225, 236 n. 120
81	208, 219, 225
87	203, 231 n. 19
90	203, *204*
202	205, *206*, 232 n. 27
203	205, 232 n. 27
204	208, 213, 219, 230 n. 3, 233 n. 56

205	209, 212, 219, 227, 233 n. 53, 233 n. 55 e 56
207	209, 212, 215, 219, 227, 233 n. 53, 55 e 56
209	209, 212, 219, 228, 233 n. 53, 55 e 56
218	236 n. 118
219	236 n. 118
220	205, 206, *207*, 208
221	208, 212, 219
223	230 n. 4
236	231 n. 16
244	205
245	215, 219, 233 n. 58 e 63
249	205, 208, 232 n. 32
263	*202*, 203, 205, 231 n. 25
264	209, 212, 219, 227, 233 n. 53
268	236 n. 118
387	208, 209, *209*, 212, 214, 215, *216*, 217, 219, 228, 232 n. 46, 233 n. 53, 55, 234 n. 64, 68 e 71

267

Fiesole

Archivio Capitolare

XXII.1	180 n. 20

Archivio Vescovile

II.B.1	180 n. 20

Firenze

Archivio di Stato

Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese

78 filza 245	237 n. 126

Archivio Storico della Provincia di San Francesco Stimmatizzato

Siena S. Bernardino Osservanza, 27	100 n. 29

Biblioteca Medicea Laurenziana

Ashb. 990	236 n. 121
Strozzi 18	212, 220, 221, 224, 235 n. 90
Strozzi 40	203, 231 n. 14
Fies. 22	225

Fies. 34 225
Fies. 45 225, 236 n. 121
Fies. 62 225
Fies. 69 224
Fies. 105 224
Fies. 227 215
Pl. 22 dext. 12 235 n. 93
Pl. 23.20 220, 221, 224, 235 n. 90
Pl. 65.4 236 n. 113

Biblioteca Nazionale Centrale
Conv. soppr. J.5.14 232 n. 38
Conv. soppr. J.7.46 220, 222, 224

Biblioteca Riccardiana
305 220, 221, 224
410 220, 222, 224
878 232 n. 36
1094 26 n. 6
1484 208

Collezione privata Simonetta
s.s. 1-27, *6-8*

Gdansk

Biblioteka Gdanska Polskiej Akademii Nauk
2388 234 n. 69

London

British Library
Egerton 1045 232 n. 36
Harley 2657 223, 224
Harley 3110 223, 224, 237 n. 140
Harley 3268 223, 224, 227, 236 n. 108, 109 e 116, 237 n. 136
Harley 3738 223, 224, 227, 228, 236 n. 107
Harley 4923 236 n. 121
Harley 5003 223, 224, 236 n. 108 e 116
Harley 5005 223, 224, 225, 236 n. 116

Harley 5279 223, 224, 225, 236 n. 116, 237 n. 140
Harley 6500 223, 224, 225, 227, 236 n. 108, 109 e 116, 237 n. 136
Harley 6503 220, 222, 223, 225, 235 n. 96
Harley 6515 220, 222, 225

Lucca

Archivio Arcivescovile
27 164

Biblioteca Capitolare Feliniana
8 164
13 164, 183 n. 56 e n. 57
14 183 n. 57 e n. 59
19 *165*, 183 n. 56 e n. 59
21 165, 183 n. 56
23 164, 183 n. 57
32 166, 183 n. 59
58 183 n. 59
65 183 n. 56
88 180 n. 20
123 165, 183 n. 56 e n. 57
124 166
125 164, 183 n. 59
490 139-199, *145*, *146, 154, 156, 157, 159, 163*
593 166

Biblioteca Statale
296 183 n. 56
1382 183 n. 56
1389 183 n. 56

Milano

Biblioteca Ambrosiana
F 18 sup. 236 n. 121

Biblioteca Trivulziana
Triv. 970 1, 5, 17, 26 n. 1 e 3

Montalcino

Archivio Storico Comunale
Fondo s. Antimo 2 180 n. 20

München

Bayerische Staatsbibliothek
Clm 5395 232 n. 36
Clm 15774 232 n. 36

Napoli

Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"
VI.A.19 36, 101 n. 10

Oxford

270

Bodleian Library
Can. ital. 81 5, 13, 19
Holkham Hall 368 237 n. 132
Laud. Misc. 171

Lincoln College
101 235 n. 89

Magdalene College
lat. 76 220, 221, 224, 236 n. 121

Paris

Bibliothèque nationale de France
it. 529 231 n. 15
lat. 5578 236 n. 121

Pontassieve, Le Sieci

Pieve di San Giovanni Battista a Remole
Graduale s.s. 115, 117, **132-133**
Ordinamenti s.s. 115, 117, **130-132**

Poppi

Biblioteca Comunale Rilliana

8 180 n. 20

Roma

Biblioteca Nazionale Centrale

Farfa 8 234 n. 69

Biblioteca Vallicelliana

C.19 235 n. 92
C. 23 235 n. 92

siena

Archivio di Stato

Concistoro 470 100 n. 6
Concistoro 482 101 n. 20
Concistoro 1352 101 n. 29
Concistoro 2316, Leone 110 100 n. 6, 102 n.28

Biblioteca Comunale degli Intronati

F.II.20 29, 100 n. 2
F.III.12 180 n. 20
I.I.V 180 n. 20
U.I.1 30, 33, 40, 41, 42, 43, 44, *60*, **68-69**, 73, 103 n. 45
U.I.2 30, 32, 33, 40, 41, 42, 43, 44, *48*, **69-70**, 70, 71, 103 n. 45
U.II.1 30, 32, 33, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, *50*, 69, **70-71**, 70, 71, 81, 102 n. 20
U.II.2 30, 32, 33, 41, 42, 43, 44, *49*, *61*, **71-72**, 72, 103 n. 45
U.II.4 30, 33, 37, 41, 42, 43, 44, *50*, **72-73**, 73, 103 n. 45
U.II.5 30, 33, 41, 42, 43, 44, **73-75**, 101 n. 20, 102 n. 31, 103 n. 45
U.II.10 31, 32, 33, 101 n. 18
U.II.12 30, 32, 34, 40, 41, 42, 43, 44, *51*, 59, **75-76**
U.III.1 30, 32, 34, 38, *38*, 39, 44, **76-80**, 90
U.III.2 30, 32, 34, 38, *38*, 39, 44, *46*, *51*, *62*, **80-81**, 81, 90, 102 n. 22

U.III.3	30, 32, 34, 37, 41, 42, 44, 72, **82**
U.III.6	30, 34, 41, 42, 44, **83**, 103 n. 45
U.IV.7	31, 101 n. 13
U.IV.8	101 n. 13, 102 n. 23
U.IV.9	32, 34, 101 n. 18
U.IV.10	35
U.V.1	32, 34, 101 n. 18
U.V.2	34, 101 n. 18
U.V.3	30, 32, 34, 37, 40, 41, 44, *52*, *63*, **83-84**
U.V.4	30, 32, 34, 37, 38, 41, 42, 43, 44, *55*, **84-85**
U.V.5	30, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 59, **85-88**
U.V.6	30, 31, 32, 34, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 45, 59, **88-91**
U.V.7	30, 32, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 45, *54*, *55*, *56*, 59, *64*, *65*, **91-96**, 94, 101 n.17 e 18, 102 n. 41
U.V.8	30, 32, 35, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, *57*, 59, *66*, **96-97**
U.V.10	30, 31, 32, 35, 38, 41, 42, 43, 45, *58*, 59, *67*, **97-98**
U.VI.1	30, 32, 35, 37, 38, 39, 41, 42, 45, 59, **98-99**
U.VI.4	32, 35, 101 n. 4
U.VI.6	30, 32, 35, 37, 40, 41, 43, 45, *53*, **99-100**
Z.I.15	243, 258 n. 1
Z.I.16	243, 258 n. 1
Z.II.1-Z.II.10	258 n. 2

272

Wien

Österreichische Nationalbibliothek

138	220, 222, 225, 235 n. 96

Gli Autori

Alessandro Boccia è dottore di ricerca in Filologia Italiana (Università per Stranieri di Siena) e in Filologia Mediolatina (Fondazione Franceschini di Firenze). Ha compiuto ricerche sulla letteratura italiana delle Origini, sulla tradizione della *Divina Commedia* e su quella dell'epistolario di Pier della Vigna.

Rossella De Pierro si è laureata in Codicologia presso l'Università di Viterbo. E' bibliotecaria, addetta al settore manoscritti, della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. Svolge, su incarico della SISMEL, sia attività di catalogazione dei manoscritti nell'ambito dei progetti *Codex* e *ABC – Antica Biblioteca Camaldolese* sia attività di ricerca nel settore di afferenza

Francesca Mazzanti si è laureata in Codicologia all'Università di Firenze, dove ha conseguito anche il dottorato di ricerca in Filologia Dantesca. È attiva come catalogatrice di manoscritti medievali e moderni presso numerose biblioteche e istituti culturali; collabora, su incarico della SISMEL, ai progetti di catalogazione *Codex* e *ABC - Antica Biblioteca Camaldolese*.

Patrizia Stoppacci è dottore di ricerca in Filologia e Letteratura Latina Medievale (Fondazione Franceschini, Firenze); è stata docente di Letteratura Latina Medievale e Umanistica' (Università di Siena) e assegnista di ricerca presso le Università di Siena, Molise e Sassari. Svolge attività di ricerca per la SISMEL, presso la quale ha al suo attivo diverse pubblicazioni.

Maria Luisa Tanganelli si è laureata in Codicologia all'Università di Firenze.
Lavora come catalogatrice di manoscritti medievali e moderni presso numerose biblioteche e collabora a progetti di catalogazione per la SISMEL (*Codex* e *ABC - Antica Biblioteca Camaldolese*) e per altri istituti culturali.

Gli autori, «Codex Library» 1, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020, p. 619, ISBN 978-88-8450-794-5
© 2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo CC BY-NC-ND 4.0